MEMORIE

PER SERVIRE

ALLA

STORIA LETTERARIA

DI SICILIA

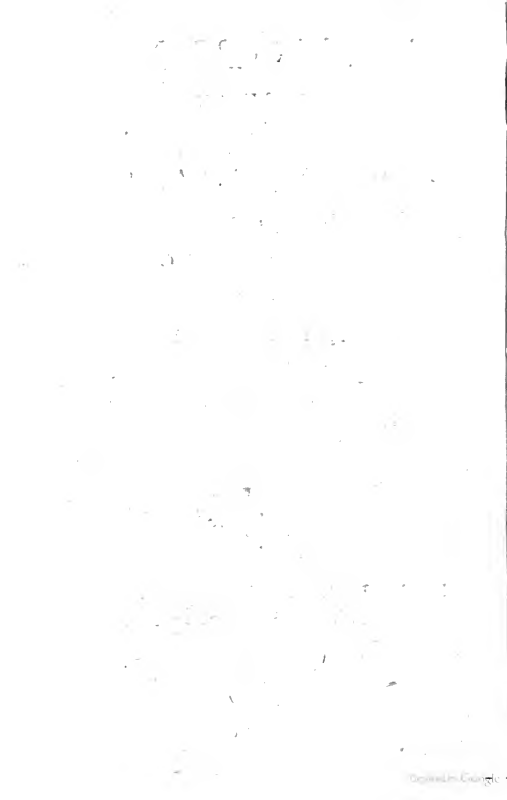
TOMO PRIMO

PARTE II.

Per il Mese di Febbrajo 1756.

IN PALERMO MDCCLVI.

Nella Stamperia de' SS. APOSTOLI, Per Pietro Bentivenga.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ART. V.

Cariſſimo Amico.

Palermo 20. *Gennajo* 1756.

Devo di tutto cuore ringraziarvi per queſto ſteſſo, che con iſchiettezza dichiarato meco vi ſiete intorno alle lettere erudite da me rimeſſevi in queſti giorni. Mi dite, che alcune ſono ſtate al ſommo gradite da codeſti Signori Letterati, che di ſovente ſi radunano nel voſtro Palagio; ma che taluno invogliato dello ſtudio delle vecchie carte, e qualche altro amante de' ſacri monumenti, e della diſciplina delle noſtre Chieſe deſiderato avrebbero paſcolo più grato al di loro aſſai dilicato guſto. Anzicche offendermi di queſto voſtro ſinceriſſimo avvertimento, torno di bel nuovo a ringraziarvene. Sin adeſſo intrattenuto mi ſono in coſe varie appunto, perchè ſapea il vario genio, a cui è portata la gran parte de' voſtri degniſſimi Colleghi. Emenderò non pertanto l' involontario errore, traſcrivendovi per ora un' antica Scrittura, quale mi dò a credere, che riuſcirà di piacere a tutta la voſtra brigata. Si è queſta il Codicillo fatto da Federico III. Re di Sicilia detto il Semplice. L' ò copiato da una carta originale del fu Canonico Antonino Amico, di cui potete leggerne l' elogio nella *Bibliotheca Sicula* del Signor Canonico Mongitore.

Si vanta sul principio di questa carta il Canonico Amico di possederne l'antico originale, lo che non vi deve recar meraviglia, ben noi sapendo, aver egli coll'onorevole titolo d'Istoriografo regio avuti a mano tutti gli Archivj reali, ed ecclesiastici non solo di Sicilia, ma anche di Spagna. Leggetelo dunque, e, se ne resterete contento, aspettatevi cose migliori, che fra breve vi rimetterò così in questo genere, come pure sopra non pochi monumenti sacri, e sopra varj punti alla ecclesiastica disciplina delle nostre Chiese Siciliane appartenenti.

Vostro ....

„ In nomine Domini. Amen.
„ Anno Incarnationis ejusdem 1377. mense
„ Julii, vigesimoquarto mensis ejusdem quintæ-
„ decimæ Indictionis. Regnante Serenissimo
„ Domino nostro Domino Rege Friderico Dei
„ gratia excellentissimo Rege Siciliæ, ac Athe-
„ narum, & Neopatriæ Duce, Regni ejus anno
„ vigesimo secundo feliciter amen. Nos infra-
„ scripti Judices nobilis Civitatis Messanæ Bo-
„ nus de Mariscalco regius publicus totius In-
„ sulæ Siciliæ Notarius, & testes subscripti ad
„ hæc vocati particulariter, & rogati, ac etiam
„ de mandato prædicti Domini Regis una simul,
„ eodemque contextu collecti, præsenti scripto
„ publico notum facimus, & testamur, quod ad
„ conspectum majestatis suæ nos faciens accersiri

„ præ-

" præfatus Dominus noſter infirmus corpore,
" jacens in lecto, ſanus tamen mente, ac pro-
" priæ rationis compos exiſtens, volens animæ
" ſuæ cautius providere, ne fortè ſub ſilentio
" clauderet vitam ſuam, ac decederet inteſtatus,
" ſuos præſentes nuncupativos in ſcriptis ſole-
" mniter condidit Codicillos, in eis taliter ſta-
" tuens, qualiter poſt ejus obitum uberius di-
" ſpenſentur. In primis ratificat, & confirmat
" formam, ſeù tenorem teſtamenti ſui celebrati
" per me prædictum Notarium Bonum tam-
" quam Notarium publicum decimo nono men-
" ſis ejuſdem Julii; & ſpecialiter hæreditatem
" ipſi teſtamento inſertam, exceptis duobus ca-
" pitulis ſubſcriptis in eodem teſtamento con-
" tentis, quorum capitulorum primum eſt iſtud.
" Item voluit, & mandavit, quod omnia privi-
" legia, conceſſiones, literæ, & ſcripturæ aliæ
" factæ per eumdem Dominum, quibuſcumque,
" ſeù cuicumque perſonæ de bonis alienis, & ad
" curiam minimè ſpectantibus, ſint nulla, caſſa,
" & inania, ac ſi numquam confecta fuiſſent,
" quibus privilegiis, conceſſionibus, literis, &
" ſcripturis idem Dominus expreſsè derogat, &
" annullat. Secundum Capitulum dicti teſta-
" menti eſt iſtud: Item voluit, & mandavit,
" quod ſi fortè idem Dominus Rex in aliquo
" teneatur Magnifico Comiti Henrico Rubeo,
" quod de eo fiat ſatisfactio ad arbitrium Ma-
" gnifici Domini Artalis de Alagona &c. Quæ
" quidem Capitula prædicta idem Dominus no-

„ ſter annihilat ; revocat ; & annullat ; ac ſi
„ numquam confecta, aut imaginata fuiſſent.
„ Item legavit Magnifico Domino Joanni de
„ Aragona Fratri ſuo naturali uncias quin-
„ quaginta annuatim ſuper proventibus portus
„ Leontini, & voluit, ac expreſsè mandavit,
„ quod hæredes ſui, qui pro tempore fuerint
„ eidem Domino Joanni privilegia, ſeù literas,
„ vel ſcripturas authentica de conceſſione præ-
„ dictarum unciarum quinquaginta eidem Do-
„ mino Joanni per Majeſtatem regiam legata-
„ rum, vel melius proviſarum in ſubſidium, &
„ ſubſtentationem vitæ ipſius Domini Joannis.
„ Hæc eſt ultima voluntas præfati Domini no-
„ ſtri Regis, quæ ſi non valeat, vel valebit jure
„ Codicillorum, valere voluit jure aliorum Co-
„ dicillorum, aut alterius cujuſcumque ultimæ
„ voluntatis. Item voluit, & mandavit, quod
„ in caſu, quo in præſentibus Codicillis ſit, ſeù
„ reperiri contigerit error aliquis, vel defectus,
„ quod corrigatur ſemel, bis, vel pluries, ac
„ emendetur ad Conſilium Sapientum ſubſtantia
„ non mutata. Acti ſunt, & publicati præſentes
„ Codicilli præſentibus Domino Philippo de Bi-
„ lingerio, Domino Sanctoro Granardej, Do-
„ mino Philippo de Iſmorto Judicibus Civitatis
„ ejuſdem. Nobili Domino Roberto de Bonis
„ Filiis, Fratre Nicolao de Pappalla; Fratre
„ Antonio de Meſſana Ordinis Minorum; No-
„ tario Joanne de Cammarilis, Notario Petro de
„ Brullis, Falcono de Falconibus, Perrono Riz-

„ za-

„ zari , Petro de Constantio regio Speciario , &
„ aliis quampluribus testibus .

Amico pregiatissimo.

Napoli 10. *Gennajo* 1756.

Più disgrazie si son combinate per impedirmi dal risspondere prontamente al quesito da voi fattomi sopra la vera Patria di Giovanni Villani, Autore della *Cronica di Napoli*, di cui faceste menzione nella vostra bella Dissertazione, o sia *Saggio sopra la Storia letteraria di Palermo*. La lunga dimora fatta in Villa per ristabilirmi in salute, donde non tornai in Città, che a 14. dello scaduto Decembre, le visite di poi da me fatte agli Amici, e che da loro ricevei per i soliti complimenti delle buone feste, e finalmente la scelta di me fatta da S. M., che Dio guardi, con sua real carta per uno degli Accademici delle Antichità Ercolanesi, come forse avrete costì saputo (già se ne incominciarono Mercoledì 7. del corrente le conferenze), non mi ànno dato un momento libero per rispondervi. Oggi, che mi ritrovo un poco sciolto, non lascio di corrispondere al mio dovere.

La difficoltà dunque propostavi dal dotto Prelato toccante la patria del nostro antichissimo Cronista di Napoli Giovanni Villani, che al di lui credere fu confuso coll' altro di simil nome, e cognome scrittore delle Storie Fiorentine, mi

obbliga a farvi brevemente conoſcere la diverſità dell' uno, e dell' altro, e ſervirà queſta mia a far ricredere, e diſingannare chiunque inciampar poſſa nell' iſteſſo equivoco, col riconoſcere da ora innanzi, eſſere ſtati coſtoro, ſebben ſimili tra di loro nel nome, e nella famiglia, diſſimiliſſimi però, e diverſi di patria, non meno che di tempi, ne' quali fiorirono; vale a dire: il noſtro certamente più antico, e che baſtantemente dal rozzo, e incolto ſtile dell' antico dialetto Napolitano ripieno di quelli ſconci idiotiſmi popolari fa conoſcere, qual fuſſe ſtata la di lui patria; l' altro di poi colla candida dettatura del culto ſermon Fiorentino dà a divedere, che, ſiccome colà ebb' egli i ſuoi natali, quivi ancora ſcritto aveſſe la ſua Storia, che comincia dall' anno 1300. tempo, in cui tornò egli *dalla perdonanza del Giubbileo univerſale* ſotto il Pontificato di Bonifazio VIII., e prolungolla fino al funeſto contagio avvenuto nell'anno 1348., in cui mancò di vivere queſto Croniſta Fiorentino, e laſciò la cura di proſeguire queſta glorioſa incombenza al ſuo Fratello Matteo; e così l' una, che l' altra Storia ſono non ha gran tempo date di nuovo alla luce dal chiariſſimo Signor Muratori nella ſua grand' opera della Collezione Italica ne' Tomi XIII. e XIV.

Potrei quì addurvi per pruova della loro diverſità, oltre il linguaggio, l'aver ſcritto il noſtro Croniſta Napolitano non poche coſe alla voſtra Sicilia appartenenti, onde abbia ſpinto un voſtro

an-

antico Scrittore Siciliano, vale a dire Alvaro Paternò, a tradurlo in latino, ſiccome voi ſteſſo accennate nella ſopramentovata voſtra Diſſertazione; ma queſta ſola pruova non baſterebbe, ed io voglio addurvene tant' altre, come ſuol dirſi, dimoſtrative, e che togliono affatto ogni contrario ſoſpetto.

O' detto di ſopra eſſere ſtato il noſtro Gio: Villani più antico Scrittore del Fiorentino, nè ſenza ragione: poiche eſſendo queſto ceſſato di vivere nel 1348., ſiccom' è certiſſima coſa, e può conoſcerſi appò il citato Muratori, ed altri Scrittori Fiorentini; eſſendo l' altro, cioè il Croniſta di Napoli, mancato nel 1311. (come dirovvi da quì a poco) non potrà più porſi in dubbio, che non ſia ſtato lo Scrittore Napolitano più antico, e perciò diverſo dal Fiorentino. Potrebbe bensì taluno credere (ſiccome infatti vi fu un tempo chi lo credette, a dire del Blaſio in una breve *Storia della Famiglia Villani*), che così l' uno, come l'altro di queſti Storici fuſſero della ſteſſa famiglia, diramata forſe l' una, cioè quella di Firenze, dall' antico ceppo di Napoli, il quale fu veramente di nobil rango, e aggregato ritrovaſi fin da vetuſti tempi nel Sedile, che quì chiamano di Montagna. Ma ſiccome quel Villano, che in Firenze, per atteſtato del dianzi citato Muratori, ſtimaſi il capo, e progenitore di tal famiglia, non parmi che dimoſtrar poſſa altra maggiore antichità, che il fine del ſecolo XIII., nè altro rango, che di una mediocre for-

tu-

tuna, e natali; trovandosi al contrario de' Villani Napolitani, e di altre Città del nostro Regno più antiche, e nientemeno più gloriose le di loro memorie, non parmi troppo verisimile, che o da Firenze avessero in Regno potuto venire i Villani, nè tampoco da quì in quella Città passare con quello stato di mediocre fortuna, che dicono; perchè ancor prima di detta età godeano in Napoli, e per lo Regno signorie di Feudi, dignità di onori, e di ragguardevoli posti, e abbondanza di dovizie.

Quindi, siccome in Napoli estinta è già più di un secolo, e mezzo addietro quella famiglia Villani, la qual godea l'onore di esser Patrizia del Sedile di Montagna, e si vedono tuttavia e quì, e in altri molti luoghi di queste nostre Provincie i cognomi de' Villani; dovremo credere, che altri essi sieno, e in tutto diversi così questi del Reame di Napoli, siccome ancor quelli di Firenze; non essendo per altro cosa nuova, ed insolita il sentirsi l'uniformità de' cognomi, e famiglie in diversi lontani paesi, e ne abbiam nelle Storie purtroppo chiari gli esempli. Infatti (per non dipartirci dal nostro assunto) egli è certo, che i Villani di nobile lignaggio ben si trovarono, se pur non si trovino anche adesso, appo i Scrittori, in Milano, in Siena, in Padova, in Pisa, in Pistoja; e in Sicilia altresì la vuol nobile il P. Ansaloni, benchè l'asserisca già estinta.

Potrebbe quì però insorgere una nuova, e forte opposizione di essere stati, se non tutti, almen

men

men porzione de' Villani di Napoli; discendenti dalla Città di Siena, donde venne quì quel famoso Rinaldo Villani, siccome rapporta il Marra nella *Storia delle Famiglie* in parlando della Grimaldi *pag.* 199.; e dopo di lui ancor molti altri de' nostri Scrittori; il qual Rinaldo in Napoli per cagione della sua nobiltà; e valor militare sotto il Regno de' due Carli di Angiò; fu onorato circa gli anni del Signore 1270. colla dignità di Governatore di Napoli; posto assai degno; ed onorevole, come ancor di presente si vede ne' Reggenti della Gran Corte di Vicaria; dello che può osservarsi il Capece *in Magistrat. Regni Neap. cum Rom. Magistratib. comparat.* §. *Prætores*: E, se dobbiam prestar fede al nostro Storico Mazzella, ancor prima del Rinaldo Villani da Siena, dovette da Firenze venirvi quel Guido Villani detto il vecchio; il quale egli fa Capo di tal famiglia. Ma dovettero forse entrambi ingannarsi; conciosiacchè ancor prima di costoro, e del Regno degli Angioini erano quì di già i Villani col possesso di Feudi; di Dignità; e di Uffizj; cioè sotto il Regno di Corrado, il quale creò ancor prima del 1250. Guglielmo Villani (che il citato Blasio *in Hist. Fam.* credette, lo stipite essere stato di tal illustre famiglia); Giustiziero, o sia Vicerè delle più doviziose, e nobili Provincie del Regno, quali sono la Campania, ora volgarmente Terra di Lavoro appellata, e 'l Contado di Molise: lo che didursi egli afferma, da Registri della Regia Camera di

Na-

Napoli, e ſuoi Archivj. E ne' medeſimi Regiſtri, e preſſo il Mazzella, e l' Altimari in parlandoſi di queſta Famiglia ſi fa menzione di un Pietro Villani, che nel 1240. per la tenuta di alcuni Feudi, che poſſedeva nella Provincia del Contado di Moliſe, promette col ſolito giuramento *il ligio omagio* al ſuo Re. Anzi, perciochè fin dagli anni 1269. abbiamo memoria di Giovanni Villani Cavaliero della Città di Averſa, e di Andrea Villani Cavaliero della Città di Amalfi, può con evidenza comprenderſi, che da gran tempo prima i Villani forſe di Napoli, ſia per ragione di Feudi, o di Uffizj, o per altre quali ſi fuſſero cagioni, eranſi in altri luoghi diramati, ed in eſſi riconoſciuti da pertutto per nobili, e Cavalieri, i quali *Milites* in quei tempi venivan chiamati nelle pubbliche Scritture, e Diplomi, e fin ne' titoli di lor ſepolcrali monumenti; di che non fa uopo altro dire, eſſendone infinite le ripruove, e gli eſempj.

Giova ancor molto il riflettere, che ſin dagli antichi tempi abbiano i Villani di Napoli poſſeduto gentilizie Cappelle in eſſa Città, e in S. Lorenzo de' Frati Conventuali, e in S. Domenico Maggiore, e in S. Pietro Martire de' Frati Predicatori. Anzi per cagion delle Caſe da queſta illuſtre famiglia poſſedute un tempo in Napoli nella Regione detta fin da vetuſti ſecoli di Forcella, ancor di preſente in un largo di eſſa, dura la dinominazione appo il volgo del *Largo de' Villani*.

Ma

Ma qualunque mai ſtata fuſſe l'origine della Famiglia Villani, e dove aveſſero maggiormente i di loro aſcendenti fiorito, (poſciachè il poterſi delle famiglie dar ſempre un appurato, e ſicuro decorſo genealogico egli è pocomeno che impoſſibil coſa, tra per la perdita delle antiche carte, e la traſcuragine talor de'Scrittori, e tra per la troppo cieca paſſione, e boria di coloro, che a ſe aſcriver vogliono le altrui grandezze), e ſe i Napolitani Patrizj del Sedile di Montagna ſi fuſſero un tempo per altri luoghi del noſtro Regno diramati, o per Italia, nulla per ora a noi giova il vieppiù diſſaminare un punto, che nulla ſi confà con quello, che abbiam per le mani, eſſendo per altro certiſſimo, che il Giovanni Villani Storico Napolitano ſortì in queſta Città il ſuo naſcimento e dalla Patrizia famiglia, che godea l'onor del Sedile circa la metà del ſecolo XIII., e in detta Città ancor morì nel 1311. ſepolto nella gentilizia Cappella de' Villani nella Chieſa di S. Domenico Maggiore colla ſeguente Iſcrizione riportata dall' Engenio, e dal Blaſio *p*. 41.

Hic jacet Joannes Villanus dictus
Rumbus qui obiit anno Dom. MCCCXI.
V. Indict. III. Die menſis Novembris.

La ragione, che aſſegna queſto Scrittore, perchè *Rumbo* appellato egli fuſſe, è quella di aver avuto il noſtro Giovanni qualche attenenza di affinità colla famiglia Caracciola de' Piſquizj, la quale nelle antiche carte, al fedel rapporto del Borrelli nella ſua opera *Vindiciæ Neap. Nobi-*

li-

litatis p. 35. varj aggiunti di soprannomi sortì, uno de' quali fu *Rumbo*. Quindi è facile il congetturare la cagione, per cui la Cronica del nostro Villani fusse stata da taluni creduta opera di Bartolomeo Caracciolo famoso Giureconsulto, del ramo de' Pisquizj, tra quali furono altresì i Rumbi. Così leggesi nell' Orazione del P. Agnello di Ruggiero col titolo: *Neapolitanæ Literaturæ Theatrum p.* 14., e in altri rammentati dal Toppi nella *Biblioteca Napolitana*. Il chiarissimo Signor Tafurì nel *To. II. P. II.* della sua diligentissima *Storia de' Scrittori del Regno di Napoli* riporta le parole di un antico M. S. delle Croniche di Bartolomeo Caracciolo, dalle quali si va chiarissimamente a capire, che egli e dal Villani, forse suo congiunto, e da altri Napolitani tratto avesse quelle notizie, le quali di poi lo stesso Bartolomeo proseguì fin' a tempi della Regina Giovanna I., vale a dire circa il 1360. onde non fusse stato il Caracciolo, che un *Collettore* delle memorie lasciate dal Villani, le quali dopo gran tempo stampate furono in Napoli nell' anno 1526. in 4. col seguente titolo:

Croniche de la Inclita Città di
Napoli emendatissima. Con li
Bagni di Puzzuolo, e di Ischia;

e le stesse Croniche poi ristampate furono sul fine dello scorso secolo, con giunte del Contarini, del Falco &c.

Dovrei ora qualche cosa dirvi di questa Cronica; ma, comechè altri ne ànno prima di me ab-

ba-

baſtanza parlato, dirò ſolamente in breve, che quelle notizie, chè ci dà egli dalla fondazione di Napoli quaſi fin preſſo a ſuoi tempi, ſono da pertutto diſſeminate di ſconcezze, e di favolette, e da nulla doverſene aver conto: errore condonabile per altro in un ſecolo ancora incolto, e ripieno d'ignorante credulità, e pregiudizj, ſopratutto nelle memorie delle proprie Patrie, per le quali innalzare ſopra le altre, fingeanſi a capriccio i monumenti, e le ſtoriche narrazioni (difetto fu queſto, dal quale non andò eſente altresì il Giovanni Villani Fiorentino); in quelle coſe però, le quali accaddero vivente lo ſteſſo Croniſta noſtro, o che potuto avea ricavare con diligenza dalle altrui relazioni, o memorie, egli è certo eſſere ſtata queſt'opera con miglior ordine, verità, ed eſattezza condotta a fine, ſiccome chiunque l'abbia letta, lo ha ſinora confeſſato.

Da quanto ho potuto con tutta fretta, e quaſi di volo brevemente raccogliere, rimarrà, ſe non m'inganno, perſuaſo il dotto Prelato, che il Croniſta Napolitano Giovanni Villano, diverſiſſimo ſtato fuſſe dal Giovanni Villani Storico Fiorentino, del quale è differente lo ſtile. Nè mai queſti fu in Napoli, onde motivo, e ſtimolo gli ſi fuſſe ſomminiſtrato di ſcrivere la noſtra Cronica. Compatite, ſe non mi dilungo di più. Comandatemi, e credetemi.

Voſtro ....

Ami-

Amico Stimatiſſimo:

Siraguſa 22. *Gennajo* 1756.

Vi rimetto la copia d' una piccola Iſcrizione improntata in un mattone, che così dice:

ΑΡΤΕΜΥΔΩΡΟΥ ϹΙΔΗΤΟΥ.

In queſti giorni ne ò acquiſtata un altra, quale comecchè rotta ſi foſſe per metà, ve la traſcrivo:

S
ANTHE
NNOS VII
NEPOTI
MAE FECIT.

Devo poi dirvi, che nelle noſtre Spiaggie, dette volgarmente di S. Lucia, perchè vicine alla ſua Chieſa *extra mœnia*, trovai, accidentalmente cavando, una ſtanza ſotterranea ricoverta nella volta di pezzi intagliati groſſiſſimi. Era intonacata nelle muraglie, laſtricata nel ſuolo, e di figura quadrilatera, e ne' quattro angoli vi erano quattro foſſettine, entro delle quali vi eran poſte quattro vaſetti di terra cotta, o ſiano quattro Diote ripiene di terra, che tolſi da quel luogo, e tengo preſſo di me. Io anzicchè un *Colombario*, lo credo una Camera vinaria ſimile a quella ſcoverta anni ſono in Meſſina, che voi mi deſcriveſte, ed alle altre ſpiegate dall'eruditiſſimo Sig. Marcheſe Venuti *Deſcriz. di Ercolano f.* 124., e prima di lui dal mio degno Maeſtro di eterna ricordanza P. Anton M. Lupi *Epitaph. S. Severæ f.* 44. *Voſtro* ....

ART. VI.

Cariſſimo Amico.

Palermo 26. Gennajo 1756.

NON vi dovete lagnare, Eruditiſſimo Signor Canonico, ſe io queſta volta ò fatto la ſcimia a quel dotto Cardinale de' noſtri giorni, il quale richieſto da' ſuoi Amici di qualche materia letteraria dettata appena la lettera la mandava al ſuo Stampatore, e così, prima di riceverla il di lui Amico, era deſſa reſa pubblica colle ſtampe in quella Città, e nelle altre ancora d' Italia. La voſtra eruditiſſima lettera ſopra la diſtinzione di Giovanni Villani voſtro Storico Napolitano dall' altro celebre Fiorentino non meritava d' eſſer letta ſoltanto da quel dotto Prelato, che fu primo motore della voſtra bella fatica, ne dovea anche partecipare tutta la Repubblica letteraria, intereſſando un tal punto non che la voſtra Città di Napoli, e la mia Sicilia, ma anche l' Italia tutta. Mi ſon preſo dunque la libertà di pubblicarla nelle noſtre *Memorie per la Storia letteraria di Sicilia*, e l' iſteſſo ancora ò fatto di queſta mia riſpoſta, quale gioverà a confermare per mezzo di due Codici M. S. quanto voi ſaggiamente ſcriveſte.

Diſaminando in queſti giorni i varj pregevoli Codici Manoſcritti, che nella Libreria, e nel Muſeo

de' Padri Gesuiti conservansi, insieme col P. Luigi Cortoise dotto Francese della stessa Società, venuto in Sicilia per ricercar notizie de' Scrittori Gesuiti, de' quali ne dovrà formare la *Bibliotheca Scriptorum Societatis Jesu*, ci siamo a buona sorte incontrati in un Codice M. S. in pergamena del secolo quintodecimo. Scartabellandone varj capitoli, essendone il principio un pò lacero, m' avviddi contener desso la Cronica del vostro Giovanni Villani. La osservammo dunque con maggiore attenzione, e ne rilevai alla perfine esser l' istessa, che la stampata, perlomeno nella sostanza, giacchè in alquante parole vi si legge qualche cambiamento, e mutazione. Termina questo Codice sulla fine del secondo libro, vale a dire nel principio del governo della Regina Giovanna, e nulla si legge del terzo libro, che va aggiunto all'edizione fattane in Napoli nel 1680; della quale mi son servito.

Da ciò si fa palese, che il terzo libro fu aggiunto ne' tempi posteriori. Voglio adesso confermare quanto voi eruditamente diceste appoggiato alle autorità del Toppio, del Signor Tafuri, e di altri, essere stato Bartolomeo Caracciolo un continuatore dell' antica Cronica del Villani, il quale non la estese più in là della vita di Carlo II. vale a dire fino all' anno 1308., e 1309. Sentitene la ragione: Nella pregevolissima Libreria del Signor Marchese di Giarratana, che l' onorevole carica di Capitan Giustiziere della nostra Città lodevolmente sostiene, tra' M.S. più rimarche-

chevoli (avrò occasione altra fiata di parlarvi distesamente di essi) si vede una bella raccolta di antiche Croniche di Sicilia scritte in buona carta nel secolo sestodecimo ; l' ultima di queste Croniche à per titolo : *Chronicon Neapolitanum ab Alvaro Paternò Catanensi scriptum* . Avea io disaminato questa Cronica , qualora feci quella Dissertazione dalla gentilezza vostra approvata , e mi ero accorto , esser dessa una traduzione dell' altra Italiana del vostro Giovanni Villani , comecchè l' erudito nostro traduttore allontanandosi dal basso scrivere del Villani si fosse più appigliato alla sostanza de' racconti , che alla servitù delle parole:ò voluto ora,dopo di aver ricevuta l' eruditissima vostra lettera , nuovamente riscontrarla , e con singolar mio piacere , veggo , che non arriva, se non se a quelle parole del vostro Villani . *Per remission dei peccati del detto suo figliolo Duca di Calabria* , che sulla fine del secondo libro alla pag. 81. si leggono .

Se Giovanni Villani dunque non morì, se non se nell' anno 1311. , come voi dimostrate ; se il traduttore della di lui Cronica , il nostro Alvaro Paternò, non arriva, che all'anno 1309., cioè alla morte di Carlo II. , dir deggiamo certamente essere stato aggiunto da altro Scrittore quanto degli altri Re Angioini si legge nella Cronica stampata di Giovanni Villani .

O' voluto tutto ciò scrivervi non solo per addimostrarvi la mia debita gratitudine al favore da voi compartitomi , ricambiandovelo con la noti-

zia di questi due nostri Codici Palermitani, ma pure per disingannare i Leggitori della vostra lettera, i quali, se mai osservato avessero nella Cronica stampata oltrepassarsi di gran lunga non che l'anno 1311., ma l'anno ancora 1344., in cui morì lo Storico Fiorentino, poco forse soddisfatti delle vostre per altro efficaci pruove, e convincenti, o a questo attribuito avrebbero la Cronica di Napoli, ovvero ad altro Scrittore.

Dovrei dirvi qualche cosa della nuova Accademia Ercolanea; mi riserbo però a farlo un' altra volta, giacchè per ora di vantaggio forse mi sono abusato di vostra gentil sofferenza. Datemi l'onore de' vostri grati comandi, e credetemi sempre

Vostro ....

Amico pregiatissimo.

Trapani 2. Febbrajo 1756.

In questi giorni essendomi messo a leggere la *Biblioteca volante* del Cinelli ristampata colle continuazioni del Sancassani in Venezia 1735. nel terzo Volume al foglio 288. incontrato mi sono in un bell'elogio del mio dotto Concittadino Michelangelo Fardella, di cui varie opere si rapportano non registrate nella *Bibliotheca Sicula* del Signor Canonico Mongitore. Mi prendo la libertà di trascrivervene i titoli, per voi comunicarli al di lui degno Nipote il Signor Dott.

Dott. Francesco Serio Patoco di codesta Chiesa di S. Jacopo, il quale, per quel, che mi è stato assicurato, dee ristampare sì pregevole opera continuandola fino a' nostri giorni. Eccovene dunque i titoli secondo che gli ò trovati in detto Volume, lasciando solo di copiarvi il primo, cioè la lettera dirizzata dal nostro Fardella all' immortal Magliabecchi, perchè questa sta già registrata nella detta *Bibliotheca Sicula*.

Meteora ex aquis ad mechanicas leges evocata, & in suo fonte accuratius inventa traduntur a Michaele Angelo Fardella Drepanensi Doctore, in Patavino Gymnasio Astronomiam, & secundum Aristotelis librum de Meteoris exponente Anno ab Orbe servato 1695. *&* 1696. *ex Typogr. Pasquati* 1695. *in fol.*

Philosophicæ, ac Geometricæ Assertiones ex utroque Prodromo selectæ, quæ per Antonium Ruzini Patritium Venetum ad litterarii certaminis trutinam revocantur a Michaele Angelo Fardella Siculo, tertii Ordinis S. Francisci S. Theologiæ Magistro. in 12.

Creans Sapientia, & graviter, & jucundè. Oratio primò habita in Archilyceo Patavino die 19. *Martii* 1694. *à Michaele Angelo Fardella Philosophiæ, ac Theologiæ Doctore, Astronomico Professore, & Meteorico. Patavii* 1694. *sumtibus Cadorini. in* 4.

L'ordine, con cui son citati questi libri dal Cinelli, dee certamente correggersi, poichè il nostro Fardella fu dalla sua fanciullezza ascritto tra' Pa-

dri del terzo Ordine di S. Francesco, tra quali dimorò per lo spazio di molti anni, e poscia nell'anno 1693., col permesso della Santa Sede Apostolica, lasciato l'abito religioso, restò Prete secolare. Ciò posto, il secondo opuscolo dee collocarsi in primo luogo, dopo il terzo, e finalmente il primo. Se non si ordinassero in questa guisa, sarebbe il mio celebre Concittadino nella scena del Mondo una figura assai più curiosa dell'eruditissimo P. Bulengero; giacchè prima lo vedreste Religioso, poscia Prete Secolare, nuovamente Religioso, e alla fine di bel nuovo Prete, lo che a mio credere non è accaduto unque mai. Nelle vostre *Memorie*, che avete incominciato a stampare vi dichiarate sul bel principio di voler dare un giorno, o l'altro un distinto ragguaglio delle opere di Monsign. Burgos. Suppongo, che parlerete ancora delle inedite da lui forse lasciate in Padova; che perciò colà avrete scritto per mandarvele. Se la ò indovinata, vi pregherei a scrivere ancora, se mai vi siano altre opere stampate, o manoscritte del mio Concittadino sopra lodato, che non fossero registrate dal Signor Mongitore, e dal Cinelli, e mi lusingo, che se ne troveranno di sicuro. Gradite quest' atto della mia attenzione, e vogliatemi bene.

Vostro ....

Sti-

Stimatissimo Amico.

Padova 4. Gennajo 1756.

Non lascio di avvisarvi, che finalmente è uscito dalle stampe di Ferrara in questi giorni il supplemento da me fatto al Teatro Nummario del Muratori, quale contiene circa 300. Monete inedite. Fra queste molte ve ne sono appartenenti agli Principati antichi di quà, e di là del Faro, come di Willelmo Duca, che fu prima di Ruggiero primo Re, poi di Willelmo Re, altra di Federico Secondo, quella bellissima d' oro di Carlo Primo, ed una di Martino d' Aragona con l' Aquila grande, e lo Scudo grande d' Aragona. Se i vostri Amici se ne volessero provvedere, avvisatelo, che ve ne spedirò alcune copie. Addio.

Vostro ....

Amico Carissimo.

Palermo 22. Gennajo 1756.

Con singolar mio contento ricevo i vostri grati comandi, eruditissimo Signor Canonico, e senza frapporre dimora alcuna vi servo per adesso su di un punto, che riusciravvi affatto nuovo, e molto giovevole per la perfezione dell' opera da voi lodevolmente intrapresa. Mi dite dunque,

che state faticando sopra la Storia della vostra Isola di Malta, e mi ricercate notizie de' tempi mezzani, che mancassero nella Descrizione stampata dell'erudito Signor Commendatore Abela. Avea io da qualche tempo letto in quest'opera quanto egli già scrisse sopra l'investitura delle due Isole di Malta, e del Gozzo ottenuta ne' tempi del Re Martino da Artale Alagona, e non veggendola punto uniforme a certe antiche scritture, e diplomi de' nostri pubblici Archivj mi ero confermato sempre più nella giusta regola stabilita da que' due dotti Uomini Goffredo Leibnizio (*a*), e P. D. Teoderico Ruinart (*b*), non giovare soltanto lo studio degli antichi Diplomi per l'erudizione, e per la Storia letteraria delle Provincie; ma più d'ogn' altro per il Giuspubblico delle genti, non potendosi in conto alcuno trattare con verità, e giusta critica le investiture a' Nobili accordate da' Monarchi, i privilegi concessi alle Città, e alle particolari persone, e tanti altri punti di simil fatta, se dapprima i pubblici Archivj non si esaminino con diligenza, e se le vecchie carte, e le antiche scritture non si riscontrino; quali monumenti non avendo potuto sì di leggieri avere a mano gli Storici anche

(*a*) Leibnitius *Codex Juris gentium diplom. Hannoveræ 1693. in præfat.*
(*b*) Ruinart *in præfat. ad opus Mabillonii de Re diplom. Lutetiæ Parif.* 1709.

che più accurati, ed esperti, senza lor colpa scrivono più falsità, e spacciano buonamente lucciole per facelle. Volete, che io ciò vi comprovi sul punto testè accennato? Parlando il Signor Commendatore Abela, Scrittore per altro non spregevole, e degno di commendazione, dell' investitura con titolo di Contea nel 1393. delle due Isole di Malta, e del Gozzo da Artale Alagona, così dice (a): *A' 1. Luglio del detto anno rinunziata da Raimondo Moncada la concessione da' Re di Sicilia ottenuta delle anzidette due Isole, nel medesimo giorno da' Re Martino, e Maria, e dall' Infante Martino furono donate a D. Artale di Alagona, sotto peso però di ricognizione da farsi alle Maestà loro ciascun anno d'un Cavallo bianco, e di due bacili d' argento di peso, e valore di cinquanta marchi, facendolo investire del titolo, e stato della Contea di Malta da Gualdo di Gueralto regio Camerlengo, con dargli in mano una Spada, come era costume di farsi in simil atto, e cerimonia, e più largamente abbiamo veduto contenersi nel privilegio dato nell' assedio allora di Aci nel giorno predetto.*

Or io ò avuto la bella sorte, come sopra vi vi ò detto, di leggere un volume della regia Cancellaria da' registri dell' Archivio del Protonotajo raccolto, in cui dal 1380. per tutto l' anno 1393. registrate si leggono quante lettere, investi-

(a) Abela *Descriz. di Malta lib. 2. n. 13. f. 285.*

ſtiture, e privilegi emanaronſi allora dalla regia Secretaria del Re Martino, e del di lui Padre Duca di Monblanco; e quantunque in detto volume un buon numero di lettere oſſervato aveſſi appartenenti a queſta efimera inveſtitura dell' Alagona, nulla però vi ò notato delle particolarità addotte dal Signor Abelà nelle già traſcritte parole, che anzi da dette Scritture ad evidenza ricavaſi non poterſi in conto alcuno verificare la detta di lui relazione.

Per mia erudizione ne avea io formato di tutte queſte Scritture una Cronichetta, nella quale di giorno in giorno tutta ò ſpiegata la guerra dell' Alagona col Re Martino. Mi dò il piacere rimettervela, per voi ſteſſo da giudice determinare, ſe ſia mai vero, quanto ſin ora così alla sfuggita vi ò detto.

Sopite appena colla morte di Andrea Chiaramonte quelle guerre inteſtine, che turbata aveano per più anni nella noſtra Sicilia l' antica pace, ecco che ſi viddero nuovamente riſorgere le turbolenze, e le fazioni mercè di Attale di Alagona, quale eſſendo uno ſpirito inquieto, e perturbatore ſollecitava i Genoveſi, e Galeazzo Viſconte Signor di Milano, acciocchè inviaſſero in di lui ſoccorſo nella Sicilia un' armata navale con un conſiderabile numero di Soldati. Volendo dunque il Re Martino, ed il Duca di Monblanco ſuo Padre prevenire la venuta degli Nemici nel Val di Noto, ſi partirono frettoloſamente dal Val di Mazzata riſoluti di piantare inſieme col-

colla Regina Maria la lor dimora in Catania, dove in que'tempi ritrovavasi l'Alagona, il quale credendosi poco sicuro in quella Città, nulla per altro alle di lui ribalderie aderente, se ne andò in Paternò, e nelle altre Terre vicine in compagnia di suo Padre Manfredo, e di Giacomo suo Fratello (1).

Luglio 1392.

Appena arrivato il Re Martino in Catania ne' primi giorni di Luglio, riuscì alla real Soldatesca di catturare Manfredo, e Giacomo Alagona Padre, e Fratello di Artale; lo che da lui saputosi ritirossi d'un subito nel Castello di Aci munito allora, e fortificato assai bene; e colà trasportossi la soldatesca forte, e più valorosa, che al di lui partito aderiva, e tutta ancora l'argenteria, e le gioje della difonta Regina di Sicilia, che appartenevano alla di lei figlia la Regina Maria Sposa di Martino. Spedì subito il Re Berengario Cruillas per assediare il Castello, quale abboccandosi con Artale s' impegnò con forti ragioni a ridurlo alla real soggezione; promettendogli di fatto Artale, che si sarebbe riconciliato col Re, siccome questi ne diede avviso a 20. Luglio al suo Fratello il Re di Aragona (2).

Ago-

(1) Surita *lib.* 10. *cap.* 50.
(2) *Ex Regiſtro Protonot. ann.* 1392. *sign. litt.* C. *f.* 74. *a tergo.*

Agosto 1392.

Arrivarono in questo tempo nella Città di Catania con una Galea due Ambasciadori Genovesi, i quali furono Bartolomeo Pendibene di Vernacia, e David Lercario spediti dal Doge Antonio Montaldo, e dal Comune di Genova per istabilire alleanza, ed amicizia col Re Martino; e se ne scrissero infatti i Capitoli a 27. Agosto (3). Or, mentre in Catania dimoravano i due Ambasciadori, il Padrone della Galea *diabolico spiritu ductus*, cioè a mio credere spinto da qualche aderente dell' Alagona se ne fuggì colla Galea nel littorale di Aci, seguitato invano da quattro Galee del Re, e si unì con Artale (4).

19. *Settembre* 1392.

Stizzato a ragione il Re Martino dalle barbare procedure dell' Alagona fece porre l' assedio al Castello di Aci, e ne diede prestamente la notizia alle Città di Palermo (5), e di Girgenti (6).

27. Ot-

(3) *Ex regiftr. Reg. Cancell. an.* 1388. *e* 1392. *f.* 5.

(4) *Ex regiftr. Proton. ann.* 1392. *f.* 83. *& in Archivio Senatus Panormi dict. ann. f.* 36.

(5) *Ex Regiftr. Proton. dict. ann. sign. litt.* C. *f.* 111.

(6) *Ibidem f.* 100. *a tergo.*

27. *Ottobre* 1392.

Punto di ciò non atterrito Artale di Alagona non lasciava di sovente, per mezzo de' suoi aderenti, d'inquietare, anzi ancora di offendere i fedeli Vassalli del Re Martino. Riuscigli di fatto in questi giorni far catturare Pietro Tiano Maggiordomo del Re, e poco dopo Pietro Sancio altro Maggiordomo con un suo servo, anzi al secondo con ispietata barbarie fece tagliare le orecchie, dello che se n'ebbe a ragione a risentire acremente il Re coll' istesso Artale (7), e con altre persone (8).

15. *Novembre* 1392.

Riuscì al Capitano di Taormina, e della Mola imprigionare due Uomini, uno de' quali Genovese di nascita era spedito dall'Alagona in Calabria; ed avvisatone il Re Martino, ne ottenne egli dal Sovrano in questo giorno onorifici ringraziamenti (9).

16. *Novembre* 1392.

Ebbe frattanto notizia il Re Martino, che Ar-

(7) *Ex reg. Proton. dict. ann. sign. litt. D. f.6. a tergo.*
(8) *Ibidem in vol. sign. litt. E. f.18. a tergo.*
(9) *Ibidem f.14. a tergo.*

Artale d'Alagona consegnato avea al Padrone dell'accennata Galea tutto l'argento, e i *giogali* della Regina Maria, e che di già arrivati erano in Genova. Quindi scrisse subito a quel Doge, acciò gli facesse restituire tutti i detti *giogali*, cioè *certa crocea aurea coronarum, & nonnulla vasa argentea, & jocalia in numero, & pondere satis grandi, quæ fuerunt Serenissimæ Dominæ Reginæ Siciliæ, & nunc pertinent Serenissimæ Dominæ Reginæ Mariæ* (10).

9. *Dicembre* 1392.

Mancate ad Artale Alagona le speranze di poter più ottenere lo bramato soccorso da Calabria, o da altre parti per mezzo di quell' argento, e *giogali* rimessi in Genova, e già sequestrati (11), promise al Re, che, se l'avesse assoluto dalla sua reità, e gli avesse concesso dopo due anni alcune Terre, e Castelli di Sicilia, se ne sarebbe andato per que'due anni in pellegrinaggio a' Luoghi santi di Gerosolima, consegnandogli prima il di lui Maggiordomo Pietro Sancio, e cedendogli il Castello di Aci, e la Villa, e Torre di Paternò alla sua obbedienza ancora soggetta; lo che benignamente gli fu promesso dal Re in riguardo de' servigj prestati alla real corona da' di lui Antecessori (12). 18. *Di-*

(10) *Ibidem f.* 19. *a tergo.*
(11) *Ibidem f.* 36. *a tergo.*
(12) *Ibidem f.* 46.

18. *Dicembre* 1392.

Spedì dunque il Re all'Alagona Stefano Millares, e Gulielmo Poncio, i quali uniti con Pietro Sancio Regio Maggiordomo sopra mentovato doveano concertare i capitoli dell' alleanza, e pace tra il detto Artale, ed il Re; dello che l' istesso Re ne diede parte in questo giorno ad Artale, assicurandolo, che avea già consegnato in mano di Bernardo Cabrera Manfredo, e Giacomo di lui Padre, e Fratello, per porli in libertà (13).

9. *Febbrajo* 1393.

Approfittossi di questa liberalità del Re inverso di Artale addimostrata Arrigo di lui Nipote, e richiese dal Re un salvocondotto di poter partirsi con tutta la sua famiglia, e beni anche preziosi dal Regno di Sicilia; lo che gli fu da Martino accordato (14).

24. *Marzo* 1393.

Non così però diportossi Artale Alagona. Volubile essendo egli, e facile ad appagarsi d' ogni lieve speranza mancò nuovamente alla data parola, ed obbligò il Re Martino a stringere con forte assedio il Castello di Aci, anzi egli stes-

(13) *Proton. dict. ann. sign. litt. D. f.* 62.
(14) *Ibidem in volum. sign. litt. E. f.* 97. & 99.

ſteſſo riſolvette colà portarſi. Scriſſe egli dunque in queſto giorno a tutti i Nobili di Sicilia, ch'erano a lui obbedienti, e fedeli, che a 20. Aprile dovea incominciare l'aſſedio; che però gli ſpediſſero un buon numero di Soldati, taſſandone ognuno ſecondo che le loro facoltà comportavano. Aſceſero i Soldati taſſati, ſecondo il diverſo numero, quelli di Bajonetta ad 80., e i Baleſtrieri a 30. (15).

10. *Aprile* 1393.

Avvicinandoſi il giorno ſtabilito per l'aſſedio di Aci ſcriſſe nuovamente il Re a' predetti Nobili di ſpedirgli ſubito i Soldati richieſti, ed oltre di ciò ſcriſſe ancora a Gulielmo Peralta Conte di Sclàfani, a Nicolò Peralta Conte di Caltabellotta, e ad Antonio Ventimiglia Conte di Golliſano, acciò eglino ſteſſi portati ſi foſſero a quell'aſſedio (16).

3. *Giugno* 1393.

Poſto già da' Soldati ſtabiliti l'aſſedio di Acì dubitando il Re, che non veniſſe loro a mancare la neceſſaria provigione del vitto, ordinò a tutte le vicine Città, che liberamente aveſſero fatto colà traſportare frumento, orzo, legumi, ed ogn' altro vivere, qualora ne foſſero ſtati richieſti (17).

15. *Giu-*

(15) *Ibidem f.* 144.
(16) *Ex regia Cancellaria ann.* 1393., 1396., 1397. *f.* 40. *a tergo*, & *fol.* 241.
(17) *Ibidem f.* 297.

ART. VII.

15. *Giugno* 1393.

Accadde in questi giorni, che due Galee, ed una Galeotta ripiene di Soldati aderenti al partito di Artale d' Alagona procurarono di entrare nel littorale di Aci, per soccorrere il Castello; spinte però dal vento contrario, e, quel ch'è peggio, inseguite da quattro Galee reali furono costrette a fuggirsene (18).

17. *Giugno* 1393.

Punto non si perdette di animo l'Alagona per lo soccorso mancatogli, ed ostinato vieppiù nella sua fellonia proseguiva con tutta forza a difendersi. Quindi costrinse il Re stesso a partirsi in questo giorno da Catania in una Galea scortata da altre quattro, da due Navi, e da molte barche piene di gente armata, oltre la Soldatesca partita per terra, il quale in brieve tempo arrivato in Aci pose l'assedio nella Vigna di Giacomo Pesce, e diede le disposizioni necessarie per bloccare il Castello, e dare l' assalto (19).

(18) *Ibidem f.* 298.
(19) *Ibidem f.* 305.

22. *Giugno* 1393.

Allora fu, che atterrito al ſommo l' Alagona, ſpedì al Re un meſſaggio con ſua umile lettera, pregandolo di accordargli il perdono. Riſpoſe con gentilezza Martino a detta lettera, ed invioglì Pietro de Arbea per terminare l' affare, e indurlo *ſenza più frivole dilazioni* a partirſi (20).

27. *Giugno* 1393.

Rimeſſe dunque l' Alagona col Caſtellano di Aci in mano del Re le chiavi del Caſtello, dello che dimoſtrandone un gran contento Martino ne diede notizia per mezzo di Tommaſo Criſpo alla Regina ſua Spoſa, ch'era rimaſta in Catania (21).

29. *Giugno* 1393.

Volle ancora l' Alagona far conſapevole della ſua riſoluzione la gente di Paternò applicata ſin' allora a' di lui intereſſi, anzi della ſteſſa ribellione compagna. Quindi pregò il Re ad accordare il ſalvocondotto a quattro Soldati di Aci, per ivi portarne la notizia, e benignamente fugli accordato da Martino (22).

1. *Lu-*

---

(20) *Proton. ann.* 1393. *f.* 74. *retrò.*
(21) *Cancell. ann.* 1393., 1396., *e* 1397. *f.* 311.
(22) *Ibidem f.* 312. *retrò.*

1. *Luglio* 1393.

Mitigato l' animo del Re agli atti umili, e ossequiosi dell' Alagona, ed alle preghiere di Gulielmo Raimondo Moncada gran Giustiziere del Regno, e di tutti gli altri Nobili della di lui real Corte, soscrisse un atto di pienissimo indulto a favore di tutta la casa Alagona, di Orlando di Castro, e di quella gente ancora, che in Aci avea seguito il partito di Artale; protestandosi sul principio: *Pulchrum in subditis humanitatis opus exequimur, dum motus nostros mansuetudinis virtute restringimus, dumque fragilitatis humanæ memores aliquid severitati detrahimus, & quæ gladio punire possemus, linimento miseri[illegible] mitigamus* (23).

3. *Luglio* 1393.

Da queste generose dimostrazioni forse vinto l' animo perverso, ed inquieto dell' Alagona pose in questo giorno sul Castello di Aci le bandiere reali, promettendo ancora al Re di presto restituirgli la Torre, e Villa di Paternò, dello che Martino contento ne fe avvisati Nicolò Branciforte Barone del Mazzarino (24), Giberto Ta-

(23) *Ex Reg.Cancell.ann.*1392.*litt.B.f.*37.
(24) *Ex Regis.Cancell.ann.*1393.,1396.,*e* 1397. *f.* 320.

lamanca, Bartolomeo Aragona (25), l' Arcivescovo di Palermo (26), ed i Capitani, e le Università di Piazza, Castrogiovanni, Monte di S. Giuliano, Nicosia, e Calascibetta (27).

4. *Luglio* 1393.

Grato dunque il Re alla fedeltà addimostrata dall' Alagona volle benignamente accordargli la Contea di Malta in ricompensa del Castello di Aci, e della Torre, e Villa di Paternò; mosso dalle vive istanze avanzategliene da Orlando di Castro per parte dell' Alagona. Erano in que' tempi le due Isole di Malta, e del Gozzo soggette a Raimondo Gulielmo Moncada gran Giustiziere del Regno, parte erette in Contea, e parte in Marchesato. Convenne dunque il Re Martino con Moncada, che facendo questi la cessione d' ogni diritto, che mai spettavagli sulla Contea di Malta, e del Gozzo (siccome di fatto egli la fece il primo di Luglio in mano del regio Secretario Gulielmo Poncio) glielo ricambiava il Re con altre Terre; soggiungendo poscia: *Nos verò decrevimus, volumus, jubemus, ac etiam declaramus, quod vos, & vestri habeatis, & possitis habere perpetuò in illis Villis, Terris, Castris, & Lo-*

(25) *Ibidem f.*318.*retrò*, *e f.*322.*retrò*.
(26) *Proton. f.*89.*retrò*.
(27) *Ibidem f.*94.*retrò*.

Locis prædictis, de quibus una cum Comitatu Meliveti, & Gauditii prædicto Marchionatum, ut prædicitur, feceramus, omnes illas prerogativas, privilegia, libertates, honores, favores, immunitates, & gratias, quas habebatis, & habere etiam poteratis, ac vobis, & vestris etiam pertinebant (28).

Ciò concertato col Moncada mandò il Re Martino all' Alagona la bandiera del Contado di Malta con Orlando di Castro l'istesso giorno 4. di Luglio, assicurandolo della sua grazia, e dandogli la facoltà di potersi intitolare Conte di Malta, e se ne ritornò indi in Catania (29).

Convenuto era il Re con Orlando di Castro, che mandata persona in Malta, come Procuratore di Artale Alagona, per prendere possesso della Contea di detta Isola, qualora se ne sapea giuridicamente la notizia da esso Re in Catania, e nel Castello di Aci dall' Alagona, sei giorni dopo uscir questi dovesse da quel Castello, e consegnargli pur anche la Torre, e la Villa di Paternò (30).

10. *Luglio* 1393.

Spedì dunque da prima in Malta il Re Martino

(28) *Ibidem f.*89.
(29) *Ibidem f.*93., e 94.
(30) *Si veggano i numeri seguenti* 33., e 34.

una Galea col figlio del Conte di Augusta Raimondo Moncada, per dar ordine al Governatore di Malta di obbedire in appresso ad Artale Alagona, e permettere al di lui Procuratore di prender possesso della Contea dell' Isola (31).

12. *Luglio* 1393.

Scelse l' Alagona per suo Procuratore il sopramentovato Orlando di Castro, il quale, ottenuto il regio assenso, con altra gente partissi da Aci, e se n' andò in Malta (32).

24. *Luglio* 1393.

Arrivato in quell' Isola circa il giorno 16., o 17. di questo mese, prese subito possesso a nome dell' Alagona del Contado di Malta, e nel tempo stesso spedì un Brigantino al Castello di Aci con sue lettere, che assicurassero il preso possesso. Arrivò questa notizia ad Artale a 26. Luglio all' ora di vespro, e nel tempo istesso ne fu avvisato il Re Martino dalla gente della sua Galea, che da Malta se ne ritornò in Catania (33). Quindi fatta-

(31) *Ex offic. Proton. ann.* 1393. *f.* 111.

(32) *Ex regist. Cancellariæ ann.* 1393., 1396., *e* 1397. *f.* 330.

(33) *Ibidem f.* 365., *& in offic. Proton. ann.* 1393. *f.* 133. *a tergo*.

tane fare pubblica ſcrittura con ſua lettera intimò l'Alagona, perchè ſi diſponeſſe nel termine prefiſſo de' giorni ſei alla partenza (34).

30. *Luglio* 1393.

Sia però, che l' Alagona in queſti giorni aveſſe avuta notizia di pronto ſoccorſo, che ſpedir forſe doveagli qualche di lui aderente; o ne ſia ſtata in colpa l'inſtabile volubiliſſima di lui natura; ſcriſſe egli in queſto giorno al Re, che non avea pur anco potuto raſſettare i ſuoi mobili, che ritrovavanſi nel Caſtello, per la qual coſa non potea eſſer pronto a partirſi nel primo giorno di Agoſto; quindi pregava il Re a concedergli alcuni altri giorni per la reſtituzione di quel Caſtello, come ancora della Torre, e Villa di Paternò. Non credette il Re Martino conveniente lo accordargli una tal grazia ſul giuſto rifleſſo, che rimanea pure tempo baſtante ad Artale per disbrigarſi da' ſuoi affari; oltre di che eſſendo lui convenuto con Manfredo, e Giacomo Alagona di doverli porre in libertà il primo di Agoſto, ragionevole coſa ſi era, ch' egli, Artale, ancora per detto giorno gli reſtituiſſe la Torre, e il Caſtello ſopramentovati (35).

 Non

(34) *Ex regiſt. Proton. ann.* 1393. *f.* 122.
(35) *Ex regiſt. Cancellar. ann.* 1393., 1396., *e* 1397. *f.* 362.

Non si smarrì non ostante d'animo l'Alagona, e con un suo Maggiordomo l' istesso giorno fece sapere al Re, che ricercata avea quella proroga, per quietare gli Uomini di Paternò,i quali non voleano rendersi il primo di Agosto. Ben si avvidde Martino del mendicato raggiro usato dall'Alagona, e lasciando di più trattarlo da Conte di Malta, siccome dapprima avea fatto, con precise parole gli rispose brevemente non aver egli contrattato con quella gente,ma coll'istesso Artale,di cui dovea esser obbligo il corrispondere alla data parola e per le grazie ben distinte dal Re accordategli, ed in riguardo puranche de'due ostaggi, che in suo potere, ed arbitrio rimaneano, qualora fosse egli pertinace nella sua fellonia (36).

A sì giuste ragioni finse l' Alagona di restar convinto. Spedì dunque l' istesso giorno Stefano Millarisini suo Maggiordomo con lettere dirizzate alle genti di Paternò, incaricandogli di farle prima leggere al Re, ed offerirgli insieme le due Ville di Castellone, e di Francavilla, se mai la richiesta dilazione accordavagli. Uditasi da Martino l'ambasciada del Maggiordomo a nome di Artale, per quello si appartenea alle lettere dirette alla gente di Paternò, ricusò assolutamente di leggerle per le ragioni più volte ridette. Per le due Ville poi nuovamente offertegli chiese, che Artale con particolarità ispiegasse il giorno preciso,

(36) *Ibidem f.* 361.

so, in cui risolvea di accordargliele, per colà mandare Federico Spadafora, che a di lui nome ne avrebbe preso il possesso (37).

31. *Luglio* 1393.

Stanco il Re Martino di più soffrire l'insolente pertinacia dell' Alagona tentò gli ultimi rimedj, e gli fè scrivere da Manfredo, e da Giacomo di lui Padre, e Fratello, che pensasse alla fine di restituire il Castello di Aci, e la Torre di Paternò, per non esporli al pericolo di perdere la lor vita, qual lettera accompagnò egli con altra sua (38).

1. *Agosto* 1393.

Scorsi finalmente i sei giorni convenuti per la restituzione di que' Castelli il Venerdì 1. Agosto all' ora di vespro, e proseguendo tuttavia ostinato nella sua perfidia Artale Alagona, scrisse il Re in Malta ad Orlando di Castro, acciò custodisse a di lui nome, e non più dell' Alagona le due Isole di Malta, e del Gozzo, facendogli presenti nella stessa lettera le promesse di fedeltà a lui fatte prima della partenza per quelle Isole (39). Scrisse po-

(37) *Ex reg.Proton.ann.*1393.*f.*128.*retrò.*
(38) *Ex reg.Cancell. ann.*1393., 1396., *e* 1397. *f.* 365.
(39) *Ex reg.Proton.ann.*1393.*f.*173.*a tergo.*

poscia l'istesso giorno a tutti gli Officiali, ed Università di Malta, assolvendoli dal giuramento, che aveano prestato all'Alagona, e soggettandoli al regio dominio sino a nuovo suo ordine (40).

5. *Agosto* 1393.

L'ultima fulminante lettera scritta dal Re all' Alagona si fu appunto in questo giorno, nella quale con precise parole gli dice, ch'essendosi egli più del dovere abusato della di lui pietà, o che gli restituisse subito il Castello di Aci, e la Torre, e Villa di Paternò, o altrimente dichiarandolo incorso nelle giuste pene, a cui soggiacciono i rubelli, gli avrebbe fatti confiscare tutti i beni stabili, e mobili, uccidendogli ancora il di lui Padre, e Fratello, e quanti altri Parenti, ed aderenti gli venia fatto d'avere in sua mano (41).

Quì terminano le lettere su di tal punto nel sopraccennato volume, il quale prosegue per tutto il mese di Dicembre di detto anno 1393. Quindi dir deggiamo ciò, che disse lo Storico Surita (42), che Artale di Alagona si fosse partito di nascosto dal Castello di Aci per assoldare altra gente, e guadagnar persone al suo malnáto volere; abbenchè

(40) *Ex reg. Cancell. ann.* 1393., 1396., *e* 1397. *f.* 366.

(41) *Ex reg. Proton. ann.* 1393. *f.* 138.

(42) Surita *Annales de Aragona lib.* 10. *cap.* 52.

chè questo stesso Storico la sbaglia di grosso, asserendo, che l'investitura di Malta fosse stata concessa all'Alagona nel 1394. (43). Ma vieppiù s'inganna, e sbaglia il sopra citato Storico di Malta Signor Commendatore Abela (44), francamente avanzando, che dopo la prima remozione il Re Martino nuovamente gli concesse la Contea di quell'Isola.

Non si sono però soltanto ingannati in riferire un tal fatto questi due Storici, ma pure il Fazello, il Maurolico, il P. Aprile, l'Abate Caruso, l'istesso Luca Barbieri, e quanti altri de' nostri Nazionali ne vollero parlare ne' loro libri. Il più accurato a dir vero fra tutti addimostrasi l'Abate Pirri (45); sebbene in fine, per errore probabilmente dello Stampatore, manchino alcune linee alla descrizione da lui intrapresa; confondendo egli (secondo si vede stampato nella prima, e seconda edizione della di lui degna opera), la rimozione di Artale di Alagona dal Contado di Malta con quella di Gulielmo Raimondo Moncada accaduta nel 1397. Leggetene le di lui stesse parole, e vi accorgerete dell'errore.

Non poche altre cose aggiunger si potrebbero alla Storia di Malta, che io ò letto in varj M. S. Codici, e Diplomi; ma di presente sono al sommo distratto da mille altri impicci. Spero in appres-

(43) *Idem lib.*10.*cap.*62:
(44) Abela *loc.cit.f.*285.
(45) Pirri *in Notit.Eccl.Melitens.an.*1393.

presso di servirvi secondo il mio dovere ricerca. Datemi l'onore de' vostri comandi, riveritemi con distinzione l'erudito Signor Cavalier Gaetani, e credetemi

Vostro ....

Amico Stimatissimo.

S. Martino 2. *Marzo* 1756.

Non ve 'l dissi io, che presto presto vi avrei rigalato di altre notizie appartenenti al nostro D. Teofilo Folengo, e che non erano per ancora esauste le memorie di esso in Sicilia? Non mi opposi al vero certamente, e già ne ò raccolte delle altre, che vi presento. E' celebre appresso i nostri Siciliani, e ancor si mentova l'Atto volgarmente detto della Pinta, o la *Palermita*; di esso si fa, ed è Autore il nostro Coccajo. Per mettervi a giornata di ogni cosa, vi darò prima una idea in ristretto di questo atto, e poi vi parlerò del suo autore, e degli errori occorsi nelle nostre Storie intorno ad esso. Era l'atto della Pinta (detto così, perchè fu fatto nella vasta, e antica Chiesa di S. Maria della Pinta nella piazza del nostro Regio Palazzo, che in oggi non più esiste, essendosi diroccata per islargare la piazza), una rappresentazione della Creazione del Mondo, e della Incarnazione del Verbo. Rammentatevi in grazia di tutte le varie cose, che furon fatte da Dio nello spazio de' sei giorni, delle quali fa menzione la Genesi, e immagi-

ginatevi, che altrettante ne furono ivi rappresentate, d'onde vi sarà agevole il riflettere quanto piacevoli ne dovessero essere le comparse. Dapprima eravi il caos nelle folte tenebre avvolto, indi appariva il Paradiso, in cui vedeasi Iddio Padre colle numerose schiere degli Angioli; la battaglia di questi, la caduta de' cattivi, e lo spalancarsi dell' Inferno rendeano stupidi li spettatori. Seguiva la Creazione del Mondo, e quì il nuovo sfavillar della Luce, la vista del Cielo, lo apparir della Terra, il germogliar delle Piante, lo spuntar delle Stelle, il cammino de' due gran luminari sul fermamento, lo sguizzare de' Pesci sulla superficie dell' acqua, il volar degli Uccelli, e la loro grata armonia, l' improviso scorrer per la Terra di tutte le spezie degli Animali di essa erano una unione di maravigliose comparse. Non men vaga esser dovea la scena della creazione de' nostri Progenitori con tutto il rimanente, finocchè per la loro disubbidienza venner cacciati dal Paradiso terrestre. Per combinare dipoi la Incarnazione del Verbo coll' antecedente creazione del Mondo, e col peccato di Adamo, introduceasi in iscena la Natura, che descrivendo da una parte il benefizio della creazione, e dall' altra il pregiudizio cagionatole dal primo Padre de' viventi, pregava la divina clemenza a darvi pronto riparo. Quindi le Sibille, e i Profeti divinavano la futura venuta del Redentore, scendea poscia il Gabriello per annunziare alla Vergine l' Incarnazione, e da ultimo arresasi questa a' divi-

vini voleri veniva ſu d'eſſa lo Spirito Santo in forma di Colomba, applaudendo gli Angioli co' loro canti, la natura, e tutti i perſonaggi alla divina benignità, che tolſe coll' incarnarſi del Verbo il peccato,

Onde l' umana ſpezie inferma giacque
Giù per ſecoli molti in grande errore.

Da queſta breve relazione io non dubito, che voi rileviate parecchi difetti in queſto dramma, mancando egli delle tre neceſſarjſſime unità, val a dire di azione, di luogo, e di tempo, le quali ſono leggi da non preterire ne' drammi, checche ne dicano alcuni autori, e fra gli altri il Signor de la Motte, che le chiama un ſevero, ed inſopportabile giogo, confutato per altro dottamente da M. de Voltaire nella prefazione, che precede il ſuo *Edipo* nell' edizione del 1729. Non pertanto tutte le volte, che fu rappreſentato nella Chieſa della Pinta il noſtro atto, forſe perchè allora non vi era in queſto genere un dilicatiſſimo guſto, piacque all' eſtremo, di maniera, che nella rappreſentazione dell' anno 1581. Marco Antonio Colonna allora Vicerè ebbe a dire, che una miglior coſa altro, che in Cielo veder non ſi potea.

Che foſſe autore dell' atto della Pinta il noſtro Merlino Coccajo, egli è a creder mio certiſſimo; dapoicchè fra gli M. S. della noſtra Libreria evvi un eſemplare di eſſo, da cui ò ricavato il picciol riſtretto, che ve n' ò fatto, di cui il titolo è il ſeguente: „ Atto della Pinta, o vero Rappreſenta-
„ zione della Creazione del Mondo, e dell' In-
„ car-

„ carnato Verbo rapprefentata nell' Imperial
„ Confraternità di S. Maria della Pinta nella
„ piazza del Real Palagio di Palermo di Giove-
„ dì a' 12. Settembre 6. Indizione 1562., effendo
„ Rettori &c. „ e poi foggiungefi : „ L' autor
„ dell' Opra ; ed ingegniero fu il Poeta Mantua-
„ no alias Merlino Coccajo chiamato D. Teofilo
„ di Mantua Monaco Caffinefe . „ Confronta col
mio M. S. il Pirri (*in Not. S. Mart. ult. edit. Venetæ t.2.p.* 2093.) „ D. Theophilus a Mantua
„ dictus Poeta Mantuanus Merlinus Coccaus fub
„ anno 1562. in Monafterio Ciambrarum a Pa-
„ tribus Caffinenfibus relegatus ad fex annos,
„ ibi inter annofas, & implicitas quercus, in
„ quibus ad noftram ætatem exculptum vidimus
„ nomen fuum, atque Nympharum in fuum opus
„ adductarum, heroicum poema Maccaroneæ,
„ volumen Creationis Mundi, vulgo actum Pi-
„ ctæ, cujus ipfe fuit præcipuus auctor, con-
„ fcripfit. „

Mi fa faltar la mofca al nafo in quefto periodo il Pirri per i tanti errori, che adotta, e mi arreca maraviglia, come un Uomo così accurato nelle fue ricerche, abbia quefta volta dato in fanfaluche. Lo vuole primieramente in S. Maria delle Ciambre *fub anno* 1562., quando è coftante, che egli morì nel Monaftero di S. Croce di Campegio nello Stato Veneto l'anno 1544., come rilevafi dall' ifcrizione fatta al fuo fepolcro, e fi conferma dall' altra ripoftagli nel 1609. dal P. Abate D. Angelo Grillo. Vuole ancora darci

ad

ad intendere con quell' ambiguo *relegatus*, che fia quafi ftato efiliato alle Ciambre, lo che è falfiffimo, ficcome ben chiaramente rilevafi dall' altra mia. Finalmente lo ftabilifce per fei anni folamente in Sicilia, quando vi ftette dieci, ficcome allor vi fcriffi, e lo dice Tommafini: *Elogia virorum litteris*, *& fapientia illuftrium* al f.74. „ poft „ decennii in Sicilia moram, ubi Principi Ferranti „ ti Gonzagæ gratiffimus erat. „

Ritorniamo all' atto della Pinta; egli era difpendiofiffimo, perchè coftava almeno 12000. fcudi, nè foleafi fare al dire di D. Vincenzo di Giovanni nel M.S. *Palermo Riftorato*, che per onorare un Vicerè benevolo alla Città. E' ftato però più volte rapprefentato, e prima nel 1562., così riferendo il mio M. S., e lo fteffo Pirri, che forfe a quefto oggetto fiffa fullo fteffo anno la dimora alle Ciambre di Folengo. Si fè inoltre l'anno 1581. effendo Vicerè l' accennato M. Ant.Colonna, come lo racconta l'Inveges *f.* 2. *Annali di Palermo p.* 427., la di cui narrazione vien confermata da un altro M.S. di quefta Libreria „ Cronica, o breve Iftoria delle cofe fucceffe nella „ Città di Palermo, e nel Regno di Sicilia, co„ piata fedelmente da un libro M. S. del Dott. „ D.Pietro di Blafi Giudice della R. G. C., „ che in detto anno lo rapporta. Il fopracitato Digiovanni ci fa anche credere, che fi fia rapprefentato nello fcorfo fecolo. Ma fofpendiamo di grazia di parlarne di vantaggio, che io fono ftracco di fcrivere, e voi lo farete di leggere. Addio.

Voftro ....

ART. VIII.

Amico Cariſſimo.

Palermo 13. *Febbrajo* 1756.

Capperi come ſiete divenuto ſtitico! che domin' di fantaſia vi è mai ſaltata in capo? Volete voi rendervi con codeſto ſtar ſolitario ſoggetto alla melancolia, il peggiore, e l'incurabile di tutti i mali? Sulla ſcorta di alcuni libri, che il più delle volte coſternano i ſpiriti meſchini, avete dato un addio al Teatro, a' Giochi, alle Converſazioni, e incrudelite così alla gagliarda contro voi ſteſſo, che perfino giungete a privarvi delle più innocenti, ed oneſte ricreazioni; mi ſembrate, a dire il vero, un altro Almeone, che, come canta il divin Dante nel ſuo Paradiſo:

Per non perder pietà, ſi fè ſpietato.

Non voglio entrar quì a diciferare ſe dican bene, o male i voſtri declamatori contro ogni ſorta di ſtravizzo, s'abbiano ragione, o torto, nulla mi cale; non diſapprovo, nè chiamo miſantropi, o perturbatori dell' umana conſolazione quegli Autori, che ſtrepitano giornalmente, ed inveiſcono contro gli abuſi del noſtro ſecolo; vi confeſſo, che allo ſpeſſo non parlano a caſo, ma vi vorrei un poco più di modo, e gradirei, che aveſſero un più fino diſcernimento per diſtinguere le coſe,

che sono di grave danno all' onestà della vita, da quelle, che non gli nuocono punto, e non mescolarle alla rinfusa, come eglino fanno, e tutte acremente vietarle: *sit modus in rebus*. Le rappresentanze mimiche de' Strioni perchè allo spesso invischiate di amori, e di scherzi, che soglion dare nel lordo, le volete fuggire? alla buon' ora; ma che trovate voi di cattivo nelle opere eroiche dell' incomparabile Metastasio, o nelle commedie tanto esprimenti al naturale gli umani difetti del valente Goldoni, che vi dia sul naso, e debba allontanarvene col pretesto della vostra cagionevole sanità! Orsù alle corte: io vo' guarirvi; ed imitare la *Toinette* del Moliere; non già, che io voglia, che facciate de' vostri libri ciò, che essa colla finta veste di Medico suggeriva al suo Malato immaginario, *que diantre faites vous de ce bras-là! Voila un bras, que je me ferois couper tout a l' heure, si j' etois que de vous - vous avez là aussì un oeil droit, que je me ferois crever, si j' etois en votre place*: no, il Ciel mi guardi da questi violenti rimedj, godetevi anzi in pace i vostri fidi compagni, ma senza pregiudizio di essi voglio darvi un picciolo divertimento per modo, che senza sortir di casa, o partirvi dal vostro tavoliere, possiate agiatamente godervelo. Eccolo: egli è un erudito discorso del fu chiarissimo P. Lupi Direttore de' Studj del nostro Collegio Carolino intorno al giuoco de' Burattini, detto fra noi volgarmente *de' Pupi*, avendomene favorita una copia il degno P. Giuseppe Gravina. Ravviserete

in

in esso come il dotto Autore in materia, che a prima vista par secca, e sterile, abbia saputo fare spiccare la sua vasta erudizione, ed avrete campo di passare alcuni pochi momenti nella piacevole lettura di esso, salvi sempre i vostri scrupoli. Addio.

Vostro ....

DISCORSO
SOPRA
I BURATTINI DEGLI ANTICHI
DEL
P. ANTON MARIA LUPI.

La cognizione delle antiche costumanze anche nelle cose più tenui, e più minute, che meno curate vengono da quei, a' quali diligenza superstiziosa, ed inetta sembra il tener conto di sì piccole erudizioni, non è però sempre tanto inutile, quanto la coloriscono quei, che o per genio di deridere ciò, che non sanno, o per mancanza di riflessione, e di accorgimento ne favellano con poca stima. Così non accadesse, come pur troppo frequentemente succede, di trovarci arrestati nella intelligenza degli antichi Scrittori sagri ugualmente, e profani, o nella espressione propria, ed elegante de' nostri concetti, perchè privi di certe piccole, ed all' apparenza disprezzevoli

notizie, manchiam di quel lume, che necessario sarebbe, affin di procedere con ispeditezza nello scuoprimento, o nella sposizione del vero. Che però, Accademici eruditissimi, nè imprudenza dee comparirvi l' assumer, che io ò fatto per argomento alle mie odierne ricerche una cosa, che a' meno accorti sembrare anzi potrà inetta, e puerile, nè inutil fatiga dee credersi l' aver sopra cosa sì piccola intrapreso a favellarvi. O' io scelto per materia del mio discorso esaminare se noto fosse agli antichi quel fanciullesco trastullo, che l' età tenera ritrar suole dalle statuine artificiosamente mobili, che Burattini appellansi nell' Italia, e dal nostro volgo si dicono *Pupi*, o *Pupiddi*, e con qual nome da essi tali figurine si chiamassero. Argomento piccolo, egli è vero, ma pure, se mal non mi lusingo, di erudizione, di utiltà, anzi anche di lustro, non affatto piccolo: *in tenui labor, at tenuis non gloria*. Per non tenervi sì lungamente a bada, entrerò a dirittura nella discussione di ambedue quei punti sicuro della vostra gentile, e benigna attenzione.

E per farmi dal primo de' due dubbj proposti, convien quì stabilire non esservi controversia alcuna, che si costumasse dagli antichi il procurar trattenimento a' bambini loro, con dare ad essi alcune piccole figurine o di cenci, o anche di legno, e di avorio, quali sarebbon per modo d' intendere quelle bambole, colle quali all' età nostra si trastullano i fanciullini. Si ricava ciò da un passo tronco di Varrone citato da Nonnio, si ri-

ricava da Persio, si ricava da S. Girolamo, il quale gravissimo Padre tra' premj per allettare l' età tenera ad oprar virtuosamente, dopo le paste dolci, i fiori, e i brillanti, propone quasi mezzo opportuno anche le bambole: *proponantur ei crustulæ mulsa, præmia, & quidquid gustu suave est, quod vernat in floribus, quod rutilat in gemmis, quod blanditur in pupis*. Anzi Persio (*Sat.* 2.) di più c' insegna, che somiglianti bambole solean dalle ragazze portarsi in presente a Venere nel giunger, che elle faceano all' età di maritarsi: *Veneri donatæ a Virgine pupæ*, o esse ciò costumassero, come vogliono alcuni dotti Antiquarj, per cattivarsi con quel dono la Dea, ed impegnarla a prosperarle nel matrimonio, oppure anzi, come io credo, e come fu anche pensiere di Lubino commentatore di Persio, per addimostrare con quello spoglio de' trastulli più graditi ciò, che da maschi significavasi col deporre delle Bolle, col lasciar delle Preteste, col tagliarsi le chiome, col gettar dalla finestra le noci, che col finir della puerizia lasciavano le insegne, gli ornamenti, ed i giochi proprj dell' età fanciullesca, per attendere indi in poi a cose più serie.

Dirò anche di più. Tanto costumate furono presso de' fanciulli ne' secoli antichi somiglianti figure da spasso, che morendo essi nell' età tenera, insiem con loro queste bambole si sotterravano, come pure i campanelli, e gli altri strumenti de' loro puerili trastulli. Nè solamente i Gentili così praticarono di sepellire queste bambole ne' sepol-

cri de' fanciulletti, mà (ciò che forse sembrerà strano) anche i Cristiani insieme co' loro morti bambini, e colle loro figliuolette tali inezie riposero ne' cimiterj; onde è, che talora in essi, e particolarmente in quei, che nelle colline intorno a Roma incavati sono, in quei medesimi corridori, ove depositate si trovano le reliquie de' Martiri, si trovino a' sepolcri de' battezzati fanciulli le ossature di avorio di somiglianti Burattini, locchè, Accademici, avvertito leggerete dal Signor Canonico Boldetti esattissimo scrittore de' cimiterj de' SS. Martiri nell' erudite osservazioni, che sopra di essi, non à molti anni, che ei publicò.

Certo è dunque essere state conosciute, ed usate dagli antichi a trastullo de' bambini queste bambole, o pupe, che *imagunculas*, & *sigillaria* anche furon soliti di chiamare. Ma ugualmente altresì egli è certo, che praticati furono quei Burattini, i quali movendosi per via di sottili fila si adoprano tanto da Giocolieri per rappresentare azioni comiche per trattenimento del popolo minuto, quanto anche talora delle oneste persone a virtuoso onesto sollievo delle loro conversazioni. Erodoto scrittore antichissimo fra Greci fè menzione di tali figurine nel libro, che intitolò *Eutherpe*, e nominolle statue mobili per via di nervetti Νευρόσπαστα ἀγάλματα. Senofonte pure scrittor fra più antichi, che a noi rimangono dopo la perdita di tanti insigni Autori Greci, nel suo libro intitolato *il Convito*, introducendo So-

cra-

crate, che interroga un Giocoliere, perchè allegro stesse in una condizion di vita così meschina, narra, che quello gli risponde, che vivea lieto, perchè gli Uomini sono stolti, ed assegna per indizio dell' umana stoltezza l' essere alimentato da quei, che si fermavano a mirare i Burattini, che muovea per via di nervetti. Corre pure tralle opere di Aristotele un libro, che per altro dagli eruditi non si crede opera di esso; è questo un trattato *de Mundo*, in cui si nominano figure umane di legno atte ad esser mosse colla tensione di alcune fila, al moto delle quali le figurine muovon le mani non solo, ma le gambe, ed il capo, e finanche l' occhio. Or quantunque, come io dicea, non sia il detto libro veramente parto di Aristotele, pure è così antico, che potè esser creduto del detto Autore anche a' tempi d' Apulejo, che giudicandolo parto legittimo del gran Filosofo, come tale trasportollo dal greco idioma al latino.

L' uso giocoso di queste puerili figure mobili a forza di fila passò ben presto insieme colle delizie dell' Asia, e colle corruttele della Grecia a' Latini vincitori di quelle ingegnose Nazioni; ond' è, che si trova negli Scrittori più colti della lingua latina memoria di queste figure mobili al tirarsi de' cordoncini, a' quali erano raccomandate le piccole vertebre, e le membra di quelle Statuine. Orazio in una delle sue satire (*Sat.* 7. *lib.* 2.) descriver volendo un Uomo, che all' arbitrio altrui si fa servo, il paragona ad una di tali figure di le-

gno atta a far moto ſolo all' attrazion delle fila, che ſtanno in mano altrui.

Duceris ut nervis alienis mobile lignum.

Io ben ſo, che qualche interprete troppo ingegnoſo volle queſto luogo ſpiegare di un altro gioco fanciulleſco, intendendo per legno mobile al trarſi d' altrui le cordicelle di quella Trottola più grande, che da' Latini detta *Turbo*, da' moderni Toſcani il *Paleo*, ſi percuote da' fanciulli con una fruſta fatta di una ſtriſcia di cuojo, acciò continui nel moto di vertigine impreſſole nel primo gettito; ma di vero, che queſta interpretazione è contradetta dalla piena di tutti quaſi i commentatori antichi, e moderni; oltredicchè mal ſi accorda colla viva deſcrizione, che del turbine puerile fa Virgilio, che ce lo eſprime incitato al moto colle percoſſe di una liſta di cuojo, e non colle attrazioni di nervi, che ſtiino in mano d' altri

Ille actus habena curvatis fertur ſpatiis:

male ancora ſi adatterebbe all'idea di Orazio, che vuole ivi convincere uno, il quale per condizion di naſcita padrone d' altri, ſi fa poi da altri dipendente per viltà d' animo:

Tu mihi qui imperitas, aliis ſervis miſer, atque
Duceris ut nervis alienis mobile lignum.

Ma qualunque ſia mai nel dibbattuto luogo la mente di Orazio, egli è certo, che anche ſenza la teſtimonianza di sì celebre Scrittore convinti ſiamo eſſere ſtati conoſciuti dagli antichi Romani i

Bu-

Burattini mobili. Qualche autore moderno à creduto trovarſene indizio in Petronio Arbitro Scrittor contemporaneo a Nerone, là ove ſi deſcrive da queſto ſatirico il convito di Trimalcione: *Potantibus ergo*, dice egli, *& accuratiſſime nobis lacititias mirantibus, larvam argenteam attulit ſervus ſic aptam, ut articuli ejus, vertebræque locatæ in omnem partem flecterentur. Hanc cum ſuper menſam ſemel, iterumque abjeciſſet, & catenatio mobilis figuras aliquot exprimeret, Trimalcio adjecit: heu, heu nos miſeros, quam totus homuncio nihil eſt! Sic erimus cuncti poſtquam nos auferet Orcus*. Io però, Accademici Eruditiſſimi, ſiccome non ò ſaputa menar buona l'opinion di quel Critico, che riconoſcer non volle i Burattini nel paſſo di ſopra riferito di Orazio, così con pace di chi differentemente opinò, non ſaprei raffigurare nello ſcheletro, o nella larva di argento quì da Petronio deſcritta i noſtri Burattini. Sembrami queſta larva una macchina atta a muoverſi qualche poco per via di molle, e di ruote, come fanno quelle macchine ſe moventi, che automatiche ſon chiamate, ma non già opportuna ad eſſere eſtrinſecamente regolata per via di fila, come lo ſono i Burattini, de' quali noi favelliamo.

Venghiam pertanto a teſtimonianze più chiare, e più incontraſtabili, e prendiamone una dal ſoglio più auguſto del Mondo, un'altra dal più ſaggio Filoſofo, che i ſuoi tempi aveſſero in Roma. Quella è dell'Imperadore Antonino, che nelle opere da lui ſcritte in idioma greco, e sì

be-

bene illustrate da Gotakero, venne per incidenza a parlar de' Burattini, e chiamolli con voce grecissata dall'idioma latino Σιγιλλάρια Νευροσπαστούμενα, cioè a dire *sigillaria*, o sia figure piccole *nervis attractilia*. Questa poi è del dottissimo, ed eruditissimo Filosofo Favorino, di cui sì vantaggiosamente parla nelle sue *Notti Attiche* Aulo Gellio. Volendo Favorino mostrare, che negli Uomini è libertà, ed arbitrio, per operare ciò, che loro aggrada, senzacchè le stelle co'loro influssi debbano spingere, e necessitare le loro elezioni, dice, che altrimenti sarebbono gli Uomini Burattini da gioco, e da solazzo mobili per via di nervi, e non viventi dotati di ragione: *Ut plane homines non quod dicitur* λογικὰ ζῶα, *sed ludrica, & vivenda quædam* Νευροσπάστα *esse videantur, si nihil sua sponte, nihil arbitratu suo faciant, sed ducentibus stellis, & aurigantibus*. Nelle età susseguenti poi descrisse Apulejo statuine umane di legno mobili a tension di fila, e correndo il secondo, o il terzo secolo della Chiesa ne' Romani Cimiterj depositati furono, come sopra accennai, i Burattini a' sepolcri de' fanciulli Cristiani, alcuni de' quali Burattini si ricava dalle ossature trovatene essere stati di quei, che appunto oggi si costumano, da muoversi colle fila. Sicchè manifesto apparisce, che gli antichi sì Greci, come Romani ebbero cognizione di queste giocose figure, nè sol di quelle sode, e stabili, delle quali si trastullano i bambini, ma anche di quelle agili, ed atte ad esser mosse colle fila, e colle corde da liuto, o co' nervi sottili,

tili, che di tutte queste sorti ne mentovarono gli antichi.

Riman dunque di esaminare con qual nome da' Greci, con quale da' Romani queste giocose figure fosser dimandate; al qual quesito brevemente rispondendo, giacchè ormai troppo prolisso diviene il mio discorso, dico, che i Greci, conforme di già sentito abbiamo, nominarono queste mobili statuine Νευρόσπαστα col vocabolo formato dal nome Νεῦρον, che vuol dir nervo, e dal verbo Σπάω, che vuol dir *trabo*, *convello*, onde la voce Σπάσμος, che attrazione, e convulsione significa, anche deducesi. Sicchè dal nome greco si applica a' Burattini il general significato di quel vocabolo, e queste scherzevoli statuette appellavansi, come se in latino diressimo *nervotractilia*. I Giocolieri poi, che queste figurine maneggiarono, appellati furon da' Greci medesimi Νευροσπάσται, quasi dicessero *nervorum attractores*. Or siccome nel greco idioma non fu a questi fantoccini trovato vocabol proprio, ma furon compresi sotto di un nome generico di macchine mobili al tirar delle fila, così da' Latini non furon degnati di nome nato in Italia, ma chiamati furono col nome medesimo generale, che di Grecia seco recarono. Che però Orazio, come sopra dicemmo, chiamolli *nervis alienis mobilia ligna*; Petronio usò il nome *catenationes mobiles*, Apulejo disseli anche più generalmente *ligneolas hominum figuras*; Favorino gli appellò col nome greco *neurospasta*; il qual nome anche fu scritto da Gellio con greci

ca-

caratteri. Laonde più benemerita di queste giocose statue dee dirsi la nostra lingua, che un vocabol proprio determinò a contradistinguerle, chiamandole i *Burattini*, e la Franzese, che non le comprese col vocabolo di generica significazione, ma stabilì un nome proprio per nominarle, e le disse *les marionettes*, di quel, che fossero i per altro copiosi idiomi greco, e latino, de' quali uno nulla s' interessò in trovar voce, colla quale contrasegnarle, l' altro le comprese sotto il general nome di macchinette mobili per via di fila.

Questo A. E. si è quanto intorno a questo tenue, e sterile argomento ò io potuto rinvenire negli antichi, e ne'moderni scrittori per soddisfazione di una curiosità non solamente innocente, ma anche erudita, la quale se degna non potrà comparire del vostro perspicace intelletto, non pertanto accettata, e lodata sarà dal vostro benigno, gentil gradimento.

Amico Stimatissimo.

Palermo 15. *Febbrajo* 1756.

Questa volta, Amico caro, l' avete sbagliata di grosso. Non fu sì tenue, come vi credete, il legato lasciato dal Re Federico III. al di lui fratello Giovanni. Cinquant' oncie in que' tempi erano qualche cosa, e se ne volete una pruova di-

dimostrativa, eccovela in un Diploma dell'istesso Re Federico, che ò ricavato dalla regia Cancellaria *registr. ann.* 1367. *fol.* 139. *a tergo*, & *fol.* 140. *a tergo*. Leggetelo, e son sicuro, che resterete appieno convinto. Addio.

Vostro....

,, 1368.

,, Factæ sunt acceptationes literarum
,, per hæc verba.

,, Fridericus &c. Notario Petro de Brullis Te.
,, nentilocum in Curia Regni Siciliæ Thesaura-
,, rii in eodem Thesaureriæ Officio fam., & fid.
,, nostro &c.

,, Quia in Curia nostra præsens nuper expo-
,, suisti te infra præsentem mensem Maji hujus
,, sextæ Indictionis apud Messanam ad manda-
,, tum oretenus tibi per Majestatem nostram fa-
,, ctum solvisse, exhibuisse, & assignasse de pecu-
,, niis nostræ Curiæ existentibus per manus tuas
,, ratione dicti Thesaurariæ Officii tam in came-
,, ra nostra, quam subscriptis personis pro cau-
,, sis, & negotiis infrascriptis in Perrealibus ar-
,, genti sine cambio subscriptas pecuniæ quanti-
,, tates, videlicet.

,, In camera nostra Joannucio de Mauro Ca-
,, merario fam., & fid. nostro pro expensis ejus-
,, dem cameræ per manus Pauli Rosselli Gabel-
,, loti Gabellarum novarum dictæ Civitatis fid.
,, nostri uncias 4. tarenos 17. & gran. 10.

,, Item

„ Item in eadem camera præfato Joannucio de
„ Mauro per manus dicti Pauli Roſſelli in alia
„ manu uncias 2.

„ Item pro pretio unius peciæ de camuca ad
„ opus Majeſtatis noſtræ in florenis viginti, com-
„ putatis de tarenis ſex, & granis quinque pro
„ quolibet uncias 4. & taren. 5.

„ Item pro pretio alius peciæ de camillotto
„ cœleſtri pro foderatura robæ factæ de dicta
„ camuca in florenis ſex, computatis, ut ſupra,
„ unciam 1. taren. 7. & gran. 10.

„ Item cuidam paupérculæ traditum ſibi per
„ Majeſtatem noſtram eleemoſinariè in pretio
„ cannæ unius, & dimidiæ de panno blavo empto
„ ad rationem de tarenis decem per cannam ta-
„ renos 15.

„ Item Magiſtro Petro Tomagnæ ſutori fam.,
„ & fid. noſtro pro expenſis, & ſutura dictæ robæ
„ de camuca tarenos 15.

„ Item Raynerio Campulo de Meſſana fideli
„ noſtro, quos Majeſtas noſtra eidem Raynerio
„ de ſumma certæ quantitatis Perrialium cuſo-
„ rum per eum in Sicla noſtræ Curiæ dictæ Ci-
„ vitatis Meſſanæ gratioſè relaxari mandavit ta-
„ renos 12.

„ Item Petro de Mauro de Meſſana Militi ſcri-
„ bæ quietationis gentis noſtræ conſiliario, fam.,
„ & fideli noſtro miſſo per Serenitatem noſtram
„ in Ambaſciatorem ad Sereniſſimam Dominam
„ Reginam Joannam conſanguineam noſtram ca-

„ riſ-

„ rissimam pro tractatu felicis matrimonii nostri,
„ & pacis cum dicta Domina Regina provisas
„ sibi dari per Majestatem nostram in subsidium
„ expensarum suarum in florenis centum, com-
„ putatis, ut supra, uncias 20. taren. 25.

„ Item Elisabethæ mulieri de Montefeutro,
„ in qua Curia Serenissimæ Dominæ Blancæ
„ bonæ memoriæ Sororis nostræ carissimæ ei-
„ dem Elisabethæ certa ex causa tenebatur un-
„ ciam 1.

„ Et tibi ipsam Notario Petro computandam
„ in solidis tui anni præsentis sextæ Indictionis,
„ quos a nostra Curia recipis annuatim unciam
„ unam. Quæ pecuniæ faciunt summam uncia-
„ rum triginta sex, & taren. septem.

„ Et nostro culmini humiliter supplicasti solu-
„ tionem, exhibitionem, & assignationem ipsarum
„ unciarum triginta sex, & taren. septem factam
„ per te &c. Datum Messanæ die decimo septimo
„ Junii sextæ Indictionis 1368.

„ In aliis literis acceptationis factis eodem die,
„ & Indictione notantur hæ pecuniarum summæ
„ videlicet:

„ Item Fratri Nicolao de Panormo Ordinis
„ Minorum Eleemosinario Familiari, & devoto
„ nostro dispensandum per eum eleemosinariè
„ Ecclesiis Civitatis Messanæ in die Parasceve
„ unciam 1.

„ Item pro oblatione facta per Majestatem no-
„ stram in festo Resurrectionis Domini cuidam
„ Presbytero celebranti Missam in Cappella sa-

„ cri

„ cri nostri Palatii in florenis duobus de Flo-
„ rentia, computatis ad tarenos sex, & gra-
„ nos quinque pro quolibet. Datum Messanæ
„ supradicto die decimo septimo Junii sextæ In-
„ dictionis 1368.

	Errori.	*Correzioni.*
	GENNAJO.	
Pag. 20. lin. 9.	*cuore* :	*petto*:
Pag. 53. lin. 3.	due	dieci
Pag. 62. lin. 26.	Sorcie,	Sorcio,
	FEBBRAJO.	
Pag. 16. lin. 20.	poste	posti
Pag. 18. lin. 2.	Cortoise	Cortois
Pag. 44. lin. 7.	*Marzo*	*Febbrajo*
Pag. 48. lin. 27.	Digiovanni	di Giovanni

MEMORIE

PER SERVIRE

ALLA

STORIA LETTERARIA

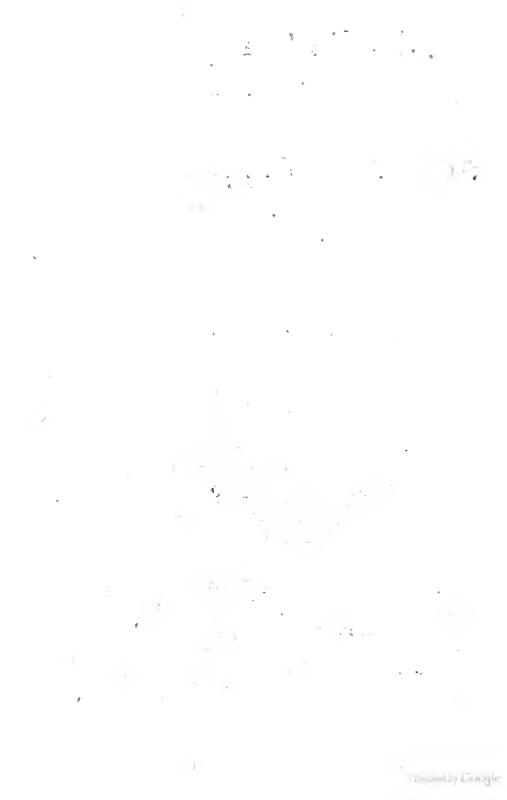
DI SICILIA

TOMO PRIMO

PARTE III.

Per il Mese di Marzo 1756.

IN PALERMO MDCCLVI.
Nella Stamperia de' SS. APOSTOLI,
Per Pietro Bentivenga.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ART. IX.

Stimatissimo Amico.

Catania 12. *Febbrajo* 1756.

Il vostro lodevole disegno di trar dalle tenebre quelle opere de' nostri Scrittori Siciliani, che giacciono sepolte, dandone al Pubblico un distinto dettaglio, dee tanto più da' buoni Cittadini commendarsi, quanto è giusto, che si abbia grado ad uno, che non risparmia fatica, onde la comune Patria venga in pregio, ed all'antica chiarezza ritorni. Cooperar volendo perciò anche io a così bel lavoro, vi rendo conto del primo de' M. S., che ò di fresco acquistati, riserbandomi di mano in mano il darvi ragguaglio degli altri. Egli è questo un trattato di *Maniscalchia* in pergamena in 4. scritto in lingua Siciliana da Bartolo Spadafora Messinese nel 1368. In aprirlo alla prima vi notai questo titolo in rosso carattere, come lo sono tutti i Sommarj de' Capitoli: *Accumenza lu libru di la Maniscalchia di li Cavalli di lu Magnificu Misser Juhanni de Cruyllis*, e ne credetti Autore il detto Cruillas; passando però a leggere la prefazione, mi avviddi, che l'accennato Bartolo Spadafora se ne dava la gloria, giacchè secondo il suo pensamento, ed ingegno, come egli dice, proccurò

di farlo ſcrivere per utile de' Cavalieri impiegati nella Milizia, e dilettanti delle Gioſtre *in lu annu di la incarnaciuni di nru Signur Jhu Xpu ali* MCCCLXVIII. *ali* XII. *iorni di lu miſi di Aprili di la* VII. *indiciuni*. Premette l'Autore alla ſua opera in otto fogli ottanta figure diverſe di freni (la prima delle quali è ben miniata roſſa all'intorno) ſecondo i varj difetti, e vizj de' Cavalli. Siano per eſempio i ſeguenti: *A Cavallu di picbula bucca*; *a Cavallu, ki ziva*; *a Cavallu ſpurtaturi*; *a Cavallu ſpagnuſu*; e così degli altri. Segue l'indice, e dopo ſei paragrafi, vale a dire 1. *Di lu creamentu, e di la nativitati di li Cavalli*; 2. *comu ſi diia pigliari, & adamari*; 3. *di la guardia, & di la duttrina*; 4. *di lu conuſcimentu di li membri di lu corpu, di la billizza, & di li fazzuni di lu Cavallu*; 5. *di l' infirmitati ſoi accidentali, comu naturali*; 6. *di li midichini, e di li rimedij, ki valinu contru li ditti infirmitati*. Soggiunge cinquantaſei Capitoli delle leſioni, e ſuoi rimedj in particolare; ma di queſti ne mancano ſei nel Codice, non arrivando, che al cinquanteſimo. Eccoli dal detto indice traſcritti: *Di l' inclavaturi di la curuna di lu pedi* Cap. 51. *Di lu mali di la ficu* Cap. 52. *Di li ſpuntaturi di l' unghi* Cap. 53. *Di lu mali di la ſubatutu ſutta la ſola di lu pedi* Cap. 54. *Di la diſſolacioni di l' unghi* Cap. 55. *Di li mutamenti di l' unghi* Cap. 56. Il carattere del mio M. S. corriſponde a un dipreſſo a quello, che fu in uſo nel ſecolo XV., per quanto ò cavato da' libri ſcrit-

scritti nello stesso tempo in questa nostra libreria di S. Nicolò l' Arena. Di Bartolomeo Spadafora non ò contezza alcuna (*a*), poichè solo trovo nel 1320. in circa Damiano Spatafora Signore della Roccella, e nel 1400. Tommaso, Anselmo, Federico, Arnaldo, e Bartolomeo tra i primi Feudatarj del Regno. I Cruilli, come sapete, vennero in Sicilia col Re Martino, e sappiamo del sì famigerato Berengario, volgarmente Berlingheri, che fu Vicario del Regno insieme con Gueroo Gueralt nel 1391., e rese al sudetto Re segnalati servigj; Giovanni poi figlio del detto Berengario si legge nel 1408. Signore del Castello, e Torre di Caltabiano, di Francofonte, e di molti Feudi. Ecco quanto mi occorre per ora. Io non ò punto notizia dell' arte, intorno a cui versa questo trattato; ma lo Spadafora nella divisata prefazione se ne spaccia per lunga, e diligente esperienza perito, e si protesta di

 scri-

(*a*) *Ne' registri della Cancellaria, e del Protonotajo circa quest' anno* 1368. *si fa spesso menzione di Bernardo Spadafora Nobile Messinese, e Consigliero Regio, ed in particolare nel* 1362. *vi sono due diplomi a favore di Ruggieri Spadafora Barone della Roccella* regist. in off. Protonot. ann. 1361., 1363., 1366. sign. litt. A. fol. 63. retrò, & fol. 339. & 340. *Forse l' Autore della detta opera era figliuolo dell' uno, o dell' altro.*

scrivere per utile de' Cavalieri, e Signori, che usano Cavalli, e dilettansi di giostrare, e di guerreggiare. Attendete degli altri saggi, e spezialmente un Aneddoto di Costantino Lascari, in cui dà le notizie di alquanti Autori nostri Siciliani. Addio.

Vostro ....

Amico Carissimo.

Scicli 20. Gennajo 1756.

Eccovi il disegno dell'Anello *segnatorio*, che presso di me si conserva, e che voi vedeste, qualora io fui in Palermo. Molte cose ò notato su di esso; ma voglio prima sentire ciò, che voi ne pensate. Di questi anelli di metallo con lettere molti se ne conservano nella nostra Sicilia, e se ne dovrebbe fare una bella raccolta, e pubblicarsi. Sapete quello di oro del Signor Duca di S. Stefano in Tavormina, il quale per la picciolezza delle lettere greche à ricevuto diverse spiegazioni dal Signor Ficoroni in Roma, dal Signor Antonio Aschieu Inglese, e dal vostro Signor Pasqualino, cui vi prego di riverirmi con distinzione; un altro d'oro pur anche ne vidimo insieme presso il Signor Principe di Raffadali, uno d'argento nel vostro Museo Salnitriano de' Padri Gesuiti, oltre alquanti di rame, de' quali mi ricordo, che ne ànno ancora i Padri Benedittini di S. Martino; molti altri

tri ve ne ſono in Catania preſſo il Signor Principe di Biſcari, e nel Monaſtero di S. Nicolò. Vi fareſte non poco onore, ſe li daſte al pubblico aggiugnendovi l' erudite voſtre oſſervazioni. Io non laſcio di pregarvene. Amatemi. Addio.

Voſtro....

Amico pregiatiſſimo.

Palermo 28. *Gennajo* 1756.

QUESTA volta, eruditiſſimo Signor Conte, voglio darvi una notizia, che riuſcir dee grata a' Signori Veneziani, ed a voi anche di piacere. In un' antica Cronica M. S. del Gregoriano Monaſtero di S. Martino (della quale io tengo copia), che à per titolo: *Cronica, overo breve Notizia delle coſe ſucceſſe nella Città di Palermo, e nel Regno di Sicilia, copiata fedelmente da un M. S. del Dottor D.Pietro di Blaſi Giudice della Regia Gran Corte*, così ſi legge nel 1574.

„ Domenica il Signor Vincenzo Bongiorno
„ Capitano di Palermo tenne a ſpeſe della Città
„ il paſſo della Gioſtra , eſſendo Mantenitore
„ del Campo il Fratello del Principe di Caſtel-
„ vetrano , e l' Illuſtre Signor D. Pietro Taglia-
„ via , ed Aragona , e Patrini il Signor D. Carlo
„ la Voglia , ed il Signor D. Giuſeppe Oriolo .
„ Entrarono tutti veſtiti di tela d' oro torchina ,
„ e gli venivano per contro 18. Cavalieri ; e per-
„ chè il Signor D. Vincenzo Pezzinga caſcò con
„ il Cavallo , per il proprio incontro , che fece
„ il Signor Placido Ragazzone Veneziano , che
„ era in Palermo per conto della ſua Repubbli-
„ ca , gli fu dato il premio della Gioſtra . Il det-
„ to Veneziano veniva veſtito di velluto creme-
„ ſino riccamato d' argento , e quattro Paggi ve-
„ ſtiti del proprio , e li ſuoi Patrini furono il fi-
„ glio del Principe di Caſtelvetrano Cavaliere
„ di S. Giacomo , il Signor Barone di Solanto ,
„ ed il Signor Federico Sabia ; e detta Gioſtra ſi
„ fece per le nozze del Marcheſe di Geraci ,
„ che ſi ſposò con D. Anna Tagliavia figlia del
„ Signor D. Carlo Principe di Caſtelvetrano , e
„ detto Sponſalizio fu ad 8. Febbrajo .

Fa menzione di queſta Gioſtra , e del Signor D. Placido Ragazzone il noſtro Concittadino Vincenzo Auria nella ſua opera : *La Gioſtra Diſcorſo Iſtorico f.* 47. , ma laſcia di ſpiegarci la di lui magnificenza , ed il premio ottenuto . Quindi

i Si-

i Signori Veneziani dovrebbero a me esser grati, che sono stato il primo a pubblicare questo loro degno Concittadino per valoroso, e bizzarro. Ma cosa poi dir dovrebbero, se mi riuscisse di descriverlo per Letterato? In un volume di M. S. da una nobile Libreria Oltremontana, vale a dire da quella di Gulielmo Godolfino Inglese, passato a buona sorte nella mia, ed in cui raccolte si veggono non poche scritture copiate nel secolo decimo sesto, una di esse à il seguente titolo:

„ Relazione del magnifico Signor Placido Ra-
„ gazzone ritornato d'Argento per la Sere-
„ nissima Signoria Veneta nel Regno di
„ Sicilia.

Or in questa non isspregevole al certo, comecchè breve, Relazione il Signor Ragazzone si dimostra abbastanza versato nella Storia di Sicilia, nella Corografia di tutta la nostra Isola, ed in tutte quelle particolarità cotanto da quella dominante Repubblica in que' tempi ricercate, siccome si raccoglie da quelle non poche relazioni allora fatte, e delle quali io ne ò copiate dieci in un volume M. S. in 4., che contengono le Relazioni delle principali Corti, e Città d'Italia, fatte in gran parte per la Repubblica Veneziana. Il Signor Ragazzone adunque comincia questa sua Relazione con una esatta Descrizione di tutto il Littorale, scende poi a' principali porti della nostra Isola, descrive con diligenza le due principali Città Palermo, e Messina; passa alla grande abbondanza della Sicilia in ogni genere, e spezialmen-

mente nel frumento, e si diffonde non poco a spiegare quella del sale, di cui la Repubblica di Venezia si è sempre provveduta dalla Città di Trapani. Incomincia dopo di ciò il Catalogo de' Dominanti della Sicilia da' secoli più remoti sino all' Imperador Carlo V. Dee però quì avvertirsi, aver egli preso uno sbaglio, scrivendo, che i Saraceni s'impadronirono della nostra Isola nell'anno 650., e la dominarono per 450. anni. Quantunque varie scorrerie fatte avessero gli Africani in Sicilia nel secolo settimo, ed ottavo, l' epoca non pertanto del loro dominio si stabilisce con più accuratezza nell' 820., e furono poi discacciati dal Conte Ruggiero insieme col suo Fratello Roberto nel 1070. Prosegue il Signor Ragazzone colla numerazione delle anime, cogli Arcivescovadi, e Vescovadi, co' titoli de' Nobili, asserendo non esservi allora se non se quattro Principi, due Duchi, nove Marchesi, diciotto Conti, e cinquanta Baroni. Finisce la sua Relazione con esporre minutamente i donativi ordinarj, e straordinarj, che a' Sovrani di Sicilia si fanno per mezzo de' Parlamenti, e con somma accuratezza rapporta li proventi di tutte le Dogane, ed ogn' altro denaro, che costituisce l' erario reale, spiegando ancora le gravezze, che allora aveano i Re di Sicilia per mantenere il Signor Vicerè, e tutti gli altri regj Ministri, come pure per la truppa de' Soldati, per ventidue Galere, e per altre simili spese.

Questo si è brevemente il compendio della

Re-

Relazione della Sicilia fatta dal Signor Placido Ragazzone nel 1574., di cui se mai non ne avete notizia, potete formarne un meritato Elogio nel vostro celebre Dizionario de' Scrittori Italiani. Comandatemi, e credetemi sempre.

Vostro ....

Amico Carissimo.

Girgenti 10.*Febbrajo* 1756.

Non ò potuto da prima ringraziarvi del bel dono rimessomi, a cagione di essere stato infermo a letto per molti giorni. In oggi, che per la Dio mercè mi sono alquanto riavuto, vi formo la presente lettera, protestandomi, essermi al sommo piacciute le copie, che mi mandaste de' tre Diplomi, che voi conservate in antica pergamena, spettanti alla nostra Chiesa di S. Maria di Cammarata, detta volgarmente S. Maria *di Caccia-pinferi*, concessa ne' tempi del Re Ruggiero alla Chiesa Vescovile di Cefalù da Lucia nobile Donna di Cammarata; e più degli altri ò letto con estremo piacere il secondo Diploma, in cui si descrivono con tutta la distinzione i confini de' fondi, e delle terre accordate dalla detta Lucia alla sopramentovata Chiesa di Cefalù, quali confini non si leggono in quel Diploma pubblicato dall' Abate Pirri nella *Sicilia Sacra*.

Ri-

Ricordar vi dovrete, che, qualora io fui in Palermo con esso voi, più volte ragionammo del pregio, e merito di questa opera, a dir vero eruditissima, e molto faticata; ma soggiungevamo, meritar dessa una ristampa, nella quale si aggiungessero varj documenti, de'quali non si fa parola, non essendo forse in que' tempi scoverti. Oltre questi tre, che dalla gentilezza vostra ò ottenuto, alquanti ve ne sono in questa Chiesa Cattedrale, de' quali per adesso ve ne trascrivo uno, ch' esser dovrebbe il primo nella notizia del detto Vescovado di Girgenti dopo la sconfitta de' Saraceni. Si conserva un tal Diploma nell' Archivio della detta Cattedrale, lacero in alcune parti; sembra, che sia un atto di Notajo, ed è formato di lettere grandi, e piccole tra di loro framischiate, secondo l' uso di que' tempi. Abbenchè sia composto in lingua latina, io porto ferma opinione (e son sicuro, che voi meco sarete d' accordo in leggendolo), esser desso una traduzione di altra carta scritta prima in lingua arabica, dandocela a conoscere per tale lo stile, e la frase, che à molto di quel dire arabico, che in altri Diplomi di que' secoli si osserva. Leggetelo, e pazientatevi di riscontrarmi de'vostri lumi su di esso. Addio.

Vostro ....

„ In

„ In honore Sanctæ, atque Individuæ Tri-
„ nitatis anno 1092. Christi Nativitatis Indictio-
„ ne prima.

„ Papæ Urbani II. doctrina, fide licet in ad-
„ versis fulgente opima, postquam Deo dante
„ victoriam Consul Rogerius fortissimè trium-
„ phavit, gloriosissimè possedit Siciliam, demo-
„ niacis impiger abstrahens ritibus Agrigentum,
„ divinis reddidit cultibus, condens, ornans
„ Episcopatum, aptum donans illi beneficium.
„ Unde superna monitus..... Petrus Maurita-
„ niacus exorato quidem Agrigentino Præsule
„ Gerlando, præfato verò Consule connivente
„ Rogerio, septem Agricolas, duo paria bovum,
„ quemdam cum rebus exteris equum, nomina-
„ tæ videlicet Agrigentinæ addictum Ecclesiæ,
„ sic quasi paciscens, verissimè autem confirmans
„ ejusdem S. Mariæ fore Concanonicum unum
„ suum parentem Presbyterum nomine Rober-
„ tum. Memorati quoque Præsulis perorata be-
„ nignitas eidem Canonico antedictis cum bene-
„ ficiis supradicti concessit Petri decimas, post-
„ quam deces..... ipsius Roberti Canonici.
„ Pontificis ejusdem annuit utilis discretio, sup-
„ plicante eodem Petro, relatis fungi canonicè
„ bonis cujuslibet Amico parenti Petri Maurita-
„ nici..... prædicto modo adequerint Rober-
„ to..... & ordo Pontificis, & Ecclesiæ justo
„ arbitrio..... Episcopi Consilio firmat privile-
„ gio. Textibus.......

„ Prosper Notarius.

Ami-

Amico Stimatissimo.

Tavormina 15. *Febbrajo* 1756.

Avrete letto senza alcun dubbio nel Tesoro delle antiche Iscrizioni del Sig. Ludovico Antonio Muratori (*Tom.*4. *pag.*2013.) la Iscrizione di Costantino Patricio, che in oggi si vede incastrata nel muro della Matrice Chiesa di questa Terra della Mola. L'avrete letta pur anche nel *Codice Diplomatico* del nostro Monsig. di Giovanni (*dissert.* 7. *cap.* 10. *f.* 471.). Devo però avvertirvi, che il primo la riporta molto guasta per colpa di chi gliela trascrisse, ed il secondo lascia di riferire l'ultime parole, non so per qual ragione, avendola egli stesso più volte letta. O' creduto dunque mio obbligo il copiarla tutta intera, e rimettervela con una mia breve spiegazione, che sopra di essa ho fatto: eccovela:

ΕΚΤΙCΘΗ ΤΟΥΤΟ
ΤΟ ΚΆCΡΟΝ ΕΥ
ΠΙ ΚΟΝCΤΑΝΤΙΝου ΠΑ
ΤΡΙΚΙου ΚΑΙ CΤ ϛ ΑΤηγοϋ
CΙΚελιας.

Un dotto Inglese, che nel 1749. passò per queste parti, la tradusse felicemente così: *Conditum est hoc Castrum sub Constantino Patricio, & Stratego Siciliæ*. Se farete leggere questa lettera a qualche spirito bizzarro versato più nella straniera Storia, che nella nostra Nazionale, crederà una bella fantasia il supplemento, che si è fatto delle ultime due

pa-

parole; non sapendo forse altri esempj di Governadori Greci in Sicilia, che fossero stati Patricj insieme,e *Stratigoti*. Ditegli però da mia parte, che si pazienti di leggere tutta intera questa mia lettera,e se mai l'avesse egli pensata,come appunto io l'ò finto, sarà certamente costretto a cantare la palinodia. L' erudito P. Ottavio Gaetano nella sua bella opera *Isagoge ad Historiam Sacram Siculam cap.*43. forma un lungo catalogo de' Patricj Greci di Sicilia. Tra questi non pochi se ne trovano chiamati ora Pretori, ed ora *Stratigoti*. Se non iscrivessi a voi cotanto in questi studj versato, ma dovessi ad altra gente dar soddisfazione,mi arrischierei a dire, che queste due parole *Pretore*,e *Stratigò* valeano lo stesso in que' tempi, comecchè da' Storici Greci con due parole diverse fossero dinominate, vale a dire con quella di Επάρχος, e con l' altra di Στρατηγός; confondendosi di sovente presso di loro questi due nomi, siccome avrete osservato nel Dufresne (*Glossarium mediæ,& infimæ Græcitatis v.* Επάρχος, *& v.* Στρατηγὸς), e di fatto sono presi da' Latini Scrittori, che ànno tradotto gli Storici Greci, ora in un senso, ed ora in un altro. Senza allontanarmi dalla nostra Sicilia ne voglio soggiungere un esempio molto terminante su di questo particolare. Il sopra lodato P. Gaetano al *n.* 27.*loc.cit.* così scrisse: *Anno* 718. *Paulus Cartularius Patricius*, *Siciliæ Strategotus*; e cita in suo favore il Sigonio, il quale però da me riscontrato (*de Regno Italiæ lib.*3. *ad ann.* 718. *pag.*161. *ult. edit. Mediolan. T.*2.) chiama questo Paolo Cartula-

la-

lario *Patricius*, & *Prætor Siciliæ*. Dovrà dunque forse correggersi il P. Gaetano? Anzi no. Egli si è valuto della stessa greca parola, della quale si era servito Teofane, da cui il Sigonio copiò quella notizia di Paolo Cartulario venuto in Sicilia. Teofane adunque (*in Chronolog. f.* 433.) distesamente parlando dello stesso Paolo, dice chiaramente, ch' egli fu eletto dall' Imperadore Leone Πατρίκιος, κὰὶ στρατηγὸς Σικελίας. Ma forse più del dovere intrattenuto mi sono su di un punto, che non avrebbe meritato tanto chiasso. Ritorniamo nuovamente a Costantino Patricio, e *Stratigò* di Sicilia, nominato nella nostra antica Iscrizione. Di esso non si fa solamente menzione in questa Lapide, ma ancora in un antico sugello di piombo, che conservava l' istesso nostro Monsign. di Giovanni, ed è da lui rapportato nel suo Codice (*loc. cit.*), e quel che più rilieva, negli atti pure di S. Elia Juniore riferiti dal P. Gaetani (*Vitæ Sanct. Sicul. Tom.*2.*f.*73.), e da' dotti Padri Bollandisti (*ad diem* 17. *Augusti f.* 500.) dove è chiamato Patricio, e Prefetto. Da questo luogo ne ricaviamo l' anno, in cui governava in Sicilia Costantino; e quindi l' anno ancora, in cui fu fabbricato il Castello della Molà. Contentatevi però di sapere per adesso essere ciò accaduto sulla fine del secolo nono, ne' tempi stessi, in cui fu Tavormina occupata da' barbari Saraceni; un' altra volta ve ne darò più distinte le pruove, e vi scriverò una particolarità di questa invasione di Tavormina, che vi riuscirà al certo nuova, e curiosa. Addio.

Vostro ....

ART. X.

Stimatissimo Amico.

Palermo 15. *Gennajo* 1756.

Qualora mi rimetteste, eruditissimo Padre Pacciaudi, la pregiatissima vostra opera *de Cultu S. Johannis Baptistæ*, distratto da varj affari non potei se non se scartabellarla in certi Capitoli, e gustare soltanto qualche cosella della vostra erudizione in essa opera sparsa a dovizia; in questi mesi però ritrovandomi un poco spicciato, l'ò letta tutta da capo a fondo con indicibile mio contento. Cosa volete, che io ve ne dica? Se la mia insufficienza in questo, ed in ogn' altro genere di studj sempre mi à fatto ammirare, e leggere con piacere ogni vostra dotta fatica, per quest' opera certo sono rimasto così trasecolato, e tanti bei lumi, mercè la lettura di essa, ne ò ricavato, che debbo ringraziarvi colle formole più officiose per sì pregevole dono, che degnato vi siete di rimettermi. Dirà forse taluno, che io addimostrandomi grato alla singolare vostra bontà, con cui vi degnaste di favorire la mia persona in detta vostra opera, cerchi ora occasione forse affettata di encomiarvi, e rendervi così la pariglia. Confesso con ischiettezza, che la gratitudine per la Dio grazia mi è stata sempre a cuore, posso però con

la stessa ischiettezza protestare non avermi unquemai di tal sorta essa acciecato, che mi abbia fatto scendere a vile adulazione, o a stomachevoli encomj, ed affettati. E di vero soggiacerò forse alla taccia di adulatore, se dirò apertamente contenere il vostro pregevol volume i punti più singolari della ecclesiastica Storia, della dommatica Teologia, della disciplina di Chiesa Santa, delle sacre Cerimonie, e Liturgia, e questi tutti comprovati con ragioni sì convincenti, con autorità di antichi, e moderni Autori sì terminanti, con eloquenza sì ornata, con una sceltissima, e così esatta citazione di rari libri nelle annotazioni apposti, e alla perfine con tali disegni di moltissimi sacri monumenti, e pregevoli, che a dir vero ne dee restar molto contenta non che la Sacra Religione Gerosolimitana, per cui voi la faceste, ma tutta ancora la Cattolica Chiesa, e la letteraria Repubblica? La mia *Biblioteca liturgica* manoscritta de' titoli di molte, e molte opere da voi citate si è arricchita mercè la lezione di essa opera, e di non pochi altri punti sono stato novellamente istruito, de' quali da prima o poca, o niuna contezza io aveva. Contentatevi non pertanto, eruditissimo Padre, che vi soggiunga alquante cosellę proprie della nostra Sicilia, delle quali nella vostra opera non si fa menzione, non avendovene io rimesso le notizie, qualora su questi punti mi comandaste, parte perchè allora tutta intera l' idea di essa opera io non sapeva, e parte perchè alcuni monumenti, che sarò per addur-

durvi, non mi erano venuti a notizia; protestomi però nel tempo stesso, non altro essere in ciò l' unico mio fine, se non che calcando le lodevolissime vostre traccie, rendere il Santo Precursore sempre più degno di commendazione, e di rispetto presso i Siciliani, e Forestieri, e dare a divedere ancora agli Ecclesiastici tutti quanto apprezzar si debbano, e qual lodevole uso far mai si possa de' venerabili avanzi della sacra antichità.

Nel capitolo sesto della prima vostra Dissertazione rapportate quell' antica immagine di Musaico del Santo Precursore da me rimessavi, la quale essendo stata per ben sei secoli nell' antica Chiesa de' Santi Re Magi di questa Città, fu ne' nostri giorni per poca accortezza demolita nel rifabbricarsi nuovamente la Chiesa. Spiegaste con gran felicità, e non leggiera erudizione quelle due ben lunghe greche Iscrizioni, che attorno all'immagine si vedeano, e v' intratteneste molto in quelle parole: *Ego famulus Johannes invenire exposcens redemptionem peccatorum*, confermando una tal formola con antiche iscrizioni, e con varie autorità de' tempi mezzani. Si potrebbero però a quanto voi saggiamente diceste aggiungere ancora innumerabili carte di que' tempi stessi Normanni, ne' quali fu fatta l' immagine di Musaico da Voi riportata. Alcune di queste ne trascrive l' Abate Pirri, e non poche altre ne è letto in varj Archivj delle nostre Chiese Siciliane, ed in esse tutte si scorge, che i Re, o altri Nobili fabbricando le nuove Chiese, o le già costrutte dotando,

do, quegli atti di cristiana pietà si accingeano ad eseguire *pro redemptione*, o *remissione peccatorum suorum*.

Il M. S., di cui ora sarò per ragionarvi, quantunque non sia di Autore Siciliano, dee senza alcun dubbio recarvi piacere. Nel secondo Capitolo della seconda vostra Dissertazione incominciando a discorrere de' sacri Battisterj, ne' quali S. Giovan Battista dipingesi, accennate i migliori Autori, che della struttura di essi dottamente ànno scritto. Or posso io soggiungervi, aver avuta la sorte di leggere una ben lunga lettera dirizzata dal celebre P. Anton Maria Lupi della Compagnia di Gesù al nostro degnissimo Amico il Signor Proposto Anton Francesco Gori, nella quale quel dotto Padre con eruditissime ragioni comprovava essere stata l' antica struttura de' Battisterj formata da'primi Cristiani sull' idea degli antichi bagni de'Gentili. Questo M.S. che mi à fatto leggere il dotto Padre Giuseppe Gravina, è stato da lui rimesso al P. Francescantonio Zaccaria ben noto per le opere pubblicate, e per l' onorevole carica di Bibliotecario del Seren. Duca di Modena, acciò egli lo pubblicasse colle stampe, come à fatto di altre opere del P. Lupi. Son sicuro che, qualora lo leggerete, sarete per restarne contento a cagione della vasta erudizione sacra, e profana in essa lettera raccolta.

Potrei dirvi qualche cosa della greca Iscrizione scolpita nell'antico fonte battesimale della Chiesa di Siragusa, che avrete forse letto nel Gualtieri

Ta-

Tabulæ Siciliæ, e nell' *Isagoge ad Historiam Sacram Siculam* del P. Ottavio Gaetano; ma perchè in questa Iscrizione non si fa menzione di S. Giovan Battista, siccome si fa in quelle due da voi rapportate alla *pag.* 54., ed io spero un giorno, o l' altro distesamente spiegarla, lascio per ora di parlarvene.

Quante belle notizie ammassate nel Capitolo sesto della stessa Dissertazione per dilucidare quella Croce di legno di greco lavoro, che voi faceste delineare in Messina dal Museo del vostro degno P. D. Ignazio Orti? Volete, e non senza grave fondamento, che di queste piccole Croci si sieno valuti i Greci, spezialmente del Monte Athos, (che si furono i più periti scultori di queste Croci), per fare la gran benedizione dell' acqua santa nel giorno dell' Epifania; e per questo stesso soggiungete, che di sovente scolpivasi in esse l' immagine di S. Giovan Battista in atto di battezzare il nostro divin Redentore; conchiudendo alla perfine il vostro Capitolo con queste parole: *Illud etiam attendendum obviu esse, hæc sacra κειμήλια in Sicilia, fortasse ob illam causam, quod ea Provincia Græcorum Monasteriis frequens fuerit, ubi ritus aquæ benedicendæ Crucis immersione diligentissimè perfici solet*; lo che confermate, oltre della Croce di Messina da voi spiegata, con un altra, che in Catania conservasi nel nobile Museo del Signor Principe di Biscari *omnium veterum elegantiarum studiosissimi*. A questi due esempj posso aggiungerne degli altri della mia

 Cit-

Città di Palermo. Due di queste Croci vi sono nella ragguardevole Galleria Salnitriana de' Padri Gesuiti, una delle quali è pressocchè simile a quella da voi fatta delineare, ed all' altra del Signor Principe di Biscari, la seconda però di lavoro assai più dilicato merita le dotte vostre riflessioni. E' dessa collocata sopra un Monticello ancor di legno, in cui si vede scolpita la Città di Gerusalemme, e poco da essa distante il torrente Cedron, sopra di cui s' innalza un ponticello; dallo che io congetturo, se voi sarete per approvarmelo, essersi valuti di questa Croce gli Ecclesiastici Greci non solo per la gran benedizione dell' Epifania (potendosi di leggieri prendere da quel Monticello); ma pure per collocarla il rimanente de' giorni sopra gli Altari. E che di vero serviti siansi di queste Croci a diversi usi, me ne dà pruova assai chiara un' altra piccolissima del Martiniano Museo de' Padri Benedittini, la quale di sicuro fu fatta per sacro *Encolpio*. Di questi Reliquiarj di legno di greca manifattura, e circolari di forma, oltre la detta Croce, due altri se ne conservano nello stesso anzilodato Museo Martiniano, adorni di varie immagini di Gesù Cristo, di Maria Vergine, e di altri Santi, in uno de' quali al disopra vi è attaccato un pezzetto di legno quadro incavato, *ut Sanctorum pignora, ac Reliquiæ intus condi, asservarique possint*, siccome Voi stesso saggiamente spiegate.

Nella *pag.*80. discorrendo Voi del festivo giorno della Concezione di S. Giovan Battista, che

la

la greca, e latina Chiesa ne' scorsi secoli celebrava a 24. Settembre, rapportate pur anche tra le tante pruove un Martirologio della Chiesa di S. Stefano della Diocesi di Messina, il quale con altri non pochi si conserva in Napoli nella pregevole Libreria de' SS. Apostoli de' vostri Padri Teatini. Vi confesso il vero, non ò menoma contezza non che di questo Martirologio, ma neppure del luogo, a cui apparteneva. Se non fosse assai lungo, mi prenderei la libertà di pregarvi, acciò vi degnassivo di farmene fare una copia, che molto potrebbe giovarmi ne' studj liturgici. Posso intanto soggiungervi essere stata questa festa universalmente celebrata nella Sicilia. Si legge di fatto in due Martirologj d' Usuardo del secolo decimo terzo, de' quali in que' secoli si valeano le nostre Chiese, uno del Monastero di S. Nicolò l' Arena di Catania, e l' altro presso di me (del quale avrò occasione altra volta di scrivervi alla distesa); si legge ancora in un antico Calendario della nostra Chiesa Palermitana, citato da Monsignor di Giovanni nella sua bella opera *de Divinis Siculorum Officiis cap.* 46. *f.*383., si legge finalmente in varj Martirologj, o sieno Calendarj premessi a' Breviarj Gallo-Siculi del secolo decimo quarto, e decimo quinto, che nel nostro Duomo, nel Collegio de' Padri Gesuiti, e nel Monastero di S. Martino si custodiscono. Mancò però sulla fine del quindicesimo secolo una sì pia costumanza, giacchè di essa menzione alcuna non fassi ne' Breviarj, e Messali Gallicani per uso delle nostre

Chiese stampati sul principio del secolo decimo sesto, e de' quali io ne conservo un Breviario del 1512.; ed un Messale del 1534. ne'quali appunto, ed in altri ancora da me riscontrati, altra festa del Santo Precursore non si ritrova, se non se quella della sua Natività a 24. di Giugno, e la Decollazione a 29. di Agosto.

Dopo qualche tempo, che vi avea rimesso le varie notizie spettanti all' antico culto dl S. Giovan Battista in Sicilia, mi fu detto, che il degno P. Lettore D. Salvadore Maria di Blasi (da Voi ben conosciuto, qualora fu in codesta Città) avea acquistato pel suo Martiniano Museo un' antica immagine del Santo Precursore dipinta da Pietro Lauparao ne' scorsi secoli. La singolarità delle ali, delle quali vedesi adorno il nostro Santo, e la bellezza della pittura in genere di greco lavoro fatta su lo andare delle pitture a musaico, mi spinse a darvene subito contezza. Vi degnaste di rispondermi esser già da Voi stampati que' fogli, ne' quali questa greca costumanza disaminavate, e di fatto con mio piacere ne ò letto l' intero Capitolo settimo della quinta Dissertazione maneggiato con molta erudizione dl voi propria, comprovando coll' autorità di S. Marco l' Evangelista, e di varj Santi Padri convenire a S. Giovan Battista non solo il nome di Precursore, e di Profeta, ma quello ancora di Angelo. Mi diceste poi nella stessa lettera sopraccennata, che se da prima avreste avuto il disegno di questa pittura con più di piacere l' avreste fatto scolpire in vece dell' al-

tra

C
fi
1
e
S
d
li

v
v
F
b
a
ii
L
a
b
fa
sp
ri
n
e
pi
gi
pr
sta
Ba
fet
ne
av
di

tra ricavata dal Menologio de' Greci; giacchè essa per metà solamente, e non intera ce lo raffigura. Comecchè pubblicata fosse la vostra degnissima opera, io non lascio di rimettervene ben accurato il disegno, per farlo voi vedere a' Signori Letterati amanti degli antichi sacri monumenti.

Nella stessa quinta Dissertazione al Capitolo decimo, formate un ben lungo accuratissimo Indice di quelle Provincie, le quali nelle loro monete ànno fatto scolpire l' immagine di S. Giovan Battista, ed encomiando a ragione la pietà, e divozione de' loro Principi, rintuzzate nel tempo stesso la tracotanza degli Eretici, che c' incolpano di Gentilesimo per un sì pio, e lodevol costume. Or a codesto Indice da voi formato dee aggiungersi il nostro piissimo Re Gulielmo II. detto il Buono, il quale non contento di appalesare la sua divozione verso S. Giovan Battista nelle varie immagini da lui fatte disegnare nella maestosa Basilica di Morreale, siccome Voi stesso eruditamente spiegate nel Capitolo quinto della prima Dissertazione, volle mostrarla pur anche nelle monete. Son debitore di questa notizia all' erudizione, e alla gentilezza del Sig. Dott. Giovanni Brunacci, il quale avendo fatto in Padova una bella raccolta di monete de' bassi tempi, tra queste alcune ne à della nostra Sicilia non rapportate dal Paruta, nè da' suoi Continuatori, delle quali degnossi, sono già alquanti mesi, rimettermi i di-

se-

segni con somma accuratezza scolpiti in legno (a). Fra queste appunto ven'è una piccolissima in rame, che da una parte attorno ad una Croce à queste lettere W.RE. IX. NI., le quali Voi subito spiegherete : *Villelmus Rex . Jesus vincit* . Nel rovescio poi si vede un picciolo Agnelletto, che à la testa adorna del nimbo, e dietro le spalle una Croce, simbolo, che, se pure spesse fiate l' umana innocentissima persona di Gesù Cristo ci raffigura, *attamen* (sono vostre parole) *symbolum ejusmodi mirificè adeò cum dictis, gestisque a B. Johanne cohæret ; ut ubi illud contueare, statim Præcursor ipse cogitationi incurrat, & sive loci angustia, sive compendii gratia pro illius imagine adpositum intelligas*, confermandolo ancora coll' antico sugello della Sacra Gerosolimitana Religione cotanto del gran Battista divota, e che di sovente si è valuta di questo simbolo per marca delle proprie monete. Prima di passar oltre, giacchè del simbolo dell' agnello vi ò parlato, permettetemi, ch' io vi soggiunga un altra notizia su di questo particolare. Nell' antica *Confessione*, o sia Chiesa sotterranea della nostra Metropolitana augusta Basilica tra varj sepolcri de' nostri primi Arcivescovi uno se ne vede di marmo, nella facciata del

---

(a) *Il Signor Brunacci à già pubblicato il suo Teatro Nummario in Ferrara, siccome se n' è fatta menzione in queste* Memorie *al fog.* 23. *del mese di Febbrajo*.

del quale sono scolpite negli angoli quattro Croci, come si osservano nelle monete de' nostri Re Normanni, nel mezzo poi in un gran cerchio si vede una mano sacerdotale, che fa la benedizione secondo il rito greco prescrive, e sotto di esso in un cerchio più picciolo vi è l' Agnello Divino in tutto simile alle varie monete da voi accennate, ed a quella ancora del Re nostro Gulielmo II. Come che iscrizione alcuna non vi sia in questo sepolcro; l' antica tradizione Palermitana ci assicura, esservi racchiuse le ossa dell' Arcivescovo Nicodemo, di cui ci scrisse Malaterra Secretario del Conte Ruggieri, che fu trovato co' suoi Chierici in una picciola Chiesetta della nostra Campagna, qualora il Conte della nostra Città impadronissi, e liberollà dal duro giogo de'Saraceni. Conferma questa tradizione l' erudito P. Giovanni Amato nella sua opera: *De Templo Principe Panormit. cap. 5. f. 22. Conditus in hoc tumulo & per me, aliosque Archiepiscopus Nicodemus, natione Græcus, indicant Cruces a Northmannis adhibitæ; manus benedicens dignitatem ostentat pastoralem; græca benedictio græcum exhibet Nicodemum; benedictio ipsa signat Nicodemum, qui Templum expiavit, benedixit, dicavit*. Per ritornare però all' agnello ivi scolpito, spiegandolo per simbolo di S. Giovan Battista, non solamente conferma quanto Voi saggiamente scriveste della divozione de' nostri Principi Normanni inverso il Santo Precursore, ma pruova ancora, se pur io non fallisco, che il nostro Arcivescovo Nicodemo essen-

do

do già prima del di loro arrivo in Sicilia osse-quioso di quel gran Santo, vieppiù il di lui culto, e la divozione propagò ne' petti de' Palermitani dopo la liberazione dal servaggio de' barbari Maomettani.

Quanto vi devono restar grati, eruditissimo Padre, gli amanti tutti delle sacre antichità per la sesta Dissertazione, nella quale a lungo ispiegate i sacri Donarj dagli antichi Cristiani apposti nelle Chiese in onore del Santo Precursore? In essa al Capitolo quarto coll' occasione di rapportare quelle tavolette di avorio, o di legno, che la di lui effigie scolpita, o dipinta ci raffigurano, con somma felicità dividete prima queste tavolette in tre classi: *Tabulæ effigiatæ inter Altaris ornamenta sunt recensenda. Non autem hæc semper Diptychæ, & bipatentes, sed sepè triptychæ, & ad modum plutej, qui duobus ostiolis interius, exteriusque ornatissimis claudebatur. Aliquando unica tabula omnis affiguratio continebatur.* Rarissimi saranno in Sicilia i Dittici Sacri, avendoci tutto involato la barbara tirannide Saracena. De' trittici però, che ne' secoli a noi più vicini ancora si costumarono, un buon numero se ne vede nelle nostre Gallerie, e spezialmente in questa Salnitriana assai nobile de' Padri Gesuiti; uno de' quali merita al certo l' attenzione de' virtuosi per la sua antichità, essendo stato senza alcun dubbio dipinto nel primo ingresso de' Principi Normanni, vale a dire nel secolo undecimo, se pure (essendo più antico), non fu in Sicilia d'al-

tron-

tronde portato. E' questo composto di laminette di rame, indorato al di fuori, e ne' fianchi, assai piccolo, e con due anelletti al di sopra; onde mi fa credere, essersene valuti i Greci, per cui fu fatto, anche per sacro *Encolpio*, portandolo appeso nel petto. Le immagini, sin oggi conservatissime, sono di pregevolissima pittura greca, comecchè assai piccole si fossero. Nella laminetta del destro lato si vedono quattro Santi Dottori della Chiesa Orientale, vale a dire S. Nicolò, S. Giovan Crisostomo, S. Gregorio, e S. Basilio; in quella del lato sinistro vi sono S. Stefano Diacono, S. Giorgio, S. Demetrio, e S. Antonio Abate; nel mezzo poi si scorge Gesù Cristo sedente in un trono, che alla sua destra à Maria Vergine, ed alla sinistra il nostro gran Santo ricoverto d' un pallio. Un altro di questi trittici, de' tempi però Aragonesi, si custodisce nel Martiniano Museo, acquistato in Girgenti dal degno P. Priore D. Vincenzo Antonio Ughi. E' questo di legno di altezza un mezzo palmo, nell'immagine di mezzo raffigura Maria Vergine, che tiene in braccio il Bambino Gesù, nella tavoletta sinistra vi è S. Giovanni l' Evangelista, e nella destra il nostro Santo Precursore, il quale è vestito del suo ruvido cilicio di peli ricoverto in parte da un pallio, colla mano sinistra sostiene un lungo bastone sopra di cui posa l' agnelletto, che à per dietro la Croce, e colla destra accenna l' istesso agnello. A' piedi del Santo in un disco la di lui sacra testa già recisa rimirasi, come per l' appunto vedeasi in quel

qua-

quadro di musaico della nostra Chiesa de' Santi Re Magi, che voi felicemente spiegaste. La pittura delle figure non è punto spregevole, e quantunque tutte e tre le immagini sembrino lavoro dello stesso dipintore, posso dire senza tema d' ingannarmi, essere stato formato con maggior dilicatezza, ed attenzione il nostro S. Giovan Battista.

Se tanta erudizione, e dottrina addimostrata avete per confermare l'antico culto de' fedeli Cattolici verso sì gran Santo nella erezione de' sacri Tempj, e de' Battisterj, nella sacra liturgia in di lui onore celebrata, nella venerazione delle immagini, e molto più delle di lui Reliquie; nulla meno, e se sia lecito anche dirlo, maggior dottrina, ed erudizione appalesate nella settima vostra Dissertazione, nella quale siccome è vostro impegno il distogliere la gente semplice, e popolare da quegli improprj, e forse ancora superstiziosi festini, che dal basso volgo si faceano nella vigilia, o nel giorno stesso di S. Giovanni, così al contrario a tutt' uomo v' impegnate a distruggere i sciocchi argomenti di quegli Eretici, che gli errori della plebe ignorante alla Chiesa nobile Sposa di Gesù Cristo ascrivendo, ardiscono di tacciare noi tutti di superstizione, e di colpa. Sin da' secoli più remoti s' introdussero nella Sicilia quelle tante superstizioni, che Voi descrivete, nel giorno di S. Giovanni; ma sin d'allora i nostri zelanti Vescovi, e dotti Ecclesiastici l' empietà conoscendone non lasciarono di ammonirne lo

stol-

ſtolto volgo, ſiccome ne fa fede un antico Confeſſionale M.S. in lingua Siciliana del ſecolo quintodecimo, che preſſo me ſi conſerva, in cui parlandoſi delle virtù teologali, ſi avvertiſce il penitente a dolerſi di vero cuore: *Si ſacbiſti, o fachiſti fari incantacioni ad erbi oy ad criſtalli, oy ad alcunu di li elementi, oy orbicaſti erba in lu jornu di la natività di Sanctu Joanni Baptiſta, & altri mali coſi, chi ſi fannu in tali jorni.* Egli è vero, che non giovarono punto l'efficacia, e le ragioni addotte dalla loro eloquenza, per diſingannare i noſtri Maggiori; giacchè ſino alla fine dello ſcorſo ſecolo, perdurarono ancora sì mal fondate abbominevoli coſtumanze; ma finalmente mercè lo ſpirito, e zelo di que' non pochi Miſſionarj Eccleſiaſtici Secolari, e Regolari, che in queſti noſtri giorni cotanto ſi affaticano nella converſione delle anime, in oggi non ne è più rimaſta memoria alcuna, e ſi ſon tolti inſieme negli anni a noi più vicini que' canti, e balli, che ſi faceano dalla plebe al ritorno dalla Chieſa di S. Giovanni detto di *Bajda*, e che Voi pure appoggiato all' autorità del gran Padre S. Agoſtino, e di varj Concilj a ragione biaſimate.

In queſto ſteſſo Capitolo deſcrivete le ſacre rappreſentazioni della vita di Gesù Criſto, che nel giorno di S. Giovan Battiſta in certi luoghi ſi coſtumarono, e parlate ancora della feſta de' *Piſcopelli*. Non fu eſente ne' ſcorſi ſecoli la noſtra Sicilia da queſte vane, anzi ſtolte dimoſtranze del volgo ignaro, ſiccome io ebbi la ſorte di

eſpor-

esporre in un mio discorso, sono già alcuni anni, nella nostra Accademia del Buongusto. M' ingegnai allora di difendere con a mano varj dotti Autori Francesi (giacchè dalla Francia col rito gallicano si erano nelle nostre Chiese Siciliane introdotte) quelle sole rappresentazioni, nelle quali nulla essendovi d' immodesto, ed improprio, tutto spirava divozione, e pietade; ma non lasciai di deridere la festa de' *Piscopelli*, ed altri sconci costumi da molti tempi però aboliti, e posti in dimenticanza. Avrò forse un giorno, o l' altro occasione di farvi leggere questo mio qualunque siesi discorso, per indi aspettarne il vostro purgato giudizio.

L' ultimo sacro monumento, che io dovrò accennarvi, sono due tavolette di legno, o sieno due Altarini portatili presso che simili a que' due della vostra Sacra Religione Gerosolimitana, che Voi descrivete nel secondo Capitolo della nona Dissertazione. Furono essi a buona sorte scoverti nella Chiesa sotterranea di Naso, dedicata a S. Conone Abate, la di cui vita potete leggere nell' opera dell' erudito P. Ottavio Gaetano: *Vitæ Sanct. Siculor. tom.* 2. *f.*200., e nel *tom.*3. del mese di Marzo de' dotti Padri Bollandisti *f.* 733. e *sequ.*, e da quella Chiesa passarono, non è molto tempo, ad ornare la Galleria Salnitriana tante volte da me lodata. Sono in grandezza queste due Tavolette più piccole delle due, che si conservano in Malta; non essendo lunghe più di un palmo, due terzi larghe, e grosse quattro dita di

mi-

ART. XI.

misura nostra Siciliana; nel rimanente poi posso ripetere le stesse vostre parole: *Utraque sic excavata, ut lapis sacer immitteretur, quibus in loculamentis Crux infernè incisa est* (questa però si osserva in una pietra soltanto, essendone priva la seconda, che per altro è bislunga, e simile all' *Ardoise*, quando la prima colla Croce è quadra, e bianca) *Reliquiis Sanctorum proculdubio condendis. Denique quatuor tabularum anguli adhuc semiustulati, abrasique apparent, ut non sit ambigendum hæc Altariola pro veteri Ecclesiæ more fuisse candelarum, & thuris ustione, ac spatulæ abrasione consecrata.* Provato avea il dotto P. Giuseppe Catalano: *Pontificale Romanum Tom. 3. f.* 108., & 109., & *f.* 128. l'antico uso di questi Altarini di legno, spezialmente nell'Africa, colle autorità di S. Atanagio, di S. Ottato Millevitano, e di S. Agostino; a queste però Voi tante altre ne aggiungete de' tempi mezzani; onde a chiaro lume si scorge, esser durato in molte Chiese questo costume fino al secolo nono, e forse ancora al decimo. Il nostro Santo Abate Conone fiorì ne' tempi del Re Ruggieri, vale a dire nel dodicesimo secolo; ed essendo stato in Gerusalemme, dir deggiamo, che dall'Africa avesse egli portato queste stesse Tavolette, o pure, che nella nostra Sicilia si fossero poste in uso anche ne' secoli

a Noi più vicini; dello che io non posso darvi conpiuta ragione, non ritrovandone memoria alcuna ne' Scrittori di quei secoli, che delle cose della Sicilia ànno scritto.

Queste cose solamente mi è sembrato potersi aggiungere alla pregevolissima vostra opera. Potrei anche parlarvi delle Statue di marmo scolpite già dal celebre nostro Palermitano Antonio Gagini; ma mi riserbo a farlo un altro giorno. Gradite la mia attenzione. Onoratemi de' vostri comandi, e credetemi sempre

Vostro ....

Amico Carissimo.

Tavormina 1. *Marzo* 1756.

Eccomi pronto a mantenervi la promessa, e provarvi, che la fabbrica del Castello della Mola si raggira ne' tempi della conquista fatta di questa Città da'barbari Saraceni. A Voi,che cotanto siete versato non solo nella profana Storia del nostro Regno, ma nell' ecclesiastica ancora, è ben noto potersi vantare la mia Città di Tavormina, di essere stata l' ultima a soggiacere al duro servaggio de' Maomettani, e che per molti, e molti anni con tutto lo spirito vi si sieno opposti quegli antichi miei valorosi Concittadini; ma che poscia nell' anno 893. fu costretta a soccombere all' uni-

ver-

versale sciagura. Provò quest' epoca con somma felicità il P. Ottavio Gaetano nelle annotazioni alla vita, ed al martirio di S. Procopio (*Vitæ Sanct. Sicul. Tom. 2. in animadvers. f. 21.*), e fu ammessa per vera dall' Abate Giambattista Caruso (*Biblioth. Historica Sicula Tom. 2.*), e dal Signor Muratori (*Rerum Italic. Script. Tom. 2.*), che registrarono nelle di loro opere il Martirio di questo nostro Santo Vescovo descritto da Giovanni Diacono colle stesse annotazioni del testè lodato P. Gaetano. Or io vi accennai nell' altra mia lettera, che Costantino Patricio, e *Stradigò* di Sicilia in quegli anni appunto governava il nostro Regno; voglio ora soggiungervene più distinte le pruove. Il Santo Abate Elia Juniore nato in Castrogiovanni nella metà del secolo nono, dopo di avere per molti anni dimorato nell' Africa, se nè ritornò in Sicilia, e ritrovata nella vostra Città di Palermo la sua cara Madre, sè ne passò poscia in questa mia Patria, nella quale se gli diede per compagno un giovanetto, a cui egli impose il nome di Daniele. Viaggiarono dunque insieme nell' Asia, nella Calabria, ed in Roma, e di bel nuovo ritornarono in Tavormina per adorar le reliquie del nostro Santo Vescovo Pancrazio. Allora fu; che nelle ferventi sue orazioni degnossi Iddio di scovrirgli il vicino saccheggio, e l' inondazione crudele de' Saraceni; ond' egli acceso di celeste zelo, non lasciava di predicar di sovente al popolo la penitenza; *ingentem enim flagitiorum cumulum in hac Urbe video, nullumque*

 esse

esse sceleris, ac vitii genus, quod hic impunè non grassetur. Nè di ciò pur contento *pari etiam licentia, ac libertate Patricium Constantinum objurgans, quin, dicebat, Præfecte populos tuæ curæ, ac fidei creditos a turpissimis factis probibes?* con quant' altro potete leggere negli atti di questo Santo rapportati dall' istesso P. Gaetano, e da' Padri Bollandisti, siccome vi scrissi nell' altra mia. Sia però, che il Patricio Costantino in quegli anni fabbricato avesse il Castello della Mola, o che allora pensasse di costruirlo, fidato a questi temporali presidj: *hæc divini Patris verba, quasi nugæ, ac fabulæ tum a Patricio Constantino, tum a Civibus ducebantur*. Adirata adunque la divina giustizia della loro perfida ostinazione permise, che poco dopo la partenza del Santo Abate, e del di lui Compagno Daniele, Brachimo Generale de' Saraceni *cum multis navibus instructus, magnaque vi Tauromenitanos adortus, facili negotio capit, urbem evertit, atque incendit, ac complures eorum trucidat*. Quanto fin ora vi ò descritto l' ò ricavato dagli atti di S. Elia Juniore, co' quali va di accordo la Storia del martirio di S. Procopio, nella quale Giovanni Diacono così spiega il sudetto deplorabile eccidio: *Nam scelestissimus Rex postquam ad unum omnes non modo viros, ac fæminas, sed infantes etiam trucidavit, totamque Urbem incendio jussit absumi, sæviens adhuc homines misit, qui per concava vallium, per defossà terrarum, perque veprium condensa, quos fugæ subsidium liberaret,*
in-

inquirerent, atque ad se producerent, dignam exindè mercedem accepturi. Ma voi, anzicchè commuovervi da queste sgraziate calamità, con sopraciglio ripieno di ammirazione, e di riso, ripigliarmi vorrete alla fine: Eh bene, questa si era la novità curiosa, che mi prometteste di descrivere? Mi avete sin ora riferito un fatto, che sin dalla mia fanciullezza più volte ò letto, ed ardite di spacciarlo per cosa nuova? Non v' incollorite sì presto, che sarete da me soddisfatto. Una novità curiosa vi ò promesso, questa vi racconterò, anzi ancora vi farò vedere co' proprj occhi, e toccare colle vostre mani, ma per incontrare il vostro credito, e la vostra approvazione, uopo era premettere quanto sin ora vi ò scritto; altrimenti attribuito avreste ad una mia bizzarra invenzione il racconto, e me l' avreste barattato col solito passaporto del Poeta:

Sogni di Pazzi, e fole di Romanzi.

Sappiate adunque, che in questa nostra Città, pochi anni sono, si scoverse una piccola caverna ripiena zeppa di frumento abbrustolito, Il nostro Signor Duca di S. Stefano, di felice ricordanza, ne fece raccorre più di un moggio, e lo ripose nel suo Museo: altri dotti Cittadini ne presero, ed io n'ebbi ancora la mia parte, della quale ve ne mando una porzione in uno scatolino. Per quanto da Noi si congetturò, l' epoca di questo frumento abbruciato dee essere la stessa del saccheggiamento, e dell' incendio di Tavormina,

 va-

vale a dire dell' anno 893. Voi forse inarcate il ciglio; ma io non ò temenza alcuna di affermarvelo. Non avete voi letto in tutti que' libri, che fin ora si sono pubblicati sopra le famigerate scoverte della Città di Ercolano, essersi colà trovato del frumento bruciato? Anzi non mi scriveste Voi stesso nell'anno scorso di averne di esso veduto, e delle fave ancora in due scatolette? E pure di gran lunga è sorpassato nell' antichità da quello di Ercolano il nostro di Tavormina. S'egli è vero, che l'empio Generale de'Saraceni Brachimo fece non solo saccheggiare, ma incendiare ancora questa Città, non veggo, perchè dir non si possa, che il grano racchiuso in alcune caverne, voglio dire nelle solite fosse, al passar di quelle fiamme divoratrici siesi parte consunto, e parte solamente abbrustolito, siccome accadette all' altro di Ercolano. Son sicuro, che a vista di queste ragioni resterete abbastanza persuaso, ma non pochi altri, a' quali farete leggere questa lettera, nulla, o poco informati di que' tanti libri da me sopra accennati (de' quali Voi siete abbondevolmente provveduto, avendoli ottenuti dagli stessi Autori, che gli àn composti), non si vorranno a qualunque costo rendere alle mie pruove; ma qualora codesti Signori mi ammetteranno per vero il grande incendio di Tavormina nell' anno 893., e confesseranno esser questo, che io vi ò rimesso, vero frumento abbrustolito, li sfido a ritruovarmi un altra epoca, che spieghi un simile

in-

incendio, ed allora io dirò a ciascun di loro: *Eris mihi magnus Apollo*. Amatemi. Addio.

Vostro ....

Amico Stimatissimo.

Palermo 14. *Febbrajo* 1756.

Il singolar gradimento da Voi addimostrato, eruditissimo Signor Dottor Bianchi, per la patente dell'Accademia del Buongusto da me rimessavi, e gli encomj de' nostri Letterati Siciliani, che Voi formaste nella lettera dirizzata al degnissimo Signor Dottor Lami, che egli à inserito nelle sue Novelle di quest' anno (*fol.* 2. *col.* 30), framezzandovi al solito qualche picciol tratto del suo, mi spingono a rendervi i dovuti ringraziamenti da parte de' nostri Letterati, e spezialmente di quelli, che sono versati nella medicina, e nella naturale Storia del nostro Regno. Per darvi però a divedere, che quanto Voi scriveste non si allontana punto dalla verità, vi rimetto uno squarcio di lettera dell' erudito Accademico, e bravo Professore di Medicina il Sig. Dott. D. Giuseppe di Gregorio, e Russo Sacerdote Palermitano. Scrisse già egli questa non à guari al suo dotto Amico, e rinomato Protomedico della Città di Catania il Signor Agostino Giuffrida, e gli espose in essa con somma erudizione, e pari Filosofia la scover-

ta da se fatta nella nostra campagna Palermitana del Sale catartico simigliante negli effetti al celebre Sale d' Inghilterra. Leggetela, e qualora vi aggradirà, siccome mi lusingo a ragione, attendete da me altre ripruove della stima, che fo del vostro merito; dappoicchè penso di darvi in appresso un distinto ragguaglio de' varj Manoscritti de' celebri nostri Siciliani Buonamici, Giambattista Odierna, P. D. Silvio Boccone, e di varj altri Medici, e Filosofi, de' quali M. S. parte ne ò appresso di me, e parte ne ò veduto in alcune librerie di questa Città. Non lasciate Voi intanto di contribuire vieppiù all' onore della mia Sicilia, somministrandomi quelle notizie inedite, che avrete o de' nostri Letterati, o de' nostri monumenti antichi (giacchè ancora in questi studj siete cotanto versato), che forse dalla Sicilia saranno passati in codeste parti. Io sono

Vostro ....

.. Intorno alle Acque minerali della Sicilia,
.. per cui mi addimostrate ogni premura di vederle il più, che si possa, al loro compimento
.. portate, non dispero a suo tempo soddisfare le
.. vostre impazienti brame, ma contentatevi per
.. ora di sapere il grande acquisto, che à fatto la
.. mia Città di Palermo di un Sale Catartico,
.. mercè di uno non ispregevole sperimento da me
.. tentato nell'*Acqua Santa*, così da' nostri maggiori appellata pelle prodigiose virtù, che in
.. es-

.. essa tratto tratto dieronsi ad iscoprire. Dello
.. stesso nome chiamarono gl'Italiani l'Acqua *del-*
.. *le Capanne* in Nocera (*a*): *Ob compertam ejus-*
.. *dem oppugnandorum morborum vim*. Scaturi-
.. sce la nostra acqua dalla radice di un Monte
.. pressocchè mille passi distante dal Molo, a la-
.. to d' un Casino de' Signori di Ventimiglia,
.. e dalla fessura, donde sgorga, venne dal nostro
.. volgo chiamata, *Acqua della Fiacca*, tenuta
.. sin da lontani tempi in gran riputazione, e con
.. istrepitosa voga innalzata da' nostri nazionali
.. Medici, tutta volta che a praticarla si fecero
.. nella interessante bisogna di purgar gli amma-
.. lati nelle più gravi malattie, da cui sovven-
.. te venivano molestati. Voi punto non igno-
.. rate quel famoso passo dell' Arezio (*b*): *Ipsa*
.. *Panhormi vallis pluribus irrigatur fontibus*
.. *ventrem solventibus*. Ma di quante mai per
.. ogni dove la bagnano, alcuna non àvvi a mio
.. giudizio, che il sovrano posto le contrasti. Fu
.. ella gran pezza nel felice possesso sostenuta, co-
.. me un Acqua di Bevuto, dalla voce Saracena
.. *Bujuth*, o *Buxuth*, corrotta dal nostro idio-
.. tismo in *Bevuto*, che tanto intendesi nel lati-
.. tino, che *Alvum solvens*, essendo stata per la
.. sua rara virtù da' nostri Bisavoli dell' arte
.. praticata per un diluente delle viscere dell' ad-
.. do-

(*a*) Florid. de Plumb. *de salub. Nucer. fonte f.* 5.
(*b*) *De Situ Siciliæ in Biblioth. Historico-Sicu-la* Carusii *Tom.* 1. *f.* 5.

.. domine, per nettarle da que' sughi, o lieviti
.. micidiali, che l' ammalato infestavano; e d'in-
.. dole così maschia era creduta, quanto a rattem-
.. prarla si faceano, giusta il bisogno, coll' altra
.. così detta *del pozzo di S. Raimondo* nel Con-
.. vento de' PP. Mercennaj Scalzi esistente nel
.. Molo, e come lisciva universale la prescri-
.. veano in larghe dosi di più libbre frallo spazio
.. d' otto, o dieci giorni, siccome da non poche
.. ricette rilievasi, lasciateci da' nostri maestri.
.. *Recipe utriusque Aquæ Sanctæ libras &c.* Re-
.. gnò l' epoca di questa antica sorgente sino in
.. faccia al nostro secolo. Memoria non àvvi, che
.. il di lei uso avesse patito un qualche cambia-
.. mento; soltanto, che diasi un' occhiata a i pre-
.. ziosi manoscritti di Ambrogio Maja *al f.* 9.
.. conservati nella nobile libreria de' PP. della
.. Compagnia di Gesù di Palermo, si viene a ca-
.. po d' una chiara riprova. Ma dappoichè il
.. Mondo sempre mai tirato vedesi alla introdu-
.. zione di nuove usanze, provò ella la disgrazia,
.. di cui si lagnò in altra occasione il Valisnieri
.. *In itin. Phys. Medic. Habent sua sydera Ther-
.. mæ, & adversi fati sentiunt iras*; *Essendo la
.. moda*, come riflette un Critico de' nostri tem-
.. pi (c) *il male più contagioso di tutte le infermi-
.. tà, poichè a tutto si piega*, lasciandoci scioc-
.. camente, malgrado il retto uso di nostra ragio-
.. ne tirar per il naso dal numero de' più, e a
.. det-

(c) Bened. Feygoo *Teat. Cr. Univ. t. 2. Disc. 6. f.* 147.

.. detta di un *Misantropo* moderno(*d*) *La Jurisdiction de la mode est bien plus etenduë, & l'esprit, & le coeur meme ne sauroient se sauver de sa tirannie*. Ad alcuni bizzarri spiriti di nostra professione saltò in capo insinuare agl' infermi le acque del Bevuto di Termine sin' oggi così famigliari, e dimenticaronsi affatto della nostr' acqua *Soterica*, e tosto videsi la sventurata da sovrana, ch' ella era:

Lasciar lo scettro, e passeggiar nel piano.

.. Io sò, che Voi ben sapete quanto abbondi la Francia di sì fatte salmastre sorgive, le quali da' luoghi, ove zampillano, vengono dinominate; Come lo sono le acque *di Bourbon Lancy* (*e*), *d' Encasse dans le Commengeois*; *di Ballerue in Linguadoca*, *de Barreges dans le Bigorre*. Nè tampoco giungono a Voi forestiere le fontane salutari *di Pyrmont* nella Germania, di *Egrau* (*f*), di *Selter*, di *Buchen*, di *Wildung*, di *Swalsbac*; l' acque amare di *Sendliz*, di *Seidscutzen* (*g*), e quelle di *Witbald*, che sin ne' tempi di Tacito fiorirono. Sovvengavi inoltre qual fracasso non à ella fatto de'

.. suoi

(*d*) *Le Misantrope T.* 2. *f.* 187.

(*e*) Steph. Franc. Geoffroy *de mater. Medic. artic.* 2. *fol.* 32.

(*f*) Frid. Hophm. *in Scrutin. Physs. Med. de font. Germ. fol.* 279.

(*g*) Joh. Frider. Cartheuser *fundam. materiæ Med. sect.* 17. *cap.* 2. *fol.* 384.

„ suoi fonti medicati l' Inghilterra, mercè de'
„ quali gli errori tutti de' liquidi si sono mira-
„ bilmente allontanati, anzi de' solidi ancora,
„ rinvigorendosene le *atonie*, e procurandosi loro
„ i perduti elaterj. Strepitose ella vanta l' acque
„ di *Broomless Moor-Spanu* (*b*), *Bullbousons*,
„ *Eatonen*, *Farringonen*, *Burlingtonen*, *Oldfie-*
„ *nen*, *Reforden*, ed altre giusta i suoi varj confi-
„ ni; non altrimenti, che le celebri acque di
„ *Epson*, ossia *Esbham*, dalle quali il Sal Catarti-
„ co Inglese se ne cava dall' Europa tutta cono-
„ sciuto, e dottamente esaminato dal Cartheu-
„ ser (*i*); nè dell' acque salutari d' Italia io
„ vi fo parola. Sapete voi benissimo, di quan-
„ te ella salutari fontane può gloriarsi, sicco-
„ me scrisse il dottissimo Cremonese Giovanni
„ Calvo (*k*) in una sua piscola drizzata al Signor
„ Conte Francesco Roncalli, delle quali lungo
„ sarebbe fil filo a ridirvi; contentatevi per ora
„ di una testimonianza di Francesco Antonio
„ Duport Francese, riferito ne' foglietti lettera-
„ rj Albriziani (*l*), ove si legge: *Tuttavolta*
„ *procura indarno di dar preferenza alla Francia,*
„ *esaltandola copiosa di* 50. *salubri Fonti*, *quan-*
„ *do la Germania ne gode* 120., *ed* 86. *la molto*
„ *più piccola Italia*: quell' Italia, il di cui bea-
„ to

(*b*) Franc. Roncalli *in Medic. Europæ fol.* 10.
(*i*) *Lib. cit. cap.* 5. *fol.* 102.
(*k*) *Apud* Roncalli *in Medicin. Europ. f.* 330.
(*l*) *De'* 27. *Marzo* 1724. *n.* 13.

.. to terreno di tante, e così rare ſcaturigini va
.. ubertoſo, che agevolmente paragonar ſi poſ-
.. ſano a quante mai dall' ampio ſuolo della Ger-
.. mania ſgorgar ſi veggiono. Eccovi, Amico,
.. con qual' eſatto confronto le va tutte aringan-
.. do il chiariſſimo Signor Conte Roncalli in una
.. ſua piſtola dirizzata al Signor Gian' Ignazio
.. de Majerbach primario Medico dell' Univerſi-
.. tà di Praga (*m*): *Sic v. g. quando ſedes promo-*
.. *vendæ, infartus tollendi, & viſcera expianda*
.. *ſunt; ſi vos adhibetis Egranas, aut Sedlicenſes*
.. *minerales aquas ſale amaro pollentes, nos uti-*
.. *mur Bogiarianis, Darfienſibus, de quibus mul-*
.. *ta commentati ſumus; Bohemicis Kukuſſenti-*
.. *bus ſimiles ſunt noſtræ Hirmenſes, cognatæ*
.. *ſunt Teplicenſes veſtræ, & noſtræ Milzanelli*
.. *della Bagata &c.* quelle tralaſciando del Tet-
.. tuccio, del Valloncino, ed innumerevoli al-
.. tre nel tratto tutto del Milaneſe, di cui egli
.. alcune dottiſſime Diſſertazioni à date in iſtam-
.. pa. *In examine chymico medico Aquarum Bri-*
.. *xianarum*: ed in altre *De Aquis Mineralibus*
.. *Coldoni*. Che direbbe il Franceſe Duport, ſe
.. i nomi ſoli degli Autori io gli citaſſi delle par-
.. ticolari opere, che ànno ſcritto intorno alle
.. acque del vaſto Regno di Napoli, per cui Se-
.. baſtiano Bartolo gran coſe diſſe nella ſua Ter-
.. mologia *in occidentali Campaniæ ora inter*
.. *Pauſilipum, & Miſenum*, e tanti, che vengo-
.. no

(*m*) *In Europ. Medic. f.* 104.

.. no saggiamente riferiti (*n*) da Giacinto Gim-
.. ma nella sua Fisica sotterranea? Ma che direb-
.. be in fine della nostra Sicilia, se le innumera-
.. bili sorgive delle nostre acque minerali, su
.. de' quali ò diggià impresa la fatica, venisse
.. egli a rilievare, che sorpassa certamente il nu-
.. mero di qualunque straniera parte di mondo?
.. Fralle altre adunque ricerche intorno alle
.. acque minerali della nostra Isola, pregio dell'
.. opera ò giudicato porre in chiaro le prerogati-
.. ve della nostra *Acqua Santa* di Palermo; la
.. quale sottomessa ad una esatta disamina di que'
.. sali, onde va pregna, vi dico essere di una
.. efficacia nommen grande, anzi per tutti i la-
.. ti somiglievole alle purgative Acque di *Old-*
.. *fielden*, vicino la Città di *Ripon* (*o*), ed a quel-
.. le di *Epson*, o *Esbsham* nell'Inghilterra, non
.. altrimenti, che de' Catartici Fonti di *Egran*, o
.. di *Sedlicen* nella Germania (*p*). Or sentite l'
.. analisi da me fatta. Pigliai una libbra della no-
.. stra Acqua, la riposi in una ritorta a vetro, e
.. fattala distillare al fuoco, ne rilievai un flem-
.. ma affatto insipido, e soltanto al fondo del vase
.. mezza dramma di una materia secca salina,
.. alla quale curai d'infondervi alcune stille di
.. olio di vetriolo, senza veder produrre la me-
.. noma effervescenza, nè anche di fumo, chiaro
.. ar-

(*n*) *Tom.* 2. *f.* 456.
(*o*) Carteuser *lib. cit. fol.* 102.
(*p*) Hophman. *l. c. f.* 281.

.. argomento, che in essa nulla contiensi di sal
.. comune. Quì il dotto Casarel non à punto ragione di riputar per futili gli esami dell'acque, mercè alcuni mestrui, quando dice (q): *Jam verò quomodo solidè hallucinentur, vides eos, qui ruspari tentant, quod intùs contineant aquæ minerales, dum eos evaporant, adduntque illis vitriolum, gallas &c. quæ parùm, aut nihil lucis afferunt*. Come mai potrebbe egli rispondere a tante dimostrazioni, che ci àn lasciate l'Homberg, l'Hofmanno, il Guglielmini, ed infiniti altri, che tante ànno portato al giorno di verità per lo addietro sepolte, scoprendovi, coll' ajuto dell'occhio armato di microscopj, de' sali di figura cubica, ottoedrica, tetraedrica, dodecaedrica, essagona, prismatica, come nel nitro, nell'alume, nel sal comune, e in tanti altri (r); da cui la loro natura cavasi, ed i varj effetti, che possono cagionare? Di sorta che, per tornare al nostro esame, conchiusi tra me stesso quello appunto, che un tempo a conchiuder si fece l'Hofmanno delle Acque di *Egran*, e di *Sedlicen*, vale a dire, contenere ella un sale amaro, piccante, catartico, e di una neutrale natura, su di cui consiste quella eminente virtù di vellicar gli archi delle fibre intestinali, e compier l'uffizio di un gentilissimo purgante. Da tutto

(q) *Dissert. de Ferro in Opusc. Scientif. T. 2. f. 313.*
(r) Guglielmin. *de natur. Salium f. 46.*

„ to ciò diducesi, che se mai a chiunque tor-
„ nasse in capriccio di farne svaporare una gran-
„ de quantità ne' vasi a ciò destinati, come pra-
„ ticasi nell' Inghilterra col loro sal catartico,
„ *evaporando, & crystallizando*; non già co-
„ me credette il Fantono (*s*), che *Sal Anglicus*
„ *dictus Ebshamensis nativus non est, sed variis*
„ *artificiis a chymicis præparatur*: essendo che
„ di due sorti ce lo rapporta un moderno Tede-
„ sco, [e per non mettervi di coscienza, ne tra-
„ scrivo il luogo (*t*)]: *Sub nomine salis Anglica-*
„ *ni Ebshamensis venit vel nativum, seu fonta-*
„ *num, vel fossile: prius non tantùm ex Aqua*
„ *scaturiginis Soteriæ, quæ in Anglis pago Ep-*
„ *son, sive Ebsham reperitur, sed ex aliis quoque*
„ *fontibus Britanniæ medicatis*; se a chiunque,
„ dico, tornasse in capriccio di far la nostra Ac-
„ qua Santa svaporare, ed il sale n' estraesse, co-
„ me l' Inghilterra costuma, la di cui maniera
„ viene esattamente riferita dallo stesso Car-
„ theuser, di sicuro la Sicilia tutta resterebbe
„ provveduta del Sal Catartico Palermitano,
„ cosicchè inutile sarebbe la mercantile ricerca
„ sino dall'Inghilterra. E mi dico tutto vostro.

(*s*) Joh.Fonton. *de Therm. Vald. f.* 22.
(*t*) Joh. Frideric. Cartheuser *cap.* 5. *f.* 102.

ART. XII.

Stimatissimo Amico.

Palermo 15. Marzo 1756.

SIETE dunque impegnato a farmi scartabellare tutti gli Archivj, e le vecchie carte rimaste in Sicilia? Ogni diploma, che vi fo leggere, anzicchè persuadervi, vi mette in capo mille dubbj, ed io deggio prendermi la briga di toglierveli con altri nuovi diplomi? Nella Cronichetta, che vi feci leggere della guerra, e della ribellione di Artale di Alagona, vi sembrarono in scarsissimo numero i Soldati raccolti dal Re Martino in Sicilia, non sorpassando quelli di Bajonetta gli ottanta, e trenta essendo stati i Balestrieri. Dovevate però riflettere, che in appresso, cioè a 17. Giugno 1393., in cui si descrive l' arrivo del Re Martino all' assedio di Aci, espressamente si dice, esservi egli andato con molte navi, e barche cariche di gente armata. Del rimanente io vi voglio accordare per ora, che que' soli Soldati fossero stati il gran presidio del Re di Sicilia, che perciò? In que' secoli tutta la guarnigione de' nostri Castelli (che per altro erano molti) non arrivava a tre cento cinquanta Soldati. Ve ne rimetto il diploma copiato in Napoli nello scorso secolo dall' Istoriografo regio il Canonico D. Antonino Amico, dal di cui originale l' ò trascritto. Addio.

Vostro ....

.. *Ex registro Regis Caroli I. existente in Regia*
.. *Sicla Neapolis sign.* 1272. *litt. B. f.* 263.

.. Statutum Castrorum Siciliæ, quæ custo-
.. diuntur per Curiam cum numero Castellano-
.. rum, Consergiorum, & Servientium depu-
.. tatorum in quolibet ipsorum prout inferius
.. denotatur, videlicet citra flumen salsum.

.. Castrum Messanæ custoditur per Castella-
.. num unum Militem, & socium Castellani
.. unum Militem, Scuterios quatuor, & Servien-
.. tes quinquaginta.

.. Castrum Scalettæ per Castellanum unum,
.. Scutiferum, & Servientes sex.

.. Castrum Ramettæ custoditur per Conser-
.. gium unum Militem.

.. Castrum Montis Fortis custoditur per Ca-
.. stellanum, Scutiferum, & Servientes duodecim.

.. Castrum Melatii custoditur per Castella-
.. num unum Militem, & Servientes octo.

.. Castrum S. Marci per Consergium unum.

.. Castrum S. Philadelphi per Castellanum
.. unum Militem, & Servientes quinque.

.. Castrum Nicosiæ per Castellanum unum
.. Militem, & Servientes viginti.

.. Castrum Castrijoannis per Castellanum u-
.. num Militem, & Servientes quinquaginta.

.. Castrum Syracusiæ per Castellanum Mili-
.. tem, & Servientes sex.

.. Palatium Syracusiæ per Consergium unum
.. Scutiferum.

.. Castrum superius Tauromenii per Castel-
.. lanum, qui est in superiori Castro ipsius Ter-

.. ræ

.. ræ cum Servientibus quatuor.

.. Castrum Leontini per Castellanum Militem, & Servientes sex.

.. Castrum Minei per Castellanum Scutiferum, & Servientes decem.

.. Castrum Licodiæ per Castellanum Militem, & Servientes quatuor.

.. Castrum Augustæ per Consergium unum Militem.

.. Castrum Abolæ per Castellanum Scutiferum, & Servientes sex.

.. Castrum Mohac per Consergium unum Militem.

.. Castrum Garsiliatæ per Castellanum unum Militem, & Servientes quatuor.

.. Castrum Calathabiani per Consergium unum.

.. Castrum S. Philippi per Castellanum Militem, & Servientes duodecim.

Ultra flumen salsum.

.. Castrum Cephaludi per Castellanum Scutiferum, & Servientes triginta.

.. Palatium Panormi per Castellanum Scutiferum, & Servientes octo, qui solvuntur de proventibus solidorum Panormi.

.. Castrum Maris Panormi per Castellanum Scutiferum, & Servientes sex.

.. Castrum Curilionis per Consergium unum Militem.

.. Castrum Saccæ per Consergium unum.

.. Castrum Calathanixettæ per Castellanum Militem, & Servientes sex.

.. Castrum Agrigenti per Consergium unum.

.. Castrum Carini per Consergium unum.

.. Castrum Thermarum per Consergium unum.

.. Castrum Biccari per Servientes viginti, & rescribat Provisor utrum sit Scutiferus, vel Miles.

.. Castrum Favognanæ per Castellanum Palmerium Abbatem.

.. Castrum Licatæ per Servientes decem, & significet Provisor de Castellano utrum sit Scuterius, aut Miles.

.. Castrum S. Mauri per Castellanum Scuterium, & Servientes quatuor.

.. Castrum Giracii per Castellanum Scutiferum.

.. Castrum Caroniæ per Castellanum Scutiferum, & Servientes quatuor.

.. Castrum Calathabellottæ per Castellanum Militem, & Servientes sex.

.. Castrum Cameratæ per Consergium unum.

.. Castrum Madoniæ per Consergium unum.

.. Castellanus verò Miles recipit per diem tarenos duos, Castellanus Scutifer tarenum unum, & grana quatuor, Consergius tarenum unum, & grana quatuor, Serviens per diem grana octo, Cappellanus recipit sicut convenit.

.. Datum Baroli per Magistrum Gulielmum de Farumvilla Decanum S. Petri Virorum Aureliani, Regni Siciliæ Cancellarii 3. Madii 2. Indictionis anno 1272.

Ami-

Amico pregiatissimo:

Palermo 24. Febbrajo 1756.

La vostra ultima lettera mi à recato non picciolo piacere, e ve ne devo restar grato per più riflessi. Avete ben saputo conoscere il merito de' nostri Siciliani Oratori nelle orazioni raccolte in questi ultimi anni dall' erudito, e degno nostro Accademico Signor Barone Agostino Forno, non invidiando a dir vero questa raccolta l' altra già fatta dal Sansovino. Non vi siete però opposto al vero, in decantando più di tutte le altre quella del nostro Palermitano Bartolomeo Sirillio fatta al ritorno in questa Città del Vicerè Marco Antonio Colonna, e giacchè interessato per così rinomato nostro Oratore, mi ricercate le più distinte, e rimarchevoli notizie, che mai di lui ci fossero rimaste, e qualche composizione inedita sia in prosa, sia in verso, volentieri mi accingo a servirvi, e spero darvi bastante pascolo, onde ne rimanghiate soddisfatto, e contento. Il nostro Sirillio adunque sin dalla sua fanciullezza passato a studiare nella Città di Pisa ebbe la sorte di apprendere le umane lettere sotto la direzione del celebre Pietro Angelo da Barga, e, per quanto io congetturo, fu uno di que' Scolari, che insieme col degno Maestro difesero bravamente quella Città, qualora fu assediata dal Duca di Milano. Ritornato nella nostra Palermo, e dato saggio del suo raro talento, fu poco dopo eletto Canonico della Collegiata di S. Pietro nel real Palagio, e poscia Secretario dell' eccelso no-

ſtro Senato, carica non che al preſente; ma anzi molto più ne'tempi del Sirillio di ſomma riputazione, e decoro, che non accordavaſi, ſe non ſe a' Cittadini più dotti, e nelle coſe di noſtra Patria appieno verſati. Di fatto ebbe egli occaſione di addimoſtrare, mercè queſto impiego, il ſuo ſpirito, e profondo ſapere in varie congiunture, ſiccome l' avrete ricavato dalle due Orazioni da Voi lette in quel volume, ch' ebbi l' onore di rimettervi; e vieppiù ne reſterete perſuaſo da ciò, che farò per ſoggiungervi. Emulando in que' tempi la noſtra Città di Palermo la grandezza, e la maeſtà degli antichi Romani coſtumava nell' entrar, che faceano i nuovi Vicerè, di ergere un arco trionfale adorno di nobiliſſime pitture, ed emblemi. Or nell' anno 1593. dovendoſi formare uno di queſti archi per la venuta del Signor Vicerè Conte d' Olivares, ne fu dato l' incarico al noſtro dotto Sirillio, il quale ſeppe così bene diſporne non ſolo l' architettura, ma, quel, che più importa a Noi, l' adornamenti delle ſtatue, delle iſcrizioni, degli emblemi, delle finte medaglie, e di quanto in fine il letterario di quella ſontuoſa machina componeva, che l' eruditiſſimo noſtro Concittadino Filippo Paruta nella greca, e latina lingua, e nella più profonda erudizione appieno iſtruito, il quale allora dimorava in Giarratana, leggendone la deſcrizione diſteſa, e pubblicata dal Canonico della noſtra Cattedrale Gaſpare Ariano, non ſi potè trattenere di non appaleſarne il ſuo compiacimento, vergandone tre lettere ben lunghe all' iſteſſo Sirillio, nelle qua-

quali proteſtandoſi con atto umile diſcepolo di sì gran Maeſtro con molta erudizione, e colla autorità de' gravi Poeti, ed Oratori, e degli Scrittori in queſto genere li più accreditati và confermando quanto il Sirillio in queſt' arco eſpoſto avea. Si conſervano queſte tre lettere originali dello ſteſſo Paruta nella libreria dell'erudito Signor Dottore D. Franceſco Serio; e Mongitore Paroco di S. Jacopo, e preſſo lui ſi conſerva ancora la riſpoſta formata dal Sirillio, della quale ve ne traſcrivo il principio, onde aſcolterete una particolarità degna da non obliarſi:

.. Ho letto i diſcorſi mandatimi da V. S. con
.. diletto non piccolo, sì per cagion dell' Autore,
.. a cui ſempre avendo io portato affezione, re-
.. car non poſſono a me altro, che piacere cotali
.. opere ſue; come anche per amor del ſoggetto,
.. ch' eſſendo uſcito dall' ingegno mio, natura
.. non permette, che io poſſa volergli male. E
.. m' è cariſſimo vedere, che degl' ingegni abbia-
.. no lungamente faticato, ſcrivendo ſopra una
.. mia piccola, e da me poco apprezzata operet-
.. ta, la quale in una ſera medeſima ebbe e prin-
.. cipio, e compimento, come sà il Signor Co-
.. riolano di Bologna Pretore dell' anno paſſato,
.. che avendomi egli co' Signori Giurati un dopo
.. deſinare impoſto, che per ſervigio della Città
.. io la faceſſi, la vidde poi fatta, e me la udì leg-
.. gere la mattina ſeguente. E certamente io non
.. ſtimava, che biſognaſſe faticar lo intelletto più
.. di una ſera intorno a magiſtero, che alla fine
.. aveva a durare una ſola giornata, nè io le deſi-

 .. de-

„ derava, non che speraffi, più d'un giorno di vi-
„ ta, e solo, che piacesse al Principe, per cui fu
„ fatta, al Senato, che la ordinò, ed al popolo,
„ che ne dovea essere spettatore, il che io conse-
„ guj pienamente, non mi rimaneva per conto
„ suo che più altro desiderare.

Vorrei di vantaggio diffondermi intorno alle lodi di così celebre Palermitano, e spero farlo un' altra volta, se mi riuscirà di aver a mano alcune sue Orazioni M. S. Per ora mi contento, dopo di aver Voi gustato le di lui composizioni in prosa, darvi un saggio del suo raro talento anche nella Poesia, trascrivendovi una bella Canzone, quale ò trascritta da una copia, che si conserva nella libreria del Sig. Marchese Tomaso Natale Barone della Foresta, giovane di grande espettazione, di cui, come vi dovrete ricordare, io vi rimessi la bella Orazion Funerale in lode del piissimo quanto dotto Sig. Abate Giuseppe Natoli di eterna ricordanza, da lui fatta nella nostra Accademia del Buongusto appena compito il quarto lustro della sua età. Leggetela dunque, ed onoratemi de' vostri comandi. Addio. *Vostro* ....

IN LODE
DEL SIGN. GIOVANNI VENTIMIGLIA
Marchese di Geraci, Vicerè di Sicilia.

CANZONE DI BARTOLOMEO SIRILLIO.

Poichè dal chiodo hai caro Genio presa
L' antica lira in nuova foggia armata,
Dove gran tempo appesa
Subbìo d' aragni, e scherzo a i venti è stata:
E con

E con maniera ornata
Rivolto a me, che alle sue mute corde
La voce io renda, e le distingua, e accorde,
M' accenni, e mostri nel soave moto
De' tuoi begli occhi un desiderio estremo;
Eccomi presto. I segni del tuo ciglio
A me son leggi, e senza lor consiglio
Vò cieco, e in folli error caggio, e percuoto,
O almen fatico a vuoto,
Come or di nulla temo,
Che l' orme tue co' miei vestigj premo.
Già sospendendo i lievi passi, e 'l suolo
Co' diti estremi pur toccando appena
Mesto si apparta, e solo,
E tra le chiuse labbra il fiato affrena
Il silenzio, e ripiena
Ha di scelti uditor la riva Oreto,
Che fuor dell' acque grazioso, e lieto
Del regio fronte la beltà nativa
Di gemme avvolge, che il suo letto asconde,
Con grata voce, e rado altrove udita
Gli amici al suon del curvo legno invita.
Odi susurro entro l' opaca riva
Di ciò l' aura lasciva
Fa con le verdi fronde,
Che dolce mormorio ve n' è fra l' onde.
Deh come (perchè ancor si sforzi, e ingegni)
Potrà di quei, che star si vede attenti
Purgati orecchi, e degni
L' umil cetra formar degni concenti?
Farà ne' primi accenti
Le lodi risonar di questo ameno,

Che

Che fendi, o Padre Oreto, almo terreno;
Che qual chiaro da lunge anco risplende,
Se avvien, che gemme avvolga, un negro velo,
Mercè a subietto illustre appar talora
Di pregio stil, che per se ignoto fora,
E in alto va, cui bel desire incende.
Così per fuoco ascende,
Ed empie un fragil telo
Di romor l'aria, e di faville il Cielo.

Ove godan le luci amato obbietto,
Là de' gravi pensier l'alma respira,
E s' ode con diletto
Di lui trattar, che con piacer si mira.
Nè mortal guardo aspira
A fruir cosa, onde riceva il core
Gioja, che scacci ogni mestizia fuore,
Come questa, in cui par che saldi, e paghi
A' sensi umani ogni desio Natura,
Lieta contrada, ove Amor fa soggiorno,
Sempre a cui nude stan le grazie intorno.
Nè luogo è, che del Ciel cotanto appaghi
Gli occhi lucenti, e vaghi,
Che in esso raffigura
Bella, e viva di se l'effigie pura.

E mentre ei pur la ben espressa forma
Con lieto aspetto guarda, e in lei si affisa
Al Ciel più si conforma
La nobil terra, e più s' imparadisa,
E in non usata guisa
Versan da quei benigni eccelsi lumi
Pieni d' alta virtù perpetui fiumi,
Che con amore accolti, e nell' interne

Vi-

Viscere infusi, di gioconda prole
Madre la fanno, e di beltà celeste
Insieme adorna, e veneranda; or queste,
Che con dolce stupor l'occhio discerne
Son sue bellezze eterne,
Non già rose, e viole,
Ed essa terra è della terra un Sole.
Quando non sol fa i prati d'erbe, e fiori
Apollo invedovir co' forti raggi,
Ma di Peneo gli allori
Provano, e l'onde ancor dannosi oltraggi,
E quando abeti, e faggi
Furioso Aquilon crolla, e dischioma,
E preme con ingrata orrida soma,
Quì d'ogni tempo spiega ampio tesoro
Natura, e mostra, che in te sol risseggia
Come Reina, e sue grandezze adune.
O d'arsura, e di gel franca, ed immune
Mirabil chiostra, e vera conca d'oro
Suo vantato lavoro,
E gloriosa Reggia
Cui difendono i monti, e 'l mar vagheggia.
Quì sempre l'onda instabile, e fugace
Va de' sonori, e lucidi ruscelli
Baldanzosa, e loquace
Tra susurranti, e tremoli arbuscelli,
E di musici augelli
S'odono a quel tenor sì dolci canti,
Che i freddi sassi divenuti amanti
Per gran dolcezza lacrimar son visti,
E gire i fiumi al mar con minor fretta,
E intanto dalla placida marina

Vitali spirti adduce aura divina
Di più soavi odor temprati, e misti,
Che de' nocivi, e tristi
Pensier la turba inetta
Fuga, e sbandeggia, e i cari sonni alletta.
Fra cotanta armonia di grazie crudo
Petto non fia, benchè di marmi cinto,
Che a un tratto inerme, e nudo
Non ci rimanga, e le si dia per vinto.
Fu a sì dolce aura estinto
L' Agareno furor, che ardendo scorse
Trinacria tutta, e orror a Italia porse,
Come d' Etna talor fiumana ardente,
Che a salti scende in questa parte, o in quella;
E d' altro incendio le campagne inonda.
Nè d' Empedocle pur, nè di Caronda,
Nè d' Ibico restò la patria esente
Di quell' onda rovente,
Nè la nobil Sorella
Della già errante Delo Ortigia bella.
E già scuotendo accese tede, e un tuono
Formando in aria di confuse voci,
A farti un fiero dono
PALERMO i figli d' Ismael feroci
Se ne venian veloci;
Ma tosto in discovrir gli ameni colli,
E 'l vago lido, e i prati verdi, e molli,
I piè fermaro, e i gridi, e lor di mano
Cadder le faci, e poscia: or quì conviene,
Dissero, stabilir la regia sede.
Altri, stolto è, dicea, chi a Cirta riede.
Altri, chi vuol riveggia (e sia lontano

Da

)a me voler sì strano)
)i Libia, o di Cirene
nudi campi, e le assetate arene.
non per tanto assai fur gravi falli
)uegli, onde meritar gli antichi nostri,
:he fra chiari cristalli
'ell' aurea conca di smeraldi, e d' ostri
vesser laidi mostri
or tane, sol nell' africane selve
'si abitar con l' altre infami belve,
sostennegli ancor lunga stagione
icilia mia, finchè pentita poi
all' immensa Bontà perdono ottenne,
di su'l collo il giogo a sciorle venne
pio RUGGERO, e di GESU' il campione
UBERTO, e 'l buon SERLONE
or de' sublimi Eroi
upor de' nostri, onor de' tempi suoi.
l Trinacrio nome, o del Normando
ıce, o scesa dal Ciel divina schiatta
r dare a vizj bando,
ɔer disfar gli empj Tiranni fatta.
ılle tue man sottratta
vil servagio, e rio la Donna altera,
ıe le ghiande col gran mutò primiera,
r con le grazie al tuo gran merto appresso
ırria, ma ciò impetrar non ha speranza,
e troppo lungi è il segno, e tu con nuovi
amor effetti ognor l' alzi, e rimuovi
' mortal occhi, e al sommo arrogi spesso,
en' è a te concesso,
zi è tua vecchia usanza

Quel-

Quello adoprar, ch' anco il pensiere avanza.
Tu quasi cedro, poichè in dura scorza
Il tronco involto adombra il monte aprico,
Che il ferro avverso forza
Gl' accresce, e verde è più quant'è più antico,
Ogni assalto nemico
Sprezzi, e sempre d' Eroi famosi, e grandi
Lieta verdeggi, e più t' inalzi, e spandi;
Tra quali (e cima è ognun d'alte virtudi)
Un sovra gli altri v' è, di cui ti pregi
GIOVANNI quel, che in se le grazie sparte
Fra molti accolse. Al gran mestier di Marte
Diè norma, ed alla pace in tempi rudi
Le buon arti, e gli studi,
Suoi preziosi fregi
La pace a i Regni, e le corone a i Regi.
E' questo al cui natal la terra, e 'l mare,
E con sereno sguardo il cielo arrise.
E al mondo rinovare
Quella sua prima bell' età promise,
E le innanzi divise,
E disperse virtù con festa unite
A' lor dolci riposi le smarrite
Camene richiamaro, uniche amate
Delizie sue, che con celesti note
A' secoli avvenir conte saranno
L' alte promesse, che adempiendo vanno
Le stelle, mentre con vicende grate
Or depresse, or' alzate
Volgon l' eterne ruote
Costanti nell' error, nel corso immote.
Diran come tener fin da' prim' anni
A segno i moti del tuo cuor sapesti Ma-

Magnanimo GIOVANNI,
Che per bear la noſtra età naſceſti,
Come i travagli oneſti
Fur tua poſa, e diporto, e ſol piaceri
Non diſpiacciono a te ſtabili, e veri:
E imperi, e dignità grandi, e ſovrane
Non mica da valor diſgiunte apprezze;
E non che in te ricevi, altronde ſgombre
Ambizion, che ſuol di fumi, e d' ombre,
E di ſogni cibar, frutte non ſane,
L' alme crudeli, e vane.
E fai dalle ricchezze
ervirti a dominar nel vulgo avvezze.
ome or dal gran Re nel ſolio aſſunto,
Che i voſtri avi fondar, luſtri, e fiammeggi
Qual gemma in oro, e giunto
reclaro eſempio alle diſcrete leggi
a dolce Patria reggi;
he qual Madre veggente il caro pegno,
he al popol moſtri d' alto luogo, e degno
a via del Ciel, tutta per gioja bolle,
e additar vien, ch' ella ſi ſcorga, ed oda
elice dirſi, e più dell' altre a Dio
radita pianta, onde tal frutto uſcìo,
e mani, e 'l volto d' allegrezza molle,
'l cor divota eſtolle,
di la lingua ſnoda,
'l Fonte d' ogni ben ringrazia, e loda.
iceran (ch' aſſai le meraviglie
n grate a queſte del ſupremo Giove
nore amate figlie,
pra cui nembo ognor di Ambroſia piove)
a tue mirabil pruove Qual

Qual ne refulse a nostra gloria, e scampo
Allor d' eterno lume ardente lampo,
Che per Zancla assalir con cento, e cento
Vele comparso il Trace infido, e reo,
Non che mai fosse ad approdarsi ardito,
Ma dal provisto Mamertino lito
Tal gli avventasti al cuor tema, e spavento,
Che nè luna, nè vento
Curando, inver l' Egeo
Presto ritorno, e vergognoso feo.
Di lupo in guisa, che all' ovil credendo
Giungere incauto, e a sua ingordigia esposto,
Poi con dolor veggendo
Di cima un poggio infra i cespugli ascosto,
Che a tai disegni opposto
Hà il provido pastor veltri, e molossi,
E spiedi, e gran lavor di funi, e fossi,
Paventa chiuso ancor di bronchi, e foglie,
Quinci tremante al solo scampo volto
Nel bosco torna per secreto varco,
Là dove giunto di lassezza carco,
E non delle bramate opime spoglie
Vien dall' iniqua moglie
Con disdegnoso volto,
E da voraci lor figliuoli accolto.
Ma dove o lira io son d' ascender oso
Teco d' un grado in altro a poco, a poco?
Strumento quì da più robusti carmi
Si converrebbe, oltre che tempo parmi
Di prendere, e dar anco altrui riposo,
Che alfin sempre nojoso
Riesce il lungo gioco,
E 'l soverchio cantar stridolo, e fioco.

ART. XIII.

Amico Cariſſimo.

Scordia 12. *Marzo* 1756.

La notizia, che avete inteſa da' voſtri Amici del Ciclope *monocolo* ſcoverto in queſte vicinanze ſul principio del corrente ſecolo, è più che vera, ed io con piacere mi privo della fede autentica originale, che fu di ciò ſe ne fece anni ſono, per voi farla leggere a' codeſti Letterati. Eccovela dunque:

.. Si fa fede da me infraſcritto Sacerdote a chi
.. ſpetta veder la preſente, come nell' anno 1702.
.. in circa Maeſtro Antonino Corvino volle dar
.. principio ad un edificio di un' iſola di caſe in
.. queſta Terra di Scordia del Regno di Sicilia,
.. nel quartiero *delle forche*, e mentre da' mano-
.. vali ſi ſtava cavando il terreno, per buttarvi le
.. fondamenta, ſi trovarono nel medeſimo luogo
.. molti monumenti antichi, tra' quali viddero
.. quantità di oſſa di cadaveri così di ordinaria,
.. che di ſmiſurata grandezza, ſcorgendo tra det-
.. ti monumenti alcuni fiaſchi di creta vacui. A
.. ſimil veduta ſi ſpinſe la curioſità di molti, che
.. concorſero a guardar tutto ciò. Or proſeguen-
.. do i manovali a ſcavare le fondamenta ritro-
.. varono un teſchio della grandezza di una mi-
.. ſura di due moggia di frumento alla groſſa con

.. un vacuo in fronte, che era il luogo, ove ſtava
.. collocato l' occhio alla circonferenza d' un'
.. oſtia, ſotto del quale vi erano per linea per-
.. pendicolare i buchi del naſo, e ſuſſeguente-
.. mente ſotto di eſſi la bocca; quindi il Corvino
.. immediatamente preſe quel teſchio, e lo collo-
.. cò ſopra di una pietra, affine di conſervarlo col-
.. la dovuta diligenza, per eſſere una coſa tanto
.. rara, e degna di ammirazione a'tempi noſtri; e
.. volendo participare a' ſuoi amici curioſi una
.. coſa di tanto ſtupore, ſi partì per chiamarli.
.. Fratanto venne in penſiero ad uno di que' ma-
.. novali nominato Giuſeppe....... d' umor fa-
.. ceto di ſcherzar con un altro manovale, chia-
.. mato di cognome *Tingitore*, e colla teſta in
.. mano ſi poſe a ſgridarlo più volte, dicendogli:
.. *pentiti ſcelerato*, ed il *Tingitore* non potendo
.. dopo un pezzo tollerar di vantaggio la burla
.. con un colpo di zappone, col quale ſtava tra-
.. vagliando, diede ſul teſchio, e lo fracaſsò in
.. più pezzi con molto diſpiacimento di tutti, e
.. ſpezialmente del Corvino, come lo dimoſtrò
.. al ritorno, che fece con alcuni ſuoi Amici,
.. che già avea condotti, per farglielo vedere,
.. quantochè vedendolo diſtrutto in maniera, che
.. in niun conto potevaſi altra volta unire, e ri-
.. durre nella primiera ſituazione, non potette
.. contenerſi di non dargli uno ſchiaffo, che lo
.. fece cadere a terra, alla preſenza del fu Mae-
.. ſtro Pietro Antonio Ajello, di Maeſtro Fran-
.. ceſco Baſile, e di altre perſone ancor viventi
.. con-

.. concorse a vedere la testa umana curiosa col segno d' un occhio nella fronte, e quelle trattennero il Corvino dal non battere più il *Tingitore*. Che però ad istanza di alcuni curiosi, e per testificarsi da me di aver io veduto, ed attentamente osservato; senza poter prendere errore, un tal teschio, che si considerò allora di essere stato di *Monocolo*, come si descrivono i nostri antichi Ciclopi, ò fatto la presente sottoscritta di mia propria mano. Oggi in Scordia li 2. Luglio del 1730.

Io Sac. D. Alfio Carrera confermo come sopra.

Universitas hujus Terræ Scordiæ plenam, & indubiam facit fidem omnibus, & singulis Officialibus Regni majoribus, & minoribus præsentem visuris, qualiter supradicta subscriptio est manu propria supradicti Rev. Sac. D. Alphii Carrera hujus prædictæ Terræ Scordiæ. Unde in testimonium veritatis hæc præsens facta est cum sigillo in pede munita. Datum Scordiæ sub die 3. Mensis Julii 8. Ind. 1730.

Not. D. Michaelangelus Fanciullo Mag. Not.

Locus Sigilli.

E' un peccato, che questa Relazione abbia da terminare come i soliti racconti degli Alchimisti. Di quanti dubbj sariamo scevri, se per ancora esistesse il predetto cranio? Conosceriamo se ebbero ragione gli antichi Poeti greci di chiamare Ciclopi *monocoli* i più vetusti abitatori della nostra

Iſola;o pure (ſe a caſo era formato quel buco nella fronte del cranio anzidetto, come io ne dubito) ci confermeriamo nella ſpiegazione allegorica data da Euſtazio al ſuo Omero, ſeguitato in queſt' ultimi noſtri tempi dal voſtro chiariſſimo Signor Canonico Mongitore nelle *Oſſervazioni alla Sicilia inventrice* dell' Auria, e dal P. D. Giuſeppe Pancrazio nel ſuo primo volume delle *Antichità di Sicilia*, che rapporta, per rigettare queſta antica favola, un urna di creta ſcoverta in Volterra, nella quale ſi vede Polifemo con due occhi, non già con un ſolo. Cheche ne ſia d' una tal verità, permettetemi, che io prima di terminar queſta lettera eſamini brevemente l' opinione dell'Abate Giambattiſta Caruſo, il quale ſul principio delle ſue *Memorie Storiche di Sicilia* ragionando de' Giganti, appigliato con bizzarro capriccio alle falſe ſentenze del Bolduc, di Goropio Becano, e di altri ingegni di ſimil tempra, ſforzoſſi di darci a credere, non altro doverſi intendere per Giganti nella ſacra Scrittura, qualora di eſſi ſi parla, ſe non ſe Uomini di robuſtezza, e valore dotati, non già di maraviglioſa altezza, e ſorprendente. Dovea egli però ſapere quanto prima di lui ſcritto aveano ſu di queſto punto Teodoro Rizzio nella ſua Diſſertazione *de Gigantibus*, premeſſa da Monſignor Luca Olſtenio alla edizione da lui fatta di Stefano Bizantino, il celebre P. Calmet nella Diſſertazione ſopra i Giganti, e nel ſuo Dizionario Biblico, il ſopra lodato Signor Canonico Mongitore, che raccolſe moltiſſimi libri in con-

conferma di questa verità, e tanti altri, che voi sapete meglio di me, ed avrete più volte letto in codeste ragguardevoli librerie di Palermo. Contentatevi non pertanto, che io vi trascriva le parole del Garmanno (*de miraculis mortuorum Tom.* 1. *lib.* 1. *Tit.* 10. §. 20. *f.* 281., *e* 282.); Dopo di aver egli riferiti gli Autori, che ànno mosso guerra a'Giganti, comecchè Eretico, così contro di loro inveisce: *Erubescant hi loqui, & scribere contra sacrorum Oraculorum authoritatem, Historicorum fidem, & experientiam, & αὐτοψίαν toties, totiesque etiam nostro saeculo approbatam. Gigantum quoties sacra meminit scriptura?* con quel che segue. Comandatemi nuovamente, e credetemi di cuore

Vostro ....

Amico Carissimo

Palermo 12. *Marzo* 1756.

Se con mio dispiacere non potei farvi osservare, eruditissimo Padre Cortois, i pregevolissimi Manoscritti della insigne librrria del Signor Marchese di Giarratana, e l' opera stampata in Goa in bella carta, e caratteri cinesi, e latini del nostro Padre Prospero Intorcetta per quelle ragioni, che allora a bocca vi comunicai, non lascio ora, per corrispondere in parte a' miei doveri, di

darvi un distinto ragguaglio di questa, per poter Voi farne menzione nella *Bibliotheca Scriptorum Societatis Jesu*, che avete per le mani. Ben sapete quanto si affaticò il nostro Padre Intorcetta della Città di Piazza per la conversione degl' Idolatri del vasto Impero della Cina, e a quante prigionie, e persecuzioni soggiacque, e come ne fu liberato più volte; sapete ancora le belle opere, che egli compose in lingua Cinese (resosi peritissimo di quell' idioma dopo alquanti anni della sua missione), che furono stampate prima in Goa, e poscia nella vostra Francia. Tra queste si cita dal P. Natanaele Sotovello, e dal Signor Canonico Mongitore la scienza politico-morale della Cina, ma di essa soltanto rammentano l' uno, e l' altro la prima parte, non facendo punto menzione della seconda. Io però ò avuto la sorte di osservar questa nell' anzilodata libreria; ed eccovene il primo titolo: *Sinarum Scientia Politico-moralis a P. Prospero Intorcetta Siculo Societatis Jesu in lucem edita Chù*. Segue dopo questo frontispizio l' approvazione di sedeci Gesuiti, tra' quali vi è il P. Francesco Brancato Siciliano, ed è confermata questa approvazione colla facoltà in latino idioma del P. Feliciano Paceco Viceprovinciale nella Città di *Quàmcheù* Metropoli della Cina della Provincia di *Quamtùm*, fatta a 31. Luglio 1667. vale a dire l' anno istesso, in cui fu stampata la prima parte. Incomincia dopo l' opera con questo nuovo frontispizio: *Scientiæ Sinicæ liber secundus versia*

li-

literalis; in fine del quale vi è la vita di Confucio in caratteri latini, e cinesi, e nell' ultima pagina così stà scritto: *Goæ iterum recognitum, ac in lucem editum die* 1. *Octobris anno* 1669. *Superiorum permissu*. Sarà ora parte della vostra erudizione il diciferare se questa sia una ristampa, e se tutta l'intera opera fosse stata inserita nell' edizione fattasi in Parigi per ordine di Luigi Decimoquarto.

Non vi crediate però, che io solamente sia pago di avervi servito di questa notizia, voglio soggiungervi ancora il detaglio di due Manoscritti di Gesuiti, e nostri Siciliani. Il primo si è una raccolta di varie Orazioni, e di alquante composizioni in versi del P. Francesco Muta Palermitano composte in gran parte in lode di S. Catterina da Siena, di S. Luigi Gonzaga, e della mia Concittadina S. Agata, e fra queste vi è anche un' Orazione *de deliciis Urbis Panormi*. Fu questo Padre Maestro di Rettorica nel nostro Collegio nel 1617., che monta a quei felici tempi, in cui si mantenea per ancora in questo Regno il gusto de' buoni Autori, e non erano entrati quei particolari ghiribizzi di pensare, e di scrivere, che furono poi in uso nel latino, e nell' italiano idioma. Il secondo Manoscritto è del P. Bernardo Colnago Uomo piissimo insieme, e ne' sacri, e profani Autori versato. Il libro è originale dello stesso Autore (essendo il carattere l'istesso di quelle lettere italiane, che insieme osservammo nella libreria del Collegio massimo de' studj) da lui

composto nel 1566. Dal titolo ricaverete ciò, che contiene: *Annotationes R. P. Bernardi Colnagi Siculi Catanensis e Societate Jesu in secundum, & sextum Æneidis Virgilii libros; ejusdem opusculum de universo genere pecuniæ*. Comecchè più dotti Uomini intrapresa avessero la spiegazione del Poema di Virgilio, non ostante meritar potrebbe anche in questo secolo il nostro P. Colnago l' approvazione de' dotti, se mai si pubblicassero le sue annotazioni per la erudizione, che in esse addimostra. Il secondo opuscolo però poco contiene di novità, e per altro è assai breve. Erano questi due Manoscritti del nostro letterato Vincenzo Auria, dalle di cui mani passarono in quelle del Sig. Canonico Mongitore, ed in oggi si conservano dal di lui erudito Nipote il Signor D. Francesco Serio Paroco di S. Jacopo.

Da quanto finora vi ò scritto, mi lusingo, che resterete persuaso non essermi io dimenticato di quei favori, che vi degnaste compartirmi nella vostra dimora fatta in questa Città, spero ricevere nuovamente le vostre grazie per l' ingrandimento delle nostre *Memorie letterarie*. Comandatemi in fine, e credetemi sempre

Vostro ....

Ami-

Amico Stimatissimo.

S. Martino 18. *Marzo* 1756.

LA pistola del Signor D. Antonino Carioti Arciprete di Scicli sopra gli anelli di metallo con attorno alcune lettere, che Voi pubblicaste nelle *Memorie*, mi à spinto a farvi la presente sopra di un soggetto da quello poco diverso, ma forse più interessante, comecchè di secoli a Noi più vicini. Non è guari, che ottenni per questo nostro Museo Martiniano un suggello in rame de' tempi mezzani, del quale ven' acchiudo l'impressione. In esso vi osserverete nel mezzo uno schiavotto in atto di scoccar l'arco, ed attorno vi si leggono le seguenti lettere ✠ *Sigillum S. Filippi de Mazo Partevico*. Credetti alla prima esser desso appartenuto alla Chiesa principale di Partenico (detto quì *Partevico* o per isbaglio dell' incisore, o perchè forse anticamente in cotal guisa fosse dinominato) della Diocesi di Mazzara. Mi facea ciò credere ancora l' Abate Pirri, il quale ci assicura, che *Hoc appellationis saracenicæ oppidum* era stato *reædificatum Friderici II. Regis permissu*; l'essere però quella Chiesa consecrata all' annunciazione di Maria Vergine, non già a S. Filippo; il non esservi tra nostri Storici, che d' un tal luogo àn parlato, chi lo chiami *Partevico*, e il non poter finalmente darmi a credere essersi fatto scorrere un errore sì manifesto in un suggello pubblico,

co, che di continuo servir dovea, mi à fatto cambiare di parere, ed ò posto questo suggello *di Mazo Partevico* insieme col Castello di *Garsiliato*, che Voi pubblicaste nella scorsa settimana, vale a dire tra' luoghi, de' quali appena n' è rimasta memoria alcuna. Vedete ora, se io avea ragione di dirvi essere interessante il soggetto, di cui dovea scrivervi. E' ben noto alla vostra erudizione, quanto distesamente già scrisse il celebre nostro P. Mabillone nella sua grand' opera *de Re Diplomatica* della significazione, dell' uso, e dell' autorità de' suggelli degli antichi diplomi; e ciò, che ne disse ancora il di lui bravo, e dotto difensore Monsignor Fontanini: *Vindiciæ antiquorum diplomatum*; Sappiamo quanta gloria siasi acquistata nella Repubblica delle lettere l' eruditissimo Sig. Domenico Manni per le sue bellissime raccolte degli antichi suggelli; perchè dunque non v' impegnate ancor Voi a fare una ben compita raccolta di quei suggelli de' tempi mezzani, che nella nostra Sicilia sono rimasti, e questi poscia coll' ajuto delle vecchie carte della nostra Cancellaria, e degli Archivj delle nostre Chiese (ne' quali studj cotanto siete versato), di eruditi commentarj non adornate? Al certo nulla meno del Signor Manni sareste per acquistarvi somma gloria, e farvi onore, se imprendereste una tale raccolta. In questo nostro Martiniano Museo qualche altro suggello vi si conserva di antichi Nobili Siciliani, non pochi ne abbiamo insieme osservato così di Chiese, come di Famiglie siciliane nella raggua-
de-

devole Galleria Salnitriana de' Padri Gesuiti, altri ancora ve n' erano in Tavormina presso il Signor Duca di S. Stefano, de' quali ne ò quì le impressioni, e gli altri, che vi mancano, potreste agevolmente ottenerli da' vostri Amici di Messina, di Catania, di Siragusa, di Girgenti, e delle altre Città nostre. Quante cose sarebbono allora poste a chiaro lume, che di presente non si sanno? e quanto ne dovrebbero restar contenti non che i nostri letterati Siciliani, ma i forestieri pur anche? Interessatevi dunque da dovero a sì nobile lavoro, e, se mai posso io nulla contribuire su di ciò al vostro servigio, comandatemi liberamente. Addio.

Vostro ....

Amico Carissimo.

Palermo 22. *Marzo* 1756.

Vi arrecherà forse qualche meraviglia il vedere alle nostre stampe questa lettera, in cui trascurando il proposito, che con altra mia famigliare vi scrissi, da Noi fatto sul primo nascer del no-

nostro Giornale, cioè di astenerci (sebbene nel manifesto il si prometta), ad oggetto di non dispiacer veruno, dal rapportare i libri, che quì si stampano, e molto meno le dispute, che vi si tengono, vi dò conto di un Letterario Esercizio fattosi jeri in casa del Sig. Principe di Belmonte; ma vi sovvenga, che a qualunque legge accordasi in certi casi la eccezione; qualora i libri sono di un merito singolare, e le dispute non sono di quelle, che deggiono ragionevolmente mettersi nel mazzo delle comunali, allora, per quanto se ne possan dolere coloro, de' quali parlar non doviamo, benchè ardentemente il bramino, dispenseremo alla legge, e daremo le giuste lodi a chi le merita. Tale per l o appunto egli è stato il trattenimento, di cui vi parlo, datoci dallo spiritoso Giovane il Signor Conte D. Vincenzo Gaetano Ventimiglia primogenito del sudetto Sig. Principe, alla presenza dell' ottimo Conoscitore delle cose, e gran Mecenate delle lettere, che fa la felicità del nostro Regno, S. E. il SIGNOR MARCHESE FOGLIANI, e di tutta la più scelta compagnia de' Letterati, e de' Nobili di questa Città. Fu questo valoroso Giovanotto all' età di undici anni, o a quel torno messo dalla provida cura del Padre (a cui fu sempre a cuore la di lui buona educazione) nelle mani del vostro Signor Abate Giandesiderio Larghi, uomo maggiore di ogni eccezione. Questi durante lo spazio di quattr' anni, che à avuto l' incarico d' istruirlo, e reggerlo, non à lasciato alcun mezzo per giugne-
re

re al sospirato fine. E perchè *ab Jove principium*, diè cominciamento alla coltura della tenera pianta collo studio della Religione, e della Sacra Divina Istoria, che molto gli fu di giovamento per introdurlo nella cognizione delle monarchie, e degl' imperi, iscuoprendone i principj, osservandone i cambiamenti, e meditandovi finalmente come

Muojono le Città, muojono i Regni,
Copre i fasti, e le pompe arena, ed erba.

cose tutte, che passo passo guidarono il suo Cavaliere al vasto studio della profana istoria, cotanto a sapersi necessaria, colla scorta della Geografia, e dell' Astronomia, che sono i due poli, su de' quali raggirasi la piena cognizione di essa; e perchè l' uso delle lingue molto giova ad apprender con chiarezza, e discernimento le scienze, curò anche il Signor Larghi, che il suo Allievo fosse perfettamente istruito per primo nella favella italiana, alla quale non si abbada estremamente da tutti, e poi nella latina, e nella franzese. Passò indi a formargli la mente co' precetti della Loica, e volendolo menare all' utile, e piacevole studio della Natura, gl' insegnò le mattematiche, le quali e servirono ad assodargli la mente già imbevuta delle regole del ragionare, avvezzandola a pensar sempre con chiarezza, e con ordine, ed insieme gli aprirono il sentiero a penetrar gli arcani della Fisica. Intanto il Signor Larghi formando il Filosofo, non lasciava di fare l' Uomo, e 'l Cittadino, imperò de' doveri dell' uno, e dell'

al-

altro lo fe diligentemente consapevole, servendosi degli aurei libri degli uffizj di Cicerone. Questa è la maniera, che dice di aver tenuto nell'elegante avviso, che fa precedere a questo Letterario Esercizio. Condotto il Conte a questo punto, per vieppiù animarlo a proseguire nella strada delle scienze, piacquegli di presentarlo al pubblico. Jeri adunque dopo una galante, e dotta introduzione due chiari soggetti dell' Assemblea impresero ad impugnare, il primo l'origine de' fonti dalle acque piovane, e l'altro il sistema di Copernico intorno al moto della terra, ambe proposizioni dal nostro Cavaliere bravamente difese; terminata questa disputa gli fu da altro soggetto fatta qualche difficoltà sull' anima delle bestie, che egli sostenne di essere un principio spirituale, non perfettamente libero, e razionale, dotato però della facoltà di sentire, e di conoscere. Indi fu dato luogo agli ascoltanti d'interrogarlo nella Geometria, nell' Arimmetica, nell' Ottica, nell' Astronomia, e nell' Aerometria; io ebbi il piacere di udirlo spiegarmi felicemente due problemi di Ottica da me propostigli; finalmente si venne alla Filosofia morale, e 'l valente Giovanotto soddisfece alle varie quistioni mossegli su di essa colla medesima prontezza di spirito, e colla stessa dottrina, colla quale avea fatto di se pruova nelle fisiche, e nelle mattematiche. Finito il cimento con un grazioso complimento in franzese ringraziò S. E. il Signor Vicere', perchè onorò di sua presenza quel letterario trattenimento.

Mi

Mi à arrecato a dir vero ammirazione, e ſtupore, come un Giovane Cavaliere, che è ſtato l'unico obbietto delle tenerezze de' ſuoi Genitori, e che ancora è ſtato cotidianamente diſtratto dagli eſercizj del ballo, del cavalcare, e della ſcherma, abbia tante gran coſe fatte in così breve tempo, e con una ſingolare, ed invidiabile fermezza di animo, in una lunga diſputa di due ore, e più abbia ſempre alle varie, e diverſe dimande retto colla medeſima coſtanza, ſenza punto iſtraccarſi, e veggo qual forza abbia la ſaggia educazione di un buon Maeſtro, e quanto conferiſca al pronto acquiſto delle ſcienze il metodo, e l'ordine, che ſi tiene nell'inſegnare. Io dunque oltramodo mi allegro prima meco medeſimo, e colla mia Patria, che ragionevolmente anderà tronfia di un così bravo Cittadino, che ora ſarà di eſemplo a tutti quei, che marciſcono nell' ozio, non traſſicando i talenti, che benigno il Cielo à loro compartiti, ed in avvenire potrà eſſerle utile, e neceſſario nelle ſue più gravi biſogne; poſcia col Signor Principe Padre, che conferendo all' educazione di eſſo, à ſaputo renderſelo ſimile, ed à dimoſtrato quali ſieno i veri doveri de' padri inverſo i figliuoli; e da ultimo mi rallegro col voſtro Sig. Abate Larghi, l'induſtre coltivatore di queſta nobil pianta, e voſco ancora, che avete un Cittadino, ed un Amico, che appreſſo di Noi ſi è acquiſtata molta laude, ed un univerſale applauſo. Addio.

Voſtro ....

Ami-

Amico Stimatissimo:

Siragusa 16. Marzo 1756.

Anni sono si ritrovò in questa Città un' antica Iscrizione del Re Gerone, copia della quale fu rimessa al celebre P. Anton Maria Lupi. Son sicuro, ch'egli ne fece la spiegazione, ma non veggendola nella raccolta del P. Zaccaria, dubito, che non fosse rimasta in codesto Collegio. Voi, che avete avuto a mano i di lui M. S., potete saperlo meglio di me, e qualora veramente fosse come io l' ò pensata, vi prego a farmene una copia. Sotto la Chiesa di S. Filippo di questa Città si è scoverto un gran pozzo, attorno al quale è intagliata nel vivo sasso una scala a lumaca di cento gradini in circa, larga otto palmi, che scende giù a trovare il fondo del pozzo, ove vi sono certe stanzine fatte, per quanto io congetturo, ad uso di bagni. In appresso spero mandarvene il disegno per voi specolare l' uso del medesimo; giacchè una scala così magnifica è indizio di qualche gran cosa, per cui serviva quel pozzo ad uso pubblico; ed allora vi manderò anche il disegno d' una piccola Croce di argento, nella quale si vede l' imagine di Gesù Cristo con una lunga veste. Amatemi, e credetemi.

Vostro ....

MEMORIE

PER SERVIRE

ALLA

STORIA LETTERARIA DI SICILIA

TOMO PRIMO

PARTE IV.

Per il Mese di Aprile 1756.

IN PALERMO MDCCLVI.
Nella Stamperia de' SS. APOSTOLI,
Per Pietro Bentivenga.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ART. XIV.

Amico pregiatissimo.

Catania 18. *Marzo* 1756.

L'Aneddoto, che io vi promisi, di Costantino Lascari, e che vi rimetto colla presente, è una raccolta di antichi Letterati Siciliani da lui estratta da un Codice greco di Svida. Crederete forse, che sia questa l'istessa inserita già dal celebre Abate Maurolico nel primo libro della sua Storia della Sicilia; ma v'ingannate. Quella fu dirizzata dal Lascari al Signor Vicerè Ferdinando de Acugna, questa, che vi presento fu fatta al Senato, ed al Popolo di Messina, ed in essa spiegasi con particolarità la di lui partenza da Costantinopoli, la dimora in Italia, e lo stabilimento fatto in Messina, cose tutte, che si desiderano così nell'anzicennata lettera al Signor Vicerè, come pure nell'altra indiritta ad Alfonso Duca di Calabria intorno a i Letterati Calabresi, stampata pur anche dall'istesso Abate Maurolico. In questa poco, o nulla leggerete, che vi giunga nuovo; essendo stata dal Lascari trascritta, come già vi ò detto, dal solo Codice di Svida, quando l'altra del Maurolico fu ricavata non solo da Svida, ma anche da Laerzio, da Filostrato, e da altri monumenti, a' quali Autori ne

aggiunse degli altri, e con distintissimi Elogj pubblicolli nella sua incomparabile *Bibliotheca Sicula* il vostro, e mio, mentrecchè visse, Amico il chiarissimo Signor Canonico Mongitore. Non ostante però queste ragioni, io la credo degna di pubblicarsi nelle vostre *Memorie* sia per l' introduzione, che è affatto nuova, sia per quelli, che non avessero, o non si volessero prendere la briga di leggere il Maurolico, ed il Mongitore, sia finalmente (e questa non è ragione da spregiarsi), perchè alquante notizie vi leggerete, che o non si trovano affatto, o per lomeno sono con qualche diversità ne' libri impressi di Svida. Se ci fosse rimasta in Sicilia la Libreria de' M. S. greci portativi dal Lascari, certo è, che vi dovrebbero essere de' Codici assai pregevoli; ma voi ben sapete, che passata sulla fine dello scorso secolo tutta quella libreria dalla Città di Messina nella vostra Palermo, e costà dimorata per molti anni, fu poscia trasportata in Spagna dal Signor Vicerè Duca di Usseda; onde Noi siam costretti a compiagnerne la dolorosissima perdita coll' eruditissimo Monsignor D. Giacomo Longo, che riferisce un tal fatto nel suo Cronico Siculo stampato dopo il Maurolico. Amatemi, e credetemi

Vostro ....

Post-

Postquam, præstantissimi viri, Bizantium, quod a Constantino Imperatore Constantinopolis nomen assumpsit, a Turcharum gente deductum fuit, & ego a captivitate miser liberatus, putans aliquarum refugium invenire posse miseriarum, me in Italiam contuli, docui Mediolani, docui Neapoli, & in aliis Italiæ Civitatibus; multis audientibus græcas litteras, didicique, quantum meæ vires valuere, latinas, quibus in rebus paucis adeptis utilitatibus, labores, molestiasque die noctuque substinui. Et ut tandem a tot incommoditatibus liberarer, quietisque sedem perquirerem, decrevi me in aliquam Græciæ Urbem recipere; & cum eo animo Messanam Urbem nobilem, in orientales oras navigaturus, applicuissem, preces præstantiarum vestrarum tanti fuere ponderis, instigante Domino Ludovico Saccano Equite, viroque litteratorum hominum amantissimo, ut me ab incepto navigationis itinere revocarint, pollicentes præsertim me tantum salarii a Monasteriis græcis habiturum, ut hic apud vos, Patriamque vestram potuissem honorificè vivere; qua in re, quum commisissetis negligentiam, bullam pro salario mihi debito, ut fuistis polliciti, a Sede Apostolica legitimam impetrastis. Cujus rei causa victus auctoritate tantorum virorum, & vestro prompto in me beneficio collato, statui relicta omni suavitate morum Nationis, & linguæ apud præstantias vestras Messanæ Civis vitam ducere; & Civis Messanæ, vobis concedentibus, mori: Et ne pro vestra in me benevolentia, vestrisque

muneribus ingratus accuser, a Svidæ codice apud Græcos magnæ auctoritatis, & prætii nonnulla egregia dicta ex diversis locis ejusdem codicis extraxi, & in brevissimum volumen collegi, interveniente, & coadjuvante Domino Ludovico Saccano latinarum litterarum doctissimo, & græcarum meo judicio non ignaro, in quo nonnulli Siculi Poetæ Tragici, Comici, Philosophi, aliique magni aliarum artium, & virtutum Viri non sine magna hujus ætatis, & posterorum Siculorum gloria nominati sunt, quod pro honore hujus vestræ Reipublicæ, totiusque Siciliæ ad vos mitto. Spero donum meum, si diligenter consideraveritis, fore vobis non ingratum. Legite igitur, & me donum Siculis dignum dedisse reperietis.

Acron Agrigentinus filius Xenonis Medicì antiquior Hippocrate, qui publicè Athenis legerat una cum Empedocle Philosopho Agrigentino; de arte medicina in lingua dorica multa composuit.

Apollodorus Gelous Poeta comicus coetaneus Menandri Comicì sex comædias composuit.

Aristoteles Messanensis Philosophus Peripateticus de philosophia decem libros composuit, in quibus utrum doctior Homerus fuisset, an Plato mirificè disputavit, ubi omnes Philosophos, & eorum opiniones annumeravit, composuit etiam de moribus libros decem, artemque rethoricam, & de Deo Ægyptiorum Seraphide.

Archimenides Syracusanus Philosophus commentum composuit super Homerum, artemque mechanicam.

Achæus

Achæus Syracuſanus Poeta tragicus tragædias decem compoſuit.

Ariſtoteles Siculus Orator compoſuit orationem contra Iſocratis Panegyricum.

Gorgias Leontinus Orator diſcipulus Empedoclis, præceptor Poli Agrigentini, & Periclis, & Iſocratis, & Alcbidamantis, qui ei ſucceſſit, primus rectoricæ diſciplinam, vim eloquentiæ, ipſiuſque partem præbuit; mutationibus, metaphoris, allegoriis, abuſionibus, repetitionibus, & apoſtrophis. uſus extitit; multaque alia compoſuit, quorum tres in præſenti extant orationes.

Dinolochus Syracuſanus, vel Agrigentinus, filius, aut diſcipulus Epicharmi Comici, eoque comico comædias compoſuit linguâ doricâ quatuordecim.

Dicearchus filius Fidiæ Siculus ex Civitate Meſſana auditor Ariſtotelis, Philoſophus, & Orator, & Geometra deſcriptionem Peloponeſi compoſuit; & in tribus libris Græcorum mores, civilitatemque deſcripſit Spartanorum, fuitque apud Lacedemones ex lege decretum, ut unoquoque anno a Gubernatorum palatio codices illi ad inſtruendos juvenes legerentur, quod diù ad utilitatem Reipublicæ Lacedemoniorum obſervatum extitit.

Diodorus Siculus Hiſtoricus ſub Tiberio Cæſare militavit, & hiſtoriam in libris quadraginta de antiquitate Ægiptiorum, & de deſcriptione Siciliæ, & aliarum Inſularum, de bello Trojano, de geſtis Alexandri Magni, de geſtis Romanorum

ab Urbe condita ad suam usque ætatem composuit.

Dionysius Siciliæ Tyrannus, qui crudelissimè dominationem exercuit, tragædias, comædiasque, & historias composuit, de quo ait quædam Himerensis vetula sicula, quod in somnis vidit seipsam in cælum sublatam, & in sede Jovis vidisse virum igneum ferrea catena ligatum, interrogansque quis ille esset, malus Siciliæ dæmon audivit: verum cum haud multo post Dionysium vidisset crudeliter dominantem, somnum nonnullis intelligens enarravit; quod cum audisset Dionysius, ad se vetulam accersitam iratus morti tradidit.

Dionysius filius ejus Tyrannus nonnullas epistolas, Epicarmi Comici poemata in lucem præbuit, ad quem Plato, ut eum doceret, profectus est.

Dion Syracusanus discipulus Platonis frater fuit Aristomachæ uxoris primi Dionysii.

Demetrius Siculus ex Calacta civitate Historicus de Asia, & de Europa viginti composuit libros.

Empedocles Agrigentinus nobilis, & dives Philosophus physicus, discipulus Pythagoræ, vel Parmenidis, vel Telaugis filii Pythagoræ, præceptor Gorgiæ Leontini fuit. Hic coronam in capite ferebat auream, ænea in pedibus sotularia, in manibus autem, gloriam Dei quæritans, laureas coronas. Publicè Athenis multis audientibus docuit; de natura entium carmina composuit, & de purgationibus libros duos carmina quinque millia continentes, & versus de medicina quingentos,

tos, multaque alia. Hunc primum Rethoricam invenisse, & optimum Medicum, & Poetam fuisse affirmat Aristoteles; vitam vivebat pythagoricam; erat Edisemas *appellatus, scilicet ventorum impeditor, quum ventos apud Agrigentum vehementer instantes sedaverit foratis pellibus asinorum. Hic (ut quidem tradunt) noctu se, ut haberetur Deus, projecit in Ætnam, & per aera calceamenta ab igne rejecta cognitus est. Alii eum in Peloponneso mortuum fuisse tradunt, alii verò Messanæ cecidisse, & crus fregisse, & apud Megarenses mortuum, & sepultum fuisse.*

Empedocles ejus nepos Agrigentinus Poeta tragicus quatuor, & viginti tragædias composuit.

Epicarmus Syracusanus, vel ex Crasto, Civitate Sicanorum, Poeta comicus, qui multas comædias composuit, primusque apud Syracusias una cum Phormo Poeta comico comædias invenit; In alphabeto græco tres addidit litteras duplices Z.X.Ψ.

Eudoxus Siculus Poeta comicus cum multas composuisset comædias, octo vicibus in recitatione illarum victoriam adeptus est.

Themistogenes Syracusanus Historicus multa de sua Patria composuit.

Theognis Megarensis ex Sicilia Poeta admonitivus elegiacus multa composuit, & in elegiaca sententia duo millia, & octigenta carmina; quæ adhuc extant.

Theocritus Syracusanus Poeta in lingua dorica, & jonica, buccolicorum optimus, multa composuit, quorum egloge quatuor, & viginti extant. Hunc

non-

nonnulli Moſcum putabant Siculum buccolicorum Poetam. Genus buccolicorum quidam in Lacedemonia repertum dicunt, alii in Tyndaride Siciliæ civitate ab Oreſte filio Agamennonis, qui Dianæ ſimulacrum ex Tauro Scithiæ portavit. Hic, cum apud Regium Calabriæ civitatem diù verſatus eſset, Tyndaridem venit, ubi Cives propriis cantibus, nationis more, Deam ſummopere laudaverunt. Alii cauſam tradiderunt veriorem: facta apud Syracuſias ſeditione, & multis Civibus interemptis, ad concordiam poſtea devenerunt; & quia ejuſdem concordiæ Dianam fuiſse cauſam putaverunt, eidem Agricolæ, ne ingrati haberentur, munera portaverunt, eamque in lingua dorica ſonis, & cantibus celebrarunt, ex quo initium hujus generis inceptum eſt.

Theodorus Syracuſanus Orator de re militari nonnulla compoſuit.

Ibycus Meſsanenſis Hiſtoricus, & Poeta genere Reginus in lingua dorica decem compoſuit libros, qui Sambucam primus invenit. Hic a latronibus captus in deſerto cum volantes vidiſset grues, dixit has ſaltem meæ mortis ultrices fore puto; eo tandem interempto, latrones deinde in atrio ſedentes, & grues, quæ reſtim earum more volabant, ſuſpicientes ad invicem dixerunt: ecce ultrices Ibyci, quod cum quidam audiſset, & homicidium commiſsum ſuſpicatus, eos accuſaſset, capti pœnas luere, unde proverbium ortum eſt: grues Ibyci.

Callias Syracuſanus Hiſtoricus in hiſtoriarum genere multa compoſuit.

Ar-

Archinus Agrigentinus Poeta tragicus tragœdias centum sexaginta composuit.

Cecilius Siculus, qui Archagatus vocabatur ex Calacta Civitate Siciliæ Orator fuit, qui Romæ publicè docuit tempore Augusti Cæsaris, genere, & lingua græcus, in fide verò judæus, multa composuit, contra Friges libros duos, elegantias vocabulorum secundum elementa, quæ adhuc extant in Svida, comparationem Demostenis, & Eschinis, necnon Demostenis, & Ciceronis, etiam in quo differt atticus ab asiano stilus, & de stilo decem Oratorum, & Demostenis, quæ orationes sibi erant legitimæ, & quæ non, & de dictis Oratorum secundum historiam, & præter historiam:

Corax, latinè Corvus, Civis Syracusanus inventor fuit artis rethoricæ; verum Syracusani cum multa mala ex Dominorum tyrannide passi fuissent, ab hujuscemodi servitute cupiebant liberari; Syracusani autem timore ducti, loqui liberè non audebant, sed quæ dicere optabant, oculis, manibus, & pedibus ad invicem innuebant; unde orchestica ars apud eos sumpsit exordium; sed Juppiter salvator eam Civitatem a tyrannide liberavit; populus igitur Syracusanorum timens ne in tale malum incidat, Democratiæ Civitatem instituit, & volenti consulere concessit. Corax vero intelligens orationem esse, qua mos hominum mitigatur, & sic persuasum sibi est, incepit suadere, & publicè dissuadere, tum honorando aliquando populum, tum adulando, & mitigando, ordinans in quibusdam, exordiens, quædam narrans, & quædam repetens,

& bre-

& breviter narrans; unde primam partem suæ orationis proemia vocavit, secundam agonas, tertiam epilogos; & sic populo Syracusano persuadebat. Huic laudato viro suos filios, ut artem illam addiscerent, tradiderunt, quorum quidam pauper, & cupiens addiscere fuit Tisias, qui accessit ad Coracem rogans, ut eum illam artem doceret, postquam autem doctus esset duplicem mercedem solveret; Corax benignè recipiens Tisiam docuit, qui postquam didicit, solutionem negans ingratus visus est. Judicio autem constituto, Coracem Tisias interrogavit quid esset Rethorica; ille respondit: persuadendi ars; Tisias autem a definitione sic arguebat: si persuasero tibi non dare mercedem, tamquam persuadens non dabo, quando quidem non persuasero, a te rectè non didici. Corax verò e contrà sic arguebat, si persuasero tibi o Tisia, capiam mercedem, quoniam persuasi; si non persuasero, etiam capiam, quoniam te talem feci, cui persuadere non potui; tunc judices, & auditores exclamaverunt dicentes: mali Coracis (nempe Corvi) malum ovum, pro gravi præceptore gravior discipulus. Hic Corax artem rethoricam etiam edidit.

Lycus latinè Lupus, qui & Bytheras vocabatur, Messanensis, sive Reginus Historicus multa de Libya, & de Sicilia composuit.

Menecrates Syracusanus Medicus optimus sacrum morbum sine mercede sanans, Jovem seipsum vocabat, illos autem, qui sanabantur ab eo, Deos appellabat, & servos.

Lysias Chephali filius Syracusanus unus ex de-

cem Oratoribus Atbenienfium, difcipulus Tifiæ, & in eloquentia clarus orationes ultra tricentas, & Rethoricam compofuit.

Monymus Syracufanus Philofophus cinicus difcipulus Diogenis cinici fervus fuit cujufdam Menfarii apud Corinthum, ad quem Servades, qui Diogenem emerat, proficifcebatur, cujus virtutem fæpenumero narrabat, quod cum Monymus audiviffet, ftatim fe finxit infanum, & aurum, argentumque, quod erat in menfa, projecit, cujus rei caufa herus fuus eum libertate donavit, quippe qui fequutus eft Diogenem, & vir tandem fapientiffimus evafit, & eloquentiffimus, abjectaque omni fuperbia multa compofuit exhortativa.

Mofchus Syracufanus Grammaticus difcipulus Ariftarchi Grammatici fuit poft Theocritum, poemata, multaque compofuit præfertim carmina in baccolico genere.

Polus Agrigentinus Orator genealogiam compofuit Græcorum, & Barbarorum, & quotquot in Trojam profecti funt.

Steficorus Euphorbii Himerenfis filius Poeta lyricus, coetaneus Phalaridis Tyranni duos habuit fratres Mamertinum Geometram, & Helianacrem Legumlatorem, & filias doctas. Hic multa compofuit in lingua dorica, dicuntque illum fcripfiffe vituperationem Helenæ, & oculos amififfe; iterum verò fcripfiffe laudem, & revidiffe. Hic primum Tifias vocabatur, & quia primus citbarâ choream inftituit, Steficorus appellatus eft; obiit Catanæ, & fepultus eft ante portam, quæ ab ipfo

Ste-

Stesicorea vocabatur. Sepulcrum ejus octo columnas habebat, octo gradus, & angulos octo.

Timæus filius Andromachi Thauromenitæ Orator fuit, quem Athenienses Epitimeon vocaverunt, quoniam gaudebat Epithimam, idest increpare. Composuit de Siculis, & Italis gestis libros octo, & nonnullos de Græcis in congregationem rethoricarum præfationum libros sexaginta octo. Errores omnium historicorum acerrimè increpavit, & cum in cæteris veritatem dixerit, in gestis Agathoclis in multis mentitus est.

Philemon Syracusanus Poeta comicus novæ comædiæ, tempore Alexandri comædias composuit nongentas; vixit nonaginta novem annis, & vitam ex risu vehementi finivit.

Philistus Syracusanus Historicus, Dyonisii Tyranni consanguineus, multa de gestis Siciliæ composuit, & in bello contra Carthaginenses mortuus est.

Philiscus Syracusanus Historicus in libris duodecim Ægiptiorum gesta composuit, & Siculorum in libris undecim, de Baccho, & de Theologia Ægyptiorum libros sex, necnon de Syria, & Libya.

Phormus Syracusanus Poeta Comicus comædiarum inventor una cum Epicharmo familiaris Gelonis Tyranni, & præceptor filiorum ejus multa composuit, primusque fuit, qui veste talari uteretur.

Phocilides Siculus de Milatio Philosophus, et Poeta coetaneus Theognidis Siculi. Hic composuit car-

carmina, et elegias, admonitionesque; et sententias a libris Sibillarum extractas, fuitque post bellum Trojanum annis quingentis quadraginta septem.

Philemon Syracusanus Comicus vixit annis centum, et uno, sensusque omnes servavit semper integros, viditque ex domo sua exeuntes puellas novem, quas interrogavit cur exirent, quæ responderunt, quia non licebat illic amplius habitare, expergefactus, et somnum narrans filio, perficiensque quod proposuerat in lecto jacens, mortuus est, quem cum domestici permultum dormire putarent, eum mortuum invenere.

Philemon ejus filius, et ipse Poeta comicus quatuor comœdias composuit.

Stimatissimo Amico.

Messina 22. Marzo 1756.

Devo di tutto cuore ringraziarvi delle belle notizie, che mi avete comunicato intorno a'miei Cittadini Letterati. Di Ottavio de Franceschi, di cui avete acquistato per la vostra Libreria l'opera non meno rara, che dotta, come Voi me la descrivete (*a*), non so darvi alcuna notizia. Credo,

(*a*) *Ducento, e più Calunnie opposte da Giovanni Marsilio all'Illustriss. e Reverendiss. Signor Car-*

do, che egli abbia lungamente dimorato in Italia, e forse ancora colà sia disonto, onde in questa Città non n' è rimasta memoria. Cesare Musarra, di cui avete osservato nella libreria de' PP. Gesuiti quel piccolo Opuscolo, che mi trascriveste (*b*), senza alcun dubbio fu Messinese. Il Sig. Canonico Mongitore nella *Bibliotheca Sicula*, rapporta altri Autori Siciliani di questa famiglia. Ora l' essere stampata quest' operetta nella Città di Messina me lo fa credere mio Concittadino, molto più, che nello scorso secolo fiorì la famiglia Musarra in questa Città, e fin all' anno 1680. il Secretario del nostro Senato si chiamava appunto Cesare Musarra. Mi dite, che nella stessa libreria de' Padri Gesuiti vi sia un M. S. originale del nostro celebre Abate Maurolico, ma non me ne descrivete il titolo. Vi prego di avvisarmene con distinzione. Amatemi. Addio.

Vostro....

Cardinale Bellarmino confutate dal Dottore Ottavio de Franceschi Teologo Messinese. In Macerata appresso Sebastiano Martellini 1607. *in* 4.

(*b*) *Eclipsis Solaris ann.* 1621. *ex tabulis*, & *motuum restitutione Tychonis Brahe, calculata per V. J. D. Cæsarem Musarra. Tempus veræ conjunctionis completum die* 20. *Maji. Horæ* 21. 34. 32. *a Meridie. Messanæ ex Typographia Petri Breæ ann. Dom.* 1621. *in* 4.

ART. XV.

Amico pregiatissimo.

Palermo 28. *Marzo* 1756.

Siete veramente fortunato, eruditissimo Sig. Conte; ò ritrovata insieme col P. Giuseppe Gravina la spiegazione richiesta del fu chiarissimo vostro Maestro P. Anton Maria Lupi. La fece egli rappresentare ad un nobile Giovane di questo Collegio Borbonico, e per questo stesso non vi sparse tante erudizioni, di quante avrebbe potuto far pompa. Non pertanto mi lusingo, che sarà per piacervi. Gradite la mia attenzione, e comandatemi.

Vostro ....

„ Trattandosi dell' antichità di Sicilia non è
„ dovere, non dir qualche cosa delle memorie,
„ che rimangono scritte in marmo, e per non ri-
„ vangare le già pubblicate dal Gualterio, e da
„ altri, prendo a spiegarne una trovata dentro
„ quest'anno 1734. ne'suborghi di Siragusa mo-
„ derna, nel recinto però delle Siraguse anti-
„ che, eccola:

ΒΑΣΙΛΕΟΣ ΑΓΕ
ΙΕΡΩΝΟΣ ΙΕΡΟΚΛΕΟΣ
ΣΥΡΑΚΟΣΙΟΙ ΘΕΟΙΣ ΠΑΣΙ.

 „ E' fa-

„ E' facile intenderla, mi lusingo anche non sia
„ difficile il supplirla ove il sasso è rotto. ΑΓΕ,
„ credo debba supplirsi ΑΓΕΜΟΝΟΣ, o pure
„ ΑΓΕΜΟΝΕΝΟΝΤΟΣ, ed è maniera di pronun-
„ ziare dorico in vece di ΗΓΕΜΟΝΟΣ, o di
„ ΗΓΕΜΟΝΕΝΟΝΤΟΣ. I Siragusani, come si
„ ricava da Pindaro, da Teocrito, e da altri,
„ parlavano il dialetto dorico, che pone spesso l'
„ Αλφα in vece dell' Ητα, onde non è strano, che
„ in quell' ΑΓΕ volessero, come ò congetturato,
„ significare ΗΓΕΜΟΝΟΣ, che *capo*, *condottie-*
„ *re*, *superiore* significa; così sin ora abbiamo
„ colla prima parola ΒΑΣΙΛΕΟΣ *Rege praeeun-*
„ *te*, *Rege duce*, *sotto la guida del Re*. La se-
„ conda riga nomina questo Re ΙΕΡΩΝΟΣ ΙΕ-
„ ΡΟΚΛΕΟΣ, *Gerone di Gerocle*, maniera di
„ parlar greca per esprimere figliuolanza; così
„ Alessandro Macedone dinominavasi da Greci
„ Αλέξανδρος Φιλίππου. *Alessandro di Filippo*,
„ e così tutti i Greci. Or chi sia questo Gero-
„ ne figliuolo di Gerocle non lo dicono le Sto-
„ rie. De' due Geroni, che regnarono in Sira-
„ gusa, il maggiore fu figlio di Dinomene; il
„ secondo ci dice Giustino (ch' è l' unico tra
„ gli antichi a darcene contezza), che fu figliuo-
„ lo di Geroclito; ma perchè è più facile che
„ sia entrato un fallo ne' libri di Giustino, pas-
„ sati per le mani di tanti Scrittori, che in un
„ sasso inciso con autorità pubblica, vivente Ge-
„ rone medesimo, perciò col sasso corregeremo
„ Giustino, e diremo che questo Gerone figliuo-

lo

„ lo di Gerocle sia stato Gerone II. Questo lume
„ sarà molto stimato da'Critici oltramontani.
.. Siegue la terza riga ΣΥΡΑΚΟΣΙΟΙ ΘΕΟΙΣ
„ ΠΑΣΙ vuol dire *Siracusii Diis omnibus*, e de-
„ ve intendervisi il verbo ΑΝΕΘΗΚΑΝ, *posue-*
„ *runt*, *consecraverant*.
.. Vorrete forse da me sapere, che cosa mai
„ consegrarono? Vi dico francamente, che non
„ lo so, e che nè pure vi è Uomo vivente, che
„ il sappia. Dico però che è probabile, che
„ consegrassero qualche tripode d'oro. La ra-
„ gione di ciò credere per me è questa. Il sasso
„ trovato nella mole rappresenta una base bassa,
„ e larga a modo di pradella. In questa base si
„ veggono le vestigie di tre forami posti in trian-
„ golo, come appunto in triangolo stavano i
„ piedi de'tripodi. A qual'uso dunque più op-
„ portuno per onorar tutti gli Dei possiam Noi
„ dire che abbia servito questa base, che a so-
„ stener qualche tripode? Il tripode poi offerto
„ da un pubblico qual'era Siragusa, e che avea
„ alla testa il Re Gerone; non dovea esser altro,
„ che un tripode d'oro. Per finire le osserva-
„ zioni sul sasso, dico doversi in esso conside-
„ rare la figura degli ο piccoli fatti in mole mi-
„ nore delle altre lettere. Questo fu un'uso an-
„ tichissimo de' Greci, i quali forse anche perciò
„ diedero a tal carattere il nome di ὀμικρὸν, che
„ vuol dire o piccolo. Le Iscrizioni antichissime
„ sono per lo più così scritte, le meno antiche l'

 an-

„ ànno di grandezza uguale agli altri carat-
„ teri.

Vostro . . . .

Amico Stimatissimo.

Dal Monte detto il Casfero di Castronuovo
15. *Marzo* 1756.

VERAMENTE le produzioni della Natura scopertesi nello scavo da me fatto del marmo giallo (che dee servire per le colonne della Real Cappella di Caserta) meriteriano di essere riferite nelle vostre *Memorie per la Storia Letteraria di Sicilia*, se io fossi da tanto, che ve le sapessi descrivere a minuto; nondimeno, a titolo di ubbidirvi, ve le additerò in confuso, rimanendo a Voi l' incarico di metterle in buon ordine, e di dar loro colle vostre riflessioni quel lume, che esse si meritano. Questo Monte, su di cui in oggi si lavora, e dal quale io vi scrivo, è presso a poco della medesima altezza di quello di Cammarata, da cui egli è sei miglia discosto; gira quasi dappertutto in isola, e sovrasta alla Città di Castronuovo. Su di esso adunque fu cominciato a cavare, e dapprima alla profondità di alcuni palmi non si vide altro, che terra, feconda però di radiche di scorzonera, delle quali si providero abbondantemente i miei cavatori. Tolta questa prima superficie,

ficie; cominciorono a comparire dalla parte, che guarda Tramontana alcuni *cinghioni* inchinati non perfettamente marmorei, ma ad un di presso; sotto a questi *cinghioni* si scoprì una gran quantità di altri strati sopra strati, de' quali alcuni erano bianchi perfetti, altri gialligni. Erano questi framezzati da certe crete varie di colore, che servivano loro come di glutine per unirli. Mirabile è invero questa diversità di crete, dappoichè altre sono bianche, altre (e queste sono nella maggior parte) rosse, le quali ànno le qualità del Bolo armeno; altre sono così perfettamente gialle, che purificate potriano senza alcun dubbio servire di colore; altre finalmente di colore di ambra chiara, o scura, che noi chiamiamo color *muschiato*, che si assomigliano alla terra d'ombra. La creta bianca è a guisa di sapone, e in fatti di essa si servono i cavatori per lavarsi i panni. Sopra di questa cava, in distanza appena un tiro di schioppo, v'è un' altra creta bianchissima, la quale lavata, e decantata lascia al fondo una minutissima rena nera; con questa, asciutta che è, se si strofina con un pannolino l' argento, questo rimane pulito a maraviglia. Dopo gli strati bianchi, e gialligni furono finalmente ritruovati li gialli. Sono essi di varie altezze perfino a quattro palmi; e li unisce una creta di un'altra foggia; essendo questa di varj colori, ma così lucida, che sembra una vernice della China, e così rara fra l' uno strato, e l' altro, che stentatamente l' occhio attento la iscuopre. Questi *cinghioni* gialli son

toc-

tocchi in alcuni luoghi come le [illegible]cro infrac[illegible]ti; questi pezzi logori son pieni di glebe di color di ferro, e gravi, le quali poste al fuoco rendono puzza di zolfo, ma non si consumano; questo marmo, direm così, fracido è spesso fra il bianco e il giallo. In altri vi si vede una spezie di marchesita a guisa di un metallo fuso. Bisognerebbe esser Filosofo per farne le dovute sperienze. Ritorniamo al marmo.

Il nostro giallo è certamente singolare, e non solamente non è inferiore a' celebratissimi gialli antichi di Roma, ma anzi di gran lunga gli avanza, poichè in alcuni pezzi di esso vi si osserva una graziosa macchia, che dà nel torchino, in altri poi vi sono macchie vive di color di rosa, e perloppiù a foggia di frondi sparse, le quali, ripulendosi il marmo, accordano mirabilmente col giallo, come è facile di osservarlo nelle due colonnette di palmi quattro da me mandate a' nostri Reali Sovrani.

Li massi più considerabili, che fin oggi si sono avuti, sono dodici, li quali sono lunghi diciotto palmi, ed ànno il diametro di palmi quattro, a questi si aggiungeranno gli terzi, che saranno ciascuno di palmi nove, e si avranno dodici colonne di ventisette palmi, che è la lunghezza ricercata; le restanti colonne, per compiere il numero di ventidue, saranno di tre pezzi per cadauna, dello stesso diametro di quattro palmi, ed alti ognuno nove palmi. Inoltre vi è una gran quantità di massi quadrati, e parallellogrammi, che giungeran-

ranno alla somma di venti mila palmi cubi. Due di questi sono di un pregio così grande per la loro rarità, che non solo non mi comprometto di ritrovarne de' simili, ma francamente asserisco, che forse non vi sono i compagni al mondo; avvegnacchè oltra l' essere delicatissimamente macchiati a rosa, sono poi di una sodezza non ordinaria, e senza un pelo; uno è lungo dieci palmi, e largo cinque e mezzo, l' altro è lungo undici palmi, e largo più di sei; a conto mio possono farsene almeno dodici tavole, che sarebbono di grande adornamento alla Galleria del Real Palazzo di Caserta. Mi lusingo, che questi massi apporteranno piacere non solamente a' nostri Sovrani, ma a quanti ancora avranno la sorte di vederli, fra' quali potrete esservi, se anderete a vederli, quando saranno trasportati in codesto Molo, per imbarcarli colle colonne. Per ora vi basti questo intorno al cavo del giallo, mi riserbo in appresso, se vi piace, a darvi ragguaglio di alcuni massi di Agata, che forse dovranno servire per le colonnette del ciborio dell'Altar maggiore della suddetta Real Cappella. Amatemi, giacchè sapete che io sono

Vostro . . . . .

Amico Cariſſimo.

Palermo 4. *Aprile* 1756.

Jeri circa le ore 23. e mezza vi fu quì una lieve ſcoſſa di terra ſenza menomo danno; preghiamo il Cielo, che non ſi facci nuovamente ſentire. Con queſta occaſione mi ſono ricordato, che tengo due relazioni di due fieriſſimi incendj di Mongibello, accaduti ne'ſcorſi ſecoli, e che furono cagione entrambi di orribili ſcotimenti di terra, rimeſſemi l'anno paſſato dall' eruditiſſimo noſtro P. Priore D. Vito Maria Amico; l'ò confrontato con altra antica copia, che io ne tenea, ed oſſervatele ſimili, ve le rimetto per voi leggervele co'voſtri Amici in queſti giorni di meſtizia, e di lutto per la paſſione del noſtro Divin Redentore, a cui nelle voſtre orazioni pregherete, che ci liberi da ogni malore. Addio.

Voſtro ....

Relatio Ætnei Incendii ann. 1408.

In nomine Individuæ, & Sanctiſſimæ Trinitatis. Ad perpetuam rei memoriam, & ad notitiam omnium Siculorum, & ſpecialiter populorum Cathanenſium, qui venturi ſunt uſque in diem judicii. Noveritis, quod anno Domini 1408. *regnante in Sicilia inclito Rege Martino filio incliti Regis Aragonum, & Blanca inclita Regina Siciliæ*

uxo-

uxore dicti Regis Martini Regis Siciliæ, filia incliti Regis Navarræ, accidit, quod die Veneris 8. Mensis Novembris ad tertiam horam noctis mons Ætna eructavit incendium, & modus processus fuit taliter. Quia primitus exierunt, & apparuerunt flammæ per os magnum dicti montis, & statim, & immediatè exivit magnus ignis per diversa foramina rupta, & aperta de novo, in pede dicti montis, videlicet super Monasterium S. Nicolai de Arenis per spatium trium milliarium, & statim illæ flammæ, quæ exibant per os magnum cessarunt, & dictus ignis erat magnus in quolibet ore istorum foraminum, & erat terribilis ad videndum: sed statim dictus ignis diffusus est per diversas partes nemoris, & ab illis foraminibus erupit magna quantitas lapidum volantium per aerem, & tonitrua multa erant in illis, & terræmotus magnus erat circumcirca, & dicti lapides erant magni, & parvi, & igniti, & accensi, & molles sicut pasta liquida, & dictus ignis una cum dictis lapidibus similiter.

La seconda in lingua antica è la seguente:

1536.

De Mense Martii anni bisexti a li 24. chi fu la vigilia di la Nanciata chi veni a li 25. di ditto misi apparsiro multi travi di focu di la muntagna di Mungibella all' ura di la Ave Maria: Lu sequenti jornu foru multi trimulizij (a)*: lu terzu jornu si apersiro tri bucchi d'in mezzu la muntagna l'una*

(a) Tremuoti.

l' una versu Catania, l' autra versu Santu Lio, l' autra versu Adernò ad uno Munti chiamatu Munti Minardu: Unni ditta muntagna era tantu lu tirrimotu, chi facia, chi pri tutto lo Regno di Sicilia, e parti di Calabria s' intendia, e quasi era uno spavento tanto a li omini, comu a li animali. La cinniri chi gettava ditta montagna per tutto lo Regno andao, e parti di l'Italia; e fù di tanta quantitati chi tutti l'erbi conbiglao (a)*, che quasi tutto lo Regno era nigro, di li fiumi currenti l'acqua era nigra, li bestii si morivano pri non potiri mangiari l' erba, altra la cinniri odorava di sulfaru, e la genti chi tuccavano l' acqua di li fiumi li unfiavano li mano. Erano tanti li fiammi ch' in la Chitati di Catania, Paternò, Adernò, Lintini, e tutta la Chiana la notti era comu menzodì; lu terruri chi era, chi di jornu in jornu augumentava lu focu, e lu terremotu, chi la Chitati di Catania di la maggiur parti di li Chittadini fù abandonata fugendu per diversi parti di lo Regno.*

Alli 27. di ditto per lu gran focu, e trimulizii, chi sequitava la muntagna, li Monachi di lo Monastero di S. Nicola di la rina abbandunaru lu Monasteru, e fugeru in la Chittati di Catania, portandusi tutti li Reliquij, argentaria, e giugali di detto Monastero, undi la Città di Catania; nixìo (b) *all' incontro à ditti Monaci processionaliter cù multi Reliquij, gridando misericordia, spargendo multi lagrimi, e sangue, e di continuo facendo pro-*

(a) Coprì. (b) Uscì.

processioni cù multi discipluni, & effusione di sangu, non cessando di nixuna ura tanto di jornu, comu di notti; tutti i Religiusi non bastavano a confessare, taliter, che si confessavano l' uno e l' autro, perchè dubitavano non si aprisse la terra, e subissassero, accussì comu facia ad autra banda, ed in multi lochi di la muntagna.

A li 29. la notti si apersiro più bucchi grandissimi supra Santo Lio nel Monte ditto di li ginestri, dove mai furo bucchi di focù, undi creparo con grandissimo strepito, e mugito, che paria rovinasse tutto el Regno con grandissime fiamme di foco, e fumo, che andavano al Cielo, e per lo gran foco per tutto paria la notti essiri jornu, ed ogni pocu sbarrava (a) *milli petri infocate, e nel sbarrare dette petre se sentiva per tutto il Regno* (lo strepito), *e ditte petre erano di grandezza di buttelli* (b), *e nel cadere si facevano come pice liquefatta, e poi si quaglava; & facevanosi nigri, e con grande impeto mandò una Xara accesa di foco verso Paternò, l' autra verso Catania.*

Alli 29. si trovò Santo Lio con le case, cisterne, e jardino coperto di foco, & una grandissima Xara, ne si pò indicare dove era ditto Santo Lio per persone multi pratichi, chi fussero. La processione di la Città di Catania vinni à ditti bucchi con el velo di S. Agata contro ditto foco quasi tutta la Città vinni, ed ancora si accompagnarono quelli di li

---

(a) Buttava in aria. (b) Botticelli.

li Casali, chi foru senza numero discalci, e nudi con sacchi con grandissime lacrime, e pianti perdonandosi l' uno, e l' autro, basandosi in bucca, si rimettiano li antichi odii, e passioni fatti da più tempu di qualsivoglia sorti, che à vedere questo era una cosa angelica, e celesti non senza grandissimi lacrimi di pietati. Ancora restituendusi l' antichi mali ablati tutti confessi, e contriti spettando la morti, così ancora facianu li Città, e Terri propinqui, che paria in terra, non manco del Ninivite populo, non piu vita umana, ma celeste: Chi porria narrare le continue gemiti, e lacrime de li scapigliate putte, feminelle discalze vestute tutte di nigro, e li mascali puttelli scapigliati, e nude gridando con le braze in Celo, misericordia, andando appresso il Crocifisso processionalmenti haveriano fatto commovere à pieta le insensibili pietre; & omni obstinato, e duro cori remollari a penitenza; non senza lacrime posso questo scrivere, & simili processioni ogni dì pertutto si facea di li citati, terri, e casali propinqui; niuno più lavorava, si non che attendevano a confessare, e fari penitentia, e la magiur parti stavano la notti fina à jornu in li Ecclesii con pianti, e lamenti &c. Alcuni Mori infedeli videndu tanta divotioni del populo Cristiano, li grandi terremoti, e lo spaventevole foco, e lo tonanti, e rabioso mugiri, chi facevano quelli infocati petri, e bucchi, inspirati di Dio si convertero a la fede Cristiana, e subitamente domandaro lo battesimo, e ben battezzati, ed aggregati al numero de li fedeli.

Si-

Similiter da diverſe parti del Regno andarono contro ditto foco in proceſſioni, & in verità pareva, che il mundo allora voleſſe roinare, & eſſiri all' Judicio finali, tanta era la penitentia, lacrime, devotioni de tutti generalmenti tanto nobili, quanto ignobili, piccoli, e grandi, chi non manco fu di quella di Ninive. Io fui preſenti, & vidi queſto, uomini, & donni, grandi, & piccoli piangere ad alta voce, e domandare miſericordia, & ſpatio di penitentia, e chi non foſſero di tal foco ſommerſe notte, & iorno, & aſſai donne tramortivano di ſpavento, & per ſpacio di più ore ſtavano quaſi morte per tali timore.

A di 3. Aprili volſiru andari alcuni perſuni preſumtuuſamenti a vidiri ditti bucchi del preditto foco tanto innanti, chi li petri, chi mandavano in aere, infocati di quelli piccoli ni ferittino tri a morti, & a li 4. del ditto non currino pio; pure la cima di la muntagna per fine a la preſenti iornata butta fora fumo, cinniri, e petri pumice.

A dì 8. del ditto tali cinniri, e petri pumice havi fattu tali danno a la piana di Tavormina, zoè a vigni, arbori, & autri ſiminati, e più a li favi, chi tutti arſi, e conſumao, e perfina a la preſenti iurnata lo Monaſterio di S. Nicola de la rena non havea avuto danno, ſi altro non accade, che Dio non la permetta per ſua miſericordia, e bontà.

Anno Domini 1537.

A dì 7. Aprili fu uno tanto tempo d' acque,

che

che lo fiume di Paternò minao tanta d' acqua, chi si annigarono dudichi persuni intra masculi, e fimmini; item si annigarò quattro milia pecuri, e multi voi, genchi, e vacchi, intro li quali ci foru 400. pecuri di lu Monasterio di S. Nicola di la rina; li autri non li scriva, tal danno di siminati, casi, e pagliara, intra la piana, chi allargao più di lo solitu a parti un miglio, a parti dui. In questo anno in Sicilia fu una crudili invernata di venti, ed acqui, undi fichi multu danno a li arbori, chi xippao cum radichi, & morinu in la plana di Palermo, & multi Navi si persiru, & in la Terra di Corleuni abbissaru chiù di chentu casi per la quantità di l'acqua del fiumi li sta appresso.

A dì 11. *Madii la muntagna di Mongibello si apersi in multi bucchi supra lu munti, e statu di lu Sparveri, e cursi una mirabili xara più grandi di quilla, chi fu l'anno innanti* 1536. *Vinni verso S. Nicola la rina, roinao multi iardini, e vigni di ditto Monasterio, da poi calao, & arsi li casali di li Nicolosi, e Mompileri, e Fallichi cum multi, e quasi tutti iardini, & vigni di ditti casali, e multa perdita di robba di quilli poviri omini. Cessatu chi appi lu gran focu di curriri, abbassao lo pizo di la muntagna cum grandi strepito per tutta l' Isola, taliter chi paria essiri lu finali Judicio, stando tutti Christiani confessi, e contriti dicendo:* Domine, quando veneris judicare terram, ubi me abscondam a vultu iræ tuæ, & cum venturus es judicare vivos, & mortuos, & seculum per ignem.

Ami-

Amico Stimatissimo.

Palermo 6. *Aprile* 1756.

Il M. S. dell'Abate Maurolico, di cui mi avete ricercato, eruditissimo Signor Protopapa, esiste, come già vi scrissi, nella nobile libreria del Collegio de'Studj de'Padri Gesuiti; è in 8. picciolo di poche carte, ed originale senza alcun dubbio di quel celebre, e sì rinomato vostro Concittadino, essendo di minutissimo carattere, e contenendo con distinzione la data dell'anno, in cui fu fatto. Di questi due argomenti si valse il P. Carlo Balsamo per provare l' *autographia* del Maurolico, siccome Voi ben sapete, e tante volte avrete letto nella di lui lettera, che va impressa nell' opera di Archimede *ex traditione Maurolici*, che porta la data di Palermo 1685.

Andiamo ora al contenuto del M. S. Nella prima pagina vi sono in due colonnette i dieci comandamenti di Dio in lingua latina, voltandosi poi la pagina si legge: *Breve*, *ed utile modo di confessar sè*. E' diviso in tre parti. Nella prima si ammoniscono i peccatori, che rarissime volte si confessano, e a loro si danno delle istruzioni salutari, e ben distinte per confessarsi col dovuto frutto; la seconda è fatta per quelli, che sogliono frequentemente confessarsi, come ogni mese, ogni settimana, ed a questi dopo di aver fatto dire il *Confiteor* si propongono regole più brevi, ma mol-

molto adatte per far bene la confessione. La terza è composta per quelli, che cotidianamente si confessano, prima di veder la messa, o di celebrare, questa parte è brevissima, supponendoli ben istruiti. Terminano queste tre parti colle seguenti parole: *Breve, e utile modo di confessarse composto per me Francesco Maurolico a. D. 1523. 4. April. e poi corretto, e rescritto 28. ejusdem Mensis Messanæ.* Dopo ciò in un quinternetto proseguono varj versi latini, ne' quali si spiega in compendio la creazione del mondo, varie cose astronomiche, fisiche, e teologiche, e così finisce quest' appendice: *Scriptus Messanæ in freto siculo anno Domini 1523. currente die ultimo Aprilis, qui fuit dies Veneris pridie SS. Philippi, & Jacobi, quo quidem die applicuit Messanam Summus Magister Rhodiorum cum tribus triremibus, tentoriis, & vexillis lugubribus circa horam diei 23.* Non lasciate voi d' interessarvi per le mie *Memorie*, come io m' interesso per la vostra Città, e credetemi sempre

Vostro ....

ART. XVI.

Amico Cariſſimo,

Malta 6. Marzo 1756.

DA Parigi ò ricevuto da un mio Amico letteratiſſimo parte d' una raccolta , che in Settembre ſtava ſotto il torchio,e ch'è a queſt'ora terminata. Comprende tutti gli epitafj colle armi de' Geroſolimitani , che ſi ritrovano in queſta Iſola , raccolti dal Cavalier Viguer , Comandante de'Soldati di Sua Eminenza il gran Maeſtro . Il Parigino a ſue ſpeſe fa incidere la raccolta , e la dedica a lo ſteſſo Raccoglitore ; e perchè ancora l' opera non è pubblicata quì in Malta , che tutta poi ſarà conſecrata a Sua Eminenza,non credo, che diſapproverete, che io ve ne traſmetta due fogli , e potete eſſere perſuaſo di eſſere il primo , che in Sicilia li vede , li legge , e li poſſiede . Oſſerverete una maniera particolare di ſtampa non a caratteri gettati , ma ad inciſione, e fatta non ſul rame, ma ſull' argento . Quando avrò intero , e più d' un eſemplare , come ſpero , avrò l' onore di mandarvelo de' primi . Addio .

Voſtro ....

Amico pregiatissimo.

Palermo 1. *Aprile* 1756.

Giorni sono ebbi la sorte di far osservare ad un letterato mio Amico una non spregevole raccolta di opuscoli (che i Francesi chiamerebbero *pieces fugitives*, e de' quali arricchirono la *Biblioteca volante* Giovanni Cinelli, e i suoi continuatori) da me, e da mio fratello con somma diligenza, e spesa acquistati, sormontando fin oggi quelli in 4. il numero di 30. volumi, oltre non pochi altri in foglio, e in 8. Or nel 13. Tomo di quelli in 4. s'imbattè il mio Amico in un opuscolo, che gli giunse affatto nuovo, e recogli non piccolo piacere. Leggesi nel frontispizio di esso: *Notizia del nuovo Istituto delle Scienze, ed Arti di Bologna coll' orazione fatta nell' aprirsi lo stesso; indirizzata agl' Ill.ed Ecc. Signori li Signori Pretore, e Giurati della Città di Palermo Prima Sede, Corona del Re, e Capo del Regno di Sicilia.* In essa il dotto Autore il P. D. Ercole Corazzi (a), poscia Abate Olivetano, nella dedica, che premette al nostro Senato, protestandosi sul prin-

(a) *Parla di esso con lode, e ne registra non poche opere il Cinelli, abbenchè non faccia menzione di questo opuscolo.* Biblioteca volante edizione del Sancassani 1735. in Venezia *Tom.* 2. *f.* 190.

principio d' eſſere ſtato in Palermo (a), e d'averne ſperimentata *non ſolo con liete, e benigne accoglienze la innata palermitana affettuoſa cordialità, ma eziandio tutto ciò, che da cuori magnanimi, e generoſi può derivare*; va deſcrivendo di parte in parte i più ſingolari pregi, che adornano la mia Città di Palermo, e forma ancora un ben teſſuto paralello tra la ſua, e voſtra inclita Patria Bologna, e la mia *Conca d' oro, e d' amore Palermo*, ſiccome egli gentilmente la chiama. Tutto ciò con piacere letto dal mio Amico ſoggiungea, e non ſenza ragione: Quantunque al ſommo gentile ſi addimoſtri in queſta dedica il degniſſimo Autore, e nulla meno eloquente, ed erudito nella Relazione, ed Orazione ſtampata, poco però, e forſe nulla verſato daſſi a divedere nella Storia letteraria di noſtra Patria. Laſcierà non pertanto di eſſer Uomo ſcienziato, e dotto il degno P. Abate Corazzi? No, Amico Cariſſimo, non fu queſta l' idea, che noi formammo della ſua ben faticata, comecchè piccoliſſima opera, della ſua eloquente Orazione, e di tante altre dotte fatiche da lui pubblicate; ben ſapendo, che per trattare appieno la Storia, ſia civile, ſia eccleſiaſtica, naturale, profana, o letteraria d'un Paeſe, il migliore, anzi il più ſicuro, e giuſto conſiglio ſi è ricorrere

 a'

(a) *Vi fu egli dal* 1692. *fino al* 1696., *e dimorò parte in Palermo, e parte nel ſuo Monaſtero di S. Maria del Boſco*. Cinelli *loc. cit. f.* 188.

a' Nazionali stessi, e giammai a' forestieri. Mi lusingo adunque, che non dovrà riuscirvi discaro, se in questa mia lettera io supplisca l' involontario errore del dotto P. Corazzi, e vi addimostri colla maggior brevità, quanto debba alla mia Palermo la vostra celebre Università, e la vostra Patria Bologna, e quanto ancora la mia Patria debba esser grata alla stessa vostra Università, per gli Uomini dotti, che da essa ne' scorsi secoli ne ricevette.

E per lasciare i secoli più rimoti, io trovo, che l' Imperadore Federico II. cotanto impegnato a promuovere le belle arti, e le scienze, e ad ingrandire le più celebri Università, *plurium Philosophorum, ac Medicorum tum Arabicorum, tum Græcorum libros inter Saracenos delitescentes adbibitis peritissimis Viris, in latinam linguam transferri mandavit, ac Bononiensi Academiæ transmisit* (a). Nello stesso secolo terzodecimo, e forse sulla fine del dodicesimo il nostro Carlo del Tocco studiò nella vostra Università sotto i tre celebri Giureconsulti il Placentino, Ottone Papiense, e Giovanni da Cremona, e cotanto profitto ne ritrasse, conforme ce lo diede a divedere ne' suoi Commentarj alle leggi de' Longobardi più volte stampate (b). Si animavano vieppiù di gior-

(a) Mongitore *Bibliotheca Sicula Tom.* 1. *f.* 246.
(b) Idem *Tom.* 1. *f.* 230.

giorno in giorno i Palermitani, anche Nobili, impegnati a ragione nella ſaggia educazione de' loro figli a mandarli in Bologna; quindi Noi leggiamo, che l'antico Matteo di Termine, detto oggi il Beato Agoſtino Novello, venne anche a ſtudiare in codeſta Univerſità il gius civile, locchè fu poſcia di molto vantaggio nella ſua comunità de' Padri Agoſtiniani di Roſia, a' quali Giacomo Pagliareſio, perſona quanto autorevole, tanto dotta, aveva eccitato un fiero litigio; onde credevano, che ſi ſarebbe data per contro infallibilmente la ſentenza colla perdita d'una gran poſſeſſione; quando fattaſi in pochi giorni una allegazione dal noſtro Beato Agoſtino, fu eſſa cotanto nerboruta, e convincente, che coſtrinſe il Pagliareſio a darſi per vinto, e ad eſclamare: *Diabolus, vel Angelus, vel Dominus Matthæus de Thermes, cum quo Bononiæ ſtudui, hanc condidit ſcripturam* (a). Nè ſolamente i Nobili particolari, ma l'iſteſſo noſtro Senato a ſpeſe del pubblico erario mandava in Bologna a ſtudiare i Nobili Palermitani. Due eſempj ſe ne regiſtrano in un antico M. S. del Gregoriano Monaſtero di S. Martino (del quale io tengo copia), che à queſto titolo: *Cronica, overo breve iſtoria delle coſe ſucceſſe nella Città di Palermo, e nel Regno di Sicilia, copiata fedelmente da un libro M. S. del Dottor D. Pietro di Blaſi Giudice della Gran Corte*. Il primo eſempio

 è dell'

(a) Idem *Tom.* 1. *f.* 90.

è dell' anno 1345. *Notar Matteo di Bonanno Palermitano fu mandato a studiare in Bologna a spese dell' Università di Palermo* (a); ed il secondo del 1420. *L' Università di Palermo dona ogn' anno ad Antonio di Bononia figlio di Messer Herrico di Bononia onze sei, mentre studierà in alcun studio pubblico.* Questo fu quel celebre Antonio Bologna Beccatelli, detto il *Panormita*, il quale, approfittandosi di quel favore fattogli dal Senato di Palermo nell' età sua giovanile, fece i studj di gius civile in codesta Università, e ne ottenne la laurea dottorale (b); e cotanto si rese addottrinato nelle buone lettere, che fu poscia la delizia del saggio Re Alfonso, e l' ornamento, e il decoro più singolare, non che della mia Città di Palermo, ma di quella ancora di Napoli. Circa l'anno 1400. era anche venuto costà a studiare la Giurisprudenza il Beato Pietro Geremia, ed impiegando sin d'allora quei rari talenti, di cui l' Altissimo Iddio l' aveva a dovizia arricchito, *ita in hac facultate profecit, ut condiscipulos suos longè præcesserit; ideoque Præceptoribus aliqua ex causa distentis, ipsorum vices Petrus implebat non sine*

Au-

(a) *Credo di non andar fallito, se dico, esser questo Matteo di Bonanno l' istesso, che nel 1396. fu mandato Ambasciadore al Re Martino. v.* Pirri in Chronolog. Regum Sicil. *f.* 52. *edit.* 2.

(b) Mongitore *Bibliotheca Sicula Tom.* 1. *f.* 55.

Auditorum plausu, qui tum Petri doctrinam, tum ingenii acumen demirabantur (a). Giacchè vi ò scritto di Antonio Panormita, non voglio lasciare di farvi ancora menzione di Giliberto Bologna di lui Nipote. D. Baldassare Bologna nella descrizione della sua famiglia (b) ce lo descrive per Uomo dottissimo nella professione della legge, e ci assicura di *essere stato suo Maestro in Bologna Ugo Buoncompagni Bolognese, allora dottissimo leggista, e pubblico Lettore in quella Città, che fu poi per le sue gran lettere, ed ottime virtù fatto Papa, e chiamato Gregorio XIII.* Sappiamo finalmente, che nello stesso secolo 16. Monsignor Annibale Afflitto Arcivescovo di Reggio nella sua giovinezza: *Spretis sæculi pompis clericali militiæ nomen dedit, & confecto Bononiæ, & Patavii studiorum curriculo, Jurisprudentiæ laurea insignitus est* (c). Volesse il Cielo, che quell'ottimo genio addimostrato ne' scorsi secoli da' nostri Nobili Palermitani, d'inviare a codesta celebre Università i di loro figliuoli, fosse tuttavia durato nell'antico vigore.

Tempo è ora, ch'io vi rapporti quei dotti Palermitani, i quali in Bologna insegnarono le umane, o le divine scienze. E' ben noto alla vostra erudizione il celebre Niccolò Tedeschi, det-

(a) Idem *Tom.* 2. *f.* 143.
(b) *Descrizione della Famiglia Bologna f.* 42.
(c) Mongitore *lib. cit. Tom.* 1. *f.* 37.

to l' Abate Palermitano. Se egli nella ſua giovinezza avea fatto moſtra del ſuo raro, e ſublime ingegno nel gius civile, e canonico, che colà appreſe ſotto la ſcuola di Antonio de Butrio, e di Franceſco Zabarella, onde a lui ſin d'allora fu dato l' onorevole incarico di riconoſcere con altri Uomini dotti i privilegj di codeſta Univerſità (*a*); creſciuto poſcia negli anni fece vieppiù ſpiccare il ſuo vaſto ſapere, ed ammirevole diſcernimento; e quindi fu, che gli antichi ſaggi Reggitori della voſtra Città lo ricercarono con ſomma iſtanza per pubblico Lettore del Gius Pontificio, carica da lui eſercitata con tanto profitto de'ſuoi diſcepoli, anzi ancora di tutti i Letterati de' noſtri giorni, mercè le ſue dottiſſime opere a Noi rimaſte, che il gran Cardinale Proſpero Lambertini (che a comun vantaggio della Cattolica Chieſa oggi veneriamo ſull' auguſto ſoglio del Vaticano) ebbe a formarne un diſtintiſſimo elogio, numerandolo tra' più dotti, e ſcienziati Lettori di codeſta Univerſità, comecchè per altro in quei tempi, nulla meno, che di preſente, vantar ella poteſſe quanti Lettori, tanti Eroi ſublimiſſimi di profonda dottrina (*b*). Potrei anche rapportarvi il

(*a*) L' iſteſſo Abate Palermitano nel *Cap. final. num.* 3. *Ne Clerici*. Mongitore *lib.cit. Tom.* 2. *f.* 100.

(*b*) Lambertini nella *Prefazione premeſſa alle Annotazioni alle feſte dell' Anno f.* 7.

il P. Girolamo Palermitano dell' Ordine de' Predicatori, di cui ci scrisse il Signor Canonico Mongitore (a): *Diù in Lyceo Neapolitano, Bononiensi, ac in aliis Lombardiæ Academiis studiorum Moderator, doctrinæ splendoribus effulsit.* Temo però, che letto abbia non già in codesta Università pubblica, ma nelle scuole della sua Comunità; e l' istesso credo puranche del P. Gesualdo la Farina Cappuccino di Palermo, di cui il medesimo Signor Mongitore ci disse (b): *Philosophiam, ac Scholasticam Theologiam Bononiæ, & alibi docuit non sine doctrinæ plausu.* Passo dunque a farvi menzione del Padre D. Tommaso Mannarino Cassinese del Monastero di S. Martino; il quale insegnò la dommatica Teologia prima in codesta Accademia, e poscia in quella di Salisburg, nella quale essendo stato il primo Lettore, fu onorato dall' Imperador Ferdinando II. del nobile titolo di gran Cancelliere, e di Conte Paladino (c). Lascio ora quei dotti Palermitani, i quali per più anni essendo dimorati in Bologna in essa Città diedero saggio del di loro sapere componendo, e stampando varie opere. Così Noi leggiamo essere in codesta Città nella libreria de' Pa-

(a) Mongitore *lib. cit. Tom.* 1. *f.* 282.
(b) Idem *Tom.* 1. *f.* 257.
(c) Pirri *in Notit. S. Martini Tom.* 2. *f.* 1095. *edit.* 2. Mongitore *lib. cit. Tom.* 2. *f.* 261.

Padri Predicatori rimasto il *Chronicon parvum*, composto dal P. Ludovico Palermitano (*a*); e sappiamo ancora essersi per più anni costà fermato il celebre nostro Concittadino Giano Vitale, ed aver quivi stampato non poche opere, le quali essendo divenute assai rare, meriterebbero nuovamente di pubblicarsi colle stampe a comun vantaggio de' Letterati (*b*). Dovrei alla perfine farvi menzione di quei tanti Palermitani, che in codesta ragguardevole vostra Patria ànno dal pulpito annunciato a'fedeli la divina parola. Ma mi basta soltanto di accennarvi, per non tant'oltre dilungarmi, il piissimo, quanto dotto, ed eloquente P. Giulio Mazzarino della Compagnia di Gesù, il quale fino alla sua morte costà accaduta nell'anno 1622. per interi anni 16. *in majori divi Petronii Templo conciones habuit, semper laudibus cumulatus, ac ea doctissimorum hominum approbatione, ut ipsorum nonnulli liberè asserere non dubitaverint, Societatem Jesu difficiliter alium, qui Julio succederet, inventuram* (*c*).

Mi ero dimenticato di soggiungervi, che Nicolò Zoppio volendo ristabilire l' Accademia de' Gelati di Bologna pressocchè estinta, credette opportuno l' aggregare ad essa i migliori Letterati, che

(*a*) Idem *lib. cit. Tom.*2. *f.*22.
(*b*) Idem *Tom.*1. *f.*305. & 306.
(*c*) Idem *Tom.*1. *f.*414.

che in Italia in que' tempi fiorivano; or tra questi uno de' principali si fu il nostro Palermitano Francesco Balducci, che allora dimorava in Roma *(a)*.

Grati dunque, tutto ciò posto, esser devono i miei Concittadini alla vostra celebre Università per gli Uomini dotti, che da essa ne ricevettero ne' scorsi secoli, e grata ancora addimostrar si dovrebbe la vostra Patria a tanti Letterati Palermitani, i quali co' saggi loro insegnamenti, colle dotte opere, colle divote, ed eloquentissime prediche impegnati si sono costà alla santificazione delle anime, ed alla cultura dello spirito; e nulla meno esser grata dovrebbe alla Città di Palermo, per aver ottenuto il braccio del B. Alberto Magno, da Colonia in Italia portato dal nostro Padre Salvo Casetta dell' Ordine de' Predicatori Uomo dottissimo, ed Inquisitor di Sicilia ne' tempi del Re Alfonso *(b)*; *e per aver dichiarato il nostro Senato per Protettrice di Palermo* la

(*a*) *Memorie degli Accademici Gelati del* Conte Valerio Zani *f.* 347.

(*b*) Mongitore *lib. cit. Tom.* 2. *f.* 208. *Avrei dovuto far menzione di esso, e di tante altre notizie sparse in questa lettera nella mia* Storia letteraria di Palermo, *premessa al primo Volume delle* Dissertazioni dell' Accademia del Buon Gusto.

la gloriosissima vostra Concittadina S. Catterina de' Vigrì, scrivendone l' avviso al vostro eccelso Senato con tanto affetto, ed amore, che mai si rimarrà di commendare la loro divozione, e pietà; siccome spiegossi il da me sul principio lodato P. D. Ercole Corazzi.

Resta ora soltanto, che io dica qualche cosella non già della vostra erudizione, e sommo studio da Voi fatto, spezialmente nella Storia naturale, ben sapendo quanto Voi siete lontano da ogni lode, comecchè giusta, ma de'favori da Voi compartiti a' nostri nobili Palermitani Musei de' Padri Gesuiti, e Benedettini, arricchendoli di sceltissime, e singolari produzioni naturali, di rare galanterie indiane, e di non pochi medaglioni di Uomini illustri, tra le quali merita il primo luogo quello della ben nota, e da tutti i Letterati encomiata degnissima vostra Sorella la Signora Catterina Laurea Bassi; per le quali cose ne avete ottenuto le migliori produzioni naturali del nostro Regno, che in questo genere non la cede di sicuro a qualunque altro fertilissimo Paese; e quindi con sì lodevole, e virtuoso commercio siccome Voi avete arricchito la vostra pregevole Galleria di alquante cose alla naturale Storia spettanti, così avete vieppiù impegnato i nostri Palermitani ad invogliarsi in questi ameni, e profittevoli studj.

Forse di vantaggio vi ò incommodato con queste notizie così alla peggio da me raccolte, e delle

le quali non poche erano ſenza alcun dubbio ben note alla ſcelta voſtra erudizione. Graditele non per tanto, e non ſiate avaro nel parteciparmi tutte quelle letterarie memorie, che giovar poſſono a dilucidare non ſolamente la ſtoria della mia Patria, ma quella ancora della Sicilia. Onoratemi de' voſtri comandi, e credetemi

Voſtro ....

Amico Stimatiſſimo.

Siraguſa 10. *Aprile* 1756.

Vi ringrazio della ſpiegazione, che mi avete rimeſſo dell' iſcrizione del Re Gerone, fatta dal mio degno Maeſtro il P. Anton Maria Lupi. Egli ne avea fatto menzione nella ſua bella opera, e cotanto lodata dagli Antiquarj: *Epitaphium Severæ Martyris illuſtratum* alla *pag.* 90., ma queſta, che Voi mi rimandaſte è più diſteſa. Devo però avvertirvi, che nella voſtra copia ſi legge ἁγεμονένοντος, e dee dire ἁγεμονεύοντος, e l' iſteſſo ancora nella ſeguente parola ἡγεμονεύοντος. Su queſto particolare di errori di ſtampa vi avverto ancora, che nella verſione della lapide di Eufroſina, che io vi rimeſſi ſul principio del corrente anno, e da Voi inſerita nelle voſtre Memorie nel meſe di Gennajo *f.* 48., in vece di dirſi,

che

che detta Eufrosina *visse anni venti*, dee leggersi *visse anni quaranta*.

Andiamo ora ad alcune medaglie d'argento, e pietre incise da me acquistate in questi giorni. L'acque copiosissime, che vi sono state in quest' anno avrebbero dovuto aprire qualche nuovo passo alle lor piene, come ànno fatto altre volte; essendosene però ite a sboccare ne' medesimi antichi alvej, ci ànno tolto il piacere di scoprire non pochi di quei vetusti monumenti, che in simili congiunture quivi all'intorno si sono scoverti. Ad ogni modo vi rimetto un dettaglio di alcune poche medaglie, e pietre ritrovate ne' medesimi *lavinari di S. Giovanni extra mænia*, e da me acquistate.

Le medaglie d'argento furono cinque; tre di mezzana grandezza, che da una parte rappresentano una testa di donna coverta del cimiero, e nel rovescio il solito Pegaso, cotanto frequentemente scolpito nelle medaglie da' nostri antichi Siragusani per addimostrarci la di loro origine da Corinto. Tutte e tre sono diverse pe' simboli, che l'accompagnano, e per la diversa posizione delle teste. L'altre due medagliette ancor d'argento d'infima grandezza ànno per rovescio il polpo, e sono in tutto simili alla terza fatta incidere dal vostro erudito Concittadino Filippo Paruta, abbenchè nel conio siano tra loro diverse.

Le pietre incise furono cinque. Due agate di qua-

quaſi ugual grandezza. Nella prima evvi incavato Giove vincitore ſedente, coronato, con nelle mani lo ſcettro, e la tazza ſacerdotale, ed a' piedi l' Aquila. Nell' altra vi ſi ſcorge un'Animale, che io non ò ſaputo affatto diſtinguere, giacchè nel petto, e nella pancia ſembra un cavallo, nelle gambe, nel collo, e nella teſta raſſomiglia un Uccellaccio di rapina; ma eſſendo privo delle ali, mi fa penſare altrimenti: Due Corniole una minore dell' altra. Nella minore evvi una Vittoria alata in atto di coronare la Fortuna, la quale nelle mani tiene i ſoliti ſimboli del corno di dovizia, e del timone, ed in teſta à il modio, proprio d' Iſide, e di Serapide. Nell' altra ſi vede un Satiro in forma totalmente umana, con la coda però, e le orecchie da beſtia, ed in mano una maſchera ſcenica. La quinta pietra finalmente ſi è un diaſpro, che eſibiſce una Baccante ignuda, e coronata di ellera, à uno ſcifo nella deſtra, ed il tirſo nella ſiniſtra in atteggiamento di ballare, o ſaltellare; in atto in ſomma di celebrare gli orgj licenzioſi conſecrati a Bacco. La conſiderazione di queſta figura mi à fatto riſovvenire di un bel vaſo antico di creta figurato con feſte, e cerimonie ſpettanti a Bacco. Mentre io ero Convittore in codeſto Collegio Carolino ce lo fece oſſervare il degniſſimo, e d' ogni elogio ben meritevole Monſignor D. Alonſo Fernandez Ciantro della voſtra Metropolitana Chieſa, che ne era il poſſeſſore (mi è ſtato detto aver.

lo

lo egli di già regalato al Museo Salnitriano), e cotanto piacque al sopra lodato mio Maestro il P. Anton Maria Lupi, che ne fece la spiegazione, ed in piena adunanza a me toccò di rappresentarla. Voi, che avete avuto a mano i di lui M. S. senza alcun dubbio ne avrete la copia; locchè essendo vero, vi prego a rimettermela. Amatemi in fine, e credetemi

Vostro....

Amico Carissimo.

Tavormina 30. *Marzo* 1756.

Vi dò notizia, che in questi giorni ò fatto acquisto d' un manico d' una Diota di creta, o altro vase antico, che fosse stato, nel quale vi sono improntate le seguenti greche parole:

ΕΠΙ ΑΡΧΙ
ΛΑΙΔΑ
ΑΡΤΑΜΙΤΙΟΥ. *sic.*

Un altra volta ve ne dirò qualche cosa, essendo per ora molto distratto in varj affari. Addio.

Vostro....

ART. XVII.

Amico pregiatissimo,

Palermo 14. *Aprile* 1756.

L' Aneddoto di Costantino Lascari, che mi mandaste, eruditissimo P. Priore, è stato gradito da molti Letterati, che quì l' ànletto; e nulla meno piacciono le saggie riflessioni da Voi fatte su di esso. Se non m'inganno, io credo di aver ritrovata la vera notizia di quel Codice di Svida, di cui si valse ne' suoi tempi il Lascari. Il celebre P Monfaucon nella sua opera *Bibliotheca Codicum M.S. edit. Paris.* 1739. *Tom.* 1. *f.* 198. riferisce un Indice de' M. S. del Monastero del Salvadore di Messina copiato nel 1563., ed in esso si registra: *Svidæ opus integrum in charta bombycina scriptum, antiquissimus Codex in fol.* e dopo ciò soggiunge: *Codices illi majoris pretii, ut Svidas ille integer, Clementis Alexandrini Stromata, Epiphanius adversus hæreses jam non extant in Bibliotheca S. Salvatoris Messanensis, ut liquet ex Catalogo ejusdem, quem accepi Romæ, & cujus excerptum subjicio.*

Veramente, come Voi ben giudicaste, fu una gran perdita per la nostra Sicilia, l' esser passati in Spagna tutti quei pregevolissimi M. S. del Lascari. Io credo, che molti di essi acquistati già

dalla Biblioteca de' Basiliani del Salvadore furono poscia anche uniti a quelli, che in Palermo si portò il Vicerè Conte di S. Stefano; locchè ricavo dal confronto di questi due Indici di quella libreria pubblicati dal dotto P, Monfaucon, abbenchè non mi è ignoto, aversi trasportato in Roma non pochi Codici del Monastero di Messina l' erudito P. Abate Menniti, siccome cel' assicura l' istesso sopra lodato P. Monfaucon in più luoghi della sua *Paleographia græca*. Ma ritorniamo a Costantino Lascari. Nell' opera rarissima di Cristoforo Scobar Canonico di Girgenti, e di Siragusa, e discepolo dello stesso Costantino, stampata in Venezia nel 1520. con questo titolo: *De rebus præclaris Syracusanis*, io trovo un altro Indice di antichi Letterati Siragusani da varj Autori raccolto dal Lascari, e pubblicati dallo Scobar. Il nostro Signor Canonico Mongitore nella sua ammirabile *Bibliotheca Sicula*, comecchè siasi servito di quell' Indice del Lascari stampato dal Maurolico, non fece però alcun uso di quest' altro impresso dallo Scobar, forse per non averlo osservato. Se mi fosse giunta l'operetta, che sto aspettando con impazienza di Crist. Boetnero *de doctis hominibus græcis litterarum græcarum in Italia instauratoribus Lipsiæ* 1750. *in* 8, vi avrei ritrovato alcune altre particolarità di Costantino Lascari, a cui molto deve la nostra Sicilia, e spezialmente la Città di Messina.

Giacchè però vi ò parlato dello Scobar, dubitando, che Voi non avrete questa di lui opera,

ra, essendo rarissima, come vi ò detto; mi ò preso la pena di copiarvi una lettera a lui fatta da Giovanni Giarruto Patrizio Siragusano, e la di lui risposta nella quale vi sono scritte varie sentenze dette dagli antichi Regoli, e Tiranni di Sicilia, e d'altri nostri Filosofi di quei tempi, raccolte ne' scorsi secoli dall' erudito Giovanni Naso da Corleone. Quantunque alcune di esse sembrino sciapite, non poche però, prese a giusto lume, sono a dir vero argute, e spiritose. Leggetele, e graditele in attestato de' miei doveri.

Vostro....

Joannes Giarrutus Patritius Syracusanus. D. Christophoro Scobari Canonico Agrigentino, & Syracusano, atque Capellano Regio S. P. D.

Tuus ille calamus historicus non adeo valuit latère, quo minus ad nos quoque ejus singulare, eximiumque nomen perveniret. Scribis enim res Syracusanorum praeclaras, quas vel iniquitas temporis absorpsit, vel potentatus varietas deglutivit, vel scriptorum pessumdedit sopitio, & segnitudo; miras illas quidem, sed quas multo illustriores tua pumicabit eruditio, & auctoritas: quibus adjungi precamur nonnulla fragmenta, quae ad te cum hoc epistolio mittimus, spretu indignissima, quae nobis inter legendum vir ille siculus Joannes Naso numquam pro merito satis celebratus dictavit, recon-

ditiora daturus si vixisset. Perge igitur Reverende Christophore, & in sententia persta perinde, atque cepisti: nec defatigere eam efferendo Urbem, quam in exteris viris amandis, & favendis nulla unquam urbs erit superatura, vale. Pridie Calen. Novembrium, Anno salutis christianæ M.D.XIX.

L. Christophorus Scobar Magnifico Viro Joanni Giarruto Patritio Syracusano. S. D. P.

Litteras tuas accepi, si ad desiderium brevissimas, si ad mei ornamentum, operisq; suscepti explementum amplissimas. Joan. Nasonis viri consummatissimi clasmata illa decies perlegi nostro stilo immortalitatem promittentia, & historiæ, modo eorum meminisse vellem, quæ e vestigio rebus Syracusanis adjeci inchoatis, veluti parergon absolutissimum. Vale. Ex ædibus nostris Syracusis, calendis Novembris, anno a Deo homine facto millesimo quingentesimo undevicesimo.

Gelonis Regis ad Cives Syracusanos sedula responsio.

Gelon Tyrannus Syracusanus sæpe numero tanquam in expeditionem ad agros colendos, vel sylvas cedendas ducebat; ne regio incultu sylvesceret, aut ipsi otio, & desidia torpescerent, pecunias a Civibus petens, qui ubi tumultuatim sensit mutuo se eas petere, ait: tanquam bello confecto, redditurus. De-

Detractori præsenti, potius quam absenti ignoscendum.

Hieron Tyrannus Syracusanus, qui Geloni successit, dicebat, neminem, qui audacter, & libere apud se loqueretur, intempestivum videri. Eos autem malos, ac nocentes, qui occultum efferrent sermonem, ut etiam hi ad quos deferunt. Nam non solum eos, qui afferant, sed qui etiam audiant, quæ nolumus, odio prosequemur.

Hieroni suæ uxoris responsio pulcherrima.

Quum Hieroni quidam oris olentiam exprobrasset, uxorem, quia numquam id indicasset, graviter increpuit. Illa autem inquit, putabam viros omnes sic olere.

Hieronis in Xenophanem acuta reprehensio.

Adversus Xenophanem Colophonium dicentem se vix famulos duos posse alere. At Homerus, inquit, quem tu laceras, plus decem millibus, & is quidem mortuus pascit.

Hieronis sententia turpia mulieribus non esse audienda, ne serio quidem.

Epicharmo comædiarum scriptori clarissimo, quod præsente uxore turpia quædam dixisset mulctam irrogavit.

Dionysium superiorem concione ducem a Syracusanis fuisse electum.

Dionysius senior, cum Tribuni per litteras sortirentur, essetque insortitus, dicente quodam: repulsam habuisti insane Dionysi. Subdidit: Princeps solus ero. Qui cum apud populum concionatus esset, dux confestim a Syracusanis est constitutus.

Dionysii superioris sententia regnum vitæ præferendum.

Cum in ipso tyrannidis principio a civibus, qui contra insurrexerant, obsideretur; amici auctores erant, ut tyrannidem deponeret, ni mallet alioquin interire. Ille autem, cum vidisset bovem a lanione jugulatum concidere, non, inquit, turpe est metu mortis, quæ tam brevis est, tantum imperium, & potentiam dimittere.

Patrem improbum non permissurum suos liberos nequam, fore ejusdem Dionysii præceptum.

Quum sensisset filium suum, qui successurus sibi in regno fuerat, uxorem liberi cujusdam adulterasse, rogavit iratus: quo fretus illud perpetrasset: dicente autem adolescente: tu quidem patrem tyrannum non habebas, nec tu, inquit, filium habebis, nisi in his agendis modum tibi statueris.

A ni-

A nihil possidentibus fere semper principes sperni, nihilo enim possunt privari.

Sed quum imperatis gravioribus videntes eos, & in foro deambulanti sibi maledicentes audisset, absisti jussit. Nunc quidem nihil habent, inquit, quando ita ab his contemnor.

Ejusdem Dionysii sententia naturæ non repugnandum, sed legi.

Quum mater sua natu jam grandis esset, atque viro se nubere postularet, inquit, urbis legem posse violare se, naturæ autem non posse.

Ejusdem Dionysii sententia parentibus assentiendum prorsus.

Sentiens virum ipsum cum matre non coire, & maxima convivia munificentissimo apparatu confecit, cui inquit, quid tibi videtur de hoc convivio? Regalia; majora habebis, si matri meæ placueris.

Ejusdem Dionysii sententia neminem adeo esse otiosum oportet, ut in se male audiat.

Quidam ex hospitum numero promiserat se indicaturum quonam modo provideret, a quibus sibi insidiæ pararentur, jussus itaque dicere cum ad eum accessisset, & da talentum mihi dixisset, ut vi-

videaris insidiatorum signa percepisse, dedit, simulans audire, atque hominum calliditatem demirari, & interroganti num audiret, absit hoc, inquit, a me ad hæc ego unquam sim otiosus.

Grande facinus permitti, ut pejus malum evanescat, ejusdem Dionysii sententia.

Quum graviter, atque acerbe nocentes alios, & flagitiosos puniret, fures solum nocturnos excipiebat, quo desisterent Syracusani cenare ad invicem, atque commessationibus opimis indulgere.

Ex animi sententia reum, quam ex affectione crudeliore pœna puniendum, ejusdem sententia.

Audiens Dionysius superior adolescentes duos in convivio multa in se, & in suam tyrannidem fœda, ac turpia loquutos, utrumque ad cœnam invitavit, quorum alterum parum in vino temperatum, alterum raro, ac parce bibentem, & sibi occinentem quum vidisset, illi quidem pepercit tanquam natura in ebrietatem prompto id ageret, hunc autem tanquam ex judicio inimicum occidit.

Ejusdem Dionysii sententia, cuique expedire sese pejorem posse reperiri.

Quum a plerisque Dionysius notaretur, quod quemdam hominem nequam, & flagitiosum adamaret,

ret, & in honore haberet, qui Civibus fere omnibus odiosus esset, volo, inquit, esse, qui apud Cives majori sit odio, quam ego.

Ejusdem Dionysii præclara sententia, utile inutili oportere præferri.

Sentiens Dionysius quendam e civibus domi aurum defossum habere, id afferri ad se jussit. Sed cum ille aliquantulum subripiens, atque in urbem aliam confugiens processisset, accinctum tandem hominem trahi jussit, ut pœne totum recuperaret, incipientem pecunia uti, ne quod utile est, inutile faceret.

Agathoclis Regium, & oppidanum temperamentum.

Agathocles Syracusanorum Rex quatuor ad epulas patinis utebatur, figulinis duabus, totidemque aureis; hanc varietatem interrogatus, subdidit: duæ mihi serviunt natura, reliquæ vero duæ virtute, vescebatur enim creteis, ferculum autem asportabatur in auro.

Agathoclis absoluta responsio.

Quum Syracusanorum plerique ex proceribus interrogarent Agathoclem, cur sic insolenter, atque sublimiter se gereret, quum nec patritius, nec nobilis, nec princeps esset, neque ex eorum cu-

juf-

jusque natalibus foret natus ; non, inquit, patritius sum, non nobilis, non princeps, sum tamen hic, qui & volo, & possum, & debeo patritiis, nobilibus, atque principibus imperitare.

Amico Carissimo.

Catania 28. *Marzo* 1756.

Mi riesce di poter darvi conto dell'Opera, che già à pronta per le stampe il nostro P. Priore D. Vito Maria Amico Cassinese, da lui promessa tante volte nelle note, ed aggiunte alla Storia del P. Tomaso Fazello, alla quale più volte rimette il Lettore, differita parecchi anni, perchè à voluto sempre più accrescerla, onde veder possa la luce per quanto sia possibile compiuta, e perfetta. Eccovene il suo titolo: *Lexicon Topographicum Siculum*. In essa minutamente per ordine alfabetico ci dà egli esattissimo ragguaglio delle antiche, e moderne Città, delle Terre, Castelli, Casali, Monti, Fiumi, Fonti, Boschi, Spiaggie, Isolette, Scogli, Porti, Seni, e di quant'altro v'ha di rimarchevole nel nostro Regno di Sicilia. Mi direte, che il P. Giovan Andrea Massa pubblicò già su questo assunto due Tomi *della Sicilia in prospettiva*, ma ben vi è noto, che quell'erudito Scrittore contentossi per lo più di far parola intorno a' nomi diversi de' luoghi, de' quali si accinse a scrivere, e di pochi soltanto diffusamente

si die-

si diede con accurata premura a discorrere, sicchè può dirsi la sua Opera più tosto un *Onomastico* Siciliano, siccome egli più volte la chiama. A' profittato non pertanto il nostro P. Priore delle fatiche del P. Massa, come nel prospetto, che anderà in fronte al suo primo tomo, fedelmente si protesta, ma poi di gran lunga lo supera; potendo ciascuno de' nostri Siciliani della sua Patria, e d' ogn' altro luogo dell' Isola trovare in questo volume così distinte le relazioni, che non à duopo di ricorrere ad altro libro. Le più interessanti notizie versano sul possesso, e sull' investiture delle sì diverse Baronie del Regno, col passaggio, che àn fatto sin da' tempi de' Principi Normanni, nel che lo previene l'erudito, ed infaticabile Sig. Marchese di Villabianca colla sua *Sicilia Nobile*, che in parte à pubblicato, e che prosegue a stampare, per quanto mi è stato avvisato, ma non perciò le notizie, che à riserbate il nostro P. Priore per la sua Opera, riuscir dovranno sempre grate a' Leggitori.

Per quello poi si appartiene a' diversi nomi de' luoghi, di cui imprenderà egli a ragionare, si è valuto de' migliori Autori non che stampati, ma anche M. S. Descrisse la Sicilia un Arabo sotto il Regno di Gulielmo II. colle distanze de' luoghi misurate a stazioni, ed ognuna di esse la computa trenta miglia in circa; ma può comprendersi appena oggidì il di lui M. S., che viddimo anni sono nella scelta vostra Libreria; tanta è la diversità de' nomi, che erano in uso in quell' età, e spe-

zial-

zialmente quelli de' luoghi mediterranei. Il dotto P. Pietro Ranzano dell' Ordine de' Predicatori, poi Vescovo di Lucera, che fiorì nella vostra, e sua Patria Palermo sotto il Re Alfonso, esattamente ci avea delineata, e ben descritta la Sicilia in un Tomo de' suoi Annali, che si conservano, come ben sapete, nella Libreria di S. Domenico di codesta Città; oggi però questo tomo più non esiste, nè io ne voglio ridir la cagione, a Voi per altro forse non ignota. Mario Arezzo Siragusano stampò un libretto *de Situ Siciliæ*, che in oggi fa la prima comparsa nella *Bibliotheca Historico Sicula* dell'Abate Caruso; ma si diffuse egli ben poco. Giacomo d'Adria compose ne' tempi di Carlo V. la Topografia del Valle di Mazara, il di cui originale M. S. anche Voi conservate; s' aggira egli su la fecondità de' campi, più volte da lui commendati, su'nomi però, e sul sito de'luoghi poco si ferma, ed in ristretto l' addita, s' eccettuar non si voglia la descrizione della vostra Città di Palermo. Il terzo M. S., che Voi pur anche avete la sorte di possedere, si è quello di Marco Antonio Martinez vostro Concittadino. Anni addietro, qualora io fui da Voi, ed ebbi il piacere di scartabellarlo, ammirai in esso non che una proprietà di stile, ed un metodo assai sciolto, ma anche una non ispregevole cognizione dell' antica nostra Storia, e delle Città, e Ville di Sicilia. Meriterebbe quest' Opera, a dir vero, di essere pubblicata, ed io spero, che un giorno, o l'altro Voi sarete per eseguirlo. Il Fazello cotanto rino-

no-

nomato nella sua prima decade ci rappresenta l' aspetto di tutta l' Isola; mi reca però non piccolo stupore, ed ammirazione, che delle fatiche dell' Arezzo motto alcuno non faccia, quando alcuni anni prima per gli eredi del Maida si era quel libretto già pubblicato: Noto è pur troppo l' esatto compendio della Storia Siciliana del celebre Abate Maurolico; in esso l' indice copioso vien premesso co' nomi di tutti i Paesi più conti della nostra Isola. Avrebbe il suo gran pregio senz' altro l' opera di Anton Filoteo degli Omodei da Castiglione, della quale fa egli parola nella sua Topografia del Monte Etna; ma quella, che Voi mi faceste vedere in codesta nobile Libreria del Sig. Marchese di Giarratana, non è, che la seconda parte, e tutta intera si conserva solamente, per quanto io sappia, in Bologna presso i Signori Bolognetti, siccome per lettera anni sono mi avvisò da Roma Monsignor D. Giovanni Filingeri. *L' Isola di Sicilia passeggiata* dell'Abate Francesco Ambrogio Maja Basiliano si novera fra i M. S. di codesto Collegio de' Studj de' Padri Gesuiti. Si dà in essa, come avrete più volte osservato, qualche piccolo saggio delle acque, e di altre naturali singolarità del nostro Regno, ed una Storia poi diversi successi del medesimo con un indice solamente di tutti i luoghi abitati; sicchè al titolo il contenuto del libro, a dir vero, non corrisponde. Fu in mano del P. Massa la descrizione del littorale di Sicilia, e delle sue Isole adjacenti, com-

po-

posta da Camillo Camilliani, e da Carlo Maria Ventimiglia celebre Matematico, ed erudito Cavaliere Palermitano, e poterono essi accertarla; poichè nel visitarne tutte le Spiaggie, e Fortezze co' proprj occhi, furono a portata di osservarla, almeno nel littorale, senza dipendere dalle altrui relazioni. Mi ò riserbato alla fine di raccordarvi la *Sicilia antiqua* di Filippo Cluverio, come fatica, che nel suo genere può dirsi il capo d' opera, e lascio di spiegarvene l' idea, a Voi, ed agli Eruditi pur troppo nota.

Or degli Autori, che fin ora vi ò noverati, e da altre opere ancora, che à potuto il nostro P. Priore osservare o M. S., o consegnate alla luce colle stampe, à egli compilato il suo Lessico, e mettendo insieme in comparsa il sito d' ogni Città, o Villa, benchè piccola, le pubbliche fabbriche, i Monasteri, e le Case Religiose colle loro fondazioni, la fecondità della campagna, le antiche medaglie, ed iscrizioni, i catasti, governi, titoli, fasti celebri delle antiche, e moderne Storie, gli Uomini illustri, e quant' altro si appartiene alla nostra Storia Siciliana, con un prospetto il più distinto, e con non minore esattezza tutto ci descrive in questo suo Lessico, onde non resterebbe altro a desiderarsi per compimento totale di tutta l' opera, se non se le piante, e vedute delle principali Città del nostro Regno, ed una tavola esattissima dell' Isola. Se ciò egli faccia, non posso promettervelo, ne à ben l' idea, se farà agevo-
la-

lato. Fra pochi mesi vedrete se sia stata sincera questa mia descrizione, che ve ne ò fatta. Addio.

Vostro ....

Amico pregiatissimo.

Palermo 15. *Aprile* 1756.

Devo in qualche maniera addimostrare la mia gratitudine a' tanti singolari favori da Voi compartitimi, eruditissimo Signor Conte; quindi è, che vi rimetto alcune notizie di Letterati vostri Siragusani, l' opere de' quali non essendo state registrate nella *Bibliotheca Sicula* del Sig. Canonico Mongitore, vi giungeranno forse nuove. Nella famigerata controversia insorta sul principio dello scorso secolo tra il Pontefice Paolo V., e la Repubblica di Venezia, uno de' tanti Scrittori, che volle addimostrare il suo zelo verso la Santa Sede, si fu il P. Lettore Fra Giuseppe Branca, il di cui libro io conservo nella mia libreria col seguente titolo: *Analytica Demonstratio ex testimoniis, atque decretis Summorum Pontificum a Clemente Papa Primo usque ad Gregorium Septimum, & tredecim Corollariis conclusionibus confecta, qua evidentissimè demonstratur immunitatem tam personarum, quàm rerum ecclesiasticarum esse de jure divino per Apostolorum, & Patrum traditionem, Sacrarum Scripturarum de necessaria consequentia interpretationem, & rationem ex eis desumptarum adductionem ad revincendum Theologi Ve-*

Veneti falsas rationes; *edita*, *& concinnata per F. Josephum Brancam Syracusanum Theologum Ordinis Minorum de Observantia in Conventu Aracœli Urbis Prælectorem ad Sanctiss. Patrem Paulum V. Romæ* 1607. *in* 4.

L' Autore dopo di aver rapportato cronologicamente tutte le lettere de' Papi incominciando da S. Clemente, che sono già trascritte nel Decreto di Graziano, come pure varie autorità di Concilj, ne deduce poscia alquante conclusioni teologiche, nelle quali vi è qualche cosa di buono; ma la prima raccolta in questo secolo nulla vale, se eccettuar non ne vogliamo alcuni pochi passi di Concilj, e di Pontefici.

Della di lui persona non so cosa dirvi, e nulla ancora di Giacomo Candido, che è l'altro letterato; Era questi versato nella eloquenza latina, giacchè di lui trovo i seguenti opuscoli nella *Biblioteca volante del Cinelli continuata dal Sancassani T.*2.*f.* 44. *ediz. Veneta* 1735.

Jacobi Candidi Syracusani S. T. & U. J. D. Episcopi Ferrantini a Secretis Concio in Circumcisione Domini ad Clementem VIII. Pont. Max. habita in Basilica S. Petri in Vatic. Kal. Januar. Romæ apud Aloysium Zannettum 1599. *in* 4.

Jacobi Candidi Syracusani S. T. & U. J. D. Concio de Ascensione Dñi ad Clementem VIII. Pont. Max. habita in Basilica S. Petri in Vaticano Anno Jubilæi 2. *Maji* 1600. *in* 4. Gradite la mia attenzione, e credetemi sempre

Vostro....

MEMORIE

PER SERVIRE

ALLA

STORIA LETTERARIA

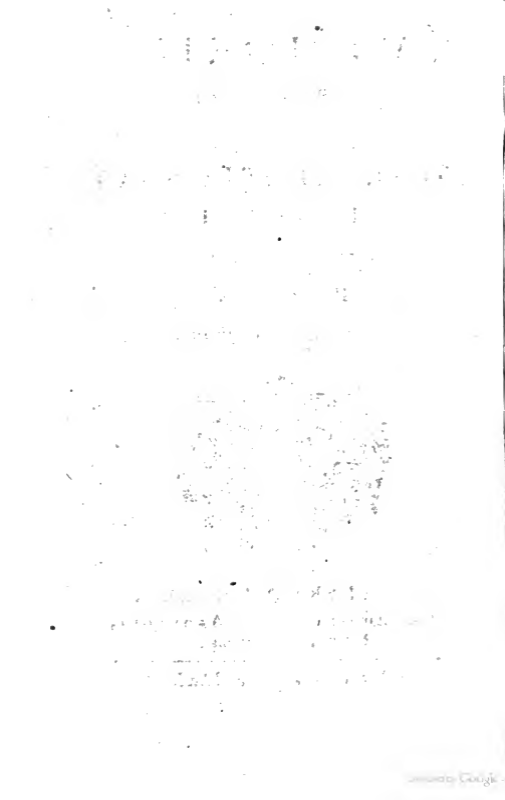
DI SICILIA

TOMO PRIMO

PARTE V.

Per il Mese di Maggio 1756.

IN PALERMO MDCCLVI.
Nella Stamperia de' SS. APOSTOLI,
Per Pietro Bentivenga.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ART. XVIII.

Amico Cariſſimo.

Palermo 15. *Aprile* 1756.

Vi ò ſcritto più volte delle fatiche fatte dal fu eruditiſſimo Canonico della noſtra Metropolitana Chieſa D. Antonino Amico Regio Iſtoriografo. Voglio ora traſcrivervi un'Orazione funebre latina, che rimaſta ſcritta a penna nell' Archivio della Chieſa di Reggio fu da lui fedelmente traſcritta, e così fortunatamente giunſe nelle mie mani. Il ſoggetto, per cui fu fatta, il Veſcovo, che la compoſe, le Perſone, alle quali fu dirizzata, vi devono ſpingere a reſtarmene grato. L'elocuzione, e la maniera di penſare è in tutto ſimile a non poche ſcritture del ſecolo dodiceſimo, in cui fu compoſta. Preſto ve ne rimetterò delle altre, ma Voi non laſciate di comunicarmi qualche dotta voſtra ſcoverta letteraria, che intereſſi la mia Sicilia. Addio.

Voſtro ....

Encomium Thomæ Archiepiscopi Rhegini de morte felicissimi Regis Villelmi ad Panormitanos, & Curiales.

.. Audivi, & conturbatus est venter meus, a
.. voce contremuerunt mea labia circa dentes;
.. quem enim ab ipsis viscerum penetralibus non
.. turbaverint nefausti casus, infausta relatio, &
.. horrendæ nuncius tempestatis? Cujus aures,
.. obsecro, sine stupore mentis audire potuerint
.. excidium Patriæ, orbis scandalum, defectum
.. pacis, occasum justitiæ, & in unius morte Prin-
.. cipis desolationem omnium Nationum? Ergo
.. ne flos ille rosei coloris emarcuit, cui locus ille
.. voluptatis, quem plantaverat Dominus a prin-
.. cipio, collatis omnibus felicitatis suæ deliciis,
.. meritò invideat? Heu! heu! extingui potuit
.. tam subito lucerna in domo Domini, & jubar
.. illud cœlestis luminis caligo funebris ausa est
.. violare? Mirabar multis ante diebus faciem
.. aeris immutatam, luctuosa quadam mœstitia,
.. & effusione imbrium solito largiori tristes,
.. quas modo fudimus, lacrymas nunciasse; ut
.. etiam in ruinæ nostræ præsagium ipsa desuper
.. elementa signa tristia præmonstrarent. Sed di-
.. cite Patres, & Domini, ubi est abscondita vi-
.. ta nostra? Ubi reposuistis illud magnum, &
.. incomparabile salutis nostræ depositum? Red-
.. dite nobis illud, si superest; aut si a vobis sub-
.. la-

.. latum eſt, ululate, quo abiit dilectus? O
.. quondam pulcherrima, nunc autem miſerrima
.. Civitatum, quò declinavit dilectus tuus, &
.. quærimus eum tecum? Dicite vos illius cu-
.. ſtodes, num quem dilexit anima veſtra vidi-
.. ſtis? An forſitan ipſum nobis invidetis in mun-
.. do? Et vobis alicubi, ubi vultis ejus gratiam
.. luminis ſingulariter perfrui, quo mundus poſ-
.. ſit abſque veſtro ſtipendio, aut cujuſquam in-
.. vidia generaliter illuſtrari? Vos quidem ad
.. noſtras querelas, & gemitus reticetis; ſed tu
.. Regum mitiſſime cur illis plangentibus obſur-
.. deſcis? ubi, quæſo, eſt illa clementia, quæ
.. ſuorum vota conſueverat prævenire? Populus
.. tuus Domine fatigatur clamoribus, nec exau-
.. dis, ſuſpiria fundunt, & gemitus, & tu Regum
.. pie diſſimulas? Reverende Domine, ſi a tuis
.. paululum divertiſti, ſi dormis, evigila; ſi de-
.. ceſſiſti e vita, proh dolor, trahe nos tuos poſt
.. te, qui ſine te vivemus inviti. Sed quid ju-
.. vat dolorem verbis eludere, & vulnus patu-
.. lum, quod numquam ad cicatricem deveniet,
.. inanibus lenire fomentis? Audite univerſi Po-
.. puli, attendite, & videte dolorem noſtrum,
.. ſpiritus oris noſtri Chriſtus Dominus captus
.. eſt in peccatis noſtris, quo rebus adempto, ſub
.. cujus umbra vivemus in gentibus? Pax cum
.. ſub eo eſſet terrarum hactenus incola, poſt eum,
.. terrenæ converſationis exſuperato contagio, ſo-
.. rorem ſuam, quæ dudum terram reliquerat, A-
.. ſtream virginem ſubſecuta, cum amatore ſuo

 .. pa-

„ pariter, & auctore ad cœlos querula transvo-
„ lavit. Gloria pacis nostræ, quam totius orbis
„ in circuitu, voce licet æmula, prædicabant, in
„ proverbium, & fabulam transiit æmulorum.
„ Hæc est, inquiunt, dies, quam expectavimus,
„ invenimus, & vidimus. Ecce filii pacis, quos
„ Regis pacifici ab uberibus innatæ dulcedinis
„ suave lactabat dominium, nostri similes facti;
„ bibent nobiscum de cætero calicem Babylonis,
„ & mundi miserias ipsi etiam facti miseri expe-
„ rientia infelici. O terrena malitia! o nocen-
„ tissima pestis! o mors amata pariter, & ava-
„ ra! quam rapaci, & avida manu florem orbis
„ totius, & delicias sæculi præcidisti! Nihil tibi
„ jam superest ad tuorum culmina triumphorum;
„ in unius morte Principis de toto sæculo trium-
„ phasti! Dicam, quod sentio, & ex animo lo-
„ quar, si fortassis excessero, justus dolor ve-
„ niam obtinebit. In Sacratissimi nostri Regis
„ interitu longe nocentior extitisti, quam si uni-
„ versos Mundi Principes uno simul interitu ra-
„ puisses; ab eo, tamquam ab unico totius orbis
„ Patrefamilias, status omnium, & incolumitas
„ emanabat. Huc post latronum insidias, post
„ mille terrarum discrimina, tamquam ad tutam
„ littoris stationem, multorum multitudo trepi-
„ da concurrebat. Hic arbusta securum tranf-
„ euntibus domicilium exhibebant. Hic etiam
„ ipsa solitudo recipiebat in nudo aere, velut
„ in quodam thalamo, peregrinum. Hic saltus,
„ & nemora, hic aperta camporum spacia ea-

„ dem

.. dem cum villis, & urbibus securitatis gratia
.. præminebant. Unde erat felicissimus homi-
.. num custos, Rex pacis, & justitiæ institutor,
.. & sub pace regia, quasi sub uno clausularum
.. signaculo, quidquid erat in bonis omnium ser-
.. vabatur. Et regna quidem cætera sua suis in-
.. colis commoda in unius plena forsitan sufficien-
.. tia partiuntur. Hinc de sinu latissimo regiæ
.. largitatis per universos mundi terminos om-
.. nimoda subsidiorum gratia discurrebat. Eva-
.. getur deinceps libera per quemcumque locum,
.. & regna voluerit mors iniqua, vilis erit præda,
.. quidquid in futurum deglutiet, & postquam
.. rapuit virtutis Principem singularem, siccis
.. oculis mundus mortes audiet aliorum. Plan-
.. ge quasi virgo accincta sacco filia Juda, de-
.. scende, sede in terra captiva filia Sion, quia
.. Salvator tuus de terra viventium est abscissus.
.. Collis Rabiliorum tibi fuerat Regis tui capti-
.. vitas, strages populi, & tuarum desolatio Ci-
.. vitatum; quoniam Christianissimi Regis inte-
.. ritus, quo superstite spes tibi supererat in li-
.. bertatis gratia respirandi. Nunc eodem e vita
.. sublato, quis tibi, o misera, sperandus locus
.. superest libertatis? Quis mundi Principum si-
.. ne te deliberare decreverit, & comportatis, ut
.. olim, subsidiis adjuvabit? Nolite dicere in
.. Damasco, neque annuncietis in campestribus
.. Ascalonis: ne lætentur filiæ incircumcisorum,
.. & tyrannus congaudeat Philistæus. Vos vir-
.. gines Urbis regiæ super assumptum vobis Re-

„ gem lugubres planctus assumite, & nudato
„ crinibus capite in choros ducite lacrymosos;
„ quos magnifici Regis dives purpura vestiebat;
„ quibus parentum solatio destitutis, de thesauro
„ felicitatis regiæ dotales tabulæ scribebantur.
„ Quinimò deducant oculi mei lacrymas quasi
„ torrentem per diem, & noctem, quia nox fu-
„ nestæ caliginis diem nostræ jucunditatis extin-
„ xit. Nobiscum sanè infeliciter hoc actum esse
„ dolemus, quod post tuum, Rex magne, de-
„ cessum in medio gentium constituti, quocumq;
„ inflectimus oculos, fidem suspectam omnium
„ invenimus, & metus insolitos, inexpertos
„ strepitus formidamus. Te verò, Rex optime,
„ tua gloria non reliquit, sed mutata in melius,
„ locum adiit altiorem, ubi misericordiæ simul,
„ & justitiæ opera in aula æternæ beatitudinis te
„ feliciter circumvallant. Et pax tua, quæ nos
„ deseruit infelices, coram Altissimo tecum mi-
„ tis exuberat, coronam capiti tuo adaptat lit-
„ teris Evangelici textus inscriptam: Beati paci-
„ fici quoniam Dei filii vocabuntur.

Amico Carissimo.

Tavormina 15. Aprile 1756.

Mi giunge opportunamente la vostra lettera, nella quale mi dite, che taluno poco geniale delle antiche Iscrizioni à posto in deriso quelle da

Voi

Voi pubblicate, e spezialmente que' suggelli improntati in mattoni di creta; quindi temo, che, se mai avrete Voi fatto uso nelle vostre Memorie dell'ultima Iscrizione da me rimessavi di Archilade Artamisio, certamente vi sarete tirate dietro le fischiate di cotesti belli spiriti; e perciò sono stato in forse di mandarvene la spiegazione. Alla perfine però mi sono risolto di farvela, e dicano pure ciò, che loro aggrada, quegli, che o ignari del greco, o nulla inclinati allo studio non che piacevole, ma vantaggioso ancora dell' Antichità, osano a capriccio biasimare ciò, che non sanno. Perchè questi suggelli sono impressi in tegole, o in vasi di creta, e per lo più sono brevi, si dovranno porre in oblio? Dunque dovremo deridere que' dotti Antiquarj, che di queste tegole letterate fecero particolare ricerca, e ne riempirono, ed adornarono i loro lodevolissimi, e pregevoli volumi. Se non scrivessi a Voi, che nello studio dell' antichità sacra, e profana andate sì avanti, vorrei loro rapportare quanti Autori su questo punto raccolse l' erudito Padre Giovanluca Zuzzeri della Compagnia di Gesù nella sua bella Dissertazione *dell' antica Villa scoverta sul dosso del Tusculo*, *in Venezia* 1746. *f.* 27. *e* 28., ma mi contento solo di registrarvi le parole (che Voi senza alcun dubbio in altra occasione avrete letto) del celebre Monsignor Fabretti, il quale nel capo settimo delle antiche Iscrizioni, incominciando a scrivere appunto di quelle impresse in tegole, o in mattoni di creta;

ci

ci disse: *Integra hæc nobis Provincia relicta videtur, quam non sine doctorum virorum plausu hucusque suscepimus; dum nostram in hac re minutam aliquibus, & inanem creditam diligentiam, summo doctrinâ non minus, quam dignitate viro Cardinali Norisio in sua epistola consul. non semel usui fuisse cognovimus. Usus quidem nec parvi momenti apparuit in fastorum emendatione. Sequitur, ut videbimus, utilitas temporum, quibus nonnulla ædificia constructa fuerunt, dignoscendorum, itemque particularium locorum, quorum notitia non aderat, cognitio; & si quid forsan aliud in diem curiosæ inquisitioni reservatum est.*

E di vero qual obbligo non si dee a codesto Padre Lettore D. Salvadore Maria di Blasi per la scoverta da lui fatta, nella sua Dissertazione sopra un *Vase Greco-Sicolo*, di Onaso Segestano Rettorico, a cui scrisse una sua lettera S. Girolamo? Egli, come ben sapete, con un solo impronto del suo Museo Martiniano, in cui si legge ΟΝΑΣΟ, saggiamente conferma, non doversi in quella lettera di S. Girolamo leggere *Bonaso*, come falsamente letto aveano Erasmo di Roterdamo, e Monsignor Vittorio, e prova ancora, che la Patria del detto Rettorico non si fù la Città di Segesta della Pannonia, o della Liguria, siccome credette il Sig. Canonico Vallarsio, ma la nostra Segesta di Sicilia.

Ma dove mai mi son lasciato trasportare in certe notizie alla vostra erudizione ben note? Lasciamo pure, che altri pensi ciò, che gli aggrada, seguitia-

tiamo noi l' esempio di tanti valenti uomini, che anche di questi piccoli frammenti si sono valuti nelle di loro lodevoli opere, ed ànno saputo con essi a mano arrecare de' pregevoli lumi all' antica Storia.

Ritorniamo dunque al mio suggello, che vi rimessi, in cui si legge Ἐπὶ Ἀρχιλαίδα Ἀρταμιτίου, vale a dire *sub Archilæda Artamitii filio*. Per ispiegarvi più facilmente questa Iscrizione, uopo è, che io ve ne rapporti un' altra riferita dall' eruditissimo P. Priore D. Vito Maria Amico nel *Tom.* 3. *della Catana illustrata f.* 245., e nelle addizioni alla Storia di Sicilia del Fazello *Tom.* 1. *dec.* 1. *lib.* 10. *f.* 410. In essa così legge :

ΕΠΙ ΔΙΟΝΥΣΙΟΥ ΗΘΙΛΟΚΡΑΤΗΣΚΑ....
ΚΑΙ ΕΠΙ ΑΡΤΕΜΙΤΙΕΥ. *sic.*

Dice egli accuratamente, essere assai conosciuto il nome di Dionisio nella nostra antica Storia; ma poscia soggiunge: *De Artemisio, seu Artemido altum ubique silentium*. Quello però, che da prima non era riuscito rinvenirsi da un sì erudito Scrittore, si è in oggi scoverto mercè il mio nuovo suggello. Sappiamo, che questa Iscrizione da lui rapportata fu scolpita da Etilocrate ne' tempi di Dionisio, e di Artemisio, e sappiamo ora da questo mio suggello, che l' antico Vase, di cui esser dovea il manico, che porta impresso detto suggello, fu fatto ne' tempi di Archileda figlio di

Ar-

Artemisio. Vorrete forse, che io vi spiegassi qual dignitade mai ottenuta avessero Dionisio, ed Artemisio, ed il mio Archileda. Ma vi confesso con ischiettezza, che non lo so. Egli è vero, che la preposizione Ε'πὶ nelle antiche iscrizioni, e medaglie ci dinota prefettura, e governo; ma quale mai stato fosse l'ordine del governo, e delle magistrature delle nostre Città greche ne' secoli vetusti, e qual titolo dato avessero a' supremi Reggitori delle Città sin oggi non si è posto a chiaro lume da chi che sia de' nostri Storici, per quello, che io sappia.

Abbastanza forse vi ò tediato; spero in appresso rimettervi cose migliori, e spezialmente i disegni di que' due Lottatori, che più volte vi ò promesso, ma non mi è riuscito finora di ottenerne i disegni. Amatemi. Addio.

Vostro ....

Amico pregiatissimo.

Palermo 1. *Maggio* 1756.

Vi avea già promesso, eruditissimo Signor Dottor Bianchi, di darvi una distinta notizia di varj M. S., che io conservo spettanti alla Storia naturale; voglio mantenervi la parola, e darvi ragguaglio da prima d'un acquisto in questo genere pregevolissimo da me fatto sono già pochi

chi giorni. O' avuto il piacere di comprare una raccolta di lettere originali scritte da più celebri Botanici d' Europa al nostro espertissimo Padre Maestro Cupani, di cui sicuramente Voi avrete la bella opera, che à per titolo *Hortus Catholicus* co' suoi supplementi. Da' nomi degli Autori delle lettere, che vi soggiungo, mi farete ragione, se io ò chiamato questa raccolta pregevolissima. Sono eglino il mio Concittadino (di cui avrò occasione altra volta di parlarvi) Padre D. Silvio Boccone, Giambattista Trionfetti, l'Abate Francesco Viali, il Padre D. Brunone Tozzi, Giuseppe Pitton Turnefort, Gaspare Comellino, Giovan Giorgio Volckam, il Wodvardo, Pietro Hotton, e Gulielmo Scherard, nomi tutti al sommo famigerati, e di riputazione presso i Botanofili, e Naturalisti. Tra tutti questi segnalossi lo Scherard, il quale dal 1696. fino al 1708. non lasciò mai di scrivere al nostro Padre Cupani da ogni luogo, dove si portava; si veggono di fatto nelle 22. lettere, che di esso vi sono in questa raccolta, alcune segnate colla data di Roma, altre di Venezia, di Londra, di Badmington, di Vienna, e di Smirne, ed egli appunto fu il principale promotore del merito del nostro Siciliano, siccome dalle altre lettere si ricava, comecchè per altro giamai l'avesse conosciuto di presenza, ma ne avesse soltanto ammirato la di lui bella opera, e sperimentata la rara abilità, e saggio discernimento

nel-

nella Botanica, e nella Storia naturale per mezzo delle varie lettere da lui ricevute, lo spero un giorno, o l'altro farvi ammirare questa raccolta di lettere, pubblicandole colle stampe. Vi premetterei una mia prefazione, nella quale darei compita notizia del celebre Padre Cupani, ricavandola dalla *Bibliotheca Sicula* del Signor Canonico Mongitore, dalla *Bibliotheca Botanica* del degnissimo nostro Amico Signor Gianfrancesco Seguier, dall'Appendice ad essa Opera da lui premessa alle *Plantæ Veronenses*, e da altre notizie, che ò raccolto, e darei anche saggio distinto del *Pamphiton Siculum* ideato, e pubblicato dal Cupani, e tante volte nominato in queste lettere. Per compimento di questa raccolta vi aggiungerei un discorsetto, che ò M. S. del nostro non men celebre Siciliano Giambattista Odierna, che à per titolo: *L' ugualtà, ed aggiustamento della Natura nel dispensare, e compartire a' Frutti delle Piante diverse tuniche, corteccie, e coprimenti, per fortificazione, e corroborazione de' Semi*. Gradite la mia attenzione. Aspettatevi in appresso notizie di queste non meno piacevoli, e comandatemi.

Vostro . . . .

Ami-

Amico Stimatissimo.

Siragusa 28. *Aprile* 1756.

In questa settimana ò visitato il nostro antico Cimiterio nelle spiaggie de' Padri Cappuccini (un altro giorno ve lo descriverò distintamente), e mi sono a buona sorte incontrato in due Iscrizioni, la prima delle quali è certamente idolatra, mancante d' un pezzetto di marmo, ed era questa fra certe lastre di creta rotte, ed ammonticchiate; l' altra a mio credere sarà cristiana, ed era posta alla testa d' un sepolcro; me le ò portate tutte e due in casa, e ve le trascrivo. Eccovi la prima:

Θ. K.
ΑΦΡΟΔΙCΙΑC
ΔΙΟΝΥCΙΟΥ
ΚΑΙ ΦΙΛΙCΤ.. *sic*.
ΜΗΤΗΡ......
..ΖΗCΙC.....

Io così la tradurrei: *Afrodisia madre di Dionisio, e di Filistio, o Filistide, visse &c.*

La seconda poi così dice:

ΛЄΟΘЄΝΗC
ΛЄΠΙΔΟC
ΚΑΙ ЄΡΑCΜΙΟC
ЄΖΗCЄC ЄΤΙ K̄ *sic*.
ΜΗΝ Δ ΗΜЄΡ Η.

Se

Se maj si volesse spiegare questa seconda Iscrizione, *Leothene Lepido, ed Erasmio*, non si saprebbe poi a chi di essi attribuir si dovesse l'anno, ed il mese della vita in fine espressato; quindi credo, che sia miglior partito così interpetrarla: *Leothene lepido*, cioè *piacevole, ed amabile visse anni venti, mesi quattro, e giorni otto*. Mi rimetto non pertanto a quanto Voi farete per giudicarne, ed a Voi pure lascio la libertà di accommodare le varie lettere scorrette per l'imperizia de' scarpellini. Non vi recherà certamente maraviglia, se in un Cimiterio cristiano si rinvenghi una Iscrizione gentile. Gli esempj, e le ragioni su di ciò addotte dal celebre Padre Mabillone, da Monsignor Boldetti, e da altri ancora a Voi sono ben note. Non vi ò da prima rimesso la relazione del meteoro accaduto nel mese di Febbrajo in Noto, ed in Spaccaforno; perchè non mi è giunta la risposta del mio Amico, a cui su di ciò scrissi. Qualora mi giungerà, ve la rimetterò per voi farne quell' uso, che giudicate. Amatemi. Addio.

Vostro....

ART. XIX.

Amico pregiatiſſimo.

Villa della Bagaria 5. Maggio 1756.

Tuttocchè' mi trovaſſi fra i piaceri di una dilettevole Villeggiatura in queſte amene Campagne della Bagaria, non ſiate mai per credere, che voglia io del tutto in queſti giorni ſcordarmi de' noſtri piacevoli ſtudj; Eccovene una pruova. Sulla notizia, che nello ſcabroſo, ed inacceſſibile Monte Catalfano ergevaſi un tempo la quanto antica, altrettanto celebre Città di *Solanto*, mi riſolvei d'andare ad inveſtigarne la vera ſituazione, ad eſaminarne le reliquie, e a compiangerne in fine i rovinamenti. Di buon mattino adunque dalla Villa di mia dimora ivi mi conduſſi, in quel luogo,ove, facendo termine il groſſo podere, o Villa de PP. Geſuiti, divideſi in tre la ben larga ſtrada; una,che conduce alla Tonnara di S. Elia, e al vicino ridotto delle barche del Ponticello, l'altra, che và ad unirſi alla gran ſtrada, che guida a Palermo, e la terza finalmente, che al Caſtello di Solanto, ed alla vicina Villa de PP. dell'Oratorio ſi riduce. Da queſta ſituazione adunque allontanatomi un poco, e facendomi più da preſſo alle falde del Monte, mi ſgomentai ſulla prima nel vedermi in faccia una

deserta, e del tutto scabrosa Montagna, sulla quale non che i Cavalli, ma a gran stento le Capre potrebbero caminare. Un istante di questa turbazione, e le risate di un amico, che meco era venuto, il quale già mi faceva degno di una stanza nello Spedale de' Matti, perchè con tanto di stento, e a pericolo di romperci il collo, voleva andar visitando luoghi abitati solo da bisce, e da velenosi animali, m' avrebbero fatto pentir di mia risoluzione, e voltar la cavezza al mio Cavallo; ma considerando poscia, che essendo stata *Solanto* una Città di molto conto frà le antiche della Sicilia, e ricca oltre modo per il traffico, non mi parea possibile che i suoi antichi abitatori strada agevole non avessero fatta per condurre le merci, e le derrate nel loro Paese, e per commodamente, e senza pericolo poter loro stessi andare, e venire quando ne fossero stati in necessità. Sù di questa persuasione mi risolsi di rivolgermi a sinistra sulle falde della Montagna, e di andar attentamente esaminando, se agevole accesso da qualche parte avessi potuto trovare. Non ebbi a caminar duecento passi, che m'incontrai in un viale coperto di cespugli, che guidava sul monte, nel quale viddi chiare vestigia di un' antico lastricato di grossi lastroni di pietra viva, il quale conducendo pianamente a lunghe giravolte sù per la Montagna, dava un più facile accesso a i miei passi, e molto più facile dovea darlo ne' tempi antichi, ne' quali i lastroni stavan meglio connessi, e più ben conservati. Caminai in que-

questa maniera per più di un miglio quasi sempre verso Occidente, e arrivai finalmente in un quasi piano, d' onde mostrava la strada di voltar verso Oriente. Seguendo adunque la traccia del lastricato a poco a poco mi trovai internato fra le rovine degli antichi edificj,ove mi convenne lasciare il Cavallo per non far verificare la profezia del mio Compagno. Trovai, che gli avanzi di *Solunto* sono molto miseramente rovinati; non trovandosi all' impiedi pezzo alcuno di fabbrica, ma il tutto stà involto in un mucchio di pietre; e per quanto potei osservare, di alcune gran fabbriche le sole fondamenta appena si rendon visibili. Da quel,che potei scorgere,era circondata al di fuori *Solunto* da un grosso muro,del quale in varie parti se ne vedono intere le fondamenta formate di pietre molto ben grandi, e in tutto simili a qualche pezzo di antica fabbrica, che tutt' ora vediamo in Palermo. Di questa somiglianza non mi feci meraviglia alcuna, riandando nella mia mente, che *Solunto*, e Palermo furono ambedue Colonie de' Fenicj abitate lungamente da questi Popoli, e signoreggiate egualmente poi dalla Repubblica Cartaginese. La Città potea aver di giro poco meno che due miglia, osservandosi per tutto questo tratto le rovine; e veniva come divisa in due parti da una vallata, che scende dalla sommità del monte, e che guarda il Mezzogiorno. Da per tutto fra le rovine s' incontrano de' grossi pezzi d' intagli, che un'architetto chiamerebbe basi, e capitelli di colonne, pezzi di ar-

chitravi, pezzi di colonne, ed altre cose simili, intagliate tutte in pietra dura dello stesso Monte, ma di un lavoro di qualche gusto; e voi, credo, che di tali pezzi, che ivi sono in tanta quantità, che se ne potrebbero fabbricare degl' interi Palazzi, qualcheduno ne avete veduto nel celebre Museo del Collegio nuovo de PP. Gesuiti della nostra Capitale. Viddi fra gli altri dentro una gran fossa, che formavano le rovine di un Edificio; e che andava molto sotterra una Colonna di lavoro scannellato, bella, ed intera; che potrebbe in qualunque vago edificio far la sua figura; vi erano a questa vicini molti rottami d'altre colonne, di basi, e di capitelli, e pietre d'intaglio di grossa mole, tanto che feci giudizio dover essere queste le rovine di qualche Tempio, ch' era nel centro della Città. Inoltrandomi più fra le rovine, mi abbattei in gran pezzi di architravi di lavoro dentellato, e osservai quivi vicino un gran pezzo di Musaico lavorato con picciolissime pietre a due colori, bianco, e nero, a simetria d' uno scacchiero; la sua misura esser potea per più di una canna Siciliana di quadro; ma non saprei indovinarvi, s' era un pavimento, o una parete, poichè stava in una dirupata scoscesa, ove era molto pericoloso lo accostarsi vicino. Internandomi più trà le rovine voltai da quella parte della montagna, ove viene in faccia il Mare, ed il prospetto del Levante, ed ivi terminava appunto la Città sotto la quale per questa parte un gran precipizio va a finire alla riva del Mare; in que-

questo luogo appunto sono manifeste le vestigia, anzi le intiere fondamenta di una gran fabbrica, che s' inalzano un palmo, ed in alcune parti due sopra il terreno. Da quanto potei misurare cogli occhi parvemi la pianta di questa fabbrica della lunghezza di quindici canne nostre Siciliane all' incirca, e della larghezza di otto. I muri di questo edificio erano della grossezza di sei palmi, ma lo essere tutto al di dentro ripieno zeppo di grandissime pietre, e rottami d' intagli impedì il poter far sù di esso maggiore osservazione. Terminava da questa parte la Città in una ben lunga spianata, che tirando a lungo su 'l ciglione del Monte ad andar verso Ponente, rende una vaga veduta tutta in faccia al golfo di mare, che si framezza a' Promontorj di *Zafarana*, *e di Cefalù*: Pensai dopo di ciò di ritornare indietro, internandomi di bel nuovo fra le rovine, ma un poco più sopra, d' onde ero venuto; traversai tutto quel pezzo d' antica Città, incontrando sempre nuove rovine, e massi di pietra intagliata di smisurata grandezza fra le quali ebbi a trovare più pezzi di rottami di vasi di creta, ed uno fra gli altri lavorato a basso rilievo, ma senza figure. Frà tutte le diligenze da me fatte soltanto non potei vedere le Cisterne; delle quali fa menzione Fazello al lib. 8., forse che o coll' andare del tempo si fossero riempite, o che pel luogo, ove si trovano, io non fossi passato. Mi riunii finalmente colla gente di mia compagnia; e per la stessa strada, ma sempre a piedi, scesi giù dalla

 Mon-

Montagna, contento di avere ammirato queste superbe rovine. Nel mentre si caminava dissemi un uomo pratico del luogo, che meco avevo condotto, che per tutta la pianura sottoposta alle falde della Montagna s'incontravano antiche sepolture; e specialmente nel Terreno della Villa de' PP. dell' Oratorio, ove sene scoprivano parecchie alla giornata, in occasione, che cavavasi pietra da alcuni muratori. Non vi volle più di questo, per farmi condurre al destinato luogo, ove arrivato intesi da quei Maestri, che in ogni passo s' incontravano sepolcri incavati nella viva pietra, e che dentro molto Vasellame di grossolana creta soleansi ritrovare, ed ossa, e ceneri di cadaveri. Nel mentre, che da noi si parlava, un di quei, che tagliava pietra, rivolto a me disse, che, se avevo voglia di vederne alcuno, già sapea egli il luogo d'un di questi sepolcri, e che lo averebbe aperto subito. Lo feci di fatto aprire, e vi osservai un sepolcro in tutto simile a que' molti, che anni sono si scovrirono nel fabbricarsi il Monastero di S. Francesco di Sales fuori la Porta nuova della nostra Città, ed agli altri innumerabili, che di presente si aprono di continuo nelle fondamenta del nuovo Albergo de' Poveri da voi accuratamente descritti, ed esposti in un discorso nella nostra Accademia delle Scienze, e delle Arti. Nè dee recar meraviglia a' forastieri, se questi sepolcri della Città di Solanto siano in tutto uniformi a quei della nostra Città, e gli uni, e gli altri affatto diversi da quelli, che ad ora ad

ora

ora si scuoprono in tanti altri luoghi della Sicilia. L'antico Storico Tucidide toglierà a loro ogni dubbio sul principio del 6. libro, in cui scrisse, che i Fenicj discacciati da' Greci, abbandonando le parti meridionali della nostra Isola si vennero a ricovrare nelle tre Città di Solanto, Mozia, e Palermo; e dopo i Fenicj abitarono in queste stesse Città i Popoli Cartaginesi. Se dunque l'una, e l'altra Città da'Fenicj, e da'Cartaginesi fù popolata per molti secoli, non dee recar meraviglia, se in entrambi i luoghi si ritrovino de' sepolcri Fenicj diversi al certo nelle di loro costumanze da' Greci, siccome voi avete saggiamente provato con abbondevole erudizione nell' anzicennato vostro discorso. Se altra cosa m' incontrerà di singolare in queste vicinanze, non lascierò di avvisarvela. Addio

Vostro ....

Amico pregiatissimo.

Palermo 4. Maggio 1756.

In questi giorni ò letto con piacere le *Memorie della vita di Monsignor Giusto Fontanini* scritte dal suo dotto Nipote l' Abate Domenico Fontanini, ed ò ammirato il gusto dell' Autore nel pubblicare in quest' opera le lettere degli Uomini più dotti, che ebbero commercio letterario con quel sì rinomato Prelato, come pure le

più belle consulte, spezialmente sopra materie Ecclesiastiche, da lui scritte per ordine de' Sommi Pontefici, o delle sacre Congregazioni di Roma. Fra le opere M. S. da esso composte vi ò notato: *La destruzione della Monarchia di Sicilia contro Luigi Dupino*. Io non sò cosa egli mai avesse potuto dire di particolare dopo l'opera di Monsignor Tedeschi, che à per titolo: *Istoria della pretesa Monarchia di Sicilia*, impugnata per altro dal fù Signor Abate Giambattista Caruso nel suo M. S. *Discorso Storico e Apologetico della Monarchia di Sicilia*. Nel Tom. 10. del Signor Schelornio *Amœnitates literariæ, al num.* 3. si pubblica un Indice *scriptorum Amoebæorum controversiam de Monarchia Siciliæ Papam inter, & Siciliæ Regem nostro hoc sæculo agitatam concernentium*; al sommo però è mancante quest' Indice non solo delle scritture allora stampate, ma molto più de' tanti M.S., che in quel frangente si composero. Ma lasciamo queste controversie terminate in oggi colla celebre Bolla di Benedetto XIII. che incomincia: *Fideli, ac prudenti dispensatori &c.* e giacchè vi ò parlato del Dupin, e del Caruso, permettetemi, che io vi spieghi un *plagio* letterario dal primo commesso. Furono incaricati dal Re Vittorio Amedeo i nostri due celebri letterati l'Abate Giambattista Caruso, ed il Signor D. Girolamo Settimo Marchese di Giarratana di scrivere in difesa della Monarchia di Sicilia, ed essi composero due scritture ripiené di quella dottrina, ed erudizione, di cui anda-

va-

vano adorni. Queste due scritture poscia furono dallo stesso Re spedite in Parigi all' Abate Dupino, il quale senza punto farsi inteso degli accennati Autori, distese la sua opera *Defence de la Monarchie de Sicile*, nella quale, se eccettuar non ne vogliate un nuovo metodo da lui dato alle due scritture, nella sostanza poi, e ne' monumenti rapportati nel fine non troverete cosa alcuna di nuovo. Ma non vi crediate, Amico Caro, che a questo sol furto letterario soggiaciuti fossero que' due dotti Uomini, ve ne voglio soggiungere un altro, che vi arriverà nuovo di certo, e me ne resterete grato in saperlo.

Avrete di già letto l' opera pubblicata in Palermo colle stampe di Francesco Valenza nel 1753., che à per titolo *Delle Memorie istoriche dell' antica Città di Gela nella Sicilia opera postuma del P. M. Carlo Filiberto Pizzolanti Carmelitano Licatese*. In essa al capo settimo *f.* 231. rapportandosi la celebre iscrizione greca de' giochi ginnastici, così avvertì l' editore di essa opera il degno P. M. Angelo M. Formica: *Pervenne la sudetta Iscrizione alla notizia del Chiarissimo Signor Conte* (dee leggersi Marchese) *Scipione Maffei circa l'anno* 1732., *come egli afferma nell' eruditissima sua lettera scritta al Signor Barone de Bimard, ed inserita poscia nel* Museo Veronese. *E poichè egli fè quivi onorata menzione, e dichiarossi molto tenuto a' nostri Letterati Siciliani, che glie la comunicarono, è assai verisimile, che ciò seguisse per mezzo del nostro Autore &c.*

Mi

Mi perdonì però il degno P. Maestro, se io pubblicherò sincerissimo il fatto, come accadette, e darò a divedere non avervi avuto parte alcuna il P. Pizzolante, ma da altri Letterati essersene rimessa al Signor Marchese Maffei non solo la copia della detta Iscrizione, ma anche tutta intera la spiegazione. Scovertosi appena nella Licata quel pregevolissimo marmo, ne fu in Palermo inviata una copia al Signor Abate Gio: Battista Caruso, il quale comunicolla agli eruditissimi Signor Marchese di Giarratana, e Padre Girolamo Giustiniani della Compagnia di Gesù, i quali la tradussero dal Greco, e di erudite annotazioni la corredarono. Furono queste lettere rimesse dal nostro Abate Caruso al Signor Marchese, il quale non lasciò di ringraziarlo, e di suggerirgli nel tempo stesso alcuni suoi dubbj sopra l'antichità, e sincerità di quel marmo; quindi fù, che nuovamente convenne di affaticarsi il P. Giustiniano per disciogliere le proposte difficoltà, ed una lettera latina compose, la quale fù all' istesso Signor Marchesè inviata, ed anche al celebre Pietro Burmanno, che allora si ritrovava in Venezia. O' io avuto la bella sorte di acquistare co' varj M. S. dell' Abate Caruso tutte queste fatiche, e lettere originali, e di quelle del P. Giustiniani ne ò veduto anche il primo originale da lui composto tra varj M. S. del Museo Salnitriano de' PP. Gesuiti. Or posto tutto ciò molta meraviglia mi ha arrecato, che il Signor Marchese Maffei uomo quanto dotto, altretanto sin-

ce-

cero, e che avea addimoſtrato la ſua gratitudine a quanti mai gli aveano comunicato degli antichi monumenti, o de' libri, o pure l' avevano aſſiſtito nelle ſue erudite, e lodevoli applicazioni letterarie; niſſuna menzione poi abbia fatto de' noſtri letterati Siciliani, che gli rimeſſero la copia di quella greca iſcrizione, ed inſieme la ſpiegazione ben diſteſa di eſſa; e ſolamente ſi ſia in generale ſpiegato con queſte preciſe parole: *Inſcriptionem ad me tranſmiſere decem circiter abhinc annis literati e Sicilia viri, eodem ferè tempore plures; mirum enim quantum ego perilluſtribus multis, doctiſque ejus Regni incolis non uno tantum nomine debeam*. Confeſsò egli nella ſua *Iſtoria diplomatica f.* 103., *che in Palermo privò la ſua libreria della Sicilia ſacra di Rocco Pirri il Signor Principe della Cattolica capo della famiglia del Boſco, per aver ſaputo, che io la deſiderava, nè ſi trovava nel Regno vendibile*. E perchè non confeſſare pur anche, e pubblicare i nomi illuſtri di quei tre Letterati, i quali cotanto faticato aveano per interpetrargli l' iſcrizione di Gela? O quante volte noi veggiamo verificarſi il famigerato apologo della Cornacchia di Eſopo! e quantunque Giacomo Tomaſio *de Plagio litterario*, Teodoro d' Almeloveen *Plagiariorum ſyllabus*, Tommaſo Crenio *de furibus librariis*, ed altri Autori aveſſero procurato di por freno a sì rea coſtumanza, pure non laſciano di ſovente certi buoni criſtianelli di valerſi delle altrui fatiche, e di fare onorevole comparſa nella Repub-

bli-

blica letteraria vestiti, ed adorni delle robbe altrui. Non mi mancherebbero altri esempj di *plagj* letterarj fatti a' nostri Siciliani; ma per non tanto diffondermi, mi contento solo di accennarvi un altro genere di furto, il quale forse più di sovente accade. Alcuni scrittori qualora si trovano impegnati in certe fatiche, spezialmente voluminose, pregano di sovente i di loro Amici ad assisterli; questi volentieri si addossano il rischiaramento di que' particolari punti, de' quali sono stati pregati, e formatene delle dotte spiegazioni le consegnano al loro Amico, il quale senza neppure degnarsi di nominarne di passaggio il nome del vero, e legitimo Autore, le inseriscono nelle di loro opere; attribuendosi quella gloria, che ad essi non converrebbe: Di questi *plagj* peculiari, per così chiamarli, non pochi ve ne sono nelle *Memorie Istoriche di Sicilia* dell'Abate Gio: Battista Caruso; avendo molto contribuito alla perfezione di questa opera il Padre Abate D. Michele del Giudice, ed il tante volte lodato Signor Marchese di Giarratana, siccome io potrei addimostrare co' di loro M. S. originali, che hò avuto a mano. Non voglio ancora lasciar di avvertirvi; che nel volume secondo delle Dissertazioni dell'Accademia Etrusca vi è un Discorso del celebre P. Anton Maria Lupi, che comparisce con altro nome, e quì in Palermo tra M. S. del Museo Salnitriano se ne conserva il di lui originale in tutto simile al Discorso stampato. Dubito, che mi spaccerete per mordace; e perciò lascio di ri-

riferirvene degli altri. Vi afficuro però, che l' unico oggetto, per cui mi fono invogliato a fcrivervi quefta lettera non fi è ftato, fe non fe il folo defiderio di farvi vieppiù confermare nella giufta lodevole idea della gratitudine, che mai fempre addimoftrar fi deve a chi ci affifte nelle fatiche letterarie; effendo io per altro nimico di qualunque fatira, ficcome avrete offervato nelle tante lettere, che avete da me in varj tempi ricevuto. Comandatemi, e credetemi fempre

Voftro ....

Amico Cariffimo.

Catania 28. *Aprile* 1756.

Mi inviafte nell'anno fcorfo una voftra ben lunga Relazione *delle Zecche, e monete di Sicilia dalla decadenza dell' Impero fino al fecolo decimofefto*, che da voi in pochi giorni compofta fu rimeffa all'eruditiffimo Signor Conte Carli, per inferirfi nel fuo fecondo volume *delle Zecche d'Italia*, fecondocchè egli fteffo vi avea promeffo, e già fuppongo, che fi farà ftampata, abbenchè voi nulla più fu di ciò mi avete fcritto. Or in detta copia, che vi degnafte fin d'allora rimettermi, con mio piacere trovai da voi confermata l'opinione del voftro celebre Filippo Paruta, il quale dal-

dalla terza moneta di Federico il Semplice; nella quale si vede l'Elefante scolpito, ne arguì esservi stata allora la Zecca in questa Città. Vi avrei non pertanto desiderato una pruova più concludente, ed ecco, che mi è riuscito di rinvenirla. Mi è capitata una copia fedelissima della Regia Cancellaria trascritta in que' libri *ann.* 1371. *f.* 244. *a tergo*, nella quale si dà questa facoltà alla Città di Catania. Leggetela, e son sicuro, che la pubblicherete nelle vostre *Memorie*; molto più, che di esse nè pure ebbe notizia l'erudito nostro Padre Priore D. Vito Maria Amico, non facendone menzione nella sua *Catana illustrata*. Le malettie, che in questi ultimi mesi al sommo mi ànno molestato, mi fan comparire con Voi manchevole, non avendovi più rimesso le copie delle altre antiche iscrizioni, che presso me si conservano. Fra breve però ne avrete alcune, che vi piaceranno. Amatemi. Addio.

Vostro ....

„ Fridericus &c. Si pro virtutibus, & meritis
„ dignitates, & officia conferuntur, digna sua-
„ det ratio, ut a quo singulariter, & virtuosè
„ tentatum opus perficitur, ad ipsum officiosè,
„ & commodè statuatur, ut exindè sibi proce-
„ dendi de bono in melius materia tribuatur.
„ Præsentis itaque privilegii serie notum fieri

„ ve-

„ volumus universis tam præsentibus, quam futuris, quod cum concesso dudum, atque permisso per Excellentiam nostram imaginis, & subscriptionis nostræ Regiæ Majestatis monetas argenteas, & æreas in Civitate nostra Cathaniæ de novo fieri, & operari, cudi, & construi, statuta ibidem Sicla cum munimentis, & præparationibus opportunis, Stephanus de Carumbene ejusdem Civitatis Viceadmiratus, familiaris, & fidelis noster ipsas imagines, & subscriptiones in cunctis nostræ Curiæ actè, debitè, decenter, & moderatè de nostro mandato, & conscientia sculpire cœperit; ad supplicationem humiliter Culmini nostro factam per Stephanum supradictum petentem super his ad fidem, & testimonium per privilegium speciale Majestatis nostræ concedi liberam facultatem eidem Stephano, suis exigentibus meritis, & operibus virtuosis, de quibus laudabile testimonium coram nostra fuit perhibitum Majestate, consideratione nec minus gratorum servitiorum per eumdem Stephanum nostro Culmini præstitorum, quæ præstat ad præsens, & in antea conferre poterit gratiora, ad sculpendum, seu faciendum sculpturas hujusmodi in eisdem cuneis nostræ Curiæ, & reparandum easdem de prædictis monetis, nec non ad dandum pondera earumdem monetarum, & corrumpendum, & modificandum ipsa, ac etiam puniendum, &

„ con-

.. condemnandum quoscumque ipsorum ponde-
.. rum falsarios, ac etiam adulteratores mone-
.. tarum ipsarum, & cuneorum hujusmodi, ip-
.. sisque monetis malè utentes, & scienter te-
.. nentes, dantes, & accipientes, pœnis, & sen-
.. tentiis in sacris Constitutionibus imperialibus
.. Regni nostri contentis, & declaratis juxta
.. demerita delinquentium in præmissis, vel ali-
.. quo eorumdem, ac etiam conquirendam su-
.. per his recepto prius ab eodem Stephano, &
.. ipsius Officialium benè, legaliter, & fideliter
.. exercendorum fidelitatis ad sancta Dei Evan-
.. gelia corporali, & debito juramento, in ea-
.. dem Civitate Cathaniæ, quolibet alio inde
.. amoto ex nunc in antea, in tota ejusdem Ste-
.. phani vita duximus statuendum, sub juribus
.. tamen solidis provisionibus, & honorantiis
.. consuetis, & debitis fidelitate nostra, Curiæ
.. nostræ, & cujuslibet alterius juribus semper
.. salvis. In cujus rei testimonium præsens pri-
.. vilegium sibi exindè fieri, & Majestati nostræ
.. sigillo pendenti jussimus communiri. Datum
.. Cathaniæ 11. Octobris anno Domini Incar-
.. nationis 1375. Indit. 14.

ART. XX.

Amico Cariſſimo.

Palermo 6. Maggio 1756.

Non avendo più ricevuto voſtre lettere, eruditiſſimo Signor Ciantro, dubito, che nuovamente ſiate ſtato incommodato dalle voſtre infermità, locchè, ſe mai così foſſe, ſarebbe per me giuſta cagione di rattriſtamento, e di dolore, per l'intereſſe, che aver deggio nella voſtra ſanità. Il diploma di codeſta voſtra Chieſa di Girgenti da me pubblicato nelle noſtre *Memorie* è ſtato gradito da non pochi Letterati, che l'ànno letto, e nulla meno ſono ſtate applaudite le ſaggie oſſervazioni da voi fatte sù di eſſo. L' Abate D. Rocco Pirri, come voi dite, merita gli encomj, e le giuſte laudi, che gli an dato a ragione i più dotti Scrittori anche Oltremontani. Egli ſcriſſe in un ſecolo non molto critico, e ſenza guida di altri Autori, che compoſto aveſſero ſimili opere; non eſſendo in que' tempi comparſa la *Gallia Chriſtiana* de' celebri fratelli Sammartani, *l' Italia Sacra* dell' Abate Ughelli, e tanti altri libri in queſto noſtro ſecolo pubblicati. Quindi non dee tacciarſi, ſe in alcuni punti particolari ſi reſe biſognoſo di correzione, ed in molti di perfezione, e di compimento. S' ingegnarono, come ben ſapete, ſono già

pochi anni, di supplire le di lui mancanze i due eruditissimi nostri Storici il Sig. Canonico Mongitore, ed il P. Priore D. Vito Amico; ma non perciò resero eglino in ogni sua parte compita un opera per Noi sì vantaggiosa. Si descrivono, è vero, le tre Chiese Metropolitane di Palermo, di Messina, e di Morreale, ma nulla poi dicesi delle Chiese delle altre Città, e Terre soggette a' sudetti tre Arcivescovi, onde dovrebbonsi aggiungere, se mai qualche altra nuova edizione se ne facesse. La relazione della Basilica di S.Pietro del nostro Real Palagio è tanto secca, ed imperfetta, che duopo è il farsi tutta nuovamente da capo a fondo. Io ò pronte varie autorità di antichi Scrittori, che parlano de' nobili, e pregevolissimi Musaici di questa Basilica; ò anche non pochi diplomi inediti ricavati dalla Regia Cancellaria, e spero un giorno, o l' altro tutta intera comporne la Storia, ed adornarla de' rami di tutti i Musaici, come già fece della Metropolitana Chiesa di Morreale l' eruditissimo P. Abate del Giudice; molto più che di presente a spese dell' Invittissimo nostro Monarca si stanno ristabilendo nell' antico suo lustro da un peritissimo Artefice Romano, a bella posta fatto quì venire, quelle figure, che in parte erano state consunte dalla divoracità del tempo. Varj diplomi della Regia Cancellaria aggiunger si possono alla *Not. 6. lib. 4. part. 4.*, in cui si tratta della Cappellania Regia di S. Lucia di Milazzo, e con essi si confermano la giurisdizione, e le preminenze del Cappellano Maggio-

re

re del nostro Regno disaminate in parte da Monsignor Caraffa nella sua a dir vero eruditissima opera *de Capellis Regiis*. Lungo sarebbe poi, se io annoverar vi volessi di quante altre cose è manchevole l' opera dell' Abate Pirri. Mi basterà solamente lo accennarvene tre esempj della mia Chiesa Palermitana, tutti e tre al certo da non obliarsi. Il primo l' ò ricavato dalla Cronica di Giovanni Diacono della Chiesa Napolitana pubblicata dal Sig. Muratori nel *tom.* 1. *par.* 2. *de' Scrittori d'Italia f.* 313. Dice dunque quest' Autore, che avendo i Saraceni conquistata la Città di Palermo *cunctos ejus habitatores in captivitatem dederunt; tantummodo Lucas ejusdem oppidi electus, & Symeon Spatarius cum paucis sunt exindè liberati*; alle quali parole saggiamente avvertì il Muratori: *Electus Episcopus Panormitanæ Urbis. Hinc supplendus eorum Episcoporum Catalogus apud Rocchum Pirrum, quem multæ tenebræ circumsteterunt, ubi calamitates narrat, quibus ea tempestate Sicilia afflicta fuit.*

Il secondo monumento molto onorifico al Capitolo di questa Cattedrale l'ò copiato da un volume del fu Canonico D. Antonino Amico tante volte da me lodato in queste *Memorie*. A voi è ben noto con quanto studio il nostro Arcivescovo Niccolò Tedeschi, detto l' Abate Palermitano, fosse stato partigiano di Felice Antipapa. Saprete pur anche senza alcun dubbio l' odio, che quindi sempre portogli il Pontefice Eugenio IV., il quale con una sua bolla del 1440. esentò il vo-

ſtro Veſcovo di Girgenti Fra Lorenzo da Napoli d' ogni diritto, e giuriſdizione *metropolitica*, che vantar poteſſe ſulla voſtra Chieſa il detto Arciveſcovo Nicolò Tedeſchi. Credo però, che non ſarà alla voſtra notizia pervenuto quanto ſarò per ſoggiungervi. Nel 1443. fecero iſtanza all' iſteſſo Sommo Pontefice i Canonici di queſta Chieſa Palermitana per ottenère l' eſenzione d' ogni giuriſdizione, che mai ſu di eſſi aver potea quel Prelato. Condiſceſe benignamente il Pontefice alle di loro preghiere, e dichiarandoſi ſul bel principio. *Cum, ſicut evidentia facti demonſtrat, dilecti filii, Capitulum Eccleſiæ Panormitanæ, quæ in ejus ſtatu, & jurisdictione ſolemnis eſt utique, & famoſa, in ſua erga Nos, & Romanam Eccleſiam integritate fidei perſiſtentes eorum Præſuli a vera ſententia evertenti facti veriſimiliter ſint exoſi*; perciò egli ſoggiunge: *ab omni jurisdictione, ſuperioritate, dominio, & poteſtate Archiepiſcopi Panormitani, ac Fratris Nicolai de Tudiſchis, & aliorum quorumlibet ejus nomine, vel mandato ibidem aliquid exercentium, quamdiù idem Frater Nicolaus vixerit, auctoritate Apoſtolica tenore preſentium totaliter eximimus, ac etiam liberamus, illamque in jus, & proprietatem Beati Petri, & dictæ Sedis, & ſub eorum ſpeciali immediata protectione ſuſcipimus, atque noſtræ, & eidem Sedi, dicti Nicolai vità durante, immediate volumus ſubjacere*. Cita queſto Privilegio, che io ò anche letto nel ſuo originale, il chiariſſimo Sig. Canonico Mongitore nella ſua opera: *Bulla, privi-*

le-

legia, & instrumenta Ecclesiæ Panormitanæ f. 208. *not.* 5. ma non l'adduce. Io ò voluto farvene menzione e come d'una cosa inedita, ed anche per la gloria, che da esso ne nasce al nostro Capitolo, il quale restò fermo *in integritate fidei*, per valermi della formola adoprata in detta Bolla, nel tempo, in cui il suo Prelato si allontanò dalla ubbidienza del vero Sommo Pontefice, e si unì al partito dell' Antipapa.

La terza notizia, che farò per soggiungervi appartiene pur anche al Capitolo di questa Chiesa Palermitana. Credettero l'erudito P.Giovanni Amato (*de Templo Principe Panormitano lib.* 5. *cap.*4. *f.*98.) ed il tante volte lodato Sig.Canonico Mongitore, (*in Addit. ad Notit. Panorm. Ecclesiæ Rocchi Pirri ad ann.*1668.& *in opere supracit. de Privil. Eccles. Panorm. f.* 261. & *seq.*) che la concessione della Cappa magna, o sia Cappa di Cappella al nostro Capitolo sia stata fatta nel 1668., qualora il Pontefice Clemente IX. gli accordò con essa l'uso della Mitra; e pure non va così la facenda. Molti anni prima dal Pontefice Urbano VIII. gli era stata accordata ad istanza del nostro Arcivescovo il Signor Cardinale Giannettino Doria, lo che io ò ricavato da un volume di M. S. della nobile libreria del Sig. Marchese di Giarratana. Punto non contento il Cardinal Doria dell'onore, che a sua istanza ricevuto avea il nostro Capitolo nel 1610. dal Pontefice Paolo V., che gli concesse l'uso del Rocchetto, e della Mozzetta, procurò anche di render-

lo sempre più cospicuo, e degno negli abiti Ecclesiastici; quindi si fu, che dopo di essere affatto spento, mercè la sua gran vigilanza, e fatica, ogni periglioso, e infausto sospetto della pestilenza, che cotanto danneggiato avea la nostra Patria nel 1624, spedì egli in Roma nell'anno 1633. il suo Cerimonialista D. Girolamo Minà (a) con varie istruzioni da me lette originali nell' anzilodata libreria, delle quali le principali furono le seguenti.

.. Che si facci ottenere al Capitolo della nostra
.. Catedrale la Cappa magna, o sia Cappa di Cap-
.. pella foderata nell' inverno d' armellini, e nell'
.. està d' armesino rosso, come si usa nelle Chiese
.. Patriarcali di Roma, e nel Duomo di Napoli.
.. Che assistendo le Dignità, e Canonici alle
.. funzioni sacre possano usare Mitra semplice di
.. dommasco bianco.
.. Che le sudette Dignità, e Canonici cantan-
.. do pontificalmente messa possano sedere in Fal-
.. distorio, e servirsi di Mitra preziosa, e pararsi
.. con tutti gli abiti pontificali, cioè Dalmatica,
.. Tonicella, Sandeli, e Calsetti, e col Presbi-
.. tero assistente *Archiepiscopo tam absente, quam*
.. *presente, in Cathedrali, quam extra, etiam in*
Diœ-

(a) *Di questo Maestro di Cerimonie del Cardinal Doria si conservano nella Cancellaria del Capitolo 4. Tomi in 4. originali di tutte le pubbliche sacre funzioni fatte da quell' Arcivescovo, e da altri Prelati, ed Abati col piacere, e contentamento di esso Cardinale.*

" *Diœcesi, in Ecclesiis Regularium, & exemptis.*

Riuscì di leggieri a quel Cerimonialista l' ottener l' uso della Cappa magna, siccome egli stesso ne diede d' un subito notizia al Vicario Generale di que' tempi l' Arcidiacono D. Vincenzo Domenici, a cui in altre lettere dice d' aver già fatto lavorare il drappo per le dette Cappe; per quanta diligenza però fatto avesse per ottenere l' uso della Mitra al nostro Capitolo, non volle il Pontefice in conto alcuno accordargliela, nulla essendogli giovato l' opera di varj Cardinali amici del nostro Prelato; quindi si fu, che dopo di essere colà dimorato per lo spazio di più di un anno, molestato negli ultimi mesi da varie infermità, se ne ritornò in Palermo senza ne anche farsi spedire la Bolla della Cappa magna, lusingandosi forse il nostro Prelato di ottenere in altra congiuntura l' una, e l'altra grazia. E questa appunto fu la ragione, per cui il nostro Capitolo non si pose in possesso per allora di quell' abito canonicale, che oggi con tanto decoro à ottenuto non solo per i Canonici, ma anche per tutti i Beneficiati della stessa Chiesa, colla sola differenza, ch' essendo nell'inverno adorni i cappucci de'Canonici di armellini, quelli de'Beneficiati sono coverti di sorci di Germania di color moscato.

Ricercherebbe taluno alla perfezione totale dell' opera dell' Abate Pirri, che vi si aggiungessero ancora i Sinodi, ed i Concilj provinciali celebrati nelle nostre Chiese Siciliane prima del Sacrosanto Concilio di Trento. Io so, che altri l'

in fatto, e mi basta addurverne l' esempio della bella opera, che à per titolo *Batavia Sacra*, con somma magnificenza stampata in Brusselles nel 1714.; non pertanto io sarei di parere di pubblicare tutti questi Sinodi in un Volume a parte col titolo *Synodicon Siculum*. Ma sù di ciò altra volta vi scriverò più distintamente, avendovi abbastanza per adesso tediato. Datemi ragguaglio della vostra salute, e comandatemi.

Vostro . . . .

Amico Carissimo.

Villa della Bagaria 5. Maggio 1756.

AL leggere nell'articolo XVI. delle vostre memorie il nome del celebre Abate Palermitano Niccolò Tedeschi, nella erudita lettera da voi fatta de' Palermitani, che o studiarono, o furono Lettori nell' Università di Bologna, mi sovvenne una riflessione da me fatta sopra un punto della vita di questo Card. di S. Chiesa, che spero riuscir vi dovrà di sommo piacere; poichè con questa viene difesa, e liberata la memoria di un sì grand' Uomo dalla nera macchia addossatagli da alcuni Scrittori.

E' a voi pur troppo noto questo celebre Cardinale, Arcivescovo della nostra Città di Palermo, uomo, che colla sua profonda dottrina nello scorso decimo quinto secolo di nostra salute illustrò non che la Sicilia, ma l' Italia tutta. Siete bastantemente informato de' suoi studj, e delle

le celebri Opere, delle quali arricchì la Repubblica letteraria, numerate dal nostro chiarissimo Canonico Mongitore nella sua Biblioteca; sapete ancora, che dopo di avere insegnato Legge canonica nelle Cattedre di Catania, di Siena, di Parma, e di Bologna, passato poi per diversi onorevoli impieghi nella Corte di Roma, meritò finalmente nell'anno 1434. di essere alla Chiesa Metropolitana di Palermo destinato Arcivescovo; e che mandato con questa qualità dal Re Alfonso al Concilio di Basilea insieme coll'altro non men celebre letterato Giovanni da Ponte Arcivescovo di Taranto, fu in esso lo scudo, e 'l sostegno della Pontificia autorità;essendosi opposto con forte petto al Cardinal di Arles,e agli altri Novatori, che sotto pretesto di riforma,voleano debilitar non poco l'autorità del Pontefice, ed i Privilegj della Chiesa Romana; onde a ragione nell'epitafio apposto al suo sepolcro in questa nostra Metropolitana Chiesa sta scritto: *Steterat,te duce, Concilium.*

Non vi arriva anche nuovo quanto il Pontefice Eugenio IV. fu in quei tempi giusto estimatore della di lui dottrina, e de' di lui meriti; fino al segno di commettergli la sospensione del Concilio di Basilea, e la traslazione di esso prima in Ferrara, e dopo in Firenze, e che poscia ritornato egli appresso il Re Alfonso, disgustatosi questi nel progresso col Pontefice, e volendo autenticare la elezione dell'Antipapa Felice V. fatta dal Conciliabolo di Basilea, tirò ne' suoi sentimenti il Tedeschi; e in detta Città rimandollo,

per

per rendere obbedienza a Felice, e per sostentarlo colla sua dottrina. Quanto scusabile stato fosse questo nuovo passo del Tedeschi, voi ben lo sapete; pianger si deve l'atrocità di quei tempi, ne' quali più per errore d'intelletto, che di volontà, si dava troppo facilmente in questi abbagli; e siccome niuna taccia hanno meritato altri Personaggi, che la Chiesa venera come Santi, i quali in tempi poco a questi anteriori lasciaronsi tirar dalla corrente a prestar obbedienza all'Antipapa Pietro di Luna chiamato Benedetto; così molto meno in simile congiuntura dee meritarlo il nostro celebre Abate Palermitano; e se egli da Felice fu nell' anno 1440. promosso all'onor della Porpora, non per questo quale inlegitimo Cardinale dee riputarsi, avendo supplito a questa parte, poco tempo dopo la morte dell' Antipapa, il Pontefice Nicolò V. colla ben nota costituzione de' 15. Giugno 1449. rapportata dal Bzovio negli annali Ecclesiastici tom. 15. all' anno 1449. n. 4. nella quale non solo conferma tutti gli atti di Felice, ma dichiara come legittime tutte le provisioni, e collazioni di Beneficj fatte da questo involontario Antipapa, e supplisce con ciò a tutta quella parte di legittima autorità, che in queste promozioni mancava a Felice.

Il punto però non sta quì. Ritornato, come ben sapete, dopo la sua promozione al Cardinalato, il Tedeschi alla sua Chiesa, ivi morì poscia pacificamente insignito tuttavia della dignità Cardinalizia; a questo passo dicono molti Scrittori, ch'

ch' essendosi l'Antipapa Felice rimesso all' obbedienza del vero Pontefice Nicolò V. deponendo tutte le pretensioni sul Pontificato, fu intimato subito al Tedeschi di spogliarsi della inlegittima dignità di Cardinale; e ch' egli passando da una ad un altra scusa, e trovando sempre nuovi mendicati pretesti, tirò tanto in lungo la cosa, quanto arrivato dalla morte, spense così tutta la quistione. Frà questi Scrittori, non facendo conto di tutti gli altri, voglio solo recarvi le precise parole di due, come di quegli, che doveano più degli altri non essere tanto digiuni di questo fatto. Il nostro Abate Pirri nella notizia della Chiesa di Palermo, così dice: .. *Anno* 1440. *a Pseudo Pontifice* .. *Felice V. Presbyter Cardinalis titulo Sanctorum duodecim Apostolorum effectus est Nicolaus, quam tamen dignitatem ipse non exuit*, .. *quamquam suam deposuisset Felix*: .. Viene appresso il P. Oldoino nelle sue addizioni al Ciacconio nel tomo secondo: .. *Caeterum Felice ob tollendum schisma secedente, Panormitanus, etsi* .. *rogatus, Cardinalatus dignitatem deponere nunquam voluit, sed dum variis dilationibus procrastinando rem protrahit, e vita discessit*. Se così stata fosse la cosa, non potrebbe alla memoria del Cardinal Tedeschi risparmiarsi la taccia di aver voluto morire scismatico bello e buono; e se in tutto il rimanente il suo scisma più ad errore d'intelletto, che di volontà deve ascriversi, a questo passo però, se rientrò già Felice nella obbedienza, e incaparbito restò egli nello scisma, non vi si po-

si potrebbe scusa alcuna apportare; ma vediamo di grazia, come in verità passò la facenda.

Lasciò la vita in Palermo il Cardinal Tedeschi a 15. Luglio dell'anno 1445. siccome convengono su di ciò l'Abate Pirri, e 'l P. Oldoino. Rapporta il primo di essi un Diploma del Pontefice Nicolò V. colla data *nono Kal. Aprilis* 1446. nel quale si parla di Simone di Bologna già Arcivescovo di Palermo, che fu appunto il successore dato dal Re al Tedeschi, non avendone potuto ottenere il possesso Mario Orsini eletto dal Pontefice, e che poi all'Arcivescovato di Taranto fu destinato. Or la rinunzia dell' Antipapa Felice non fu mai prima dell'anno 1449., ecco quel che ne dice il Ciacconio: „ *Anno Domini* 1449. „ 5. *Idus Maji Pontificatus Nicolai PP. V. anno tertio Felix V. Antipapa in sua obedientia* „ *appellatus, Pontificatu sponte se abdicavit.* „ E lo stesso P. Oldoino in conferma di questo rapporta il Diploma col quale Felice prima della sua rinunzia diè parte della sua risoluzione a tutto il Mondo Cristiano. „ *Datum Lausanii septimo* „ *Aprilis anno a Nativitate Domini millesimo* „ *quadrincentesimo quadragesimo nono.* Se adunque la rinunzia di Felice non fu prima del mese di Maggio 1449., com' esser potè, che il Cardinal Tedeschi morto già quattro anni avanti, cioè nel Luglio del 1445., non volle spogliarsi del Cardinalato, deposto ch' ebbe già Felice il Ponteficato? Non ne dico di più, poichè sembrami con far vedere l' abbaglio manifesto, in cui caddero questi Scrit-

Scrittori, di avere baſtantemente ſalvata la riputazione del noſtro celebre Cardinal Tedeſchi, e purgata la ſua glorioſa memoria dalla nera taccia addoſſatagli di aver finita la vita nell'atto di voler ſolo ſoſtenere uno ſciſma, che già alla Chieſa era riuſcito di eſtinguere. Sommetto a buon conto a voi queſta mia rifleſſione; e ſe maggiori lumi ſu di ciò avete da darmi, ve ne reſterei molto obbligato, quando col voſtro commodo mi fareſte l'onore di comunicarmeli. Fra tanto ſon tutto voſtro, e mi dichiaro di vero cuore.

P.S.Scritta già la preſente,avendola fatta leggere ad un mio Amico,ho da lui inteſo,che il Canonico Gio:Battiſta de Groſſis nella ſua operetta *Abbas vindicatus* avea già fatta contro il noſtro Rocco Pirri quella ſteſſa impugnazione, che io vi ho propoſto in queſta mia lettera.Non mi pento non pertanto di avervi fatta la preſente; che anzi vi prego a pubblicarla nelle voſtre Memorie. Queſt' opera del Groſſis poco ſi legge da' noſtri Siciliani, e neſſuna notizia ne avranno i foraſtieri, quando al contrario in ſomma riputazione ſono le opere dell' Abate Pirri, e del P. Oldoino, e di continuo ſi leggono da tutt' i Letterati,i quali ſe non saranno prevenuti dalla ragione, e dall' argomento da me addotto, inciamperanno in quell'iſteſſo errore, in cui per poca accortezza caddero que' due degniſſimi Autori. Credo, che reſterete perſuaſo di queſta ragione, del rimanente mi rimetto alla voſtra ſaviezza. Addio.

Voſtro....

Ami-

Amico Cariſſimo,

Aleſſandria della Paglia 10. *Aprile* 1756.

Il mandare a' letterati Siciliani notizie appartenenti alla Storia letteraria di Sicilia è per l' appunto un mandare, come ſuol dirſi, civette ad Atene, e pippe a Londra. Ciò non oſtante giudicando che quella, che ſono per comunicarvi, poſſa non ſolamente giungervi nuova, ma inſieme riuſcirvi gradita, ed opportuna, ò ſuperato il timore di farmi uccellare, per dimoſtrarvi, comecchè in coſa di poco momento, quanto deſideri di contribuire all' ottimo voſtro lodevoliſſimo diſegno, e da altri valenti Uomini concepito, e felicemente intrapreſo di pubblicare *le Memorie della Storia letteraria di Sicilia*.

Vi dico adunque, ſiccome nell' anno 1749. andando, dirò così, a caccia di libri antichi, e di M.S. diſprezzati da coloro, che non ſan diſcernere il pan da' ſaſſi, mi cadde fra le mani un M.S. cartaceo col ſeguente non breve, e non oſcuro titolo.

Eſame reale, e generale di tutto l' accertato maneggio, e retta pratica manuale d' ogni genere, e qualità d' Artiglieria da farſi alli Capi Maeſtri Bombardieri, compoſto in forma di dialogo da Ruggiero Colonello di patria Netino. Opera importantiſſima, e neceſſariiſſima da ſaperſi da qualſivoglia Ufficiale, e Soldato avido di gloria, potendoſi mediante la medeſima far praticbiſſimo almeno in teorica di sì eccellente, e neceſſaria profeſſione, ed arte.

Non

Non si dilungherebbe gran fatto dal vero chi mai dicesse, che un tal M. S. fosse stato probabilmente trasportato in queste parti da qualche Piemontese di ritorno dalla Sicilia, che lo abbia acquistato dalle mani, o dalla Biblioteca de' primi possessori, i quali, per quanto stà scritto in un angolo del primo foglio, chiamavansi *Alfonso, e Domenico Savello di Messina*. Chi sia poi questo Ruggiero Coronello, io non lo sò, nulla di lui leggendosi nella relazione degli Uomini illustri in lettere registrati dall' Abate Pirri nella descrizione, che fece della sua degna Patria Noto (*in Not. Eccl. Syrac.*) e nulla ancora nella per altro celebre *Bibliotheca Sicula* del Sig. Canonico Mongitore. Quello adunque, che abbiamo di certo, si è, che Ruggieri anzidetto fu di nazione Siciliano, di Patria Neetino, valentissimo Geometra, di professione Soldato, Maestro de' Bombardieri, e forse Castellano dell' antico Castello di Noto, come si deduce dalla lettera, che egli premette ad un Amico Messinese, e dall' intitolarsi nel primo Dialogo *Castellano*. Si pruova eziandio, che egli fosse nemico, e competitore d' un Siragusano (come lo sono tutti i Neetini quasi per eredità secondo che avverte il Fazello *Dec.1. lib.4. cap.2.*) Professore anch'esso della medesima arte, imperocchè interrogando nel primo Dialogo il nuovo Bombardiere, così dice:

Castellano.. Sareste Voi per avventura uscito „ dalla nuova scuola di questo stravagante Mae- „ stro d' Ercorio?

Bom-

Bombardiere .. No Sig. so bene, che egli si
.. rompe il capo d'intorno a nuove ricerche, ed
.. invenzioni ridicole, e fra le altre pazzie, che
.. à nel cervello, và studiando la maniera di arde-
.. re le armate senza muoversi dal letto.

Cast. Godo che siate informato delle sue stranezie.

Una nota marginale avverte; essere quel nome di *Ercorio* anagrammatico, e dice *è questi Giovanni Andrea Corerio*. E' credibile altresì, che il mio M. S. sia originale, avendo ritrovato nel mezzo di esso in due cartuccie alcune note dello stessissimo carattere del testo, dal contenuto delle quali si ricava, che egli avesse in animo di far nuove aggiunte alla sua opera. Il detto M. S. è in foglio mediocre adorno di 88. bellissime figure delineate a penna con tutta l'esattezza, e pulizia desiderabile. Lo stile è chiarissimo, familiare, ed insieme metodico, ed ornato, per quanto lo comporta la materia, che vi si tratta. Dopo la lettera all' *Amico Messinese benigno*, *e discreto* seguono 18. discorsi in forma di Dialogo, ne' quali espone tutta la materia, onde si possa render perfetto qualunque Bombardiere.

Spero in appresso di potervi rimettere altre notizie appartenenti alla Storia letteraria di Sicilia e più importanti, e più utili di queste. Ne ò già raccolto alcune, che a mio giudizio non saranno disprezzate, ma ora non voglio cadere in troppa viziosa prolissità. Imiterò Marziale

. . . . . . tibi charta plicetur
Altera, divisum sic breve fiet opus.

Vostro . . . .

ART. XXI.

Amico pregiatissimo.

Corleone 14. *Maggio* 1756.

Mi ricercate con tutta premura, se mai in questo archivio del Senato rimaste fossero delle vecchie carte, e de' diplomi, che interessar potessero la Repubblica letteraria, pubblicandosi nelle vostre *Memorie*. Per ora ve ne rimetto due, che forse non vi dispiaceranno. In appresso proseguirò a far delle altre diligenze.

Saprete senza dubbio la Colonia de' Lombardi venuti in Sicilia co' Principi Normanni, e il di loro stabilimento nelle Città di Piazza, e di Nicosia, in Butera, ed in S. Fratello. Fa di essi menzione il nostro Fazello ragionando appunto di queste Terre, e Città. Io credo, che in Butera poco vi siano dimorati; giacchè nel 1161. essendosi essi collegati con Ruggiero lo Sclavo, fu costretto il Re Gulielmo di assediar quella Terra, ed occupatala la distrusse, proibendo a chi che fosse di nuovamente abitarla; siccome leggiamo nella Storia di Ugone Falcando, e nell'Anonimo Cassinese (*in Bibliotk. histor. Sicul. Carusii tom.* 1. *f.* 443. *e* 511.) Egli è vero, che dopo qualche tempo fu di bel nuovo rifabbricata, ma gli abitanti nulla conservano di quell' antico linguaggio Lombardo, che tuttora perdura

negli altri ſuccennati tre luoghi. Che entra, direte voi, tutta queſta deſcrizione con la voſtra Città di Corleone? Entra beniſſimo, Signor mio, nè vi crediate, che io per puro capriccio di appaleſarmi erudito tutto ciò vi abbia voluto deſcrivere. Anche la mia Città fu abitata da' Lombardi, e perchè molti confondono queſta ſeconda Colonia con quella prima, ho giudicato deſcrivervi brevemente i luoghi abitati nel dodiceſimo ſecolo da quei Lombardi; per quindi più facilmente diſtinguerſi quella prima venuta di eſſi in Sicilia dalla ſeconda, di cui ora vi parlerò.

Ne' tempi addunque di Federico II. Imperadore, e nell' anno appunto 1237., mentr' egli dimorava in Breſcia, ricorſe a lui Odone di Camarana, pregandolo di accordargli in Sicilia alcune terre, e fondi, acciò vi ſi poteſſe ſtabilire con non pochi Lombardi fuggiaſchi da' loro Paeſi per le continue guerre, ed angarie, da cui veniano di ſovente oppreſſi. Accordò loro il noſtro Re da prima la terra di Scopello, ma queſta non riuſcendo profittevole, nuovamente lo pregarono a conceder loro la Città di Corleone con tutti i feudi, e col territorio ad eſſa ſpettanti. Condiſceſe benignamente Federico alle di loro iſtanze, e fece allora vergare un lungo diploma, che originale ſi conſerva in queſto noſtro Archivio, ed è portato dal P. Fazello (*dec.* 1. *lib.* 10. *cap.* 3. *f.* 469., *& ſequ. poſtr. edit.*). Laſcio perciò di traſcrivervelo, avvertendovi ſolamente, che dove ſcrive il Fazello *apud Brixiam*, ed *in Caſtris*

an-

ante Brixiam, in questo nostro originale si legge *apud Brixianum*, ed *in castris ante Brixianum*, e così ancora si legge nel Registro della Regia Cancellaria *ad ann*. 1312. *f*. 77. Il detto P. Fazello ci assicura, che ne' suoi tempi si proseguiva a parlare in questa Città il linguaggio Lombardo; in oggi però è affatto spento, estinte forse quelle famiglie Lombarde, che allora vi erano.

Il secondo diploma, la di cui copia vi trasmetto, è del 1282., anno cotanto famigerato nella nostra Storia Siciliana per l'uccisione de' Francesi. Vennero in quest' anno in Palermo Gulielmo Bascio, Guillono di Miroldo, e Gulielmo Curto, come Ambasciadori dell' Università di Corleone ad esporre a' Primati, ed agli Ufficiali della vostra Città il desiderio, che nudrivano di unirsi con esso loro in stretta società, e fratellanza, promettendo a tutti i Cittadini Palermitani l' esenzione d' ogni dazio, *angaria*, *e perangaria*, e che l'avrebbero trattati da loro Cittadini; purchè l' istesso si fosse anche fatto in Palermo co' Corleonesi; e che in ogni occorrenza l' una, e l' altra Città scambievolmente si dasse que' soccorsi, ed ajuti opportuni, che fossero necessarj. Fu benignamente ascoltata da' Palermitani questa petizione, ed a' 3. d' Aprile 10. Indizione dell'anno stesso 1282. si formò l' atto solenne della confederazione, che io vi rimetto, al quale intervennero i tre nostri Ambasciadori sopra accennati da parte dell' Università di Corleone, ed i seguenti soggetti da parte della Città di Palermo, Ruggiero di Mastrangelo, Erri-

go Barresi, e Nicoloso d'Ortiferio *Cavalieri*,(così io spiego quella parola *Milites* del diploma, ma forse potrà anche spiegarsi *Senatori*) Nicoloso de Obdemonia Capitano della Città, Giacopo Simonide Bajulo, Tomaso Grillo, e Simone di Farrasio Giudici, Perotto di Caltagirone, Bartolotto de' Soldati, Notar Luca di Guidaiso, Riccardo Firauta, e Giovanni di Lampio Consiglieri, ed il pubblico Notajo della stessa Città Benedetto Clerico, li quali tutti si sottoscrissero a quest' atto con non pochi altri Cittadini di Palermo, obbligandosi i trasgressori alla pena di dieci mila oncie d'oro.

Fù questa stessa scambievole Cittadinanza di Palermo, e di Corleone confermata più volte da' Rè Aragonesi, siccome chiaramente si dice in un diploma del Rè Pietro II. colla data di Mineo 20. *Martii* 2. *Ind.* 1334., e stampato ne' Privilegj della vostra Città *f.* 138., aggiungendosi in questo, che tutti i Corleonesi, che verrebbono ad abitare nel *Cassaro* di Palermo dovessero godere tutti que' privilegj, immunità, e grazie, che allora godeano i Cittadini stessi Palermitani.

Quanto poi sia stata a cuore de' vostri Cittadini questa confederazione, ed alleanza colla mia Patria, ce lo conferma vieppiù l' erudito P. Giordano Cascini, il quale nel *lib.* 3. *cap.* 5. della sua opera in lode della vostra inclita Concittadina S. Rosalia ci assicura, che venuti in Palermo ne' tempi del gran contagio del 1624. e 1625. due Senatori Corleonesi per ottener qualche Reliquia del-

della Santa Verginella; per addimostrare Palermo *l'antica corrispondenza, che à sempre tenuto con questa Città di Corleone, fu consegnata con particolare solennità la richiesta Reliquia con la patente autentica del medesimo Cardinale a nome di tutto il Senato di Palermo, e se ne fece lo strumento pubblico della consegna da Tomaso Casini uno de' Senatori*; locchè, come potrete leggere nella stessa opera, non si accordò, che a pochissime altre Città. Comandatemi in fine, e credetemi.

Vostro....

Amico pregiatissimo.

Palermo 18. *Maggio* 1756.

Mi avete ricercato più volte un sacchetto di questa *Polvere di Baida*, ed un'accurata relazione dell'origine di essa, e delle sue qualità medicinali; non avendone Voi altro letto, se non se quanto ne riferisce il nostro P. D. Silvio Boccone nel *Museo di Fisica*, per quel, che dalle vostre lettere ne argomento. O' differito a rispondervi per vostro maggior profitto; giacchè nulla vale il raccorre questa terra ne' tempi d'inverno, in cui ritrovandosi assai umettata, poco, o nulla giovar potrebbe. Adesso, che le pioggie son già cessate, ve ne ò fatto raccorre più di un moggio, e ve lo rimetto colla presente mia relazione.

Sul principio dello scorso secolo un Medico Lentinese, per nome Girolamo Chiaramonte, ebbe la sorte di sperimentare propizia questa terra in varie infermità; ed egli veggendola già universale in Palermo, ed in altri luoghi della Sicilia, volle farsi ventura, mercè di detta terra, in Italia. Provvedutosene dunque d'una buona quantità se n'andò da prima in Napoli, dove incominciò a porla in uso nello Spedale dell' Annunciata, e con tal felice successo, che un Medico stesso di Napoli destinato da quel Vicerè all' osservazione delle cure intraprese dal nostro Chiaramonte, non solo gliel' approvò, ma ne compose pur anche in di lui onore una ben distesa relazione, che fu stampata in Firenze nel 1620. col seguente titolo: *Relazione delle sperienze fatte pubblicamente della Polvere, o* Elixir vitæ *da Girolamo Chiaramonte Siciliano nel sacro Ospitale della Santissima Annunciata di Napoli in persona di quindici malati, riferita da Girolamo Pariso Dottor Fisico a ciò deputato dal Sig. Reggente Fulvio di Costanzo Marchese di Corleto, d' ordine del Sig. Duca d' Ossuna Vicerè, e Capitan Generale del Regno di Napoli. In Firenze* 1620. *in* 4. Riferisce quest' opuscolo il Cinelli nella *Biblioteca volante* continuata dal Sancassani *Tom.* 2. *f.* 139. e vi soggiunge: *Questa polvere si è cominciata a rimettere in uso, e fabbricarsi in Ancona, di dove fanla venire alcuni di Ravenna, che ne veggono de' buoni effetti.*

L' istesso Cinelli rapporta ancora quest' altro

opu-

opuſcolo : *Informazioni vere, ed autentiche preſe per la gran Corte della Vicaria di Napoli degli effetti, ed eſperienze fatte della polvere, o* elixir vitæ *di Girolamo Chiaramonte Siciliano in perſona di diverſi infermi da varj morbi oppreſſi, e con tal medicamento liberati. In Firenze appreſſo Zanobi Pignoni* 1620. *in* 4. Da queſti due libri ben vi accorgete, che il noſtro Chiaramonte, dopo d'eſſer dimorato qualche tempo in Napoli, ſe ne paſsò in Firenze, ove la ſua polvere incontrò la ſteſſa ſorte, che incontrata avea in Napoli, locchè io ritraggo da due altri libri pubblicati nell'anno ſteſſo, il primo de' quali à il ſeguente titolo: *Relazione delle eſperienze pubblicamente fatte della polvere, o* elixir vitæ *da Geronimo Chiaramonte Siciliano Lentineſe nell'Oſpitale di S. Maria nuova di Firenze in perſona di quindici ammalati di varie infermità gravi, ed incurabili, di differenti età, compleſſioni, e diſpoſizioni, altri ſanati, e purgati, ed altri non ſanati, e purgati, riferita dal Dott. Viviano Viviani da S. Miniato Tedeſco Fiſico Deputato ad oſſervare li ſintomi, ed effetti ſuccedenti intorno a detti infermi per ordine di Madama Sereniſſima gran Ducheſſa di Toſcana. In Firenze per Zanobi Pignoni* 1620. *in* 4. Ci traſcriſſe queſto titolo l' iſteſſo Cinelli (*Tom.* 4.*ediz. cit.f.* 365.), e ne diede il ſeguente ſaggio: *queſta polvere, che cattolica ancor ſi nomina, ſi è ricominciata a porre in uſo* (ſcriveva egli nel 1717.), *ed in breve un Medico mio Amico pubblicherà coſa ella ſia, e come ſi componga, eſſendo egli un chimico li-*

libero, e che ama il rivelare tutto ciò, che gli altri cercano di occultare fra la nebbia di astrusi termini. Il secondo opuscolo pubblicato allora in Firenze si fu questo: *La Fenice della Medicina. Discorso Fisico naturale circa la polvere magistrale, denominata polvere cattolica universale, suoi facoltà, suo metodo, ed uso, suoi giovevoli, e salutari effetti. In Firenze presso Zanobi Pignoni* 1620. *in* 4.

Mancano tutte queste operette nella *Biblioteca Sicula* del Sig. Canonico Mongitore, e solamente vi sono le due seguenti, che ci fan sapere, esser passato il Chiaramonte da Firenze in Genova, ove cercando di porre in credito la sua decantata polvere, due Medici segli opposero con due scritture, alle quali fu egli costretto di rispondere, e di pubblicare le sue *Dichiarazioni contro il sommario Metodo di D. Gio: Antonio Bianchi, e contro il discorso di Pier Francesco Giraldini sopra la sua ritrovata polvere, che fu stimata Belzuar minerale. In Genova presso Giosessò Pavone* 1627. *in* 4., e nell' anno seguente stampò nella stessa Città il *Compendio del suo* Elixir vitæ *ridotto in polvere*, che nel 1633. fu ristampato in Napoli, dove egli era forse di bel nuovo ritornato. Dopo ciò non abbiamo altra notizia del Chiaramonte; sulla fine però dello stesso secolo propagò per tutta l' Europa le ammirabili virtù della stessa polvere il celebre nostro Concittadino P. D. Silvio Boccone, siccome avete letto nel suo *Museo di Fisica*. Prima di passare alla sua storia medica, per termi-

minare compitamente la Storia letteraria, per così chiamarla, di detta polvere, voglio soggiungervi, che nel 1712. stampossi in Palermo in un sol foglio la seguente *Notizia Medica della Polvere di Baida, e quella di Montagna di Cane, o del Diavolo, del Dottor in Medicina D. Giuseppe Costantino Albanese mandata ad un suo Amico*. Da questo titolo ben vi accorgete due essere queste terre, una di Baida, e l' altra della Montagna di Cane; la prima à preso la sua denominazione dal Feudo di Baida nel territorio di Palermo, in cui fù la prima volta scoverta, (se ne ritrova però nelle vicine Montagne di Morreale, come dice il Boccone, ed io ne ò osservato ancora in molte parti nel gran Feudo del Gregoriano Monastero di S. Martino, incominciando da *bocca di Falco* fino a *Valle curta*); la seconda è alquante miglia distante da Palermo tra Misilmeri, e Caccamo. Credette il Costantino essere stato errore del P. Boccone il chiamarla polvere di Chiaramonte, dovendosi dire polvere, o *Elixir* di Albamonte dal nome di Vincenzo Albamonte, a cui favorevole la sorte scoprì la prima volta questa medicina; ma da' titoli di tanti libri da me sopra riferiti si conosce assai chiaro, che l' errore l' à preso il Costantino, e non già il P. Boccone, ed io direi, che questo Vincenzo Albamonte sia stato più tosto il Fondacaro, a cui attribuisce il Boccone la prima scoverta della polvere della Montagna di Cane, perciò detta *polvere del Fondacaro*.

E' ora tempo, che vi descriva l'analisi, e le virtù

me-

medicinali delle dette terre. *Il P. Boccone*, dice il Costantino, *non conosce differenza tra questi due minerali; perchè in verità in ordine agli effetti sensibili par, che siano gl'istessi. Io però ò voluto farne esattissimo l' esame, e dandoli alla censura del fuoco aperto in luogo oscuro, benchè trovassi vero ciò, che riferisce il Boccone, che ambe le miniere faccino qualche accensione su le bragie, e portino una picciola vampa di color celeste, a guisa di pezzetti di zolfo posti su le brage, tuttavia scorgo qualche diversità, atteso che la pietra della montagna di Cane dona una fiamma più densetta, e di maggior durazione della vampa producesi dalla terra di Baidà, indizio bastante a metterci in congettura, che la prima miniera sia dotata di zolfi, siccome in quantità più copiosi, così in consistenza più fissi. Io conosco un famoso chimico, che s' industriava raccogliere buona quantità di Mercurio dalla terra di Baida, il che non gli sortì giammai con quella di montagna di Cane, da cui non cavava, che zolfo immaturo di natura solare.*

Essendo dunque assai carica di zolfo la terra della Montagna di Cane, uopo era il prepararla con alcuni spiriti, ed altri ingredienti, che fossero valuti a rintuzzare la grande attività di detto zolfo; e così di fatto facea Vincenzo Albamonte, e poscia àn fatto negli ultimi anni dello scorso secolo i PP. Gesuiti di Roma, secondo ci assicura il P. Boccone *lib. cit. f.* 54. In oggi però non è più in uso detta polvere, e solamente si servono i Medici della nostra Terra di Baida, la quale essendo meno im-

impregnata di zolfo, non fa di bisogno di purificarla; bastando al sommo, che si lavi collo spirito di vino, per vieppiù rendersi attiva; abbenchè non lascino alcuni Medici di prepararla con altre cose note a loro soltanto, lusingandosi, che così manipolata si renda più efficace, e ne decantano in fatti de'gran miracoli, mercè le di loro manipolazioni. Che che ne sia di queste preparazioni, il nostro P. Boccone, senza tanto manipolarla, n'esperimentò in Sicilia, ed in molte parti d' Europa le di lei gran virtù medicinali, e così brevemente le descrive *f.* 73. *Questa terra di Baida Siciliana è antacida speciale, alquanto sulfurea, diaforetica, e diuretica, ed è eccellente per piaghe putride, maligne, e velenose.* Fuori del nostro clima è universalmente in credito, avendone io rimesso a molti Amici Forestieri, che di sovente con somma ansietà me l' ànno richiesto, anzi posso soggiungervi; che sino nella Cina, ed in altre parti dell' Asia l' ànno provata benefica, onde colà ne à spedito più cassette il degno P. Lettore Giuseppe Maria Gravina Prefetto della Libreria, e del Museo del Collegio massimo de' studj de' Padri Gesuiti. Più mi vorrei trattener nelle lodi di questo gran specifico; ma da quanto sinora vi ò scritto, e da quanto Voi ne avete letto nell' opera del P. Boccone credo, che riceverete il mio dono con piacere, e ne farete buon uso. Onoratemi di nuovi vostri comandi, e credetemi

Vostro ....

Ami-

Amico Stimatissimo.

Siragusa 12. Maggio 1756.

Vi mandai con altra congiuntura le copie di due Iscrizioni greche, che incise in marmo trovai in questo *Poliandro* delle spiaggie de' Cappuccini. Devo ora soggiungervi, che alcune persone, avendomi veduto in quel giorno scavare, immaginarono, che io andassi in traccia di tesori nascosti, ed invogliati di prevenirmi nella ricerca, s' affrettarono l' indimani a scavare ancor essi. Posero in fatti sossopra quel luogo, trovarono varj sepolcri, e l' infransero, nè fecer conto di cosa alcuna; s' avvennero in una tavoletta di marmo scritta, ed in un frammento di altra lapidetta, e non conoscendone il pregio l' abbandonarono in mano d' un Cavatore, da cui ò avuta la sorte di comprarle. Prima però di copiarvele permettetemi, che io vi descriva il detto *sepolcreto* con ogni distinzione, secondoche vi promisi nell' altra mia lettera.

E' degno questo cimiterio dell' erudite riflessioni de' Sig. Antiquarj non solo per la novità, ma anche per la disposizione de' sepolcri; conciosiacchè son questi collocati disordinatamente sulla superficie del vivo sasso formati da quattro tegole di creta cotta, oltre i due pezzi, che chiudono i due buchi della testa, e de' piedi, che tutti compongono la figura d' un prisma, alla di cui testa trovasi tal volta l'iscrizione. Sono poi coverti

al

al di ſopra di terrà all' altezza di ſei palmi, o in circa. Eccovene lo ſchizzo:

Ve ne ſono degli altri incavati nel ſaſſo a foggia di pile, e ſono coverte delle ſteſſe tegole di terra cotta ben groſſe, ed altri alla fine componſi di certi canali capaci a coprire un bambino. Fra queſti ſepolcri ſi frappongono non di rado certi gran vaſi di creta, che dir poſſiamo Diote cinerarie, ripieni di oſſa, ceneri, carboni, e terra, ma per lo più rotti nella punta acuminata, e dimezzati. Quello però, che reca maraviglia, ſi è, che talvolta dopo di aver trovato i primi ſepolcri, ſe ſi tenta il vivo ſaſſo, che lor ſerve di baſe, queſto cede a' replicati colpi, e ſi rende paleſe per una croſta lapidea formata, come io penſo, dalla natura col gir degli anni, ſotto della quale ſi trova un ſecondo ordine di ſepolcri, nell'anzicennata forma diſpoſti, ma aſſai più antichi, e mal ridotti. Jeri appunto ritrovandomi con un Capitano d' una nave Ingleſe molto erudito, ed inclinato allo ſtudio delle antichità, e' caduto il diſcorſo di tal ſorta di ſepolcri formati in forma di priſma, volgarmente detti a ſchiena di peſce, ed egli mi aſſicurava, che de' ſepolcri a queſti ſimili molti ſe ne ſono ritrovati vicino Reſina nel preteſo *Ercola-*

Zono; locchè, se è vero, mi conferma vieppiù nell' idea, che questi nostri sepolcri appartengano a' secoli, ne' quali in Siragusa dominarono i Romani; confermandoci una tale opinione e le Diote cinerarie ripiene non di rado di ossa brugiate, e le monete imperiali, che ne' medesimi sepolcri ò ritrovato. Altra cosa di particolare, e degna da sapersi sin ora non si è scoverta; ma, quanto sinora vi ò descritto, posso lusingarmi, che sia bastante ad acquetare la vostra curiosità, ed il bel genio, che per sì fatte memorie nudrite.

Andiamo ora alle due Iscrizioni da me acquistate novamente. La prima è certamente gentile, e così dice:

Θ K
ΝΕΘΑΡΙ ΤΕΚΝΙΟΝ
ΧΑΙΡΕ
ΘΑΝΕΙΝ ΠΕΠΡΩΤΑΙ.

eccovene la spiegazione: *Diis subterraneis, Nethari filiole salve, mori determinatum est.*

La seconda iscrizione, che è un semplice frammento, è così scritto:

ΚΛΑΥΔΙΩ Θ......
ΓΛΥΚΥΤΑΤΩ......
ΠΟΛΥΔΑ..........

La spiegazione è facile, come ben vedete, non al-

altro in essa iscrizione leggendosi, se non se: *Claudio* .... *dulcissimo*; & *flebili*.

Devo avvertirvi, che tutte le lettere Θ, ed O non son formate come al presente si fanno, ma a guisa di un mostacciolo, o sia d'un rombo siccome l'A ànno molto dell'etrusco; eccovene l'esempio d'un solo ΤΩ, che è appunto quello della parola γλυκύτατω, ed in essa lettera il T, che vi è congiunto, regge l'una, e l'altra sillaba. Abbastanza per ora. Addio.

Vostro ....

Amico Carissimo.

Palermo 18.*Maggio* 1756.

Mi sono vieppiù persuaso dell' amore, che mi portate, e della premura, che avete per la perfezione delle *Memorie*, che da Noi quì si stampano, in leggendo la vostra ultima lettera, nella quale mi scriveste del suggello improntato in ereta col nome di *Archileda Artemisio*. Dite bene, che queste piccole iscrizioni, e suggelli non debbano disprezzarsi, ed iò per avvalorare quanto Voi saggiamente nella vostra lettera già diceste, posso rapportarvi un esempio molto terminante, e che varrà a dilucidare sempre più il vostro *Artemisio*. O' avuto la sorte di acquistare il M.S. originale di Antonio Cordici, che à per titolo: *Istoria della Città del Monte Erice*, *oggi Monte di S. Giuliano*, *antichissima Città nel Regno di Sicilia*. In essa *al fog.* 50. *e sequ.* sono registra-

ſtrate 104. iſcrizioni appunto di queſte piccole improntate in mattoni per mezzo di ſuggelli di rame; queſte ſono bislunghe, ed altre 33. ſono circolari, che nel mezzo rappreſentano, come un fiore di giglio, attorno al quale vi ſono varie lettere greche, Or fra le prime ſi legge chiaramente in una;

ΠΕΤΚΡΑΤΙΑ
ΑΡΤΕΜΥΤΙΟ, *ſic.*

Eccovi il nome di Artemiſio in queſt'altro ſuggello, ed eccovi nel tempo ſteſſo comprovato il lodevole ſtudio de' noſtri eruditi Siciliani, i quali anche ne' ſecoli ſcorſi ſapeano fare buon uſo di queſti monumenti.

Il noſtro P. D. Salvadore di Blaſi in queſti giorni à acquiſtato per il ſuo Muſeo Martiniano nove pezzetti di manichi di creta improntati tutti con lettere greche; un ſuggello di queſti è circolare, gli altri ſono ſimili al voſtro. Anche in eſſi vi ò letto il nome di *Artemiſio* così ſcritto;

ΕΠΙ ΑΡΧΑΙ
ΔΑΜΟΥ
ΑΡΤΑΜΙΘΙΟΥ.

Se la voſtra Diota fu fabbricata *ſotto Archileda Artemiſio*, queſta fu fatta *ſotto Archedamo Artemiſio*.

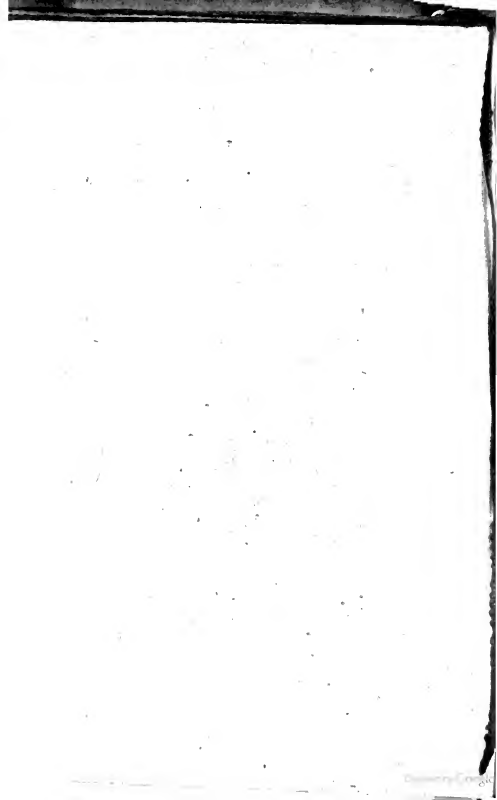
Proſeguite pure a rintracciare le antiche memorie della voſtra degna Città, e non laſciate di avviſarmi, qualora v' incontrerete in qualche coſa rimarchevole, e di guſto. Addio.

Voſtro ....

MEMORIE
PER SERVIRE
ALLA
STORIA LETTERARIA
DI SICILIA
TOMO PRIMO
PARTE VI.

Per il Mese di Giugno 1756.

IN PALERMO MDCCLVI.
Nella Stamperia de' SS. APOSTOLI,
Per Pietro Bentivenga.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ART. XXII.

Amico Cariſſimo.

Palermo 10. *Maggio* 1756.

Avete pur ragione, eruditiſſimo Sig. Protopapa, d' incolparmi di poco accorto, nell' aver io laſciato di deſcrivere la prima edizione de' Capitoli del noſtro Regno fatta in codeſta nobile Città di Meſſina, qualora formai quella lettera dell' origine della ſtampa nel noſtro Regno, e che da me fù inſerita nelle *Memorie per la Storia letteraria di Sicilia*. Eſſendo queſta edizione de' detti Capitoli del ſecolo decimoquinto, e rapportandola in queſti ultimi anni due valenti Letterati, non avrei io dovuta obliarla. E pure, il credereſte? Avea io letto ciò, che eſſi ne ſcriſſero, e a bella poſta non ne volli far parola; giacchè oſſervato avea, che l' uno, e l' altro dovettero prendere un abbaglio, ſcrivendo, che ſi ſtamparono in Meſſina nel 1485. i Capitoli de' noſtri Monarchi per ordine del Vicerè Giovanni la Nuzza, il quale in queſt' anno non era per anche venuto in Sicilia, ma il ſuo governo incominciò indi nel 1495., e durò ſino all'anno 1506. Quindi aſpettava la congiuntura di venirmi a mano un giorno, o l' altro detto Volume, per potermi co' proprj occhi aſſicurare della verità d' un tal fatto.

Ed ecco, che quanto io desideravi mi è a buona sorte accaduto in questi giorni. Il Sig. D. Pietro Frangipani degno Avvocato Palermitano, per dottrina, e per gentilezza insieme ben noto, avendo letto queste *Memorie*, e ricordandosi, che nella sua ben fornita libreria conservava questa rarissima edizione, degnossi di mandarmela subito a casa per esaminarla. Potrete di leggieri comprendere il singolar mio contento da quanto sarò per iscrivervi. L' ò tutta da capo a fondo scartabellata con attenzione, e non solo ne ò ricavato il vero anno, in cui fu costà impressa, ma i nomi ancora dell' Editore, e di que' degni Giureconsulti, che intraprefero sì nobile, e cotanto vantaggioso lavoro. Prima però di spiegarvi tutto ciò, debbo dirvi, che quei due dotti Letterati da me accennati non avrebbero preso quell' errore, nè io sarei stato per molti anni al bujo, se osservato avremmo con maggior diligenza l' appendice alla *Bibliotheca Sicula* dell' immortale Signor Canonico Mongitore, dapoicchè in essa avriamo letto al foglio 24. il vero anno dell' edizione, ed il nome dell' Editore. L' anno adunque, in cui furono impressi questi Capitoli si legge in fine dell' opera con queste parole segnato: *Impressum est præsens Opus in nobili Civitate Messanæ per Magistrum Andream de Bruges impressorem, sub biennali cura, laboriosaque diligentia Jo. Petri Apuli correctoris ad hoc statuti sub expensis D. Joannis de Juenio, & absolutum est volente Deo anno ab incarnatione Domini* MCCCCLXXXXVII.

Die

Die 10. Octobris primæ inditionis.

Ciò esposto, passo a darvi qualche saggio dell' opera. Nel frontispizio vi sono le armi del Re Ferdinando inneftati all' Aquila di Sicilia, sopra la quale vi è un brevissimo epigramma di Giovan Pietro Apulo Messinese, ed un altro di 14. versi nel rovescio della pagina. Incomincia dopo il Proemio dallo stesso Apulo dirizzato a' Giureconsulti Siciliani, in cui rende ragione di questa edizione. Dopo aver lodato il suddetto Vicerè per la sua giustizia, e valor militare, così prosiegue: .. Non
.. adeò in hisce rebus bellicis se involutum iri
.. permisit, ut civilibus vacandi potestas adime-
.. retur. Quippe qui die quadam ab illis aliquan-
.. diu laxatus convertit se ad Jureconsultos, per-
.. contatusque est quidnam de Principum placitis
.. extaret. Mussitarunt plerique, quibus ob ino-
.. piam, vel potius editionis defectum nulla peni-
.. tus erat cognitio. Nonnulli vidisse tantum de
.. Sanctionibus aliqua fatebantur, sed occupan-
.. tium avaritia transcribere nequivisse. Conque-
.. rebantur alii, penes quos erat quidem pars ali-
.. qua Pragmaticarum, Capitulorum, & alio-
.. rum hujusmodi, sed ferè tertia quæque linea
.. mendosa legebatur, adeoquod habentes a ca-
.. rentibus parum differebant. Prorex sacrarum
.. legum observantissimus ubi tot Constitutio-
.. nes, tot Privilegia, tot Confirmationes, tot
.. Capitula, tot Pragmaticas sanctiones pruden-
.. tissimi Regis nostri Ferdinandi, ac divæ memo-
.. riæ Regis Joannis suæ Celsitudinis progenito-

 .. ris,

„ ris, ac tot aliorum retrò Principum in eam de-
„ veniſſe conditionem percepit (quam teterri-
„ mam potius calamitatem appellare libuerit) ;
„ vehementiſſimè condoluit, ac minimè paſſus
„ hanc ruinam, hanc ſtragem ultra amplius pro-
„ cedere, quod hæ ſcilicet Leges (quibus ma-
„ gis quam libris Digeſtorum uteremur) ita
„ relictæ, incognitæ, ac depravatæ forent, ſum-
„ mo ſtudio conſulendum eſſe cenſuit. Statuit
„ itaque duos Regni prudentiſſimos legum Do-
„ ctores, magnificum Hieronymum Patrem
„ meum expertum, acutum, & graviſſimum vi-
„ rum, & magnificum Joannem de Anſalone na-
„ tu majorem, libris, & ingenio, & longa re-
„ rum experientia pollentem id oneris una ſubi-
„ turos; qui ſolerti diligentia Regum Siculo-
„ rum cunctas ſanctiones indagarentur; ac de-
„ mum undique collectas elimarent, elimataſ-
„ que imprimi curarent, ut nemini deinceps co-
„ pia deeſſet. His quoque voluit excellentem
„ Juris utriuſque ſocium Joannem de Majo Bar-
„ chinonenſem, ſuum regium Conſiliarium, vi-
„ rum ſummæ bonitatis, ac æqui fautorem ineſ-
„ ſe; ut quod ignis ab Archivo ſuſtulit, eorum
„ providentia ſine læſione reviviſceret. Conti-
„ git etiam mihi pars aliqua laborum (quæ ſu-
„ binde præter opinionem major fuit), proœmio
„ rem decorandi, ac diſtinguendi, & hujus or-
„ dinationis enucleandæ gratia juſſa facere.
„ Rem ſanè ſatis arduam, cum tot eruditiſſimi
„ Viri, ac diverſi lecturi eſſent; & ætati meæ
„ mi-

„ minimè æquam, nondum enim vigesimum ætatis annum egressi. Fretus tamen quia complures humanitatis libros, & juris civilis duodetriginta pandectarum Volumina, præter elementa, lectitassem, satius duxi parere, quam audaciæ pavore conticescere.

Spiega dopo di ciò la ragione, per cui gran parte della fatica restò a lui indossata. Essendo que' tre regj Ministri distratti da' loro impieghi, e da' Tribunali, non potevano trovarsi insieme, se non se nelle ore successive, locchè portava assai a lungo il compimento dell' opera; quindi a lui ne addossarono il peso, ed egli ridottolo a perfezione lo fece alla perfine stampare con tutta la possibile correzione: „ omnes etenim, *dice*, ita insudavimus, ut nequidem verbum, sed nec syllabam credam omissam, quin (ut aliorum pace dixerim) ad hæc usque tempora nullum alium emendatiorem, correctioremque librum extitisse. Tot verò impressi sunt Codices, ut multò longiore ævo nemini unquam defuturi essent.

Dopo questa prima prefazione incominciano i Capitoli del Re Giacomo fino al 1408., che fu l' anno nono del Re Martino il vecchio. Si passa poscia alla seconda parte, e si rapportano tutti i Capitoli del Re Ferdinando, e del Re Alfonso, ed in questi vi è pure il *Rito*, o sia la maniera di procedere ne' Tribunali del nostro Regno, e tutte le altre prammatiche, e costituzioni fatte da' Vicerè di Sicilia ne' tempi, in cui il Re Alfonso

dimorava in Napoli. E' a questo secondo libro premesso un altro proemio, in cui il medesimo Giovan Pietro Apulo spiega con accuratezza, ed eleganza la cronologia de' nostri Re di Sicilia dall' eccidio de' Francesi fino al Re Ferdinando II. In tutto questo proemio, se accettuar non ne vogliamo uno, o due errori, a meraviglia, si addimostra l' Autore anche in quel secolo per altro oscuro, molto versato nella Storia del nostro Regno.

Finalmente la terza parte contiene i Capitoli del Re Giovanni fino all' anno 1478., in cui da Giovanni Conte di Prades Legato, ed Ambasciadore di Sicilia da parte di tutti i tre *brachj* del nostro Parlamento si prestò solenne giuramento di fedeltà al Re Ferdinando II., e dall' istesso Re furono confirmati tutti i privilegi, capitoli, e costituzioni, che per lo passato da suoi Monarchi ottenuto avea la nostra Sicilia. A questa terza parte è premessa pur anche un' altra prefazione, nella quale, per giustificare l'Editore la sua trina divisione fatta a questi Capitoli, discorre de' pregi del numero ternario. Meritossi questa prima edizione fatta dall' Apulo le approvazioni del saggio Vicerè Giovanni la Nuzza; si legge di fatto in fine di tutti i Capitoli una di lui prammatica: *de Correctoribus statutis in Regno, qui diligenter instare habeant, quoties hujusmodi liber imprimetur; & quod nemo hunc librum extra Regnum imprimat, ut inde in hoc Regnum transferat; & de pœna eorum, qui illum aliter habere*

con-

contra Viceregiam, & totius Regni Consilii provisionem, & ordinationem præsumserint.

Ben pago alla fine il degno Giovan Pietro Apulo delle tante fatiche da lui fatte per la perfezione di quest'opera tanto utile, e necessaria, volle comporre una sua orazionetta, che è posta dopo l'anzicennata prammatica, ed à per titolo e *Gratulatio peracti operis*. In essa dopo di avere spiegato a tutti i Siciliani il godimento, che addimostrar deggiono per sì nobile, e vantagiosissimo volume, espone un sogno avuto più volte nella sua fanciullezza, e che, al di lui opinare, denotava appunto questa letteraria fatica, che in appresso dovea egli eseguire. Meriterebbero e questa orazionetta, e le tre di lui prefazioni di essere ristampate intere, se mai qualche fiata intraprender si dovesse una nuova edizione de' Capitoli del nostro Regno. A me basta soltanto, per non dilungarmi tant' oltre, il trascrivervi le seguenti parole, che si leggono nel mezzo di questa sua orazione, valendo esse al nostro assunto dell' origine dell'arte tipografica in Sicilia. Dic' egli dunque. *Jam sunt anni sex, & viginti (quo tempore ego non eram in rerum natura) impressor Henricus nomine cum operariis ab urbe Roma Gathinam venit adlectus magna spe lucri (bene ratus si fata juvissent, & vota complessent). Messanam divertit territus tanto chao; quas enim eo loci leges indigestas repererat, putabat hic fortasse habere compactas; sed necubi valuis ternas, quinasve*

ad

ad summam perscrutari sanctiones; nam etiam apud quos diverso jure aliquam esse copiam legum fama erat, continebant avarius pecunia. Se questo Errigo non fosse l' istesso, che quell'Arrigo d' Alemagna, di cui Voi mi scriveste aver egli costà stampato la vita di S. Girolamo nel 1473. avriamo un altro Stampatore in Messina nel quintodecimo secolo.

Finalmente si dà fine da Giovan Pietro Apulo alla sua fatica con molti versi latini, ne' quali: *Introducitur Pirata una cum sociis condemnatus ad furcas in Zancleo promontorio loqui ad alios transeuntes, eis monstrando, recitandoque justitiam Proregis*. Io non lascio di congratularmi con esso Voi per un così dotto, e letterato vostro Concittadino, di cui, sapendosene appena il nome, ò avuto la sorte di appalesarvene il primo con distinzione i ben rari talenti. Non lascerò di pregare l'erudito degnissimo Sig. Paroco D. Francesco Serio, e Mongitore, che, qualora dovrà ristampare la cotanto desiderata *Bibliotheca Sicula*, a di lui onore formasse un ben distinto, e meritato elogio.

In questo stesso Volume favoritomi dal sopralodato Sig. D. Pietro Frangipani vi sono due appendici, la prima delle quali à questo frontispizio: *Capitula concessa a sacra Regia Majestate suo fidelissimo Siciliæ Regno in anno* 12. *Indictionis* 1509. *cum certis aliis Capitulis concessis in anno* 7. *Inditionis* 1503. Trascritti questi Capitoli si leg-

ge

ge in fine: *Impressum felice Civitate Panormi Anno Domini* 1511. *die verò* 23. *Mensis Januarii*. Il frontispizio della seconda appendice così stà scritto: *Pragmaticæ, & ordinationes editæ per illustrem, & potentem Dominum D. Ubertum de Moncada Regni hujus Siciliæ Proregem cum deliberatione sacri regii Consilii. Anno Domini Incarnationis* 1510. Sono questi tre Capitoli del Vicerè D. Ugone Moncada registrati nelle altre edizioni de' Capitoli del nostro Regno; In questa appendice però, che io ò per le mani, vi sono apposti ancora i tre *Banni* pubblicati in lingua Siciliana; e così termina alla fine detta appendice. *Stampata in Palermo a Santo Sebastiano.*

Ma tardi non fur mai grazie divine
In quelli spero; che in me ancor faranno
Alti operationi; e pellegrini.

L' una, e l'altra appendice furono impresse in Palermo da un solo Stampatore, il di cui nome è compendiato in una cifra; che si vede ne' due frontispizj; al di sopra in piccolo cerchio vi è il monogramma del Santissimo Nome di Gesù adorno all' intorno di varie stelle, e sotto di esso in un cerchio maggiore diviso in quattro lettere iniziali A M G P. Mancando questa cifra nell' opera del P. Orlandi *origine della stampa*, io non saprei indovinarvi il vero nome di questo Stampatore.

Prima di terminar questa lettera, vi voglio dir qualche cosa della seconda edizione de' nostri Capitoli, non essendosene fatta menzione da' no-

noſtri Giureconſulti. Quantunque Giovan Pietro Apulo dichiarato ſi foſſe nella fine del ſuo proemio: *Tot verò impreſſi ſunt codices, ut multo longiore ævo nemini unquam defuturi eſſent*; non eſſendo ſtati però queſti Codici allora impreſſi, altro che mille, ſiccome ſi ricava dalla ſua orazionetta, in pochi anni ſi vendettero tutti; quindi nel 1526. fu duopo nuovamente riſtamparli. Era forſe in queſt'anno difonto il primo Autore, e perciò ſi ebbe ricorſo ad Alfonſo Cariddi voſtro Avvocato Meſſineſe, il quale laſciando tutte le prefazioni, e le altre fatiche fatte già da Giovan Pietro Apulo credette render pregevole queſta nuova edizione, premettendo un ſuo proemio ad ogni Monarca, del quale ſono rapportati i Capitoli; e ne fè paleſare il merito con due epigrammi latini, l'uno di Bartolomeo Pirronio poſto ſul principio, e l'altro, che ſi legge in fine del volume, di M. Antonio Campagna. A dirvela però con iſchiettezza, ſarebbe ſtato forſe più lodevole per queſto Autore il continuare fino a'ſuoi giorni l'opera dell'Apulo, ſenza por mano a tante prefazioni, giacchè in eſſe non pochi errori vi ſono d'Iſtoria, e di Cronologia; e di fatto niſſun uſo fecero in appreſſo di queſte prefazioni gli altri Editori de'noſtri Capitoli. E ciò vi baſti in torno a queſt'edizione, contentandomi di ſoggiugnervi le parole, che ſi leggono in fine del detto volume.

„ Impreſſa ſunt hæc Capitula in Nobili Ci-

.. Civitate Messana, & in lucem edita per
.. Magistrum Georgium, & Petruccium
.. Spira Patrem, & Filium Messanenses, ad
.. expensas, & instantiam Joannis de Gy-
.. delis de Brexia, & Pellegrini de Andrea
.. Consocii, Anno Verbi incarnati Domini
.. nostri 1526. die verò 20. Decembris
.. 15. Ind.

In fine di questo volume, che io conservo tra' miei libri, ed in qualche altro, che ne ho veduto, vi sono aggiunte le Pandette riformate per ordine del Signor Vicerè Conte di Monteleone, e stampate in Venezia nel 1536. presso Aurelio Pincio. Ho voluto di ciò avvertirvi, perchè taluno avendo osservato forse quest' opera, e leggendovi nel fine l'anno già detto 1536. spacciò in istampa, che in detto anno stampati si fossero i Capitoli del nostro Regno da Alfonso Cariddi.

Di vantaggio forse vi ho incommodato. Gradite la mia attenzione, e credetemi sempre.

Vostro . . . .

Amico Carissimo.

Siragusa 20. *Maggio* 1756.

Mi ricercaste già qualche notizia di Giacomo Candido mio Concittadino, qualora trascrive-

ste

ſte i titoli delle due orazioni, che egli rappreſentò in Roma. A buona ſorte io hò avuto a mano la di lui vita compoſta dal P. Davino Gineſio de' Chierici Regolari della Madre di Dio. In eſſa vi hò letto, che alla ſua dottrina aggiunſe il noſtro Candido una ſingolare pietà; onde meritoſſi di eſſer promoſſo da Paolo V. al Veſcovado di Lacedogna nella Calabria. Un ben diſtinto elogio formò di lui il P. Marracci nella ſua opera *Antiſtites Mariani*, e ne traſcriſſe le di lui parole l'Ughelli nel *Tom. 6. dell' Italia Sacra*, aggiungendovi qualche altra particolarità del noſtro Monſignor Giacomo Candido, come pure del ſuo fratello P. Giacomo Vincenzo Maeſtro del Sacro Palazzo Apoſtolico, e del loro Nipote, che fu Veſcovo di Lipari.

Non ſo, ſe ſia in Palermo venuto un giovinotto di anni 16. chiamato Nicolò, nato in Francavilla da Pietro, e Maria di Craſtianni. Gli manca affatto dalla ſua natività la gamba, e la coſcia ſiniſtra; e la deſtra, che è intera, l' à intorta, e attratta, nè può rizzarſi, ma ſta ſempre in terra come a ſedere; camina dondolandoſi ſu le braccia, ed è curioſo a vederlo così ſcender le ſcale. Va egli girando pel noſtro Regno, onde, ſe non l'avete veduto, un giorno, o l'altro ſenza dubbio lo vedrete. Amatemi. Addio

Voſtro ....

Ami-

Amico Carissimo.

Palermo 18. *Maggio* 1756.

Tra libri rari, che adornano la mia libreria, uno ne conservo, che, se mai venuto fosse alla cognizione del celebre Monsignor Fontanini, ne avrebbe egli fatta certamente onorevole menzione nella sua *Biblioteca de' Scrittori Italiani.* Il titolo di questo libro si è il seguente:

.. Comensa la Cronica de Sancto Isidoro Me-
.. nore con alchune additione cavate dal testo,
.. & Istorie della Bibia, e del libro di Paolo
.. Orosio, e de la passione de li Santi.

In fine poi così sta scritto:

.. Finita la Cronica de Santo Isidoro Me-
.. nore in Cividal de Friuli nell'anno de no-
.. stro Signore Jesu Cristo 1480. a dì 24.
.. Novembre.

Manca questo libro nelle raccolte degli Autori, che trattarono della invenzion della stampa, anzi nè pure si fa da essi menzione alcuna di stamperia nella Ciudal del Friuli. Ne rapporta non per tanto il saggio l'eruditissimo P. Maestro Rueli nella *Biblicteca volante scanz.* 23. *pag.* 109. Dopo di aver egli descritto una Cronica di S. Isidoro stampata nel 1482. così soggiunge: *Vi ha anche tradotto un altro più ristretto compendio di questa operetta, se pur non è differente. Essa fu* con-

continuata, ed interpolata in qualche luogo da un Anonimo fino all' anno, che passò da questa vita Federico Secondo, cioè fin all' anno 1250., *ma con tanto poco giudizio, e criterio, che parlando di Carlo Magno non si prevale di altro Autore, che del Vescovo Turpino, per farne il ritratto. Essa non si dee confondere colla continuazione di Luca Tudense.*

A' ben ragione il P. Maestro di scardassar la lana a questo sciapitissimo Traduttore, il quale, dopo di aver data la notizia del nostro Re Federico, conchiude con questi versi, spacciando, che furon posti nel suo sepolcro in questa nostra Metropolitana Chiesa di Palermo:

Quando l'anima del Re Federico
A li vermi lassò lo corpo mendico
Passò di questo mondo in quella dia
Che si fa la Festa di Santa Lucia.

In appresso vi darò notizia di altri libri stampati nel secolo decimoquinto, che mancano nell' opera del P. Orlandi. Addio.

Vostro ....

ART. XXIII.

Amico pregiatissimo.

Catania 18. *Maggio* 1756.

Son debitore a due vostre gentilissime lettere. Nella prima non vi siete apposto al vero, dubitando, che fossi ancor molestato dalla mia infermità, ed argomentandolo dalle mie passate lettere, che sono state assai brevi, e scritte di mano aliena; mercè la divina grazia sono in parte ristabilito, non atto però a lunga applicazione; non lascio di protestarvi i maggiori ringraziamenti per la premura, che addimostrate della mia salute. Nella seconda poi mi raccomandaste il Signor D. Salvadore Pasquali Professore di Chirurgia, cotanto accetto per la sua perizia in codesta Capitale, acciò, dopo di essersi laureato in Fisica, e in Chirurgia in questa Università, gli facessi con agio osservare la mia Galleria, locchè è seguito Venerdì scorso, avendo avuto tutto il piacere di conoscere un Professore di Medicina così intendente, e di garbo. Egli mi appalesò la vostra commissione di volere un ristretto delle materie, che compongono il mio Museo, e riflettendo, non esser ciò per lui così facile, dovendosene ritornar subito in Palermo, mi à incaricato di farlo io, e di rimettervelo. So-

no ſtato in forſe di dovervi ubbidire; giacchè avendovi tante volte pregato a favorirmi di preſenza in queſta Città, e di aſſiſtermi colla voſtra perizia al traſporto, che ò fatto delle anticaglie da me raccolte, nella nuova fabbrica del Muſeo, Voi ſempre mi avete luſingato con belle parole, ſenza avermi giamai dato queſto piacere, onde vi avrei voluto laſciare colla curioſità in corpo, per così obbligarvi un giorno, o l' altro a venire. Del reſto perchè sò le voſtre fatiche, e quanto difficilmente allontanar vi potete dalla voſtra Patria, per ora ve la perdono, purchè mi aſſicuriate con promeſſa *de rato* di ſecondar le mie brame, qualora ſarete un pò ſciolto dalle voſtre applicazioni. Vi farò dunque per adeſſo il dettaglio delle Antichità, riſerbandomi un'altra volta a deſcrivervi le produzioni naturali.

Non eſſendo per anche terminata la nuova fabbrica, la claſſe de' marmi ſta quaſi ammonticchiata in un benchè grande Corridore. Queſta claſſe ſi divide in più parti; Vi ſono ſtatue d' ogni grandezza, ed una preſſo che giganteſca, lavoro greco di peritiſſimo artefice, mancante però della teſta, e d' un braccio; vi è ancora un Ercole belliſſimo di grandezza naturale, e di greca ſcultura pur anche, l' una, e l' altra trovate in queſta Città; tutte le altre al numero di 70. in gran parte le comprai in Italia. Adornano in ſecondo luogo la mia Galleria ottanta e più buſti rappreſentanti varj Imperadori, Imperadrici, e Perſone il-

lu-

lustri, e il maggior numero di essi sorpassa in grandezza l' umana corporatura. Vi si veggono da circa a trecento iscrizioni greche, e latine incastrate ne' vani delle muraglie, presso a 40. teste ben grandi, otto, o dieci mezzi rilievi, ed altrettante urne *ossuarie*, alcune delle quali con iscrizioni latine, o greche, e tra queste urne vi è quella bellissima Diota cineraria di marmo onichite, scoverta nel vostro nuovo Albergo de' Poveri, e che Voi vedeste, prima di passare in questo mio Museo;oltre di tutto ciò varj donarj,ed altri frammenti di marmo chiudono questa classe. Si passa dal detto Corridore nella prima stanza, attorno alla quale vi sono otto ben grandi stipi ripieni di vasi figurati, gran parte ritrovati in Sicilia, e parte ancora da me comprati in Napoli, i quali essendo chiusi con de' cristalli, siccome lo sono tutti quelli d' ogni altra camera, fanno, a dir vero, una non dispregevole comparsa. Si entra da questa in una seconda stanza pur anche di vasi, ma non figurati, e dipinti, ed in essa conservansi in molti armadj varj pezzi d' antichità, come lo sono mattoni di particolare grandezza, e di figura singolare, Donarj rappresentanti diverse Deità, animali, frutti, ed altre cose, pezzi d' acquidotti, varj vasi sacrificiali, e dimestici, ed altre anticaglie in creta, che in tutto saranno da circa a mille, oltre quattrocento e più lucerne, la gran parte delle quali sono figurate.

Alla sinistra di questa stanza vi è la camera de'

metalli antichi, essendovi alcune piccole cosette d' oro, come sarebbe un orecchino, e tre figurine destinate forse per l' istesso uso, o per adornamento de' capelli, una fibula particolare, un anello molto stimabile così perchè è ben conservato, come per una corniola in esso incastrata, nella quale vi è espressa con maestrevole intaglio la testa di Lucio Vero. Vi è un' urna di piombo d' un palmo e mezzo di diametro molto pesante, ritrovata in Biscari; la maggior raccolta però, che costituisce il pregio principale di questa camera, sono i bronzi, i quali in ogni genere compiscono il numero di presso ad otto cento, e la maggior parte sono figure di Deità, o d' Uomini di bel lavoro, e di non piccola grandezza; il rimanente sono alcune mani, e piedi di statue gigantesche, stromenti, e vasi sacrificiali, fibule diverse, e capricciose; anelli *segnatorj*, catene, chiavi, lucerne figurate, candelabri, donarj d' animali, una caldaja, e varie altre bagattelle. Sono tutte queste cose collocate in detta stanza per insino che si perfezionerà la fabbrica, e si assegnerà loro un luogo particolare. Vi si vedono in oltre molti vasi, ed ampolle di vetro, alcuni lavori curiosi de' vecchi tempi, e de' secoli mezzani, un' incisione antica in madreperla, rappresentante una Venere, due cento e più pietre incise nella gran parte considerabili, ed alcuni camei.

Ben preveggo, che mi vorrete interrogare. E bene dove son collocate le medaglie? E' destina-

na-

nata per esse una distinta stanza, e sono divise in varj armadj, secondo le diverse serie, che le compongono, vale a dire quella delle Famiglie Romane, volgarmente detta delle Consolari, la maggior parte delle quali, è d'argento; l'altra delle Imperiali da Pompeo sino alla divisione dell' Imperio Orientale, ed Occidentale d'ogni metallo, e grandezza, ed in esse ve ne sono molte coniate nella Grecia, e nelle Colonie; la terza delle Siciliane, che sono moltissime, e non poche di argento, e di oro, ed alquante ancora di piombo; siegue la serie delle Provincie, e spezialmente della Grecia, e Magna Grecia; e per non trattenersi nella sola antichità; si estendono queste serie sino a' tempi a noi più vicini, essendovi varie raccolte di monete, e di medaglie, che formano la serie degli Uomini illustri, incominciando da' Pontefici, e proseguendo co' Cardinali, Prelati, Imperadori, Re, Principi, ed altri Personaggi illustri nelle armi, nelle scienze, e nelle arti liberali. Bella è parimente la serie di tutti i fatti principali della Repubblica Romana dalla di lei fondazione sino alla perdita della libertà espressa in 60. bellissime medaglie. Vi è ancora la serie di pressocchè tutti i Dogi di Venezia dal 500. sino al dì d' oggi tutta in argento, e in oro, e finalmente i 42. medaglioni rappresentanti la Casa Medici, o siano i Duchi di Toscana. Se mi riesce di portare a compimento la serie delle monete correnti d'Europa, avendone già una non mediocre raccolta, darà essa l'

ultimo ornamento al mio Medagliere.

Dubito, che questa mia lettera anzicchè piacervi, più tosto vi avrà eccitata la bile contro di me, in veggendola così generale, e senza quelle individuali spiegazioni de'monumenti almeno più rimarchevoli, che la vostra erudizione avrebbe desiderato. Se l'ò indovinata, ò motivo di rallegrarmi, avendo ottenuto il mio intento; giacchè restando così Voi col gran desiderio di veder questo Museo, mi lusingo, che risolverete alla perfine di quì portarvi, e goder di presenza, e a vostro bell'agio di tutto ciò, che vi ò descritto in confuso. Io non lascio di pregarvene, e vi assicuro che ne resterete contento. Amatemi, e credetemi

Vostro ...

Amico Carissimo.

Palermo 4. *Giugno* 1756.

Il gradimento da Voi addimostrato per i varj diplomi de' tempi mezzani, che vi ò trascritto in queste *Memorie*, mi spingono a copiarvene un altro in verità curioso del 1367. In esso siccome avrete molto da ridere in leggendo i preziosi ricchissimi giogali d'un Cameriere maggiore del Re Federico; così son sicuro, che farete per ammirare con piacere il buon gusto de' nostri Siciliani nel leg-

leggere il Poeta Dante, e nel divertirsi al giuoco de' scacchi, in cui à più parte l' ingegno, che la sorte. Leggetelo dunque, e restatemene grato. Addio.

Vostro ....

.. Factæ sunt præsentes literæ per hæc verba:

.. Fridericus &c. Notum fieri volumus universis, quod Nicolaus Gallus de Messana familiaris, & fidelis noster missus per Majestatem nostram apud Civitatem Cathaniæ pro recipiendis; & habendis pro parte nostræ Curiæ certis jocalibus, & rebus ejusdem Curiæ detentis, & possessis per Nicolaum de Regio Militem olim Camerarium nostræ Cameræ, assignavit in Camera nostra Joannuccio de Mauro familiari, & fideli nostro subscripta jocalia, & res alias eidem nostræ Cameræ receptas per eum, & habitas ab eodem Nicolao, & exindè per confessionem ejusdem Joannuccii Officialibus nostræ Curiæ factam, eidem nostræ Curiæ planè consistit; videlicet:

.. Annulum unum de auro cum lapide de zaphyro.

.. Item Sedilem unum de Camerino carmisino cum fundo de auro foderatum de tela giallina.

.. Item Banderiam unam de auro, & seta ad

.. signa nostrâ cùm invecta de tela incerata.
.. Item Charneriam unam de Francia auro, & seta munitam.
.. Item Laccia seù de seta nigra cum bottonis de auro de targa faunetta.
.. Item Concham unam cum imagine Jesu Christi argento, & perlis munitam.
.. Item Marzapanum unum cum ludo uno Schachorum de ebore intus dictùm Marzapanum sistente.
.. Item Pomum unum de cristallo de ense.
.. Item Brancas duas de corallo cum varolis tribus de argento.
.. Item Tapetum unum ad arma de Vintimilio.
.. Item Tabularium unum de cristallo sistente in peciis quatuor, munitum argento, cum tabulis, & schachis de cristallo, & diaspro.
.. Item Cartam unam de exercitio navigandi.
.. Item Librum unum dictum lu Dante, quod dicitur de Inferno.
.. Item Cultilleriam unam cum cultellis duobus cum manicis de ebore, & variolis de argento ismaltatis.
.. Item par unum Ocrearum rubearum ad usum Jannettorum.
.. Item par unum de Cohopertis de æquo ad landas de ferro.

.. Item

Item Tamburinum unum de aře damaschi-no.

Item Stucchettum unum militare ad signa nostra.

Item Coyraciam unam de ære ad exercitium Jannettæ.

Item Sellam unam Jannettarum.

Item par aliud de Cohopertis de equo.

Item Sellam unam magnam ad exercitium Jannettarum.

Item Scuta tria de ferro de eodem exercitio.

Item Ermos quatuor de eodem exercitio.

Item Baverias duas de eodem exercitio.

Item Glaviam unam viridem, quæ alio nomine dicitur *Lancia de posta*.

Item Scrineorum par unum.

Item Paviglionem unum de letto.

Et Ensem unum turchinum cum variolis de argento deauratis.

In cujus rei testimonium, & tam nostræ Curiæ certitudinem, quam præfati Nicolai cautelam presentes patentes testimoniales literas sibi exindè fieri, & sigillo nostri culminis jussimus communiri. Datum Messanæ 17. Decembris 6. Indict. 1367.

Ex Regist. Reg. Cancellariæ ann. 1367. fol. 45. retro.

Amico Cariſſimo:

S. Fradello 2. Giugno 1756.

Vi rimetto una Medaglia antica, la quale per eſſere inedita vi dovrà recar piacere. E' deſſa preſſocchè ſimile nel conio, e nella grandezza alle voſtre Palermitane, che da una parte ànno il volto di Giove, e nel roveſcio l'Aquila; ma le lettere che in eſſa ſono belle, chiare, e lampanti dicono: ΑΛΟΝΤΙΝΩΝ. Così non dovrete più dubitare, che l'antico Alunzio foſſe ſtato dove ſorge queſta mia Patria, o in queſti contorni. Vorrei però ſapere da Voi ſe l'Animaletto, che ſoſtiene l'Aquila co' piedi ſia un Sorcio, o una Pecora. Le copie delle antiche iſcrizioni l'avrete in appreſſo, giacchè di preſente devo badare ad un ritratto moderno. Addio.

Voſtro . . . . .

Amico pregiatiſſimo.

Palermo 4. *Giugno* 1756.

Sono già molti meſi; eruditiſſimo P. Maeſtro Allegranza, che non ò ricevuto più voſtre lettere. Non voglio, nè deggio credere, che ritornato

to in codesta vostra degnissima Città di Milano vi siate dimenticato de' vostri Servidori, ed Amici, e più tosto ne debbo incolpare la mia disgrazia. Vi degnaste di scrivermi fino dall' anno scorso, che il chiarissimo Signor Commendatore Vettori mi avrebbe a vostro nome rimesso un corpo dell' opera da voi composta, e che si stampava allora in Roma, ed io non lasciai nel tempo istesso di pregare il gentilissimo, e dotto Signor Commendatore di spedirvi un volume delle Dissertazioni della nostra Accademia del Buon Gusto; sia però che questa mia lettera si fosse smarrita, ovvero, che il detto Signore distratto fosse dalla consegna, che à dovuto fare a Sua Santità del nobile Museo Cristiano da lui raccolto, per collocarsi nel Campidoglio, o finalmente altra a me sin ora occulta cagione, non ò ricevuto lettera alcuna nè da lui, nè da voi. Imperò son costretto a fare il miracolo di Maometto, come suol dirsi; e per non presentarmi dinanzi a voi per mezzo di questa lettera colle mani vuote, vi dò una notizia letteraria, la quale voglio credere, che riuscirravvi nuova, e che me ne resterete con obbligo.

Avrete più volte letto nella Biblioteca de' Scrittori dell' inclito vostro Ordine Domenicano composta da' dotti Padri Quetif, ed Echard nel *Tom.* 1. *f.* 771. l' elogio del P. Domenico de Peccioli, detto da molti P. Domenico Pisano. Or io ò avuto la bella sorte di acquistare un M.S., che

che contiene un' opera composta dal medesimo P. de Peccioli non riferita da' sopra lodati Padri Quetif, ed Echard. E' questo M. S. in foglio piccolo di bella carta, ornato di miniature poste in oro, e con tutti i titoli de' capitoli di color rosso; il carattere è senza meno del secolo decimoquinto. Eccovene il titolo: *Incomincia uno nobilissimo, e utile trattato contro il peccato della lingua fatto da Frate Domenico Pisano Predicatore. Prologho*. Dopo il detto prologo vi è l' indice de' Capitoli, che arrivano in esso solamente sino al vigesimonono, ma che in verità sono trenta, essendosi forse dimenticato il copista di scriverne uno nel mezzo del detto indice. Le parole poste nel fine di tutta l'opera sono le seguenti: *Finito il libro, il quale s' intitola Pungi lingua, composto per Frate Domenico Pisano dell' Ordine de' Frati Predicatori. Deo gratias. Amen*.

L' Autore oltre la pietà, e lo zelo, che addimostra nell' opera, si appalesa versato nella sacra Scrittura, e nella Storia Ecclesiastica; confermando di sovente i suoi argomenti con degli esempj molto calzanti. Lo stile per quei tempi è culto, anzicchè no. Ve ne trascrivo un pezzetto, che è appunto la conchiusione, e che in compendio contiene quanto egli distesamente avea provato in tutta la sua opera: „ In somma (dic' egli), „ questo libro comprende 24. peccati della lin- „ gua; cioè di bestemmiare Iddio; del mormo-

„ ra-

.. rare; del difendere, e scusare il peccato; dello
.. spergiurio, & abugiare; del detraire; del lu-
.. singare; del maledire: dire villania, garrire;
.. bilingue, e doppio parlare; d'essere novellie-
.. re; di vantarsi; rivelare i segreti; stolto in mi-
.. nacciare; inconsiderato promettere; parlare
.. otioso; moltiloquio; turpiloquio; scurrilità,
.. cioè detti, e canzoni de guillari, & di persone
.. vane, & indovini, & incantatori; & tutti que-
.. sti, come in parte è detto, ànno molte specie,
.. & molte altre se ne tirano chieto . . . . . .
.. Onde non è sanza peccato il nostro non predi-
.. care, e correggere, & riprendere, e consiglia-
.. re, massimamente a chi l'à per uffitio. Ma
.. perchè in alcuno modo di sopra è ripreso il
.. non riprendere, & non predicare non mi isten-
.. do a qui più altro dirne; massimamente perch'
.. io intendo tosto fare un altro trattato de' furti
.. della buona lingua, dove più pienamente mo-
.. streremo, che gran peccato è non fare questo
.. frutto, e tacere indiscretamente. Preghiamo
.. dunque Iddio, che ci dia gratia di sì la lingua
.. guardare, che con essa siamo sempre degni met-
.. terne con santi Angioli suoi lodare, & ringra-
.. tiare Jesu Christo in secula seculorum &c. Deo
.. gratias.

Non vi crediate però, che quì finisca il mio Codice. Vi sono ancora alcune lettere di San Bernardo tradotte in lingua italiana, e per ultimo un trattato dell' orazione curiosissimo com-

po-

posto da un nostro Siciliano. I titoli delle lettere sono i seguenti:

.. Cominciano le pistole di San Bernardo
.. mandate al padre, & alla madre d' un novi-
.. tio, il quali si dolevano, parendo loro quasi
.. averlo perduto.

.. Comincia la pistola mandata al padre, &
.. alla madre del detto novitio a nome di lui.

.. Una pistola di San Bernardo mandata a
.. un monaco, come per osservare due cose si
.. viene a perfezione.

.. Una pistola, la quale si chiama specchio
.. de' Monaci.

Voi conoscerete meglio di me, quali tra esse lettere attribuir si debbano a quel divotissimo Santo, e quali siano di altri antichi Monaci.

Vi vorrei in fine dar qualche saggio del terzo trattato spettante alla orazione; ma perchè sin ora disteso mi sono abbastanza, mi riserbo a scrivervene un altra volta; ed allora vi darò notizia di due Codici M. S. che ò avuto a mano del vostro Pietro Candido Decembrio.

Torno in fine a pregarvi a non dimenticarvi de' vostri servi, ed amici Siciliani; tra' quali posso vantarmi di non esser l'ultimo. Comandatemi dunque, e credetemi

Vostro ....

Ami-

Amico pregiatissimo.

Palermo 4. Giugno 1756.

Se con tanto piacere, eruditissimo Signor Paroco, avete accolto le notizie, che io vi ho trascritto de' nostri Letterati Siciliani, per voi inserirle nella nuova edizione, che farete per fare, della cotanto desiderata *Bibliotheca Sicula*, son sicuro, che con maggior contento gradirete i titoli di queste tre Opere, essendo di nostri Palermitani. Il primo fu la prima volta rapportato da Carlo Cartari nella sua *Pallade bambina* stampata nel 1694., e poscia inserita dal Sancassani nel *Tom.* 1. della *Biblioteca volante* del Cinelli, ed ha il seguente titolo: *Canonicatus in Excellent. Marchionum Austriacæ Domus dignitas expensa Historica juridica Dissertatio Antonii Agraz de Spuig S. C. Marchionis Uniæ, Placiæ Abbatis, Clementis IX. ac X. Summorum Pontificum a Cubiculo an.* 1672. Attribuisce il Cartari questo opuscolo ad Antonio Agraz Spagnuolo; ma la sbaglia di grosso, essendo egli stato nostro Palermitano, siccome dalla *Bibliotheca Sicula* si raccoglie. Il secondo comecchè stampato in Genova appartiene pur anche ad un nostro Palermitano, per cittadinanza, se non per nascita, e così è riferito dall' istesso Cinelli: *Avvertimenti contro la peste raccolti dagli scritti di Giovan Filippo Ingar-*

garsia Protomedico di Sicilia dedicati all' Ill. ed Ecc. Signor Gio: Battista Raggi. In Genova per Benedetto Guntero 1656.*in* 12. Il terzo finalmente è molto curioso, e benchè apparisca stampato in Palermo, per quante diligenze abbia io fatto, non mi è riuscito vederlo; che però ve ne resterei al sommo obbligato, se giungendovene a mano qualche copia, la compraste a mio nome; Eccovene il titolo: *Regola certissima, e sicura per ritrovare i semplici esotici più difficili a raccoglersi ne' luoghi più nascosi, e per le montagne più aspre, nella quale s' insegna il vero modo di scavarli, e di conservarli con la virtù, e temperamento proprio per adoperarli a tempo a' malori; opera del Siculo mascherato Botanico del gran Re del Mogor, primo Satrapo dello stesso, e sopraintendente generale del suo giardino, e delle materie medicinali. In Palermo per Polocronio Malatesta* 1682. *in* 4.

L' istesso Cinelli tante volte da me citato rapporta questo libro *Tom.* 3. *f.* 292., e così di esso ci lasciò scritto; *Vaglia a dire il vero, che questo perspicacissimo Autore ha trovato il vero modo di maneggiare, ed accommodare i semplici, ed ha apportato con questa sua opera gran lustro alla botanica perfezione*. Gradite in fine la mia attenzione, e comandatemi

Vostro ....

ART. XXIV.

Amico Cariſſimo.

Catania 28. *Maggio* 1756.

Qualunque effetto abbia in voi partorito la mia ultima lettera, io non laſcio di corriſpondere alla promeſſa fattavi di dovervi deſcrivere le produzioni naturali del mio Muſeo. Alla deſtra parte adunque della riferita ſtanza ſi trova l' ingreſſo nelle ſtanze laterali al numero di cinque, le quali comunicano anche col principal corridore delle ſtatue, e marmi. Nella prima di eſſe ſi oſſerva in grandi armadj di noce, chiuſi con de' criſtalli, quanto mai ho potuto adunare di piante marine; coralli neri di ſei, ed otto palmi di eſtenſione, coralli roſſi, giallicci, bianchi, ſtellarj, articolati, fiſtoloſi; millepore, madrepore, retepore, pori cervini di particolare grandezza, litofiti, diverſi fuchi, le diverſe *Iſidis plocomos* del Mercati *in Metallotheca*, ed altre piante curioſe nate ſu pezzi eterogenei, come lo ſono vaſi di creta, legni, carboni, oſſa diverſe; oltre di ciò l' Alcionj di Dioſcoride, ſpunghe di varie ſpecie, corpi eſtranei, cui ſono attaccate delle oſtriche, e de' vermetti marini. Vi ſono ancora molti peſci curioſi, e rari, e le dentature non che di varj peſci noſtrali, ma pure di moſtri marini, e di queſti ſi veggono al-

alcuni cranj, e molte ossa ammirabili per l'ingente mole; ovaje di diverse sorti di pesci assai curiose, stelle marine di molte specie, e non vi manca la stella detta *Caput Medusæ*. Seguono gli Astachi, le Locuste, le Squille, i Granchi diversi, i Ragni, e quanti altri Crostacei ò potuto ottenere, ed in questa classe son posti ancora gli Echini ovarj, mamellari, e spataghi, e gl'istrici colle loro spine ben lunghe; La serie però più numerosa di questa stanza è quella de' Testacei, arrivando sin ora forse a mille differenti sorti, e per la diversa varietà, e colori recano a dir vero non piccolo diletto.

Si passa da questa nella seconda stanza, in cui si conserva ciò, che appartiene alla Storia naturale terrestre; essendovi non piccola quantità di pietre nobili, e di cristalli di vario genere, e colore, uno de' quali, ch' è un cristallo montano, di peso circa a 30. libre; ma il più bello si è, che mostra tutto il suo diafano sparso di quantità di macchie dorate. Seguono le pietre dendrefore, e quelle, che rappresentano paesini. Non piccolo è lo studio de' marmi collocati in due gran tavole, in una mostrasi la serie di circa a cento pietre dure, e nell' altra vi sono altretante pietre tenere, o siano marmi, oltre d'una gran raccolta di agate, e diaspri, e di altre pietre orientali con macchie capricciose disposte la gran parte a forma di corone precarie, e per fine in questa classe vi sono i più bizzarri, e curiosissimi stalattiti, e stalagmiti, da Noi detti *Lambichi*. Succedono le miniere di Sicilia, e molte forestiere; solfi, sali, bi-

bitumi, olei minerali, terre di varj colori, arene diverse, talchi comuni, e specolari, boli, carboni fossili, e quant' altro ne' libri avete letto. Le miniere metalliche di Sicilia, che in questi ultimi anni si sono cavate per ordine del nostro Sovrano, mi àn somministrato varie pietre pregne di piombo, stagno, rame, ed argento, ed un straordinario numero di marchesite diverse, di antimonio, di orpimento, di smiriglio, di crisocolla, e di altri semimetalli, i quali sono l'ultimo ornamento di questa camera.

Entrandosi nella terza stanza vi s' incontrano le varie pietrificazioni marine, che in tanti monti della nostra Isola di Sicilia si osservano, oltre di quelle, che ò ottenuto da varj Amici forestieri. Innumerabili, per così dire, sono le conchiglie di ogni specie, e grandezza, e non pochi ancora i pesci, le ossa delle Lamie, e di altri mostri marini, e vi sono ancora delle ossa di Elefanti, e varj denti di animali terrestri; i coralli anche diversi descritti dallo Scilla *Vana speculazione*, i legni, e frutti impietriti, e tante altre cose, che recano non piccolo piacere alle persone di gusto, e veri coltivatori della più saggia Filosofia. In questa medesima stanza si conservano gli avanzi di alcuni animali forestieri, e curiosi, come sarebbero becchi singolari di uccelli, corna di diversi animali, Cocodrilli, Armadilli, Camaleonti, ed altri di simil fatta. Qui ancora in uno armadio separato sono racchiusi più mostri, la maggior parte di Animali, ed alcuni umani.

Attorno a questi con particolare, e più diligente attenzione fermossi il Signor D. Salvadore Pasquali, altra volta da me lodato. Io gli diedi in mano, per poterlo osservare con più bell' agio, un mostro umano, che è un pargoletto nato di maturo parto, e gli additai le varie mostruosità, che in esso si vedono, e lo rendono degno dell' ammirazione de' dotti; ed egli, comecchè stato fosse lungamente in Francia, in Malta, ed in varie parti d' Italia, pur confessommi non averne veduto uno simile. Ha egli dunque il detto mostro le gambe, e coscie attratte, e molto piccole, ed il ventre grosso, è mancante delle braccia, avendo soltanto le mani attaccate alle spalle, la testa più grossa di quanto dovrebbe essere, i capelli lunghetti, delle orecchie una è più alta, e più grande dell' altra, il labro superiore leprino, un gran dente a traverso, e la mandibola inferiore molto incassata al di dentro. Degli altri mostri basterammi accennarvene alcuni. Vi sono Vitelli con due teste, Agnelli attaccati assieme con un sol capo, un cane a due piedi, il quale, se il Signor D. Salvadore fosse stato in questa l' anno passato, l' avrebbe veduto vivo correre come una gallina insieme con un altro della medesima forma nati entrambi in un parto nella mia terra del Biscari.

Si stanno di presente lavorando gli armadj della quarta, e quinta camera, nelle quali ò in pensiero collocare i non pochi stromenti mattematici, che fin ora ò raccolto, e spezialmente i stromenti ot-

tici

tici lavorati dal nostro peritissimo Giuseppe Ferro da voi ben conosciuto, e tante altre cose appartenenti alla Filosofia sperimentale. In una di esse camere entrar deggiono ancora le rarità Indiane. Tali sono alcuni drappi fabbricati nell' Asia, un buon numero di bellissime porcellane, e di bucheri, frutti Indiani, stromenti di paesi lontani, e simili cose in questo nostro Regno singolari pella rarità. Oltre di ciò varj utensili de' tempi mezzani, armi de' stessi secoli di diverse forme, e che oggi non sono più in uso, varie manifatture curiose, scarpe di molte figure, e cento altre bagattelle atte ad intrattener con piacere la gente saggia, ed il volgo ignorante.

Or ditemi, caro Amico, il mio Museo merita i vostri sguardi? Se tanti dotti Oltremontani l' àn potuto osservare con lor piacere, potrei lusingarmi, che ancora l' occhio vostro, per altro purgato, e critico, abbastanza avrà da fissarsi in non poche, ed in esse ritroverà molto pascolo il saggio vostro intelletto. Perchè dunque non venite a favorirmi? Io non mi dilungo di vantaggio in preghiere, ben sicuro, che lo farete un giorno o l' altro sciolto che sarete dalle vostre applicazioni. Comandatemi in fine, e credetemi

Vostro ....

Amico Stimatissimo.

Palermo 10. *Giugno* 1756.

SICCOME vi promisi nell'ultima mia lettera, eruditissimo P. Maestro, mi accingo a darvi qualche saggio del terzo opuscolo del mio Codice M. S., nel quale da un Ascetico divoto, e non ignorante si spiega la necessità dell'orazione in lingua Siciliana. Il titolo del libro formato di carattere rosso, e colla prima lettera di bella miniatura posta in oro, si è il seguente. *In nomine Domini nostri Jesu Christi. La libru di lu manti della santa Oracioni*. Finge l'Autore, che un Monaco desideroso di ritrovar Dio, ed il suo Regno celeste si portò in un monte, dove ritrovò un Uomo, ch'egli chiama *Renovamini*, il quale gl' insegna sotto varie allegorie, delle quali si sogliono servire gli Ascetici, la vera maniera di fare l'orazione, che è l'unica, e sicura strada di conoscere Iddio; tali sono l'orto, il giardino, la fontana, il monte, e simili; e finalmente dopo di aver tutto ciò esposto con saggia dottrina in varj capitoli conchiude *Renovamini* le sue istruzioni date al Monaco con queste parole: *Adunca contentati d'orari, el merito del tuo orare sia sempre orare e di comu fachia quilla chi dichia*: Ne projicias me a facie tua, & spiritum sanctum tuum non auferas a me. *Dinante a la quali fa chi tu si quandu tu ori, quasi dica; bastami purchi tu susteni*

ni chi eu ti sia dinanti a la fachi. Oh chi grandi gracia per cui avi veglia di orari in quistu vita; nun si pò aviri majur gracia, ne plu certu signu di saluti; chi è altru orari, si non incuminzari in quistu mundu quillu, chi tu divi fari infinitamenti illa susu cum Deo. Cussi per contrariu non è pejur signu a dapnacioni, & chi Deu l' abbia cachiatu da la sua fachi comu quandu l' orari veni in odiu, & in fastidiu. Allora si parti da la misericordia di Deu quandu sindi parti l' orari di l' anima. Quistu vidia quillu chi dichia: Beatus vir, qui non amovit orationem meam, & animam suam a me; *quasi dica, remota l' oracioni è rimota la misericordia. Adunca cuntentati di orari, e prega Iddiu, chi ti faza sempre orari. Dicti quisti così dissi* Renovamini. *Veni cu mi, & mustrirotti certi novitati, chi su in quisti paisi. Allora andai cum lui, & subitu ci ritrovamu in una bella contrata, nella quali eranu multi novitati, & infra li altri chi era quista la majuri, zoè el figlio del Re, Misser Jesu Christo, al quale sia gloria, & honuri* per infinita sæcula sæculorum. Amen.

Qui finisce il mio Codice M.S., dal quale, essendo tutti e tre gli opuscoli dell' istessissimo carattere, ne potrete di leggieri argomentare il gusto di que' nostri Siciliani nel comporre le loro opere, e nel trascrivere le migliori fatiche de' più dotti Italiani di que' secoli. Ma vieppiù vi confermerete in questa giusta idea de' nostri antichi Nazionali in sentendo ciò, che io vi esporrò brevemente intorno a due codici del vostro

dottiſſimo Pietro Candido Decembrio. O' avuto a mano queſti libri, per eſaminarli, l' uno dal noſtro degniſſimo Amico, e da Voi con piacere trattato, qualora foſte in Catania, il P. Priore D. Vito Maria Amico, ed il ſecondo da Monſignor Vicario generale di queſta Dioceſi D. Salvadore Ventimiglia, il quale alla diſtintiſſima ſua naſcita aggiunge una ſomma dottrina, ed una ſingolare prudenza. Il primo è ſcritto in buona carta con piccolo, e minuto carattere a due colonnette per pagina, ed ornato nelle lettere iniziali di vaghe miniature. Il ſecondo però è più pregevole, eſſendo ſcritto di bel carattere in pergamena, adorno di ricchiſſime miniature, e nel frontiſpizio vi ſono due Perſonaggi a cavallo coverti d' armi bianche colle ſpade alle mani, ſopra uno de' quali ſi legge in caratteri d' oro *Ceſar*, e ſopra l' altro *Alexander*. Da queſte due figure ne congetturerete d' un ſubito ciò, che in detto Codice ſi contiene, vale a dire *la traduzione dell' opera di Quinto Curzio, e la comparazione di Cajo Giulio Ceſare Imperatore maximo, e di Aleſſandro Magno Re di Macedonia da Pietro Candido ordinata con lo giudicio ſuo inſeme felicemente, dedicate al Sereniſſimo Principe, & excellentiſſimo Signore Filippo Maria Duca di Milano, di Pavia, & Angiera Conte, & di Genua Signore*, le quali parole ſi leggono, nel frontiſpizio dell'uno, e dell' altro Codice. E bene, ripigliar voi mi vorrete, che ànno di particolare ne' noſtri giorni queſti due Codici; ſe

se già sono stati più d' una volta stampati; e come mai appartengono alla Sicilia, se furono composti da un Autore Lombardo? Io ben sò, eruditissimo P. Maestro, che l' Autore di detta traduzione fu Pietro Candido Decembrio nato in Pavia, e morto in Milano, sò ancora, che il chiarissimo Apostolo Zeno (a) ne rapporta una edizione del 1519. fatta in Firenze dal Giunti, e prima di lui avea rapportato questa stessa edizione, ed un altra più antica del 1488. fatta in Milano il celebre Sig. Marchese Maffei; (b) locche per altro non venne in cognizione dell' eruditissimo, e cotanto versato nella Storia Letteraria Alberto Fabricio, il quale senza aver presente queste stampe, riferisce solamente un Codice M. S. della traduzione di Q. Curzio fatta dal Decembrio, e copiata *in membrana pulcherrimis miniaturis ornata* (c), come appunto si è quello del sopralodato Monsignor Ventimiglia. Tutto ciò io ben sapea, e pure vi dico, che questi due Codici, che ò per le mani meritano di rapportarsi in queste *Memorie per la Storia letteraria di Sicilia*; ed eccovene le ragioni. Il più antico di questi due Codici (e si è appunto quello di Monsignor Ventimiglia)

(a) *Annotazioni alla Biblioteca dell' Eloquenza italiana di Monsignor Fontanini Tom.2. cap.14. f. 290.*
(b) *Traduttori italiani v. Q. Curzio f.* 44,
(c) *Bibliotheca latina lib. 2. cap. 17. f. mihi* 450.

glia) à questa data nel fine: *MCCCCXXXVIII. a die 21. del mese d' Aprile in Milano*; dopo la quale vi è scritta la seguente lettera latina: „ Ut „ votis pateam dignitatis tuæ, Princeps Illu- „ strifs., qua nihil mihi aut jucundius, aut gra- „ tius in hac vita esse potest; ecce quod tota „ mente concupiveras fidelissimè offero tuæ Cla- „ ritati libros Historiæ elegantissimæ Q. Curtii „ de gestis Alexandri Magni, quos fortuna qua- „ dam aspirante frustra diu perquisitos in Medio- „ lanensi Urbe tandem reperi nuperrimè tradu- „ ctos in materna lingua ad inclitum ejus Urbis „ Ducem. Habes igitur Princeps Illustrifs. non „ solum opus exoptatum, verum etiam ornatè, „ eleganterque traductum, dignumque conspe- „ ctu Claritatis tuæ, quod perpetuum fidei, & „ amoris in te mei servet monumentum, & me „ animo tuo, plerumque referat, ut opto. Vale „ Princeps prestantissime, quem nobiscum diu- „ tissimè, felicissimèque conservet, qui mundo „ imperat.

Dignitatis tuæ fidelissimus
Jacobus de Miliana
Calathanissettensis.

Nell'altro Codice poi del P. Priore Amico v'è scritto nel fine: *MCCCCXXXVIII. a die 22. de mense Decembris. In Palermo*. Or posto ciò sentite come io la discorro. Sostenne Pietro Candido Decembrio considerabili uffizj appresso il nostro sagacissimo Re Alfonso, mentre egli dimora-

va in Napoli, e a di lui istanza tradusse la Storia di Appiano Alessandrino (a); quindi io porto ferma opinione, che, se pure egli non fosse passato in Sicilia, certamente però fu conosciuto da' nostri Nobili, e letterati Siciliani, a' quali essendo ben nota la di lui dottrina, ed il suo culto stile italiano, andorono essi in traccia delle di lui opere; e questa si fu la ragione, onde Giacopo Miliano ebbe l'incarico dal Conte di Caltanissetta (le di cui armi, cioè quelle de' Moncadi (b), si veggono poste in oro nel frontispizio) di procurare a qualunque costo un Codice della versione di Quinto Curzio, locchè fortunatamente essendogli riuscito, fu di questa copia se ne formarono delle altre, e forse l'altra, che io ò a mano, fatta in Palermo alcuni mesi dopo la prima. Non sò se mi sia apposto al vero, o se la mia congettura vada in fallo, e ne aspetto la vostra approvazione, o la vostra censura, se mai avete argomenti in contrario. Comandatemi, e credetemi

Vostro ....

Ami-

(a) Vossius *de Histor. latin. lib. 3, fol. mihi* 530. Zeno *Giornale de' Letterati d' Italia Tom.* 10. *f.* 252.

(b) *Il Conte di Caltanissetta in quell' anno era Giovan Tomaso Moncada della di cui dottrina scrissero abbastanza il* Lenguèglia *Tom.* 1. *Ritr.* 12. *ed il* Mongitore *in Biblioth. Sicula.*

Amico Stimatissimo.

S. Martino 10. *Giugno* 1756.

Il Sig. Principe di Biscari à dunque presso a trecento iscrizioni ! Il Sig. Conte Gaetani, e tanti altri vostri Amici ne ànno delle altre non poche, e ve l'ànno comunicato per Voi pubblicarle nelle vostre *Memorie*, siccome avete lodevolmente fatto! ed io, che, se non ne ò centinaja, ne ò almeno delle belle greche, etrusche, latine, e saracene non vene trascriverò alcuna di esse ? E' vero, che il mio Museo Martiniano è forse il più moderno di quanti se ne sono formati in Sicilia, non vantando sin ora, che due soli lustri, ma non pertanto ò avuto la sorte di acquistare de' monumenti assai pregevoli, e singolari. Contentatevi per ora, che io vi trascriva una greca iscrizione del detto mio Museo, alla quale ò fatto una breve spiegazione a solo oggetto di eseguire i vostri comandi; giacchè quante volte l' avete veduto, e per la grandezza, e per la forma particolare de' caratteri, e per ciò, che in essa iscrizione si contiene, sempre mi avete spinto a dilucidarla. In essa adunque così sta scritto:

Le

Le lettere sono ben grandi, e con la maggior diligenza incavate in un ben grosso lastrone di pietra arenaria lungo quattro palmi, ed alto tre. I due segni, che si veggono nel principio dell'una, e dell'altra linea dubito che non siano due incavi fatti a bella posta, forse ne' secoli posteriori, per fermare nel muro il detto lastrone; ne resto nonpertanto in dubbio, non veggendone alcun vestigio nell' altra parte. Fu questa iscrizione scoverta, secondo la tradizione a noi rimasta, nella Campagna di Cinisi, Terra appartenente a questo nostro Monastero, come Voi ben sapete; e, dopo di essere stata conservata per più anni in detta Terra, si è, non à guari, trasportata nel nostro Museo.

Supplendo nel principio della linea la lettera Δ, sembra, che si possa tradurre: *in gratiam propriæ salutis*; onde di primo lancio crederassi da taluno un' iscrizione votiva fatta scolpire da qualche infermo dopo di aver ricevuto la sanità. Per quante iscrizioni, e tabelle votive abbia però io letto in varj libri, e spezialmente nell' erudita opera di Monsig. Tomasino *de donariis*, *& tabellis votivis*, non mi è sortito di vederne alcuna, che non porti scolpito il nome dell'infermo liberato, e del Nume, pel di cui mezzo, secondo lo stolto opinar de' Gentili, non fosse egli risanato. Quindi ò creduto dovermi appigliare ad un' altra spiegazione, la quale deggio credere, che sarammi da Voi approvata. Vi è già noto, che non molto lungi dalla Campagna di Cinisi esiste un fonte d' acqua sulfurea, detto oggi il *Gorgo* creduto dal

Fa-

Fazello (*a*), e dal Cluverio (*b*) il luogo appunto degli antichi bagni di Segesta cotanto celebrati dal nostro Diodoro (*c*), e da Strabone (*d*). Or posto ciò io porto ferma opinione, che questo lastrone fosse posto sopra la gran porta, che ne' secoli antichi chiudea que' bagni; e così spiegherei la greca iscrizione:

Valetudinarium in gratiam salutis propriæ. Sembreravvi forse di prima giunta stiracchiata, ed impropria questa mia spiegazione? Pazientatevi non pertanto di sentire le mie ragioni, e deciderete poi a vostro arbitrio, se io l'ò indovinata. Avrete senza alcun dubbio letto la bella fatica di Carlo Federico Hundertmark: *De incrementis artis medicinæ, per expositionem ægrotorum apud veteres in vias publicas, & Templa*, stampata in Lipsia nel 1749. In essa l'eruditissimo Autore dopo di aver provato l'antichissima costumanza di esporre gl'infermi nelle pubbliche strade, viene indi nella seconda sezione a dimostrare l'uso di collocarli nell'atrio de' Tempj a varie Deità consecrati, e spezialmente in quelli di Esculapio. Or che in Segesta venerato fosse dagli antichi Gentili questo bugiardo Nume, ce l'assicu-

(*a*) Fazellus *decad.* 1. *lib.* 7. *cap.* 3. & 4.
(*b*) Cluverius *Sicilia antiqua lib.* 2. *cap.* 2. *f.* 262. & 263.
(*c*) Diodorus Siculus *lib.* 4.
(*d*) Strabo *lib.* 6.

ficura quel frammento d'iſcrizione rapportata dal Gualtieri (*a*) nella quale il nome di Eſculapio ſi leggea ſcolpito *literis cubitalibus*, come appunto ſono le lettere della noſtra iſcrizione. Io però credo, che queſto Tempio foſſe ſtato vicino a' ſopracennati bagni di Segeſta, e che a queſti ſi conduceſſero gl' infermi per eſſer guariti da' loro angoſcioſi malori. Quantunque preſſo i Romani più per piacere, e ſolazzo, che per neceſſità ſi fabbricaſſero con iſtraordinaria magnificenza i bagni, e le terme, ne' ſecoli più vetuſti però ſi adoperavano per rimedio accertato, e ſicuro contro non poche infermità. Chiare ne ſono le teſtimonianze di Galeno, e di molti altri celebri antichi Scrittori, riferiti da Giuſeppe Laurenzo (*b*), e da Andrea Baccio (*c*), a' quali ſi potrà aggiungere ciò, che ſin da' ſuoi giorni laſciò ſcritto Platone, rapportato dal Caſalio (*d*): *Calidis balneis*, dice egli, *conſtitutis, & copiosè ſiccis appoſitis lignis, ut & remedium ægrotantibus, & leniment labore defeſſis agricolis afferantur: quæ ſanè curatio longè melior eſt, quam Medici parum periti medela*. Che ſe dunque i bagni caldi artifi-

(*a*) Gualteri *Tab. Sic. n.* 323. *edit. Meſſan.*
(*b*) Laurentius *de Medicis*, & *Balneis cap.* 2. *f.* 630. *in Tom.* 9. *Gronovii.*
(*c*) Baccius *de Thermis cap.* 13. & *ſequ. f.* 327. & *ſequ. in Tom.* 12. *Grevii*.
(*d*) Caſalius *de Balneis f.* 638. *in Tom.* 9. *Gronovii.*

ficiali erano cotanto in pregio presso gli antichi, quanto maggiore dovea essere presso di loro la cura verso i bagni minerali, e sulfurei, i quali sono stati sempre mai riputati da' Medici più atti ad espellere, ed allontanare dal miserabile nostro corpo anche le più invecchiate infermità? I bagni dunque di Segesta erano presso gli antichi il vero Spedale, in cui con poca fatiga, e senza menoma spesa da qualunque morbo si curavano i poveri ammalati. Locchè per esser noto ad ognuno, avean posto sopra la porta di que' bagni la nostra iscrizione, siccome, per lasciarne tanti altri esempj, fatto già aveano in Catania; e fino a' nostri giorni se ne conservano due iscrizioni una greca, e l'altra latina, trascritte dal nostro eruditissimo P. Priore D. Vito Maria Amico (a).

Vi dovrei ora dir qualche cosa della *Paleographia* de' caratteri, da' quali l'antichità della nostra iscrizione argomentar potremo; ma per adesso io sono stracco di scrivere, e Voi lo farete di leggere. Mi riserbo a farlo un' altra volta. Addio.

Vostro . . . .

(a) Amico *Catana illustr. Tom.* 3. *lib.* 9. *cap.* 2. *f.* 53. & *lib.* 10. *cap.* 4. *f.* 243. & *sequ.*

ART. XXV.

Amico Cariſſimo.

Caltagirone 22. Maggio 1756.

Essendo ſtato moleſtato per più meſi da fieri dolori reumatici, non ò potuto corriſpondere al mio dovere, che mi corre verſo di Voi. Adeſſo, che queſti ſono ceſſati almeno in parte, riſpondo alla voſtra gentiliſſima, nella quale mi ricercate, ſe mai io aveſſi letto nelle antiche ſcritture coſa alcuna ſpettante al *tarì d' oro*, onde il giuſto valore di eſſo ſtabilir ſi poteſſe. Mi dite, che Luigi Lello nella *Deſcrizione del Tempio di Morreale* con aſſeveranza ſtabiliſce, che *un tarì d' oro valea tarì dodici de' noſtri tempi*, ma ſenza rapportarne alcuna prova. A dirvela con iſchiettezza non mi ſoddisfa queſta di lui opinione, giacchè in varj diplomi, che ò veduto, ſiccome ſi legge *uncias auri*, e poſcia, delle ſteſſe monete parlandoſi, ſi ſoggiunge *uncias* ſolamente, così nella ſteſſa guiſa in altri prima ſi legge *tarenos auri*, e poſcia *tarenos*. Ma laſciamo da parte queſte congetture, e venghiamo alle dimoſtrazioni. Nel 1160. per la conceſſione di *Zatica* fu a Caltagirone impoſto il cenſo di cinque mila tarì. Queſta ſteſſa ſomma nel 1399. in un altro diploma fu ridotta ad oncie colla ſeguente eſpreſſione: *tarenorum auri quin-*

que millium . . . . : sive unciarum centum sexaginta sex, & tarenorum viginti, che è appunto la somma intera, che oggi si paga. Un tarì d'oro, adunque non era tarì dodici, ma un tarì, trenta de' quali formavano un'oncia. Se di questi due diplomi ne volete rimesse le copie, ve le farò trascrivere.

Con questa occasione mi sovviene ancora di aver io un altro diploma del 1433., in cui si trovano specificate le soddivisioni dell'oncie nella seguente maniera:

Unc. 131. *tt.* 12. *gr.* 17. *d.* 4.

Unc. 26. *tt.* 9. *gr.* 11. *d.* 3. *q.* 1.

Quest'ultima cifra significa quinto di danaro, che oggi non si esprime, se non come rotto della quantità col suo denominatore.

Nella prossima vegnente state, ristabilito che sarò in salute, se a Iddio piace, non lascierò di servirvi sopra gli altri punti, de' quali mi avete ricercato. Addio.

Vostro ....

Amico pregiatissimo.

Palermo 10. *Giugno* 1756.

PER addimostrarvi la mia gratitudine, eruditissimo Signor Barone, a cagione delle notizie delle monete di Sicilia, che vi degnaste di comunicarmi, e spezialmente del tarì d'oro, ò pensato di tra-

trascrivervi varj monumenti de' prezzi de' comestibili, che correano ne' tempi, in cui dominarono nel nostro Regno i Re Aragonesi. A Voi, che in codesti studj andate sì avanti, molte cose non giungeranno affatto nuove, anzi potrete di leggieri aggiungere delle altre notizie a quanto sarò per dirvi. Non pertanto gioverà questa mia lettera per i vostri Amici, e per gli altri Letterati geniali delle memorie de' secoli mezzani, studio in oggi cotanto in voga presso i più dotti forestieri.

Incominciando adunque dal frumento, io trovo in un diploma del Re Giacomo dato in Palermo a 18. Febbrajo 14. Indiz. 1285., che si vendeva il frumento a tarì tre la salma, e l'orzo a tarì uno, e grana dieci (*a*).

Negli atti di Notar Rustico di Rustico a 7. Settembre 9. Indiz. 1340. appare un atto di vendizione di salme mille cento e quindici di frumenti venduti per Rainuzio di Uzano a Rainuzio di Federico per lo prezzo, ed a ragione di tarì venti la salma, da estrarsi dalli *Caricatori* (*b*) di Girgenti, e Sciacca, *seù* da altro *Caricatore* fuori del nostro Regno franchi da qualsivoglia dazio spettante alla Regia Corte.

(*a*) *Registr. in Offic. Protonot. an.* 1392. *sign. lit. B. f.* 91. *a tergo.*

(*b*) Caricatore *in Sicilia significa il Magazzino, o la Fossa destinata nelle Città littorali per conservare il frumento.*

O' ragion di temere, che in detto anno vi fosse stata una gran carestia di frumento, se non nel nostro Regno, per lo meno nelle altre Provincie; imperciocchè negli anni seguenti leggo il prezzo di esso non già simile a quello del 1285., ma assai inferiore di tarì venti. Di fatto nel 1345. a 6. Gennajo 14. Indiz. Guidone Diamante, e Mainotto Cottone Giudici di Messina *transcribi jubent cedulam missionis in possessionem cujusdam molendini Simonis de Sberlisano, quem iste in causam judicati per sententiam condemnatus est restituere Archiepiscopo Raymundo* (de Piczolis), *& Ecclesiæ Messanensi pro debito unciarum octo tarenos septem, & granos quinque pro estimatione pretii salmarum vigintiquatuor, & tumminorum quatuordecim, ad rationem tarenorum decem pro qualibet salma tritici, ad quas salmas tenebatur dictum molendinum Ecclesiæ Messanensi pro censu de cursu duorum annorum* (a).

Nè solamente nel secolo decimo quarto si vendette il frumento a sì basso prezzo, ma anche nel seguente. Eccovene la prova. A 7. Marzo 12. Indiz. 1448. per gli atti di Notar Antonino di Aprea, appare un atto di vendizione di salme cinquanta di frumenti venduti per Ferdinando de Lucchisio per nome, e parte del Magnifico Signor Conte di Caltabellotta alla Città di Paler-

(a) *Ex Tabul. Ecclesiæ Messanens. exscrip. a Canonico Antonino Amico dict. ann.*

lermo, per consegnarlo nel *Caricatore* della Licata per lo prezzo a ragione di tarì tredici la salma.

Ma per non intrattenerci soltanto circa il prezzo del frumento, passiamo ad altre vendizioni di comestibili.

A 3. Dicembre 5. Indiz. 1332. per gli atti di Notar Rustico di Rustico appare un atto di vendizione fatta per Pietro Grugni ad Andrea Bancalombardo di otto giovenchi sani, e buoni di anni tre e mezzo per lo prezzo a ragione di tarì dodici e grana dieci per giovenco.

In questo stesso tempo, vale a dire nel 1330. i pesci si vendeano in Palermo a dodici denari lo rotolo,(o sian due libre,e mezza d'Italia,)cioè a grana due, come apparisce da'Capitoli allora fatti, e confermati dal Re Federico in detto anno (*a*).

Voglio finalmente trascrivervi un diploma del 1378., dal quale ne ricaverete il prezzo del vino, e del formaggio.

.. Scriptum est per acceptationis literas Manfrido de Ayuto tenenti locum Vicesecreti Civitatis Syracusarum familiari, & fideli nostro. Quia in Curia nostra præsens nuper exposuisti te dudum infra præsentem annum 14. Indit. apud Syracusas solvisse, exhibuisse, & assignasse de pecunia nostræ Curiæ existente per manus tuas ratione dicti Vicesecretiæ officii, ad

 .. man-

(*a*) *In Volum. Privileg. Urb. Panormi f.* 18. §. *de piscibus vendendis ad rotulum*.

.. mandatum nostræ Curiæ oretenus tunc proin-
.. dè factum subscriptis personis pro causis, &
.. negotiis infrascriptis in præsentiarum, sive
.. cambio subscriptam pecuniæ quantitatem, vi-
.. delicet:

.. Nicolao de Baldo de Notho expensori nobi-
.. lis Comitis Gulielmi de Aragona Comitis In-
.. sularum Meliveti, & Gauditii, nati nostri re-
.. cipienti pro expensis quotidianis dicti Comi-
.. tis, & ejus Comitivæ dierum septem mensis
.. Februarii proximi præteriti dicti anni 14. In-
.. dit. ad rationem de tarenis 10. & granis 6. per
.. diem; uncias duas, tarenos duodecim, & granos
.. decem.

.. Item pro pretio vini salmarum duarum tra-
.. ditarum Balistariis pro potu eorum tarenos vi-
.. ginti (a).

.. Item pro pretio Casei rotulorum quinqua-
.. ginta traditorum dictis Balistariis tarenos octo.

.. Datum Cataniæ 18. April. 14. Ind. 1376. (b).

Sembrerà forse a taluno incredibile questo bas-
sissimo prezzo de' comestibili, nè saprà concepire
come far dovea la minuta gente, e volgare, a cui
ogni piccola cena passa per lauta mensa, come
già disse Orazio *lib.* 3. *ode* 15. *Be-*

(a) *Nella nostra Sicilia la misura più grande del frumento si è la salma, la quale in alcuni luoghi dell' istesso nostro Regno si applica alla misura più grande de' liquori.*

(b) *Ex Regis. Reg. Cancellariæ ann.* 1371. *f.* 161. *retrò.*

Bene est, cui Deus obtulit
Parca, quod satis est, manu:

Ma se mai questo sapesse ciò, che a Voi non è ignoto, lascierebbe di maravigliarsi. Per primo era in que' tempi assai tenue il valore estrinseco delle cose a cagione della scarsezza de' metalli, e spezialmente dell'argento, e dell'oro; e per secondo siccome un'oncia si componeva allora di tarì trenta, e questi di grani venti, così ancora ogni grano costava di sei *piccioli*, moneta allora reale; quindi uno, che avea un tarì d'argento, se commutar lo volea in monete di rame se gli davano cento venti monete, colle quali potea vivere lautamente un'intera settimana. Mi ricordo di fatto aver letto in un antico Testamento, che una Persona Nobile lasciò ad un suo Schiavo quattro grani il giorno *ut commodè vivat*. Se mi verrà novamente a mano, ve ne trascriverò con più distinzione tutto intero il paragrafo di esso Testamento, e l'anno, in cui fu fatto. Voi intanto degnatevi di comunicarmi delle belle notizie, che alla scelta vostra erudizione son note, le quali possano servire per queste *Memorie* a gloria della nostra Sicilia.

Vostro....

Amico pregiatissimo.

S. Martino 15. *Giugno* 1756.

NON sò, se sarete rimasto persuaso della spiegazione da me rimessavi della greca iscrizione di Segesta; e dubito, che, se la farete leggere a qual-

chedun o, o la pubblicherete nelle vostre *Memorie* si ascriverà a mia poca accortezza l' aggiunta della lettera Δ. sul principio della prima linea; e senza nulla supplirvi leggeranno le greche lettere Ασωπειδιαςιχαριν. *In gratiam propriæ infirmitatis*; giacchè la lettera A'λφα per regola generale premessa a qualunque parola *est malignantis naturæ*, come suol dirsi. Qualora vi mandai quella mia spiegazione, avea anche io ciò pensato; ma riflettendo nel tempo stesso, che A'σωτος tutt'altro significa, che infermo, credetti di supplirvi quella preposizione Δια, per così formar giusta la spiegazione; e vieppiù mi confermai in questa mia opinione in veggendo, che l' ultima lettera Δ. della prima linea esce fuori del fine della seconda; locchè non sembrandomi in una pubblica iscrizione, e scolpita ne' buoni secoli, fatto a caso, e senza ragione, credetti di aggiungere in principio l' altra lettera Δ. per così accomodare la simetria delle linee, e delle lettere. Mi direte, che qualche volta A'σωτος significa infermo desperato, ed incurabile; io un solo esempio ne ò potuto ritrovare nel Dizionario dello Scapola; ma a dirvela schiettamente non so comprendere, nè mi posso inghiottire sì facilmente, che in una iscrizione esposta in luogo pubblico serviti si fossero d' una parola assai rara, e bisognosa di spiegazione, e molto meno mi posso persuadere di questa stessa singolare interpetrazione, perchè non la veggo accomodabile a' bagni antichi di Segesta. Avrete più volte letto le parole di Strabone (il

qua-

quale visse appunto ne' tempi, in cui si scolpì questa iscrizione, come in appresso vi darò a divedere), dove parla de' bagni di Sicilia nel *lib. 6.* Dice egli *Multis in locis in hac Insula calidæ erumpunt aquæ, quarum Selinuntiæ, & Himerenses salsæ sunt, Aegestanæ verò potabiles.* Le acque adunque di Segesta, comecchè sulfuree state fossero, raffreddate però poteano beversi, locche non è fattibile con quelle di Termine. Or ricercate qualunque Medico della differenza, che passa tra le acque sulfuree, e salse, e tra quelle solamente sulfuree, e vi diranno, che le prime per l' attività de' sali penetranti giovar possono nelle infermità desperate, non però le seconde.

Queste ragioni mi ànno spinto ad appigliarmi a quella mia prima spiegazione; Se però taluno poco di esse contento vorrà ad ogni costo farle dire *in gratiam propriæ infirmitatis*, a me nulla cale. Sempre verificherassi, che la mia lapide fu fatta per i bagni di Segesta, che era il principale mio scopo.

Andiamo ora alla forma, o sia alla *paleografia* delle lettere. L' erudito Sig. Giambattista Bianconi nella sua operetta *de antiquis literis Hebræorum, & Græcorum*, stampata in Bologna nel 1748. di sovente si valse per il suo lodevole assunto delle nostre antiche monete Siciliane, nelle quali, a dir vero, vi sono delle lettere assai singolari, e Voi, che tante migliaja ne avete avuto a mano, sapete che vi si possono aggiungere non poche altre. Or nulla meno particolari, e

de-

degni di rifleſſione ſono due caratteri della noſtra iſcrizione, vale a dire la P. e la Σ. eſſendo l'una, e l'altra quadrate, locchè nelle tante lapidi fin oggi ſcoverte in Sicilia, per quanto io ſappia, credo, che ſia ſingolare. O' voluto dunque eſaminare la celebre opera del noſtro P. Monfaucon, che à per titolo *Paleographia græca*, e per quello ſi appartiene alla lettera P. quadrata, l'ò veduta replicata in una iſcrizione ſcoverta nel 1598. ne' contorni di Dijon, ſecondo ce la rapporta il Grutèro nel *Teſoro delle Iſcrizioni*; il Sig. Genobaldo però, nella di cui caſa ſi conſervava la detta lapide, ciò negava apertamente, al riferire dell' iſteſſo P. Monfaucon *in recenſ. Paleographiæ græcæ f.7.* & 8. Ci rapporta non pertanto l'iſteſſo Padre la detta lettera P. quadrata da un' antica iſcrizione ricavata nel *lib.*4. *c.*10. *f.*336.& 337.

Da tutto ciò argomentar poſſiamo, eſſere rariſſimi gli eſempj d' una tal forma di lettera; non ſono però così rari quelli del Σ. quadro. In varie lapidi della Città di Ancira ſempre quadra ſi vede detta lettera, ſiccome oſſervar ſi può nell' iſteſſo P. Monfaucon *lib.* 2. *cap.* 6. *f.* 162. & *ſequ.*, ed egli ſteſſo ci aſſicura, che s' incominciò a porre in uſo o negli ultimi anni della Romana Repubblica, o ne' primi ſecoli Criſtiani; locchè ſi può di leggieri confermare coll' autorità dell' eruditiſſimo P. Anton Maria Lupi, il quale nella ſua opera *Epitaphium Severæ Martyris illuſtratum alla pag.* 102. e 103. traſcrive quattro iſcrizioni diſſepellite ne' Cimiterj de' SS. Martiri nella Cit-

tà

tà di Roma, ed in esse tutte le lettere Σ. sono sempre quadrate. Or posto tutto ciò, io credo non andar fallito, se dico, essere stata la nostra iscrizione scolpita nel secolo felicissimo dell' Imperadore Augusto, o in quel torno; confermandomi questa mia opinione le autorità di Diodoro Siculo, e di Strabone; i quali parlarono tutti e due degli antichi bagni di Segesta. Non ò fatto poco ad uscire da questo intrigatissimo labirinto. Lettere oscurissime per la forma, e per la spiegazione, luogo a cui appartenea la detta lapide, secolo, in cui fù fatta; tutto vi è stato da me diciferato. Se poi saper ne vorrete il Maestro, che la scolpì, ed il giorno, e mese, in cui fù scolpita, uopo è sapere il preciso luogo, dove ritrovossi questa iscrizione; perchè forse ivi sarà rimasto. Andate dunque a ritrovarlo, e non mi fate più impazzire, lo sono

Vostro ....

Amico pregiatissimo.

Palermo 18. Giugno 1756.

Quanto vi scrissi nella mia storia letteraria di Palermo intorno al raro talento addimostrato dal Sig. Principe di Campofranco nell'improvisare in qualunque sorte di verso toscano, è più che vero. Egli à proseguito ad esercitarsi, comecchè non tanto di sovente, ed à fatto sempre più conoscere il suo vivacissimo ingegno non solo a' nostri lettera-

rati Siciliani, ma anche a non pochi forestieri. Io ve ne voglio trascrivere un' ottava Rima da lui fatta, ch'è stata da me copiata sopra l'originale, che allora allora se ne scrisse; la troverete mancante, ma non se gli può correr dietro così facilmente. Vogliatemi bene, e credetemi

Vostro ....

GERUSALEMME DISTRUTTA
DA TITO VESPASIANO.

Ahi qual' atra caligine funesta
  Ingombra il Sole, e rende oscuro il giorno!
  Sento orribil procella, e gran tempesta,
  E fieri venti sibilarmi intorno.
  Ahi qual vista crudele, oimè, si desta!
  Parmi soffrir natura atroce scorno;
  Veggo inondare, e scorrer dappertutto
  Morte, sdegno, terrore, e atroce lutto.
Gerusalem che fai? ah tu distrutto
  Il tuo Tempio, o crudele, oggi vedrai,
  Ed il suo onore in polvere ridutto,
  Nè la testa superba più alzerai.
  E il popol tutto a rea morte condutto
  Dentro del sangue immerso scorgerai:
  Vedrai cader, nè gioveranno i voti,
  A terra Altare, Tempio, e Sacerdoti.
Ah vegg'io già, che i popoli remoti
  A cingerti di assedio oggi verranno,
  E pagherai gli errori ahi troppo noti
  Con tuo grave dolor, con fiero affanno.

I lu-

I lumi infida, ah non avrai tu immoti,
Nè asciutti nel fatale ultimo danno.
Verserai di dolor pianto ben degno,
Nè salverai l' onor, nè il tuo gran Regno.

Ed ecco già, che con ferocia, e sdegno
Veggo appressarsi i feroci cavalli,
A sovvertir questo tuo illustre Regno;
E al tuono rimbombar s' odon le valli,
L' indomito vegg' io feroce ingegno
Dei Romani superbi, e i fieri balli
Di Marte veggio, e l' empia crudeltade
Il dente saziar per l' ampie strade.

Il Figlio estinto in braccio al padre cade,
Non si sente, che un fiero atro lamento;
Nè giova quì valor, non v' è pietade,
Il tutto suona d' orrido concento.
Già il Romano feroce ora t' invade;
E apporta nel tuo seno alto spavento.
Già parmi di ascoltar gli orrendi gridi;
Che assordan valli, e piani, e monti, e lidi.

Questo è il castigo de' tuoi falli infidi,
Sorte ti attende inusitata acerba,
Cader vedrai i tuoi più forti, e fidi,
E crollar la tua testa alta, e superba;
Nè gioveratti alzare al Cielo i gridi;
Coprirà tue ruine arena, ed erba,
Il tuo fasto cadrà, cadrà l' orgoglio,
E calpestato resterà il tuo soglio.

Già il feroce Roman pieno di orgoglio
Frettoloso conduce le sue schiere,
E i timpani guerrier fanno ogni scoglio

Ri-

Risonare d' intorno, e le bandiere
Io veggio tremolare; ed in quel foglio,
Ove scritte ne son le sue primiere
Colpe, veggio anche scritto eternamente
Il decreto dell' immutabil mente.
Ah tu sarai pur misera, e dolente,
Ripiena il seno di funesto orrore,
Infelice spettacolo alla gente;
E spazierà lo sdegno, ed il furore.
Toglierfi si vedrà rapidamente
L'amato Figlio, il caro Genitore,
La Sposa si vedrà lo Sposo morto,
E fra il sangue il vedrà misto ed assorto.
Il braccio del Signore alzato ho scorto,
Che il fulmine a vibrar di già si affretta:
Sì, la tua speme ha già smarrito il porto;
Ecco stride sul capo la saetta.
Il viver tuo, misera, ahi troppo è corto,
E morte inevitabile si aspetta
Al tuo grave fallire, al tuo peccato,
Che dal tuo sangue resterà lavato.
Qual timido nocchier resta agitato
Sulla prora del misero naviglio,
Che cresce il vento orrendo, e il mar turbato,
E con lui cresce il suo fatal periglio.
Dispera quindi, che si vede allato
Di cruda morte il più crudele artiglio,
Onde non sa che fare; e intanto l' onda
La nave incalza, e alfin la nave affonda.
Così smarrita . . . . . .
. . . .

. . . nc-

. . . .
. . . .
. . . .
. . . . neri
Fra il turbine dimoſtra a lui la faccia,
Dipinta ſol di orribile minaccia.
Il Romano crudele al fin ſi caccia
Dentro l'eccelſe un dì ſublimi mura.
Ahimè la cetra ſia, che muta giaccia,
E vinta da un' inſolita paura.
Già di pietà ſmarrita è quì la traccia,
E ſolo attende ognun cruda ventura.
Giace il fratello al ſuol fra il ſangue eſtinto,
E l'altro reſta di pallor dipinto.
Spazia la fame nel vaſto recinto,
E la ſalute ognun di già diſpera.
L'acciaro del Roman ſi vede tinto
Fin alla deſtra furibonda, e fiera
Di ſangue rio; e di catene cinto
Quel popol, che riman già preſſo a ſera,
Sarà condotto ancora ſulla croce
Da Romano crudel, popol feroce.
Rapida fiamma s' alza al Ciel veloce,
E abbatte e caſe, e torri, e in aria ſtride,
Scatenato il furor dall'empia foce
D'Averno or quello aſſale, or queſt' uccide;
Miſta di pianto ſpaventoſa voce
L' orecchio intuona, ed ogni cor conquide.
Pietra non reſta ſopra pietra, e intanto
Strepito d' armi s' ode, e fuoco, e pianto.
Un

Un infelice Madre il Figlio accanto
Serbava, che vezzoso le porgea
Le braccia al collo, ed umide di pianto
Le vaghe luci l' infelice avea.
Ma oppressa dalla fame l'empia intanto
Ai dolci amplessi suoi non rispondea;
Che pensa farne crudo orrendo scempio.
Madre! è delitto, o Numi, senza esempio.

L'ingoja al fine, e allor ne cadde il Tempio;
Che l'estremo fu questo orrido fallo,
Si accrosce sugli Ebrei l'orrendo scempio,
E fra vita, e morir non v'è intervallo.
Così perì quel popol crudo ed empio;
Come l'altro perì dentro il cristallo
Ondoso, quando il liquido elemento
In se l' assorse con fatal spavento.

A tanto orrore il lume in Ciel fu spento,
Il mar l' onda fermò, e rattristossi:
Nell' orride spelonche muto il vento
Restò, e raccapricciato ivi fermossi.
Quel che mi fa terror, mi dà spavento
E', che un'anima umana allor cangiossi,
Come quella di Tito sì clemente,
In cruda dalla mano omnipotente.

Fine della Canzone.

ART. XXVI.

Amico Cariſſimo.

Palermo 18. *Maggio* 1756.

Questa volta, comecchè mi avete fatto non poco faticare per riſpondere compitamente all' erudita voſtra petizione, colla quale mi ricercaſte la diſtinta notizia del Corpo di S. Teodoro Martire, di cui ha fatto nobile acquiſto la Città di Corleone, io anzichè tediato della ſofferta fatica non laſcio di ringraziarvi di tutto cuore, perchè mi avete fatto eſercitare in que' ſtudj, che ſono il principal mio diletto, vale a dire ſopra un rimarchevole punto della eccleſiaſtica diſciplina; e di fatto mi è riuſcito con ſingolar mio contento il diciferare in queſto eſame qualche coſa degna in vero della voſtra erudizione.

Sin dalla ſua giovinezza il P. Maeſtro Giovan Maria Provenzano del Terz' Ordine di S. Franceſco avea fatto i ſuoi ſtudj nell' alma Città di Roma, e colà ſteſſo negli anni ſeguenti ebbe la ſorte di leggere la Filoſofia, e la Teologia a ſoggetti sì degni, che ànno ottenuto le prime, e le più diſtinte cariche nel di loro Ordine; proſeguendo poſcia, già ritornato in Sicilia, a far conoſcere il ſuo ammirevol talento nel pergamo in tanti Quareſimali lodevolmente rappreſentati nelle più cul-

te Città del nostro Regno, non sia meraviglia se sia stato a ragione promosso all' onorevole grado di Provinciale di Sicilia con universale approvazione di tutt' i suoi Religiosi.

Or egli il nostro Padre Provinciale nel mese di Maggio dell' anno scorso portatosi in Roma pregò con tutta premura l' Eminentissimo Signor Cardinal Guadagni Vicario, acciò compiaciuto si fosse fargli ottenere dal Custode delle sacre Reliquie l' erudito Signor Abate D. Agostino Onorante qualche Corpo di Santo Martire per la sua Città di Corleone. Si era appunto in quei tempi scoverto nel Cemeterio di S. Ermete il Corpo di S. Teodoro Martire, e di esso il Signor Cardinale fece far dono al degno P. Provinciale, il quale disbrigato da' suoi affari con sì preziosa Reliquia ritornatosene in Palermo, la fece collocare in una nobile cassa co' suoi cristalli, siccome dall'annesso disegno osservar potrete.

Io non m'intrattengo a descrivervi l' anzidetto Cemeterio di S. Ermete posto nella via salaria vecchia, e contiguo al Cemeterio cotanto celebre di Priscilla; giacchè a vostro bell' agio ne potrete leggere la relazione, che ce ne lasciarono registrata distesamente il Bosio, l'Arringo, Monsignor Boldetti, ed in questi ultimi anni il dottissimo Monsignor Bottari. Passo dunque a spiegarvi le particolarità di questo Santo Corpo, e della lapida, che il di lui nome contiene.

E' posto il Santo Martire nell' urna suddetta, in atteggiamento di ferito spirante, onde appog-

gia

gia languidamente il capo, ed il braccio destro sopra un guanciale, sostenendo colla sinistra una palma, ed à coronata la sua venerabile testa d'una corona di fiori, locchè si è fatto non senza mistero ad imitazione degli antichi Cristiani, i quali così dipingeano i Santi Martiri ne' sacri Cemeterj per esprimere il premio dell' immortalità, e della gloria, che avea conceduta Iddio a quei suoi generosi Campioni, che vinto, e superato aveano i nemici della sua Santa Fede, e colla stessa corona di fiori allusero pur anche al detto dello Spirito Santo: *Esto Fidelis usque ad mortem, & dabo tibi coronam vitæ* (a).

Per questa stessa ragione la veste del Santo Martire è pressocchè simile a quella de' Soldati, vestitura uniforme in ciò se non all' antica ecclesiastica disciplina, che comandava di vestirli colla dalmatica, e colla tonacella(b), per lo meno al presente costume di Roma, dove per dinotarsi l'eroico valore addimostrato da' Santi Martiri nel sostenere con invitto coraggio i patimenti, e le angoscie de' fieri Tiranni, in questo atteggiamento si collocano ne' sacri Altari.

Or sotto quest' abito ricco anzi che nò, e adorno di preziosi ricami si collocarono le sacre Reli quie nel giusto ordine poste da un perito Anato

E 2 mi-

(a) Boldetti *Osserv. sop. i Cemet. t.1. l.1. c.6. f.23*

(b) Anastasius *Bibliothec. in vita S. Eutichian. Papæ.*

mico. Nell'esame, che allora si fece delle dette ossa si venne in cognizione di essere stato il nostro Santo di età matura, e di proporzionata lunghezza. Il di lui martirio, per quanto da' segni rimasti apparisce, dovette al certo essere dolorosissimo; avendo avuto abbruggiate non solo le costole del sinistro lato con delle fiaccole, ma anche la fronte, e le tempia con un cimiero infocato. Dell' uno, e dell'altro genere di martirio ne avrete forse letto gli esempj nelle opere del Gallonio (a), e dell' erudito P. Mamachio (b); oltra ciò essendosi ritrovato affisso al Sepolcro di S. Teodoro un vasetto di vetro intinto di sangue (segno si è questo, a cui non osa di contraddire, anzi lo dà per il più certo, ed indubitato indizio del martirio il dotto P. Mabillone (c)), creder possiamo, che avesse egli terminato l'avventurato corso de' suoi giorni colla effusione dell' innocente suo sangue.

Esposte già le particolarità tutte, che appartengono al Sacro Corpo di S. Teodoro, ci resta a disaminare la piccola iscrizione scolpita in marmo, che al di lui Sepolcro si ritrovò. Si è posta questa lapide nell' urna a' piedi del Santo Martire sostenuta da un Angioletto, il quale fa mostra nel

(a) Gallonius *de Ss. Martyrum cruciatibus cap. 6. f. 139. & cap. 7. f. 162.*

(b) Mamachius *Antiquitatum Christian. tom. 3. cap. 1. §. 15. & 16. f. 210. & 216.*

(c) Eusebii Romani *de cultu SS. Ignotorum* §. 4.

nel tempo ſteſſo coll' altra mano del vaſetto del ſangue racchiuſo in un altro più grande di criſtallo. In eſſa Iſcrizione l' antico Scultore inciſe in un cerchio il monogramma di Gesù Criſto, attorno a cui ſi leggono le due lettere A, Ω. Se ad altro, che a voi ſcriveſſi, potrei molto diſtendermi ſopra queſto ſegno miſterioſo, che contiene, il venerabile ſantiſſimo Nome del noſtro Divin Redentore, baſterammi ſoltanto il farvi preſente quante iſcrizioni con queſto ſimbolo ne rapportarono in più luoghi delle loro opere gli Autori della Roma ſotterranea, e de' ſacri Cemeterj, Monſignor Fabretti (*a*), e gli altri raccoglitori delle antiche iſcrizioni, e più diſtintamente quanto ne ſcriſſe contro l' eretico Giacomo Baſnagio Monſignor Giorgio (*b*), e dopo di lui il Sig. Canonico Bertoli (*c*), ed il Signor Commendatore Vettori (*d*), entrambi ornamento, e decoro della noſtra Società Colombaria di Firenze. Credo dunque più commendevole l'intrattenermi ſopra le altre figu-

(*a*) Fabretti *Inſcriptionum Antiquarum cap.* 8. *per totum.*

(*b*) Georgii *de Monogrammate Chriſti Domini diſſert. Romæ* 1738.

(*c*) Bertoli *Diſſertazione ſopra un Monumento antico col ſacro Monogramma di Criſto nel tom.* 1. *della Società Colombar. diſſer.* 7. *f.* 127.

(*d*) Vettori *de vetuſtate, & forma Ss. Nominis Jeſu Diſſer. Romæ* 1747.

ve ſcolpite nel detto marmo, e ſopra il nome del Santo Martire. Ne' due angoli di ſopra accanto il cerchio anzicennato dal diritto lato ſi vede una teſta d' un vecchio, dirimpetto alla quale un altra ve n' è di un giovane di primo pelo, e nel mezzo di eſſe ſopra del cerchio ſi oſſerva una picciola colomba. Crederà di prima giunta taluno poco verſato negli eccleſiaſtici ſtudj, rappreſentare queſte tre figure le tre Divine Perſone; ma non così crederete voi ſenza meno. Confeſſo ben volentieri, che lo Spirito Santo anche ne' primi ſecoli Criſtiani ſia ſtato dipinto in forma di una Colomba. Confeſſo ancora, che l'immagine di Gesù Criſto di ſovente ſi è ritrovata ne' ſacri Cemeterj; abbenchè non di rado ſi ritruovi ſotto la figura di agnello; per quello però ſi appartiene all' effigie del Divin Padre, io non trovo per tutto il ſecolo ſeſto, e forſe ancora ne' tempi a noi più vicini, chiara teſtimonianza di alcun Scrittore, che ce l'additi dipinto in forma umana da quei primi antichi Fedeli; che anzi ſono note pur troppo le autorità di S. Agoſtino (a), e di S. Giovanni Damaſceno (b), i quali ci dicono, eſſer ſciocchezza, ed empietà *Divinum Numen fingere, & figurare*, ed eſporre il di lui ſimulacro ne' ſacri Tempj. Note ſono pur anche le auto-

to-

(a) S. Auguſtinus *de Fide*, & *Symb. cap.* 7.
(b) S. Jo: Damaſcenus *lib.* 4. *de Fide orthodoxa cap.* 17.

torità di Eusebio (*a*), il quale descrivendoci la moneta fatta scolpire dall' Imperador Costantino, ci assicura, che il divin Padre era nel rovescio di essa effigiato soltanto con una mano, che usciva in mezzo di una nuvola; ed i versi di S. Paolino, che fece dipingere nel Battistero della sua Chiesa di Nola la colomba, l' agnello, ed una nuvola per dinotare appunto le tre Divine Persone. Quindi non sia meraviglia, se di comun parere abbian seguito una tal sentenza il Molano (*b*), il Macri (*c*), lo Schelstrate (*d*), il Casalio (*e*), il Signor Muratori (*f*), ed altri dotti Teologi, che voi sapete meglio di me. Mi ricercherete forse, cosa dunque significano quelle due teste scolpite nella lapide? A dirvela con ischiettezza ne pur io lo so, nè voglio farla da indovino in un punto sì dilicato. Se fosse stata una sola, di leggieri si potrebbe ispiegare per l'imagine stessa di San Teodoro, ma essendo due, non so cosa dirvi, se pure non fussero due parenti del Santo Martire.

 Ci

(*a*) Eusebius *de vita Constant. lib.* 4. *cap.* 73.
(*b*) Molano *Historia Ss. Imaginum lib.* 2. *cap.* 3. & 4. *f.* 17. & *seq.*
(*c*) Macri *in Jerolex. v. Icona.*
(*d*) Schelstrate *de discipl. Arcani cap.* 2. *ar.* 1.
(*e*) Casalius *de veteribus Christ. ritibus cap.* 2. *f. mihi* 14.
(*f*) Muratorius *adnot. in S. Paulini epist.* 32. *not.* 152. *f.* 908. & *sequ.*

Ci resta soltanto a dir qualche cosa del nome del nostro Santo. Sta questo scritto col minio sotto del cerchio, o sia Monogramma di G. Cristo; e nel rovescio della iscrizione si legge ancora scolpito così: THEODORVS M. C. De' nomi scritti col minio non pochi esempj ne troverete presso gli Autori della Roma Sotterranea, e più distesamente nell'eruditissima opera del celebre P. Anton M. Lupi (*a*). Le due cifre scolpite dopo il nome nel rovescio dell'iscrizione, comecchè non fossero rapportate da Giovanni Nicolao (*b*), io non ò temenza alcuna, e son sicuro di non andar fallito, spiegandole *Martyr Christi*, o pure *Martyrio coronatus*. In qual' anno poi fosse stato martirizzato il nostro S. Teodoro non è così facile il diciferarlo; giacchè dalle iscrizioni, che si sono ritrovate nel Cemeterio di S. Ermete, che a noi trascrisse il Bosio (*c*), alquante ve ne sono cogli anni de' Consoli, ma assai diverse l'una dall' altra; onde creder deggiamo, che per più tempi in detto luogo si fossero sepelliti i Santi Martiri, e gli altri divoti Cristiani anche dopo le persecuzioni de' crudeli Imperadori gentili, e per questa stes-

(*a*) Lupi *Epitaphium Severæ Mart. illustr.* §. 7. *per totum.*

(*b*) Nicolai *de siglis veterum cap.* 32. *f.* 244. & *sequ.*

(*c*) Bosio *Roma sotterranea lib.* 3. *cap.* 61. *f.* 561. *e sequ.*

ſteſſa ragione non oſo affermare, che il noſtro S. Teodoro ſia quello regiſtrato nel Romano Martirologio a 15. Dicembre.

Deſcritto alla perfine tutto ciò, che al corpo, ed all'autenticità del noſtro Santo ſi appartiene, prima di terminar queſta lettera voglio dirvi pur qualche coſa della ſolenne traslazione delle Reliquie fatta da Palermo a Corleone. Accomodata l'urna del noſtro Santo con quella magnificenza, che io ſul principio vi ſpiegai, ed eſpoſta per più giorni alla pubblica adorazione de' divoti Palermitani in un Oratorio del Convento di S. Maria della Miſericordia a 20. Agoſto dell'iſteſſo anno 1755. ſi portò nella Città di Corleone, dove fu ricevuto dal popol tutto con ſegni di particolare allegrezza, e divozione, e nel giorno di Domenica 24. del medeſimo meſe fu portato ſolennemente alla Chieſa di S. Maria della Grazia de' Padri del Terz'Ordine (è ſtata queſta Chieſa, anzi ancora il Convento ad eſſa unito preſſo che dalle fondamenta riſtabilita con magnifiche fabbriche, ed abbellita di nobili ſupellettili ſacri dalla pietà del ſudetto P. Provinciale Provenzano). Intervennero alla ſolenne, e divotiſſima proceſſione i Collegi degli Artefici, i Regolari tutti, che ànno le loro Communità in Corleone, il numeroſo Clero, l'inſigne Collegiata, ed in fine il Magiſtrato della Città tutti con acceſi cerei alle mani, e ſegnaloſſi pur anche l'affetto religioſo, e fervente del minuto popolo, il quale facea corteggio alle ſacre Reliquie con rami d'alberi in mano. Si

mantenne esposta la nobile Urna per tre giorni interi nella detta Chiesa colla dovuta pompa alla pubblica venerazione de' Fedeli, i quali ricorrendo nelle di loro necessità all'invitto Martire di Gesù Cristo, ànno sperimentato presso l'Altissimo Iddio favorevoli gli effetti del di lui valevole padrocinio. Ed in vero, se l'antico Padre Teodoreto (a) potè dir con franchezza: *Tenues illæ, tantillæque Reliquiæ eamdem vim obtinent, ac Martyr integer, nec in partes diffectus; & tamquam urbium præsides, atque Custodes venerantur.* Quanto si dee riputar felice la Città di Corleone per aver ottenuto l'intero Corpo del gran Martire S. Teodoro? Procuriamo noi dunque di renderci meritevoli della di lui intercessione, onorandone non solamente le sacre ossa, ma ingegnandoci ancora d'imitare le sue sante virtù, secondo ci lasciò scritto il gran Dottor S. Ambrogio colle di cui parole, per non più tediarvi, finisco (b): *Honoro igitur in carne Martyris exceptas pro Christi nomine cicatrices; honoro viventis memoriam perennitate virtutis; honoro per confessionem Domini sacratas cineres; honoro in cineribus semina æternitatis; honoro corpus, quod mihi Dominum meum ostendit diligere, quod me propter Dominum mortem docuit non timere.* Io sono

Vostro....

(a) Theodoretus *serm.* 8. *contra Græcos.*
(b) S. Ambros. *serm.* 14. *de Ss. Nazario, & Celso.*

Amico Stimatissimo.

Palermo 17. *Giugno* 1756.

La descrizione del vostro Museo, che vi degnaste rimettermi, eruditissimo Signor Principe, comecchè fosse stata assai ristretta, pure fu universalmente gradita da questi Letterati, ammirando tutti la vostra erudizione, ed il lodevole gusto da voi nudrito in raccogliere i preziosi avanzi di antichità, e le naturali produzioni, che arrecano cotanto lume alla Filosofia sperimentale. Volesse il Cielo, che si fosse pensato ne' secoli scorsi a raccorre quanti antichi monumenti si sono sempre mai discoverti nella nostra Sicilia, collocandoli in nobili Gallerie fatte a bella posta per questo effetto. Non sariamo privi di tanti pregevoli tesori passati già in straniere Provincie. Jeri l'altro S. E. il Signor Vicerè volle osservare questa nobile Galleria Salnitriana de' Padri Gesuiti. Io, ch' ebbi l' onore di assisterlo insieme col degno Padre Giuseppe Gravina, mi confermai vieppiù nel giusto credito della di lui non ispreggevole erudizione, e del suo raro discernimento; giacchè lo vidi in breve girar tutti gli armadj, ed in essi saper di lancio distinguere le cose più rimarchevoli, e darne subito un adeguato giudizio, rapportando gli Autori, che di sì fatte cose, àn parlato.

Non

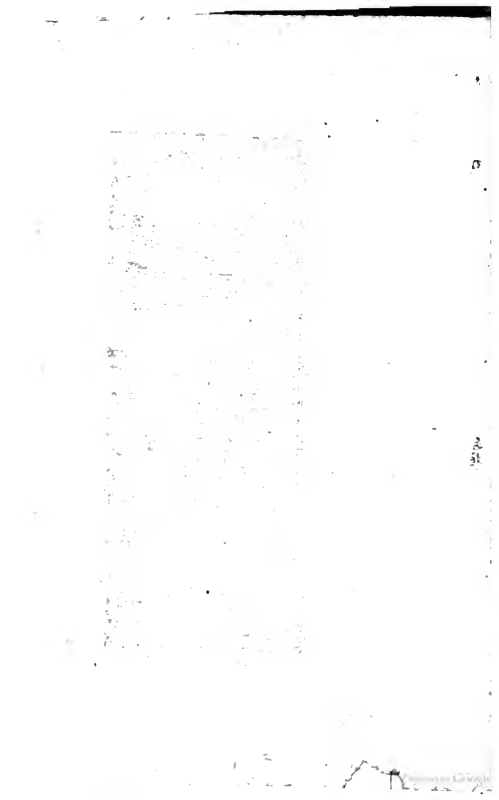
Non vi aspettate però da me qualche descrizione di questa Galleria, come già voi faceste della vostra. Vi confesso con ischiettezza, che non riesco punto in questo genere di stile laconico, e se non sono troppo asiatico, per lo meno voglio dire il fatto mio, e non passarmela così di volo con una filza di nomi, e di luoghi comuni, per così chiamarli. Con formole molto gentili mi obbligate a venire ad ammirare codesto vostro Museo. Or via, voglio contentarvi, purchè mi accordiate una grazia. Venite voi quì in Palermo; osservate questa Galleria Salnitriana, e l'altra ancora Martiniana de' Padri Cassinesi, che forse non ve ne pentirete; e poscia ce ne ritorneremo assieme nella vostra Patria. Credo, che non avrete, che rispondermi. Comandatemi, e credetemi sempre

Vostro ....

Amico Carissimo.

Palermo 18. *Giugno* 1756.

Est *hæc insignis sæculi nostri felicitas, quod præstantissimorum, opulentissimorumque scriniorum usus fiat omnium communis; & fores stabulariorum Patribus nostris occlusæ, nobis etiam absentibus, recludantur*. Così incominciano gli eruditi Auto-

ΑΡΩ
THEODORUS M.
Iac. Ant. Bova sc.

tori degli Atti di Lipsia il saggio dell'opera del Sig. Canonico Mongitore, che à per titolo *Bulla, privilegia, & instrumenta Metropolitanæ Panormitanæ Ecclesiæ*, e così ancora v' incomincio io questa lettera eruditissimo Sig. Protopapa, e vene soggiungo pur anche la ragione da loro stessi rapportata. *Cùm enim in istis abdere sese latebris & difficile sit; & operosum, prætereaque largas impensas postulet, non potest non voluptati cadere orbi litterato, si ex ultimis terrarum angulis cimelia hujusmodi, eorum beneficio, quibus cura tabulariorum est concredita, accipiat. Pauci ex illis, qui peregrinas lustrant Provincias, ad littus Siculum pertingant, paucioribus ad reconditos, qui in Urbibus Siciliæ servantur, thesauros patet aditus* (a). È della stessa ragione si era da prima valuto il dotto Padre Monfaucon (b), pubblicando non pochi documenti greci de' nostri Principi Normanni spettanti alla nostra Sicilia, o al Regno di Napoli; ed inveisce l' istesso Autore non senza giusto motivo contro quei letterati, i quali conservando nelle di loro librerie di tal sorta di monumenti, amano di tenerli celati, e li rendono alla perfine indegno pasto delle tignuole, e de' topi, quando al contrario arricchir ne potrebbero la Repubblica letteraria con non piccolo onore del-

(a) Acta Lipsiens. *an.* 1741. *par.* 2. *n.* 8. *pag.* 337.
(b) Monfaucon *Paleograph. græca lib.* 1. *cap.* 9. *f.* 113. *& lib.* 6. *per totum.*

delle di loro Perſone, e delle proprie loro Città. Or queſta appunto è ſtata la ragione, per cui io ingegnato mi ſono in queſto primo Tomo delle *Memorie per la Storia letteraria di Sicilia* di framiſchiarvi ad ora ad ora non pochi diplomi inediti de'ſecoli mezzani, ed ò piacere di terminare l'iſteſſo Tomo con un diploma greco barbaro de' primi tempi, in cui i Normanni vennero a dominar la Sicilia. Avea acquiſtato queſto diploma il Sig. Don Franceſco Paſqualino, da tutti Noi a ragione chiamato σοφώτατος, καὶ πολύγλωττος, e più d'ogn'altro commendevole per la gran perizia, che à nel tradurre le antiche iſcrizioni, e i documenti greci de' tempi mezzani per quanto intrigati ſi foſſero. Egli adunque ottenuto queſto diploma cotanto ſu di eſſo ſi affaticò, che venne a capo dell'intera verſione, la quale ſi è degnato comunicarmi inſieme con l'originale greco barbaro per inſcrirlo in queſte *Memorie*. Voi, che nella lingua greca andate sì avanti, vi troverete un innumerabile numero di errori non ſolo gramaticali, ma anche nell'ortografia, negli accenti, e nelle parole ſteſſe, alcune delle quali nè pure ſi ritrovano ne' dizionarj grecobarbari del Rigalzio, del Meurſio, e dell'iſteſſo Sig. Ducange. Di tutti queſti errori aſcrivetene la colpa ſolamente alla imperizia dell'antico Scrittore, e non già allo ſtampatore, potendovi io aſſicurare, che più e più volte è ſtata colla maggior diligenza riſcontrata queſta ſtampa coll'

ori-

originale da me, e dal sopra lodato Sig. Pasqualino, il quale uniformandosi agli esempj stessi del P. Monfaucon, e degli altri dotti raccoglitori di vecchie carte non à creduto in menoma parte di allontanarsi dall'originale. Per la versione resta solo con qualche timore circa i nomi proprj de' confini nel diploma descritti; giacchè alcuni essendo abbreviati nell'originale, gli è bisognato farla da indovino. Voi, che siete non troppo lontano da' luoghi stessi, e da' confini descritti in essa cartapecora, e nel tempo stesso siete cotanto versato in questi studj, ci farete sommo onore, (se mai qualche errore su ciò fosse scorso,) di avvertircelo con ischiettezza, protestandoci Noi col gran Padre S. Agostino, che *non de captanda gloria, sed de invenienda veritate tractamus* (c). Il diploma, come osserverete in leggendolo, apparttiene al Monastero di San Filippo di Fragalà de' Padri Basiliani, e dee aggiungersi all'opera dell' Abate Pirri. Il titolo premesso fu scritto ne' tempi susseguenti nella parte esteriore della cartapecora. Onoratemi de' vostri comandi, e credetemi

Vostro...

Si-

(c) S. Augustinus *lib. 3. contr. Academ. cap.* 14.

Sigillum Sancti Marci. Confinium Agrorum ipsius in dominio Maniacorum.

✠Sigillum (*sivè Diploma*) confectum a me Adelasia Comitissa & Rogerio meo filio Comite Calabriæ, & Siciliæ, traditum tibi Abbati Monasterii S. Nicolai Demennarum (*sivè vallis Demanæ*) Domno Gregorio, Mense Septembri tertiæ Inditionis, existentibus nobis Trainæ.

Quoniam eos,qui a teneris unguibus Monasticam vitam & placitè, & quietè divinum Numen propitium reddere elegerunt, (*oportet*) intentos esse juxta Apostolum, ut assiduè exerceant se nocte, ac die in exorando Deum pro cuncto Christianissimo populo, & pacifico (*ejus*) statu. Justum sanè, & Deo acceptum (*est*) eorum petitiones

Το σιγίλλον τοῦ αγιου μαρκου. το ορος. των χωραφοιων αυτου εν τη επικρατησι των μανιακων.

✠Σιγίλλιον γενάμενον παρ' ἐμοῦ ἀδελασίας Κομιτίσσης καὶ ῥωκερίου τοῦ ἐμοῦ υἱοῦ Κόμιτος Καλαυρίας καὶ σικελίας ἐπιδωθέντι σοὶ καθηγουμένῳ μονῆς τοῦ ἁγίου Νικολάου δαμμέννων Κυρῷ Γρηγορίου μηνὶ σεπτεμβρίου τῆς Γ. ἰνδικτιῶνος ὄντων ἡμῶν ἐπὶ τραΐνας.

Ἐπειδὴ τοῖς ἐξ ἁπαλῶν ὀνύχων τὸν μονήρη βίον καὶ ἡσυχῶς καὶ ἠρέμα τὸ θεῖον ἐξιλεοῦν ἐπιλεξαμένοις καὶ ἐνόρεσαι κατὰ τὸν ἀπόστολον διατυρίνοντα νύκτωρ τε καὶ ἡμέρας ἱκετεύοντα καὶ ἐκλιπαροῦντες τὸν θεὸν ὑπὲρ παντὸς τοῦ χριστιανικωτάτου λαοῦ καὶ εἰρηνικῆς καταστάσεως. νόμιμον ἄρα καὶ Θεῷ διαπόδεκτον τὰς τούτων αἰτήσεις εἰκότως ἀναπληροῦν καὶ ὑπεραπ.. φροντίζειν τὸ πῶς τε τὰς

τῆς

τῆς ἀναγκαίας τροφῆς αὐτῶν ποιεῖσθαι καὶ μάλα εἰκότως. ἀμέλει γοῦν κατὰ τὸν εἰρημένον καιρὸν ἐλθὼν ὁ ῥηθεὶς καθηγούμενος πρός με ὑπέδειξέν μοι τὸν περιορισμὸν τοῦ μετοχίου τῆς αὐτοῦ μονῆς τοῦ ἐν τῇ περιχώρῳ Κατοῦνας τοῦ Μανιάκη ἐπονόματι τοῦ ἀποστόλου καὶ εὐαγγελιστοῦ Μάρκου ὑπὸ τὴν ποταμίαν τῆς ἁγίας Λουκίας ὃν αὐτῷ ἀπὸ ἐμῆς προστασίας ὁ ἡμέτερος βισκόμος Πέτρος Φιλιονίτης τῇ τοιαύτῃ μονῇ περιορίσατο καὶ ἐδεήθη μοι ποιῆσαι αὐτῷ ἐκ τούτου σιγίλλιον ἤξας ὅθεν τῇ αἰτήσει αὐτοῦ καὶ παρακλήσει πεποίηκα αὐτῷ τὸ παρὸν σιγίλλιον περιορίσας ἐν τούτῳ τὸν τοιοῦτον περιορισμὸν ὡς ἄρχεται ἀπὸ μὲν ἀνατολῆς ἀπὸ τὸ ξηρὸν ῥυάκιν ὅ ἐστιν σύνορον τοῦ σωιόρου τοῦ λογοθέτου καὶ ἀνέρχεται ἀνατολικὰ ἄχρι τῆς νουνὰς ἐπάνωθεν τοῦ ἁγίου Νικολάου εἰσὸν χέτα καὶ ἀπέρχεται ἡ χέτα ἄχρι τοῦ ἑτέρου ξηρορυάκου ἔνθα ἐστὶν τὸ σρίγ.

nes meritò adimplere, & ſuper omnia ſtudere, quomodo neceſſario alimento eorum provideatur, & hoc (*quidem*) multò convenienter. Nimirum itaq;ad dictum tempus cum veniſſet deſcriptus Abbas ad me, oſtendit mihi limitū deſcriptionem communium poſſeſſionum ejuſdem Monaſterii, quæ eſt in vicinio Catunæ Maniaci cognomine Apoſtoli, & Evangeliſtæ Marci ſub fluento Sanctæ Luciæ, quam eamdem (*limitum deſcriptionem*) meo juſſu noſter Vicecomes Petrus Philionites eidē Monaſterio circumſcripſit; & rogavit (*Abbas*) me, ut conficerem ipſi hoc Diploma. Aſſentiens igitur petitioni ipſius, & ſuaſioni, confeci eidem hoc Diploma circumſcripta in ipſo tali limitum deſcriptione, quæ incipit, ab oriente quidem a ſicco torrente, qui eſt conterminus cum con-

confinio Cancellarii, & ascendit per orientales (*partes*) usque ad collem desuper (*Monasterium*) S. Nicolai ad cristam, & descendit crista usque ad alterum siccum torrentem, ubi est rotundus collis, & subit in flumen, & sicut ascendit siccus torrens Mauri, usque ad petram, quæ est in medio torrentis. Hinc (*succedit*) occidentalis pars per cristam cristam usque ad falsum torrentem scotelli, qui est juxta occidentales (*partes*). Illinc (*sequitur*) pars ultra torrentem, & ascendit summitas Ulethæ usque ad superius caput ipsius Ulethæ, & ascendit crista sicut fluit aqua usque ad cristulam planitierum ad planitiem superiorem, videlicet ad cristam. Hinc per cristam cristam, quæ est desuper tres parvos fontes, sicut descendunt aquæ, & subeunt in caput fossæ Comitis re-

στρόγγυλον βουνὴν καὶ ἀποδίδι εἰς τὸν ποταμὸν καὶ ὡς ἀνέρχεται τὸ ξηροῤῥύακον τοῦ μαύρου ἕως τοῦ λίθου ὁ ἐστὶν μέσον τοῦ ῥύακος. Κακεῖθεν τὸ δυσικὸν μέρος τὴν χέτην χέτην ἕως εἰς τὸν ψευδορύακα τοῦ σκοτέλλου τὸ κατὰ δισικὰς (μερίδας) κακεῖθεν τὸ πέρα μέρος τοῦ ῥύακος καὶ ἀνέρχεται τὸ ἄκρον τῆς οὔλυθας ἕως εἰς τὴν ἄνω κεφαλὴν τῆς αὐτῆς οὐλήθας καὶ ἀνέρχεται ἡ χέτη ὡς χύννει τὸ ὕδωρ ἕως εἰς τὸ χετάριν τῶν πλακῶν εἰς τὸ ἐξομάλιμαν ἐπάνω ἤγουν εἰς τὴν χέτην κακεῖθεν τὴν χέτην χέτην τὴν οὖσαν ἐπάνω τῶν τριῶν πηγαδίων ὡς χύννουν τὰ ὕδατα καὶ ἀποδίδι εἰς τὴν κεφαλὴν τῆς φόσσας τοῦ κονδουασίλου καὶ κατέρχεται τὰ ἴσα εἰς τὴν πηγὴν τοῦ ἀνωπέρου κονδουασίλου καὶ ἀποδίδει εἰς τὸ σαῦμαν τοῦ ἀγραπτίδου καὶ κατέρχεται ὁ ῥύαξ τοῦ μαλαμαπινου ἕως εἰς τὸν ποταμὸν ὁ ἐν ῳ καὶ ὁ λο-

ὁ λογοθέτης καὶ οὕτως συγ-
κλίνει ταῦτα οὕτως· καθὼς
ἐνταῦθα περιόρισε ὅρος
καὶ χωράφια ἐκυρωθησαν
παρ' ἡμῶν ἐν τῇ ῥηθή-
σῃ μονῇ διὰ τοῦ παρόν-
τος ἡμῶν σιγίλλου καὶ διὰ
αὐτοῦ κελευόμεθα πᾶσι τοῖς
ὑπὸ χεῖρα καὶ ἐξουσίαν
ἡμῶν οὖσι στρατηγοῖς . . .
. . . . βεσκόμοις ἄρχουσι
καὶ ἀρχομένοις μηδεμίαν
κατατολμῆν καινοτομίαν ἐν
τῷ τῷ κάτω περιορισμῷ ἐ-
πάγειν ἀλλ' ἀκαινοτόμητα καὶ
ἀμετάθετα ἔσωσαν τῇ ἁγίᾳ
μονῇ αἰῶνας αἰώνων ὁ δὲ
τόλμας χρισάμενος φωρα-
θείη καινοτομῶν δῆθεν ἐμποδί-
ζων ταύτῃ τῇ μονῇ ἐν τούτοις
ἐνδεικνύμενος ἔσω ἐπάρατος
καὶ τῶν τιη θεοφόρων πατέ-
ρων τὸ ἀνάθεμα σχίει καὶ
παρ' ἡμῶν οὐ μικρῶς κιν-
δυνεύσει καὶ τῆς ἡμετέρας
ἀγάπης ὑστερηθήσεται πρὸς
γὰρ πίστωσιν περισσοτέραν
καὶ ἀσφαλῆ βαιβέωσιν τῶν
ἐν τυγχανόν τῶν τὸ πα-
ρὸν σιγίλλον βουλλωθὲν
καὶ σφραγισθὲν τῇ συνή-
θει ἡμῶν βούλῃ ἐπεδόθη
τῷ

regii, & descendunt similiter in fontem antedicti Comitis regii, & subeunt in vallum Agrappedi, & descendit torrens Malamatini usque ad flumen; in quo etiam *(est ager)* Cancellarii, & sic concluditur. Hæc ita *(sunt)*, sicuti hic circumscribitur terminus, & agri; & firmata sunt à nobis dicto Monasterio per presens nostrum Diploma; & per *(hoc)* ipsum mandamus omnibus, qui sub manu, & ditione nostra sunt, Strategis . . . . . Vicecomitibus, Magistratibus, & subditis, ut nullam audeant innovationem in hac limitum descriptione inferre; sed sine innovatione, & mutatione sint *(sive permaneant)* Sancto Monasterio in sæcula sæculorū. Qui autem audacter clam quid usurpaverit, *(vel intulerit)* innovationem, aut impedimentum eidem Monasterio, & in hisce de-

deprehendatur, esto maledictus, & trecentorum decem & octo Divorum Patrum excomunicationem habeat, & a nobis non parum periclitabitur, atque nostra gratia privabitur. In fidem enim superabundantiorem, & securam stabilitatem eorum, quæ occurrere possunt, presens Diploma bullatum, & signatum consueta nostra bulla, traditum est dicto Domno Gregorio Abbati S. Philippi Meleteri, & post ipsum Abbatibus, atque in Christo fratribus ejus, & successoribus in anno 6518 (*nempe* 1110.) mense, & indictione suprascriptis.

✠ Adilasia Comitissa cum meo filio Rogerio Comite.

τῷ ῥηθέντι κυρῷ Γρηγορίῳ καθηγουμένῳ ἁγίου Φιλίππου μυλητηροῦ καὶ τοῖς μετέπειτα αὐτοῦ καθηγουμένοις καὶ ἐν Χριστῷ ἀδελφοῖς αὐτοῦ καὶ διαδόχοις ἐν τῷ ϛχιη ἔτει μηνὶ καὶ ἰνδικτιῶνι τοῖς ἀναγεγραμμένοις.

✠ Ἀδιλασία Κομίτισσα σὺν τῷ ἐμῷ υἱῷ Ῥογερίου Κόμητος.

F I N E.

INDICE DE' DIPLOMI, E degli altri M. S. stampati nell' Opera.

Il numero Romano denota la Parte, l' Arabica la Pagina.

Lettera latina del Signor Obart Inglese in lode di varj Letterati, e Nobili Siciliani. I. 25, e segu.
Lettera eruditissima del Signor Seguier Francese, nella quale si dà un progetto per istendere la Storia naturale di Sicilia. I. 37. e segu.
Codicillo del Re Federico Terzo. II. 4. e segu.
Cronaca delle guerre del Re Martino con Artale Alagona ricavata da varj Diplomi della Cancellaria, e dell'uffizio del Protonotaro. II. 23. e seg.
Discorso del P. Lupi sopra i Burattini degli Antichi. II. 51. e segu.
Diploma del Re Federico Terzo, in cui si rapportano varie paghe, ed elemosine da lui fatte. II. 61.
Diploma del Conte Ruggieri in favore della Chiesa di Girgenti. IV. 13.
Diploma di Carlo d' Angiò intorno i Castelli, e la guarnigione di Sicilia. IV. 50.

M. S. del Lascari, che contiene gli Elogj di varj antichi Siciliani. IV. 5.
Dissertazione del P. Lupi sopra una iscrizione greca di Siracusa. IV. 17. e 18.
M. S. che contiene la relazione di due antichi Terremoti di Sicilia. IV. 24. e segu.
Orazione dell' Arcivescovo di Regio in lode del Re Gulielmo indiretta a' Palermitani. V. 4. e segu.
Diploma del Re Federico Terzo, in cui concede il privilegio della Zecca alla Città di Catania. V. 30. e segu.
Prefazione premessa da Pietro Apulo alla prima edizione de' Capitoli del Regno. VI. 5. e segu.
Diploma del Re Federico Terzo, che contiene un inventario di varj giogali depositati nella Camera Reale VI. 23. e segu.
Valore del Tarì d'oro, ricavato da varj Diplomi. VI. 49.
Prezzi de' comestibili ne' tempi de' Re Aragonesi, ricavati da varj Diplomi, e da pubbliche Scritture. VI. 51. e segu.
Diploma greco-barbaro del Monastero di Fragalà tradotto in latino. VI. 80.

IN-

INDICE
DELLE COSE NOTABILI.

A

ABela Commendatore, suo errore. I. 25.
Acqua santa di Palermo suo sale catartico, e prodigiose virtù. III. 40. e segu.
Acque di Segesta. v. *Bagni*.
Adelasia Contessa suo Diploma in favore del Monistero di S. Filippo di Fragalà. VI. 80.
Agraz Antonino Palermitano, sua opera. VI. 31.
S. Alessandro Orbitonio, sua dimora alle Ciambre. I. 53.
Alfonso Re prigione ne' mari di Ponza. I. 15. Manda il Tedeschi al Concilio di Basilea, V. 42.
Altarini portatili di legno. III. 32. e 33.
Alunzio antica Città di Sicilia, sua Medaglia inedita. VI. 26.
Amico Antonino Canonico, ed Istoriografo regio raccoglie i Diplomi della Cancellaria, e delle Chiese di Sicilia. II. 3. III. 49. V. 3. 35.
Amico D. Vito Priore Cassinese lodato. IV. 24. 58. V. 11. 34. VI. 40. 48.
Anastasio Abate di S. Martino, suo Sonetto. II. 55.
Anelli segnatorj con lettere. III. 7.
Apulo Gio: Pietro Editore de' Capitoli del nostro

stro Regno. VI. 5. e segu.

Archilade Artemisio nome, che si legge in varj suggelli, ed iscrizioni. IV. 48. V. 9. e seg.

Artale Alagona sua guerra con Martino, e sua ribellione. II. 23. e segu.

Aschieu Antonio dotto Inglese, che venne in Sicilia. I. 24.

Atto della Pinta descritto. II. 44. e segu.

Auria Vincenzo lodato. III. 72.

B

Bagni di Segesta. VI. 44.

Balducci Francesco Palermitano aggregato all'Accademia di Bologna. IV. 43.

Battisterj antichi costruiti a guisa de' bagni. III. 20.

Bianchi Giovanni lodato. I. 17. 46. III. 39. V. 12.

Di Blasi Pietro sua Cronica di Palermo. II. 48. III. 7. IV. 37.

Di Blasi P. D. Salvadore lodato. I. 37. III. 24.

Bologna, sua Università, e Palermitani, che in essa insegnarono, o appresero le scienze. IV. 34. e segu.

Bologna Beccatelli. v. *Panormita*.

Bonanno Girolamo Barone di Rosabia lodato. I. 23.

Brachimo Generale de' Saraceni. III. 36.

Branca P. Giuseppe suo libro in difesa dell'immunità Ecclesiastica. IV. 63.

Bru.

Brunacci Giovanni lodato. III. 26.
Burattini, loro origine. II. 51.

C

CAltagirone. *v. Bonanno.*
Candido Monsignor Giacomo Siracusano; sue Orazioni. IV. 64. sua vita. VI. 14.
Canonici di Palermo esenti dalla giurisdizione di Monsignor Tedeschi. V. 36. ottengono l'uso della Cappa magna da Urbano VIII. 37. e 39.
Canzone in lode di Giovanni Ventimiglia fatta dal Sirillio. III. 56.
Capitoli di Sicilia. *v. Apulo.*
Capitolari di Francia proibiscono di portar armi in Chiesa. I. 9.
S. Carlo Borromeo vieta lo entrar in Chiesa con schioppi. I. 10.
Caracciolo Bartolomeo Continuatore della Cronica del Villani Napolitano. II. 14. 18.
Caruso Abate Francesco. I. 25.
Caruso Abate Gio: Battista. I. 25. II. 43. V. 24.
Castelli di Sicilia a tempo di Carlo d' Angiò. *v. Guarnigione.*
Castello della Mola fatto a tempo de' Saraceni. III. 14. 34.
Catalfano Monte. *v. Solanto.*
Catania ebbe la Zecca a tempo di Federico Terzo. V. 30.
Caverna piena di grano abbrustolito ritrovata

 in

in Tavormina. III. 37.
Chiaramonte Girolamo, promotore in Italia della terra di Baida, ed opere su di essa stampate. V. 54. e segu.
Ciclopo monocolo scovetto a Scordia. III. 65.
Codicillo del Re Federico Terzo. II. 4.
Colnago P. Bernardo, sue annotazioni M. S. al 2. e 6. libro dell' Eneide di Virgilio, e suo Opuscolo delle monete. III. 72.
Confederazione fra i Palermitani, e Corleonesi. V. 51.
Confessionale M. S. in lingua Siciliana. III. 31.
Corazzi Abate Olivetano, sua dedica fatta al Senato di Palermo. IV. 34.
Cordici Antonio, sua Istoria del Monte Erice M. S. V. 63.
Cornelio Agatimero, sua iscrizione sepolcrale. I. 35.
Corpo di S. Teodoro Martire acquistato dalla Città di Corleone. VI. 65.
Cortois P. Luigi Gesuita Francese lodato. II. 18. III. 69.
Costantino Patricio, e Stradigò, sua iscrizione. III. 14.
Costanza moglie di Federico Terzo, sua morte. I. 14.
Croci di legno di lavoro greco. III. 21.
Cronica in lingua Siciliana tradotta in latino da Matteo Silvagio. I. 15.
Cronica di Giovanni Villani Napolitano, e sue notizie. II. 17. e segu. tradotta in latino. *v. Povernò.*
Cro-

Cronica di S. Isidoro minore stampata con aggiunte nel secolo quintodecimo. VI. 15.
Cruillas Giovanni. v. Spatafora Berengario, Vicario del Regno a tempo del Re Martino. III. 5.
Cupani P. Francesco, sua corrispondenza co' più dotti Botanici di Europa. V. 13.

D

DEcembrio Pietro Candido, sua traduzione di Quinto Curzio copiata più volte in Sicilia. VI. 40.
Diote cinerarie piene di lumache. I. 22.
Diplomi. v. nell'altro indice.
Doria Cardinal Giannettino Arcivescovo di Palermo, sue premure per decorare i suoi Canonici. V. 37. ottiene loro la Cappa magna. 39.
Dupino plagiario de' Siciliani nella sua opera della Monarchia. V. 24.

E

S. ELia Juniore, sue predizioni del saccheggiamento di Tavormina. III. 35.
Epigramma inedito di Merlin Coccajo. I. 54.
Eugenio IV. esenta i Canonici di Palermo dalla giurisdizione dell' Arcivescovo. V. 36.

F

FArdella Michelangelo, sue opere. II. 20. e seq.
Fata Morgana di Mineo. I. 56.
Fazello Fra Tomaso lodato. I. 57. II. 43. V. 50. VI. 46.
Federico Terzo, suo sponsalizio con Margherita disciolto. I. 14. suo Codicillo. II. 3. concede la Zecca alla Città di Catania. V. 30.
Festa de' Piscopelli, che si facea in Sicilia. III. 31. e 32.
Feste superstiziose di S. Giovanni abolite in Sicilia. III. 31.
S. Filippo di Fragalà Monastero de' Basiliani, diploma ottenuto dalla Contessa Adelasia. VI. 79.
Fontanini Monsignor Giusto compose un M. S. contro la Monarchia di Sicilia. V. 24.
Forno Barone Agostino lodato. III. 53.
Franceschi Ottavio, sua opera in difesa del Cardinal Bellarmino. IV. 15.

G

GAetani Conte D. Cesare, e suo fratello, lodati. I. 21.
Galletti D. Pier Luiggi Cassinese, sua raccolta d' iscrizioni de' tempi mezzani. I. 4.
Genealogia del Re Ruggiero. I. 14.

Ge-

Gerone Secondo Figlio di Gerocle. IV. 18.
Gerusalemme distrutta improviso, del Sign. Principe di Campofranco. VI. 60.
Giarratana Signor Marchese, sua libreria. II. 13. e M. S. III. 69. V. 37.
Giarruto Giovanni. sua lettera allo Scobar. IV. 51.
Giovane nato con una sola gamba ritorta. VI. 14.
S. Giovanni Battista, Festa della sua Concezione. III. 23. sua immagine colle ali 24. moneta a di lui onore coniata in Sicilia. 26. sue feste superstiziose. 30. 31.
Giorgio Siculo sua opera contro lo Spiera. I. 50.
Giovanni Monsignor Giovanni, suo Codice diplomatico di Sicilia. III. 14. sua opera de Divinis Siculorum Officiis lodata. 23.
Giovanni Vincenzo, suo M. S. del *Palermo ristorato.* II. 48.
P. Girolamo Palermitano Lettore in Bologna. IV. 41.
Giudice D. Michele Abate Cassinese, molto conferisce alle Memorie Storiche del Caruso. V. 28.
Giuffrida Agostino Medico di Catania lodato. III. 39.
B. Giuliano Majali, sua Chiesiuola. I. 53.
Gravina P. Giuseppe Gesuita lodato. I. 64. IV. 17. VI. 75.
Gregorio, e Russo Giuseppe Medico Palermitano lodato. III. 39.
Guarnigione de' Castelli di Sicilia in tempo di

Carlo d'Angiò. III. 49. e segu.
Gulielmo Secondo Re, orazione fatta in morte di esso. V. 4.

I

IMprovviso del Signor Principe di Campofranco. VI. 60.
Incendio di Mongibello del 1408. IV. 24. altro del 1536. 25.
Ingarsia Filippo, suoi avvertimenti contro la peste stampati in Genova. VI. 31.
Intorcetta P. Prospero Gesuita, sua opera in lingua Cinese. III. 70.
Iscrizioni greche di Sicilia. I. 55. 48. II. 16. III. 14. IV. 17. 48. V. 11. 15. 62. 64. VI. 44. 55.
Iscrizioni latine di Sicilia. I. 32. II. 16.
Iscrizione latina venuta da Napoli. I. 64.
Iscrizione latina venuta da Roma col corpo di S. Teodoro Martire VI. 72.

L

LAmbertini Card. Prospero, sua Notificazione contro le armi, che si portano in Chiesa. I. 10. 11. sua prefazione de' studj di Bologna, nella quale si loda l'Abate Palermitano. IV. 40.
Lami Giovanni sue Novelle lodate. I. 20.

Lar-

Larghi Gian Desiderio Senese lodato. III. 76.
Lascari Costantino, suo Aneddoto de' Letterati Siciliani. IV 3.
Leggi civili di Sicilia M. S. I. 23.
Lettere di S. Bernardo tradotte in lingua Siciliana. VI. 29.
Lexicon topographicum Siculum opera del P. Priore Amico. V. 58.
De Lignamine Gio: Filippo Messinese presiede ad una Stamperia in Roma nel secolo decimoquinto. I. 5.
Lombardi, loro prima, e seconda Colonia venuta in Sicilia. V. 49. e 50.
Luca Arcivescovo di Palermo, dee supplirsi all' opera del Pirri. V. 35.
Lupi P. Anton Maria Gesuita lodato. II. 16. III. 20. IV. 48. VI. 72. sue dissertazioni rapportate. II. 51. IV. 17.

M

MAffei Marchese Scipione, spiega una lapide greca di Gela dopo averne otteduto le spiegazioni da' nostri Siciliani. V. 26
Malaterra Goffredo, sua storia tradotta in lingua Siciliana da F. Simone di Lentini. I. 14.
Malta, sepolcri Fenicj in detta Isola scoverti. I. 12. sua Contea. II. 25. e segu.
Maniscalchia M. S. su di essa. *v. Spadafora.*
Mannarino P. D. Tomaso Cassinese Lettor pubbli-

blico di Bologna, e sue lodi. IV. 41.
Marmo giallo di Castronovo descritto. IV. 20.
Martino Re di Sicilia, investiture da lui accordate. II. 26. sua guerra con Artale Alagona. 27.
Matteo Termine detto B. Agostino Novello studia in Bologna. IV. 37.
Maurolico Abate Francesco, suo M. S. IV. 31.
Mazza Giacomo, sua opera. I. 6.
Mazzarino P. Giulio Gesuita, predica molti anni in Bologna. IV. 42.
Medaglia inedita di Alunzio. IV. 26.
Merlin Coccajo, cioè P. D. Teofilo Folengo da Mantua Cassinese dimora alle Ciambre, dove scrive un epigramma. I. 52. compone l'Atto della Pinta. II. 44.
Minà Girolamo Ceremonialista del Cardinal Doria va in Roma per ottenere a' Canonici di Palermo varie insegne. V. 37.
Mongibello, suo incendio nel 1381. I. 15. *v. Incendio*.
Mongitore Canonico Antonino lodato. I. 3. 6. 20. 34. 50. 53. 62. II. 3. 20. III. 70. 72. IV. 4. 15. 16. 40. 41. 43. 63. V. 34. 37. 41. 56. VI. 31.
Monastero di S. Martino, perchè ivi si depongano le armi. I. 7.
Monete de' Re di Sicilia inedite prima, oggi pubblicate dal Dottor Brunacci. II. 23.
Moneta fatta dal Re Gulielmo in onore di S. Giovan Battista. III. 26.
Monete di Sicilia ne' tempi de' Re Aragonesi cosa valeano. VI. 49.
Mo-

Mostro umano singolare nato in Palermo, e sua descrizione. I. 17. e sequ. altro nato nel 1695. I. 20.
Mostro umano vivo. VI. 14.
Mostro singolare nel Museo del Signor Principe di Biscari. VI. 36.
Musarra Cesare, sua opera. IV. 16.
Museo del Signor Principe di Biscari. I. 32. III. 7. 31. VI. 17. 33.
Museo Martiniano. I. 17. 20. 33. III. 6. 22. 29. 74. IV. 44. V. 10. VI. 66.
Museo Salnitriano. I. 64. II. 18. III. 6. 22. 28. 32. 75. IV. 44. V. 20. VI. 75.
Museo del Signor Duca di S. Stefano. I. 70. III. 37.

N

NAftia lago di Mineo. I. 56.
Natale Marchese Tomaso lodato. III. 56.
Nicodemo Arcivescovo di Palermo, sua divozione verso S. Giovan Battista. III. 27.
Nicolò Tedeschi. *v. Tedeschi.*
Della Noce Abate Cassinese lodato. I. 11.
Notizia dell' istituto delle scienze di Bologna. IV. 34.

O

OBbart Tomaso dotto Inglese, sua lettera in lode di varj letterati Siciliani. I. 25.

Ora-

Orazione latina in lode di Gulielmo II. indiritta a' Palermitani. V. 4.

Orazione, trattato M. S. fu di essa. VI. 30. 38.

Orlandi sua opera *dell'Origine della Stampa* supplita di altri libri. I. 3. VI. 4. 9. 11. 15.

Orvil Filippo Giacomo dotto Olandese, che venne in Sicilia. I. 24.

P

Paleografia singolare d' una iscrizione di Segesta. VI. 44. 57.

Palermita. v. *Atto della Pinta.*

Palermitani, che ànno studiato, o letto in Bologna. IV. 37. e segu.

Paruta Filippo, sue lettere in lode del Sirillio. III. 54. e segu.

Pasquali Salvadore Chirurgo Palermitano lodato. I. 19. VI. 17. 36.

Pasqualino Francesco lodato. III. 6. traduce un Diploma greco-barbaro. VI. 78.

Paternò P. Ferdinando Gesuita, suo M. S. de' Re di Sicilia. 13. e segu.

Paternò Alvaro traduttore della Cronica del Villani. II. 19.

Pietre incise scoverte in Siracusa. IV. 46. e segu.

Pirri Abate Rocco, descrive con accuratezza la guerra di Artale Alagona. II. 43. suo elogio fatto a D. Teofilo da Mantua, ed errore preso. 47. diplomi, e notizie da supplirsi alla di lui ope-

opera. III. 11. V. 33. e fegu. 43. e 47.
Poliandro Fenicio fcoverto in Palermo. I. 21.
Poliandro di Siracufa defcritto. V. 60. e fegu.
Polvere di Baida, e della Montagna di Cane, fue virtù, ed analifi. V. 53. e fegu.
Pozzo antico maraviglioſo fcoverto in Siracufa. III. 80.
Prammatiche di Sicilia ftampate in Palermo. VI. 11.
Prezzi de' commeftibili a tempo de' Re Aragonefi. VI. 53.

R

Raccolta di Epitafj colle armi de' Gerofolimitani, che fi trovano in Malta. IV. 33.
Ragazzoni Placido Veneziano, vincitore in una gioftra di Palermo. III. 8. fuo M. S. della defcrizione di Sicilia. III. 9.
Roccaforte Canonico Innocenzo M. S. da lui acquiftati in Catania. I. 14.
Rollone Signore di Normandia. I. 14.
Ruggiero difcaccia i Saraceni III. 10. fuo Diploma per la Chiefa di Girgenti. III. 13. altro per il Monaftero di Fragalà. VI. 80.
Ruggiero di Noto Colonello, fuo M. S. di Artiglieria. V. 46.

Sa-

S

SAle catartico di Palermo descritto. III. 39. e segu.
Saraceni quando invasero la Sicilia. III. 10. incendiano Tavormina. III. 34. e segu.
Scherard Gulielmo dotto Inglese promulgatore del merito del P. Cupani. V. 13.
Scobar Cristofaro, sua raccolta di varie sentenze di antichi Siciliani. IV. 52.
Scomberger Gulielmo Stampatore in Messina. I. 4. 6.
Sogesta, suoi bagni antichi. VI. 44.
Seguier Gian Francesco dotto Francese, sua lettera, in cui dà un proggetto di formare la Storia naturale di Sicilia. I. 36.
Semplici, regola certissima per ritrovarli, e raccorli. VI. 32.
Serio Paroco Francesco, deve ristampare la *Bibliotheca Sicula* colle addizioni. II. 21. VI. 10. suoi M. S. III. 55. 72.
Silvaggio F. Matteo, traduce sconciamente una Cronica di Sicilia. I. 15. e segu.
F. Simone di Lentini, sue opere M. S. I. 14.
Sinodi di Sicilia prima del Concilio di Trento. V. 40.
Sirillio Bartolomeo, suo elogio. III. 53. sua Canzone. III. 56.
Solanto Città antica di Sicilia, sue rovine rimaste descritte. V. 17.

Spa-

Spadafora Bartolo, ſuo M. S. ſopra la Maniſcalchia. III. 3.
Spiera Franceſcò, ſua falſa abjurà, e morte. I.49.
Stampa, ſua introduzione in Meſſina. I. 3.
Stampa ad inciſione in rami d'argento, che ſi fa in Parigi. IV. 33.
Storia naturale di Sicilia. *v. Seguier.*
Stradigò ne'tempi de'Greci, era l'iſteſſo, che Pretore. III. 15. e 16.
Suggelli di bronzo con lettere. I.60. IV.48. V.64.
Suggello in rame de' tempi mezzani. III. 73.
Superſtizioni nella feſta di S. Giovanni abbolite in Sicilia. III. 51.

T

TAncredi nipote, e non figlio di Ruggiero, I. 13.
Tarì d'oro, ſuo valore. VI. 49.
Tedeſchi Nicolò, detto l' Abate Palermitano, difendeſi dalla taccia di eſſere ſtato ſciſmatico. V. 40. e ſegu.
S. Teodoro Martire, ſuo Corpo venuto da Roma in Corleone, e ſua iſcrizione ſpiegata. VI. 60. e ſegu.
Teodoſio Secondo Imperadore, ſua legge, che vieta il portar armi in Chieſa. I. 8.
Terremoti in Sicilia. IV. 24. e ſegu.
Teſta di Ciclopo Monocolo trovata in Scordia. III. 65.

To-

Tomaso Vescovo di Regio, sua Orazione in lode del Re Gulielmo. V. 4.
Trittici sacri in Sicilia. III. 28. 29.

V

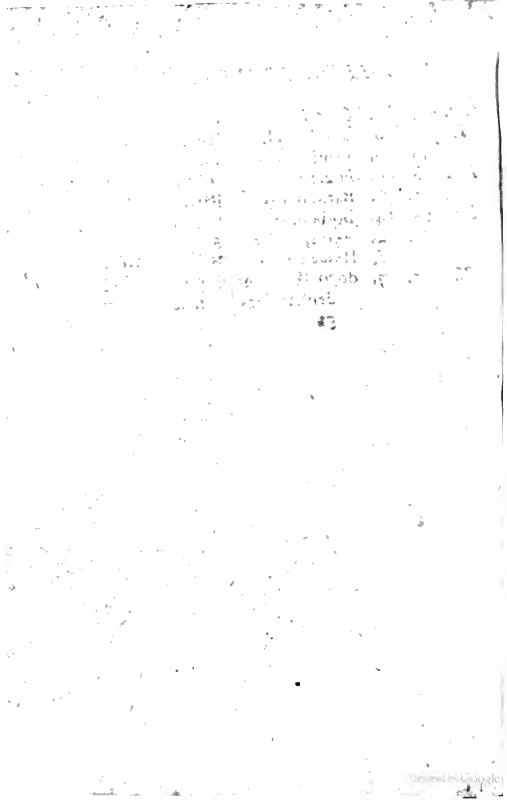
VAso figurato con varie Baccanti nel Museo Salnitriano. IV. 47.
Ventimiglia Giovanni Vicerè di Sicilia, canzone del Sirillio in sua lode. III. 56.
Ventimiglia Conte Vincenzo, suo esercizio pubblico letterario. III. 75.
Ventimiglia Monsignor Salvadore, sua lode, e M. S. da lui posseduto. VI. 40.
Venuti Marchese Filippo, sua lode. II. 16.
Vettori Commendatore lodato. I. 34. VI. 69.
Viguier Comandante de' Soldati del Gran Maestro di Malta, sua raccolta di Epitafj. IV. 33.
Villadicani Giovan Piero, sue opere. I. 62.
Villani Giovanni Napolitano diverso dal Fiorentino. II. 7. e segu. sua Cronica M. S. tradotta in latino. *v. Paternò.*
Vinci Giuseppe Protopapa di Messina lodato. I. 4. IV. 31. VI. 3. 77.

Z

ZAccaria P. Francesco Gesuita lodato. III. 20.
Zecca in Catania. V. 30.

FINE DELL' INDICE.

ERRORI DA CORREGERSI.

Part.	*pag.*	*lin.*	*Errori.*	*Correzioni.*
I.	8.	9.	Teodosio I.	Teodosio II.
	48.	16.	venti	quaranta
III.	4.	10.	*ki ziva*	*ki tira*
	5.	6.	Bartolomeo	Bartolomea
IV.	17.	14.	Borbonico	Carolino
	18.	4.	*Αγεμονενονδος*	*Αγεμονευονδει*
		6.	*Ηγεμονενονδος*	*Ηγεμονευονδες*
V.	42.	17.	dopo la morte dell'Antipapa	dopo la di lui morte

MEMORIE
PER SERVIRE
ALLA
STORIA LETTERARIA
DI SICILIA
TOMO SECONDO.

IN PALERMO MDCCLVI.
Nella Stamperia de' SS. Apostoli
Per Pietro Bentivenga.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

AGLI ERUDITI

LEGGITORI.

DOMENICO SCHIAVO.

Ecco finalmente terminato il primo anno delle nostre *Memorie*. Il singolar gradimento, che ne ànno addimostrato i Letterati non che della nostra Sicilia, ma anche di tutte quelle Città d'Italia, dove finora sono arrivate, siccome mi fa sperare, che col tempo avvenire potrebbero essere riguardate senza disprezzo ancora di là da' monti, e far colà concepire un idea più vantaggiosa del buon gusto de' nostri Siciliani; così impegnato mi avrebbe a proseguire con calore l' opera di già incominciata; ma pure son costretto in parte a mutar di parere, e voglio lusingarmi, che mi sarà fatta ragione. De' miei Amici letterati alcuni con mia gran pena sono stati oppressi da lunghe, e tediose infermità, altri da varj affari, ed importanti distratti, pochi sono stati quelli, che mi ànno rimesso, spezialmente in questo secondo semestre, delle lettere degne da farne

uso; quindi pressocchè tutta la fatica è stata appoggiata sulle mie spalle. Or quanto mi sia costato il dovere nel tempo stesso comporre lettere interessanti, e di gusto in vario genere di letteratura, darle subito allo Stampatore, e farle pubblicare ogni settimana, lascio, che lo consideri chi è versato in simili fatiche. Si aggiunga a tutto ciò il dover rispondere alle varie lettere, che di sovente mi giungono, e l'applicazione a quei studj, ed agli obblighi ecclesiastici, che abbastanza mi tengono occupato. Qualora non pertanto i miei Amici con più frequenza in appresso mi manderanno delle lettere degne della di loro erudizione, e da farne partecipi i Letterati forestieri, io non lascerò di proseguire l'opera incominciata, pubblicandone se non ogni settimana i foglietti, l'interi due tomi in ogni anno. Che se ciò non mi riuscirà, per non privare il pubblico delle tante notizie da me raccolte, e che d'altronde non così di leggieri si possono sapere, ne stamperò per lo meno un solo tomo. Gradite intanto le mie fatiche, e vivete felici.

INDICE
DEGLI AUTORI
Delle Lettere.

BAGHERIA.
Selinunte Drogonteo P. A.
f. 211.

CASTELVETRANO.
P. Lettore Vincenzo Gurrello de' Minimi di San
Francesco di Paola.
f. 275.

CASTRONOVO.
Signor Abate D. Gio: Battista Vaccarini.
f. 145.

CATANIA.
P. Priore D. Vito M. Amico Cassinese.
f. 10. 91. 131.
Signor D. Ignazio Paternò Principe di Biscari.
f. 43. 315.

CINISI.
Signor D. Vincenzo Venuta.
f. 230.

COR-

CORLEONE.

Signor D. Ferdinando Firmaturi Marchese di Chiosi.

f. 370. 397.

FIRENZE.

Signor Dottore Anton Francesco Gori Proposto di S. Giovanni.

f. 23.

GOZZO.

Signor Canonico Francesco Agius.

f. 18. 49. 302. 385.

S. MARTINO.

P. Lettore D. Salvadore di Blasi Cassinese.

f. 5. 58. 71. 97. 204.

P. Lettore D. Gioachino Morroi Cassinese.

f. 345. 382.

MESSINA.

Signor D. Giuseppe Vinci Protopapa della Chiesa Greca.

f. 235. 257.

MORREALE.

P. D. Carlo Castelli Cassinese.

f. 140. 205.

NA-

NAPOLI.

Signor Duca di Noja Caraffa.

f. 225.

PALERMO.

Sac. Domenico Schiavo.

f. 3. 6. 12. 17. 25. 33. 45. 53. 67. 75. 81. 92. 117. 127. 135. 152. 168. 174. 185. 193. 216. 227. 255. 257. 289. 305. 317. 328. 348. 353. 369. 373. 383. 389. 400. 401. 411.

Signor D. Giuseppe di Gregorio, e Russo Dottore in Medicina.

f. 290.

Signor D. Jacopo Gambacorta.

f. 106. 235. 271. 340. 410.

ROMA.

Signor Commendatore Francesco Vettori.

f. 253.

SIRACUSA.

Signor D. Cesare Gaetani Conte della Torre.

f. 4. 28. 95. 113. 155. 282. 321. 407.

SPACCAFORNO.

N. N.

f. 32.

TAVORMINA.
Signor D. Ignazio Cartella.
f. 15. 111. 191.

TORREMUZZA.
Selinunte Drogonteo P. A.
f. 339.

TRAPANI.
Signor D. Bernardo Bonajuto.
f. 177.

MEMORIE
PER SERVIRE
ALLA
STORIA LETTERARIA
DI SICILIA

TOMO SECONDO

PARTE I.

Per il Mese di Luglio 1756.

IN PALERMO MDCCLVI.
Nella Stamperia de' SS. APOSTOLI
Per Pietro Bentivenga.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ART. I.

Amico Cariſſimo.

Palermo 25. *Giugno* 1756.

Godo, che ſieno ſtate di voſtro genio le notizie tipografiche di Meſſina, che io ò pubblicato nel primo Tomo delle noſtre *Memorie*; e giacchè mi dite, che ſi dovrà riſtampare l'opera del P. Orlandi con varie aggiunte, voglio darvi contezza della prima ſtampa fatta in Palermo nel ſecolo quintodecimo. Il Sig. Canonico Mongitore parlando di Giovanni Naſo da Corleone nella ſua *Bibliotheca Sicula*, ci aſſicura, aver queſto ſtampato *Conſuetudines Urbis Panormi. Panormi apud Andream de Wormacia* 1477. *in* 4. Quantunque mi foſſero venute a mano varie antiche edizioni delle Conſuetudini di queſta mia Patria, non mi è riuſcito però di poter rinvenire l'anzicitata dal Signor Mongitore, il quale rapportandone il ſolo titolo, ſenza ſoggiungere Autore alcuno, che ne abbia fatta menzione, è indizio certo, che la vidde in qualche Libreria. Su la fede poi di Alfonſo Seguritano ci dice anch'egli, di avere ſtampato in Palermo l'isteſſo Giovanni Naſo *de celebritate rerum opus heroicum*. Se Voi potreſte ritrovare in codeſte nobili Librerie altri libri ſtampati nella mia Città di Palermo, mi farete ſommo onore ad avviſarmelo,

 Pri-

Prima di terminar questa lettera voglio soggiugnervi, che l' istesso P. Orlandi *f.* 194. rapporta un' edizione delle favole di Esopo, stampate per Domenico de Nivaldis *Monteregali* 1481. Dubito, che questa stampa sia stata fatta in Monreale, oggi detto *Mondovì* nel Piemonte, e non già nella Città di Morreale vicina a questa mia Patria, siccome crede il P. Orlandi. Se pure dir non vogliamo, che venuto in Palermo Domenico de Nivaldis colla sua stamperia sia stato chiamato in Morreale da Monsignor D. Simone di Bologna in quei tempi Vicario Generale dell' Arcivescovo D. Ausia de Puis; locchè a dirvela schiettamente non sò decidere.

In appresso vi darò notizia di altri libri, che mancano nell' opera del P. Orlandi. Voi però non vi dimenticate di favorirmi. Addio.

Vostro : . . :

Amico Carissimo.

Siracusa 15. *Giugno* 1756.

Eccovi trascritta un'altra iscrizione greca scoverta nel Poliandro della spiaggia de'Cappuccini; ma per questi mesi non ne sperate delle altre, poicchè il caldo cuoce; ed io non voglio perdere la salute cavando. Dic' essa dunque:

Θ K

Θ K
ΠΙΡΟΣ ΙΦΙΤΟΥ
ΔΕΞΙΟΣ
ΚΑΙ ΣΩΟΔ.....
ΕΖΗΣ..........

Supplendo la terza riga così Χθονδαιμο potrebbe interpetrarsi. *Diis inferis*. *Pirus Iphiti* (filius) *dexter*, *& diligens vixit &c.*

Degl'affari, che mi scriveste, in appresso avrete risposta. Addio.

Vostro ....

P. S. Mi son capitate in questo punto due corniole, una ovata con un cervo, e l'altra più piccola, e rotonda, che à incisa una Cerere coronata di spighe. Furono, non è guari, rinvenute fra il recinto dell'antiche Siracuse nel luogo appunto, ove pensa il Mirabella, che fosse stata eretta da Agatocle la casa de' sessanta letti. Presto avrete lettere del Signor Canonico Agius, il quale vi ringrazia della memoria, che avete di lui.

Amico Stimatissimo.

S. Martino 28. *Luglio* 1756.

DAL gentilissimo Signor Ciantro di Girgenti D. Antonino Cavalieri ò ricevuto un piccolo suggello di rame pel mio Museo Martiniano. In esso, come vedrete dal disegno, che ve n' acchiudo, vi è nel mezzo un Leone, che colla zampa tiene una

 spa-

ſpada, ed all' intorno dopo la Croce ſi legge *S. Petri de Arrariato*:

Queſti benedetti ſuggelli ſono la coſa più curioſa del mondo; più che ne ottengo, più mi confondono. Dove era mai queſta Chieſa di S. Pietro? Se ſia lecito farla da indovino, credo, che foſſe ſtata in qualche feudo detto allora *Arrariato*, che oggi abbia mutato nome. Procurate di ritrovarlo in qualche diploma de' tempi mezzani, e pazientatevi di avviſarmelo; perchè altrimenti reſteremo ſempre allo ſcuro. Amatemi, e credetemi

Voſtro ....

Amico Cariſſimo.

Palermo 3. Luglio 1756.

E viva il mio gentiliſſimo P. Galletti! Vi ò pregato mille volte a traſcrivermi quelle iſcrizioni ſepolcrali d' Uomini illuſtri Siciliani, che ſi leggo-

no

so in codesta Città di Roma; e Voi sempre sordo alle mie preghiere non vi siete degnato di rimettermene nè pure una sola; vi credete forse, esser bastante compenso alla vostra poca diligenza la bellissima opera, che vi siete degnato mandarmi intorno al Municipio di Capena da Voi scoverto in Civitucula? No, che la sbagliate di grosso. Sia dotta, ed erudita per quanto si voglia, io non resterò mai contento, se non mi manderete le copie delle iscrizioni, delle quali vi ò scritto più volte. Per adesso ve la perdono, supponendo, che questa stessa vostra fatica non vi abbia lasciato tempo libero per favorirmi. Vedremo adesso, che siete un pò sciolto, cosa farete. O' divorata, per così dire, la detta opera, e per darvi a conoscere l' attenzione, ed il piacere, con cui l'ò letta, mi prendo la libertà di soggiungere una mia breve riflessione a quanto Voi scriveste al *fog.* 13. Dite Voi dunque: *Quantunque il Reinesio si sia mostrato tanto alieno da volere ammettere Consoli nelle Colonie, e ne' Municipj; ad ogni modo ora non vi è più chi dubiti, che in somiglianti Città alcuna volta, e particolarmente ne' tempi posteriori, per maggiore onorificenza, e splendore delle medesime i duumviri, e i quatuorviri assumevano la denominazione di Consoli.* Che ne' Municipj, e nelle Colonie vi fossero stati i Conso'i, è più che vero, ed agli Autori da Voi citati si può aggiungere la erudita Differtazione del Signor Bonaminy: *Osservazioni sopra le Città Municipali, e sopra il nome di Console dato a' loro Magistrati*, (vi dirò dove sia

 stam-

ſtampata, quando mi manderete le iſcrizioni de' noſtri Siciliani); ma non sò, ſe ſia così vero, che i Duumviri aſſumeſſero il nome di Conſoli; per lo meno non così fecero nella mia Città di Palermo. Nel Muſeo Martiniano tra le medaglie di Sicilia vi è quella in rame poſta dal Paruta al *num.* 38. delle Palermitane, la quale da una parte à il volto dell' Imperadore Ottaviano, e nel roveſcio il Capricorno col ſimbolo della Sicilia; le lettere però di queſta medaglia ſono ben chiare, ed intere da una parte, e dall' altra, leggendoſi attorno la teſta di Auguſto PANORMITANORUM, e nel roveſcio A LA IIVIR GN DOM PROCOS Colla voſtra gran perizia leggerete ſubito queſte lettere: *Aulus Laetorius Duumvir Gneus Domitius Proconſul*. Vi erano dunque nel tempo ſteſſo in Palermo il Duumviro, ed il Proconſole. Quindi io, ſono già anni cinque, eſſendo ſtato incaricato da' Regj Miniſtri Patrimoniali di far adornare tutto il lungo freggio della nobile galleria di queſto Regio Palagio colle medaglie antiche di noſtra Patria, feci collocare nel mezzo d'un muro ſopra i balconi la detta medaglia colle lettere tutte intere, e non già manche, ed imperfette, come le rapporta il Paruta.

Ma bene, Voi mi direte, come ſi prova, che queſto Duumviro, e Proconſole appartengano a qualche Colonia di Palermo? Si pruova Sig. mio non ſolo coll' autorità di Strabone, che dice nel *lib. 6. Panormus autem Romanam habet Coloniam*, con due antiche iſcrizioni, nelle quali vi è notata

la

la Colonia *Augusta* di Palermo, ma più d'ogn'altro con tante nostre antiche medaglie rapportate dal Signor Avercampio nella spiegazione alle medaglie di Sicilia del Paruta, e nel Tesoro Morelliano; alle quali se ne possono aggiungere delle altre inedite. Or da tutte queste medaglie mi è riuscito ricavare, che la nostra Colonia fu mandata in Palermo dall' Imperador Augusto, e dalla sua moglie Livia; ch' era composta di nobili cittadini Romani, de' quali se ne leggono i nomi de' Decurioni ne' rovesci di molte medaglie; che all'arrivo de' detti Coloni s' introdusse la lingua latina in questa Città, abbandonandosi la lingua greca, che da prima si parlava; che si stabilirono i Magistrati Coloni, tra' quali otteneano il primo luogo i Duumviri, ed il Proconsole; e, se finalmente vorrete sapere anche l' anno, in cui venne quà detta Colonia, questo pure credo di aver ritrovato nelle medaglie. Per porre in buon lume tutto ciò, ò disaminato con attenzione i varj gabinetti di medaglie, che vi sono in questa Città, ed ò letto più libri, per quindi un giorno, o l' altro comporne un ben lungo discorso. Il nome di Proconsole, che si attribuisce Gn. Domizio nella medaglia anzicennata inverità è singolare, e degno da riflettersi; ma spero, che mi riuscirà di spiegarlo, come si deve. Voi, che siete cotanto versato in questi studj, mi fareste cosa grata a comunicarmi ancora i vostri lumi, e quanto mai su questi punti sarà ben noto alla scelta vostra erudizione.

Il nostro P. Maestro D. Salvadore di Blasi vi fa

fa-

ſapere, che non à più ricevuto notizia alcuna dell' involto rimeſſovi per l' eruditiſſimo Signor Barone Stoche, e molto meno de' medaglioni de' Re di Sicilia, che dovea da eſſo ricevere; ſiccome ancora io non ò più avuto alcuna lettera dal gentiliſſimo Signor Canonico Sellàri, dopo di averlo pregato a favorirmi le copie delle Poeſie inedite del noſtro Marco Marruſio, e di Antonio Panormita, per quindi inſerirle nelle noſtre *Memorie*. Sò, che riceveſte queſti due involti; ma non vorrei, che diſtratto in guardar di ſovente il celebre Orologio affidato alla voſtra cuſtodia, ſiccome mi è ſtato riferito, non abbiate punto badato a rimetterli al loro deſtino. Datemi dunque notizia delle perſone, a cui li conſegnaſte, ſe non volete eſſere aſſaſſinato dalle mie lettere. Addio.

Voſtro ...

Amico pregiatiſſimo.

Catania 25. Giugno 1756.

Il gradimento, che voi avete dimoſtrato per i M. S. da me rimeſſivi, mi ſpinge a mandarvene un altro ſe non di Autore dotto, o erudito, per lo meno devoto. E' queſto M.S. cartaceo in 4. piccola, e come vedrete nell' ultima pagina, fu ſcritto nell' anno 1493. da CAllV. così eſſendo abbreviato queſto nome, che io non saprei

ſpie-

ſpiegarvi. Contiene la verſione in lingua Siciliana della celebre lettera di S. Girolamo *ad Euſtochium de cuſtodia virginitatis*; ma non è tradotta detta lettera ſervilmente, anzi in più luoghi è perifraſata, e diviſa ancora in molti capitoli: Arriva la ſuccennata lettera ſino al decimoterzo; il decimo quarto così incomincia: *Miſſer Sanctu Jeronimo iza fa fini a la ſua epiſtola, chi manda ad Euſtochia nobiliſſima virgini Romana; ſcrivenduli etiam di li temptacioni ſpirituali, & di multi remedij contra ipſi temptacioni*. E quì ſi ſpiegano 18. remedj per ſuperare le tentazioni del nemico infernale. Nel decimo quinto capitolo ſi propongono ſette gradi di contemplazione, e nel decimo ſeſto tredici gradi della perfezion criſtiana; e finalmente nel decimo ſettimo ſi parla: *Di la participazioni, overu oſtenſioni di ſalutari di Deu di poi di quiſta vita in lu ſo beatiſſima regna*. Or queſti ultimi quattro capitoli, comecchè ſono fatti a nome di S. Girolamo, mancano però nella di lui lettera ad Euſtochio, la quale finiſce dove termina il capitolo decimo terzo, ſiccome vi accennai, e nè pure ſi leggono in altre lettere di quel maſſimo Dottore di Santa Chieſa.

Io credo, che l'Autore ſia ſtato Monaco ſenza alcun dubbio; giacchè eſſi più che ogni altro ſi eſercitavano allora in comporre queſte operette divote, o in tradurre nella lingua materna varj libri aſcetici. Mi ricordo di aver veduto le regole del noſtro gran Patriarca San Benedetto

tra-

tradotte in lingua Siciliana in codesto Monastero di S. Martino dal B. Angelo Senesio, riedificatore di esso Monastero, ed altre simili opere ò veduto ne' varj Monasterj di Sicilia, e voi ancora ne avrete veduto delle altre; ma non per ciò oso dire, che l'Autore sia stato Benedettino, essendovi allora in Sicilia molti altri Religiosi. Comunque si fosse, l'Autore è certamente Siciliano, zelante, e divoto anzicchè dotto, sbagliando di sovente i nomi proprj, i quali sono tradotti assai sconciamente; ma che merita la sua lode per questo stesso, ch' essendo ignorante nella più culta letteratura, pure seppe applicarsi a quello studio, che dallo Spirito Santo venne a ragione chiamato *la Scienza de' Santi*.

Tutti questi M. S., de' quali finora vi ho dato contezza, sono in mio potere; In appresso vi darò saggio degli altri di questo mio Monastero. Conservatemi il vostro buon cuore, ed abbiatemi sempre per

Vostro ....

Amico pregiatissimo.

Palermo 2. Luglio 1756.

Incredibil contento mi à recato, Eruditissimo Padre Mollet, l'ultima vostra lettera, che scriveste a questo dotto Padre Lettore Gabriele

Bo-

Bonomo. Io, che per ogni ragione nudrisco tutto l'affetto verso il vostro Ordine de' Minimi, e molto obbligo professo al vostro Santo Patriarca Francesco di Paola, ò sperimentato non piccolo piacere della notizia, che Voi comecchè giovane, versato però ne' buoni studj siete venuto a bella posta dalla Francia in Italia per raccorre le memorie de' Scrittori del vostro Ordine, e quindi un giorno, o l' altro pubblicarne di esso tutta intera la Biblioteca letteraria. Per contribuir qualche cosa alla nobile vostra fatica ò scartabellato i miei volumi delle Miscellanee di Autori Siciliani, ed in essi ò ritrovato una Dissertazione Canonica del P. Lettore Trimarchi non rapportata dal Sig. Canonico Mongitore. Eccovene il titolo: *Fratris Hieronymi Trimarchi Messanensis Ordinis Minimorum S. Francisci a Paula S. T. Lectoris Jubilati Juris Pontificii Professoris, Consultoris, & Qualificatoris S. Officii Juridica lucubratio*. In questa dissertazione stampata in foglio, ma senza luogo, che io credo essere stata la Città di Messina, esamina il P. Lettore Trimarchi, se i nostri Vescovi di Sicilia siano obbligati ogni tre anni di portarsi in Roma, o per lo meno colà rimettere scritte le relazioni delle loro Diocesi. Non fu fatta questa fatica per bizzarria d' ingegno, ma per rispondere ad un nostro Prelato, il quale credeva non esser nè pure obbligato a rimettere lo scritto. Incaricato dalla Corte di Roma d' un tale affare il nostro Arcivescovo il Signor Cardinal Doria, commise egli al P. Lettore Trimarchi di dar conde-

degna risposta all'ostinazione di quel Vescovo, il quale alla perfine si acquetò, siccome ci assicura l'Abate Pirri *in Notit. Ecclesiæ Agrigent*.

Non lascio poi di pregarvi a stendere un meritato Elogio al sopralodato P. Lettore Bonomo. Egli alle scienze mattematiche (nelle quali quanto siasi internato rilevar lo potrete dalle due opere già pubblicate), aggiunge ancora la cognizione de' studj Ecclesiastici, della buona Filosofia, e spezialmente dell'Ottica, avendo di sua mano lavorato degli ottimi microscopj, e telescopj Quello però che in esso è più ammirevole, e che l'à reso a ragione l'oggetto della venerazione di tutti questi suoi Religiosi, e dell'amore di tutti i Letterati Palermitani, si è la sua singolare umiltà, e gentilezza. Comecchè fosse oppresso di sovente da varie infermità, non lascia pure di prendersi la briga d'istruire qualunque giovane, che a lui ricorre per intendere le proposizioni più difficili della Geometria, o della Trigonometria, ed accomodandosi alla diversa capacità de' suoi discepoli, gli è riuscito renderne parecchi perfetti in sì sublimi scienze. Se in appresso mi giungeranno a mano altre notizie di Letterati Siciliani del vostro Ordine de' Minimi, che manchino nella *Bibliotheca Sicula*, sarà mio pensiero il rimettervele, per così farvi vieppiù comprendere colle opere, che io sono, e sarò sempre . . .

Vostro . . .

Ami

Amico pregiatissimo.

Tavormina 27. *Giugno* 1756.

Piu' volte mi sono dimenticato di scrivervi su di una riflessione da me fatta in leggendo le *Notizie sopra Ercolano* distese dal Signor de l'Ospital, o sia dal Signor d'Artene suo Secretario. Dic'egli nel §. 8. parlando de' Musaici: *Ne facevano ancora alcuni piccioli quadri molto delicatamente lavorati, ma sempre imperfetti; poicchè essi non mettevano in opera altro, che pietre naturali ne' loro lavori a musaico, e presentemente si adoperano pietre composte, alle quali si danno tutti i colori, secondochè il bisogno, ed il buon gusto richiede*. Sembra, se io non traveggo, che con queste parole si neghi presso gli antichi il musaico di paste di vetro colorito, locchè nón sò comprendere come possa assicurarsi con tanta franchezza. Oltre le testimonianze degli Autori da Voi sapute meglio di me, posso soggiungervene alcuni esempj di questa mia Patria, nella quale siccome si è ritrovato del *litostrato* di marmo bianco, o di pietruccie di color rosso, così pur anche si è in molti luoghi rinvenuto del musaico di paste di vetro, che formava varie figure esagone, ed altri intrecci curiosissimi; abbenchè di sovente ritrovandosi consumato nella gran parte, e logoro non si è potuto ben discernere, quali figure rappresentasse in quei vetu-

sti

ſti ſecoli, in cui cotanto riſplendette la noſtra Patria. Per non crederla taluno una mia jattanza vi rimetto uno ſcatolino con delle pietruccie di dette paſte, nelle quali vi oſſerverete da dieci, o dodeci colori diverſi, e tutti belliſſimi, ed eſſendo le pietre aſſai piccole, di ſicuro formar doveano de' vaghiſſimi lavori, e forſe ancora delle belle figure umane, o di animali. Voleſſe il Cielo, che ſi giungeſſe una volta a ritrovare ben conſervato un qualche bel pezzo; ſareſſimo allora un poco più ſicuri del guſto de' noſtri antichi Greci, e Romani nelle pitture a Muſaico. Da queſto però, che ci è rimaſto in più luoghi della Città, ognuno può abbaſtanza decidere, ſe dovea il Signor de l' Oſpital negar le paſte di vetro ne' vecchi tempi; però molto mi maraviglio, che l' eruditiſſimo voſtro Signor Propoſto Gori ſtampando dette *Notizie* non abbia notato queſto errore. Nè ſolamente in queſta Città di Tavormina, ma anche in Catania, ed in Siracuſa ſi è ritrovato Muſaico di paſte di vetro; e Voi ne ſapiete degli altri eſempj. Comandatemi intanto, e credetemi

Voſtro....

ART. II.

Amico Cariſſimo.

Palermo 2. *Luglio* 1756.

Questa volta, Eruditiſſimo Signor Protopapa, vi voglio ſcrivere una notizia, che ſarà gradita ſenza meno da Voi, e da voſtri Concittadini. In uno de' M. S. liturgici della mia Libreria, in cui vi ſono regiſtrate tutte le cerimonie ſolite di coſtumarſi nella Cappella reale di Spagna, così quelle, che ne' giorni più ſolenni dell' anno ſi praticano, come pure varie altre funzioni ſacre ſtraordinarie, al *foglio* 76. vi ſi legge la ſeguente relazione ſcritta in lingua ſpagnuola, e da me tradotta nell' italiana:

.. Domenica 24. Novembre 1604. fu il Re co'
.. Principi a S. Benedetto reale in Vagliadolid.
.. La Chieſa era al di dentro abbellita co' panni
.. di Tuniſi, ed i pilaſtri co' panni dell' arca di
.. Noe, del Diluvio &c. Ne' gradini dell' Altar
.. maggiore ſtava collocato un altro Altare, in
.. cui vi era una figura di argento ſopra uno zoc-
.. colo ancor d' argento di altezza preſſo a cinque
.. palmi. Avea quell' imagine nel capo una pic-
.. cola corona d' oro, e di gemme, nel petto un
.. diamante, ed una cintura di gioje. Nella deſtra
.. mano tenea una cuſtodia tutta di oro, ripiena
.. delle Reliquie di S. Placido, e de' ſuoi Com-

.. pagni, la quale custodia posava sopra una co-
.. lonna d'argento, nella di cui base era scritto
.. il nome dello scultore della descritta figura,
.. che rappresentava la Città di Messina in Sicilia,
.. la quale offeriva quelle Reliquie al Re nostro
.. Signore. Si celebrò la Messa pontificale con
.. molta solennità dal Cardinal Nunzio Genasio
.. Sipontino, ed in fine si fece una magnifica pro-
.. cessione accompagnata da tutti i Cappellani re-
.. gj vestiti colle cappe, che si erano portate dal
.. Palagio. Vi furono ancora tutti i Monaci, ed
.. i Cantori. Terminata la processione nel pian
.. terreno dell' Altare tolse il Cardinale le Reli-
.. quie dalla custodia, e le diede a baciare al Re,
.. ed a' Principi, ed asceso poscia sull'Altare die-
.. de la benedizione solenne colle Reliquie al nu-
.. meroso popolo concorsovi.

Gradite la mia attenzione; onoratemi de'vostri comandi, e credetemi

Vostro ....

Amico Carissimo.

Gozzo 20. *Giugno* 1756.

Ecco una notizia tutta nuova, ed adatta alla Storia sacra di codesto Regno. Mentrecchè la Sicilia fu governata dal Re Carlo d'Angiò, il suo Fratello S. Ludovico Monarca della Francia per ab-

bat-

battere l'orgogliosa baldanza del Turco convocò la Crociata nel 1270. col consenso, ed approvazione del Romano Pontefice, alla quale si arrollarono molti illustri Personaggi distinti per sangue, e pelle dignità, e sotto lo stendardo Francese partirono da Marsiglia per Tunisi in difesa della nostra fede Cattolica. Dato l'assalto a quei barbari, riuscì al Santo Re di soggiogarli, e renderli tributarj, e l'avrebbe certamente sconfitto, se sopragiunta una fiera pestilenza nell'armata Cristiana non fosse morto in quel frangente il glorioso Monarca unitamente con un illustre stuolo di Combattenti. Quindi convenne al Re di Sicilia, ed al suo Nipote Filippo di far imbarcare su' legni francesi, col rimanente di quei Cavalieri, che erano pure in Africa morti di Epidemia, il Cadavere del Santo Re Ludovico, il quale fu trasferito in Francia, restandone la preziosa memoria, cioè le sacre viscere nella vostra Metropolitana Chiesa di Morreale. Or prima di approdare in Sicilia quei due Re, sopragiunse una fiera tempesta, per cui disgraziatamente non poche navi furono ingojate dall' onde, ed altre appena poterono salvarsi in Trapani, ed in altre parti del littorale di Sicilia. Non è duopo il rapportare qui, quanto loro accadde in codesti porti del vostro Regno; dirò solo quanto avvenne al Gozzo mia Patria, perchè presso niuno Scrittore di quei tempi, per quello che io sappia, cosa alcuna si legge, e senza me, oso dirvi, ogni cosa sarebbe andata in oblivione. Giunti alcuni legni Francesi dopo

quella tempesta in questa Isola, chi governavala a nome del Re Carlo d' Angiò pensò assai bene di non arrischiare a nuovo pericolo di mare quei cadaveri trasportati da Tunisi, ed imbalsamati secondo l' uso di quel secolo; quindi feceli porre in un luogo a vista di questo gran Castello, che poi chiamossi *Cimitero*, e con ingente spesa furono collocate sopra ciascun cadavere le lapidi sepolcrali di questa pietra nostrale, iscolpendovi sopra ognuna di esse o il proprio blasone, o l' insegna della dignità, e l'uffizio esercitato nella guerra sacra. Rimasero dentro il Cimiterio fino al giorno d'oggi, e perdutasi la memoria di quest' epoca colle mutazioni varie del governo, a cui soggiacquero l' Isola di Malta, e questa del Gozzo, e forse ancora colla deplorabile perdita delle scritture, che ad essa spettavano, da niuno se n'è più fatta parola. Il celebre P. Lupi osservò questo Cimitero nell'anno 1735., ed in una sua lettera pubblicata dall' erudito P. Zaccaria, rapporta la tradizione, che d' un tal fatto n'è rimasta presso di questi paesani; nè a dir vero si possono questi sepolcri ad altra epoca attribuire, e molto conduce a confermarceli per dessi la scultura stessa delle armi, delle croci, e delle altre insegne, che si vedono in dette lapidi. L' argomento negativo poi nulla conchiude. Nissuno scrittore contemporaneo fece di ciò menzione, perchè descrissero questi soltanto la tempesta da essi sofferta ne' mari di Trapani, e nulla seppero senza meno di quelle navi, che a buona sorte scampate da quel naufra-

gio,

gio, in questo porto vennero a rifugiarsi. Egli è certo, che i primi Cristiani Gozitani tennero in somma venerazione questo Cimitero, poichè in uno spazio di 200. canne maltesi vi alzarono 9. Chiesuole, delle quali ne resta una sola, che è Abazia del benefizio di Godlien posseduto dal Signor Canonico Grech Maltese.

Nel 1750. fatti cavare li disegni di queste poche lapidi sepolcrali rimaste, le pubblicai in Roma a mie spese, e sono citate nel Giornale de' Letterati di Firenze del 1752., ed in quest' anno ne à fatto anche menzione l' eruditissimo P. Maestro Allegranza nel Giornale de' Letterati di Roma.

Il nostro zelantissimo Vescovo Fra Paolo Alpheran de Bussan, Arcivescovo anche di Damiate, facendo l' anno scorso la sua quarta visita pastorale in questa Isola, osservò con sua pena che mancavano di giorno in giorno quelle preziose memorie; e perciò a proprie spese fece collocare tutte quelle, che eran rimaste, in un muro esteriore di detto Cimiterio, affinchè non vi fosse più persona, che osasse torle, e stassero esposte nel tempo stesso alla veduta d' ognuno in memoria perpetua di un luogo consecrato dalle ossa di cotanto illustri Personaggi, obbligandomi a comporre una iscrizione, che la nostra pia tradizione ispiegasse a' Forastieri, locchè io feci in poche ore, perchè si dovette subito scolpire, e collocare nel muro stesso tra quelle lapidi sepolcrali. Eccovela intanto.

Galli hanc Gaulos Insulam imperantes

Anno Domini cIↃ. CC. LXX.

Ne sacra ossa Præsulum, ac Virorum illustrium

qui

cum S. Ludovico Francorum Rege profecti,

Ac ab Africa post bellum sacrum heic translata

oblivioni darent

Hoc sacrum Cœmeterium erexêre,

In quo

Singulis lapides sepulcrales anaglyphis distinctos

Propriis insigniis decoratos posuêre;

Ill. ac Rev. D. Paulus Alpheran de Bussan Gallus

Hujus, ac Melitæ Episcopus, Damiatæ Archiepiscopus,

qui

Hunc dormitationis locum visitavit

Anno cIↃ. IↃ. CC. LV. mense Septemb. die XVI.

Ut reliquæ, ex maximo numero, lapides

Vetustiores Insignioresque inventæ,

Omnibus pateant, & conserventur

Heic ære proprio apponi jussit.

Pri-

Prima di terminar questa lettera vi ringrazio di tutto cuore della Cronica, che mi scriveste dell' efimera investitura ottenuta da Artale di Alagona della Contea di Malta, e del Gozzo; Se ne avrete altre di queste investiture, spezialmente se mancano nell' opera del Commendatore Abela, vi prego a comunicarmele, perchè molto giovar possono alla Patria Storia, che sto scrivendo. Comandatemi, e credetemi di cuore

Vostro ....

Amico pregiatissimo.

Firenze 8. *Giugno* 1756.

Il nostro gentilissimo P. Lettore D. Salvadore Maria di Blasi mi à richiesto più volte pel suo Museo Martiniano un getto di quella insigne moneta Siciliana, che io conservo. Distratto da varj affari, me l'ero affatto dimenticato; Ve lo rimetto ora, per voi presentarglielo da mia parte, e far con lui le mie scuse. Credo, che ò avuta ragione di chiamar singolare questa moneta, la quale è un semisse bello, e buono, o sia mezza libra di rame, del di cui simile peso non se n' è veduta altra tra il gran numero delle monete antiche del vostro Regno. Nel Tomo I. del mio *Museo Etrusco* alla Tavola 196. ne rapportai una de' nostri an-

antichi Toſcani, e la ſpiegai nel Tomo 2., ma queſta è certamente Siciliana, anzi di Siracuſa. Comecchè non abbia lettere, ce la danno per deſſa il ſimbolo della Trinacria, o ſiano le tre gambe, ed il tridente, che ſi vede in tante monete di Siracuſa, e del ſuo Re Gerone II. Non mi reca però meraviglia alcuna, che i Siracuſani abbiano fatto monete di rame così groſſe, ſe ſappiamo di certo, che formarono la celebre moneta d' oro detta Damaratea del valore di dieci dramme attiche, ſecondo ſcriſſe Diodoro Siciliano nel lib. 11. n. 26. *Nummum cudit Damaretium ab ipſa* (Damarata) *denominatum, qui decem Atticis dracmis conſtabat, Pentecontralitron a 50. librarum pondere Siculis dictus*; moneta veramente memorabile, e di cui non v' à memoria eſſerſene battuta maggiore in altre, comecchè ricchiſſime Repubbliche, e da ciò ſenza alcun dubbio ne nacque l' adagio: *Ne decima quidem Syracuſarum pars*; ſignificando al dire del Manuzio: *aliorum opes, quantumvis amplas nihil eſſe ad Syracuſanas divitias*. Ma per ritornare alla mia moneta di rame, da un paſſo di Polluce *lib. 9. cap. 6.* io congetturo, che anche gl' Imereſi abbiano in quei vetuſti tempi formato delle monete a queſta ſimili: *Ariſtoteles*, dice egli, *in Himereorum politia etiam alia inveniet Siculorum* (numiſmatum) *nomina, utpote unciam, quæ valet æreum unum, & ſex talenta, quod eſt duo ærei, & tria talenta, quæ ſunt tres, & ſemilitrum, quod ſex, & litram* fa-

facit, quam obolum esse autumant. Gradite la mia attenzione, e vogliatemi bene

Vostro ....

Amico Stimatissimo.

Palermo 2. Luglio 1756.

Fra varj M.S. che il Signor Paroco D. Francesco Serio si è degnato di rimettermi in casa, per io esaminarli, uno si è stato il seguente: *Sententiæ compendiosæ ad Felicis Urbis Panormi gloriam editæ per Jacobum Grassum summatim collectæ*. E' desso in 4. scritto sulla fine del secolo decimo sesto; ne fece menzione il celebre Signor Canonico Mongitore nella sua *Bibliotheca Sicula*, e credette allora, essere passato in Ispagna nella libreria del Signor Marchese del Carpio. Egli però pochi anni dopo l'ottenne da una sorella del rinomato P. D. Silvio Boccone, siccome di proprio carattere notò nella prima pagina dell' istesso M. S. E' questa una non ispregevole raccolta di varie autorità in lode della Città di Palermo. I Scrittori di cui si valse il P. Grasso dell' Ordine de' Predicatori, si furono Ugone Falcando, Gervasio Tornaceo, Mario Arezio, Pietro Marso, Matteo Silvagio, Tommaso Fazello; oltre questi cita di sovente l'operetta di Monsignor Pietro Ranzano *de origine, & primordiis Urbis Panor-*

mi

mi, l' allegazione di Monſignor D. Giovanni Paternò *de Primatu Eccleſiæ Panormitanæ* in quei tempi inedite, Vincenzo Lopes *de laudibus Panormi*, Giovanni Leto *in oratione de antiquitate Siciliæ*, Ippolito Ariminele da Lentini *in ſua Hippomachia*, opere tutte e tre perdute; ne laſcia di rapportare non poche antiche Iſcrizioni di Palermo, regiſtrate poſcia dal Gualtieri, e molti diplomi de' noſtri Re Normanni, Svevi, ed Aragoneſi. Comecchè foſſe queſta fatica una ſemplice raccolta di autorità poſte ſoltanto a materia con qualche metodo, non pertanto non dee privarſi delle giuſte lodi l'erudito P. Graſſo, e per l' amore, che addimoſtrò inverſo la ſua Patria, e per il guſto di aver letto tutti quei M. S., de' quali in oggi ne pure ſe ne ſaprebbe il nome, eſſendo alcuni di eſſi ſmarriti, ſiccome ò detto. Di tutte quelle autorità inedite mi contento traſcrivervi un ſolo epigramma d' Ippolito Lentineſe compoſto per le Donne Sanſeverine, che furono qui in Palermo carcerate per ordine di Federico II. Imperadore. Ci deſcriſſe un tal fatto, dopo il Fazello, Angelo di Coſtanzo nella ſua *Hiſtoria di Napoli lib.* 1. *f.* 19. *e* 20. Eccovene le parole del Fazello *lib.* 8. *cap.* 2. *dec.* 2. *Theobaldum Franciſcum, & Gulielmum de S. Severino, pluresque alios Proceres, qui apud Neapolim anno ſalutis* 1243. *menſe Martio ab eo ad Pontificem defecerant, captos immanibus adſcripſit judiciis, pluresque eorum ardenti flamma combuſſit. Uxores vero cum infantibus in Palatio Panormita-*

ta-

rano subterraneis latebris devotas inedia conteri, ac exinaniri mandavit. Unde ad ætatem usque meam vernaculum ibi adagium inolevit: Mulieres, quæ malè Panormum venerunt (a). *Quarum duo cadavera anno salutis* 1514. *a fossoribus, qui in ea ad carceres reficiendos in arce* (b) *forte inciderant, reperta, integra propè cum vestibus etiam incorruptis, maximo cum stupore nobiscum concurrens tota Panormitana Civitas spectavit.*

Or per ritornare all' epigramma promessovi, così s'introduce il Poeta in forma di dialogo parlando con quei cadaveri disotterrati:

Vos

(a) E' rimasto sin oggi quest' adagio in Palermo; abbenchè dal volgo corrottamente proferito; la vera origine non se ne potrebbe rilevare, se non ci fosse stata dal Fazello descritta: dicendosi comunemente: *Li Donni chi mali ci abbinni*, ch' è l'istesso, *cui male avvenne, accadde.*

(b) Dee avvertirsi l'errore del Costanzo, il qualo ci dice essere stati scoverti quei cadaveri *rinnovandosi una parte del Castello di Palermo*; Ingannato forse dall' aver letto nel Fazello *a fossoribus, qui in ea ad carceres reficiendos in arce fortè inciderant*; dovea egli però riflettere, che l'istesso Fazello poco sopra avea detto *in Palatio Panormitano*, e nella descrizione, che fatta avea del Palagio reale, incominciò con queste precise parole: *Arx est praclara, quam Palatium regale appellant.*

Vos homines? Non, terra sumus, fuimusque quod
estis,
Et quot sunt annis? Innumerabilibus.
Cur non corrupti totis cum vestibus? Ah, ab
Quid non ridetis? Quod stupor iste sapit.
Ne pudeat proferre, decet non ossa manere
Vos, natura quibus non nova, rara facit.
Et nova; quæ vario producit tempore, tot sunt,
Ut non sint vobis ordine mira suo.
Quare admiramur; simul & concurrimus omnes?
Quod sic vixeritis, sed cito nemo putat.

Datemi notizia della vostra salute, e vogliatemi bene

Vostro.....

Amico Carissimo.

Siracusa 24. Giugno 1756.

Piu' volte colle vostre gentilissime insinuazioni mi avete animato ad entrar per Terzo, e decidere fralle opposte opinioni del Mirabella, e del Bonanni nella loro antica Siracusa dall' uno descritta, e dall' altro illustrata. Conoscendo la debolezza del mio talento io non ò avuto cuore di avventurarmi all' impresa: ma finalmente soverchiato dalle istanze di altri Amici, mi sono arreso, e già ne ò cominciata la fatica: Non è però mio pensiere il discorrere tutta la gran materia, e toccare tutti i punti, de' quali vi è controversia
fra

fra quelli due chiari Scrittori, ma solamente mi vo restringendo a trattar di quelle antiche Siracusane memorie, di cui tuttora ne sono rimasti i vestigj: sì perchè osservando con gli occhi miei le cose, possa più franco dire il mio sentimento, sì perchè possano in appresso i curiosi Lettori, e spezialmente i Viaggiatori in questa mia fatica approfittarsi d' un lume, onde da se medesimi, e senz' altra viva scorta, riandar gli avanzi di questa sì rinomata, e celebre Città. Vi rimetto perciò un paragrafo dello zibaldone, che sto formando: ed è il numero sesto del capo primo, che pria d' ogni altro a sorte mi è venuto alle mani, acciocchè Voi osservandolo colla vostra solita cordiale ingenuità me ne scriviate il vostro sincero giudizio, ed io possa colla vostra direzione, meglio regolare, e perfezionare l' intrapresa fatica: Eccolo:

VI. Arsenale Vecchio.

Nel 1742. in occasione di fabbricarsi la cortina, che or si distende fra la caduta Torre di Casa nuova, ed il rinovato Baluardo di S. Giovanni, si scoprirono, e si riconobbero le vestigia di quell' Arsenale, che era nei recinti del Porto Minore sotto le mura dell' Isola. Vi si vedeano fin le divisioni delle stanze, ove si costruivan le Navi, e numerosissime pietre grandi, che riquadrate di là si estrassero per comodo della nuova Fortificazione, sotto della quale restò poscia in gran parte sepellito. Il Mirabella, che con somma diligenza andava spiando, e riconoscendo le antiche memorie di

di questa sua Patria, si accorse senz'altro de' rovinosi avanzi di questo Arsenale; e preso lume da Diodoro (*a*), e da Tucidide (*b*), diè per indubitato, esservi quivi stato Arsenale capace di sessanta Triremi (*c*). Il Bonanni però ricavando dal testo di Diodoro, che il sudetto Luogo Navale avea una sola porta, per cui ad uno ad uno poteano i Legni entrare, o sortire, giudicò, che una Tarsena, anzicchè un Arsenale vi fosse stato nel Porto Piccolo (*d*). Or l'esperienza mostra il con-

---

(*a*) *Dionysius cernens Insulam Urbis per se munitissimam facilè a prædicto aliquo custodiri posse, magnifico illam muro, in quo crebras in altum Turres eduxit, a reliqua Urbe sejungere cœpit. Tabernas etiam, & Porticus, quæ magnas hominum turbas caperent, illi subjecit. Arcem præterea ad tutos improviso tumultu receptus magnis impendiis extruxit, & firmavit. Hujus muro navalia quoque in parvo Portu, cui nomen est* Laccio *complexus est. Ea sexaginta Triremium capacia, portam, qua singulæ tantum Naves ingredi possent, clausam habebant. lib.* 14.

(*b*) *Syracusanorum autem Triremes simul, atque ex composito, e magno Portu triginta quinque in adversum tradunt, e minori autem; ubi navalia eorum erant quadraginta quinque. lib.*7.

(*c*) *Tavola* 1. *num.* 25.

(*d*) *Lib.* 1. *Acque: Porto Piccolo.*

contrario, e fa conoſcere, che il Bonanni laſciandoſi traſportare dall' innato ſuo genio di contradire, ſoventi volte sbaglia all' ingroſſo. Quindi forz' è conchiudere, che la ſudetta porta, di cui parla Diodoro, era quella, che il Mirabella (a) ſitua nel Canale, o ſia entrata di detto Porto, chiamato allora *Làccio*, donde le Navi, che dall' Arſenale ſi varavano nell' acque, dovean poi ad una ad una uſcir dal medeſimo, e coll' iſteſſa legge rientrarvi. E per fine deeſi riflettere, che ſe per teſtimonio di Tucidide (b) eravi queſt' Arſenale fin da' tempi della guerra Attica, a torto dal Bonanni (c) fu riconvenuto il Mirabella, per averlo chiamato Arſenale Vecchio, competendogli giuſtamente un tal ſopranome per diſtinguerlo da quell' altro Arſenale, che più ampio, e più magnifico ereſſe poſcia, e raddoppiò Dioniſio nel Porto Maggiore (d). *Voſtro....*

Ami-

(a) *Tav.* 2. *num.* 30.
(b) *Loc. cit.*
(c) *Loc. cit.*
(d) Il Cluverio nella ſua Sicilia trattando di Siracuſa al capo 12. ſtabiliſce nel Porto Minore ſotto le mura di Acradina l' altro Arſenale Vecchio riſtorato da Dioniſio. Ma da Tucidide, e da Diodoro chiaramente il Mirabella, ed il Bonanni rilievano d' eſſere ſtato nel Porto Maggiore: onde non par, che abbia luogo l' opinion del Cluverio.

Amico Cariſſimo.

Spaccaforno 3. Luglio 1756.

La meteora viſta a 25. Febbrajo in queſta Terra, e per quanto io ſappia in Noto ancora, benchè non ſia delle ſingolariſſime, perchè però fu accompagnata da alcune circoſtanze, che non così di ſpeſſo s'accoppiano, è degna della voſtra attenzione, e però ben volentieri mi accingo a deſcrivervela. Preceſſe una pioggia varia, ora leggiera, ora gagliarda, la quale era accompagnata da' venti di Tramontana, che ſoavemente ſoffiavano. Dopo un' ora dal tramontar del Sole apparve la meteora, e durò tutta la notte per fino alle ore 10., ſe bene non vedeſſeſi ſempre fiſſa in un luogo, e ſembraſſe di voler paſſegiarſela per la regione dell' aria in tutte le quattro parti del noſtro Orizonte. La ſua figura era rotonda a guiſa d' un globo; vedeaſi chiaramente per qualche minuto, ma poi ad un tratto aſcondeaſi ſotto una denza, e nera nuvoletta, e dopo qualche momento compariva in diverſo ſito. Non ſaprei dirvi ſe veramente mandaſſe del fumo, o no, come a taluni ſembrava; il fatto ſi è, che ſentivaſi ad ora ad ora un certo puzzo di zolfo, maſſime quando il fenomeno avvicinavaſi alle caſe, come ſe voleſſe brugiarle. Imaginatevi le grida, ed i ſchiamazzi della plebe, la quale volea aſſolutamente, che foſſe il fuoco divoratore ſceſo dal Cielo per incenerirci. Ma la Dio mercè ſvanì, e reſe vano il triſto augurio, che lo ſciocco popolo ne avea fatto. Addio.

Voſtro ....

ART. III.

Amico pregiatissimo.

Palermo 8. *Luglio* 1756.

Vi ò scritto più volte delle fatiche letterarie fatte dal nostro Canonico di Palermo, ed Istoriografo Regio D. Antonino Amico; voglio ora comunicarvi non già un semplice Diploma da lui trascritto, ma un suo M. S. su di un punto, che a primo aspetto sembra di poco interesse per la nostra Sicilia; ma voi ne giudicherete altrimenti senza alcun dubbio. Avea il nostro Canonico composto tre sue Dissertazioni con questo titolo: *Trium Orientalium Latinorum Ordinum post captam a Duce Gothofredo Hierusalem videlicet: Sacræ Domus Hospitalis, sivè Militum S. Joannis Hierosolimitani; sacræ Domus Templi, sivè Militum Templariorum antè ipsorum extinctionem; & Monasterii S. Mariæ de Valle Josaphat Ordinis S. Benedicti Notitiæ, & Tabularia.* Di tutte, e tre ne stampò solamente la seconda, e le altre due rimasero inedite, comecchè approvate per la stampa dal Canonico Geloso Vicario Generale, e dall' Avvocato Fiscale Corsetto. Or avendo io avuta la sorte di avere alle mani questo volume originale, per adesso ve ne trascrivo la terza Dissertazione, la quale fu dedicata al Signor Cardinale Gio: Battista Pallotta Arcive-

ſcovo di Teſſalonica, ed Abate del Monaſtero di S. Maria in Geruſalemme. Dopo la Diſſertazione incominciano tutti li Diplomi ſpettanti a quel Monaſtero, de' quali mi riſerbo a ſcrivervene un altra volta: Leggetela intanto, e gradite la mia attenzione, e la premura di rimettervi coſe veramente di guſto. Addio

Voſtro ....

BREVIS, ET EXACTA NOTITIA
ORIGINIS MONASTERII
S. MARIÆ DE VALLE JOSAPHAT
Ordinis S. Benedicti in Urbe Hieruſalem

AUCTORE
ANTONINO DE AMICO
MESSANENSI
Regio Hiſtoriographo, ac Metropolitanæ Panormitanæ Eccleſiæ Canonico.

CUM jam in Urbe Hieroſolymitana Siriæ Tyranno Ægyptio Principe indulgente, Templum, ac Monaſterium S. Mariæ de Latina Ordinis Sancti Benedicti prope Dominicum Sepulchrum extruxiſſent Amalphitani (ut in Notitia Domus Hoſpitalis S. Joannis Hieroſolymitani enarratum eſt) & unà cum Monachorum in eo commorantium pietate magis, magiſque adhuc

in

in dies peregrinantium numerus augeretur; aliud ejusdem Ordinis erigendum existimarunt in Valle Josaphat Monasterium Latinorum, eo scilicet in loco, quo Virginis Assumptæ sepulchrum asservabatur; unde & Monasterium ipsum S. Mariæ de Valle Josaphat nuncupatum est. Erat autem & ob Monachorum optima exempla, & propter loci etiam sanctitatem maximæ omnibus venerationi. Verùm perfidæ gentis, quæ in Civitate dominabatur in immensum excrescente barbarie, fidelium quoque pietas cœpit imminui, quos a sacra peregrinatione, & timor immodicæ vexationis, & minus ferenda tributi ratio retrahebat. Ergo illorum detractis eleemosynis, piisque subsidiis, brevi, utrumque Latinorum Monasterium, ac præsertim Sanctæ Mariæ de Valle Josaphat, pænè ad nihilum redactum est. Sed non hæc passus est mala, qui non ad interitum, sed ad correptionem, iracundiæ suæ flagella in populum suum frequenter exercet, & Pater misericordiarum miseram demum sanctæ Civitatis miseratus conditionem, effusi in ea sanguinis Unigeniti sui memor, animos Francorum Principum ad sacram expeditionem incendit; quorum opera (Urbano etiam II. Summo Pontifice cohortante) Mahumetanis expulsis, Sancta Palestinæ Regio Sacratissimæ Christi Religioni restituta est anno MXCIX. Igitur fidelium reintegrata pariter pietate, facile utrumque illud Monasterium in pristinum statum redactum est. Ac Monasterium quidem de Latina magnis opibus

auctum non pauca etiam in Sicilia, Apulia, & Principatu Capuæ subjecta sibi habuit Monasteria, atque inter cetera Monasterium Sancti Philippi de Agyra à Rege Rogerio extructum, atque ditatum, Monasterium Sanctæ Mariæ de Latina in Urbe Messana, Monasteria Sancti Philippi in Terra Capicii, & Sanctæ Mariæ de Eremitis in Terra Politii, & Sancti Nicolai in Terra Saccæ, pluraque alia, quæ brevitatis gratia omittimus, de quibus in Siculis nostris Annalibus suo loco meminisse par erit. Monasterium verò Sanctæ Mariæ de Valle Josaphat Gothefredi Ducis, Regum Hierosolymorum, aliorumque Principum, qui sacræ illi expeditioni interfuerunt, munificentia, ingentibus prædiis, pagis, opibusque locupletatum fuit, ut ex Privilegiorum lectione perspicuum redditur. Neque Nortmannorum Principum pietas minus enituit, qui cum è Sicilia, & Calabria Saracenos ejecissent, variis in locis, suæ ipsorum ditioni subjectis, erecta certatim Monasteria Obedientiæ Sanctæ Mariæ de Valle Josaphat Hierusalem subdiderunt a Paschali II. Pontifice Maximo, ejusque passim successoribus hac de re amplissimis obtentis Diplomatis, in quibus Ecclesiarum numerus, bonorumque copia ad ipsum Sanctæ Mariæ de Valle Josaphat Monasterium pertinentium disertissimè recensetur. Inter quæ non ultimum locum habuit Monasterium Sanctæ Mariæ Magdalenæ de Valle Josaphat ad Urbis Messanæ mœnia a Comite Rogerio, Sarracenorum debellatore,

con-

construćtum, & à Goffredo Messanensi Episcopo consecratum. Quod sanè celeberrimi portus opportunitate Monasterio de Valle Josaphat Hierusalem maximo semper usui fuit. Indè enim Ecclesiæ, ac Monasterii ministerio, & Monachorum victui, ac vestibus necessaria facilè transmittebantur, & aptissimum, sivè Hierosolymam contendentibus, sivè in Italiam redeuntibus Monachis, parabatur hospitium. Sed illorum temporum flagitiosa crimina non hæc diutiùs bona perdurare concesserunt, & Principum Christianorum dissensione effectum est, ut iterum in manus Barbarorum Syriæ Deus traderet Regionem; quocircà latinos illos Religiosos modo in Ptolomaide, modo in Syriæ loco alio incertam sedem collocare par fuit, Hospitalariis, Templariisque Militibus protectiones, & auxilii copiam semper elargientibus. Cum enim Sarracenis in Syriam invadentibus, non omnes simul Urbes diripere concederetur, immo ab eadem non raró, quam occupaverant, ejecti discedere cogerentur, Monachis etiam vagandi dabatur occasio. Atque hanc vivendi rationem non ad exiguum quidem tempus, sed ad plures, & plures annos obire necesse fuit. Semper enim Christianis Principibus summâ gloriâ dignum visum est in Terræ Sanctæ vindicationem pro viribus conspirare, ipsis in primis Christi Vicariis Romanis Pontificibus calcaria injicientibus. In eam rem arma suscepit anno Domini MCXLVII. Ludovicus VII. cognomento Pius Rex Franco-

rum & anno MCLXXXVII. Fridericus Primus Imperator Aenobarbus nuncupatus. Anno MCXCIX. Philippus Rex Franciæ, & Riccardus Angliæ Rex; Anno MCCXXVII. Fridericus II. Imperator & Siciliæ Rex; Anno MCCXLVIII. Sanctus Ludovicus Rex Francorum; Anno deniquè MCCLXXI. Gregorio X. Ecclesiæ Romanæ Pontificatum gerente, Philippus Rex Franciæ, & Carolus Narbonensis Provinciæ Franciæ Comes, & Siciliæ Rex ejus patruus. Qui quidem Gregorius X. ab ipsa sui in Romanum Pontificem assumptione, cum esset tunc Archidiaconus Leodiensis, atquè in Syriam peregrinationis causa profectus, simul atque ad Pontificatus apicem evectum se rescíit, de sacra primùm expeditione deliberavit, illud Psalmi usurpans: *si oblitus fuero tui Hierusalem, oblivioni detur dextera mea. Adhæreat lingua meà faucibus meis, si non meminero tui Hierusalem*; & ideò omnes semper prosequutus est vias, quæ ad eum finem conducere viderentur, ob quam etiam causam in Patriarcham Hierosolymitanum assumpsit Fratrem Thomam de Lentino Messanensem, Archiepiscopum Consentinum (à quo & Prædicatorum habitum susceperat Ecclesiæ Lumen Beatus Thomas Aquinas), virum omni exceptione majorem, & in rebus ad Syriæ statum spectantibus apprimè versatum, quippè qui & Bethlehem Episcopus fuerat, & Sedis Apostolicæ in partibus Cismarinis legatus, ut idem Pontifex Gregorius ad Regem Franciæ scribit his verbis:

bis : .. Gregorius Episcopus servus servorum Dei
.. Carissimo inChristo filio P.Regi Francorum Il-
.. lustri, & infrà: Et cum presentem haberemus in
.. Curia Venerabilem fratrem nostrum Thomam
.. Hierosolymitanum Patriarcham, quem de Fra-
.. trum nostrorum consilio nuper Ecclesiæ Hiero-
.. solymitanæ prefecimus, virum quidem profundi
.. pectoris, alti consilii, virtutum claritate conspi-
.. cuum, & experientia multa probatum, in cujus
.. manibus aliàs virtus Altissimi statum Terrę prę-
.. dictæ direxit, dum inibi tunc Bethlemitanus
.. Episcopus auctoritate Sedis Apost. legationis
.. munere fungeretur, sibi huiusmodi negotium, &
.. prædictam pecuniam de ipsorum Fratrum con-
.. silio duximus committendam, mandantes eidem,
.. ut personaliter ad cariss. in Christo filii C. Siciliç
.. Regis Ill. patrui tui, cui quasi tibi alteri, & tuis
.. votis potissimè in hac parte conformi super hoc
.. literas direximus speciales, accedens præsen-
.. tiam cum ipsius consilio, & auxilio militare,
.. seu navale, aut aliud quodcumque dictę Terræ
.. magis expediens subsidium, in omni qua poterit
.. sollicitudine; ac celeritate procuret cum eodem
.. subsidio ad easdem partes è vestigio accessuras,
.. &c. Dat. &c. Pontificatus nostri Anno Primo. ..
(quæ modo epistola, cum aliis ejusdem Sanctissimi Pontificis nunquam ante hac editis propediem Deo annuente lucem aspiciet ex Codice M. S. in membranis apud me :) Cæterum horum omnium subsidiorum copia effici neutiquam potuit, ut è Barbarorum manibus Syria vindicaretur, Deo

ità pro sua justitia disponente, & denique latinis omnibus Christianis Tripoli, & Ptolomaide, (quæ tantum Urbes illis supererant) expulsis; Abbates S. Mariæ de Latina, & Sanctæ Mariæ de Valle Josaphat Anno MCCXCI. cum binas naves Sanctorum reliquiis, rebusque aliis ad cultum Divinum pertinentibus, cæterisque majoris momenti rebus, quarum ex tanta ruina conservandarum copia data est, onerassent, Messanam appulerunt,& Abbas quidem de Latina in Monasterio Sanctæ Mariæ de Latina ad multum temporis cum suis Monachis resedit, ut in Annalibus nostris enarrabitur; Abbas verò de Valle Josaphat, qui appellabatur Guillelmus, in Monasterio Sanctæ Mariæ Magdalenæ de Valle Josaphat extrà Urbis mœnia sedem fixit: quod etiam suæ Religionis caput instituit, collocatis in eo insignibus Sanctorum reliquiis, quæ argento inclusæ usque ad hodiernam diem conspiciuntur, & Privilegiorum monumentis, quæ per tot casus per tot discrimina rerum servari illæsa potuerunt; ubi diù sub Monastica disciplina vitam duxerunt, Ecclesias, ac Monasteria in Siciliæ, Apulia, Calabria, aliisque locis existentia sibi subjecta administrantes. Sed postmodum crudelissimis inter Aragonenses, & Andegavenses Reges de Siciliæ imperio exortis bellis, Monasteria ferè omnia, & membra ad Ordinem Josaphat pertinentia propemodum in nihilum redacta sunt; qua propter eorum bona cum Ecclesiis,quæ in Calabria,& Apulia obtinuerant, in commendam ibi commorantibus

bus

bus Monachis à Gregorio XI. Romano Pontifice concessa fuere. Cum autem Schisma Urbani VI. Papæ temporibus in Ecclesia Romana satis diuturnum, ac perniciosissimum, quod per annos ferè XLIV. Ecclesiam acerrimè laceravit, excitatum esset, & Siciliæ Reges Martinus Pater, & filius Antipapæ partes sequerentur, bona eadem, quæ in Apulia, & Calabria existebant, etiam eisdem Monachis à Bonifacio IX. Romano Pontifice Urbani VI. Successore tradita sunt: quos verò redditus in Sicilia possederant, à Siculis Regibus, quod bona Magni Monasterii Sancti Salvatoris de Lingua Phari Messanæ Ordinis Sancti Basilii in Calabria existentia Romanus Pontifex commendasset, sequestris titulo primum occupatos, Avenionensis deindè Antipapa suis asseclis, ac fautoribus distribuit; Postremò nonnullis transactis annis, rebus jam dudum in Ecclesia compositis, Eugenii IV. Romani Pontificis auctoritate Sanctæ Mariæ Magdalenæ de Josaphat Monasterium, Monasterio Sancti Placidi de Calonerò Ordinis Sancti Benedicti per XII. millia passuum à Messana distanti, Ecclesiæ verò, & bona, quæ Monasterium de Valle Josaphat in terra Paternionis habuerat, Monasterio S. Nicolai de Arenis in Cathanensi Civitate ejusdem Benedictini Ordinis aggregata fuere anno MCCCCXLIII. Ceterum Privilegiorum monumenta unà cum sacratis Reliquiis in Monasterio Sancti Placidi permansere; & cum sint omni memoria dignissima jam subjicimus. Ac primo quidem Reliquiarum nu-

numerum recensebimus, quæ sunt hujusmodi.

1 Spina capitis Salvatoris Domini Nostri Jesu Christi.
2 Ex fascia Jesu Christi.
3 Ex velo Capitis Augustissimæ Deiparæ. Ex humeri parte, genuque Sancti Dionysii Areopagitæ.
4 Redimiculum laneum S. Mariæ Magdalenæ.
5 De Costis Sancti Stephani Prothomartyris.
6 Fragmentum ex Ossibus Sancti Laurentii Martyris.
7 Ex Ossibus Sancti Joannis Chrysostomi.
8 Frons Sanctæ Virginis, & Martyris Glyceriæ.
9 De Cranio Sancti Theodori Martyris.
10 Spondylus I. summæ Spinæ S. Ignatii Martyris Episcopi Antiocheni.
11 Ex brachio, cui pellis adhæret, S. Barbaræ Virginis, & Martyris.
12 Jugulum Sancti Adriani Martyris.
13 Poplites Sancti Agapiti Martyris.
14 Acrolenia Sancti Pantaleonis Martyris I. summa cubiti.
15 Fragmentum ex Ossibus Sancti Damiani Martyris.
16 Duo frustra Ossium Sancti Mauritii Martyris.
17 Dens molaris Sancti Christophori Martyris.

18 Ex

18 Ex fragmentis Ossium S. Laurentii Martyris.

19 Ampulla vitrea sanguine plena Sanctorum Quatraginta Martyrum, qui apud Sebasten Armeniæ Urbem passi sunt.

Nunc ipsa Monasterii Sanctæ Mariæ de Valle Josaphat Privilegia diu sepulta in lucem è tenebris revocemus.

Amico Carissimo.

Catania 4. Luglio 1756.

O' ricevuto li due fogli delle *Memorie per la Storia letteraria di Sicilia*, e trovo in uno di essi la mia lettera; colla succinta relazione delle antichità conservate nel mio Museo. In leggerla ò provato sommo piacere, giacchè ritrovandomi in Villa, e dal Museo lontano, quasi mi è parso per mezzo della lettura di essa lettera farmelo presente. Mi sono accorto però di un errore scappatomi forse dalla penna per causa della debolezza della mia testa, effetto rimastomi pe' gran dolori, che da qualche tempo mi àn tenuto oppresso. Stimo adunque necessario correggere questo involontario sbaglio, acciò non sembri, che voglia usurpare l' altrui, e vestire la mia terra di Biscari dell' altrui panni, coll' attribuirle il ritrovamento nel di lei territorio di quell' Urna di

piom-

piombo nominata in essa lettera al foglio 20.

E' vero che in Biscari si son trovati molti non isspregevoli antichi monumenti, ed ultimamente una bellissima figura sedente di piombo di peso presso a quattro libre, che forse sarà stato un Donario. Ma l' Urna predetta di un palmo, e mezzo di diametro fu ritrovata nel territorio di Butera, ed a me fu favorita dalla generosità di codesto Sig. Principe. Se mai alcuno di quel Paese volesse intraprendere a dar le notizie antiquarie di quella sua Patria non voglio, che resti defraudato di quanto ad essa appartiene; anzi a proposito di questa Urna credo mio dovere soggiungere, che dentro di essa non solo furono trovate le solite ossa brugiate, ma un bel piattino, o patera di bronzo, che in molte parti si conosce assai chiaro, essere stato dorato, e due ampolle di vetro torchino, le quali essendo state poste nel rogo piene forse di balsami, di vino, di miele, o di olio, e non reggendo il vetro alla veemenza delle fiamme, sono entrambe compresse, come se state fossero di molle pasta; circostanza sì è questa, che a dir vero accresce molto di rarità le descritte due ampolle, e sembra che di esse abbia parlato il celebre Monsign. Gio: Battista Passeri (a cui professo delle obbligazioni per l' accoglimento cortese meco usato nel passare da Pesaro dov' egli dimora, e perchè mostrommi le sue raccolte antichità), scrivendo egli dell'uso di tal ampolle nel suo *Acherontico*, che è stampato, come sapete,

nel

nel terzo Volume del *Museo Etrusco al f.* 37. spiegandosi con questi termini .. *Vasa vero, quibus*
.. *ista libamina mortuis ministrabantur, in ipsum rogum iniecta, flammis comburenda relinquebantur, ipsoque extincto, ita ut erant, sæpe ambusta, secus cineres sepeliebantur. Adservantur Pisauri in Museo Nobilium de Bavaria ampullæ quædam vitreæ in cinerario quodam repertæ, quas ita ignis compresserat, & quasi liquaverat, ut viæ pristinæ formæ defluentis imaginem aliquam servent* .. Preveggo, che bramereste il disegno di queste ampolle, della patera, e dell' Urna, ma ve ne privo per tenere in Voi sempre vivo il desiderio di osservare il mio Museo, ed io con questo mezzo nudrire la speranza di potervi di presenza conoscere, e mostrarmi colle opere quale per lettera mi dico

Vostro ....

Amico Carissimo.

Palermo 10. *Luglio* 1756.

Mi giunse in questi giorni, gentilissimo Signor Dottor Bianchi, l'involtino contenente i vostri eruditi opuscoli, che vi siete degnato rimettermi. Per addimostrarvi la mia gratitudine, e corrispondere insieme all' obbligo, che mi corre con

voi,

voi, di dovervi dar ragguaglio de' M.S. spettanti alla Storia naturale da me raccolti, ve ne trascrivo per adesso i titoli, non potendo di tutti darvene un compito saggio; perchè a dirvela schiettamente, non ò avuto tempo di esaminarli.

1. *Apicellarium, seu floris, mellis, & Apis Anatomes, cui connectitur Empedocles redivivus. Opuscula duo D. Joannis Baptistæ Odiernæ Palmæ Archipresbyteri.*

2. *La scaturigine del miele dall' intrinseco della pianta nel calice del fiore, non dall' estrinseca rugiada del Cielo produrfi. Nuovo scoprimento di Gio: Battista Odierna Arciprete di Palma in Sicilia.*

3. *Empedocles redivivus. De Natura, & Facultate, seu de lite, & amicitia Elementorum. Opusculum D. Joannis Baptistæ Odierna Archipresb.&c.*

Questi tre Opuscoli sono in foglio, i due seguenti in 4.

4. *L'ugualità della Natura nel dispensare, e scompartire a' frutti delle piante diverse tuniche, corteccie, e coprimenti per fortificazione, e corroborazione del seme. Discorso Fisico di D. Gio: Battista Odierna Arciprete &c.*

5. *Dentis in vipera virulenti Anatomia D. Jo: Baptistæ Odierna &c. ad Marcum Aurelium Severinum Philosophum, & Medicum Neapoli celeberrimum Epistola.*

Se

Se le opere già ſtampate dall'Odierna ſono cotanto applaudite da' letterati foraſtieri, nullameno, devono eſſere ſtimati queſti M. S. i quali meritano alcerto di eſſere pubblicati.

6. *Lettera miſſiva del Signor Gio: Franceſco Buonamici Malteſe Dottore di Medicina, Filoſofo, e Poeta, diretta ad Agoſtino Scilla Meſſineſe Pittore, ed Accademico della Fucina detto lo Scolorito, data ſotto li* 28. *Agoſto* 1668. *ove ſi tratta dell' origine delle Gloſſopietre, occhi di ſerpi, baſtoncini detti di San Paolo, ed altre figurate, che ſi cavano dall' Iſola di Malta, e del Gozzo.*

Se non aveſſi prima letto la bella riſpoſta fatta a queſta lettera dal noſtro Agoſtino Scilla, che ha per titolo: come ſapete, *Vana ſpecolazione diſingannata da' ſenſi*, vi confeſſo, che ſarei inciampato nella rete; tante ſono le plauſibiliſſime pruove rapportate dal Buonamici, per ſoſtenere il ſuo ſiſtema della naſcita ſpontanea delle gloſſopietre &c. nel toſo Malteſe. Il dotto Padre Maeſtro Allegranza dell' Ordine de' Predicatori, qualora ritrovavaſi in quell' Iſola s' invogliò a comporre la vita del Buonamici, ricavandola da' di lui non pochi M. S., che ritrovò in quel ricco, e ben aſſiſtito Spedale. Credo, che a queſt' ora l'avrete letto nella raccolta Calogeriana, in cui dovea eſſere inſerita, ſecondo egli mi avvisò con ſua lettera da Chieti.

7. *Bre-*

7. *Breve descrizione di tutte le sorti di uccelli conosciuti nella Sicilia così di canto, come d'acqua, e di rapina, ponendosi per più profitto il luogo, in cui sogliono abitare, e della loro passa, e ritorno. Opera di Francesco Russo dedicata al Signor D. Francesco del Bosco Principe della Cattolica.*

Questa ben distinta relazione venne nelle mani del celebre Padre Don Silvio Boccone, il quale vi aggiunse nel fine alcune sue note per rischiarare il già detto dal Russo, e vi fe nuove aggiunte di uccelli.

8. *Lettera di Agatino Daidone ingegniero sopra il lago di Rebuttone.*

E' questo lago di 250. canne Siciliane di circonferenza, ed essendo pressocchè ripieno di sabbia, e terra, che nell' inverno è trasportata dalle correnti, il Daidone peritissimo Architetto portatosi colà espone in questa lettera il modo per disseccarlo, e restituirlo alla primiera sua grandezza.

La carta è finita, ed io non sono arrivato alla terza parte del volume, in cui ho fatto legare tutti questi Opuscoli. Nell' entrante settimana spero trascrivervi i titoli degli altri, tra i quali troverete varj opuscoli originali del celebre Padre Boccone, ed altre cose interessanti. Onoratemi de' vostri comandi, e credetemi sempre

Vostro ....

ART. IV.

Amico Cariſſimo.

Gozzo 15. Giugno 1756.

Non sò ſe vi ſia giunta a mano la dotta Diſſertazione pubblicata nel 1749. dalla penna del noſtro Signor Conte Gian Antonio Ciantar a ſpeſe del noſtro Veſcovo Monſignor Fra Paolo Alpheran de Buſſan. E' deſſa ſopra la ſeguente iſcrizione ſcolpita in un'antica pietra noſtrale, conſervata in oggi nel Palagio della Città Notabile.

IPI MEL. PRIMVS OMNI
ITITEM ÆDEM MARMO
LLINIS CONSACRAVIT ITEMP
RONAO COLVMNAS IIII. ET PARA
ET PODIVM, ET PAVIMENTV
CAVIT IN QVOD OPVS VNIVEI
LITATE SVA HS̄CXDCCXCII SQ
ELITENSIVM DESIDERIVM O
ERIS CONLATIONE D. D.

Il teſtè lodato chiariſſimo Signor Ciantar la

 ſpie-

ſpiegò felicemente. Indi nell'anno 1751.nel *Giornale de' Letterati di Roma* comparve un' altra *Diſſertazione* erudita, che ha per titolo: *Diſſertazione*, di Stefano Borgia, *Accademico Etruſco, e Socio Colombario Fiorentino, ſopra un' antica iſcrizione, rinvenuta nell' Iſola di Malta, nell' anno MDCCXLIX, all' eruditiſſimo Signor Canonico* Franceſco Agius, *in Malta*. Eſſendo l' autore, per la ſcelta erudizione, e per qualità di natali tra molti diſtinto, da me conoſciuto in Roma nella nobile, ed antiquaria Radunanza, che tiene ogni Giovedì il chiariſſimo Sig. Commendatore *Vettori*, mi credei in obbligo di dire in una riſpoſta il mio ſentimento ſopra l'anzicennata Diſſertazione, e m' ingegnai di farlo non come Antiquario, ma come Amico familiare. Se queſta lettera foſſe giunta a ſalvamento, ſarebbe ſtata pubblicata, ma o depredata nel viaggio da' Barbari, o per altra diſavventura non ſi è veduta in Italia, e per non averne io tenuta copia, rimaſi privo della fatica, e diſtratto da altre varie occupazioni non ho più ricercato le mie carte per rifarla; locchè ò eſeguito alla perfine in queſti giorni, e dalle mie carte ò cavato, che provai in quella mia *Diſſertazione* cinque punti.

1. Il nome del Perſonaggio, di cui ſi fa lodevole memoria nella Iſcrizione.
2. Il culto di Apolline, e la ſtruttura del ſuo Tempio.
3. Se fuvvi alzato il Tempio, e col Tempio anche un Anfiteatro.

4. La

4. La ſpeſa del Tempio di Apolline.
5. La Gratitudine degli antichi Malteſi verſo Apolline.

Mi ſono diſcoſtato in queſta mia fatica dal ſentimento di quei due Letterati, riportando varie, e non poche congetture ſulla moneta del ſeſterzio, e circa il tempo, in cui poteva eſſere alzato il Tempio, e non già un Anfiteatro, come pensò il Signor Ciantar; tuttavia io qui farò breve, e per notizia voſtra preſenterovvi in primo luogo la iſcrizione, come publicolla il Ciantar, indi come la deſcriſſe il Borgia, finalmente quale io intendo che foſſe, ſe ancora tutta intera, e non manca foſſe diſſotterrata.

Secondo il Signor Ciantar.

Municipii Melitenſium Primus omni... Fecit. Item ædem marmoream

Apollinis conſacravit. Item poſuit

Pronao columnas IIII.& Paraſcenium

Et Podium & Pavimentum

Ædificavit, in quod opus univerſum

Ex liberalitate ſua (*dedit*) ſeſtertios nummos centundenos mille ſeptingentos nonaginta duos S.(Quir.) ob

Melitenſium deſiderium ob

Merita ejus æris collatione dedit, dicavit.

 Se-

(Ipimelius) Municipi Melitensis Primus condidit. Item ædem marmoream
Apollinis consacravit. Item posuit
Pronao columnas IIII. & Parastatas,
Et Podium, & Pavimentum
Ædificavit in quod opus universum
Nobilitate sua HS $\overline{CX}$ DCCXCII. structuraque
Melitensium desiderium omnium
Conlatione dedit dedicavit.

Secondo me;

*Muni*CIPI MEL*itensis* PRIMUS OMNI*um*
Aram, ITITEM ÆDEM MARMO*ream*
*Apo*LLINIS, CONSACRAVIT ITEM *Pro*
*P*RONAO COLUMNAS IIII. ET PARA*sta*-
Tas ET PODIUM, ET PAVIMENTUM
*Collo*CAVIT, IN QUOD OPUS UNIVE*rsum*
*Libera*LITATE SUA HS $\overline{CX}$ DCCXCII *supra quod*
*Omnium M*ELITENSIUM DESIDERIUM *obtu*-
*Lit op*ERIS CONLATIONE D. D.

Que-

Questa spiegazione, giunta di lettere, ed interpretazione spero, che andrà al vostro genio, e posso assicurarvi, che è stata approvata dalli chiarissimi Antiquarj Gesuiti *P. Contucci* Custode del Museo Kirkeriano, e *P. Lazzari* Bibliotecario del *Collegio Romano*, quando al 1752. gliela comunicai io stesso in Roma.

Non pensavo di parlarvi per ora di questo punto, avendo sempre la memoria della perdita di quella mia intera Dissertazione, la quale, se fosse stata composta in questi giorni, non avrebbe incontrato simil disastro; giacchè mi sarebbe stato facile stamparla nella nostra Isola di Malta, nella quale a' 24. dello scorso Mese si è aperta per la prima volta la stamperia della Bolla della Crociata per la cura, e vigilanza del nostro Eminentissimo Principe Fra D. Emmanuele Pinto. Contentatevi di questo poco, mentre sono molte le mie occupazioni, che m' impediscono di vieppiù allungarmi, e vogliatemi bene

Vostro ....

Amico Carissimo.

Palermo 20. *Luglio* 1756.

Giacche' con tanta premura mi obbligate, Eruditissimo Signor Canonico, a dovervi rimettere quelle altre notizie, che mai avessi intorno

no a' Conti di Malta, non lascio di servirvi, e vi trascrivo in questa lettera quanto ò letto spettante alla Contea di Guidone Ventimiglia. Il Commendatore Abela nella *Descrizione di Malta lib. 2. notiz. 13. f.* 284. su la fede dell' Abate Pirri nell' anno 1376. stabilisce Conte di Malta, e del Gozzo Guidone Ventimiglia Regio Confaloniere, e fratello di Francesco Ventimiglia Conte di Golisano. E' più che vero, che il Pirri abbia ciò scritto; ma non perciò si avrebbe dovuto soggiungere dall'uno, e dall'altro Autore quanto io sarò per dirvi con più distinzione. Ottenne Guidone Ventimiglia l' investitura della Contea di Malta, e del Gozzo dal nostro Re Federico III., la quale io ò letta originale, e non ve la trascrivo, per essere assai lunga (*a*). L' istesso Guidone ottenne nell' istesso giorno la seguente lettera (*b*):

„ Factæ sunt patentes literæ in hæc verba:
„ Fridericus &c. Notum fieri volumus universis tam præsentibus, quam futuris, quod licet olim Nobili Guidoni de Vintimillio Vexillario, Consiliario, Familiari, & Fideli nostro officia Capitaniæ, & Castellaniæ terræ Trapani, & Castri ejus, dignis consideratio-
„ ni-

(*a*) *Ex privil. dat. Cephaludii* 29. *Decembris* 14. *Indit.* 1360. *registr. in Reg. Cancell. ann.* 1360. & 1366. *f.* 350.
(*b*) *Ex regist. Offic. Protonot. ann.* 1364. 1365. & 1366. *sign. litt. B. f.* 62.

.. nibus contulerimus usque ad nostræ placitum
.. Majestatis; tamen quia noviter propter notabi-
.. lia obsequia ipsius Nobilis, quæ amplis retri-
.. butionis præmiis digna sunt, sibi, & suis hære-
.. dibus sub certa forma Comitatum Insularum
.. nostrarum Meliveti, & Gauditii cum Castris,
.. Civitate, Villis, seu Casalibus, vassallis, ter-
.. ritoriis, tenimentis, juribus, & proventibus
.. suis universis ex nostra largitate munifica con-
.. cessimus, & donavimus gratiosè, prout in pri-
.. vilegio Majestatis nostræ sibi proindè facto se-
.. riosius continetur, præfatusque Nobilis cor-
.. poralem investituram, seù possessionem Comi-
.. tatus ejusdem minimè est adeptus; volumus,
.. statuimus, & jubemus, quod præfatus Nobi-
.. lis Guido teneat, & exerceat prædicta Castel-
.. laniæ, & Capitaniæ officia dictæ Terræ Tra-
.. pani, & Castri ejus, quousque prædicti Comi-
.. tatus investituram, seù possessionem corpora-
.. lem fuerit effectualiter consecutus, & interim
.. ab eisdem Capitaniæ, & Castellaniæ officiis
.. modo aliquo minimè valeat amoveri; sed præ-
.. dictum nostrum beneplacitum usque ad dictam
.. investituram, seù corporalem possessionem di-
.. cti Comitatus faciendam eidem Nobili, sicut
.. supra, inextinguibiliter, & irrevocabiliter vin-
.. dicet sibi locum; non obstante privilegio Tra-
.. panensibus indulto, quod cavetur in dicta ter-
.. ra Trapani, Capitanei debeant singulis annis
.. mutari, & de novo creari, cui privilegio ex-
.. presè de nostræ conscientiæ beneplacito dero-

 .. ga-

.. gamus, quibuscumque legibus, capitulis, &
.. constitutionibus huic nostræ denegationi, &
.. ordinationi fortè contrariis minimè obstituris.
.. In cujus rei testimonium &c. Datum Cephaludi 29. Decembris 14. Indict. 1360.

Non vi crediate, che per semplice boria di addimostrarmi erudito vi abbia senza ragione trascritto questo Diploma. Ve l'ò copiato, perchè da esso ne ricavo ad evidenza la pruova, che Guidone Ventimiglia non prese possesso dell'investitura ottenuta. Sei mesi dopo quella prima concessione, vale a dire, a 12. Luglio 1361. si legge un altra lettera scritta dallo stesso Re Federico al Conte Francesco Ventimiglia (*a*):

.. Scriptum est Nobili Comiti Francisco de
.. Vintimillio in hac forma:

.. Fridericus &c. Nobili Francisco &c. Quorumdam nostrorum fidelium relatione nostra
.. Serenitas intellexit, quod galea una, & duo
.. ligna armata nostrorum hostium in mari terræ
.. Trapani pyraticam exercentia vasa plurima
.. Mercatorum Cathalanorum navigantium, &
.. declinantium ad mare ipsum hostiliter capiunt,
.. ac permittente Nobili Guidone de Vintimillio
.. fratre vestro Capitaneo dictæ Terræ vexillario,
.. consiliario, familiari, ac fideli nostro in eadem terra Trapani campum faciunt, eorum-
.. dem

(*a*) *Ex regist. Offic. Protonot. ann.* 1361. 1362. & 1363. *sign. litt. A. f.* 87. *a tergo.*

.. dem Cathalanorum ſpolia, ut ſupra, capta
.. noſtris fidelibus diſtrahendo; de quo admirari
.. cogimur vehementer; quoniam occaſione di-
.. cti campi, ſeù diſtractionis ſpoliorum eorum-
.. dem Cathalanorum captorum, ut ſupra, facti
.. in dicta Terra Trapani, fideles noſtri ſimiliter
.. navigantes pro reſtitutione, & emenda dicto-
.. rum ſpoliorum cum damnis, & intereſſe a Ca-
.. thalanis verſa vice poſſent etiam facere damna,
.. incommoda, & jacturas; quarè volentes eo-
.. rumdem noſtrorum fidelium .... man-
.. damus, ut eidem Nobili Guidoni per veſtras
.. literas ſcribatis, quod galea, & ligna jam di-
.. cta, ſeu alia vaſa hoſtica in eadem terra Tra-
.. pani campum facere minimè patiatur. Datum
.. Cathaniæ 12. Julii 14. Indict. 1361.

Non era dunque Guidone Ventimiglia ſin al-
lora Conte di Malta, e non lo fu neppure in ap-
preſſo; non leggendoſi più di lui coſa alcuna ne'
regiſtri della Cancellaria, e del Protonotaro per
tutti gli altri anni, in cui regnò Federico il ſem-
plice, e molto meno, in quelli della Regina Ma-
ria, e del Re Martino.

Per adeſſo vi baſti queſta notizia; fra breve ve
ne ſcriverò delle altre.

Voſtro ....

Ami-

Amico Cariſſimo.

S. Martino 16. *Luglio* 1756.

Il voſtro lodevole genio per gli ſtudj liturgici mi ſpinge a comunicarvi una notizia, la quale al certo vi riuſcirà di piacere, e nulla meno ſarà gradevole a' dotti letterati pubblicandola nelle voſtre *Memorie*.

Pochi anni dopo di eſſere ſtato riſtabilito il noſtro antico Gregoriano Monaſtero dal Beato Angelo Seneſio, fu tale l'eſemplarità della vita addimoſtrata da que' primi noſtri Monaci, che ſparſaſene per ogni dove la fama, e giuntane la notizia al Santo Pontefice Urbano V., queſto gran Papa (che fu l'ultimo appunto dell' Ordine noſtro Benedittino), per far vieppiù rifiorire la regolar diſciplina nel Monaſtero di Monte Caſſino, ſcriſſe al noſtro Abate il Beato Angelo, di colà mandarvi alquanti Monaci Martiniani, ſiccome in fatti eſeguiſſi. Prima però di portarſi que' Monaci alla loro reſidenza, furono in Roma per baciare i piedi al Pontefice, e dalla di lui bocca ricevere gli oracoli, e gli ordini convenevoli, ed opportuni per ben regolarſi nella di loro dimora in Monte Caſſino. Li ricevette Urbano V. con ſegni di particolariſſima ſtima, convitandoli a pranzo, e ſeco loro intrattenendoſi di ſovente in varj diſcorſi, in uno de' quali avendo inteſo, che introdotto di già ſi era il rito gallicano in tutte le noſtre Chieſe, permiſe ancora, che

nel-

nello stesso rito si ufficiasse ne' Monasterj. Così mi è riuscito di leggere in una lettera di Fra Benedetto(che fù uno de'nostri Monaci partito per Monte Cassino),scritta con semplicità in lingua Latina, e Siciliana, e dalla quale molte particolarità ò trascritto di ciò, che finora vi è esposto. In essa adunque tra le altre cose così scrisse all' Abate Angelo Senesio quel divoto Monaco: *de Psalterio autem canchessi, chi ni sirvemu di lu Franchisca, e nò di lu Ramanu*. Anzi di ciò ne anche contento volle regalare al B.Gulielmo Rustico il proprio Breviario, di cui quel Pontefice valuto si era, mentre fu nostro Monaco nella Francia, per quindi rimetterlo in questo Monastero. Si custodisce questo Breviario nel nostro Tesoro, o sia Custodia delle Reliquie, e, siccome Voi stesso avete più volte osservato, è a dir vero pregevole per le ottime figure poste in oro, di cui va adorno, e per la sua antichità, essendo stato scritto nel secolo decimo terzo. Nella prima pagina di carattere, che non oltrepassa 150. anni, così sta scritto: „ Questo „ Breviario Gallicano è l'istesso,col quale la Santità di nostro Signore Urbano Papa V. Monaco Benedittino di nazione Francese recitava „ l'Ufficio divino . . . . . Riformando egli il Monastero sacro di Monte Cassino dal B. Angelo „ Senesio allora Abate di questa Sacra Gregoriana Casa di S.Martino ottenne dodeci Monaci soggetti eminenti non solo per la letteratura, ma per l' integrità della vita assai riguardevoli, e nell' Archivio le sue lettere in forma di „ Bre-

.. Breve date in Roma l'anno 1370. originalmente si custodiscono; ed essendo da' Monaci interrogato del rito d' osservarsi per la recitazione dell' officio divino, ordinò a loro l' uso del Breviario Gallicano; ed acciò si propagasse per tutto il Monachismo della Sicola Congregazione, con Fra Gulielmo Rustici nostro Monaco, che fu poi Cameriere, e Cappellano di Gregorio Papa XI. e da lui eletto Cardinale, questo suo Salterio, e Breviario Gallicano cortesemente inviò al Santo Abate Angelo, affinchè egli in questo suo Monastero, e nelle *Gancie*, e Priorati a se soggetti, e per tutti gli altri della Sicilia lo pubblicasse, interdicendo l' uso del Breviario Romano, che fin a quel giorno aveano ritenuto, siccome il tutto dalle lettere de' Monaci nell' Archivio conservate si rende manifesto, come dall' arme della nobil famiglia del Santo Pontefice a lato d'una lastra d' argento della coverta in una preziosa margherita con mirabil arte innestate, ed industriosamente scolpite si cava d' esser egli stato Signore di questo Breviario, il quale come Reliquia d' un tanto gran Santo in questo Sagrario da' nostri primi Padri si è venerato, e con sommo riguardo custodito.

Or da tutto ciò ben vi accorgete dell'errore preso da Monsignor di Giovanni nella sua per altro dotta opera *de divinis Siculorum Officiis*, nella quale dopo aver esposto l' introduzione del rito Gallicano in Sicilia, e la maniera di regolarlo,

con troppa franchezza, e senza alcun fondamento asserì (a): *Ad Monachos quoque, & Moniales transit licentia hæc, quibus Ecclesiasticos concinnare libros magna sollicitudo fuit*. Possono a buona equità tacciarsi di ardita licenza i Monaci di Sicilia, se per ordine del Romano Pontefice si fecero trascrivere i di loro libri liturgici secondo la costumanza delle Chiese di Francia?

Devo ora rapportarvi que' sacri Codici Gallosiculi, M. S. in pergamena, che ci sono rimasti, de' quali quantunque ve ne trascriva i soli titoli, posso però assicurarvi, che da me, e da altri Monaci con attenzione disaminati, l' abbiam veduto uniformi a quanto ci lasciò scritto Monsignor di Giovanni, e prima di lui il nostro dotto P. Martene nella sua opera *de antiquis Monachorum ritibus*. Sono essi dunque

Due Messali in fogl. comune, uno de' quali incomincia: *Incipit Missale secundum ordinem Monachorum*; tutti e due del secolo decimo quinto, ornati di miniature in oro.

Evangeliario Monastico. Dell' antico uso di copiar gli Evangelj in codici distinti dal Messale è a Voi ben noto l' antichissimo esempio, che si legge negli atti proconsolari di S. Euplo Diacono della Chiesa di Catania, pubblicati dal nostro P. Ruinart, e quant' altro ne raccolse il dotto P. Catalano *de Codice S. Evangelii*.

Bre-

(a) de' Giovanni *de divinis Sicul. Offic*, *cap.* 13. *n.* 7. *f.* 100.

Breviarium Monasticum in foglio imperiale. E' questo codice pregevolissimo per la grandezza, per la nitidezza de' caratteri, e per le bellissime figure, e miniature in oro, delle quali è arricchito.

Breviarium Monasticum in 4.

Psalterium ad usum Ecclesiæ Montis regalis. in 8.

Diurnum officium in 16.

Officium B. M. V. in 16. Dopo l' Ufficio della Vergine vi è quello de' Difonti, al quale va premessa una figura, che rappresenta una bara, e molti Monaci attorno di essa.

Officium B. M. V. in 8. Vi è prima la Messa, e poscia l' Ufficio della Vergine, e finisce con l' Ufficio della Santa Croce.

Incipit liber Hymnorum, vel soliloquiorum Prophetæ David de Christo in 4. Tutti questi Codici Manoscritti copiati nel secolo quintodecimo, se eccettuar non ne vogliate qualcheduno, che sarà forse del quartodecimo, sono ornati di buone miniature, ed apparteneano a' nostri antichi Monaci. Vi soggiungo ora un altro Ufficio di S. Maria M. S. in pergamena in 8., il quale è veramente assai pregevole per le belle figure, e per le bizzarre miniature, delle quali è adorno in ogni pagina. Da qualche Chiesa di Francia, a cui appartenea, (siccome si ricava da varie preghiere Francesi, che vi sono nel fine), passato nella nostra Sicilia, fu comprato in Siragusa, ed a noi rigalato dall'Illm̃o, e Rm̃o Monsig. D. Giuseppe Antonio Requesens, il quale, comecchè lodevolmente applicato alla cura della sua vasta Diocesi confer-

ferva l'antico amore per questo suo Monastero.

Finalmente devo farvi menzione di 24. gran libri Antifonarj la gran parte in pergamena in foglio imperiale, e scritti in que' stessi secoli, in cui furono copiati gli altri Codici testè accennati. Si custodiscono essi dietro il coro, e vicino alla porta del chiostro, in un armadio a bella posta fatto a quest' uso. Costumanza si è questa rimastaci dalla Francia al dire del Padre Abate D. Claudio Vert, il quale scrivendo di questo armadio di libri sacri ci disse (*a*): *Ainsi nommè armarius, de ce qu' il etoit chargè, & pour ainsi dire, garde de l'armoire, où l'on serroit les livres, surtout les livres de choeur. Cette armoire, ou bibliotheque etoit d'ordinaire placèe entre le chapitre, & la porte, qui va du Cloitre a l'Eglise. C'est ainsi qu'elle se voit ancore dans tout l'ordre de Citeaux, & en quelques Monasteres de S. Benoit, comme a S. Germain de-prez, & a S. Martin de champs a Paris (coù l'on-doit etre detruite), a S. Pierre d' Abbeville &c.*

Nè solamente questo costume ci è rimasto dalla Francia, ma un altro più singolare. Il nostro Ceremoniale Monastico prescrive ne' vespri Pontificali di assistere fra gli altri Ministri un Sacerdote col piviale, il quale ogni volta, che deve l'Abate intonare l'Antifone va al di lui foglio, e sotto voce addita le dette Antifone. Or in questo nostro Mo-

(*a*) Vert *Explicacion de Ceremonies de l' Eglise tom.*2. *chap.*1. *pag.*36.

Monastero, e negli altri ancora del nostro Regno, il Monaco Sacerdote anzidetto è chiamato Ciantro, e porta in mano una verga, o sia un piccolo bastone d'argento simile a quello, che in tutte le Cattedrali, e Chiese Collegiate di Sicilia portano i Ciantri nelle processioni. Di questa verga d'argento menzione alcuna non fassi nel nostro Cerèmoniale, e di fatto non si costuma ne' Monasterj Cassinesi fuori di Sicilia, e solamente ne ò potuto rintracciar qualche lume in due luoghi dell'opera anzilodata del nostro P. Martene, in uno de' quali si dice: *Post processionem assistant tres Cantores in choro regias virgas in manibus tenentes, & sint Monachi parati prævisi a Cantore ante Altare Sanctorum Martyrum, qui tropas decantent*; e nel secondo. *Mox Archicantor, & duo socii ejus assistentes in choro, regias virgas in manibus tenentes, incipiant officium* (b).

Eccovi esposta l'origine del rito Gallicano ne' nostri Monasterj per concessione, ed approvazione Pontificia, i Codici liturgici, che ci sono rimasti, le costumanze delle Chiese Francesi, che sin oggi perdurano. Mi riserbo un altra volta ad esporvi alcune particolarità de' detti Codici, che saranno di vostro gusto; essendomi per adesso pur troppo dilungato. Amatemi. Addio.

Vostro....

(b) Martene *de antiquis Monachor. ritibus lib.* 3. *cap.* 4. *n.* 27. *fol. mihi* 1. *edit.* 293. & *lib.* 3. *cap.* 16. *n.* 18. *f.* 451.

MEMORIE

PER SERVIRE

ALLA

STORIA LETTERARIA

DI SICILIA

TOMO SECONDO

PARTE II.

Per il Mese di Agosto 1756.

IN PALERMO MDCCLVI.
Nella Stamperia de' SS. APOSTOLI
Per Pietro Bentivenga.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ART. V.

Amico pregiatissimo.

Palermo 20. *Luglio* 1756.

Eccovi, eruditissimo Signor Dottor Bianchi, l' indice degli altri opuscoli di Storia naturale, che presso me si conservano.

9. Dopo quella lettera di Francesco Russo sopra gli uccelli di rapina prosegue un lungo Manoscritto originale del nostro celebre Padre Maestro Cupani, di cui vi scrissi altra volta. In esso per primo vi sono notati i nomi Latini, ed Italiani di moltissimi uccelli, di pesci, come de' testacei, e crostacei principali, de' quali oltre il nome si spiegano ancora varie particolarità. Vi è di più un trattatello degli uccelli di rapina, e domestici, nel quale si spiegano con tutta l' accuratezza le diverse specie de' Falconi, la maniera di addimesticarli, e di nudrirli con non poche altre particolarità degne da sapersi da più accurati Filosofi Naturalisti, e l' istesso ancora si fa degli uccelli dimestici più singolari. Segue un Indice delle più scelte piante, delle quali poscia fece egli con suo gran decoro lodevole uso nella opera, che à per titolo: *Hortus Catholicus*.

Dopo questa prima parte, per così chiamarla, in-

incomincia la seconda con questo titolo:

10. *Siciliæ fossilium elenchus Domino Vvillelmo Vvodvard DDD. Compendiaria, & brevis enarratio ad sublevandam eorumdem reminiscentiam omnibus accommodata.*

Si spiega da prima il nome, dopo la figura, e finalmente il luogo, in cui si ritrovano questi fossili in Sicilia. Avendo egli già stampato questo Catalogo, benchè in parte più breve, nel supplemento al suo *Hortus Catholicus*, non m' intrattengo più su di esso.

11. M.S. originali del Padre Don Silvio Boccone Palermitano ben noto nella Repubblica Letteraria. Nel primo di essi vi è una lunga descrizione sopra i fosfori, la metà descritta in lingua Francese; e la metà in Italiano. Si spiegano in essa descrizione non solo le diverse specie de' fosfori, ma la ragion fisica, per cui si producono, e varj effetti particolari, e sorprendenti su di essi, osservati dall' istesso P. Boccone. Per quello, che io sappia, non è questa stampata nelle varie opere da lui pubblicate.

12. *Note botaniche*; M. S. dello stesso Autore, che contiene alcune piante più scelte dal medesimo osservate in diverse parti, e delle quali parlò distesamente nelle sue celebri opere; ma di alcune di queste (essendo forse questo M. S. composto in Palermo dopo esser egli ritornato da' suoi lunghi viaggi), se pur io non fallisco, non ebbe oc-

ca-

casione di parlarne. Siano per esempio le due seguenti:

Jacobea Chrysanthemi facie sicula, & *Jacobea multifida annua*. *Non avrei veruna opposizione, o repugnanza di sperimentare queste due piante ad emollientia cuncta, ad anginas, tonsillarum inflammationes, dyssenteriam, in cataplasmate ad tormina ventris, ad vulnera, & ulcera inveterata.*

Tithymalus policocos siculus. *L' esordio di questa pianta è di Titimalo Heliocopio, ramifica indi, ed in ogni articolazione de' surcoli produce una bacca tenace a distaccarsi dalla base; ognuna di esse bacche è formata di due foglie lenticulari, rotonde; ed oltre la marina di Sacca verso le acque termali, e nelle campagne di Trapani cresce anche in vicinanza di Morreale sopra Palermo, e giudico sia pianta singolare della Sicilia, non essendo da me osservata altrove in Italia, non ostante che Giacinto Ambrosino Bolognese propongbi una specie di Titimalo con la differenza baccifera.*

13. *Osservazione intorno l'alternativa delle acque in una fontana della Savoja*. E' stampata quest' osservazione nel Museo di Fisica, ed esperienze dell' istesso P. Boccone *Osservaz.* 33. *f.* 184. *e sequ.*

14. *Lezione sopra la Natura, ed effetti di Amore del P. Boccone*. Questa fatica è imperfetta, o perchè non fu continuata dall' Auto-

re, o perchè vi sono smarriti gli altri fogli.
15. *Delle Fodine, e Miniere di Sicilia.*

Questo lungo scritto fu composto dal Signor Presidente D. Rosario Frangipani Maestro Razionale del Real Patrimonio.

Volendo questo gran Ministro corrispondere con decoro all'impiego addossatogli, compose non pochi volumi, che si conservano in oggi da' di lui non men degni figli il Sign. Avvocato D. Pietro, ed il Signor Canonico Abate D. Francesco. Da essi ne ottenni io sono già alcuni anni la presente copia, in cui si descrivono tutte le miniere de' minerali, e de' metalli, che si producono in Sicilia. Esposta la miniera, ricavando il tutto da accurate storiche Relazioni stampate, o manoscritte, se ne assegna la ragione fisica, e di tratto in tratto vi si aggiungono varie questioni legali, che nascer possono da' stessi punti proposti. Si desidererebbe per la totale perfezione di questo scritto, che l'illustre Autore avesse usato un miglior metodo, e valuto si fosse di Scrittori fisici più moderni.

Mi lusingava di potervi in questa seconda lettera terminare l'indice del mio volume, ma molto ancora mi resta da scrivere; onde mi riserbo a darvi notizia degli altri opuscoli in qualche altra mia. Comandatemi frattanto, e credetemi sempre

Vostro ....

Ami-

Priapi Donarij archetypon ex argilla
Agrigenti repertum
Extat in Martiniano Museo

Amico Stimatissimo.

S. Martino 10. *Maggio* 1756.

Giacche' volete notizia di qualche ſpeciale anticaglia di queſto Muſeo, che ſervir poſſa al voſtro lodevole ſcopo d' illuſtrar vieppiù la noſtra Sicilia colle voſtre *Memorie*, io lo farò volentieri, ma colla ſolita condizione di andar franco dalla cenſura, che ſi dà oggidì agli Antiquarj, di battezzare a lor agio ſenza licenza del Paroco. E perciò vi mando il diſegno del Dio Priapo, che ò rilievato in geſſo sù di una forma di creta rigalatami molti anni ſono in Girgenti, ove eraſi ritrovata. I caratteri tutti, che lo accompagnano, e principalmente quel diſtintivo, menzionato già da Orazio:

Obſcenoque ruber porrectus ab inguine palus, (ch'io ad imitazione del mio celebre P. Montfaucon (*a*) ò fatto coprir nel rame con una foglia di vite), non mi dan da temere, che sbagliar poſſa nel dargli il nome. Orribile lo vedrete di volto, e barbuto, ed orecchiuto con al ſiniſtro braccio un catino, per la di cui ſpiegazione rammentatevi le parole del Giraldi (*b*): *Euſtatius Priapum, ac Silenum Bacchi ideò comitem eſſe ſcribit, quod*

E 4 *ebrii*,

(*a*) *Antiquitès expliquèes to.* 1. *par.* 2. *liv.* 1. *ch.* 28. *e ſupplement to.* 1. *liv.* 4. *chap.* 10.

(*b*) *De Diis Gentium ſyntagma* 8. *f.* 281.

ebrii, ac salaces essent; quod tamen ita ego intelligendum reor non reipsa vino appressos: tunc enim ebrii, ut sæpe vidimus, non Veneri, sed somno rem sacram facere consuevere, utpotè parum sui compotes; ma che più tosto dall' abbondanza del vino la lussuria ne nascesse, siccome innumerabili Autori non che Cristiani, ma Gentili ancora sostengono, tra' quali il nostro Diodoro: *quod qui vino indulgeant sint natura ad venerem procliviores*. I medesimi simboli proprj di Bacco, vale a dire la testa coronata di edera, il tirso adorno anche di edera nella destra, e un picciolo vase, che sostiene colla sinistra, in quella figura ignuda prostesa in terra, che rappresenta appunto un Sileno, o sia Priapo, osservato abbiamo più volte assieme in quelle medaglie d'argento dell' antica Città di Nasso finora inedite, che in questo, e in altri Siciliani Musei si conservano. E a questo proposito non vi so motto delle tanto famigerate Γέρρα Ναξιακά (sù di queste tante autorità raccolse (*a*) il Cluverio, che lascio per non offender la vostra vasta erudizione). Sarebbe stato troppo convenevole, che sì difformi e disoneste sculture, e pitture proibite si fussero da tutti i Governanti, come già fecero i Tebani (*b*); non si sarebbero al certo vedute nella Greca, e nella Romana Mitologia tante sporchissime immagini, nè tante fino a di

(*a*) *Sicil. Ant. lib.* 1. *cap* 7. *fol.* 94.
(*b*) Ælian. *variar. histor. lib.* 4. *cap.* 4.

dì nostri ne rimarrebbero. Ma, se la cieca gentilità accostumata a venerare quai Numi gli Autori delle più sordide laidezze, esporne anche volle i simolacri nelle maniere più disoneste, chi saprebbe anzichè condannare, non laudar grandemente l' Imperadore Teodosio, se, per vieppiù render ridicola e detestabile presso i nuovi Cristiani di Alessandria l' idolatria, e coprir di rossore meritamente i Gentili, impose al Vescovo di quella Città Teofilo (*a*) di esporre al pubblico le sole osceniffime immagini del Dio Priapo, atterrando quant'altre statue, o pitture vi fossero d'altri Dei? Quindi non è da stupire, se vegganfi innumerabili di sì fatti monumenti nelle più ragguardevoli Gallerie, e tanti anche de' più saggi, e timorati Uomini li abbiano dati al pubblico nelle loro raccolte, come il fuccennato Montfaucon (*b*), il Signor de Chausse (*c*), il Canonico Bertoli (*d*), senza mentovare il Gronovio (*e*), il Begero (*f*), e tant' altri Autori ben degni. Quanti se ne disotterrano tutto giorno! quanti in questi ultimi anni ne à dato fuori la pretesa Città d'Ercolano! ma questi con sì gelosa custodia fa tener velati il nostro piissimo Re

(*a*) Socr. *lib*.5. *cap*.16. Sozomen. *lib*.5. *cap*.15.
(*b*) *Loc. cit.*
(*c*) *Muf. Rom. fol*.121. & *seq*.
(*d*) *Antichità d'Aquilea fog*.32. *e seq*.
(*e*) *De Mutin. pag*.974.
(*f*) *Thesaur. Brandeburgicum to*. 3. *pag*.427.

Rè, che, s' io la veste d' Antiquario, quando fui in Napoli, non avessi portata addosso, non mi sarebbe stato lecito di vederli; siccome a ragione è stato a chicchesia, anche con quella veste, vietato d' osservare un' altra oscenissima imagine in quelle rovine trovata. Per ritornare adesso alla nostra forma, non saprei dirvi, se gli antichi Siciliani facessero anch'essi particolar venerazione a questa infame Deità, nulla presso gli antichi Scrittori di ciò trovandosi; anzi nè anche ci resta notizia, se gli prestasser culto sotto nome di Bacco, che non è forse da lui distinto; giacchè sulla scorta de' più accreditati Autori ci dice Monsignor Uezio (a): *Bacchi praeterea, & Priapi affinitatem sacra Bacchi ostendunt, in quibus fiebat φαλληφορία.* Posso dirvi sì, che abbiamo in Sicilia varie statue, e donarj di Bacco, e senza scostarmi del mio Museo, di questi uno in bronzo, ed un altro in marmo quì se ne vedono. Ma già sapete, che dalle tante varie Nazioni, che quì abitarono, prima di diffondervisi la fede di Gesù Cristo, i costumi, e la varia idolatria adottarono i nostri Antichi; e quindi sia lecito ancora credere, che alle tante superstiziose, e sciocchissime immagini di finte Deità aggiunto avessero quella del Dio Priapo; siccome ce ne danno bastante pruova non solo il donario da me propostovi, ma altre due ancora, una del celebre Museo Salnitriano, e la seconda acquista-

ta

(a) *Demonstr. Evang. cap.8. prop.4. fol. m.118.*

ta anni sono in Caltagirone dall'Eruditissimo Signor Barone di Rosabia, siccome dal disegno, e dalla di lui lettera, che voi conservate abbiamo veduto. Avrei dovuto anche parlarvi dell' uso dell' arte plastica nella nostra Sicilia, ciò che è al vostro uopo più confacente; ma la mia lettera riuscirebbe già lunga. E perciò mi contento solamente per ora di farvi ponderare, che, quando non fossero di ciò irrefragabili prove o le autorità degli antichi scrittori, o gl' innumerabili vasi di creta, che ad ora ad ora dappertutto in quell' Isola cavansi da sotterra, incontrastabile argomento sarebbe questo di ritrovarsi cotante forme, per gettarsi in creta tanti donarj di Deità, ed altre tabelle votive. Amatemi, e comandatemi

Vostro ....

Amico Carissimo.

Palermo 24. *Luglio* 1756.

Il vostro dubbio propostomi sembra di prima giunta essere ragionevole. Se avete potuto pubblicare, mi diceste voi l'altro jeri, nelle vostre *Memorie* tanti Diplomi della Real Cancellaria, e dell' officio del Protonotaro, per rinvenire i quali vi abbisogna non poco denaro, e non leggiera fatica, perchè non fate uso pur anche di quei rotoli, e vecchie carte rimaste negli Archivj Eccle-
sia-

fiaftici? Forfe, che non potrefte in effe trovare de' punti intereffanti fopra l' Ecclefiaftica Storia Siciliana de' baffi tempi? Nè per altro affai difficile riufciravvi l'ottenere quefte fcritture, o dalle Chiefe di Palermo, o dalle altre del noftro Regno per mezzo de' voftri Amici Letterati.

Permettetemi, che io rifponda alla propofta difficoltà, e lafcierò pofcia a voi fteffo decidere, fe abbia io con ragione feguito l' intrapreso fiftema di valermi foltanto di pubbliche, ed autentiche fcritture. Non vi crediate però, che io tutti difpregi, e ponga in non cale i Diplomi degli Archivj particolari, di fatto non ò lafciato di pubblicarne alcuni; ma pretendo folo provarvi, che ne' pubblici Archivj riefce preffo che impoffibile l'entrarvi l'impoftura, e la falfità, non così ne' privati; quindi con dilicato fquittinio fa duopo difaminare le fcritture di quefti Archivj, locchè non occorre con le altre della Real Cancellaria, e dell' officio del Protonotaro. Per confermarvi un tal detto con un efempio particolare, appoggiato alle faggiffime regole lafciateci dal dotto P. Mabillone nella fua bella opera *de re diplomatica*, e fpezialmente nel *cap.* 1. *del fupplemento*; mi bafterà riferirvi, effere ftata, pochi anni fono, rimeffa in Palermo la copia di un tranfunto fatto in Sciacca nell' anno 1530. a favore dell' Abadeffa del Monaftero di S. Maria *delle Giummare*. Dopo di effere trafcritti i non pochi titoli del noftro Re di Sicilia l'Imperador Carlo V., il Giudice di Sciacca detto Pietro di Magno, ed il Notaro

ro

ro Giovanni Cutrona ſi proteſtano di eſſer comparſo dinanzi a loro il Sacerdote Antonino di Marco Economo del Monaſtero anzidetto, e da parte dell' Abadeſſa aver loro preſentato un privilegio, o ſia un iſtromento di conceſſione, e donazione di alcune terre ſcritto in antica membrana, la quale perchè incominciava a lacerarſi, pregò il detto Sacerdote quel Giudice, ed il Notaro a volergliela tranſuntare, e di fatto l'ottenne.

Or queſto tranſunto, come vi diceva, venuto a buona ſorte in mano del Sign. Marcheſe D. Caſimiro Drago, egli, comecchè in età giovanile, eſſendo appieno verſato nelle belle lettere, e nella Storia Siciliana, e in quella ſpezialmente di noſtra Patria, di primo lancio diſcoprì in eſſo non pochi errori, e deciſe con fondamento eſſere una bella impoſtura quella ſuppoſta antica membrana. Sentitene di grazia le ſue ragioni a me comunicate, e giudicate poſcia, s' egli abbia ragione di così ſcrivere.

Il privilegio, e conceſſione, di cui preteſe il tranſunto il Sacerdote Antonino di Marco così incomincia; *In nomine Domini Jeſu Chriſti, & individuæ Trinitatis. Notum ſit omnibus tam præſentibus, quam futuris, quod ego Domina Julietta filia Comitis Rogerii Regis Siciliæ, Ducatus Apuliæ, Principatus Capuæ &c.* e finiſce con queſte preciſe parole: *Data anno Domini milleſimo centeſimo tertio indictione quarta.* In qual luogo però fu dato queſto Privilegio? Forſe

in

in Sciacca? ma perchè non si spiegà; siccome leggiamo in tutti gli antichi Diplomi? Ma lasciamo da parte questa per altro non leggiera congettura di falsità, e l'altra ancora degli non pochi errori, che in detto transunto si osservano, potendosi attribuire alla imperizia di quell' antico Notaro Giovanni Cutrona, e venghiamo alle pruove dimostrative. Questa pretesa Signora Giulietta fu dunque figlia del Re Ruggiero? Dee in verità la nostra Storia Siciliana restar molto grata alla diligenza di quel buon Giudice, e del Notaro, che transuntarono questo Diploma: giacchè da esso solo ricaviamo questa singolare notizia ignorata da Goffredo Malaterra Scrittor contemporaneo nella sua Storia, e da Fra Simone di Lentini nella Geanologia de' Re di Sicilia. Doveano però essi riflettere, che nell'anno 1103. non correa l'indizione 4. ma la 12., e Ruggieri Secondo non dinominossi Re di Sicilia, e non si coronò in Palermo, se non se nell'anno 1129., che anzi non era ne pure semplice Conte nel 1103. ma governava allora il di lui fratello Simone, da cui avrebbe dovuto Giulietta prendere il consenso, e non già da Ruggiero. Aggiungete a queste rilevanti ragioni, non essere confermato il supposto privilegio dalla stessa Signora Giulietta, e molto meno corredato da alcun testimonio, siccome in quei tempi, nulla meno, che ne' nostri, si costumava, e risolvete, se debba aversi per autentico, o per una pretta impostura di qualche sfaccendato.

Io ben so, soggiungea l'erudito Signor Marche-

chese, che il Fazello scrivendo della sua Patria Sciacca *dec.* 1. *lib.* 6. *cap.* 5. abbia fatto menzione di questa figlia del Conte Ruggieri: *Processu temporis*, dic' egli, *pulsis per Nortmannos e Sicilia Sarracenis a Rogerio Siciliæ Comite muris, propugnaculo orbiculari, & arce veteri munita non parum decoris accessionis habuit. Quæ ab eodem postea Juliettæ filiæ (quam vulgò Gilettam appellabant) cum adjacenti regione concessa est, prout ex ejus diplomate a Rogerio filio, & Siciliæ Rege postmodum anno salutis* 1100. *confirmato, patet. Fuit Giletta Rogerii Siciliæ Comitis ex Adelasia secunda ejus uxore filia, & Rogerii Regis germana, quæ Roberti Zamparroni Comitis amores experta cum eo a patre aufugit. At non diu post struprum Zamparrono ipsi connubio juncta a Patre benignè recepta, & hoc oppido donata est*. Che ve ne sembra di questa descrizione? Non sarete costretto a sclamare *quandoque bonus dormitat Homerus?*

S' egli stesso *dec.* 2. *lib.* 7. *cap.* 1. stabilisce il matrimonio del Conte Ruggieri con Adelasia circa l'anno 1089., dir dobbiamo, che in meno di anni dodeci la Signora Giulietta fu conceputa, partorita, violata da Zamparrone, ritornata in grazia del Padre, e finalmente ottenne la Città di Sciacca. Or, qualora Voi crederete di esser possibile tutto ciò, crederò allora ancor io la verità del supposto Diploma.

L' Abate Pirri, scrittore al sommo accurato, ed a cui molto devono le nostre Chiese Siciliane,

co-

così nella Cronologia de' Re di Sicilia, come pure nella notizia della Chiesa di Girgenti scrivendo di Sciacca su la fede del Fazello fece menzione di questa Giulietta da lui confusa con Giuditta, la quale in un Diploma della Chiesa di Patti si sottoscrive *Juditha filia Comitis*. Che che ne sia di questa Giuditta, alla disamina della quale io per ora non voglio entrare, egli è certo, che se l' Abate anzidetto avesse avuto a mano questo transunto per la sua gran perizia, che avea in questi studj, l'avrebbe inviato in qualche lazzaretto lordo per farlo spurgare da tante macchie di falsità, o per meglio dirla, l'avrebbe fatto consegnare alle fiamme, per così togliere il pericolo a' posteri d' inghiottirsi per vere tante bugie.

Finalmente vi soggiungo, che i più eruditi Cittadini di Sciacca sono ancor persuasi della impostura, e per ciò appunto rimessero la detta copia in Palermo per aver confermato il loro giusto giudizio da' saggi Palermitani.

Vaglia tutto ciò per mia legitimazione. Non ò altro fine in queste *Memorie*, che quel di rendere illustre la nostra Sicilia presso le straniere Nazioni, ma con delle notizie, e de' monumenti sinceri, ed interessanti, non già con imposture, e con falsità. Amatemi, e credetemi

Vostro ....

ART. VI.

Amico pregiatissimo.

Palermo 8. *Agosto* 1756.

Spero in questa mia lettera darvi bastante pascolo sul dubbio da voi propostomi dell' origine de' Cerei, da noi detti *Cilij* nella Festività dell' Assunzione di Maria Vergine, de' quali non potei l'altro giorno, in cui me ne ricercaste, darvi compita soddisfazione, non avendo allora presente quanto mi è riuscito ora di rinvenire ne' migliori libri, non che stampati, ma pur anche manoscritti.

Antica e ferventissima ella è stata mai sempre de' nostri Re di Sicilia la divozione alla gran Vergine Madre incominciando da' Re Normanni sino all' invittissimo nostro Monarca. Lasciando però da parte gl' innumerabili esempj, che in comprovazione di questa verità di leggieri vi potrei addurre, e che a vostro bell' agio legger potrete nelle opere dell' Abate Pirri, del P. Gaetano, del Signor Canonico Mongitore, e di tanti altri ancora, senza dipartirmi dall' assunto proposto, io trovo che l'Imperadore Federico II. in un suo Diploma indiritto a' Canonici di Palermo così tra le altre cose loro scrive (a): *Volumus quo-*

(a) *Apud* Pirri *Notit. Ecclesiæ Panorm. ad ann.* 1211.

que, & *vobis concedimus*, & *confirmamus*, *ut pro anniversariis Domini quondam Imperatoris*, & *Dominæ Imperatricis Parentum nostrorum*; & *felicium Regum Regis Rogerii*, & *utriusque Regis Guillelmi bonæ memoriæ statutam beleemosinam habeatis*, *in uno quoque videlicet anniversario tarenos ducentos*, & cereos, & *aloes*, *tam pro ipsis anniversariis*, *quam pro sollempnitate Dominicæ Nativitatis*, *Resurrectionis*, & Assumptionis Virginis, *secundum quod habere ipsa Ecclesia consuevit*. Si celebrava adunque in quei tempi con particolare solennità, e con l'accensione di molti cerei la Festa dell' Assunzione di Maria Vergine.

Nulla meno ferventi si appalesarono i Re Aragonesi verso l'istessa festività. Federico III. detto il semplice nel 1368. ritrovandosi in Messina offerì nell' istesso giorno de' 15. di Agosto due gran torcie di cera a quella Chiesa Metropolitana, siccome si legge in una sua lettera, che io ho ricavato dalla Regia Cancellaria, e che quì vi trascrivo (a): *Scriptum est Cabelloto cabellæ vini spectantis ad Universitatem Nobilis Civitatis Messanæ anni præsentis sextæ Indict. Fideli suo* &c. *Cum providerimus*, & *nostræ placeat Maje-sta-*

1211. *f.* 139. & Mongitore *Bulla*, & *Privileg. Eccl. Panorm. f.* 88.

(a) *Ex regístr. Regiæ Cancellar. ann.* 1347. & 1370 *f.* 263. *retro.*

stati, Henrico Comito Thesaurario pecuniæ Majoris Messanensis Ecclesiæ familiari, & Fideli nostro elargiri uncias auri septem, & tarenos quindecim, ad quas ascendit pretium ceræ cantariorum unius, & dimidii, ad rationem videlicet de unciis quinque per cantarium, ex qua confecti fuerunt duo cerei oblati in luminaribus festivitatis Assumptionis Beatæ Mariæ Virginis, unius videlicet per Altitudinem nostram, & alterius pro inclita Infanta Maria nata nostra carissima, ex pecunia per te Curiæ nostræ debita ratione locationis dictæ cabellæ per te pro parte ejus Curiæ tribuant; Fidelitati tuæ mandamus quatenus præfato Henrico, vel ejus pro eo Nuntio præsentes literas tibi assignanti, præscriptas uncias septem, & tarenos quindecim pretii ceræ prædictæ per eum in servitiis dictæ Ecclesiæ convertendis, ex pecunia proventuum cabellæ vini jam dictæ pro parte nostræ Curiæ tribuere, & solvere studeas, & procures, recepturus ab eo, vel dicto ejus Nuntio exindè apodixam suo, vel dicti Nuntii sui sigillo munitam. Datum Messanæ 14. Octobris 7. Indict. 1368.

Or queste cere offerite da' Re di Sicilia all'altare di Maria Vergine nel giorno della gloriosa sua Assunzione diedero senz' alcun dubbio il nome alla succennata festa de' Cerei, accommodando detto nome a quelle machinette di legno indorate, overo ornate di cristalli, e con molte candele, e torcie di cera illuminate, che ogni Collegio di Artefici porta processionalmente dal-

la Parrocchiale Chiesa di S. Jacopo fino alla nostra Metropolitana. Egli è vero, che l' Abate Pirri, scrivendo di Monsignor Fra Nicolò di Girgenti Arcivescovo di Palermo, diversa origine assegna a questa Festività (*a*): *Is ne Ecclesia detrimentum pateretur*, dic' egli, *in decimarum jure ann.* 1384. *Cives Panormitanos sacramento obstringi voluit, quo unusquisque promisit de die* 15. *Augusti singulis annis persoluturum quantum pecuniæ uno die, vel ex sua arte, vel ex redditibus perciperet ...... ex eo tempore celebrari capit festum quod vulgò* delli Cilij *Panormitani appellant*. Sia detto però con buona pace di quell' erudito Scrittore, a cui molto deve l' ecclesiastica Storia di Sicilia, questa volta s' ingannò egli a partito. Incominciò forse allora la processione degli Artefici, ma questi non poteano dar nome di *Cerei*, se non offerivano cera, ma denaro alla nostra Chiesa Cattedrale; ed essendosi prima introdotta l'oblazion della cera, che faceano i nostri Re, torno di bel nuovo a ripetere, da questa oblazione di cera, e non già dalla processione degli Artefici si denominò questa festa. E che di vero in quell' anno fosse incominciata la solenne processione, chiara pruova ce ne dà quell' antico rollo pubblicato dall' erudito P. Giovanni Amato (*b*), che così incomincia: *Ordo cereorum feli-*

(*a*) *Notit. Panorm. Eccl. ann.* 1384. *f.* 163.
(*b*) *De Templo princ. Panorm. cap.* 3. *f.* 86.

licis Urbis Panormi offerendorum in sancta Cathedrali Ecclesia Majori Panormitana in vigilia festivitatis Assumptionis Beatæ Mariæ Virginis, quæ celebratur 15. Augusti actus, & observatus anno Incarnat. Dominicæ 1385. anni 8. Indict. Cereus Continentium, Cereus Pauperum, Cereus Domini Archiepiscopi, Cereus Regii Palatii, prosieguono dopò tutt' i Collegj degli Artefici, e finisce: *Cereus Magistratus Notariorum, Cereus Doganæ, Cereus Regiæ Curiæ, Cereus Domini Regis*. Ecco vieppiù confermato, che la processione si facea col consenso, e coll' approvazione del Re di Sicilia, che allora era Martino il Giovane colla sua moglie Maria, la cui oblazione alla Vergine portavasi in fine. Nè di ciò pur contento il Re Martino, nel 1392. *Eidem primariæ Ecclesiæ Panormitanæ annuas auri uncias* 200. *pervigilio Assumptæ Virginis tribuendas scripsit ad Ubertinum la Grua a regiis secretis die ultimo Julii* (a); locchè vi posso confermare con un Diploma dell'istesso Re, in cui così scrive ad Errigo Gusmeri Secreto di Palermo (b): *Fidelis noster. Perchì la nostra Magestati non poti essiri presentialmenti a la festa di S. Maria di mezu Augustu proximo futuro in Palermu, comu di zò la nostra Excellentia averia grandi consolationi,*

F 3 *& pla-*

(a) Pirri *in Chronol. Regni Sic. f.* 53.
(b) *Ex reg. offic. Proton. ann.* 1392. *sign. lit. C. fol.* 84. *retro.*

& placiri , & quistu accadi per certi modi , & ordini , chi si hannu a dari ..... vi cumandamu cum conscientia di lu Nobili Ubertinu de Grua nostru fidili digiati ordinari li Chirii debiti , e condigni a la festa preditta per parti di la nostra Excellentia , chi si fazanu cum illa sollemnitati , chi si conveni . Datum Cathaniæ ultimo Julii 15. Indit. 1392. Cumandanduvi insuper chi li ditti Chirii li fiati far fari per illa manera , chi era de consuetudini di li Serenissimi Principi bonæ memoriæ nostri predecessuri.

Alla liberalità del Re Martino non fu inferiore quella del Re Alfonso , il quale concedette nell'anno 1444. alla Maramma della nostra Chiesa Metropolitana grana quattro per ogni oncia , che si esigeva nella regia Dogana di Palermo, qual somma servir dovea *a la preditta Maramma per luminaria , chi annuatim si celebra in la Vigilia di la celeberrima festa di la nostra Avucata Virgini Maria die 15. Augusti* (a) .

Or se tanta divozione , e munificenza in verso questa sacra solennità addimostrarono i Monarchi del nostro Regno , non dobbiamo maravigliarci , se anche il Popolo tutto di Palermo avesse contribuito all' ingrandimento , e decoro di detta festa, ed all'annuale mantenimento della nostra prima-

ria

(a) *Inter Privileg. Urbis Panormi edit. a Don Michaele de Vio f. 300.*

ria Basilica; Leggetene a vostro bell' agio nell' erudita opera del sopralodato P. Giovanni Amato un Bando fatto pubblicare dall' eccelso nostro Senato a 13. Agosto del 1466. (a), e resterete persuaso d' una tal verità.

Si confermò dunque allora quanto da prima si era stabilito, dal nostro Arcivescovo Monsignor F. Nicolò da Girgenti, vale a dire, che ogni Cittadino pagasse ogn' anno alla Chiesa Cattedrale nel giorno quintodecimo d' Agosto *quantum pecuniæ uno die vel ex sua arte, vel ex redditibus perciperet*, e con lodevol fervore per molto tempo ciò si eseguì; quando sul principio del secolo sestodecimo alcuni Predicatori, e Confessori incominciarono ad insinuare a' fedeli di potere in altri usi erogar quel denaro. Però fu duopo, che il Maestro della fabbrica, da Noi detto Marammero nel 1525. con sua umile lettera pregasse il Sommo Pontefice Clemente VII. a dar riparo all' insorto inconveniente, e di fatto ne ottenne favorevol rescritto, che è rapportato dal Sig. Canonico Mongitore (b). Si ristabilì no[vame]nte interrotta processione de' Cerej, e s' ecce[ttuino] non ne vogliate alcuni anni, ne' quali per va[rie] ragioni s' interruppe, vale a dire dal 1708. fino

 all'.

(a) *De Templo Principe Panor. f.* 86.

(b) *Bulla, & Privilegia Ecclesiæ Panorm. fol.* 223.

all'anno 1729.(*a*) si è sempre mai con molta pompa celebrata questa sollennità descrittaci in parte dall' Abate Pirri (*b*). *Solent enim in Deiparæ pervigilii vesperas omnes Panormitanæ Urbis Artifices, suas distributi in classes, celebri inambulatione, accensas præferentes faces, ad Cathedrale ordine procedere, ut decimarum loco quidpiam Virgini, cui Templum illud dicatum est, in grati animi significationem offerant; Gestant verò in thensis singulæ classes Divi cujuspiam simulacrum, quem sibi Patronum optarunt. Sed pompam claudunt duæ aureæ Aquilæ, quæ Regis sunt insignia, post eas verò qui a secretis est Regis in Panormitana Urbe cum tota sua Curia, ejusdem Regis nomine, vadit ad Templum, atque pecuniam in Deiparæ cultum erogandam numerat.*

Nè solamente in Palermo si celebra questa festa de' Cerei, ma anche in Messina (*c*), in Catania (*d*), in Trapani (*e*), ed in altre Città del nostro Re-

(*a*) Mongitore *lib. cit. f.* 226.
(*b*) Pirri *Chronol. Reg. Sicil. f.* 53.
(*c*) Samperi *Iconolog. Mariæ Virg. lib.*1. *cap.*18. *f.* 50.
(*d*) Guarneri *Zolle Catanee narraz.* 5. *f.* 199. Amico *Catana illustr. tom.*2. *lib.* 6. *c.* 8. *n.* 18. *f.* 261.
(*e*) Pugnatore *Storia di Trapani* M. S. il quale prese un abbaglio scrivendo, che questa processione si dinominasse de' Cerei *per le imma-*

gi-

Regno, che qui tralascio di riferire; come voi avrete veduto più volte.

Dubito, che questa mia lettera incontri la stessa sorte di altre mie, che vi ò rimesso, vale a dire, che rendendola pubblica colle stampe, ne farete partecipi i Letterati forestieri; Quindi giudico convenevole di esporre con maggior distinzione tutta la processione, nella quale essi avranno da notarvi molte particolarità affatto nuove, ed inusitate nelle processioni d' Italia.

Nel giorno adunque 15. d'Agosto circa le ore 21. dal Palagio Arcivescovile parte il Vicario Generale in una Carozza accompagnato da suoi primarj Ministri, e s'incamina pel Cassaro alla Parocchiale Chiesa di S. Jacopo. Poco dopo serviti da migliori cocchi dell' eccelso nostro Prelato pella stessa strada s' indirizzano i Canonici, e colà arrivati sono tutti ricevuti dal Paroco, e complimentati con varj rinfreschi. In questo tempo l' Eccmo nostro Senato s' incamina verso la Cattedrale, e ritrovando sotto il Palagio Arcivescovile, e dirimpetto alla gran Piazza di quell'augusta Basilica il di loro sedile, il quale è posto in luogo eminente, colà si seggono. Stà in faccia a loro il publico Banditore montato a cavallo, il quale deve di mano in mano, come passano le su-

---

gini de' Santi presidenti dell' arti de' suoi professori portativi, che già prima eran fatti di cera.

sudette machinette, ad alta voce avvisare a qual Collegio di Artefici esse appartenghino.

Incomincia frattanto la processione, che esce appunto dall' anzidetta Parocchia, e và alla Chiesa Metropolitana. I Tamburi del Senato precedono un Chierico, che vestito di cotta su di un Cavallo sostiene un gran Cerco adorno tutto di frondi di alberi, e di fettuccie di seta. Viene poscia tutta la gran Corte Arcivescovile, vale a dire il Vicario Generale co' suoi Ministri, Ufficiali, e Berrovieri tutti con torcie in mano, alle quali sono affisse certe cartelle dipinte colle armi del nostro Prelato. Dopo qualche spazio di tempo incominciano i Collegj degli Artefici, a' quali va innanzi un soldato a cavallo vestito d' armi bianche con in mano un gran stendardo; tutti gli Artefici ànno in mano torcie accese, ed in fine d'ogni Collegio si porta da più facchini una ben grande machina di legno di vaga architettura ornata di oro, e di cristalli, che nel mezzo à l'imagine del Santo tutelare di quel Collegio, di cui è; nelle colonne poi, o nel piano della machina vi sono varj lavori, o strumenti proprj di ciascun arte. Terminati i Collegj degli Artefici, compariscono due Aquile di legno indorate, e di mezzana grandezza, insegna propria de' Negozianti di seta, e della Regia Dogana. Vengono appresso i Conventi de' Regolari, e si chiude la processione col Seminario de' Chierici, co' Parochi, e finalmente col Clero, e Capitolo della nostra Metropolitana. Il sempre degno di lode

Si-

Signor Canonico Mongitore in due libri ci descrisse questa processione (a); ma non racconta a minuto tutte queste particolarità, le quali io vi ò voluto esporre, e per i Forestieri, a' quali potrete far leggere questa mia relazione, e perchè ancora soggiacendo a cambiamenti, e mutazioni anche le sacre funzioni, giovar potrà questo racconto a' nostri posteri per sapere in che mai saranno differenti le loro dalle nostre. Io sono

Vostro ....

Amico Stimatissimo.

Catania 23. Luglio 1756.

NEGLI ultimi del trascorso Aprile presso le sponde del fiume Dittaino, dagli antichi detto *χρύσας*, che scorre nella gran pianura di Catania, e riconosce la sua origine sotto Assoro una, come sapete, delle antiche Città di Sicilia, in quel tratto di terre appunto, che chiamano le *Timpe* sottoposte alla collina, su la quale si vede un Convento di Eremiti, sotto nome di *Torcisi*, fu per fortunato accidente rinvenuta una colonna quadra, alta palmi sei, e larga un palmo, e dic-

(a) *Bulla; & privil. cit. f. 226. Palermo divoto di Maria tom. 1. cap. 6. f. 43.*

e dieci oncie, di nera pietra, e probabilmente di Mongibello, nella quale si leggono scolpite da una faccia queste lettere

ROM
ECL

e nell' opposto

ORB
ECL
KATS

Trasferita la detta colonna, o ceppo in un pubblico luogo, oggi si vede dinanzi la Chiesa del feudo dello *Sferro*, non guari lontano dal fondo delle *Timpe*: Per adesso vi basti questa notizia, forse nell' entrante settimana ne avrete la spiegazione. Addio.

Vostro....

Amico Carissimo.

Palermo 20. *Luglio* 1756.

La mia raccolta di opuscoli stampati, spettanti alla Sicilia, in questi giorni si è di molto avanzata, avendone acquistato forse più di cinquanta, e la maggior parte di essi pubblicata ne' scorsi seco-

coli decimo sesto, e decimo settimo. Tra questi alquanti ve ne sono, che mancano nella *Bibliotheca Sicula* del Sig. Canonico Mongitore. Per adesso vi basti, che io vi scriva di un solo Autore nostro Palermitano, vale a dire di Argisto Regio, la di cui opera à questo titolo.

Discorso della Gloria umana di Argisto Regio all' Illmo & Eccmo Signor D. Francesco di Moncada Principe di Paternò, e Duca di Montalto. In Roma appresso Bartolomeo Bonfadino 1592. *in* 4.

So ben io, esser citato questo opuscolo nella *Bibliotheca Sicula* sotto nome di Argisto Giuffredo, tra le di cui opere si legge: *Trattato della Gloria umana Romæ* 1588. Ma mi perdoni questa volta il cotanto da me venerato mentre visse, ed assai più già defonto, il Sig. Canonico Mongitore, se son costretto a porre in chiaro un involontario suo errore. Non ebbe egli di sicuro a mano l' opuscolo, che io possego, e nè pure l' altro anche da lui attribuito all' istesso Argisto Giuffredo, che à per titolo: *Orazione delle attioni di Marco Antonio Colonna. Romæ* 1586. e perciò credette l' una, e l'altra opera parto proprio di quest'altro dotto Palermitano.

Comecchè però l' uno, e l'altro Autore avessero avuto l' istesso nome, diversi furono di famiglia, siccome riuscirammi facile addimostrarvi. Fu Argisto Giuffrida di nobil schiatta, assicurandocelo varj Autori rapportati dal nostro Sig. Canonico. Argisto Regio al contrario abbenchè vanta-

tasse un cognome ne' scorsi secoli, e spezialmente nel nostro reso glorioso per tanti Eroi Secolari, ed Ecclesiastici, che lungo qui sarebbe ad uno ad uno ridire, non era a dir vero, che semplice Gentiluomo Palermitano, ed a mio credere Parente di Gaspare Regio in que' stessi tempi *Razionale* dell'eccelso nostro Senato, e di cui ne troverete l'elogio nella stessa *Bibliotheca Sicula*. La dedica da lui fatta al Sig. Principe di Paternò mi porge a mano la pruova per così scrivere. Dopo d'aver egli dato le dovute lodi al suo Mecenate così conchiude: *Et io intanto bacio a V. E. la mano: Eccmo Prencipe Di V. E. Humilissimo servitore Argisto Regio*, Parole son queste, delle quali non si sarebbe valuto in quel secolo qualunque Nobile Personaggio; e pur egli delle stesse espressioni servissi ancora nel fine del suo *Discorso*, in cui fa una bella perorazione a quell'eccelso Signore.

Credo, che sia bastante l'addotta pruova per distinguere questi due letterati Palermitani, Sentitene ora un altra nulla meno concludente, e senza replica. Avrete sicuramente letto la celebre orazione di Bartolomeo Sirillio fatta per la Città di Palermo all'Eccmo Sig. Marco Antonio Colonna Vicerè di Sicilia, e stampata nel 1583. Or in fine della detta orazione si leggono due sonetti uno de' quali fu composto dal nostro *Argisto di Regio*, e l'altro d'*Argisto Giunfredi*. Due sì furono addunque, e non già un solo questi Letterati; e con diverso elogio rappor-

tar

tar ſi dovrebbero nella nuova edizione, che far ſi deve della cotanto erudita *Bibliotheca Sicula*. L' altra orazione fatta in lode di Marco Antonio Colonna, a dirvela ſchiettamente, non mi è riuſcito di vederla; non perciò la credo alcerto lavoro di Argiſto Regio, e non del Giuffrida, il quale non ſappiamo, che ſia ſtato in Roma. Se così foſſe, come io l' ò penſato, dee correggerſi pur anche in queſto ſecondo opuſcolo l' anno dell'edizione; giacchè nella ſopracennata dedica ſi proteſta il noſtro Regio, eſſere ſtato quel diſcorſo la prima letteraria fatica da ſe compoſta.

Un altra volta vi ſcriverò degli altri opuſcoli inediti nella *Bibliotheca*, e ſon ſicuro, che ſaranno di voſtro guſto. Amatemi, e credetemi

Voſtro ....

Amico Cariſſimo.

Siracuſa 26. *Luglio* 1756.

La notizia del Corpo di S. Teodoro da voi pubblicata mi fa riſvegliare in penſiero l'altra di San Teodoto, il di lui cadavere fu ſcoverto in queſte noſtre Catacombe nel meſe di Maggio dell' anno 1749. Era il di cui ſepolcro coverto con tre mattoni, ne' quali con un chiodo, o con un pezzetto di legno da prima leggermente in-

incise vi si leggeano le seguenti lettere:

☧ ΚΟΙΜΗϹΙϹ ΘΕΟΔΟΤΟΥ

Degno dell' erudite vostre riflessioni è il Monogramma premesso alle lettere, alcune delle quali erano simili alle minuscule moderne. Io le spiegherei *Dormitio Theodoti*. Aperto il sepolcro vi si osservarono le ossa del cadavere poste confusamente, e senza ordine, e molte di esse erano talmente annerite, che senza temenza argomentar ne potemmo essere stato brugiato quel sacro Corpo. Intervennero all' apertura di questo sepolcro l' eccelso nostro Prelato Monsignor Don Francesco Testa, di presente Arcivescovo di Morreale, codesto chiarissimo Giudice della Monarchia Monsignor D. Agatino Reggio allora Vicario Generale di questa Diocesi, Monsign. Corrado Arcidiacono di Monreale, e varj Nobili, e Canonici di questa Cattedrale. Si fecero ancora chiamar due Medici, e questi confermarono, essere stato brugiato il cadavere, e ne comparivano i chiari segni non che nelle ossa, ma in un pezzetto di drappo annerito, e pieno di fuligine.

Tante volte mi avete scritto per aver intera la descrizione di queste Catacombe. Chi sa? Forse un giorno l'avrete. Amatemi per ora, e credetemi

Vostro ....

ART. VII.

Amico Cariſſimo.

S. Martino 1. *Agoſto* 1756.

Godo, che finalmente ſia ſtato concertato il prezzo della celebre Galleria Anotomica del fu Sig. D. Giuſeppe Maſtiani, e che preſto ſarà quì portata per adornare vieppiù il noſtro Muſeo Martiniano. Punto non mi diſpiace, che ne facci un eſatta deſcrizione il noſtro valente Chirurgo Sig. D. Salvadore Paſquali per voi inſerirla nelle voſtre *Memorie*, premettendovi un meritato elogio dell'illuſtre Difonto. Egli che in oggi è ſubentrato a ragione alla di lui carica di Chirurgo primario del noſtro grande Spedale di Palermo, eſſendo dimorato in Francia in quegli anni, che vi fu il Sig. Maſtiani, eſſer può teſtimone dell'eſtimazione, in cui era tenuto da' dotti, e bravi Ceruſici di quel fioritiſſimo Regno; ritornati poſcia tutti e due nella noſtra Città di ſovente furono inſieme in varie cure ſcabroſe, e di conſeguenza; onde chi meglio di lui potea rendere gli ultimi dovuti ufficj al noſtro celebre Concittadino? Ditegli dunque anche da mia parte, che preſto la disbrighi, e renda così immortale la di lui ben degna memoria a gloria della noſtra Patria, e ad onore di queſto Monaſtero, che à avuto la ſorte di fare sì nobile acquiſto. Addio.

Voſtro ....

ELOGIO
DEL SIGNOR
D. GIUSEPPE MASTIANI
Celebre Chirurgo Palermitano.

Il Signor D. Giuſeppe Maſtiani nacque a 29. d' Aprile dell' anno 1715. da' Signori D. Carlo, e D. Giovanna Maſtiani oneſti Cittadini. Fu il Padre eccellente Chirurgo, e ſi diſtinſe per la ſua virtù, ed eſperienza in queſt' arte. Ne' primi anni della ſua Giovinezza dieſſi D. Giuſeppe allo ſtudio delle umane lettere, e della Filoſofia ſotto la ſaggia condotta de' Padri Geſuiti: ma il ſuo ſpirito voglioſo naturalmente di avanzarſi nella ſcienza naturale, tutto a sì fatti ſtudj ſi volſe. Un ottimo ingegno rade volte intertienſi fra le ſole cognizioni, che gli ſomminiſtrano le ſcuole. L' ingegno del Signor D. Giuſeppe era fatto pella Filoſofia ſperimentale, e pelle meccaniche; le ſpecolazioni, e le diſpute non tanto ſi affaceano al ſuo guſto: per la qual coſa pensò di ſtudioſamente applicarſi alla Chirurgia. Credono alcuni, che baſti una ſuperficiale mal digeſta cognizione tratta da poche pratiche oſſervazioni a formare un buon Profeſſore di Chirurgia; ma non l'intendea così l'accorto noſtro Concittadino, nè l' intendono tutti gli uomini di buon ſenſo, che ànno la giuſta idea di queſto ſtudio, come indubitata fede ce ne fanno gli Heiſteri, i Morandi, e gli

gli altri valenti uomini, che vanta la Germania, la Francia, e l' Italia, i quali provveduti pria delle filosofiche cognizioni anno passato poscia allo studio della buona Chirurgia. Scorto egli dunque da questi lumi drizzò sulle prime le sue applicazioni alla fisica generale, e abbadò a provvedersi di quei principj, che all'asseguimento del suo fine erano confacevoli. Non fu d'uopo a ciò fare d'altro Maestro; la piacevole autorità, il verace amore, la lunga esperienza del Padre furono sufficienti a guidarlo per il diritto cammino della buona filosofia, massime per quella parte, che alla Medicina, e alla Chirurgia appartiensi. Andava il Giovane rapidamente aumentando il patrimonio delle più sode, ed utili cognizioni; di maniera che giunse a tale la fama di esso, che non potè più trattenersi entro i privati confini; parlavasi di lui come d' un Giovane, da cui poteasi aspettare un valoroso Chirurgo. Corre questa commune opinione a grande discapito della virtù, e della scienza, che la fortuna sempre stia in guerra col merito; e però intervenga, che gli uomini virtuosi, e letterati vivano una vita privata, e meschina; Ma io porto ferma opinione, che il merito a lungo andare non può stare sì oscuro, inonorato, e negletto, senza che il premio non gli tenghi dietro; Si dee credere, che gli uomini non siano tanto ingiusti, e ciechi, che almeno in qualche circostanza non riguardino la virtù, e la scienza. Essendo dunque il Sign. Don Giuseppe in alta riputazione locato, ebbe il pia-

ecre di veder tostamente i frutti delle sue gloriose fatiche. L'eccelso nostro Senato Palermitano, che sempre mai à sollecitamente vegghiato alla publica salute, ed a promuovere tutti quei mezzi, che a questo fine conducono, alli 28. di Aprile dell'anno 1738. pensò di mandare a Parigi un Giovane di vaglia per vieppiù perfezionarsi nella Chirurgia, non mancarono allora degli eccellenti ingegni, siccome non ne sono mai mancati, per quanto l'antica, e la moderna Storia ce ne fa chiara fede, bramosi di apprendere in una Città così cospicua della Francia, ove fioriscono le belle arti, e le scienze migliori: Fra tanti concorrenti stimarono que' saggi Senatori di trascieglieге colui, che dopo una rigorosa dissamina si mostrasse più adatto all' onorevole impiego. Furono scelti a quest' oggetto per Giudici li Signori Dottori D. Agostino Gervasi in quel tempo Protomedico della nostra Città, D. Niccolò Salerno, D. Pietro Sicardi, D. Carmelo Pulchrinotto, D. Francesco Pignocco attuale Protomedico, D. Giovanne Calabrò, ed il Sig. la Barbera eccellente Chirurgo Maltese, uomini tutti forniti di una grande esperienza, e sapere. Altro non volle per fare la più bella comparsa il nostro D. Giuseppe, e non solo guadagnarsi il commune applauso, ma divenire la maraviglia ancora di tutti: Viddesi allora certamente spiccare l'ingegno degli altri Giovani Palermitani, ma il valore del nostro degno soggetto si lasciò di gran lunga dietro tutti gli altri, anzi oltre la riuscita del suo feli-

liciſſimo eſame, diede ſaggio della ſua notomica perizia col moſtrare innanzi al coſpetto di quei valenti uomini una teſta artificiale non men con diletto, che con ammirazione di tutti oſſervata. Formò allora quell' onorata Aſſemblea la più ferma, e ſicura ſperanza del Maſtiani, e de' frutti, che poteanſi da un sì virtuoſo Giovane ricavare. Pieno egli dunque di tante vantaggioſe condizioni, e caldo di un' altiſſima brama di ſapere, e della gloria forte ſtimolo agli animi generoſi moſſe a Parigi a' 30. Aprile del 1740. ove dimorò parecchi anni, uſando dimeſticamente co' più dotti Medici, e Chirurghi di quella Città, in cui tanto fioriſcono le ſcienze, e la buona letteratura. Io potrei quì recare le teſtimonianze de' Signori Winslow, Ferrein, Morand, e la Faye principali Medici, e Chirurghi di quel Paeſe, i quali lo ebbero caro, e lo commendarono altamente, e ſpeſſe fiate in vece loro lo ſoſtituirono a certe private lezioni, e additarono le ſue dilicate anatomiche manifatture, come coſe preggevoliſſime, e degne d' oſſervazione; baſtami però di queſti lo addurne ſolamente due teſtimonj, che meritano tutta la fede, l'uno del Sig. la Faye:

Je ſous-ſigné de l' Academie Royale de Chirurgie demonſtrateur Royal pour les operations certifie, que le Sieur Maſtiani à fait ſous moy un cours d' operations de Chirurgie, & qu' il à aſſiſtè non ſeulement a toutes les demonſtrations, que jen ay fait; mais qu' il a

 pra-

prattiquè lui même sur differens cadavres toutes celles, que l'on pratique en Chirurgie; ce qui m' à fait connoitre ses grandes dispositions pour la Chirurgie, à la quelle il s' est destinè. En foy de quoy je l' ay donnè le present certificat. A Paris ce 20. Avril 1741.

De la Faye.

E l'altro del Signor Winslow:

Ego infrascriptus Doctor Medicus Parisiensis, Regiæ scientiarum Academiæ socius, Anathomes, & Chirurgiæ in Horto Regio Professor, ac linguarum Teutonicarum interpres Regius &c. testor Don Josephum Mastiani Panormitanum pereximia industriæ Anatomicæ specimina Regiæ scientiarum Academiæ, Hortique Regii amphiteatro publico, cum laude, & applausu dedisse, singulari nimirum arte, ac dexteritate etiam abdita, ac minima corporis humani organa non minus doctè, quam affabrè genuinis repræsentando simulacris, iisque non umbratilibus, sed vividis, non fragilibus, sed solidis, non ex unâ, vel alterâ, sed ex omni omninò parte conspicuis; itaut exinde majori cum evidentia, quin & emolumento majori, quam è descriptionibus. . . . . . . aut ceraceis, intima, ac nativa eorumdem structura, non solummodo cuilibet singulatim, sed & universis amphi-

phitheatri quàm-maximi spectatoribus patere queat: ipsumque præter hæc, me dirigente, alia cultoribus Anatomes, & Chirurgiæ profutura indies tanto-moliri successu, ut illustria celeberrimi quondam Academiæ Panormitanæ Professoris Ingrassiæ vestigia in gratiam, atque emolumentum studiosæ juventutis ab ipsomet opportunè relegi posse non dubitarem.

Actum festo S. Lucæ Medicorum verò orthodoxorum Patroni, Anno millesimo septingentesimo quadragesimo tertio.

Jac. Benign. Winslow.

Anzi io medesimo, che mi trovava allora in Parigi, e girava sempre le Università, e le Accademie, posso far pubblica fede dell'alta stima in cui era tenuto il Signor D. Giuseppe, e della continova applicazione con cui proccurava sempre di migliorare il suo capitale. E però come prima pervenne alla notizia del nostro Senato il gran profitto, che avea egli recato colla dimora in Parigi, tuttochè le funeste occupazioni della peste di Messina lo tenessero sollecito, ed oppresso, fece pensiero tuttavia di stabilire una Cattedra di Chirurgia, e Notomia, a cui lo destinò per pubblico Lettore. Carico intanto d'infinite cognizioni, e pella notizia de' libri Oltramontani, e pella frequenza delle Università, e delle Accademie, e pella conversazione de' più dotti Medici, e Chirurgi, adempiuto il fine della sua onore-

revole incombenza tornò alla Patria, per mettere in uſo tutto quello, che avea con tanta fatica, e ſtudio acquiſtato. Videſi allora, ch' egli non ſi era approfittato del ſuo viaggio, ſe non pel fine, a cui era ſtato dalla pubblica autorità deſtinato: laſciando da parte tutte le altre ſterili curioſità, e lontane dal ſuo proponimento, e diſegno. Appena giunto in Palermo cominciò a metter fuori per commune ſalvezza i frutti maturi del ſuo ſtudio; laonde eletto primario Chirurgo del Grande Spedale ebbe campo di moſtrare quanto valea nella ſcienza della Notomia, e della Chirurgia: Continuò ſempre coſtante a dar moſtra del ſuo profondo ingegno, e della non volgare eſperienza, e di tutte quelle erudizioni, ch' erano baſtanti a diviſarlo non ſolo per un degno Profeſſore di Chirurgía, ma pure per un Letterato. Il cotidiano impiego, l' Accademie, la converſazione co' Letterati, lo ſtudio, ed il commercio epiſtolare co' dotti Italiani, ed Oltramontani circoſcrivevano tutte le ſue applicazioni. Non altro era il ſuo divertimento, che la meccanica; ed in vero riuſcì sì fattamente in queſta, che laſciò molte maraviglioſe notomiche manifatture, le quali ſi veggono oggidì nel belliſſimo Muſeo de' Padri Benedittini di S. Martino. Certamente di lui non abbiamo alcuna letteraria compoſizione, ſalvo la traduzione dell' opera del Signor Bouffon Intendente del Giardino Reale, Teſoriero, ed Accademico delle ſcienze di Parigi intorno alla caggione dello Strabiſmo, o ſia Occhi guerci, rappor-

portata sotto li 19. Giugno 1743, nelle Memorie della Real' Accademia delle scienze, e di più non poche note medico-chirurgiche, (diligentissimo essendo egli stato in notare quanto di più singolare leggea ne' libri, o a lui stesso accadea in certe cure particolari), e due libri di piante secche originali da lui stesso raccolte, e ben ordinate mentre era in Parigi. Bastano non pertanto a renderlo immortale tanti anatomici lavori della sua grande, e diligente industria, de' quali ne darò una distinta relazione in appresso. Il Signor Don Giuseppe non fu di quei Letterati, che tutti intesi a coltivare la mente di studj profani, lascianla poi vuota delle idee della Religione, e sfornita di quelle cognizioni, che non è lecito ignorare ad un uom culto, e cristiano: Leggea sovente la sagra Scrittura, e quei libri, che alla morale cristiana si acconvengono; era divoto, ed umile, e praticava non solo que' doveri, che ad un uomo, e ad un cittadino appartengono, ma quei pure d' un cristiano esemplare; nè le cognizioni, di cui era provveduto, negl'impieghi, gli applausi, e la stima commune gli poterono scuotere quella santa umiltà tanto cara agli occhi di Dio, e degli uomini, e tanto necessaria a troncare i semi delle private discordie; quindi si mostrò in tutto il corso del viver suo così pronto alla gentilezza, al garbo, al buon costume, alle leggi del decoro, ed a tutti gli ufficj dell' umanità, che talora ne' medici congressi punto da' mordaci denti di alcu-

ni

ni vani, e bizzari cervelli, o placidamente li tollerava, o li schivava modestamente. Condotta a fine così gloriosamente la breve carriera della sua vita con sensi di verace pietà, e di rassegnamento al divino volere, e con cristiana pazienza morì finalmente all'8. dello scorso Aprile del corrente anno 1756. La lunga statura del collo, le spalle strette, il naso curvo davano chiaro argomento, che dovea il suo corpo soggiacere allo sputo del sangue, e così travagliato finirla da Tisico, come veramente accadette. Palermo, e la Sicilia tutta ha perduto un gran Chirurgo, e della di lui perdita viva eternamente ne serberà la memoria.

Amico Carissimo.

Palermo 4. *Agosto* 1756.

L'OPERA, che mi dite essere già sotto i torchi di codesto Signor Guglielmo Zarletti, in cui dall'erudito Signor Conte Marc' Antonio Ginanni si tratta fondatamente, e co' suoi principj del Blasone, non può non riscuotere l'applauso universale: L'Autore è un soggetto ben noto alla Repubblica Letteraria, nella quale colle produzioni del suo ingegno à dato sempre nuove ripruove della sua dottrina, ed erudizione. La materia poi, che vi si tratta, interessa gli Letterati

ti per le belle notizie, che vi framezza, e ancora le famiglie nobili, le società, e tutti coloro, che ànno l'onore dell'armi; laonde essendo una cosa, che tocca quasi tutti, deè a tutti piacere, e da tutti aggradirsi. Ebbimo ancora noi nel principio del sedicesimo secolo un cavaliere per nome D. Giuseppe Sancetta; il quale si prese la briga di scrivere un libro delle famiglie nobili della nostra Sicilia; Egli è MSS., e ne corrono di esso varie copie. Agostino Inveges n'ebbe a mano una, della quale molto si valse nella sua opera del *Palermo nobile*; una ne ò veduto nella nobile Libreria del Signor Marchese di Giarratana; un' altra è tra MSS. del Monastero di S. Nicolò l'Arena, ed altre ancora ve ne sono sparse per il nostro Regno; io però ò avuto sotto gli occhi l'originale, che si conserva dal Signor Paroco Serio erede della libreria, e de' MSS. del nostro celebre Signor Canonico Mongitore. Ve ne darò un picciol saggio per dar materia a questa mia. Precede una dedica con questo titolo: *Al Spettabile Signor Fiderico del Bosco gintilhomo panhormitano Militi Cesareo: Don Joseph Sancheta suo concivi*. In essa accennasi il motivo, onde si mosse l'Autore a scrivere questo Blasone, cioè dal vedere in quanto poco pregio fosse tenuta la nobiltà nel nostro Regno, la quale all'incontro non solo dagli Alemanni, Tedeschi, e Franzesi, ma da' popoli barbari ancora si avea in grande estimazione. Siegue la prefazione, la

la quale nell' accennato MSS. è mancante nel principio di otto carte; nelle quali chi sa cosa vi si dicesse? Nella parte, che ci rimane, trattasi a lungo la distinzione tra *Nobiluomo*, e *Gentiluomo*, e dicesi essere un popolare abuso il credere, che il *Nobiluomo* sia più degno del *Gentiluomo*, che anzi non può mai il *Nobiluomo* mettersi a paragone col *Gentiluomo*, giacchè per questo dee intendersi *quello lo quale descenda da gente ingenua, & libera, l' antiqui de li quali mai haggiano servuto ad altro per molti, e molti tempi, o a lo mino per quatro, e chinto etati v. g. de patre, avo, bisavo, & abbavo, altramente non merita, nè pò essere chamato gintilhuomo; quando il titolo di nobilhuomo lo pò meritare ogni uno, etiam ribaldo nato da libertini, o da servi* potendosi ottenere questo titolo (che secondo l' etimologia vuol dire uomo cognito per qualche cosa) *per propria prodezza, per favore, e per dinare*. Terminata questa questione l' Autore viene a numerare i metalli, ed i colori, che possono entrare nelle armi; l'oro, e l'argento tra i metalli, che in arme si possonó esprimere col giallo, e col bianco, e fra' colori il rosso, l'azurro, il nero, il verde, e il color di porpora sono quelli, de' quali fa menzione, dimostrando il loro significato, e il modo come debbono intrecciarsi. Discorre poi dalla varietà de' scudi, ne' quali si blasonano le armi, e va spiegando cosa sieno lo scuto *a capo*, *a bastone*, *a sbarra*, *il saxato*, *lo squarrato*, *o atrabo*

bo, *l'orlato*, *il gironato*, e quello *a croce*. E quì rapporta le varie croci, cioè croce *platta*, *florita*, *pontata*, *crociata perchante*, non sono trascurati gli scudi a *bisante*, a *tortelle*, a *bande*, a *serra*, a *mostacciuoli*, a *scacchiere*, a *filetti*, a *bisali*, il *dentato*, *l'ammantato*, e in cento altri modi, che voi ben sapete, e lungo qui saria il raccontarli. Con eguale accuratezza parla il nostro Sancetta de' diversi Animali, che sogliono mettersi nelle armi, descrive le varie loro positure, e ciò che ciascuno di essi variamente posto soglia indicare; similmente accenna l'uso, e la significazione de' segni celesti, e degli alberi soliti di collocarsi nelle armi. Passa poscia a dare il modo come si devono coronare gli elmetti, o gli scudi perchè dalle corone, che vi si mettono si conosca il grado, e la dignità di colui, di cui sono le armi, e in questa occasione tocca brevemente d'onde abbiano avuto origine le corone, massime le quattro celebri appresso gli antichi, vale a dire la *murale*, la *navale*, la *civica*, e l'*ossidiale*. E finalmente insegna come si fa per iscuoprire le picciole, e minime differenze fra le armi, per cui molte famiglie, sebbene differentissime fra loro, al parere del volgo, che non guarda tanto a minuto, fanno le medesime arme, che di vero non sono le stesse. Ed in questo proposito, siccome disapprova la soverchia delicatezza di taluni, che sono così gelosi delle loro armi per fino a venirne alle mani, se niuno le adopra, così si scaglia contro

tro la superbia di tanti altri, ch' essendo di bassi natali, o stroppiandosi il casato, o infingendo parentele non mai avute, rubbano le armi a questo, e a quello.

Non è d' uopo che io qui vi numeri le famiglie nobili delle quali fa menzione il nostro Autore, essendochè il suo Catalogo oltra di esser mancante, porterebbe questa lettera all' eccesso. Saria da desiderarsi, che essendo in oggi accresciuto il numero delle nostre famiglie nobili, se ne facesse un esatta descrizione colle loro armi, la qual cosa al ben pubblico stimo, che sia utilissima, quando se ne faccia buon uso. Il pavoneggiarsi coll' ostentare i pregi de' suoi antenati è una follia; dicea Giovenale *Sat.* 8.

Stemmata quid faciunt? quid prodest Pontice longo
Sanguine censeri, pictosque ostendere vultus
Majorum, & stantes in curribus Æmilianos &c.

E poi conchiuse a ragione;

Nobilitas sola est, atque unica virtus.

Ma il prender quindi esempio per imitar le loro virtù, o per proporgli agli altri per guida nella carriera della gloria, ella è una cosa fruttuosa, e lodevolissima. Racconta Sallustio *de Bello Jugurt. Qu. Maximum, Pub. Scipionem, præterea Civitatis præclaros viros solitos ita dicere: cum Majorum imagines intuerentur vehementissime animum ad virtutem accendi; scilicet non ceram il-*

illam, aut figuram tantam vim in se habere, sed memoria rerum gestarum eam flammam egregiis viris in pectore crescere, neque prius sedari, quam virtus eorum famam, atque gloriam adæquaverit. Quanto opportunamente può ciò applicarsi alla scienza del Blasone! Vogliatemi bene, e credetemi

Vostro ....

Amico Carissimo.

Tavormina 28. *Luglio* 1756.

Non mi avete più scritto cosa alcuna intorno alle lettere filologiche Siciliane, che dovea in Roma far stampare l' eruditissimo Padre Maestro Allegranza, ed io sono rimasto con indicibile curiosità di sapere cosa mai abbia egli detto di questo antico Teatro, di cui si misurò egli ogni parte, e mi promise di volerne dare un distinto ragguaglio. E a dir vero se lo meriterebbe, non essendovi in Sicilia, e forse anche fuori di essa Teatro antico, sia Greco sia Romano, meglio conservato di questo.

Sono stato in forse da più tempo di copiarvi tre frammenti d' iscrizioni da me acquistati, giacchè sono troppo malmenate; non perciò anche questi piccoli avanzi, siccome vi scrissi in un altra mia lettera, possono alle volte giovare. Ve le rimetto

to addunque per voi farne quell'uſo, che volete. La prima è latina, e dice:

AUG. PON. MAX. TR. POT. X.

Le due ſeguenti ſono greche:

Θ
. . . . . . ΩΣΚΙΣΤΡΟΦ . . . . . .
. . . . . . ΕΖΗΣΕΝ ΕΤΗ. . . . . .

Se alla prima linea ſi toglieſſe la P. avriamo una iſcrizione ſepolcrale di un *Ciſtoſora*, il quale ſi dovrebbe aggiungere alla bella Diſſertazione del Signor D. Gaetano Barbaraci *ſopra il vaſo figurato rappreſentante le Ciſteſore di Cerere.*

. . . . . NAN . . . .
ΠΙΕ . . ONIE . . ΥΝΟΑ . . . . .
. . . . ΑΣΚΑΙΤΑ . . . . ΜΑΥΥΟ
. . . . ΙΟΝΚ. . . . ΣΥΡΑΚΟΣΟΝ.

In queſta tolto la parola *Siracuſa* nulla ſi può a mio credere rilevare di certo. Se coſe migliori mi verranno a mano non laſcerò di avviſarvene. Amatemi. Addio.

Voſtro . . . .

ART. VIII.

Amico pregiatissimo.

Siracusa 13. *Agosto* 1756.

De' tanti diplomi, che aggiunger si possono all' opera del nostro Abate D. Rocco Pirri ve ne voglio comunicare uno spettante a questa Cattedrale Chiesa di Siracusa. Liberata già la Sicilia dalla tirannide de' Saraceni, a cui per lo spazio di non men di due secoli era soggiaciuta, e nel 1094. entrato anche in Siracusa il gran Conte Ruggiero, si degnò la Divina Misericordia di restituire a questo Popolo la sospirata libertà, e l' onor perduto del soglio Vescovile. Il primo a salirvi fu Ruggiero, Normanno di Nazione, Monaco Benedittino della Congregazione di Santa Eufemia in Calabria, e Decano della Città di Traina in Sicilia. Notò il Pirri nella sua notizia della Chiesa Siracusana il Diploma, onde si cava essere stato Ruggiero consacrato, e decorato del Pallio dal Papa Urbano Secondo, accennò essere stato eletto dal gran Conte Ruggiero, e si dolse di non averne potuto rinvenire il Diploma elettivo. Or avendolo io trovato fra i MSS. dell' Abate Don Antonino Micheli, che si conservano da questo Beneficiale di S. Pietro D. Andrea Fugali, ò stimato farmene una copia, e un' altra a voi tras-

 met-

metterne per vostro uso. La leggerete a piè di questa lettera.

Il Fazello nel *lib. 7. della sua seconda Decade de reb. Sic.* chiamò questo Vescovo col nome di Stefano, quando certamente si appellò Ruggiero: Riconobbe egli al par di ogni altro Vescovo di Sicilia per suo Patriarca il Pontefice Romano, accettò il Rito Latino, e fin da' suoi tempi può dirsi di vantare il rito Gallicano i suoi principj in Sicilia.

Nella concessione, che nel 1103. a' Padri Benedittini del Monasterio di Balnearia fa Tancredi il Conte di Siracusa della Chiesa di Santa Lucia vedova, fabbricata in Noto dal Conte Ruggiero suo Nonno, e da lui perfezionata, si accenna esser già morto il Vescovo di Siracusa Ruggiero: e poi nel medesimo Diploma si trova l'istesso Vescovo sottoscritto. Il Padre Priore D. Vito Maria Amico, che ne' suoi supplementi all' Istoria del Pirri trascrive tutto il Privilegio, crede, che un tale sbaglio sia forse nato da qualche nota, che vi aggiunse il Conte, e che inavvedutamente passò poi nel transunto. E' credibile: ed è motivo di non disdire allo Scobar, ed al Pirri, che seguendo la scorta dell' Archetipo Siracusano non pria del 1104. credono morto il buon Vescovo Ruggiero. Amatemi, e credetemi.

Vostro ....

" In Nomine Æterni, & Salvatoris Jesu Christi.

sti. Amen. Ego Rogerius Calabriæ, & Siciliæ Comes divino munitus præsidio, gladio supernæ gratiæ cinctus, galea, & scuto bonæ, & laudandæ intentionis adornatus, Siciliam petii contra nefandam Saracenorum feritatem pugnaturus, quos septiformi conciliante gratia, quin imo omnia efficiente gratia divina, & misericordia expugnavi, & expugnans eorum superbiam, & inimicos nostræ Fidei instantem audaciam minoravi, &, ut verius loquar, ad nihilum redegi; quis enim visâ Castellorum, & Civitatum earum amplâ, & diffusâ ruinâ, & Palatiorum suorum studio miserabili compositorum ingenti destrutione percognitâ, Saracenorum, quorum usibus superfluis hæc omnia deserviebant, incommoditates non attendat esse multiplices, miserias magnas, & detrimenta innumerabilia? Horum igitur potentia, horum contra Christicolas vehementi insania potentialiter annichilata, & tota Sicilia mihi, & meis obediente, & imperante per omnem, ego Rogerius prædictus Comes anno 1093. ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi, Urbano II. Apostolicæ Sedis Præsidente in acquisita Sicilia Episcopales Sedes ordinavi, quarum una est Syracusana Ecclesia, cujus Episcopus est Frater Rogerius, cui in Parochiam assigno quidquid infra fines subscriptos continetur, videlicet a Castro-lympidos usque ad flumen salsum, ubi in mare defluit, & sicut ostendit supra intra divisiones

.. Castrijohannis, & Anaor, indeque tendens ad
.. Mauraneum ascendit ad flumen Cathaelfar, &
.. vadit inde ad Pontem ferreum, tendens Hu-
.. cthachayu, quod vadit ad flumen Paternione
.. Hatenius, & sicut hoc flumen currit in mare,
.. inde per maritimam usque Syracusas, & a Sy-
.. racusis usque ad Castrum lympiados, quod est
.. Catha, ubi cæpit ista divisio; infra quas divi-
.. siones Syracusa est, cum omnibus pertinen-
.. tiis suis, Lentina, Nota, Pantegra, Cassibu-
.. la, Bizinas, Essina, Calthaelfar, Lespexa, Is-
.. barha, Modica, Sicla, Anaor, Butera cum
.. omnibus pertinentiis suis, & alia Castella, &
.. Casalia, quæ infra prædictos terminos ædifi-
.. cata sunt, & ædificabuntur, sive mansiunculæ
.. sint, seu magnæ, sive modicæ, vel Monaste-
.. ria, vel Ecclesiæ, vel Cappellæ cum omnibus
.. decimis quæcumque fuerint in proprietate Ro-
.. gerii Episcopi, & aliorum successorum suorum
.. post eum venientium Episcoporum. Horum
.. verò omnium si aliquis aliqua prædictæ Eccle-
.. siæ, & Episcopo abstulerit, vel injustè reti-
.. nuerit, qualiscumque persona fuerit, anathema-
.. te damnetur. Ut hæc igitur nostræ conces-
.. sionis devotio in perpetuum robur obtineat
.. firmitatis, præsens privilegium eidem Episcopo,
.. vel suæ Syracusanæ Ecclesiæ fieri feci, mea
.. solita bulla plumbea communitum. Datum
.. in Civitate Syracusarum per manus Roberti
.. Cappellani, & Cancellarii nostri anno Domini-
.. cæ Incarn. 1093. mense Decembris 1. Indict.

Ami-

Amico Cariſſimo.

Palermo 10. *Agoſto* 1756.

Vi ò pregato mille volte, eruditiſſimo Signor Protopapa, di favorirmi alcune lettere erudite, per io poi inſerirle nelle noſtre *Memorie*, e voi ſempre me le promettete; ma giammai le veggo comparire. Voglio vincervi di corteſia, e giacchè vi ò incominciato a rapportare i MSS. del celebre Signor Canonico Amico, vi traſcrivo ora una ſua piccola, ma lodevole fatica ſopra l' origine del Priorato di San Giovanni de' Geroſolimitani in codeſta voſtra Città. So che ſia ſtampato queſto opuſcolo; ma non intero, ed io credo, che non ſiaſi pubblicato. Per adeſſo vi rimetto la ſemplice Storia, in appreſſo avrete i Diplomi migliori colle di lui annotazioni, che mancano nella ſtampa per altro rariſſima. Egli è vero, che l' Abate Don Rocco Pirri trattò del detto Priorato nella ſua *Sicilia Sacra*, ma nulla diſſe di quanto troverete in queſto Opuſcolo. Gradite intanto la mia attenzione, non vi dimenticate di favorirmi, e credetemi ſempre

Voſtro ....

DE MESSANENSIS PRIORATUS
Atque Hoſpitalis Domus Militum Sancti Joannis Hieroſolymitani origine.

AUCTORE

ANTONINO DE AMICO

MESSANENSI

Regio Hiſtoriographo, ac Metropolitanæ Panormitanæ Eccleſiæ Canonico.

Subjicienda Diplomata, quàm nova ſint, quàm maximo in pretio habenda, qualemve meam operam expoſtulaverint, ex hoc maximè poteſt intelligi, quod Jacobus Boſius rerum hujus Religionis laborioſus Scriptor in utraque ſuæ Hiſtoriæ editione vetera ſacræ Domus monumenta ex omni Europa diù ſumma cum diligentia conquiſivit, ac ferme reperit nulla, quare ipſe paſſim illa deperiiſſe conqueritur. Ex quo factum arbitror, ut unius Romani Pontificis privilegia alteri nonnunquam adſcribere cogeretur, non ſine annorum, & rerum geſtarum confuſione. Nos autem, qui ad rerum antiquarum notitiam indagandam nullum aut lapidem non movimus, aut non luſtravimus angulum, ſequens Tabularium in alma Prioratus Meſſanenſis ejuſdem Militiæ Hoſpitali Domo comperimus. Quamobrem non mirari non poſſum Boſii incuriam, qui tàm exiguam ſuo-

orum laborum assequutus est partem; dignus nim verò, qui ab omnibus excusaretur, si Messana non in Sicilia existeret, vel nulla cum Equibus Messanensibus illi familiaritas, aut consueudo fuisset. Sed editio primæ suæ Historiæ pars eum planè de negligentia accusat; quandoquiem arctissima cum Fratre Don Petro la Rocca Messanensi, ac suæ Religionis apud Summum Pontificem Oratore necessitudine ea tempestate utebatur. Quod tamen ita dictum velim, non ut egregio ceteroqui Scriptori macula aspergatur aliqua, sed ut omnes studeant non prius typis lucubrationes suas exponere, quàm accuratissimè, & non sine proprii æris dispendio, aut alia industria protographa instrumenta conquisierint, inventa sæpius inspectaverint, maturius denique temporum, nominum, ac rerum habita cum ceteris collatione discusserint. Id scilicet facientibus optata laborum suorum meta manet æternitas. Cum igitur Messanensis Domus tantum nobis contulerit boni, tantumque proinde illi debeamus, ingrati animi nota videremur nobis inurendi, nisi de ejusdem Prioratus, ac Domus constructione aliquid etiam pro instituta brevitate diceremus, ubi non pauca, quæ sciantur, dignissima Lector inveniet.

Post debellatos, profligatosque à Duce Roberto cognomento Guiscardo, ejusque natu minimo Fratre Rogerio Bosso Comite Mahometanos, qui Siciliam universam CCXXX. annorum

 spa-

ſpatio (*a*) maritimis ferè omnibus vaſtatis urbibus, Templiſque, ac ſacris Monaſteriis vel deletis, vel a vera Chriſtianorum Religione ad impium Mahometis converſis cultum per tyrannidem occupaverant: Robertus Dux, cui feudali nomine (*b*) à Pontifice Romano conceſſa Sicilia fuerat, Rogerii Fratris in bellicis rebus ſudorum habita ratione (*c*), eam integram Rogerio ipſi donavit, una ſibi, & ſuæ, ac poſterorum ſuorum ditioni ſervata Panormo, quam ob cauſam in vetuſtis Diplomatis, ac monumentis Robertus Apuliæ, & Panormi Dux appellatur, & Rogerius Comes (*d*) homoligius, & vaſſallus (ut ipſis in hanc rem uſitatis utamur vocibus) Roberti Fratris Ducis, ejuſque filii Rogerii Ducis Apuliæ

(*a*) Joannes Curopolates *in Comp. Hiſtoriarum pag.* 68.

(*b*) *Regula Gregorii VII. Papæ lib. vij. poſt primam Epiſt. pag.* 824. Leo Oſtienſis *lib.* III. *cap. xv. Hiſt. Caſ.* Romualdus Archiep. Salern. *in Chron. ad Ann. MLX. MLXII. & MLXXX.*

(c) Gaufredus de Malaterra *lib.* II. *cap. XLV. & lib.* III. *cap.* I. *& lib. IV. cap. XVII.* Romualdus Archiep. Saler. *in Chron. ad Annum MCXXVI.*

(*d*) Ednerus *apud* Surium *in vita Sancti Anſelmi lib.* II. *& Rom. Arch. in Ch. ad ann. MCXXVI.*

dicitur. Rogerius itaque Siciliæ, & Cala-
iæ Comes quippè qui ex homine privato, &
ancredi de Altavillâ mediocri (*a*) fortuna Mi-
:is, & Fresendis secundæ uxoris filio in tantum
'adum evectus fuerat, beneficiorum Dei me-
or, à quo omnis potestas, & Regnum, & Im-
erium, Cathedralium Ecclesiarum, & Mona-
eriorum restaurationi, atque erectioni tàm in
icilia, quàm in Calabria protinus animum ap-
ulit, quæ omnia suo à nobis loco (Deo dante)
n Annalibus Siculis planius, atque uberius osten-
letur, ipsis à piissimo Comite editis Privilegiis
ıdductis; non jam ex mendosis, & errorum ple-
ıis codicibus extractis, ut à Neotericis quibuf-
lam usitatum est, sed ex ipsis Protographis
summo studio, ac religione, vel à nobis transcri-
ptis, vel ab homine incorrupto, & peritissimo
nostra opera in Latinum ex Greco conversis.

Per ea ferè tempora (*b*) Petri cujusdam Eremi-
tæ divini Numinis afflatu suscepta prædicatione,
ac vocibus, Catholicorum ferè Europæ omnium
Principum ad Terræ Sanctæ liberationem inflam-
mati animi, qua in re Gothofredus, Balduinus,
Eustachius, aliique etiam à Septemtrione Pro-
ceres, ac Presules Ecclesiastici (Urbano II. Pon-
ti-

(*a*) Odericus Vitalis *lib. V. ann. MLXXVII. pag.* 583. Gaufredus de Malaterra *lib.* 1. *cap. III. IV. & XXXX.*

(*b*) Guill. Archiep. Tyri *lib.* 1. *cap.* 11.

tifice Maximo etiam annuente) CCC. millium ferè militum Crucesignatorum coacto exercitu in Syriam profecti, præcipuam navarunt operam, quorum manus Divina vi animante, atque armante dextera, Sancta demùm Hierosolymitana Civitas durissimum Mahometanorum excussit jugum. Quod facinus nunquam sanè fuisset futurum, ut ad exitum perduceretur, nisi è manibus Sarracenorum erepta prius Sicilia fuisset, qua enim alia ratione subsidia militibus Crucesignatis transferri potuissent Siculo-Cristianis non patente freto! nam, quæ terrestri committebantur itineri, vel interirent omninò, vel adeò certè non nisi majori ex parte diminuta deferrentur necesse fuerat. Quare divini consilii apertissimè constitit ratio, ut Sicilia primùm Christiano cultui redderetur, tùm de sacra expeditione deliberaretur. Igitur Nortmanni Principes, qui Mahometanos è Sicilia nuper ejecerant, eorumdem perfidorum è Sancta Terra expulsioni pro sua pietate, & Catholicæ Religionis ardore operam omnem impendere, & militum, rerumque subsidia ministrare non destiterunt. Et quoniam Siciliam appellentibus navigiis omnibus, celeberrimus toto Orbe Messanæ portus patebat; quo neque tutior ullus, neque ad ejusmodi iter opportunior excogitari poterat (unde meritò ab omnibus Messanensis Urbs totius Orientis clavis nuncupatur), cùmque transfretantes Milites longissimo navigationis cursu defatigatos, vel refici viribus opor-

orteret, vel ægritudine etiam correptos procedi ulterius non liceret; pietate ductus piissimus Comes Rogerius, ut tantis malis levamen liberet, Hospitalem Domum, & Ecclesiam Sancto Joanni Baptistæ dicatam extra Urbis mænia propriis sumptibus in peregrinantium,&Crucesignatorum militum subsidium erigendam curavit, contra portam Urbis antiquam, quæ Caroli V. Imperatoris, feliciſſime memoriæ, temporibus prostrata, ac diruta est, ut in hac inscriptione conspicitur: *PORTA Urbis antiqua, arcusque hic fuit vetustus, quem unà cum ceteris viarum complaviis in adventu Caroli V. Imperatoris, & Regis Siciliæ, abstulere D. Joannes Marullus, Condojanni Comes Urbis Strategus, Juratique Patres Joannes Philippus, & Bernardus de Rocchis, Franciscus Rogerius, Franciscus Staitius, Franciscus Marullus, & Thomas Pasqualis. Arcus dirutus est XXVI. Septembris; Imperator autem Urbem hanc ingressus XXI. mensis Octobris MDXXXV.* Atque hoc quidem Hospitale voluit Deus, ut non alio construeretur in loco, quàm super cæmenta ipsa, & lapides vetustissimi Monasterii Sancti Joannis Baptistæ, quod in proprio olim fundo Sanctissimus Benedictini Ordinis Protomartyr Placidus ex Tertullo Patritio Romano, & Faustina Nobilissima Messanensi, atque Elpidis Poetriæ Boetii secundi uxoris germana sorore natus extruxerat, ut in peculiari nostra de Duplici Boetio, patre, & filio dif-

fer-

sertatione plenius continetur (*a*). Id quod tempus ipsum posteà ostendit, cum annis MXLII. ab ejus martyrio elapsis, inventa demum, sub ejusdem Templi testudine fuere sacratissima corpora Sanctorum Placidi, Eutychii, Victorini fratrum, & Flaviæ sororis; nec non triginta trium etiam aliorum Martyrum Monachorum Ordinis Sancti Benedicti anno MDLXXXVIII. Ex quo licet advertere quàm fermè paria fuerint & Hierosolymitani, & Messanensis Hospitalis exordia, utrumque enim sub auspiciis Præcursoris Christi eodem tempore extructum: illud Monachorum Benedictinorum opera est inceptum: istud Sanctissima Benedictinorum Monachorum ossa pro fundamentis habuit: illud Latinorum Principum Aquilonarium munificentia locupletavit: istud Principum Normannorum liberalitas redditibus, opibusque donavit, in illo denique Magni Magistri totius Ordinis Hierosolymitani dignitas instituta est: in hoc Magni Prioris eiusdem Ordinis in tota Sicilia, & Calabria nomen erectum.

Domus igitur Hospitalis, & Prioratus Messanensis Ordinis Sancti Joannis tùm ob situs amplitudinem, tùm ob eminentiam, quam supra Hierosolymitanum Ordinem universum in Sicilia existentem, & etiam anteactis temporibus in Calabria semper obtinuit, innumeris, ac speciali-
bus

(*a*) *Lege Bibliothecam Siculam Clar.* Mongitore *v. Elpis to.*1.*fol.*171. *&* 172.

bus (tàm Romanorum Pontificum, quàm Siciliæ Regum) privilegiis, immunitatibus, exemptionibus, & concessionibus nobilitatum fuit. quæ olim in majori copia fuisse certissimum puto, cum & majori servarentur diligentia. Sed quoniam nihil est, quod non ætas aboleat, cum Sicilia tot bellis vexata, tot Dominorum obnoxia fuerit mutationibus, pauca quædam præ illorum numero, quem ipsa hæc privilegia innuunt ad nostras manus devenere. Atque hoc contigit Anno MDCXXV. ubi è Curia Catholici Regis primum reversus sum: quo tempore Prioratum Messanensis Domus tenebat Nobilissimus eques Frater Nicolaus de la Marra Neapolitanus, quem honoris causa nomino, Nicolaum illum dico, qui & sanguinis claritate, & oppidorum multitudine suorum progenitorum in Regno, ut vocant, Neapolitano ditioni subjectorum, & virorum Illustrium tàm secularium, quàm Ecclesiasticorum in suo genere copia florentissimus, & ob singulares virtutes suas, resque inclytas gestas omnibus suæ Religionis egregiè perfunctus stipendiis, dignus profectò esset non qui brevissima solùm hac laudum suarum enarratione nuncuparetur, sed integris etiam à me libris celebraretur: qui quidem paulò post meum ex Hispaniis reditum ad sui Prioratus residentiam ex insula Melitensi Messanam advenit. Ab eo facilè deprecatus sum, ut omnia Privilegia, ceteraque sui Prioratus monumenta ad me transmitterentur, quæ per plures menses apud me mansere, deinde prout credita

mi-

mihi fuerant eidem Priori sunt restituta, & quia in loco parum decenti, ac tuto ea servari animadverti, suasi, ut in aptiorem reponenda curaret: quod ille continuò executioni mandavit (erat quippè Religionis, & dignitatis suæ propugnator acerrimus), extructo in sinistra ædium suarum parte armario lævigatis undique tabulis communito, ubi omnia instrumenta ipsa custodiuntur; cumque inter alia, non pauca etiam privilegia ad universam Religionem pertinentia comperissem, hortatu quoque meo ad exornandum Religionis totius Tabularium, in Melitem insulam ad Magnum Magistrum in arcula lignea transmissa sunt: ne tam insignia monumenta ullo unquam tempore deperirent, cum sæpissimè res, & Prioratus Messanensis bona ab Administratoribus, & mercenariis procurentur; ideoque quæ Asterisco notantur, Melitæ hodiè in Tabulario asservantur. Sed opportunè hìc aliquis à nobis petat, qua ratione in Domo Messanensi Diplomata ad universam Religionem spectantia potuerint reperiri? Quam ego dubitationem duplici responsione dissolvo; Et primùm quidem noverit Lector, Alexandro III., & Lucio III. Summis Pontificibus Fratrem Rogerium de Molinis Magistrum Hospitalis Hierosolymitani per aliquod temporis spatium residentiam in Domo Messanensi habuisse, & in eadem Domo diversatum etiam Summum Pontificem Alexandrum, ut Romualdus II. Archiepiscopus Salernitanus testatur

tur in suo Chronicò (a), & Bulla ipsius Alexandri III. Papæ (b) innuit. Unde nil mirum si ejusmodi Privilegia Messanæ modò inventa sunt. Deinde expugnata jam a Solymano Turcarum Tyranno insula Rhodia, facilè potuerunt Privilegia omnia Messanam adduci, & in Tabulario sacræ illius Domus reponi, quousque locum manentem Religio obtineret. Sed quia rerum memoria facilè labitur, & fortassis, qui illa attulit morte præventus est, non inverisimile est ibi ex oblivione relicta, quod si cui meæ hujusmodi conjecturæ non arriserint: noverint certè propria a me manu fidelissimè illa primum exscripta, tùm ad Magnum Magistrum à Priore, me impellente, transmissa. Nec plura de Messanensi Hospitali Domo, ac Prioratu: ceterum antequam diplomata ipsa subjiciamus, lubet etiam hanc notitiam serie Priorum brevissima claudere, quam ex ipsis Diplomatis excerptam facilè quis animadvertat.

Amico Carissimo.

Palermo 20. *Agosto* 1756.

Vi promisi i titoli degli altri opuscoli da me acquistati, che mancano nella *Bibliotheca Sicula*, ed eccomi pronto a compire al mio obbligo, trascrivendovene per ora altri due.

Relazione della pomposa intrata della Serma Sig.

(a) *Anno MCLXV.* (b) *Dat. Messanæ apud Domum Hosp. S. Joannis Hieros.*

Sig. D. Giovanna d' Austria nella Città di Palermo a 20. di Luglio 1603. descritta da Alfonso Bianchi. In Palermo per Gio: Antonio de Francisci 1603. in 4.

Ben sapete, che questa Serma Principessa venne in Palermo per giungersi in matrimonio col Sig. Principe di Pietraperzia D. Francesco Branciforti. La relazione è accuratissima, e scritta con culta dicitura, se eccettuar non ne vogliate alcuni termini proprj della nostra nazione, e da' quali rilevar ne possiamo essere stato Siciliano l' Autore, che la compose, e forse ancora Palermitano, essendovi in Palermo questa onorata famiglia.

Breve Relazione di alcune eroiche virtù del Molto Rev. P. Luigi la Nuza della Compagnia di Gesù Predicatore celeberrimo de' nostri tempi nel Regno di Sicilia, Religioso di singolar bontà; composta in verso eroico dal Dottor D. Giuseppe Cascio Salemitano. In Palermo per Agostino Bossio 1656. in 4.

Dopo la dedica dirizzata al Sig. D. Pietro Morso Marchese della Gibellina, nella quale espone l' Autore il comando avuto dal suo Mecenate di comporre quest' operetta, incomincia la vita del Servo di Dio in versi sciolti, ne' quali si rapportano le azioni principali, e virtuose da lui esercitate. O' avuto il piacere di privarmi di quest' opuscolo, e farne un dono all' erudito P. Gaetano Noto, il quale molto si è affaticato per la di lui Beatificazione. Speriamo presto vedere i frutti de' suoi lodevoli sudori. Amatemi. Addio.

Vostro ....

MEMORIE

PER SERVIRE

ALLA

STORIA LETTERARIA
DI SICILIA

TOMO SECONDO

PARTE III.

Per il Mese di Settembre 1756.

IN PALERMO MDCCLVI.
Nella Stamperia de' SS. APOSTOLI
Per Pietro Bentivenga.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ART. IX.

Amico Cariſſimo.

Catania 15. Agoſto 1756.

Vi ò promeſſo la ſpiegazione delle lettere, che ſi leggono in entrambi i lati della colonnetta in queſte vicinanze ſcoverta, e da me copiatevi nella ſcorſa mia lettera. Eccovela dunque tale, quale mi è ſtato poſſibile di ſcriverla in mezzo a mille diſtrazioni, che in queſti giorni più del ſolito mi ànno moleſtato.

Io credo la detta pietra un *termine*; non già però di quelli chiamati dagli antiquarj Colonne milliarie (*a*), o pure una delle colonne conſecrate a' bugiardi Numi in mezzo alle ſtrade da' ſtolti idolatri, e delle quali molte coſe avrete letto nelle opere di Everardo Ottone (*b*), del Signor Ca-

 no-

(*a*) Holſtenio *de Milliario aureo in tom. 4. Grevii.* Revillas *Diſſertaz. del Milliario aureo nel tom. 4. part. 2. delle Diſſert. dell' Accademia Etruſca.* Bergerio *de publicis, & militaribus Imper. Romani viis lib. 4. ſect. 39. f. 502. in tom. 10. Grevii.*

(*b*) Otto *de Tutela viarum part. 1. cap. 2. f. 39. & 40.*

nonico Bertoli (*a*), e di altri dotti Scrittori (*b*); ma più tosto un *termine*, o sia confine, e da noi detto *limite*, per dividere le possessioni d' uno, da quelle d' un altro. Il vostro eruditissimo Signor Principe di Torremuzza ha trattato distesamente di queste pietre, ed iscrizioni terminali, rapportando la celebre tavola di marmo con iscrizione greca, che appartenea all' antica Città di Alesa (*c*), e, perchè voi già avete letto un tal libro, non ò giudicato convenevole ridirvi quanto egli eruditamente su di ciò scrisse. La colonnetta però, di cui io dovrò ragionarvi, è de'tempi a noi più vicini, ed è ecclesiastica, e non profana. Voi ben sapete i feudi, e terreni, che ne' tempi del gran Pontefice S. Gregorio avea la Chiesa Romana in Sicilia, quali feudi si chiamavano allora il patrimonio di S. Pietro. Monsignor di Giovanni nel suo Codice Diplomatico di Sicilia ne distese una lunga Dissertazione, ch' è appunto la quinta, e nel cap. I. della sesta scrisse de' Rettori del detto patrimonio di S. Pietro; ricavando ogni cosa da accurati Scrittori, ed in particolare i nomi proprj de' feudi dalle lettere stesse di quel Santo Pontefice. Or in queste stesse lettere di San Gre-

(*a*) Bertoli *Antichità di Aquilea in più luoghi*.

(*b*) Huetius *Demonstr. Evang. prop.* 4. *de lib. Josue n.* 13. Calmet *Comment. in cap.* 13. *Exod. v.* 21.

(*c*) *Storia di Alesa f.* 153.

Gregorio due ve ne ſono, nelle quali ſi fa menzione della *Maſſa de Capris*, e della *Maſſa Largia* tutte e due nella Dioceſi di Catania ſpettanti al patrimonio di S. Pietro. Ben voi ſapete, che la parola latina *Maſſa* in quei tempi ſignificava feudo; e da noi ſin oggi ſi dice appunto un gran feudo *Maſſaria*.

Poſto tutto ciò, io porto ferma opinione, che la colonnetta ſcoverta nelle terre dette le *Timpe*, e della quale ve ne traſcriſſi nell' altra mia le parole, fu poſta per confine di qualche feudo della Chieſa Romana, e della Chieſa Cataneſe. Coſtumanza ſi era queſta già da prima introdotta in Sicilia, ſiccome ſi raccoglie da quell' altra colonnetta di porfido, che ſi vedeva ne' tempi del Gualterio nella Città di Mazzàra, e così da lui rapportata:

FINES
INTER
VANDA
LOS ET
*go*THOS
mill. IIII.

Per maggior conferma di tutto ciò poſſo aſſicurarvi, che due altre di queſte colonnette ſono ſtate diſotterrate in dette vicinanze; vale a dire una, ſono già anni quattro, nel territorio di Paternò, ove ſtendeſi al mezzodì, e forſe non lungi

 dal-

dalle ſteſſe terre dette le *Timpe*, ed in eſſa ſi legga, come appunto nell'altra copiatavi:

ECL
KATS.

La ſeconda da molto tempo ſcoverta fu portata dal Gualtieri, ma aſſai ſcorrettamente, e con più accuratezza procurai di copiarla io nella mia *Catana illuſtrata tom.* 3. *lib.* 10. *cap.* 9. *f.* 284. ed in eſſa ſta ſcritto:

✠
EKL KAT NΥA.

Mi ricercherete, coſa mai ſignificano in quella prima iſcrizione le lettere ORB. ed in queſt'ultima le altre: NΥA. A dirvela ſchiettamente non ſaprei meglio ſpiegarle, ſe non ſe pel nome proprio del feudo, o della *Maſſa*, ch'eſſendo abbreviato, nè di eſſo reſtandocene menzione alcuna ne' libri, non è sì facile poter interpetrarle. Non ſo ſe mi ſia appoſto al vero. Se voi avete ſu di ciò altri lumi da comunicarmi, vi prego a traſcrivermeli. Amatemi intanto, e credetemi

Voſtro ....

Ami-

Amico Stimatissimo.

Palermo 30. *Agosto* 1756.

Nello scorso mese di Luglio vi scrissi qualche cosa della magnifica, e pomposissima festa fatta per la nostra Santa Concittadina Rosalia, riuscita forse più solenne, e briosa degli anni scorsi. Con questa occasione voi mi dite di avere letto da prima la vita della detta nostra Santa Verginella composta in Anversa dal dotto Padre Giovanni Stiltingo della Compagnia di Gesù, e dedicata all' Eccellentissimo Senato Palermitano, per cui molte copie se ne stamparono in 4. per commodo di quelle persone, che non avessero la voluminosa opera de' celebri Padri Bollandisti. In detto libro è molto a voi dispiaciuto il sistema troppo rigido, che si stabilì il P. Stiltingo, di dubitar di ogni cosa, tolto dall' antico, ed universale culto della Santa in Sicilia; e più d' ogni altro restavate scandalizzato, ed offeso della di lui critica troppo severa, in veggendo, che mai volle in tutta l' opera chiamare Palermitana la nostra Santa Concittadina. A parlare con ischiettezza, ed indifferenza nè pure a me finisce di aggradire detto sistema, ed avrei qualche cosa da ridire sopra certi punti particolari; per quello però si appartiene alla di lei Patria, vi soggiungo, essere ingiuste le vostre lagnanze, e di un buon numero di Palermitani, che appena quì arrivata quella

opera pubblicamente di ciò mormoravano. Pazientatevi di sentirmi, e son sicuro, che gli farete ragione. Prima di pubblicarsi da' dotti Padri Bollandisti qualunque tomo, si stampa in un piccol foglio la *sinopsi*, o sia compendio di esso, in cui danno notizia delle vite, che si conterranno in quel volume, e questa stessa *sinopsi* la premettono poscia al volume. Or in quella del secondo tomo di Settembre così alla fine si dice: *Supersunt commemorandæ duæ Virgines miraculorum gloria præ ceteris illustres, nimirum Rosa Viterbiensis, ac Rosalia Panormitana*. Potea dirsi più chiaramente? E soggiunta qualche cosa di Santa Rosa da Viterbo così si conchiude: *Rosalia verò, licet nobilissimis orta natalibus, latebras quæsivit, & vitam duxit quam maximè solitariam; indeque factum, ut de gestis ipsius plura fuerint disputanda, quam enarranda*. Badate bene a queste parole, ed aprite ora la vita della Santa, che voi avete dell'edizione in 4. In essa al fogl. 104., e 105. num. 105. leggerete il testo del P. Salerno, che avea scritto: *Panormi natam Rosaliam è nobilissimo genere, quod Regiam familiam propinquitate contingeret, vetus, ut dixi, fama a majoribus deducta confirmat &c.* Il sopralodato P. Stiltingo appena scritte queste parole si protesta di un subito, aver molto da dire su di esse; di fatto fa un lungo chiasso sopra la schiatta, e genealogia della Santa, sopra il di lei monacato, e sopra varj altri punti; per quello però si apparte-
tie-

tiene alla Patria, dichiarasi: *De Patria tamen Panormo tam Cajetanus* (che scrisse anche prima dell'anno 1624. in cui ritrovossi il di lei sacro Corpo), *quam reliqui passim Scriptores Siculi in unam consenserunt sententiam*. Anzichè dunque porre in contesa la gloriosa nascita di Santa Rosalia in Palermo, siccome fec' egli di tanti altri punti, conferma con tutti i nostri Scrittori, ch' è l'istesso, che con tutti i Siciliani, esser ella nata nella nostra Città. E di vero sapea benissimo il detto Padre quella gran regola di tutti i più accurati Critici, confermata dal Padre Calmet, che: *Jus gentium, ut ita dicam, publicam fidem exposcit, ut cuilibet Urbi de iis, quæ ad ejus historias, & jura pertinent, deferatur. Quis enim perfectius rem callet? Cujus rem tutius servare interfit?* (a) Quindi se la tradizione di nostra Patria, confermata da tutti i Scrittori Siciliani attribuiscono a Palermo la nascita di S. Rosalia, non potea egli ad altro luogo attribuirla, comecchè, a dir vero, autore contemporaneo non vi fosse.

Nè diversamente spiegar si deve ciò, ch' egli scrisse al fogl. 411., in cui rapportando le parole del P. Gaetano, che incominciò la vità della nostra Santa: *Rosalia Virgo Panormi nata creditur*; il Padre Stiltingo alla *nota seconda* così disse:

(a) Calmet *Dissert. de Itinere Romano Divi Petri.*

se: *Creditur, ait auctor, quia antiqua non habebat monumenta, quibus dicta sua firmaret.* Non dovendo, nè potendo contradirsi quel dotto Padre, uopo è, che per antichi monumenti quì intendesse sincroni, e contemporanei, locchè noi volentieri accordiamo; essendo per altro certo, che oltre l'antica tradizione Palermitana non ci mancano ancora antichi Scrittori, e monumenti, che ce lo confermano. Per lasciare da banda l'eruditissimo Padre Gaetano, e Valerio Rosso da Corleone, che scrisse sin dall'anno 1590., mi basta accennarvi quella scrittura del 1474. dal suo originale copiata dall'erudito nostro Concittadino Vincenzo Auria (*a*), e della quale non so, perchè non fece alcuna menzione il P. Stiltingo al fogl. 171. num. 279. In essa adunque così sul principio si dice: *Nos Prætor, & Jurati felicis Urbis Panormi Venerab. Domino Jacobo Antonio de Leofante de nobili genere procreato Concivi nostro salutem. Quia Venerab. Dominus Joannes de Millutio Canonicus Mazarensis Rector, & Beneficialis Ecclesiæ Sanctæ Rosaliæ Panormitanæ Montis Peregrini &c.* Non è dunque nata, come taluno potrebbe credere, la opinione della Patria di Santa Rosalia dopo la invenzione del di lei sacro Corpo. Che, se pure negli altri monumenti sincroni alla morte della Santa nostra Verginella, o a detto tempo più vi-

ci-

(*a*) Auria *Vita di S. Rosalia f.* 30.

cini, e rapportati fedelmente dal P. Stiltingo, nulla si dice della di lei Patria, ciò accadde, senza alcun dubbio dalla certa, ed incontrastabile opinione, che allora correa su tal punto; non potendo mai prevedere gli antichi nostri Concittadini, che ne' secoli posteriori per alta disposizione del Cielo mancar dovea il di lei culto, ed adorazione, e così richiamar si potesse in dubbio un tal fatto.

Lasciate dunque da parte alla fine ogni sospetto concepito contro il dotto Padre Stiltingo, il quale, se non chiamò Palermitana Santa Rosalia in questa edizione in 4., si fu, perchè espressamente detto l'avea nella *sinopsi*, e perchè non credette di doversi molto intrattenere su di un punto incontrastabile, confermato dall' antica tradizione, e da' monumenti della nostra Città (e quello, che più rilieva, e che fece cotanta impressione all'istesso Padre), da tutti i Scrittori di qualunque Città di Sicilia. Di fatto, per vieppiù confermarvi questa verità a di lui favore, posso soggiungervi, che tra le varie scritture a lui rimesse una sì fu di un erudito nostro Palermitano, il quale rigettava le strane, insussistenti, e mal fondate congetture di un certo paese, che pretendea vantare per sua Concittadina la nostra Santa. Tanto piacquero queste ragioni al Padre Stiltingo, e credette tanto sfiancata, e ridicola la contraria opinione, che ne pure giudicò di farne parola, ma a dirittura

con-

un giorno mi diceste esservene ricercati i titoli da certi Letterati Italiani, che forse pensano ristampare l'opera del P.Orlandi con varie giunte. Eccovi dunque per primo l'indice de' M. S.

1. *Incipit Expositio Regulæ Beati Benedicti facta per Fratrem Bernardum Abbatem Montis Cassinen.*

Questo M. S. è in 4. piccolo in pergamena di buon carattere del secolo 14., o principj del 15. Nel fine vi si leggono queste parole: *Explicit expositio Regulæ Beatissimi Patris Benedicti secundum Bernardum Abbatem Monasterii Cassinensis*. Questo M. S. non è stato mai stampato, abbenchè in molte cose copiato da Pietro Boerio, siccome potete osservare ne' *Commentarj sopra la Regola di S. Benedetto* composti dal P. Calmet, ed in questi ultimi anni stampati in Arezzo nel *Tom.* 1. *pag.* 337.

2. *Incipit speculum Monachorum*.

Quest' opera è d' un altro Bernardo Abate ancora di Montecasino. Fu stampata in Venezia nel 1505. secondo dice l'istesso P. Calmet *lo. cit.* Ma il nostro Codice è assai più antico fatto in pergamena in 4. L'edizione citata dal P. Calmet l'abbiamo nella stessa nostra libreria. Nel principio vi è il secondo libro de' Dialoghi di S. Gregorio *de vita*, & *miraculis Beatissimi Benedicti*. *Ejusdem almi Patris nostri Benedicti Regula*, e dopo questi: *Speculum Bernardi Abbatis Casinensis ad quæ in professione obligatur Monachus*.

Cor-

Corrisponde detto Opuscolo stampato in tutto al M. S. In fine del libro vi è il privilegio di Urbano II. circa l'esistenza del Corpo di S. Benedetto in Monte Casino confirmato da Clemente IV. e si conchiude nell' ultima pagina; *Venetiis impressum quam diligentissimè per nobilem Virum Lucam Antonium de Giunta Florentinum felicibus Divi Martyris Georgii auspiciis. Anno Incarnationis Dominicæ quingentesimo quinto supra millesimum tertio idus Martii.*

Prima di passare agli altri M. S. vi soggiungo, che in questo stesso finora descritto vi è in fine un opuscolo, che à per titolo: *Incipit summa de originali peccato edita a Fratre Ægidio.* E'divisa in sei Capitoli. Questo è di Monsignor Egidio Colonna stato già Agostiniano, e difonto nel 1316. Ne potrete leggere gli elogj nel Cave, e nel Dupino.

3. *Opus Petri Comestoris*. In 4. in pergamena del secolo decimo quinto ben trattato, e ben scritto.

4. *Sermones in diversis solemnitatibus*: In 4. grande in pergamena. Molte di queste Omelie sono di S. Bernardo, molte altre di varj Santi Padri per quello ò potuto congetturare, ma la disamina particolare di chi mai fossero, e se corrispondono colle stampate non è fatica di pochi giorni.

5. *Incipit Prohemium in tractatu B. Bernardi Abbatis vocato in Cœna Domini*. M.S. in 4.

in 4. comune del secolo 15. Il detto Proemio è di Ogerio Abate, come avverte il nostro celebre Padre Mabillone *in tom 3. oper. S. Bernardi pag.* 40. *edit. Ven.* Prosegue nello stesso Codice: *Tractatus S. Bernardi Abbatis*, che così incomincia: *Audistis Fratres dilectissimi cum Evangelium legeretur*. E dopo vi sono varie Omilie delle quali alcune sono certamente di San Bernardo, altre però mancano nella edizione del Padre Mabillone: Finisce questa raccolta: *Explicit opus devotissimum Beati Bernardi super Evangelio. Ante sex dies Paschæ, scriptum ad honorem Domini nostri Jesu Christi, & Beati Bernardi, & hoc ad laudem, & devotionem in Cœna Domini. Amen.*

6. *Costitutiones Cluniacenses*: M. S. in 4. di ottimo carattere del secolo 14. Dall' indice degli Autori, che si leggono in fine della sopraccennata opera del Padre Calmet, sembra, che siano stampate queste Costituzioni; ma non essendovi in questa libreria, non ò potuto esaminare se la stampa corrisponda col nostro Codice, siccome ò ragione di dubitare; giacchè veggo, che dopo 118. Capitoli incomincia l' altro, ch' è il 119. così *De ministerio Ecclesiæ per annum*. Si spiegano in

in esso, o per dir meglio, si accennano le antifone, responsorj, ed orazioni di tutti i Santi, e delle Festività, e Domeniche dell' anno, e qui terminano i Capitoli dell' opera, dopo la quale vi è scritto: *Rituale pro Novitiis vestiendis*, e si conchiude con un nuovo Capitolo: *De Corpore, & Sanguine Christi Domini*. Se riscontrandolo voi con qualche stampa vi troverete cosa di rimarchevole, vi prego ad avvisarmelo.

Potrei anche quì rapportarvi un bellissimo Breviario M.S. in pergamena in 4. grande, un Pontificale, un Messale, ed un Breviario stampati tutti in pergamena nello scorso secolo, ed altri libri liturgici, che apparteneano al nostro Cardinale D. Luiggi Torres secondo; e si conservano nella Sacrestia della Cappella di S. Castrense; ma voi di questi libri ne avete molti veduti, anzi ne siete ancora a dovizia provveduto; onde lascio di farvene parola.

L' indice de' libri stampati nel secolo 15. l'avrete un' altra volta. Gradite per ora la mia attenzione, e comandatemi.

Vostro ....

ART. X.

Amico Cariſſimo.

Caſtronovo 25. Agoſto 1756.

SUPPONGO, che avete già veduto i gran pezzi delle pietre di marmo giallo, delle quali un' altra volta vi ſcriſſi. Non ſo ſe ci riuſcirà di mandar coſtà le colonne per adeſſo; dubitando, che le pioggie ce lo impediſcano. Ne' voſtri foglietti veggo, che ſiete impegnato di pubblicare molti Diplomi inediti, che giovar poſſono un giorno, o l'altro a rendere più perfetta l'opera della *Sicilia Sacra* dell' Abate Pirri. Ritrovandomene a mano uno ſpettante alla mia Abazia di San Filippo, ve lo rimetto per voi farne uſo ne' ſteſſi foglietti; molto più, che non è ſolo intereſſante pella mia Abazia, ma anche per altre Chieſe. Le moſtre delle pietre, e terre ſcoverte in queſti ſcavi l'avrete fra breve, non avendole ſin ora rimeſſo per ſervirvi più compitamente. Amatemi intanto, e credetemi

Voſtro....

Privilegium Sermi Regis Wilielmi Secundi conditum in anno ab Incarnatione 1188. 7. *Indictione mense Octobris.*

Magnopere instituto nostro, & intentioni Domini Abbatis actoris confert hoc aliud privilegium in anno millesimo centesimo octuagesimo octavo mense Octobris Indictione septima conditum a Majestate Serenissimi Wilielmi Secundi Domini nostri Regis Siciliæ, in quo adest quædam transactio facta inter Episcopum Pactensem, & Regium Majorem Cappellanum, inter quos cum quæstio quædam verteretur de quibusdam Terris, & vineis suis quibusdam finibus limitatis, quas detinebat Ecclesia Pactensis, quæ vocatur Sancta Lucia, quas Terras, & vineas intendebat dictus Cappellanus ad eum spectare tamquam Abbatem Sancti Philippi de Valle Milatii; sic itaque conciliati fuere, quod Episcopus Pactensis dedit Cappellano tarenos duo millia, & ducentos pro emendis ex eis possessionibus ad opus Sancti Philippi percipere consueverat; remisit eidem Ecclesiæ Sancti Philippi, & æque ipse Cappellanus remisit eidem Ecclesiæ Sanctæ Luciæ omnem quæstionem, quam de Terris, & vineis ipsis adversus eam moverat in larga forma, & cum amplissimis pactis, quarum Terrarum, & vinearum nonnullæ divisiones factæ fuerunt, ne in posterum calumnia aliqua oriretur.

Quæ

Quæ quidem transactio fuit confirmata a prædicta sua Majestate ad ostendendum, quod ultra decimas Ecclesia prædicta Sanctæ Luciæ plurima bona stabilia possidebat, & Terras, & vineas prout videre erit per hujusmodi privilegium, & transactionem; Sileat ergo pars adversa, suumque confiteatur peccatum, nisi obdurato animo in statu damnationis vivere velit, & fateatur, velit nolit, quod Ecclesiæ prædictæ omnia ejus bona stabilia furto sacrilego subripuerunt, & tenentur ad eorum integram restitutionem cum omnibus fructibus, & fructuum fructibus, pro quorum restitutione ipsos Diœcesanos suos præfatæ Terræ Sanctæ Luciæ, & Casalis Galterii, & totius Diœcesis Ecclesiæ suæ coram tremendo Tribunali Sanctissimæ Trinitatis interpellati,

Sequitur Privilegium.

In nomine Dei Æterni, & Salvatoris nostri Jesu Christi, Amen.

Wilielmus divina favente Clementia Rex Siciliæ, Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ, Cum tenore suo debeant vigore contractus, quia forma legibus tradita non recedunt, in eis potissimum est durata stabilitas, quibus demum accessit auctoritas Regiæ Majestatis. Cum igitur inter Stephanum Venerab. Pactensem Episcopum, & Magistrum Benedictum Cappellanum nostrum quæstio verteretur de quibusdam Terris, & vi-

neis, quæ, ficut utraque pars afferuit, fubfcriptis finibus diftinguuntur, quas tenebat quædam obedientia Pactenfis Ecclefiæ, quæ vocatur Sancta Lucia, quas utique Terras, & vineas idem Magifter Benedictus dicebat pertinere Ecclefiæ Sancti Philippi de Valle Milatii, quam ei conceffimus in prebendam; demum poftquam hinc inde fuit fuper quæftione ipfa diucius actitatum, & allegationes multæ propofitæ, utraque pars fublimitati noftræ multa precum inftantia fupplicavit, ut concedamus eis licere caufam ipfam concordia potius, quam judicio terminari. Quod utique a Majeftate noftra multis precibus obtinentes ad hanc concordiam devenerunt: Videlicet Pactenfis Epifcopus dedit Magiftro Benedicto duo millia, & ducentos tarenos Siciliæ pro emendis ex eis poffeffionibus ad opus Sancti Philippi, ubi noftræ placuerit Majeftati, & infuper remifit eidem Ecclefiæ Sancti Philippi totum redditum, quem fingulis annis Pactenfis Ecclefia de Molendino ejufdem Ecclefiæ Sancti Philippi, quod fitum eft in flumine Gaydaje verfus Orientem, percipere confueverat, & prædictus Magifter Benedictus pro parte ipfius Ecclefiæ Sancti Philippi, nec non pro parte fua, & fucceflorum fuorum remifit Ecclefiæ ipfi Sanctæ Luciæ omnem quæftionem, quam de Terris ipfis, & vineis adverfus eam moverat, vel in antea moveri poffent, quatenus nec ipfi Magiftro Benedicto, nec fucceflori bus fuis, nec alicui etiam pro parte Ecclefiæ Sancti Philippi liceat ullo unquam tempore adver-

versus prædictam Ecclesiam Sanctæ Luciæ de terris ipsis, & vineis calumniam aliquam, vel quæstionem movere, quarum Terrarum, & vinearum divisiones, sicut ipsi proposuerunt, hæc sunt: Videlicet a flumine Sanctæ Luciæ sicut ascendit sepis vineæ Costefagiæ, & Robertus de Agnete usque ad sepem vineæ Gualterii de quicestio, ubi est fossatum, & inde ascendit vallis, quæ est inter Terram, & vineam maymonis Cardofagæ Sarraceni, villam Ecclesiæ Sancti Philippi; & vineam Algerii versus Orientem, & inter vineam Joannis Strachari, & eandem vineam Algerii, & vadit usque ad viam, quæ ducit ad Sanctum Philippum, & ad Sanctam Luciam; ab inde ascendit inter vineas Joannis de Sergio Gent. & Rog. generi quondam Lucæ Militis Burgensium, scilicet Sancti Philippi, atque vineas filiorum Dominici, & Giliberti de Venacore, Eustasii Grimaldi, & Plastari Burgensium Sanctæ Luciæ usque ad sepem, & fossatum, quæ sunt inter majorem vineam Sanctæ Luciæ, & vineam ejusdem Rogerii; deinde successivè veniunt ipsa sepis, & fossatum usque ad avenellam, quæ ducit ad Sanctum Philippum, & inde vadunt per medium fossati, quod est liberum de vinea Sibillæ filiæ quondam Joannis Burgensis Sancti Philippi, & transeunt vallonem usque ad sepem, & fossatum, quæ sunt inter vineam Petri Scarioti Burgensis Sanctæ Luciæ, & vineam Philippi de hebdochia Burgensis Sancti Philippi, & vadunt per fossatum ipsum, & sepem, & per sepem, quæ est inter vi-

neas Arcudii Changemij, & henivionij, & ipsam vineam Philippi de hebdochia; & vineam Scarpareneæ, & descendunt ad conductum aquæ Molendini Sancti Philippi; & devertunt versus meridiem paulisper usque ad Terram Nicolai Cantamissa, & vadunt inter ipsam Terram; & Terram prædicti Molendini recta linea usque ad flumen gaijdaje, & inde ascendunt per ipsum flumen versus meridiem, & divertunt ad lapidem, qui est in vinea Joannis de Ursetta; & inde ascendunt usque ad cilium Montis ubi est vinea Buttarii, & vadunt per cristam ubi fluunt aquæ versus Sanctum Philippum contra Occidentem usque ad lapides albos, qui sunt in vinea borgerelli, & descendunt per vineam Petri de Grimaldo in vallem Roberti de Agnete, & descendunt per viam fluminis Sanctæ Luciæ, quæ est subtus ripam, & vadunt per lapidem magnum album immobilem usque ad sepem prænominatam supradicti Costesagiæ. Postmodum cum utraque pars communi supplicationis instantia postularet transactionem ipsam inter eos factam, & concessionis nostræ beneplacito confirmari, justis petitionis eorum desideriis mansuetudinis nostræ consensum misericorditer inclinantes, sicut super prædictam quæstionem inter eos compositum est, quemadmodum ipsius compositionis forma superius annotata est, & distincta, Regiæ authoritatis nostræ robore confirmamus, & inviolabili firmitate volumus, & præcipimus in perpetuum observari; ad hujusmodi autem confirmationis nostræ me-

memoriam, & inviolabile firmamentum præsens Privilegium nostrum per manus Alexandri nostri Notarii scribi, & bulla plumbea nostro typario impressi jussimus roborari anno, mense, & indictione subscriptis.

Facta in Urbe Panormi felici per manus Gualterii Ven. Panormitani Archiepiscopi, & Guglielmi Venerabilis Archiepiscopi Montis Regalis, & Matthæi Regii Vicecancellarii, & Bartholomæi Venerabilis Agrigentini Episcopi Domini Regis familiarium, anno Dominicæ Incarnationis Millesimo centesimo octuagesimo octavo, mense Octobris, Indictione septima, Regni Dñi nostri VV. Dei gratia magnifici, & gloriosissimi Regis Siciliæ, & Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ Anno vigesimo tertio feliciter, Amen.

Ex Privilegiis, & Scripturis Episcopatus Civitatis Pactarum conservatis intus Arcam existentem intus Sacristiam Matricis Ecclesiæ Episcopatus Pactensis extracta est præsens copia per me Joannem Tortoreti Magistrum Notarium dicti Episcopatus Pactensis.

Coll. Salva.

Locus Sigilli.

Ex effecta deciso per Tribunal Regiæ Monarchiæ in anno 1638. *Pro Don Francisco*

 Cor-

Corsetto Abbate Sancti Philippi Plana Milatii, & Prioris Sanctæ Crucis Messanæ contra Juratos Civitatis Sanctæ Luciæ.

D. Antoninus dell'Arte pro-Mag. Not.

Copia
Adamo de Off.

Amico Stimatissimo.

Palermo 2. Settembre 1756.

Giacche' tanto avete gradito i titoli degli opuscoli stampati de' nostri Siciliani, che mancano nella *Bibliotheca Sicula*, io ve ne trascrivo alcuni di Autori Messinesi, i quali presso me ancora si conservano.

Il primo è del celebre Abate Francesco Maurolico.

1. *Quadrati fabrica, & ejus usus, ut hoc solo instrumento, cæteris prætermissis, unusquisque mathematicus contentus esse possit, per Franciscum Maurolicum nuper edita Venetiis apud Nicolaum Bascarinum* 1546. *in* 4.

Non credo di andar fallito, se vi dico, essere questo l'istesso, che è rapportato dal Signor Canonico Mongitore tra M. S. del Maurolico con

que-

questo titolo: *Quadrati, quadrantis, astrolabii, instrumenti armillaris, & sphera solida demonstratio, fabrica, & usus*. Ciò io ritraggo così dalla di lui dedica fatta al Signor Marchese di Geraci, e Stradigò di Messina Giovanni Ventimiglia, come pure dalle materie stesse trattate nel detto opuscolo, e spezialmente dall' appendice, alla quale va premesso: *Stellarum insigniorum, quæ poni solent in Astrolabio, & in dorso quadrati, cujus fabricam, usumque supra tradidimus nomina, magnitudines, longitudi. latitudines, ascensiones rectæ, ac declinationes.*

2. *Le gare de' Disperati opera famosissima rappresentata nel Regio Palazzo di questa nobile, ed esemplare Città di Messina in presenza del Signor Maresciallo Duca di Bivona, Pari di Francia &c. Vicerè di Sicilia. In Messina per Matteo la Rocca in 4.*

Quest' *efimero*, anzi falso Vicerè di Sicilia non lo troverete nella nostra Storia, se non se ne' tempi delle note contingenze di Messina, descritte felicemente dal Signor Ramazzini nella sua operetta: *De bello Siculo Cento ex Virgilio ad Invictissimum Galliarum Regem Ludovicum XIV. Bernardini Ramazzini Campensis Doct. Medici. Mutinæ apud Digatum* 1677. *in* 4.

3. *Dell' opinione probabile ad uso della Coscienza opuscolo di Don Francesco Alibrando Messinese Dottore nell' una, e nell' altra leg-*

legge, e professore di Sacra Teologia. In Messina nella Stamperia di Domenico Costa 1707. in 4.

Preveggo, che da somma curiosità spinto vorreste da me sentire cosa mai dicesse di particolare quest' Autore, giovandovi per le presenti quistioni, che sono state più vantaggiose a' Librari, e Stampatori, che alla Repubblica delle lettere; ma io per questo stesso motivo nulla vò dirvi; essendomi più volte protestato, che non voglio entrare in briga con chichesia.

Prima di terminare la presente lettera giudico quì opportuno soggiungervi la notizia dì una edizione della Grammatica greca del celebre Costantino Lascari, per apprendere la quale sotto la scorta di un sì accreditato Maestro venne a bella posta in Messina il dottissimo Pietro Bembo, poscia Cardinale di Santa Chiesa. Fu dessa stampata in Venezia da Leonardo di Basilea nel 1491. e terminata a 23. Decembre. Quantunque il Padre Maestro Orlandi registrasse varie edizioni della Grammatica del Lascari, ed una dall'istesso Leonardo stampata nell' anno 1488., lascia però di far parola di questa, che io conservo nelle mie miscellanee di cose grammaticali.

Vi bastino per adesso queste notizie. In appresso ne avrete delle altre. Addio

Vostro ....

Ami-

Amico Carissimo.

Siracusa 28. Agosto 1756.

Nel tempo stesso, in cui pensava di scrivervi delle nostre Catacombe di S. Diego, ricevo i vostri foglietti, ne' quali ò trovato la mia lettera colla iscrizione di Teodoto; alla quale voi premetteste in istampa un ramuscello di palma, non so per qual ragione; forse perchè nella mia lettera originale vi era il monogramma cancellato, e poscia fatto con più accuratezza, voi prendeste il primo per una palma. Comunque però si fosse devo avvertirvi, che nulla si scoprì in detto sepolcro di un tal segno, che per altro molto ci avrebbe giovato a confermarci per martire il suddetto Teodoto.

Or per compire dunque alla mia promessa, vi dico, che in quella parte della nostra campagna, ove fiorì un tempo Acradina, Città la più ampia, e la più bella delle quattro, che a detto di Cicerone componevano quest' antica Città, ed ove presentemente innalzasi il Convento de' PP. Osservanti di S. Francesco, che fu pria Monastero di Benedettine, negli orti appunto di tal Convento si dà l'ingresso a certe grotte Cimiteriali dette volgarmente *di S. Diego* (a). Vi scesero ne'

(a) *Il P. Anton Maria Lupi della Compagnia di Gesù venuto in Siracusa nel 1735. non osservò questa Grotta, giacchè non dienne contezza nelle sue Letter. 8. e 9. stampate in Arezzo 1753.*

ne' loro tempi ſucceſſivamente l' Arezzi, ed il Mirabella per uno ſpiraglio, che tuttavia vi perdura, ma dativi dentro pochi paſſi, e perduta ogni ſperanza di penetrar più oltre per le rovine, che gli aditi di ogni parte aveano ſerrato, tornarono indietro ſenza averne fatto la giuſta idea; Non è gran tempo però che ſe n' è ſcoverta la principale entrata: e queſta quaſi la prima giunta ſi divide in molte vie, delle quali ſolo una è trattabile, eſſendo l'altre in tal guiſa ingombrate di terra, e di pietre dalle alluvioni ſtraſcinatevi, che fan perdere ogni ſpeme di poterle riandare. Quella ſola via, che riceve i curioſi, (ed in cui per l'accennato ſpiracolo per l'innanzi vi ſi è avuto l'ingreſſo), ſe ben incavata al par di ogni altra nel vivo ſaſſo, trovaſi non pertanto aſſai mal ridotta non men dal tempo, che dall' ingordigia di chi ne infranſe le urne, e le nicchie, per trarne fuori le pietre. Pur nondimeno varie veſtigia vi ſi oſſervano di antiche pitture, ed in alcuni ſepolcri vi ſi ſcorge tuttavia marcato in calce, o dipinto il ſolito Monogramma degli antichi Criſtiani.

Per queſte grotte vagando io tempi addietro, formai penſiere di fare una cava per deſio di ſcoprire qualche coſa di nuovo, e dopo qualche non piccola fatiga mi venne fatto d' incontrare una ſtrada ſtrettiſſima, quanto un' uomo potea paſſarvi, ma ben alta, e nel ſuolo laſtricata: onde argomentai eſſer quella un' antico acquidotto. Avea tratto tratto certi ſpiragli di figura quadri-

drilunga, coperti al di sopra di grossissimi sassi intagliati, d'honde ne' tempi antichi o prendea lume, ed aria, ò dava commodo d'attigner l'acqua, che vi sqorrea, ed era attraversata da varie altre consimili strade, delle quali sol una era aperta, essendo l'altre piene di terra, e di sassi agglomerati.

In questa pur volli entrare: la rinvenni assai tortuosa, e vi notai nel suolo una picciola conca più angusta, ed ugualmente profonda, che mi confermò nell'idea, esser tali vie veramente acquidotti: Quando ecco insensibilmente camminando mi trovo introdotto in un altro laberinto di strade Cimiteriali, ma assai men devastate.

A prima giunta ebbi, come suol dirsi, a restar sul colpo, trovando ogni cosa incavata nel duro macigno, e disposta con tanta varietà, e con sì pensato intreccio di stanze, e di strade altre più basse, altre più alte, e talvolta l'une sovraposte all'altre, anche a perpendicolo: e per lo più distese in linee dritte, e tagliate da altre strade maggiori, e minori ad angoli retti, e sì nel suolo, sì nelle pareti sparse di nicchie sepolcrali, che formano un vero labirinto.

Ma per venire al particolare, nulla potei rinvenirvi, che fosse degno di più esatta osservazione; essendochè tutti erano aperti i sepolcri, e spogliati d'ogni antico monumento, nè altro serbavano, se non se le ceneri, e le ossa aride degli antichi defonti.

Vi erano ancora molti vestigj di pittura dispo-

ste,

ste, intorno alle urne, o siano casse sepolcrali, a cagion d'esempio, colombe, nicchi marini, fiori, ramuscelli, immagini di fanciulli, ornati del colobio, e cose simili, come pure moltissimi residui di greche iscrizioni vergate sulla calce, che al di fuori copriva le lastre di terra cotta, ma così mal in essere, che appena si poteano riconoscere. L'iscrizione, che trovai men danneggiata era alla testa di un sepolcro incavato nel suolo, ed al di dentro lastricato di marmo. Vedeasi scritta a caratteri neri in uno smalto di calce di color ceruleo, ed ornato nei quattro lati, che il figuravano, d'un orlo rosso (*a*), ma pure a riserva della prima parola, che dice ЄIKON cioè Immagine, e dell'ultima, che suona ΞЄNONIAN cioè Ospitalità, e di qualche altra parola del mezzo significante vita, tempo, e simili, nulla se ne può raccappezzare, essendo stata al par di ogni altra percossa, e infranta, o dall' altrui barbarie in odio del nome Cristiano, o dalla cupidigia di chi lusingossi di trovarvi dietro occultato qualche tesoro.

Un' altra iscrizione non men devastata pur vi osservai, a cui di accanto era la dipintura di due pedate umane, simbolo usato non men da' Gentili, che da' Cristiani, i quali imbevuti dello spirito dell' Apostolo, consideravano la nostra,

(*a*) O' *notata l'enunciata epigrafe nelle greche, e latine iscrizioni Siracusane da me raccolte in aumento delle già pubblicate dal Gualtieri.*

ſtra morte come fine di queſto sì pericoloſo pellegrinaggio, come eruditamente riflette il celebre P. Lupi (*a*).

Per terra poi ſparſe, ed infrante trovai molte fiale di vetro tinte nel fondo di color ſanguigno, e di queſte una ne raccolſi, che d'ogni altra era men guaſta, e che apparentemente era nel fondo incroſtata di ſangue, giuſta le regole a noi laſciate dal Fabretti, dall'Arringo, dal Boldetti, dal Lupi, e da altri, che voi ben ſapete.

Tai coſe attentamente conſiderate mi aſſicurarono della ſantità di un tal luogo; onde più volte tornai a viſitarlo, e riandarlo tutto, e con oculatezza ogni coſa ſpiando, giunſi a ſcoprirvi alcune oſſa impietrite, o a dir meglio riveſtite, ed incroſtate di un tartaro lapidifico, che voi chiamereſte *ſtalattite* generato dalle acque, che vi percolavano, e ne cavai molti pezzi, fra i quali una mandibola colle ſue molari, ma non potendo andar più oltre per il gran mucchio de' ſaſſi, e della terra, che le vie occupavano, mi determinai di volger l'animo altrove.

Tornato dunque indietro, tentai di fare un'altra cava, e mi riuſcì di ſcoprire un'altro braccio Cimiteriale, il quale ſe bene all'ingreſſo foſſe ingombro di una gran quantità di ſaſſi, di dentro poi non avea, che un maſſo bipalmare di terra capace ſolo di occultare quei ſepolcri più baſſi, ch'erano o nelle mura incavati, o pur nel pavimen-

(*a*) *Diſſert. ad Epitaph. S. Severæ Martyris f.* 69.

mento, ma perchè il giorno era assai declinato, e le cautele militari di questa piazza mi obbligavano a tornar in Città pria della Salutazione Angelica, mi risolsi di proseguir l'indimani l'incominciata ricerca. In fatti al nuovo dì vi tornai con maggior numero di cavatori, e con piacere straordinario rinvenni fino a diecissette sepolcri tra grandi, e piccoli tutti ancor chiusi (*a*): undeci de' quali non mostravano al di fuori alcun contrasegno, cinque erano marcati con una Croce, ed uno era contradistinto con un Greco Epitafio scritto alla peggio nella calce, che fermava, e rivestiva al di fuori le tavole di terra cotta, che chiudevano il suddetto sepolcro. La carta è finita, un altra volta vi scriverò il rimanente. Addio.

Vostro ....

(*a*) *Nel* 1753. *presso le nostre spiaggie de' PP. Cappuccini si scoprì un altro braccio Cimiteriale, che serbava intatti, ed inosservati i sepolcri, ma questi precipitosamente aperti da chi fu il primo a trovarli, furono spogliati di tutte le lucerne, e degli altri vasi, che racchiudeano, da cui gran copia io poi raccolsi fracassati, e mal ridotti, che non più si distinguono da quanti altri furono assassinati, e derelitti.*

ART. XI.

SEGUE L'ISTESSA LETTERA.

L'iſcrizione dunque ritrovata nelle noſtre Catacombe così dicea:

☧ ΟΙΜΗCΙC ΘЄΟΔΟΤΟΥ

Era in que' tempi capitato in Siracuſa il Signor Antonio Askew dotto Ingleſe, intendentiſſimo della lingua greca, e aſſai verſato nelle materie d'antiquaria; e perchè nel giro, che andava facendo in varie Provincie, anche dell'Aſia, avea piacere di oſſervare co' proprj occhi ogni coſa, e tutto notava in un ſuo itinerario, moſtrò gran deſio di venir meco per dare una ſcorſa a queſto Cimitero nuovamente ſcoverto; volentieri accettai di ſervirlo, ed ivi condottolo, alla meglio, che ſeppi, cominciai a fargli tutto oſſervare, e con particolarità l'ampiezza, la ſtruttura, la ſimetria di quei grandi laberinti, opera al parer del Gualtieri ſingolare, e ſtupenda, e corriſpondente all'antica maeſtà, e potenza Siracuſana; ma egli tuttocchè pieno di ammirazione, non ſapea ridurſi a credere, che lavoro foſſe quello de' ſecoli più vetuſti, inclinando più toſto ad attribuirlo a quei Criſtiani, che ſin da' primi

tempi Apoſtolici viſſero in Siràcuſa.

Le ragioni, ond' egli ſi movea eran queſte. Primo perchè tra' Scrittori antichi neſſuno ve n' è, che abbia laſciato memoria di queſta gran fabbrica ſepolcrale ſotterranea, quando all' incontro ci commendarono le priſche iſtorie non che le tombe, e i mauſolei, che ſi vedeano nelle ville Siracuſane, ma fin anche i menomiſſimi ſepolchri. Secondo, perchè neſſun monumento antico sappiamo, che ſi foſſe quì ſcoverto, da cui poteſſimo chiaramente inferire, che apparteneſſero queſti gran Cimiterj a' ſecoli di là di Criſto: quando al contrario iſcrizioni, e memorie Criſtiane in gran numero ſi ſono trovate, e varie tuttavia ne abbiamo ſotto gli occhi; ed eſſendo un punto incontraſtabile della priſca diſciplina di Chieſa Santa, che dove i Criſtiani ſi ſepellivano, e ſpezialmente i Santi Martiri, in conto alcuno memoria non vi dovea eſſere di ſepolcro gentile, ragion vuole, che tutti di Criſtiani ſi foſſero queſti ſacri cadaveri. Terzo, perchè ſi trovano ſituati tali Cimiterj ſotto de' ſacri Templi, eſſendo coſtume degli antichi Criſtiani fabbricar Chieſe, ed altari ſopra le ſepolture, e Cimiterj de' Santi Martiri. Quarto, perchè tratto tratto ſono adorni d' un certo moſaico, per altro dozinale, che non à relazione veruna col guſto raffinatiſſimo de' Greci antichi. Quinto finalmente perchè la ſtruttura delli medeſimi ce ne dà un'indizio apertiſſimo. E di vero, tutta la campagna, per cui s'ha

s' ha contezza, che si fosse anticamente stesa la Città nostra, si vede sparsa d' acquidotti incavati nel duro sasso. Or questi acquidotti, che quà, e là senz' ordine, e senza numero si dispergono, mettono foce alla perfine in queste catacombe. Ciò supposto, dicea quel dotto viaggiatore, che antichissimi gli sembravano questi acquidotti lavorati a solo fine di raccorre le acque di tutta la vastissima Città; ma che poscia mancate le acque per varj accidenti, potè succedere, che molti di sì fatti acquidotti restasser vuoti. Ridotti frattanto i Cristiani a rintanarsi in sotterranee caverne per fuggir l'ira de' Tiranni persecutori furono costretti rintanarsi in questi diseccati acquidotti, e s' ingegnarono allora dilatarli alla meglio, che fu a loro possibile, e così giunsero a perfezionare tutte queste strade cimiteriali, che quì si osservano, non men per sepellirvisi defonti, che per abitarvi ancora viventi; Infatti molte di esse serbano ancora nel tetto una volta più stretta, e più alta, lavorata a simiglianza delle volte degli acquidotti: segno evidente, che acquidotti furono pria quelle strade sepolcrali, e che in decorso di tempo essendo state slargate, nè dovendo, per serbar proporzione, essere tanto alte, quanto soleano essere gli acquidotti, furon segate a metà dell'altezza di quelli, e convenne, che vi restasse al di sopra quella seconda volta più alta, e più stretta, Si aggiungea a tutto ciò, che son divisi tali Cimiterj in diverse strade, e queste comunicano fra di loro, per quanto si è potuto osservare,

per mezzo di certe vie strettissime, che furono certamente anche acquidotti; giacchè appariscono fin oggi lastricate di tenacissima *marga*, ed attraversate da altre vie similissime, che mettono foce in tanti pozzi, o siano conserve d'acqua. Nè solo acquidotti, ma in più basso livello vastissime cloache si osservano ormai disseccate, che sboccano nelle spiaggie di mezzo giorno, e di levante, e dalla Istoria si ricava esservi state altre strade, o per commodo delle fiere, che si trasportavano a' luoghi destinati a' spettacoli, o per tragittar da uno a un' altro carcere i prigioni rei di diffidenza, o per far tacite sortite in contingenza di guerre. Di tali cloache, e strade sotterranee incavate nel vivo sasso, alcune tuttavia se ne additano dagli Antiquarj; ed io posso applicarvi, di esse parlando, le parole stesse di Teoderico qualora scrisse ad Argolico Prefetto di Roma delle sotterranee strade, e delle cloache di quella Dominante Città (a): *Illustris sublimitas tua spectabilem virum Joannem nos direxisse cognoscat, propter splendidas Romanæ Civitatis cloacas; quæ tantum visentibus conferunt stuporem, ut aliarum Civitatum possint miracula superare*; e più sotto: *Hinc Roma singularis, quanta in te sit, potest colligi magnitudo: quæ enim Urbium audeat tuis culminibus contendere, quando nec ima tua possunt similitudinem reperire?* Queste si fu-

(a) Cassiodorus *epist.* 30. *lib.* 3.

furono le ragioni addottemi dal Signor Aschew, per cui egli credette queste nostre Catacombe essere state da prima acquidotti, e che poscia, già diseccate, valute fossero a' primi Cristiani ne' tempi delle persecuzioni per loro ricoveri, e sepolture. Nè diversamente la credette l' eruditissimo Padre Maestro Allegranza, da voi ben conosciuto, qualora, sono già pochi anni, meco osservò queste sacre Catacombe, e ne diè conto in una lettera ad un suo amico nelle sue *Osservazioni Antiquarie, critiche, e fisiche fatte nel Regno di Sicilia*. A tutte queste per altro giustissime, e rilevanti ragioni si potrebbe opporre da taluno, essersi rinvenuto, pochi anni sono, nelle stesse strade cimiteriali un gran numero di Diote ripiene di terra, le quali se mai state fossero Diote cinerarie, ci darebbero a credere essersi colà sepelliti i cadaveri de' Gentili, e non già de' Cristiani, i quali non brugiavano le ossa de' loro difonti; e per secondo nelle pitture osservarsi varj simboli di uccelli, nicchi marini, e simili proprj degl' Idolatri. A voi però, che letto avete la celebre opera di Monsignor Boldetti nissuna meraviglia recheranno questi simboli soliti anche ritrovarsi ne' sacri Cimiterj di Roma. Per quello poi alle Diote si appartiene io non veggo perchè dir si deggiano *cinerarie*, e non più tosto *vinarie*. Forse che i Cristiani racchiusi ne' tempi delle persecuzioni in quelle oscure, sotterranee caverne non aveano di bisogno di qualche rinfresco o di acqua, o di vino? Nè per altro è affatto

nuovo in Sicilia essersi ritrovate di queste Diote vinarie ammonticchiate in gran numero, siccome voi sapete meglio di me; ed io in altra occasione ve ne rapportai gli esempj.

Dopo di questo discorso si venne da noi alla disamina della greca iscrizione, che di sopra vi ò notato. Credette il Signor Aschew, che la prima lettera majuscola fosse il solito Monogramma de' Cristiani, e prendendo poi la lettera O per Θ, leggea Θιμήσις, spiegandola *Thimisis* filius *Theodothi*; Un suo Cameriere però, che molto tempo era soggiornato in Costantinopoli, suggerì, che detta parola si usa in quella Città per significat *memoria*, e quindi credette potersi spiegare *Memoria Theodoti*. Ma a dir vero la prima lettera minuscola era un O chiaro, e lampante; e perciò nel primo Monogramma inclusa vi dovea essere la lettera K per leggersi Κοίμισις *Dormitio*, locchè è conforme ad innumerabili iscrizioni, che lungo quì sarebbe registrarvi, ed al detto di Gesù Cristo, di San Paolo, e de' Santi Padri, e prima di loro del Profeta David, da' quali tutti la morte de' Giusti chiamossi un sogno, o un riposo. Egli è vero, che una tal forma di Monogramma non si osserva nelle opere di Monsignor Giorgio, del Signor Commendatore Vettori, e e del Signor Canonico Bertoli, i quali tutti scrissero sopra una cifra sì misteriosa, e sì santa, e nè pure di essa fece menzione l'erudito, e degnissimo vostro Amico il Signor Proposto Gori nella sua Dissertazione: *De Mitrato Capite Jesu Christi*

sti Crucifixi; ma ciò nulla cale; siccome di tempo in tempo si sono discoverte delle antiche iscrizioni, e de' sacri monumenti diversi forse di quel Monogramma, così noi vantar ci possiamo di averne scoverto uno affatto nuovo, e che aggiugner si deve agli altri fatti designare dal testè lodato Signor Proposto Gori.

Devo alla per fine solamente soggiugnervi, che in una di quelle tavolette di creta, che ricoprivano i riferiti sepolcri vi era impresso un suggello, nella di cui circonferenza leggeasi:

OPVS DOL. DE PRAED. AUG. N.

Non m'intrattengo su di esso, perchè voi a questi ne avete letto moltissimi simili nelle opere del Fabretti, negli Autori della Roma sotterranea, nelle Antichità spiegate del chiarissimo Padre Monfaucon, nel Museo Chircheriano del Padre Bonanno, ed in tanti Antiquarj. Per quello poi si appartiene all'apertura del detto sepolcro, e alle Persone qualificate, che v'intervennero, abbastanza ve ne ò scritto nell' altra mia, onde alla fine altro non mi resta, se non se aspettare dalla vostra erudizione un rigoroso giudizio di questa mia lettera per maggiormente venire a capo della verità. Amatemi, e credetemi

Vostro . . . .

Amico Carissimo.

Palermo 7. Settembre 1756.

La vostra opera *della Sicilia Nobile*, eruditissimo Signor Marchese, da voi composta con tante spese, e fatiche, è stata ricevuta con plauso dagli eruditi nostri Siciliani pel primo Tomo già pubblicato. Io devo credere, che con maggior contento saranno essi per leggere gli altri due Tomi, che sono sotto il torchio, essendo questi a dir vero con maggior accuratezza composti. Or essendomi in questi giorni giunta a mano l' opera di Giovan Pietro de Ludewig, che à per titolo: *Reliquiæ Manuscriptorum, omnis ævi Diplomatum, ac Monumentorum ineditorum adhuc*, stampata *Halæ Salicæ impensis Horphanotrophei* 1734.; e leggendovi nel 10. Tomo di essa opera varj diplomi appartenenti alla famiglia *Aceto* di Sicilia, ò stimato mio dovere darvi un saggio di queste carte; ben prevedendo, che quantunque non sia più qual era questa famiglia, pure dovendone voi forse parlare in qualche luogo dell' erudita vostra opera, poco o nulla ne potreste dire senza d'ajuto di questi pubblici monumenti.

Il Signor Ludewig adunque prima di rapportare i Diplomi, così scrisse di essi nella prefazione al *fogl. 45. e 46. Sub hasta publica nuper occurrit libellus scriptus italicè*. Discorso sopra l'origine dell' antica, e nobil famiglia di Aceto dedicato all'

all' Illmo, e Rmo Signor Conte Abate di Castelvillano *interjecta insignium pictura leonis coronati gentis de Aceto: in 20. membranis pulcherrimis in 4. & in holoserico tegmine ligatis. Esse hoc scriptoris authenticum exemplum probat illud, quod Diplomata ex regali Siciliæ tabulario descripta sint, munita sigillis, & propria manu archiotarum ad conciliandam publicam fidem* (a). Ciò esposto per comprovare l'autenticità del Codice al *fogl.* 514. ci rapporta tutti i Diplomi premettendovi questo titolo: *Regia privilegia, quæ a Regibus utriusque Siciliæ illustri, ac perantiquæ familiæ de Aceto concessa fuere, nec non etiam universa memorabilia de eadem familia adnotantur.*

Mi ristringo soltantò a darvi di ognuno di essi un

(a) *L' istesso Scrittore in una nota apposta a dette parole ci dice, che nel principio del Codice da lui comprato vi erano citati varj Autori, che trattarono della famiglia di Aceto, e ne rapporta i principali, i quali sono Bartol. Fontio* Vita di Pagolo di Aceto, *Benedetto Varchi* Vita di M. Franc. Cavani di Aceto, *Borghini* delle cose Fiorentine, *e tra nostri Siciliani l' Abate Maurolico* de Rebus Siculis, *ed il Canonico Amico* De antiquo Urbis Syracusarum Archiepiscopatu, *a' quali si possono aggiungere* l' Abate Pirri *in Chronol. f.* 13. & *f.* 55., ed il Mugnos *Teatro geanolog. tom.* 1. *f.* 14.

un estratto, come vi ò detto, pronto essendo rimettervi l'istessa opera, qualora abbisognasse alla erudita vostra fatica.

1. Leonardo Biasini primo Notaro della Cancellaria del nostro Regno di Sicilia con sua fede degli 11. Novembre 10. Ind. 1642. dichiara, che nel libro delle *Prelazie* di Sicilia dove si scrive della fondazione dell' Abazia di S. Pietro, e Paolo *de Itala* al fogl. 372. si fa menzione di Roberto di Aceto, chiamandosi *Rogerii Comitis Gener.*, e per secondo, che in un privilegio di Tancredi figlio del Conte Gulielmo concesso alla Chiesa di Siracusa nell' anno 1104. registr. nel sopradetto libro al fogl. 95. si legge sottoscritto *Guarinus de Aceto Cancellarius*, il quale collo stesso titolo è sottoscritto in un Privilegio della Chiesa di Patti, e di Lipari dell'anno 1134. registrato nel detto libro al foglio 156.

2. Nell' anno 1312. essendo venuto in Sicilia dalla Città di Firenze Gulielmo di Aceto *ex Castellanis*, *seu Dominis Castelli de Aceto in Tuscia*, ed avendo rappresentato al nostro Re Federico, esser egli discendente di Roberto, e Guarino di Aceto Nobili Siciliani, e che voleasi stabilire in Palermo, gli fu dal Re *ex speciali gratia* accordata la cittadinanza della nostra Patria con tutti quei privilegj, immunità, ed onori, che seco portava detta cittadinanza.

3. Nel-

3. Nell'anno 1311. Dovendosi radunare il *Parlamento* generale in Messina, la Città di Palermo; che colà spedì sei Sindici, con una lettera credenziale li raccomanda à Giacomo di Aceto nostro Concittadino, Consigliere Regio, e Maestro Giustiziere del Val Demone.

4. Nell'anno 1340. Pietro II. Re di Sicilia conferma à Pietro di Aceto figlio di Giacomo anzidetto il privilegio di poter estrarre dal porto di Palermo, o di Messina 100. salme di frumento.

5. Nell'anno 1348. Il Re Ludovico, e la Regina Giovanna all'istesso Pietro d'Aceto per i servigj fatti concedono oncie cento annuali, durante la di lui vita, sopra le Secrezie di Sicilia *sub debito tamen, & consueto militari servitio unius paris chirothecarum Curiæ nostræ præstando juxta usum, & consuetudinem Regni &c.*

6. Nell'anno 1364. Il Re Federico ordina à' Maestri Portulani del Regno nostro di dare oncie 46. annuali a Giovanni di Aceto figlio del detto Pietro *sub debito militari servitio una uncias viginti pro quolibet equo armato.*

7. Nell'anno 1396. Il Re Martino ascrive tra' suoi familiari Regj Nicolò di Aceto con tutti quei privilegj, grazie, immunità, ed esenzioni, che godevano gli altri suoi familiari.

8. Nel-

8. Nell' anno 1400. L'istesso Re Martino, e la Regina Maria creano Nicolò di Aceto Maggior Camerlengo, e Gulielmo di Aceto Camerlengo ordinario; ordinando ancora al di loro Tesoriero di dare a' detti due fratelli oncie cento per uno in ciascun anno.

9. Nell' anno 1402. gl'istessi Re concedono ad Alfonso di Aceto figlio del detto Nicolò once 20. per averli accompagnati, e serviti in una sua Nave detta *S. Raimondo.*

10. Nell' anno 1476. Gulielmo Peralta, e Gulielmo Rugiades Vicerè di Sicilia confermano a Pietro, e Nicolò di Aceto nipote, e figlio di Alfonso, il privilegio da prima alla di loro famiglia accordato di essere familiari regj con tutte le preminenze, grazie, e prerogative.

11. Nell' anno 1500. Il Vicerè Giovanni de la Nuza per li disturbi accaduti nel Val Demone costituisce Nicolò di Aceto Capitan d'armi, e Vicario generale di tutto quel Valle, e per dove occorrerà di passare, con tutte quelle autorità, superiorità, preeminenze, e giurisdizioni appartenenti a detto officio, *& signanter alta, & baxia jurisditioni civili, e criminali, procedendu contra li delinquenti ex abrupto, & dispensativo modo, non servato ordine juris, & ritus.*

12. Nell' anno 1347. Bartolomeo di Aceto del-

della Licata è eletto dal Re Federico Capitano della stessa Città della Licata colla cognizione delle cause criminali.

13. Nell' anno stesso fu eletto il medesimo Bartolomeo Castellano del Castello di Licata.

14. Degni di maggior riflessione sono gli ultimi due Diplomi, da' quali ricavasi, che la celebre Contessa Matilde figlia del Conte Ruggiero fu moglie di Roberto di Aceto, e quindi spiegasi il primo diploma da me accennatovi, in cui detto Roberto è chiamato *Rogerii Comitis Gener.*

Permettetemi ora, che io facci un giusto sfogo contro la tracuranza di certi nostri poco accorti Siciliani, i quali non che ne' secoli scorsi, ma nel nostro ancora àn lasciato trafurarsi da' letterati forastieri tanti pregevoli M. S. quali avrebbero eglino potuto stampare con sommo loro decoro. Anni sono vidi io più volte varj volumi di Diplomi ricavati dalla Regia Cancellaria dall' eruditissimo Canonico Amico, ed ora son costretto compiagnerne la perdita, essendo passati non si sa dove, per poca accortezza di chi le avea. Molto perciò deve a voi la Sicilia tutta per la nobile fatica intrapresa, ricavando ogni cosa da monumenti autentici, e da pubbliche scritture, le quali guardi il Cielo, che un giorno, o l' altro non perissero, o per la divoracità del tempo, che tutto rode, e consuma, o per poca diligenza de' possessori stessi; i quali essendo di sovente costret-

ti

ti a fidarsi di certe persone o ignoranti, o venali, più volte si veggono mancare le più pregevoli scritture alle di loro famiglie appartenenti. Proseguite dunque l'incominciato lodevolissimo lavoro; mentrecchè io augurandovi dal Cielo ogni prosperità, e lunga vita a vantaggio de' buoni studj, ed a gloria della nostra Patria, mi dichiaro per sempre.

Vostro ....

Amico Carissimo,

Palermo 5. Settembre 1756.

Non vi ò più scritto cosa alcuna, eruditissimo Signor Dottor Bianchi, degli altri M. S. spettanti alla Storia naturale di Sicilia, che presso me si conservano, perchè sono stato applicato ad altre pressanti fatiche ecclesiastiche. Adesso, che ò un poco di libertà, proseguo a darvi saggio degli altri opuscoli, che sono nel mio volume, e mi lusingo d'incontrare il vostro genio nulla meno che nelle passate lettere.

13. *Lettera scritta dal Signor D. Jacopo Francesco de Quingles Palermitano al Dottor D. Vincenzo Michelangelo in Catania sopra alcuni fenomeni del Monte Etna a* 24. *Novembre* 1723.

Ne'

Ne' primi giorni di Novembre del detto anno s'intesero nelle vicinanze di Catania orribili muggiti, e strepiti provenienti dal Mongibello, da cui finalmente scoppiò una gran nugola di fumo in forma piramidale al rovescio, la quale terminava in un gran cerchio, siccome alle volte accade nello sbaro de' cannoni, e finalmente vomitò il monte qualche quantità di fuoco. Il Sign. Quingles nostro letterato Concittadino, ed uno de' fondatori dell' Accademia del Buon Gusto, essendo stato richiesto di spiegare un tal fenomeno, appoggiato al sistema Cartesiano s'ingegna di salvar tutto colla fermentazione non solo delle particelle sulfuree, e nitrose, ma anche dell' aria racchiusa. Plausibili sono le sue prove, ma non so se vere.

14. *Discorso intorno alla materia de' fuochi di Mongibello rappresentato nell' Accademia del Buon Gusto dal P. Priore D. Vito Maria Amico Cassinese.*

Sono già alcuni anni, che il degnissimo, e da me tante volte lodato P. Priore Amico rappresentò questo Discorso nella nostra Accademia. In esso difendendo Virgilio, che scrisse:

Vidimus ardentem ruptis fornacibus Ætnam,
Flammarumque globos, liquefactaque volvere saxa.

Fa

fa vedere contro il Favorino, e Pietro Carrera, non essere esaggerazione, o una bella figura di quel Poeta, ma una schietta, e semplicissima verità, che la grande, e violenta attività del sotterraneo fuoco di Mongibello liquefà le pietre, le quali poscia immiste con de' metalli, solfo, nitro, ed altri corpi eterogenei a guisa di liquida, e tenera pasta vomitate dalla pendice, si precipitano nel piano, e formano quelle grandi, e sterminate lavine, da noi dette *sciare*. Non solo le forti ragioni addotte, ma le autorità di Scipione Porzio, del P. Chircherio, di Alfonso Borelli, e di altri Filosofi rendono certa la sentenza del nostro P. Priore.

Nulla vi scrivo dell'ultima eruzione di Mongibello, accaduta nell'anno scorso, perchè già l'à descritta in un suo libro il Signor Recupero, il quale comecchè la facci più da Storico, che da Filosofo, ci dà non pertanto a conoscere abbastanza il suo gusto ne' buoni studj.

La carta è finita, non già gli opuscoli del mio volume; un altra volta vi darò saggio degli altri. Comandatemi intanto, e credetemi.

Vostro....

ART. XII.

Amico Cariſſimo.

Trapani 10. *Settembre* 1756.

Mi avete più volte richieſto, ſe mai in queſto noſtro Archivio vi foſſero antiche ſcritture, le quali pubblicandoſi colle ſtampe riſchiarar poteſſero la noſtra Storia Siciliana de' baſſi tempi. Mi è riuſcito dopo varie diligenze di ritrovarne una, che certamente ſarà di voſtro piacere. Si è un tranſunto fatto nell'anno 1703. d' una ſcrittura originale dell'anno 1411. nella quale ſi contiene la confederazione fatta da queſta mia Patria colle Città migliori del Val di Mazzara ne' tempi funeſti delle guerre ſuſcitate da Bernardo de Chabrera. Laſcio di copiarvi le parole del tranſunto per farvi più preſto godere l'originale ſcrittura.

Mi diceſte un giorno, che tra voſtri M. S. vi è quello del mio Concittadino Vito Sorba, che à per titolo: *De rebus Drepanitanis*. Mi fareſte favore a rimettermene col voſtro commodo una copia, ed io ve la cambierò con altri documenti di queſta mia Patria. Amatemi. Addio.

Voſtro ....

Tertio Decembris, quintæ Indictionis 1411.

Præsens coram nobis Nobilis Andreas de Mararanga miles habitator Trapani præsentavit nobili Francisco Bosco Regio Justitiario, & Capitaneo Terræ ejusdem, necnon Nobilibus Antonio de Carissima, Palmerio de Spinolis, & Joanni de Caro Juratis una cum dicto Andrea Terræ prædictæ infrascriptam scripturam omni qua decet sollemnitate vallatam tenoris sequentis, videlicet: In nominè Domini nostri Jesu Christi, & Mundi Salvatoris Amen: Anno Nativitatis ejusdem Millesimo quatringentesimo undecimo mense Novembris undecima die ejusdem Mensis quintæ Indictionis apud Castrum Terræ Salem vigentibus in Regno Siciliæ guerrarum discriminibus, ac depraedationibus in grave damnum fidelium vassallorum Illustrissimæ, & Serenissimæ Regiæ Domus Aragonum, a qua ortum habet inclitus Rex Regni prædicti, causatis præsertim ex parte Magnifici, & Potentis Domini Magistri Justitiarii prætendentis generale Gubernium Regni ejusdem ob mortem Serenissimi Domini Domini nostri Regis Martini Regis Aragonum, & Siciliæ Prole minimè relicta per Illustrissimam Dominam Dominam Reginam Blancam, quæ fuit relicta Vicaria per Serenissimum Dominum Dominum nostrum Regem Martinum Regem Siciliæ ejus Virum, & confirmata in dicto munere per dictum Serenissimum Regem Aragonum memo-

moriæ gloriosæ ita ut bona omnia, Terras, & loca Regni Siciliæ, & præsertim Vallis Mazzariæ quotidiè molestantur a gentibus Armigeris dicti Domini Magistri Justitiarii, & ejus seguacium, ac in predam tolluntur, & devastantur. Considerans Universitas Terræ Trapani, & ab experto cognoscens, quod oporteret pro conservatione fidelitatis Regiæ contra Inimicos, & pro aliquali remedio tantorum malorum necessariam, & opportunam fore unionem, & collegationem ipsius Universitatis Trapani, & Magnificorum Baronum Castriveterani, & Partannæ, ac Universitatis Civitatis Mazzariæ, & Terrarum Marsaliæ, Salem, & Montis Sancti Juliani; Ideo ad stimula quietis, & tranquillitatis Regni Siciliæ præsertim Vallis Mazzariæ, ac fidelitatis Regiæ contra Inimicos de communicato consilio Universitatis ejusdem, Universitas prædicta, & pro ea Nobilis Capitaneus, & Jurati Terræ prædictæ per nuncios ad hoc seriosius destinatos, & litteras hinc inde successivè transmissas Magnificis Baronibus, & Universitatibus prædictis significaverunt eorum intentionem pro tam laudabili, & necessaria unione, & collegatione, rogando, exortando, admonendo, & pariter requirendo cum protestatione quod aliter non fiat, & quod si hoc effectuare voluerint conveniant Barones, & Capitanei dictarum Universitatum, & gentium armigerarum earum in dicta Terra Salem, & in die Sancti Martini, ubi convocato colloquio de communi eorum voto firmetur unio, & colle-

 gat-

gatio perpetua offensiva, & defensiva contra Inimicos modo, & forma pro ut dictis Baronibus, & Capitaneis visum, & determinatum fuerit opportunum; Qua de causa Magnificus Ninus Tagliavia Baro Terræ Castriveterani, Magnificus Honuphrius de Grasseo Baro Terræ Partannæ, Nobilis Franciscus de Sigerio Regius Capitaneus Civitatis Mazzariæ, Nobilis Frere Franciscus de Cabagnalis Regius Capitaneus Terræ Marsaliæ, Nobilis Petrus Grasseo Regius Capitaneus Terræ Salem, Nobilis Guillelmus del Bosco Regius Capitaneus Terræ Montis Sancti Juliani, Nobilis Guillelmus Fardella Regius Capitaneus Succursus Vallis Mazzariæ, Nobilis Jussus Macchajone Capitaneus Gentis Armigeræ dictæ Civitatis Mazzariæ, Nobiles Nicolaus de Ferro, & Stephanus de Grignano Capitanei Gentis Armigeræ dictæ Terræ Mazzariæ, Nobiles Joannes de Cavalerio Baro Moxhartæ, & Jacobus de Lanzillottis Capitanei Gentis Armigeræ dictæ Terræ Salem, nec non & Nobilis Carus lo Nobili Capitaneus Gentis Armigeræ dictæ Terræ Montis Sancti Juliani in dicta die Sancti Martini dictam Terram Salem applicuisse, & ibidem invenisse Nobiles Franciscum del Bosco Regium Capitaneum dictæ Terræ Trapani, Andream Mararanga Capitaneum Gentis Armigeræ dictæ Terræ, & Juratum Terræ prædictæ, ac Castellanum Castri dictæ Terræ Montis Sancti Juliani, nec non & Nobiles Salvatorem de Sigerio, & Lanzonum Fardella Capitaneos dictæ Gentis

Ar-

Armigeræ ejusdem Terræ Trapani. In tantum quod magna cum lætitia omnes se osculaverunt, & amplexerunt regratiando omnium Fattori, & Universitati Terræ Trapani, quod motivasset unionem tantæ nobilis societatis ad bonum Reipublicæ, & honorem Regiæ Domus Aragonum, & Illustrissimæ Dominæ Reginæ Vicariæ, & tandem post varios discursus, & varia parlamenta, diversasque consultationes, & sententias, Domini Barones, & Capitanei prædicti unanimiter firmaverunt unionem, & collegationem inter eos nominibus eorum propriis, ac nomine, & pro parte Universitatum prædictarum, & pro quibus de rato promiserant. Quam quidem unionem, & collegationem juraverunt ad Dei quatuor Evangelia, tactis corporaliter scripturis perpetuo habere firmam, & inviolabiliter observare omni contradictione cessante sub pœna mali hominis contravenientis, & quod contraveniens sit inter Inimicos computatus, & possit ad duellum vocari per aliquem ex supradictis, vel successive per omnes, unus post alium donec debitè puniatur, & sub aliis &c. & fuit firmata dicta Unio, & Collegatio conditionibus infrascriptis, videlicet: quod sit perpetuo offensiva, & defensiva contra Inimicos, quod manuteneantur Gentes Armigeræ, quæ ad præsens sunt sub stipendiis solitis, & augeantur ad arbitrium ipsorum Baronum, & Capitaneorum, quod solvantur stipendia hoc modo: Universitas Trapani concurrat pro una quarta parte; In simili modo dicti Barones Castrive-

terani, & Partannæ concurrant pro una alia quarta parte, & aliæ Universitates Mazzariæ, scilicet, Marsaliæ, Salem, & Montis Sancti Juliani pro aliis duabus quartis partibus pro æquali tara inter easdem Universitates concurrere debent. Quod Universitas dictæ Terræ Trapani continuet gentes armigeras in locis solitis tribuendo subsidia stipendiorum, pro ut hactenus fuit consuetum, & possit augere subsidium ad arbitrium Capitaneorum dictæ Terræ Trapani, & ejus Gentis Armigeræ corpore in uno gentis armigeræ: teneantur dictæ Gentes armigeræ parere mandato omnium dictorum Baronum, & Capitaneorum, quod mandatum per hebdomadam, vel per mensem currat ad voluntatem Dominorum Baronum Castriveterani, & Partannæ inter dictos Barones, & Capitaneos. Quod possint dicti Barones Castriveterani, & Partannæ loco eorum in Capitaneos gentium armigerarum Castriveterani, & Partannæ subrogare eorum Consanguineos, vel Nobiles Urbis Panormi, aut dictæ Terræ Trapani in eo casu eveniente Capitanei loco eorum subrogati habeantur, & reputentur prout si essent ipsimet Barones. Quod ille habens mandatum prædictum possit convocare colloquium, & teneantur reliqui venire ad locum, & tempus per eum statuendum, quod stipendia solvantur de mense in mensem, quod pro assignatione, & traditione stipendiorum prædictorum possint dicti Barones Castriveterani, & Partannæ, ac dictæ Universitates vendere, & hypothe-

thecate bona omnia ad arbitrium tamen Officialium naturalium, & existentium de consilio prout solitum fuit vendere, pignorare, & hypothecare bona Universitatum pro illis necessitatibus, & arduis negotiis. Quod possit unusquisque ex dictis Baronibus, & Capitaneis habere Gentes Armigeras in loco, & Terra alterius ad arbitrium dicti Baronis, & Capitanei quavis causa contrariante minime obstitura. Quod per dictos Barones, & Capitaneos notificetur Magnifico Friderico de Vigintimilliis Regio Capitaneo Urbis Panormi, & Nobili Calcerando de Peralta Capitaneo Terræ Saccæ, quod dicti Barones, & Universitates parati sint eos, & eorum Universitates in unione, & collegatione admittere, atque acceptare; Quod Universitas Terræ Trapani tamquam principalis motrix unionis, & collegationis dictorum Baronum, & Universitatum teneatur rebus supradictis consentire facere prædictam Illustrissimam Dominam Reginam Vicariam, & ejus assensum pariter, & consensum tribuere cum voto Sacri Regii Consilii ejus latere tum sistentis infra terminum mensium duorum cursorum a die,quo Universitas dictæ Terræ Trapani ratam habebit præsentem unionem, & collegationem, & finaliter quod præsens unio, & collegatio sit conclusa, & firmata cum omnibus aliis clausulis benevisis dictis Baronibus, & Capitaneis, ac Universitati Terræ Trapani. Unde in testimonium præmissorum tam ad cautelam dictorum Baronum, & Universitatum prædicta-

rum, quam aliorum certitudinem facta est præsens scriptura subscriptionibus dictorum Baronum, & Capitaneorum, ac munimine sigillorum eorumdem robboratam anno, mense, die, & indictione præmissis. Nino Tagliavia, Nofrio Graffeo, Franciscо Boscu, Franciscu Sieri, freri Franciscu Cabagnal, Petru Graffeu, Gullielmu Boscu, Guglelmu Fardella, Jussu Maccajuni, Nicola di Ferru, Stefanu Grignanu, Joanni lu Cavaleri, Jacuvu Lanzillotti, Caru lu Nobili, Lansuni Fardella, Salvaturi Sieri, Andrea Mararanga. Ad effectum eam ratificare debere, qui Domini Capitaneus, & Jurati volentes nomine, & pro parte Universitatis Terræ Trapani unionem collegationem, & scripturam prædictam, & omnia in ea contenta ratificare die prætitulato dictus Nobilis Franciscus Bosco Regius Justitiarius, & Capitaneus Terræ prædictæ, nec non Nobilis Andreas Mararanga, Antonius Carissima, Palmerius Spinola, & Joannes de Caro Jurati Terræ ejusdem præsentes coram nobis de expressa voluntate, & consensu Nobilis Nicolai Marmuretta Bajuli dictæ Terræ præsentis &c. nec non de consensu, & expressa voluntate Nobilium, proborum, & honorabilium virorum, videlicet Antonii de Amodeo, Benedicti Perino, Guglielmi Bandino, Joannis de Ferro, Philippi Crapanzano, Bernardi Barlotta, Petri de Sigerio, Enrici Bosco, Antonii quondam Enricuccii de Vincentio, Juliani de Amodeo, & Francisci Venti habitatorum dictæ Terræ præsentium &c.

& Uni-

& Universitatem dictæ Terræ Trapani repræsentantium sponte &c. Unionem, collegationem, & scripturam prædictam, ac omnia, & singula in ea contenta ratificaverunt, & approbaverunt, ratificant, & approbant &c. obbligantes se dicto nomine per sollemnem stipulationem dictis Magnificis Baronibus, & Universitatibus, ac mihi Notario, ut publice personæ pro eis stipulanti ad omnia, & singula, quæ in dicta scriptura continentur, renitentes &c. sub hypotheca, & obbligatione bonorum omnium dictæ Universitatis &c. cum refectione damnorum &c. cum pacto intrandi &c. sub pœna dupli, & in parte partis & si forte quæstio &c. jurarunt itaque. Actum &c. Testes Presbyter Petrus Tummacello, Andreas de Raffaldo, Franciscus Vitali, & Joannes Vitali, ac Antonius de Buxalia habitatores Trapani. Ex actis quondam Notarii Alemanni Zuccala Drepanensis præsens copia extracta est per me Notarium Domitium Montalto etiam Drepanitam de voluntate Notarii Viti Buffa horum actorum Conservatoris scribere non valentis ob ejus infermitatem. Coll. Salva.

Amico Carissimo.

Palermo 15. Settembre 1756.

La Tessera di avorio con lettere greche, che voi otteneste, sono già pochi anni, per codesto Mar-

Martiniano Musèo, fu creduta a ragione uno de' più insigni antichi monumenti scoverti in questo secolo nella nostra Sicilia, e di fatto avendone di essa fatto tirare molte figure in rame, che vi portaste in Italia, furon queste universalmente gradite, e ne fecero onorevole menzione nelle di loro opere il nostro Signor Principe di Torremuzza, ed il Padre D. Paolo Maria Pacciaudi, ma non vi crediate, che sia stata dessa la prima in Sicilia trovata; giacchè nello scorso secolo sei ne avea il celebre nostro Concittadino nobile quanto dotto Signor D. Carlo Ventimiglia. Tra varj M. S. da me acquistati uno si è stato l'inventario originale di tutti gli antichi monumenti, che possedea il detto ben rinomato nostro Palermitano. Il titolo del M. S. si è il seguente: *Serie di varie Medaglie, Camei, Gemme, ed Anelli antichi, con intagli, Teste di bronzo, Idoli, Iscrizioni, ed altre cose di metallo antiche, le quali erano del Signor Don Carlo Ventimiglia nobile Palermitano, Matematico, Istorico, ed Antiquario peritissimo*. Vi è da prima descritta la *Serie delle Medaglie grandi in metallo*, che arrivano fino ad Onorio, poscia la *Serie delle Mezzane*, in terzo luogo la *Serie de' Medaglioni*, proseguono le imperiali battute nelle Città greche, e queste, comecchè rare in Sicilia, sono però in gran numero, dopo tutte queste vi è la *Serie delle Medaglie imperiali di argento, e d'oro*, ed in fine vi sono annumerate quelle di tredeci Tiranni. Credetemi, che se di presente esistesse tutto questo studio, fos-

sorpasserebbe senza contrasto quanti Medaglieri vi sono in oggi in Sicilia, e per il gran numero, ed anche per la rarità di non poche di esse. Nulla meno pregevole si è la serie de'Camei, delle Gemme intagliate, e degli Anelli antichi, sorpassando il numero di più migliaja. I soli anelli erano divisi in cinque cassonetti, in ognuno de' quali se ne vedeano trenta, o quaranta. Finalmente vi sono descritte *le Teste di bronzo*, *Idoletti*, *Iscrizioni*, *ed altre antiche gentilezze di metallo*. E' un peccato, che quest' ultima serie non fosse assai distinta; voglio non per tanto copiarvela, per darvi a vedere, che non ostante l'ottimo gusto in oggi introdotto nella nostra Sicilia di raccorre gli antichi monumenti, e le doviziose gallerie formate in varie Città, pure alquante cose in questa ultima serie accennate sarebbero da desiderarsi; eccovela dunque tale quale si legge nel mio originale:

„ Testa mezzanetta di Deità, che credesi la
„ Salute.
„ Testa di Deità, che ha servito per fontana.
„ Altra testa simile, che à servito come sopra.
„ Un Idolo Egizio con lettere d' ogni intor-
„ no.
„ Vaso alto mezzo palmo, senza piedi, tutto
„ lavorato.
„ Una laurea grande nella quale è impresso il
„ *Pro Christo*.
„ Una patera di Sacrificio tutta intagliata con
„ varie istorie.

„ Sta-

.. Statuetta consolare sino al busto con iscrizio-
.. ne sotto, che dimostra essere stato un Voto.
.. Un Voto, nel quale vi sono lettere intersiate
.. d'argento, che dicono *Marti, & Fortunae*
.. *Cal. Fidius II. miles Cohortis XVII.*
.. *D. D.*
.. Un altro Voto con lettere dentro *Jovis Co-*
.. *currus.*
.. Tavoletta di metallo, che solevano portare
.. li schiavi al collo in segno della loro schia-
.. vitù, a piedi della quale vi era una coro-
.. na col monogramma di Cristo.
.. Un gran pezzo d'iscrizione in metallo de'
.. tempi di Crispo, e Costantino tutta piena
.. di lettere, nel principio incomincia *Prae-*
.. *sidi Provinciarum &c.*
.. Un vaso in forma di scarpa.
.. Due statuette di Gladiatori maltrattate, e
.. di cattiva maniera.
.. Un vasetto lavorato attorno con tre faccie
.. di mascheroni.
.. Due suggelli antichi grandi.
.. Una bilancetta con tutti i suoi ordegni con-
.. servatissima.
.. Cinque chiavi tra grandi, e piccole.
.. Vasetto piccolo con contrapeso d'una libbra.
.. Una figuretta della Fortuna reduce con la
.. sua base.
.. Due altre statuette d'Iside, e l'altra dell'
.. istoria di Giove, ed Europa.
.. Una statuetta di Mercurio con due grandi
.. ali

.. ali ſopra il capo, un cimiero radiato con
.. ſopra il gallo, nella mano ſiniſtra tenente
.. il caduceo, ſopra il quale vi è un altro gallo, ed alla fine della mano à un uccello.

.. Due ſtatuette piccole ſignificanti il ſilenzio,
.. cioè *Arpocrate*.

.. Un Strigile con manico rotto.

.. Due cani trifauci.

.. Una mano, che in cambio delle dita à figu-
.. re, ed animali, ed in mezzo ſcappa fuori
.. una teſta.

.. Una figura ſopra un cavallo marino ſenza
.. coda.

.. Un Amorino, che tiene nelle mani un maſcherone, e lo riguarda.

.. Un Arpocratino d'argento.

.. Due altri più piccolini.

.. Un Mercurietto con gallo, borza, e caduceo.

.. Una pecorella, che à un pezzo d'aſta ſopra
.. la ſchiena.

.. Una figura ſedente d'un Dio Egizio (*che ſi*
.. *è Arpocrate*) che tien la mano alla bocca,
.. e l'altra appoggia ad un ginocchio.

.. Un altra figurina ſimile d'oſſo con teſta
.. d'un Dragone.

.. Due altri idoletti Egizj d'oſſo piccoli.

.. Una teſta di metallo piccola d'Iſide.

.. Idoletto Egizio in forma di una tartaruca un poco rotto.

.. Otto pezzi di metallo interſiati con lettere
.. di argento piccole, che ſono ſerviti parte
.. per peſi, e parte per iſcrizioni.

.. Un altro pezzo più grandicello fatto con
.. due porte in mezzo, nelle quali vi sono
.. due lettere F. B. e fra le porte una ✠.

.. Due pezzi di lapis, in uno vi è scolpito il
.. Dio Anubi, l'altro tondo, e sbusciato
.. con attorno geroglifici.

.. Un palmo antico di metallo, con cui si mi-
.. suravano le cose.

.. Sei tessere di avorio con lettere attorno.

.. Una statuetta senza testa, e mani tutta pie-
.. na di figurine di rilievo dinotante la Ma-
.. dre Natura di marmo.

.. Undeci libre di diversi pezzi di metalli anti-
.. chi varj.

Suppongo, che questa descrizione sia stata fatta dal Secretario, o da altro Amanuense del nostro celebre Ventimiglia, e non già da lui stesso; giacchè non avrebbe con poca accortezza notato i detti monumenti. Son sicuro poi, che sarete rimasto al sommo stizzato, come lo fui io la prima volta, che la lessi, sul riflesso d'un studio così nobile di medaglie, e gemme, e di antichi monumenti, che raccolto con ingente spesa da un nostro Palermitano, è passato ora non si sa dove. Così accade alle famiglie particolari, nelle quali per quanto invogliato fosse un nobile Personaggio di questi studj, non sempre troveràssi ne' suoi Descendenti l'istesso genio; e quindi ne nasce o la vendita, o quel, ch'è peggio, il baratto di quanto prima si era raccolto. Ne' nostri giorni ne abbiamo avuto due esempj nella stessa nostra Patria

in

in due celebri Medaglieri, uno de' quali fu comprato a nome del Regio Erario, e di presente adorna la Real Galleria di Napoli, e l' altro passato infelicemente in Italia, è rimasto non saprei dirvi in qual luogo. Nello scorso secolo non abbiamo soltanto l'esempio di D. Carlo Ventimiglia, ma quello ancora del peritissimo nostro Antiquario Alfonzo Zoppetta. Grazie cento dunque, e poi grazie mille render si deggiono così a voi, come pure alle altre Comunità Religiose del nostro Regno, cha ànno avuta la premura di erigere delle nóbili Gallerie nelle di loro Case, le quali essendo da una parte perpetue, e dall' altra essendo composte di Persone dedite al divin culto, ed alla buona letteratura, di leggieri si troveranno in esse Religiosi di sì fatti studj vogliosi. Proseguite dunque con calore l'assunta lodevole fatica, e su la scorta de' vostri celebri Benedittini Mabillone, Banduri, Monfaucon, Mazzolesi, ed altri fate ottimo uso di sì nobili monumenti ne' vostri studj ecclesiastici, per così smentire chi dice ingiustamente poco giovare sì fatte cose. Amatemi intanto, e credetemi

Vostro ....

Amico Stimatissimo.

Tavormina 10.*Settembre* 1756.

Mi comandaste per le produzioni naturali, che si rinvengono in queste vicinanze, e che servir deggio-

gione per adornare vieppiù la Regia Galleria di Napoli nuovamente collocata a Capo di Monte. Avendo gia pronta per adesso nna cassa di lambicchi curiosissimi che voi chiamereste *stalattiti*, non lascio di rimettervela, per voi spedirla alla Real Corte. Nella stessa cassa troverete un fungo ben grande di consistenza lignea con una scorza al di sopra di color scuro. A' esso la sua radice pietrificata, ed è assai curioso per la forma, rappresentando un gran cucchiaro. Fu ritrovato a piedi di un albero di caccamo, e mi à dato campo di farvi la seguente riflessione, che sottopongo al vostro giudizio. Nel tronco di detti alberi di caccamo di sovente si veggono comparire certe escrescenze di natura lignea, ma sul principio morbide, e spongose, le quali poscia svelte dall' albero prendono consistenza, e segate in diverse fette, servono a' Contadini per esca, essendo facili ad accendersi per mezzo dell'acciajuolo. Or essendo a mio credere più che vera l'opinione de' moderni Filosofi, che ammettono l'origine de' funghi dal seme, siccome credo quelle escrescenze tante piante fungose, così col vostro peritissimo P. D. Silvio Boccone non ò temenza di ammettere la nascita di questo fungo dal seme cascato dall'alto sotto dell'albero, ove trovossi. Non so se approverete questo mio pensiero; e ne desidero risposta. In appresso avrete le altre produzioni naturali, che sto raccogliendo. Addio.

Vostro ....

ART. XIII.

Amico Cariſſimo.

Palermo 20. Settembre 1756.

Giacche' tanto avete gradito i M. S. che vi ò comunicato, poſſo luſingarmi, che nulla meno farete per gradire la ſeguente Orazione, che a buona ſorte mi è venuta a mano. L' Autore con terſa eloquenza deſcrive le ammirevoli azioni del Signor Vicerè Giovanni Vega, il quale ſi reſe illuſtre nella noſtra Sicilia, onde di lui ne ſteſero le dovute lodi non pochi de' noſtri Storici, de' quali a me è baſtato rapportarvene i principali nelle note, che ò aggiunto alla detta Orazione. Credetti da prima, che foſſe ſtata compoſta dal noſtro Palermitano Vincenzo Pollaſtra, il quale compoſe ancora un' Orazione *de laudibus Joannis la Nucii Siciliæ Proregis*, ed è molto lodato da Lucio Marineo; ma rifletendo poſcia, che l' iſteſſo Marineo non ſcriſſe al Pollaſtra ſe non ſe ſino all' anno 1507., mi ſembrava impoſſibile, che foſſe egli viſſuto ſino al 1556. in cui per l'appunto fu indirizzata all' Imperadore Carlo V. la ſeguente Orazione. Qualunque però ne foſſe ſtato l' Autore, ſon ſicuro, che la leggerete con piacere, e mi reſterete obbligato per aver-

vela comunicata. Aſpettatevi coſe migliori, e cambiatemele con altre voſtre dello ſteſſo guſto. Addio.

Voſtro ....

AD CAROLUM V. IMP.

& Regem Siciliæ.

O R A T I O

DE LAUDIBUS JOANNIS A VEGA *Siciliæ Proregis.*

Tametſi, Cæſar optime maxime, tot ampliſſimis Regnis in orbe terrarum Opifex ille rerum, meritò Principem te divinitus conſtituit; (hinc enim magna pars Italiæ, inde felix Auſtria, atque ingens, & populoſa Germania, nec minùs Hiſpaniarum latiſſima Regna tuæ Majeſtati libentius parere lætantur); dicam tamen audacter Siciliam, Regnorum tuorum non infimam partem, priſcis Regibus, Proaviſque tuis, velut amœniſſimum viridarium ſemper viſam fuiſſe. Hæc namque eſt quaſi florentiſſimum naturæ gaudentis opus, Cerealis, Palladiæ, cæteræque fertilitatis inſigne trophæum, ubi ſaluberrima viget aeris temperies, ubi ingeniorum, atque bonarum artium proventus, ubi ver quodammodò perpetuum

tuum renidet; ob id & *Solis numini ſacram* cecinit Homerus (*a*). Verumtamen omiſſis innumeris hujuſce Provinciæ laudibus, unica certè dignitas, eaque præſtantiſſima tibi poſt alios, uti Siciliæ Regi, Cæſar invictiſſime, obvenit; quæ quidem neque tuis aliis in Regnis, nec ulli cæterorum Principum, neque unquam contigit. Ea eſt, ut noſti, *Monarchia*, quam vocant, græco verbo ſic appellata; ſolus enim Siciliæ Princeps, vetuſtiſſimo Maximorum Pontificum conſenſu, reſcriptis Apoſtolicis circumvallato, præcipuè ſui juris has habet prærogativas. Naſcitur in primis (ut ſummatim expediam) Siciliæ Rex Legatus de latere; nec alius quidem Legatus in Siciliam à Summo Pontifice deſtinari poteſt. Aſſuevit item Rex, ejuſve Eminentiſſimus Vicarius, ſicubi hujuſmodi litium motio verſatur, jure ſuo Sacerdotem quempiam eis diffiniendis Judicem inter litigatores decernere. Itidem appellationum cauſas Summi Pontificis loco cognoſcere. Diffinitæ, ceptæve lites in Sicilia tam apud *Regiæ Monarchiæ* Tribunal, quam etiam alibi, ab inferiori Eccleſiaſtico foro minimè queunt ad Romanam Curiam avocari. Neque Romani Pontificis Bullæ efficacem in Sicilia vigorem ſortiuntur, niſi priùs, eis penſitatis, ſolemniter aſſenſus Regius id ratum habuerit. Hujuſce verò Regiæ Dignita-

(*a*) Homer. *Odyſſ. lib.* 9.

tatis originem, Cæsar invictissime si fortè requiras, equidem paucis aperiam. Nam Divus ille Rogerius è Guiscardorum familia nobilissima, illustriumque Normandorum genere prognatus, re bellica strenuus, atque christiani nominis propagator Siciliam, cum diro barbaricæ tirannidis jugo opprimèretur, militaribus copiis, Christique victricibus armis, & auspiciis à Mauris vindicavit; Urbanus Pontif. x Maximus, illiusque pii successores, facti tam egregii non immemores, ob res ab eo præclarè gestas, ingens argumentum Christianæ virtutis, veluti vexillum vivum simul, ac memorabile, *Monarchiæ* monumentum hoc obtulere Principibus posteris celeberrimæ virtutis, ac pietatis futurum exemplar immortale. Apud Siculos autem decus hoc Regium *Monarchiæ* inviolabile permansisse constat. At, proh dolor, anteactis seculis, injuriâ temporum, tale decus perpetua nocte involutum penitus fermè interierat; Delitescebat, inquam, *Monarchiæ* tam insignis origo, usasque Reipublicæ Ecclesiasticæ ierat in tenebras. Ecce nuper tuus hic JOANNES VEGA Siciliæ Prorex, velut Cœlo delapsus, perinde ac splendidum aliquod sydus emicuit, atque ingenio, solertiâ, labore, mirisque modis, e vetustisque diversis Siculorum Annalibus, & sacris profanisque locis instrumenta, rescripta, res judicatas, actaque quamplura, tamquam cimmeriis è tenebris eruit, conquisivit, in lucem edidit, ordine

rem

rem omnem pandit (a), & quasi senescentis *Monarchiæ* pristinam (ut ita loquar) juventutem, ac solidum nitorem restituit; imò solidam quoque Siciliæ Rempublicam, anteà conclamatam, ex inferis nunc ad superos, ceu Mercurius caduceo, unus *Vega* revocavit; nam priscis ab usque sæculis jam diù feritas inhumana longè, latèque Siciliam pervaserat; Hinc non immerito Cyclopes, hinc Lestrigones, aliaque id genus monstra hominum, siculo tellure fuisse dicuntur; quin etiam

 no-

(a) *L' Abate D. Gio. Battista Caruso nel Discorso Apologetico in favore della Monarchia di Sicilia così si spiega su questo punto*: .. Il
.. Vicerè Gio: di Vega fu zelantissimo delle
.. prerogative Reali, e non risparmiò nè a spe-
.. se, nè a fatiche, per fare raccogliere da va-
.. rj Registri le antiche Scritture spettanti al
.. diritto, ed alla continuata osservanza della
.. *Legazia* de' nostri Principi; e fattine due
.. grossi volumi, autorizati ambidue colla sot-
.. toscrizione di tutt' i Regj Ministri, nè in-
.. viò uno a Spagna, affinchè fosse conservato
.. negli Archivj Reali, e l'altro lo consegnò
.. al Protonotajo del Regno in Sicilia: perchè
.. restassero palesi a tutti in tal guisa gli atti
.. diversi, e continuati della Ecclesiastica giu-
.. risdizione, esercitata da' nostri Re, come
.. Legati nati della Sede Apostolica nel Re-
.. gno.

nostra tempestate cum remotissima in orbis parte, Cæsar, Imperii Romani mole destinereris, frequens in tota Sicilia ingruebat Sicariorum temeritas, nusquam non publicè, privatimque factionibus tranquilla quies turbabatur; plena ubique locorum omnia crassatoribus, ac latrociniis; undique facinora, & scelerum quasi propago quædam perniciosissimè serpebat (*a*); Exulibus, quibus aquâ, & igni interdictum erat, non sine magno Siculorum malo impunè nimis vagari licebat; Superba quoque Potentiorum in tenuiores audacia crebriùs nimium augescebat: Jus suum ferè nemini adipisci fas erat; denique (adsit reverentia vero) ferino propè more vivebatur. Isthæc mala, sicana gens cum pateretur infelix, aspexit Deus omnipotens (ut arbitror), Cæsar, miseratus nostros labores, tuumque induxit animum, ut Sicaniæ Populis *Joannem Vegam* Proregem præficeres, virum quidem nunquam satis laudatum, natum pro publica hominum salute, unicum profectò specimen, conspicuum urbibus benè, beatèque regendis moderatorem. Quippè qui velut Hercules ille, magni Jovis filius, vastis undique laboribus, non animosè minùs, quam fe-

(*a*) Si legga su di tutto ciò il Fazello *Decad.* 2. *lib.* 10. *cap.* 1. *& seq.* e Lucio Marineo nell'Orazione *ad Regem Ferdinandum*, *& Elisabetham Reginam*. Della quale orazione avremo forse occasione di scrivere altra volta.

feliciter lernam (ut ajunt) malorum perdomuit. Illustris enim viri hujus adventu, Dii immortales, quam subitò Gens ferrea disperiit, aureumque seculum, ceu post liminio quodam, refulcitur. Hic vir, hic est, de quo vix adhuc, duobus labentibus lustris (*a*), dici potest, *unus homo nobis cunctando restituit rem* (*b*). Enim vero *Vega* Mortalium integerrimus, cum primum ingressus est Provinciam, Deo optimo Maximo constantissimè vovit Magistratibus gerendis non nisi virtutis symbolo benemerentes, non autem nummorum lenocinio fucatos cooptare; criminumque reos non sinere pecuniis redimi. Vir igitur æqui servantissimus, misso confestim hûc, illûc militari satellitio, compræhensisque scelestis hominibus, præsens supplicium irrogari jussit, nec pœnam commerentibus veniæ spes, aut locus unquam fuit relictus (*c*). Nunquam maleficorum receptatores conniventibus ocu-

 lis,

(*a*) Da ciò si ricava essere stata composta la presente Orazione nell'anno 1556.

(*b*) Ennius *apud* Ciceronem *lib.* 1. *de officiis.*

(*c*) *Ob leves culpas tam nobilem, quam popularem, aut ad trocbleam torqueri, aut scutica verberari non semel jussit; vim levem inferentibus, aut modice peccantibus manum clavo affigi, maledicis linguam perforari, aut inaudita crudelitate præcidi.* Maurolicus *Hist. lib.* 6. *f.* 231.

lis abire passus est; efferatos homines, formidabiles gladii potestate, ac maleficiis deterruit; viros autem probos virtutis præmio meliores reddidit. Veteres inimicitiarum simultates mutuis odiis neci paratis per legitimos tramites cohibuit; violentas Potentiorum manus ab insolentia repressit (*a*); masculæ, nefandæque Veneris sontes ulcisci consuevit acerrime; Causidicorum anfractus, ambages, calumnias in ordinem redegit; litibus autem æquâ lance terminandis viam mirè compendiariam præstitit. Planè defessus nunquam est vir omnium vigilantissimus, matutinis, pomeridianisque horis litigatorum jurgia, precesque benignius audire, easque (si dicere fas est) velut oraculum Lycurgi diffinire solitus est; scelestissima quæque crimina coram disquiri, & è vestigio simul in reos animadverti decrevit. Tetro tamen carcere simul, & pauperie maceratis hospitalem custodiam erigi, & quæ viæ sanitati opus forent, suppeditari curavit (*b*). Edicta, Pragmaticasque Sanctiones, pro ut rerum, temporis, hominumve necessitas urget, subinde promulgari, observarive censuit.

(*a*) *Pauperum querelas libenter audiebat, Potentiorum vim, aut calumniam cohibebat.* Idem *loc. cit.*

(*b*) Romagnolo *Capitoli del Ven. Monte della Pietà, nel Ragguaglio dell' origine, e progresso di detto Monte f.* 6.

fuit (*a*). Vias invias ubique locorum pervias effecit (*b*); sepè fame populis laborantibus, uti solertissimus Pater familias, adeò providè cavit omnibus, ut propemodum vitæ alimenta nemini unquam defuisse visum fuit. Agricolis quoque, ob annorum sterilitatem, inopiâ, atque ære alieno fessis mirificè opem tulit. Montem quoque, & societatem sub sanctæ pietatis, & nomine, & verbo dicatum, cogendis, erogandisque eleemosinis, veluti promptuarium quoddam, piè non minùs, ac laboriosè liberaliùs instituit, & auxit (*c*). Porro viatores uti sospites, reducesque domum redeant, hyberna flumina, magnis pontibus è quadrato lapide superædificatis, tutiùs transire jussit. *Vegæ* operâ effectum est, ne barbara Turcarum classis mare, Regnumque Siculum quotannis liberiùs infestaret, aut alius quivis exercitus Siciliæ oras impunè invaderet; Nam gens Sicana diù quidem rei militaris inscia, nunc bellicæ artis peritior, agmen hostium cominùs, eminùs fortior aggredi parata

ta

(*a*) Mongitore *Biblioth. Sicula v. Hieronymus Jorlandus*. Gervasi *Dissertaz. intorno alle Leggi della Sicilia par.* 3. *f.* 96.

(*b*) *Ejusdem Proregis diligentia viæ multis in locis, & urbibus munitæ sunt, pontes fluviorum restituti, aut ab integro constructi*. Maurolicus *loc. cit.*

(*c*) Romagnolo *loc. cit.*

ta est (*a*). Quid? Nonne tot Urbes, Oppidaque Siculorum, antea jam facilè hostilibus copiis pervia, nunc Vegæ beneficio altis, magnisque mœnibus vallata, bellicis munita machinis, exteris domesticisque defensa militibus, cæteris Italiæ urbibus æquari queunt (*b*)? At verò quoque pius *Vegä* curat sedulò, quæ pios decet Sacerdotes amplecti, quæque sacrosanctos exequi Præsules par est (*c*). Morum instituta reformat, pueris educandis, cæterisque ætatibus sanctiùs vivendi normam ponit, ut non minus hominum, quàm animarum salutis memorem se gerat (*d*). Quot nova Religiosorum Collegia apud Siculos invexit (*e*)? Quot sacra Templa ferè

(*a*) *Ejusdem anni æstate barbarici Pyratæ passim impunè vagabantur, omnia deprædantes. Armorum ductores a Prorege per aliquot loca destinati &c.* Maurolicus *loc. cit.*

(*b*) Auria *Cronologia de' Vicerè di Sicilia f.* 42. *e segu.*

(*c*) Fazellus *Decad.* 2. *lib.* 10. *cap.* 1. *in fine.*

(*d*) *Anno salutis* 1549. *a Vega Prorege data est opera, ut Virginum Cænobia honestius, & arctius viverent. Id onus assumpserat Proregis quidam Confessor cum Vicario, qui omnia gerebat ad nutum Ferrandi, qui frater erat Petri Archiepiscopi.* Maurolicus *loc. cit.*

(*e*) *Collegium Sacerdotum Jesuitarum introduxit, quorum opera in sacris ministrandis, in con-*

rè diruta reparat? Quot nova construi jubet (*a*)? Selecta pauperum, ægrorumque hospitia, & quidem magnificentiùs, atque operosiùs extollendi Auctor est (*b*). Denique talis, tantusque vir lynceis (ut dicitur,) oculis Siculorum Reipublicæ consuluisse videtur. Superest igitur, Cæsar, ut felix omninò atque fortunatum Regnum illud fore censeas, cui magni *Vegæ* viros simillimos præsidere constituas, teque post longævum senium salutares Deo rationes exhibiturum, quoties sapienter hujusmodi rectores præfeceris. Ita namque Senatus, Populusque Romanus Imperii fines latissimè propagavit: Ita Sanctissimus ille tuus Progenitor Ferdinandus, & Regnum auxit, & immortalitatis nomen sibi, posterisque comparavit.

Ami-

---

concionibus, in confessionibus audiendis, & in erudiendis adolescentibus per Urbes Siciliæ hac tempestate maximè refulget. Maurolicus *loc. cit.* Si leggano ancora il P. Aprile *Cronologia universale della Sicilia f.* 290., *ed i due Storici della Compagnia di Gesù il* P. Alberti, *ed il* P. Aguilera *in più luoghi.*

(*a*) Auria *lib. cit.*

(*b*) Maurolicus *loc. cit.*

Amico Cariſſimo.

S. Martino 22. *Settembre* 1756.

In queſti giorni la noſtra nuova Galleria Anatomica à fatto acquiſto d' un gatto preſſocchè ſimile a quello diſegnato, e deſcritto dal noſtro eruditiſſimo Amico il Signor Dottore Giovanni Bianchi nella ſua opera *de Monſtris*; vale a dire con una teſta, quattro mani, e quattro piedi, ed è di più Ermafrodita. Sta poſto in una caraffa di vetro piena di ſpirito di vino, e fa una curioſa comparſa.

Il Signor Conte della Torre D. Ceſare Gaetani con ſua lettera de' 24. Agoſto così ci ſcriſſe:
.. Jeri vidi, ed eſaminai con due Fiſici, ed un
.. Chirurgo un bambino di tre meſi, ch'è Ermafrodito bello, e buono. E' degno delle ammirazioni de' Signori Eruditi, perchè a differenza degli altri Ermafroditi à il ſeſſo feminile immediatamente nella pube ſopra il maſchile, di manierache ambi i ſeſſi uniti inſieme fanno a mio parere un moſtro. Se ne volete
.. una più diſtinta relazione ve la manderò.

Avviſatemi voi qualche altra notizia letteraria di guſto, e conſervatemi la voſtra grazia. Addio.

Voſtro ....

Ami-

Amico pregiatissimo.

Morreale 24. Settembre 1756.

Mi è riuscito alla fine di ritrovare le Costituzioni Cluniacensi stampate, e vi ò notato varie diversità dal nostro Manoscritto; in appresso ve ne darò una distinta relazione; per adesso vi trascrivo i principali libri stampati nel secolo decimoquinto, che mancano nell' opera del Padre Orlandi.

.. F. tituli Sancti Petri ad vincula S. R. E.
.. Presbyter Cardinalis *de Sanguine Christi*, *& de Potentia Dei* ad Paulum II.
.. dicat:

Manca in questa opera, ch' è in foglio di ottima carta, e belli caratteri, il luogo, e l' anno dell' edizione; vi è però nel principio una eloquente dedica del nostro Messinese Filippo de Lignamine al Papa Sisto IV. di lui gran Mecenate, ed Autore della detta Opera, della quale potete leggere ciò, che ne scrissero, dopo il Vadingo, Gulielmo Cave, ed altri Scrittori Ecclesiastici.

.. Utilissima Confessionis Summula Sancti Antonini Archiepiscopi Florentini edita, & impressa per Dionysium de Beruchelis, & Pellegrinum Socios de Bononia. Venetiis 1484.
.. die

.. die verò 24. Octobris. in 4.

Questa edizione manca nell' opera del Padre Orlandi nell' indice primo delle Città, la troverete però nell' indice secondo degli Autori, ma con due diversità, leggendosi in esso esser l'opera in 8., e stampata *die 15. Octobris*. Onde mi fa credere o che questa fosse diversa, o che il Padre Orlandi, non avendola osservata, fu ingannato da chi gliene trascrisse il titolo.

.. Incipiunt opera, & tractatus Magistri
.. Joannis de Gerson sacrarum literarum
.. Doctoris resolutissimi, & Christianissimi,
.. ac Cancellarii Parisiensis, qui in tres
.. partes distincti sunt. Prima pars con-
.. tinet tractatus de potestate Ecclesiasti-
.. ca, & Fide; Secunda pars continet re-
.. gulas morales; Tertia, continet tracta-
.. tus tradentes præcepta vitæ contempla-
.. tivæ.

E' divisa quest' opera in tre tomi in 4. piccolo, ognuno de' quali contiene una parte, ed è stampata nel 1489., ma senza nome della Città, e dello Stampatore. E' indirizzata l'opera dall' istesso Cancelliero al suo fratello, con una lettera, che così incomincia: *Joannes Cancellarius Parisiensis Germano suo charissimo Joanni Ordinis Cælestinorum.*

.. Summa Antonini Archiepiscopi Florenti-
.. ni per Antonium Coburger Concivem op-

.. pi-

„ pidi Norubergensis, industria cujus de-
„ nuò, atque impensa solerter impressa an-
„ no Christi 1478. Februarii verò Kal.
„ septimo.

Anche quest' opera manca nell' *origine della Stampa* del Padre Orlandi, ed è solamente accennata nel foglio 277. Ve ne ò fatto io menzione, perchè a dir vero lo merita per essere in 4. tomi in foglio di eccellente carta reale, e di ottimi caratteri, ed anche per una singolarità che vi ò notato. La prima, terza, e quarta parte sono stampate nel 1478. la seconda però nel 1477. locchè non so ben comprendere; se pure non fosse stato errore di stampa.

In genere di errori curiosissimo si è il seguente:

„ Sancti Bernardi opera: Impressa in insi-
„ gni Lugdunensi emporio industria, &
„ impensis probi viri Joannis Cleyn Ale-
„ manni Chalchographi, atque Bibliopo-
„ læ. Extrema manus apposita fuit an-
„ no salutis nostræ 15. supra millesimum,
„ mense aprili. *in fol.*

Si può dare errore più stravagante? Se questa opera fosse in mano di un certo bell' ingegno, avrebbe spacciato, che la stampa nacque nel secolo undecimo; siccome per una Bibbia, ch' egli avea, nella quale in vece di leggersi 1470. o 80. (che non mi ricordo) leggendosi 1370. volea provare l' arte tipografica nel secolo decimo quar-

quarto. Se ne ritroverò degli altri, non lascerò di avvisarvelo. Addio.

Vostro ....

Amico Stimatissimo.

Palermo 29. Settembre 1756.

Vi dò la notizia, eruditissimo Signor Principe, esser venuti appunto in questi giorni dalla Licata ad un mio Amico varie antiche lucerne, che meritano le vostre riflessioni. La creta è bianca similissima a quella de' bucheri da noi detti di Sciacca, sono forate nel mezzo, ed ànno alcune di esse due lucignoli, altre tre, quattro, cinque, e ve n'è una, che ne à sei, locchè io credo singolare in Sicilia, e desidero sapere, se voi, che tante ne possedete, ed un particolare studio avete fatto su di esse, ne abbiate forse delle uguali. Vi sono ancora sei manichi di antiche Diote con de' suggelli impressi, che un' altra volta vi trasmetterò con qualche piccola mia spiegazione, essendo per adesso distratto in altri affari. Comandatemi, e credetemi

Vostro ....

MEMORIE
PER SERVIRE
ALLA
STORIA LETTERARIA
DI SICILIA
TOMO SECONDO

PARTE IV.

Per il Mese di Ottobre 1756.

IN PALERMO MDCCLVI.
Nella Stamperia de' SS. APOSTOLI
Per Pietro Bentivenga.

ART. XIV.

Amico Cariſſimo.

Villa della Bagheria 24. *Settembre* 1756.

Vi ringrazio delle notizie, che mi avete comunicato, e che mi ànno allontanato in parte da quell'ozio, che ſeco porta la campagna, quando non ſia diſtratto da un'amichevole, e letteraria converſazione. Mi era ſtata avviſata da Roma la morte del Sig. Cardinale Silvio Valenti Gonzaga, a cui deve l'Eccleſiaſtica Storia di Sicilia la Concordia tra l'Arciveſcovo di Meſſina, e l' Arcimandrita, confermata con una Bolla del regnante Sommo Pontefice Benedetto XIV.

Con queſta occaſione, per rendervi la pariglia con qualche altra notizia di voſtro piacere, vi acchiudo una nota di tutti i Cardinali, che à ottenuto la noſtra Sicilia. Sono eglino quattordeci di numero, Uomini tutti, che o alla loro dottrina, o alla ſantità, o agl' illuſtri natali debbono l'onore, di cui andarono adorni. Se la gradirete, in appreſſo di alcuni di eſſi poſſo farvene un elogio diſtinto, eſſendovene molti, che a dir vero lo meritano. Leggetela dunque, ed avviſatemi, che ſon pronto a ſervirvi.

Nota de' Cardinali Siciliani.

I. Enrico Bertoli Monaco Basiliano, nato in Mazzara, impiegato dal Pontefice Urbano II. in diverse rilevanti commissioni, diede moto alla Crociata, per la quale furono ricuperate dalle armi Cristiane Antiochia, e Gerusalemme co' santi Luoghi. Fu egli da prima Patriarca di Antiochia, e dal Pontefice Paschale II. nell'anno 1110. eletto Diacono Cardinale di San Teodoro.

II. Fr. Niccolò Chiaramonte Palermitano dell' Ordine Cisterciense, rampollo della ben nota, ed in quei tempi assai illustre famiglia Chiaramontana, eletto dal Pontefice Onorio III. Cardinale di S. Chiesa, e Vescovo di Frascati nell' anno 1219.

III. Ludovico Bonito nato in Girgenti, Uomo che provò tutti li passaggi di buona, e sinistra fortuna; di cui per cosa singolare si legge essere egli stato in poco tempo Vescovo di sei Chiese; fu prima Arcivescovo di Palermo, indi a poco Vescovo di Antibari, poi Arcivescovo di Tessalonica, quindi Arcivescovo di Pisa, poscia Vescovo di Bergamo, e finalmente di Taranto. Fu egli promosso alla Porpora dal Pontefice Gregorio XII. nell' anno 1408., e dichiarato Prete Cardinale del titolo di Santa Maria in Trastevere.

IV. Il

IV. Il celebre Niccolò Tedeſchi Arciveſcovo di Palermo, conoſciuto univerſalmente ſotto il nome dell' Abate Palermitano; fu nell' anno 1440. dall' Antipapa Felice V. eletto Prete Cardinale del titolo de' Santi Apoſtoli. Il Pontefice Nicolò V. con la coſtituzione de' 15. Giugno 1449. fatta dopo la di lui morte confermò la ſudetta elezione, e gli atti tutti dell'Antipapa Felice.

V. Giovanni de Primis Catanese Monaco Benedittino, e Veſcovo di Catania fu nell' anno 1446. dal Pontefice Eugenio IV. eletto Prete Cardinale di S. Chieſa del titolo di S. Sabina.

VI. Pietro Iſvalles Meſſineſe Arciveſcovo prima di Reggio, e poi della ſua Patria; dopo di eſſere ſtato Governatore di Roma, fu nell' anno 1500. dal Pontefice Aleſſandro VI. promoſſo al Cardinalato nell' Ordine de' Preti col titolo di S.Ciriaco alle Terme.

VII. Giovanni Andrea Mercurio Meſſineſe Arciveſcovo prima di Manfredonia, e poi di Meſſina; fu dal Pontefice Giulio III. nell' anno 1551. eletto Prete Cardinale del titolo di S. Balbina.

VIII. Pietro Tagliavia Palermitano Arciveſcovo della noſtra Città; meritò dallo ſteſſo Pontefice Giulio III. di eſſere promoſſo alla Porpora nell' Ordine de' Preti col titolo di S.Calliſto nell'anno 1553.

IX. Scipione Rebiba nato in S. Marco Dioceſi di Meſſina familiare del Pontefice Paolo IV. dopo di eſſere ſtato Veſcovo di Motola, e Governatore di Roma, fu da queſto Pontefice nell'anno 1555. eletto Prete Cardinale di Santa Chieſa, e morì nell' ordine de' Veſcovi, col titolo di Santa Sabina.

X. Franceſco Gonzaga nato in Palermo, e battezzato nella Parocchiale Chieſa di San Giacomo alla Marina mentre ſuo Padre D. Ferrante Gonzaga governava da Vicerè il noſtro Regno; fu nell'anno 1561. dal Pontefice Pio IV. eletto Cardinale Diacono; paſsò poſcia nell' Ordine de' Preti ottenendo il titolo della Chieſa di S. Lorenzo in Lucina, e morì aſſai Giovane Veſcovo di Mantova.

XI. Fr. Gio: Vincenzo Gonzaga Cavaliere Geroſolimitano, figlio ancor eſſo di D. Ferrante Gonzaga; nacque in Palermo, e fu nella ſteſſa Chieſa battezzato. Il Pontefice Gregorio XIII. nell'anno 1578. lo promoſſe alla Porpora, ed ottenne in titolo la Chieſa di S. Aleſſio.

XII. Simone Tagliavia di Aragona nato in Caſtelvetrano Dioceſi di Mazzara, feudo di ſua Caſa, figlio del celebre Don Carlo Tagliavia di Aragona Principe di Caſtelvetrano, fu nell' anno 1583. dallo ſteſſo Pontefice Gregorio XIII. aſſunto al Cardinalato; fu prima nell' Ordine de' Diaconi, indi in quello de' Preti, e finalmente morì Veſcovo di Sabina.

XIII. Luigi Guglielmo Moncada Principe di Paternò, e Duca di Montalto, nato in Palermo; dopo di avere nello stato secolare sostenuti i primi impieghi nella Corte di Spagna, rimasto già vedovo, ed ascritto allo stato Ecclesiastico, venne dal Pontefice Alessandro VII. nell' anno 1667. eletto Diacono Cardinale di S.Chiesa.

XIV. Il nostro Ven. Cardinale Giuseppe Maria Tomasi, Chierico Regolare Teatino chiude questo Catalogo. Vive tutta via fra di noi la gloriosa memoria di quest' Uomo quanto dotto, tanto santo. Fu egli creato Prete Cardinale di S. Chiesa del titolo de' Santi Silvestro, e Martino a' monti dal Pontefice Clemente XI. di gloriosa ricordanza a' 18. Maggio dell'anno 1712., e pochi mesi appresso, cioè al primo dell' anno 1713. se ne passò al Cielo.

Questa si è fino ad ora la raccolta, che mi è riuscito di poter fare. Non dubito che ne' secoli antecedenti al duodecimo altri non ve ne sieno stati; ma come poter rivangare cose cotanto involte nella oscurità, e nelle tenebre? Se in quei stessi secoli la Sicilia ebbe quattro Pontefici, è giusto il credere, che abbia avuto altri Cardinali. Fratanto gradite questa picciola raccolta, e conservatemi la vostra buona grazia.

Vostro....

Amico Cariſſimo.

Palermo 30. *Settembre* 1756.

In queſti giorni l'Accademia degli Argonauti, fondata già nel Collegio Carolino de' Nobili ſotto la guida de' Padri Geſuiti (*a*), à fatto le ſue letterarie funzioni, alle quali à intervenuto S. E. il Signor Marcheſe Fogliani Vicerè del noſtro Regno. Voi che foſte ad eſſa Accademia per molti anni aggregato, Eruditiſſimo Signor Conte, ed in eſſa più volte del voſtro raro talento faceſte onorevol comparſa, ſentirete con piacere le particolarità di queſte funzioni. Nel giorno adunque 20. del corrente arrivato colà il Signor Vicerè con un ſcelto numero di Nobili, e Letterati, ſi diè principio con una ben teſſuta prefazione indirizzata all' iſteſſo Signor Vicerè dal Signor D. Pietro Moncada de' Principi di Lardaria, Principe dell' Accademia, dopo la quale l'iſteſſo Signore, ed i due ben degni fratelli i Signori Don Ni-

(*a*) *Nella mia Storia Letteraria di Palermo non laſciai di fare onorevole menzione di detta Accademia, e de' due dotti fondatori il P. Emmanuele Aguilera, ed il P. Anton Maria Lupi ben noti alla Repubblica Letteraria.*

Nicolò, e D. Corrado Migliaccio de' Principi di Malvagna, e di Mazzarrà, Assessore uno, e l'altro Secretario della stessa Accademia, si esposero alle dimande de' circostanti intorno a varie proposizioni di Geometria, che nell' uso servir possono per la Geografia, l'ottica, la catottrica, l'astronomia, la fisica, e la meccanica, come pure intorno a varj problemi di statica, idrostatica, idraulica, e di aerometria; e finalmente sopra alcuni problemi di Geometria pratica nelle misure de' piani, e de' solidi. Terminata questa prima parte si fecero da alcuni Nobili Convittori varj balli ben intrecciati, ed altri fecero palese la di loro perizia nella scherma. Si passò poscia a disaminare varj usi, e costumanze degli antichi Romani, e spezialmente fu detto de' loro giuochi, e spettacoli, delle varie vesti, de' riti, de' matrimonj, de' funerali, dell' apoteosi, dell' anno in generale, della distribuzione particolare, e de' nomi proprj di tutt' i giorni; delle calende, none, ed idi, e per ultimo dal Signor D. Ignazio Lucchese Conte di Villarosata, e Primogenito del Signor Duca Lucchese con pari spirito, ed erudizione si spiegò in tutte le sue parti un vase figurato del Museo Salnitriano, rappresentante Marco Antonio in figura di Bacco. Sapendo ben io quanto voi siete dilettante di sì pregevoli studj, vi trascriverò alla fine di questa lettera tutta intera la detta spiegazione. L' ultima funzione di questo giorno la fecero quei tre primi nobili Giovani, i quali mentre accan-

canto al Signor Vicerè per mezzo della machina pneumatica, o sia boiliana si faceano varie esperienze, ne spiegavano di ognuna di esse la ragion fisica, e si conchiuse alla fine con un Sonetto dirizzato all'istesso Signor Vicerè.

Nel secondo giorno fece mostra del suo talento ne' studj filosofici l'anzilodato Signor D. Corrado Migliaccio, sostenendo in una disputa tre proposizioni. Prima però rappresentò in una prefazione in verso eroico, composta da per se stesso, tutto il sistema intorno alle idee innate di Platone, e del Signor Cartesio, ed il sistema delle medesime, secondo egli il propugnò.

Nel terzo, ed ultimo giorno, che fu ancora con piacere onorato da Sua Eccellenza il Signor Vicerè, s'incominciarono le letterarie funzioni con essere stati proposti a' Signori Accademici due racconti dal Padre Don Antonio de Lugo Somasco Confessore del Signor Vicerè, e ben noto per le opere pubblicate. Or mentre si stendeano detti racconti in prosa, ed in verso, si esercitavano gli altri Nobili Candidati, molti de' quali erano in età puerile, così nelle belle lettere, spiegando all'impronto varj Autori latini, come anche intorno a diverse erudizioni circa la Geografia, la storia delle quattro Monarchie, ed in particolare quella degl' Imperadori Romani, e della nostra Sicilia, accennando di ognuna di esse, i Regnanti, e gli uomini illustri, cogli accidenti, e fatti d'armi

più

più celebri; e da altri ancora furono spiegati a richiesta de' Letterati, ch' erano presenti, varj passi greci della prima Odissea di Omero, dell' Evangelo di S. Giovanni, e dell'Apocalisse; intermezzandovi qualche volta gli ameni esercizj del ballo, e della scherma. Si lessero alla perfine in pubblico tutte le composizioni distese o in prosa latina, o in versi latini, o toscani, ed il Signor Marchese di Garsigliano Primogenito del Signor Principe di Pandolfina, di età per altro assai tenera, si distinse per aver ispiegato quei due racconti in due lettere Francesi. Non lascia taluno di credere essere prevenuti quei nobili Giovanetti a sì scabrosa funzione; nè sa concepire, come mai all'improviso, ed in mezzo a tante distrazioni si possa comporre con proprietà. Voi però, che per molti anni ne foste non che spettatore, ma ancor spettacolo, ben sapete, che ne pure si sa da loro il nome di chi dee proporre i racconti sino all' ora stessa, che si propongono, e ne ascrivete la ragione al continuo esercizio, in cui nel corso dell'anno sono trattenuti da' Padri Gesuiti, sotto la cui disciplina ànno la sorte di esser guidati, Leggetevi intanto la seguente spiegazione, e comandatemi.

Vostro....

Spie-

Spiegazione di un Vaſo figurato di creta del Muſeo Salnitriano.

Il Vaſo figurato di creta, che vedeſi eſpreſſo in queſto quadro, fu comperato anni addietro con non pochi altri nella Città di Napoli, e di preſente adorna il ragguardevole Muſeo Salnitriano del noſtro Collegio de' Studj di queſta Città. Vedeſi in eſſo effigiato un uomo in età più toſtò giovanile, ſino alla metà del corpo affatto ignudo, avendo ſoltanto coverte le coſcie, e le gambe, nelle quali i ſegni appariſcono de' coturni. Sta egli a ſedere ſopra un alto ſgabello, ſoſtenendo con ambe le mani una lunga, e ſottil verga, o ſia un tirſo circondato di ellera, e di una corona ancor di ellera à adorne le tempia. Dinanzi a lui ſi oſſerva all' impiedi una donna colla tonica diſcinta fino al ventre, la quale tiene in mano una ſimile verga, o ſia tirſo, ed à eſſa pure il capo coronato di ellera. Per dietro poi dell' uomo avvi un altra donna denudata nelle braccia; che in teſta oltre la corona di ellera à un lungo velo pendente dagli omeri. E' deſſa in atto di circondare con una lunga ghirlanda di fiori la colonna, a cui è appoggiato quell' uomo. Sopra la detta colonna vedeſi eſpreſſo un gran vaſo, ed un anfora ſi vede pure nel pavimento.

Da queſta deſcrizione ognun di voi ben ſi accor-

corge, che le figure del nostro vaso sono pressocche simili a quelle del basso rilievo di marmo, rapportato dal celebre Senator Buonarroti nel suo *Trionfo di Bacco*; e quindi facile ci riuscirà la spiegazione di esse. E' a voi ben noto, Eccellentissimo Principe, ed a chiunque uomo erudito, quanto già scrissero degli amori di Marco Antonio, e di Cleopatra gli antichi Autori Dione Cassio (*a*), Plutarco (*b*), Ateneo (*c*), e Velleo Patercolo (*d*). Basta a me, per non tant' oltre dilungarmi, richiamare alla vostra memoria le parole di quest' ultimo Scrittore: *Bellum Patriæ*, difs' egli, *inferre constituit* (Antonius) *cum ante novum se Liberum Patrem appellari jussisset, cum redimitus hederis, coronaque velatus aurea, & thyrsum tenens, cothurnisque succinctus, curru, velut Liber Pater, vectus esset Alexandriæ*. Nè di ciò pur contento, in molte medaglie d' argento fece scolpire il suo volto coronato di ellera, e nel rovescio fece apporvi non già un' altare, come credette l'Occone (*e*), impugnato a ragio-

(*a*) Dio Cassius *lib.* 48. & 50.
(*b*) Plutarchus *in vita M. Antonii*.
(*c*) Athenæus *lib.* 4. *cap.* 7.
(*d*) Vellejus Paterculus *lib.* 2.
(*e*) Occone, e Mezzabarba *Imperat. Roman. Numism. pag.* 16. & 17. *edit. Mediolani* 1730.

gione dall' eruditissimo Begero (*a*), ma la mistica cista in mezzo a due serpenti, propria insegna delle oscene feste di Bacco; siccome saggiamente ànno spiegato dette medaglie i più accurati Nummografi (*b*). Fecesi egli ancora, come ci assicura il Freinsemio (*c*), fabbricare come una stanza di delizie, la quale volle coverta di verdi frondi, con porvi dentro gl' istromenti proprj de' Baccanti, per così rappresentare la grotta di Bacco, ed ivi ammetteva i suoi Amici, e quanti altri concorrevano ad osservare un sì strano spettacolo: *Ædificato cænaculo*, sono le sue parole, *quod copertum virenti fronde Bacchi referret antrum, tympanis, & nebridibus, & reliquis adhibitis Orgiorum instrumentis cum amicis perpotavit; ministrantibus italicis acroamatis, & universa ad spectan-*

(*a*) Begerus *Numism. Roman. in famil. Antonia f.* 534.

(*b*) Fulvius Ursinus *in famil. Roman. in Anton.* erra però questo Autore disegnando M. Antonio coronato di alloro. Carolus Patinus *in Antonia Tab.* 2. *fol.* 22. Avercampius *in Thesauro Morelliano in Antonia Tab.* 2. *pag.* 28. Banduri *Cesari in argento del Museo Farnese Tom.* 2. *Tav.* 3. *f.* 62. Paneli *de Cistophoris f.* 68. *& seq.*

(*c*) Freinsemius *supplem. ad T. Livium.*

ftandum concurrente Græcia. Non dee dunque, ciò posto, recar meraviglia, se al dire di Plutarco (*a*), entrando M. Antonio nella Città di Efeso, tutte le donne per adulare il suo genio abbigliaronsi in foggia di Baccanti, gli uomini trasformaronsi nella figura del Dio Pan, ed i fanciulli stessi si vestirono da satiretti, veggendosi per ogni strada sparsi e tirsi, ed ellere, mentrecchè l'aria risuonava per ogni dove coll'armonia di voci concordi *Dionisio Charidote*, *e Melichio*, ch' è l'istesso, che Bacco dispensatore di grazie, ed avente in se gran dolcezza. Nè con minor pompa fu accolto in Atene qual nuovo Bacco, offerendogli tutto il popolo le nozze della loro Dea Pallade, quali nozze egli accettò, chiedendo mille talenti per dote, e dovettero darglieli, nulla giovando quanto gli oppose un ardito Greco: *At Matrem tuam Semelem Juppiter duxit indotatam* (*b*).

Or su tali fondamenti non credo andar troppo lungi dal vero, se in quell' uomo sedente, ed appoggiato alla colonna io dica ravvisarsi M. Antonio in alcuna delle suddette funzioni; giacchè dall' anzicennata descrizione ognun di voi

(*a*) Plutarchus *in vita M. Antonii.*
(*b*) Freinsemius *loc. cit.*

voi ben si accorge; che a lui attribuir possiamo ciò, che in altra occasione cantò Ovidio nelle Metamorfosi:

. . . . *Insignia Bacchi*
Induit, & vultus hæderarum frondibus abdit.

e che le due donne sieno due Baccanti, se pure in una di esse non raffigurasi l'infame Cleopatra, che assecondi il genio del suo M. Antonio, essendo ben noto l'adagio, che in quei tempi di entrambi loro diceasi: *Venerem ad Bacchum commessatum venire.*

Tale è la mia opinione, conchiudo colle parole dell' erudito Signor Conte Carlo Silvestri (*a*); tale è la mia opinione, essendo per altro prontissimo a rimettermi all' altrui giudizio in quanto all'interpetrazione delle figure espresse nel nostro vaso; lasciando a ciascheduno la libertà di dire ciò, che più gli piace sopra la vera spiegazione delle medesime.

(*a*) Silvestri *differtaz. sopra un quadro di terra cotta con caratteri ignoti negli opusc. scientif. Tom.* 17. *f.* 366.

ART. XV.

Amico Cariſſimo.

Napoli 20. *Settembre* 1756.

Sino dall' anno ſcorſo, qualora fui in Meſſina, avrei deſiderato di ſcrivervi per un affare di mia ſomma premura, e con tanto maggior piacere l' avrei eſeguito, avendomene dato la ſpinta il Signor Principe di Biſcari, ed il Signor D. Ignazio Cartella voſtri cordiali Amici; eſſendo ſtato però allora coſtretto di laſciare la voſtra Sicilia, e di portarmi dove la mia carica mi chiamava, non potei con mia pena eſeguirlo diſtratto da mille impicci. Adeſſo, che ſono ritornato nella mia Città di Napoli, non laſcio di ſcrivervi la preſente lettera, per io darvi notizia, che io, ſono già pochi anni, ſono entrato nell' impegno, ad imitazione del voſtro celebre Filippo Paruta, di raccogliere tutte le Medaglie Etruſche, Greche, e Latine di queſto noſtro Regno di Napoli, e delle ſue Città, e Colonie, ed a mia luſinga vi ſon riuſcito così felicemente, che ormai ne ò ritrovate da circa a tredici mila; ma non perciò, com'è ogn' altro umano deſiderio, ne ſono pienamente contento, mancandomi ancora alcuni roveſci, e Città rapportate dal Golzio, dal Marafioti, dal Mayer, e da altri; ſebbene ne abbia io raccolto innu-

merevoli altre da loro non conosciute, nè rapportate. Moltissime ne procurai il passato anno nelle Calabrie, ne' Musei di Messina, ed in quelle vicinanze, spezialmente col favore e coll' assistenza del detto eruditissimo nostro Amico il Signor Principe di Biscari. Or non essendomi riuscito di venire in Palermo, ove col vostro mezzo potea ottenerne delle altre, vi prego almeno per lettera a voler concorrere gloriosamente alla perfezione di questa mia opera, vicina a pubblicarsi, perchè già son tirati moltissimi rami, de' quali, se mai piaceravvi, ve ne rimetterò le stampe. Son sicuro, che non ò fallato nella scelta, essendo stato assicurato non che in Sicilia, ma anche quì in Napoli da varj Cavalieri Siciliani, che nissun altro di maggiore autorità, maniera, e cognizione costà in Palermo avrebbe potuto favorire questo mio disegno, avendo voi avuto a mano i particolari Medaglieri di molti Nobili, e spezialmente quelli due delle ragguardevoli Gallerie Salnitriana, e Martiniana de' Padri Gesuiti, e Cassinesi. Stimo superfluo l' addurre quì le ragioni, onde provar si possa, che l' ideata mia opera interessi non poco la vostra Sicilia, essendo ben note alla vostra erudizione le varie Colonie dalla nostra magna Grecia passate in codesta Isola, il commercio scambievole tra di loro, e le varie guerre, che da' Tiranni di Siracusa, o da altri Regoli furono fatte a queste nostre Provincie.

Devo alla fine avvertirvi, che io non intendo di ottenere le desiderate Medaglie in dono, o in prez-

prezzo, ma solo in baratto, al quale effetto offerisco Medaglie d'oro, di argento, e di bronzo Imperiali, Sicule, Consolari, di Principi, e Città Orientali, delle quali ò una maravigliosa, e rarissima serie, con moltissimi Medaglioni d'argento Greci di straordinaria grandezza; siccome ancora Gemme incise, Quadri, qualche cosa naturale, e che so io. Degnatevi intanto di praticare le dovute diligenze, e se mai incontrerete cosa alcuna di mio piacere, incommodatevi d'inviarmene nota distinta, additandomene anche i rovesci, e i simboli particolari; perchè essendo così, e trovando io cosa, che mi possa appartenere, in risposta v'invierò una cassetta di più centinaja di Medaglie per voi farne l'esame, e la scelta. Dalla vostra gentilezza mi prometto tutto l'effetto favorevole al mio disegno, e con questa sicurtà mi offerisco senza riserba pronto a qualunque vostro comando, raffermandomi di tutto cuore

Vostro ....

Amico Stimatissimo.

Palermo 1. *Ottobre* 1756.

L'altro giorno, eruditissimo Signor Marchese, qualora vi formai la lettera spettante alla Famiglia d'*Aceto*, lasciai di rapportarvi una partico-

larità, della quale voglio ora con distinzione, ed a più bel agio farvi parola.

Alcuni di quei diplomi della detta Famiglia *Aceto*, registrati nel codice, di cui io vi feci menzione, erano stati cavati dall' Archivio del nostro Senato di Palermo, siccome apparisce dalle fedi autentiche sottoscritte nel 1642., da D. Giuseppe Chacòn Veditore Generale del nostro Regno, e Maestro Notajo proprietario del nostro Eccellentissimo Senato, e della Corte Capitaniale, e Pretoriana. Or dell'istesso ò io tra le mie Miscellanee in foglio un opuscolo non registrato nella *Bibliotheca Sicula*. Eccovene il titolo: *Mercurio Panormeo, overo L' Almirante in Palermo ricevuto, quando egli ne'* 16. *di Giugno del* 1641. *prese primieramente il governo del Regno di Sicilia, Narrazione dedicata dal Signor D. Giuseppe Giaccon Maestro Notajo della Città all' Illustrissimo Senato Palermitano. In Palermo appresso Decio Cirillo* 1641. Dopo la Dedica incomincia l'Autore la descrizione della pomposissima, e maestosa entrata fatta in Palermo in detto anno dal nuovo Almirante Conte di Modica Giovanni Alfonso Enriquez de Cabrera, e spezialmente si diffonde in ispiegare in tutte le sue parti con erudizione non ispregevole l'Arco trionfale eretto a spese del nostro Senato. Era stato detto Arco, a dir vero, Reale, ideato dal celebre, e cotanto rinomato Pietro Novello detto il Morrealese, e forse anche da lui dipin-

to,

to, abbenchè ciò dalla Relazione non si rilevi, leggendosi solamente scolpito nel gran rame, che di esso Arco si vede nel principio del libro: *Petrus Novelli de Mon. Reg. Inventor* 1641.(*a*).

Il sudetto Signor D. Giuseppe Chacòn circa il 1630. passò in Palermo, in occasione delle guerre con suo fratello D. Bernardo, Generale dell'Artiglieria di questo Regno, e qui stabilitisi, ottennero entrambi le più onorevoli cariche dal di loro Parente il Signor Marchese de los Veles.

Se l'amore della nostra Patria cotanto tralusse nel seno di quel nobile erudito Soggetto, che il diritto di Cittadinanza vàntava non già per origine, ma per la lunga dimora qui fatta; nulla meno fervente, per non dirlo maggiore, si è stato nel suo ben degno nipote il Signor Marchese Salinas D. Tomaso Chacòn e Narvaez. Pruova assai chiara d'una tal verità si è la notturna illuminazione, cotanto vantaggiosa, ed insieme onorevole, e magnifica, la quale incominciata nell'anno 1745. mentrecchè da Pretore reggeva questa Città il Signor Principe di Belmonte (che in oggi

(*a*) *Avremo forse occasione qualche volta di formare un meritato elogio al detto Pietro Novello, ci basti per ora sapere, che egli non fu meno eccellente Pittore, che virtuoso Architetto; locchè quantunque da taluno si dicea appoggiato alla sola fama, e alla tradizione, non si additava però di lui alcuna opera architettonica.*

gi di bel nuovo sostiene la carica di Capitano Giustiziere), si è proseguita poscia lodevolmente sotto la direzione dell' anzilodato Signor Marchese, il quale avendo in questa nobile opera impiegato quei rari talenti, ammirati cotanto nella Corte di Spagna, e spezialmente da' nostri Sovrani nella Regia Corte di Napoli, si è meritato a ragione non che di essere eletto perpetuo Deputato della detta notturna illuminazione, ma anche di essere ascritto tra' Deputati del Regno. Non mi diffondo più nelle lodi di sì ragguardevole Personaggio per non incontrar la taccia di adulatore da qualche ingiusto emolo delle di lui belle doti. Leggetene, se pur da prima, come suppongo, non l' avrete già lette, le *Costituzioni, e Leggi per la generale notturna illuminazione di questa Capitale*, stampate sin dall' anno 1747. mentrecchè io ansioso de' vostri grati comandi, mi raffermo qual sono

Vostro ....

Amico pregiatissimo.

Cinisi 30. Settembre 1756.

Non avrei voluto servirvi per le notizie, che con premura mi avete ricercato della Manna, che in abbondanza si raccoglie in questo feudo, perchè una ben ampia descrizione ne ha lasciato il

vo-

voſtro celebre P. Don Silvio Boccone nel ſuo *Muſeo di Fiſica*, qual libro ſenza alcun dubbio voi avrete; ma giacchè me ne replicate le iſtanze, io non laſcio di ubbidirvi, e credo di aver concepito il voſtro penſiero; quantunque voi non me lo ſcriviate. L'opera del Boccone è rara anzicchè nò, e quindi non tutti i Siciliani l'ànno avuta a mano, e ne pure molti de' foreſtieri, tra quali non pochi de' moderni, che ànno ſcritto dopo il Boccone, parlando della manna, ànno preſo de' groſſi farfalloni. Gioverà dunque queſta mia Relazione, che voi ſenza meno ſtamperete nelle voſtre *Memorie* per diſingannarli, e farà a loro ſapere la vera maniera di coltivare le piante del Fraſſino, e come mai da eſſe ſe ne eſtragga, e ſe ne raccolga la manna.

Manhù quid eſt hoc? diſſero gl' Iſraeliti in vedere ſul bel mattino aſperſo il terreno di un immenſo, e ſterminato numero di gocciolette bianche ſimili al coriandro. Or colla ſteſſa fraſe ànno ſempre eſclamato i foreſtieri in veder la manna, che da' noſtri alberi ſi raccoglie. Il ſopralodato P. Boccone ci aſſicura, che nel 1674. paſſando egli dall'Olanda, e dall' Inghilterra, i Naturaliſti, i Medici, e i Letterati lo ricercavano, ſe la manna foſſe rugiada celeſte, o gomma d'albero; e l'iſteſſo dubbio è rimaſto ſin oggi in quelle Oltramontane Provincie preſſo gli Autori, che non àn letto l'opera del dotto noſtro Palermitano. Leggete di grazia le opere del Sidenam *de mictu ſanguineo a calculo renibus impacto*, dell' Oſmanno

no *in opuſculis medico-practicis diſſert.* 13. del Cirillo *in notis ad Etmullerum* , e vi troverete , che la manna ſcorre ſpontaneamente dall' albero a guiſa delle gomme , e degli altri ſughi eſcrementoſi , di cui ſogliono traſudare le piante . Nulla meno per ridicola , e falſa ſpacciar poſſiamo la relazione del Signor Savary de Bruslons tom. 3. v. *Manne* , dell' Autore della *Ciclopedia tradotta dall' Ingleſe* , ed accreſciuta da Giuſeppe Secondo nel *tom.* 6. degli Autori del *Dizionario franceſe* , *e latino* detto *di Trevoux* nel *tom.* 3. e di parecchi Oltremontani , che oltre la ideata ſpecie di manna ſpontanea da loro chiamata *Manna di corpo* , ſcriſſero trovarſene ancora ſulle foglie dell' albero della groſſezza di un grano di frumento , uſcita dalle parti nervoſe , il perchè *Manna di fronda* la diſſero . Certamente nella noſtra Sicilia giammai ſe n'è veduta di tal ſorta ; ma perchè ne naſce pur anche nella Calabria , nella Romagna , nel diſtretto di Brienſone nel Delfinato, nell'Arabia , ed in altri luoghi ; io laſcio che altri ſi accingano con oculatezza , e ſincerità ad oſſervare la vera naſcita di eſſa ; contento ſolamente di riferirvi ciò , che co' proprj occhi in varj anni ò oſſervato.

Nella noſtra Sicilia adunque in varj luoghi , e ſpezialmente nel Territorio di Caſtelbuono , e di Cinisi naſcono in abbondanza quegli alberi d' orno , da noi , e dal Bauhino nel ſuo *Pinace* chiamati *fraxinus rotundiore folio* . Negli ultimi giorni di Marzo germoglia da eſſi una certa ſemenza

ſimi-

ſimile a quella del cocomero, e ſi vede pendente da' ſorcoli, come le bacche dell' alloro, matura che ſia, e raccolta, ſi ſemina in quella guiſa ſteſſa, che l'erbe negli orti, e s'inaffia. In meno di due anni la vedete creſciuta in una bacchetta, o virgulto, atta già a trapiantarſi. Che ſe mai annojaſſe l'aſpettare sì lungo tempo, ſi ſvellono da' fraſſini ſelvatichi le verghette, e ſi piantano con ordine in diſtanza poco maggiore, di quella con cui ſi piantano le viti, anzi i più accorti, ed induſtrioſi coltivatori piantano nell' iſteſſo terreno e viti, e fraſſini; onde la ſteſſa cultura giovi ad entrambi, e ſi approfittano del prodotto delle uve per quegli anni, che il fraſſino non ſia atto a dar manna, non producendoſi queſta, che dopo lo ſpazio di anni dieci. Comecchè però non ſempre la bontà del clima, e la cultura de' villani giova a far da ſe ſteſſa traſudare la manna de' fraſſini, ànno eſſi imparato dalla natura, come dice il Padre Boccone, a fare alcune operazioni di meccanica. I noſtri antichi ſi addeſtrarono ad intaccare gli alberi, per quindi cavarne maggior quantità, e maggiore emolumento.

S' incidono gli alberi, facendo il taglio a ſpina vertebrale di peſce, avvertendo, che la ferita ſia tanto profonda, quanto ſi congettura poter ſoſtenere la groſſezza della corteccia degli alberi. Il tempo dell' inciſione ſi è pochi giorni prima del ſollione, e ſe i tempi ſono ſempre ſereni, e ſenza pioggia, la manna rieſce ottima, ed abbondante per tutto il meſe di Agoſto; ma ſopravenendo in

que-

questo mentre le pioggie, cessano gli operarj di far la raccolta. In due sorti si suole distinguere qui in Sicilia la manna. La prima, e più preggiata è la manna da noi detta *a cannolo*, o sia di corpo; la quale è assai bianca, ed imita le scolature delle torcie di cera; la seconda poi, comecchè più solutiva, e meno bianca, chiamasi *forzatella*, ed è la manna, che in terra sopra varie foglie d' alberi cascata, vien poscia con diligenza raccolta; o pure con coltelli si rade dagli alberi stessi, a' quali si è appiccata.

Il gran traffico, che si fa in Sicilia della manna, spezialmente in oggi, che in parte è mancata quella di Calabria, à animato molti a piantare de' frassini ne' loro fondi, e giardini; a mio credere però senza consiglio, e vantaggio; giacchè solo quei frassini sono atti a produrne, che situati all' Oriente, ed in montagne declivi, siccome ricercano di essere riscaldate dal sole per tutta la mattina, così dopo il merigio àn bisogno più tosto di ombra, e di un aura leggiera, che sia valevole a condensare la manna già trasudata.

Dovrei in fine scrivervi delle virtù medicinali di essa; avendomi però su tal punto prevenuto il P. Boccone, me ne astengo; riserbandomi ad altro oggetto i grati vostri comandi, e dichiarandomi per ora qual sono

Vostro ....

Ami-

Amico Cariſſimo.

Palermo 3. *Ottobre* 1756.

Il noſtro Salnitriano Muſeo de' Padri Geſuiti, à acquiſtato una greca iſcrizione, venuta da Catania, che così dice:

ΘΗ...
ΑΡΤΕΜ...
ΚΑΙΤΟΥ..
ΟΥΑΥΤΟ.
ΕΥΠΛ....

Comecchè in parte rotta, la ſpiegherei *Sepolcro di Artemio, e del ſuo figlio Euplo*. Il nome di Euplo in Catania non vi dee giunger nuovo dopo la notizia del Diacono S. Euplo, i di cui atti proconſolari pubblicati la prima volta dal Cotelerio, furono poſcia riſtampati dal Ruinart, dal Fleury, e da altri Franceſi; ma non crediate perciò, che di lui ſi parli in queſta lapide. L'ora è tarda; un altra volta ve ne traſcriverò delle altre. Addio.

Voſtro....

Amico Cariſſimo.

Meſſina 30. *Settembre* 1756.

Finalmente per non addimoſtrarmi più reſtivo alle gentili voſtre premure, vi rimetto un anti-

tica scrittura, della quale, per quanto ò potuto leggere, poche parole soltanto ne disse il Caruso nella sua Storia. Leggetela, e son sicuro, che ne resterete contento. Presto vi manderò un diploma greco, e la copia di una greca iscrizione de' bassi tempi. Comandatemi intanto, e credetemi

Vostro....

Processus contra Magistrum Thamaum a Judicibus Nobilis Civitatis Messanæ initum anno 1371.

Nos Straticotus, Judices, & Jurati Nobilis Civitatis Messanæ tenore præsentis scripturæ manifestum facimus, & testamur, quod decimo tertio præsentis mensis Octobris de die Dominica de mane Serenissimus Dominus D. Fidericus Illustris Rex Siciliæ, ac Athenarum, & Neopatriæ Dux se contulit ad Ecclesiam Sancti Francisci prædictæ Civitatis Messanæ, ut personaliter interesset celebrationi cujusdam Missæ novellæ, ac cum eodem Principe Domino nostro, & in ejus comitiva accesserunt ad præfatam Ecclesiam Reverendus in Christo Pater Don Dionysius Archiepiscopus Messanensis, ac infrascripti Magnifici Nobiles & Fideles Regii, videlicet Magnificus & Potens D. Franciscus de Vigintimilio Co-

Comes Comitatuum Yraci; & Golisani, & major ejusdem Regni Camerarius, ac Magnifici D. Philippus, & Francischinus de Vigintimilio, & Blascus Lancea de Castro Maynardo, D. Joannes de Calvellis Regii Magistri Rationales, D. Andreas de Gurreriis de Messana Miles, & Judex Bartholus de Papaleone Magnæ Regiæ Curiæ Advocatus Joannes de Aldobrandino, Aloysius de Lombardo, Joannuccius de Mauro, Franciscus, & Raynaldus Pizingha, nec non quamplures Familiares, & fideles de comitiva præfati Domini nostri Regis, & dum ipse Dominus noster Rex celebrata Missa prædicta, & dicto Evangelio Sancti Joannis post horam videlicet tertiam egrederetur Ecclesiam prædictam, & esset propè ostium magnum ejusdem Ecclesiæ respiciens versus meridiem, subitò in præsentia tam prædictarum omnium personarum, quam magnæ multitudinis populi Messanensis utriusque sexus, qui ad eamdem Ecclesiam se contulerunt causa celebrationis Missæ prædictæ, ecce quidam homo indutus quandam tunicam de panno grosso barrello, & mantum de panno rubeo, seu lineo intuens contra præfatum Dominum nostrum Regem; ac extendens cum impetu manus, quas tenebat occultas subtus mantum præfatum, percussit cumdem Principem in ventre, ex qua percussione præfatus Dominus sentiens se punctum, & percussum extendit manus pro tutela sua, & per vim rejiciens illum clamavit voce: *Prenditi quistu che mi ha firutu*, ad quam vocem dum homo ille

pa-

pararet se ad reiterandum percussionem contra prædictum Dominum Regem, prædictus Dominus Comes cœpit illum per spatulam cum sinistra manu, & coegit eum retrocedere, & cum dextera evaginato gladio suo dixit contra plures, & plurimos concurrentes ad mortem hominis supradicti, *non mora, non mora quisto homo, acciò che sindi possa sapiri la veritati*, & cum maximo labore defendit vitam suam ne occideretur, & assignato, ac tradito homine prædicto captivo Nicolao de Parisio, Pino de Abrignali, Andreæ de Surreriis, & Nicolao de Turtureto familiaribus regiis, idem Nicolaus, & socii cum magno discrimine eduxerunt eum ad palatium regium Civitatis ejusdem. Ex hoc actu insurgit mox rumor maximus in Ecclesia ipsa, & vox omnium generaliter fuit: *lu Signuri Re esti firutu*, quæ vox dum sonaret per clamores innumerabilium personarum, pervenit tandem ad illos equites, & pedites, qui erant extra Ecclesiam, propter quem pluribus ex illis cum fuga discurrentibus per Civitatem, & clamantibus: *lu Signuri Re è firutu*, & aliis: *lu Signuri Re esti mortu*, orta est seditio maxima in Civitate, & quia casualiter aliqui servientes Castrum Civitatis ipsius, quod modicum distat ab Ecclesia memorata fuerant præsentes in Ecclesia ipsa, & audiverant rumorem, & voces ipsas, aufugerunt celeriter ad præfatum Castrum, & fecerunt campanam ejusdem Castri sonare, & pulsari ad arma, ex quo tantus rumor, & tanta seditio, & tumultus terribilis crevit per

to-

totam generalem Civitatem, qui omnes indifferenter assumpserunt arma, & clamabant ardentibus vocibus,& expressis: *lu Signuri Re esti firutu*, & alteri: *lu Signuri Re esti mortu a Santo Francisco*, & currentes, & recurrentes ad præfatam Ecclesiam clamabant una voce: *Viva, viva lu Signuri Re, e morano tutti quilli, che lo volsiru alcidiri*; deinde dum ad confusionem tumultus ipsius tam campanæ Matricis Ecclesiæ, quam multæ aliæ pulsatæ fuerunt ad arma, totus populus quasi inrevocabiliter foviebat, & quia erat disposita materia scandalorum, magna pars pòpuli non cognita veritate contra ipsum Dominum Comitem obloquebantur, dicentes *però era fattu questo convitu*, intelligendo pro quodam magno, & suntuoso convivio, qui idem Dominus Comes tamquam dispositus ad recessum se realiter eodem die paraverat multis nobilibus, & plebis hominibus Civitatis ipsius, adeò quod secundum discrimen, & secundum confusionem rumoris ejusdem quidam Notarius, & Familiaris prædicti Magnifici Blasii Lancea volens aufugere tumultuosa pericula rumoris ipsius, fuit a quibusdam popularibus discurrentibus investitus prope palatium. Incepto rumore igitur crebescente idem Dominus noster Rex cum dicto Domino Comite, & cum illa comitiva equestri, quæ ad eum concurrerat, equitavit assumens in dexterà sua macciam unius hostiariorum suorum, & veniens recto tramite per viam *matre Ruge* Civitatis ipsius conabatur sedare rumorem tam dulcibus

bus verbis, quam actibus manuum, & percussionibus contra quosdam cum maccia prædicta, & proculdubio nisi præfatus Dominus Rex sic virtuosè, magnanimiter, & sollicitè in his casibus se gessisset, idem Dominus Comes cum magno excidio fuisset mortuus in furore, & sic per eamdem viam idem Dominus noster accessit ad palatium, in quo demisso præfato Domino Comite, iterato equitavit per dictam Civitatem cum comitiva sua, & mandans quibuslibet, qui reponerent arma in eorum domibus sedato rumore posuit Civitatem in quiete, & reversus ad palatium equitavit iterum prædictam Civitatem cum præfato Domino Comite, sedata in totum, & universaliter seditione ipsa, voluit, & elegit etiam personaliter in prandio convivii prædicti cum præfato Domino Comite ire. Post prandium ipsum præfatus Dominus Rex cum præfato Domino Comite, & multis de ejus comitiva, rediens ad palatium, ascendit ad regiam suam Aulam, & voluit investigare si fuisset tactus usque ad carnem ex illa percussione; & discutientia, invenit, & reperit mantum suum rotundellum coloris violacei perforatum modico, & rotundo foramine in tribus plicis manti ipsius rotundelli, & tunicam panni ejusdem, ac jarsettum, & camiseam singulari unico, & eodem correspondente foramine perforatam, & carnem ventris ipsius Domini Regis tactam in summo ejus percussam, ex qua emanaverat modicum sanguinis quantus solet emanare ex quadam rascatura.

ART. XVI.

Inter hæc quidam milites, & fideles regii conferentes se ad dictum regium palatium interrogaverant, & examinaverant dictum hominem, qui spontè, apertè, & de plano confessus extitit in idiomate linguæ suæ, quæ erat gallica, sive francigena. *Eu su dignu di morti, chi comu falsu, e tradituri aio voluto alcidiri uno sì bello Principi, comu lu vostru Roy*. Interrogatus, quod est nomen suum dixit se vocari *Mastru Tumau*, cujus magisterium, & artificium fuerat, & est construere sellas equitatorias. Item interrogatus quare tantum scelus voluisset committere, & si hoc sibi per aliquem fuerat impositum, dixit respondens cum voce, & anhelitu, *hay los gran traidor, è malvosu su statu eo, chi hajo voluto alcidiri vostru Signuri*, & continuo interrogavit *vostru Signuri havi havuto puntu di mali*, quasi admiratus quod non esset aut mortuus, aut percussus, & dum foret sibi responsum quod erat inespes, continuo subjunsit, *Illu esti ben misteri chi lu guardati sempri*; loquens prædicta in lingua sua, & addidit *vostru Signuri, quantu esti per mi, mortu si po tiniri*; *ma Dio lo havi ajutato, e San Giorgi*, & cum nollet ulterius confiteri, dicti examinantes, & interrogantes eum volentes ipsum aliquantulum torquere, ligaverunt coxiam ejus cum quadam fune, & violenter abstringentes, & tor-

quentes ipsam coxiam, dicebat sibi vulgariter confessa, *Perchi voliri fari tantu mali? E manifesta si alcuno ti lo ha fatto fari*; Tandem ipse tractus suspiria, dixit. *Pregovi alciditimi tostu, ca io su dignu di morti*; *Io vi ho dittu, e dico guardati beni vostru Signuri, ca esti ben misteri*. Et interea quandoque erumpebat ad talem verbum *o lu traditor Cavalieri*, & instantibus prædictis examinatoribus, ut examinarent *di cui s'havia a guardari*, respondit *tutto questo mali veni da Catania, e da Catania riguardati vostru Signuri*; & cum dicti interrogantes vellent descendere ad majorem particularitatem rei, videlicet ut exprimeret particularitatem, quid importarent verba sua, & quem singulum tangerent, respondit in eodem suo idiomate. *Eo non dirrò plu a vuy puntu, ma promettu di dirlo a vostru Signuri lo Roy, o a tri, o a quattru Cavalieri*. Propter quod dicti milites, & alii, accepta promissione sua, dissolverunt coxiam suam, & recesserunt; dum igitur præfatus Dominus noster Rex cum præfatis Domino Archiepiscopo, Domino Comite, & aliis pluribus militibus, & fidelibus suis esset in prædicta sua Aula regia, mandavit, & fecit dictum Magistrum Thomaum adduci ad conspectum suum, & prædictorum examinantium una secum, & fecit examinare sine formidine tormentorum de toto ejus proposito, & cur ausus fuerat committere tantum nefas, & si quis id imposuerat, aut commiserat sibi, qui respondens perseveravit semper in supradicta confessio-
ne

ne repetens ſepe ſepius, *Eu per mi haju mortu queſto Roy; ma Iddio non ha voluto, e San Giorgi lo havi ajutato*, & iterum dicebat verſus dictum Principem *Signuri guardativi beni da Catania, ca da Catania veni queſto mali, e guardativi Signuri ca lu Re di Cipru fu alciſo, e multi principi foro alciſi, e di poi che agiutandovi Diu, e San Giorgi non haviti havuto puntu di mali, livatimi la teſta, ca lu haju beni miritatu, e ſia toſtu*, & dum dictus Dominus Comes, & duo alii milites traherent eum ad partem in aula prædicta, idem Thomau, in ejus confeſſionibus perſeverans, addidit dicens eidem Comiti in lingua gallica *Conti Franciſcu eu vi ſervivi alli nozi di voſtra figlia, & happici honuri, e placiri, e perchè hora comu falſu, e tradituri hajo offeſo cuſsì la pirſuna voſtra, comu quilla di lu Signuri Roy, vi clamu morti, che mi faczati toſtu; e faciti beni guardari lu voſtru Signuri Roy dal Traditor Cavaglier*. Inter quæ verba dum præfatus Dominus Comes quaſi inveſtigando palparet pectus dicti Magiſtri Thomau, ſenſit ibidem tactus paginarum, & dixit eidem immediate *tu hay carti, chi carti?* & continuo dum tunica ſua per aſtantes eſſet diſſuta circa locum pectoris, & diſcoperto pectore fuerunt repertæ ſibi duæ paginæ ſutæ in camiſia ſua una ſupra, & alia facta in forma ſcutorum, quarum una ſupra ſuperior erat vacua, & prorſus alba, altera verò, quæ erat ſub ipſa, erat depinta cum Cruce rubea, & forma lineæ ſeu circumferentiæ ſcriptæ nigra, & dum dictæ paginæ diſſuerentur per

 aſtan-

astantes, & ipse delinquens interrogaretur: *che scritti su questi, e perchè li portavi?* ipse continuò respondit, & dixit in eodem idiomate suo *questi su l'armi di S.Giorgi, e portanusi, quando lo homu havi a fari grandi guerra, o gran fatti per campari la vita, e veramenti San Giorgi havi ajutato vostru Signuri, che non esti statu mortu*, & instantibus adstantibus, ut confiteretur magis particularia respondidit, *Jo vi ho ditto, voggiu guardati vostru Signuri beni, ca vi fa mister*: repetens *quistu mali veni da Catania, e di Catania vi guardati*, & tandem nolente eodem Thomau plura confiteri, fuit mandatum per suam Regiam Majestatem, quod exponeretur tormentis, quæstionibus, & torturis, propter quod eodem die Dominico prædictus Thomaus gallicus positus in torturis, quæstionibus, & tormentis, & depositus ab eisdem in præsentia dictorum Magnificorum Philippi de Vigintimillio, Blasci Lancea, & nobilis D. Petri de Mauro militis majoris domus hospicii regii, Don Raynaldi Crispi Juris Civilis Professoris, & Magnæ Regiæ Curiæ Judicis, D. Henrici de Vigintimillio militis, prædicti D. Joannis Calvellis Judicis, Bartholi de Papaleone, D. Jacobi Pizingha militis, & quamplurium nobilium militum, & notabilium personarum dixit, & confessus extitit omnia supradicta, perseverans, & continuans firmiter in iis, quæ dixerat, & addidit *Io non hajo fatto punto di mali di quello, che intendia fari, e vostru Signuri esti sanu. guardatilu beni, che fa mister, e quistu mali ve-*

veni di Catania, & dum esset interrogatus a quo de Catania veniret, ipse dixit *da un Cavalier*, & iterum interrogatus de nomine ipsius militis, ipse, quasi extra minis, tacuit tamquam nolens, aut nequiens ulterius loqui, & dum iterum expositus torturis cum saxo in pedibus, & pluribus cavalluciis, quasi obdormiens factus est similis mortuo, & depositus non potuit se substinere in pedibus suis, sed fuit substractus à servientibus, & aliis reduptus ad se ipsum, & sic eodem decimotertio die non fuit ulterius tactus, examinatus, nec tortus, ne forte fuisset mortuus in tormentis, & sic rei veritas fuisset occulta. Decimoquarto die verò ejusdem mensis Octobris, die lunæ idem Thomau repetitus in præsentia nostra, Straticothi, & Judicum, & Juratorum Civitatis, videlicet Philippi de Longumardi, Gugliermi de Aponte, Benedicti de Protonotario, & Francisci de Afonte, ac infrascriptarum personarum videlicet Don Philippi de Vigintimillio, nobilium prædictorum D. Joannis de Calvellis, D. Raynaldi Crispi Judicis, Bartoli de Papaleone, Don Jacobi Pezinga, Joannis de Mauro, & aliorum prædictorum, & nobilium, sponte sine formidine tormentorum, adhibitis sibi, & interrogantibus eum, & referentibus sermones suos quibusdam expertis tam in lingua sua Gallica, seu Flamingha, quam peritis in lingua Theotonica, quam idem Magister Thomau bene noviter profert, tamquam interpretibus, ut melius magis distinctè, & clarius sua verba percipi possent, dixit, & confessus

 est,

est, quod quidam miles de Catania nomine dictus Corradus suasit, induxit, & seduxit eum, ut interficeret eundem Dominum nostrum Regem, promittens, sibi si ipse Thomau hoc faceret, multa, & magna bona, & Castrum, & divitias, & hæc prædictus Dominus Corradus dixit sibi agere, quò præfatus Dominus noster Rex erat in Civitate Cataniæ, inducens ipsum ad hæc variis verbis, & promissionibus. Interrogatus autem idem Thomau de cognomine dicti Domini Corradi, dixit se ignorare cognomen. Item interrogatus de conditionibus, habitu, & indiciis personæ dicti Domini Corradi, dixit quod est juvenis, & de ejus persona non est minus longus, & reversus circum circa tandem volvens oculos ad locum, in quo erat Joannes de Mauro, dixit præfatum Dominum Corradum esse staturæ, & personæ dicti Joannis. Item dixit quod dictus Dominus Corradus induit habitum curtum, ad præsentem habitat in Civitate Cataniæ in contrata sita, & posita infra mare, possidens equos circa septem, vel octo; interrogatus autem de modo conversationis contractæ de prædicto Domino Corrado cum eo, & de modo qualiter ipse Dominus Corradus incepit sic familiariter loqui secum de hujusmodi materia, dixit vulgariter in lingua sua, & quandoque in lingua Theotonica: *Io facia a misser Corrao una sella, e per questo modo ipso passava, e vinia alcuni voti alla mia potigha, undi io lavorava, & accadendo una volta la materia io dissi; vui haviti uno bello, e bono Principi*, ad

quæ

quæ dictus Dominus Corradus respondidit quasi irato animo contra dictum Dominum nostrum Regem, & dixit: *Misseri illo esti lu più tristo homo, che in lu mundu sia malvagio, facza la vita sua, e quando illo ci campa, & hor pagassi io una gran cosa, si illu fussi aucisso*; & multis aliis verbis enormibus usus est præfatus Dominus Corradus contra dictum Dominum nostrum Regem, & sic de verbo ad verbum idem Dominus Corradus devenit, & dixit: *O Magistre voi lo aucidiri tu, & io ti promettu fariti ricco, e dariti grandi aviri*, & subjunxit: *e che lu Re di Cipru non fu alciso, & altri Principi che valiano meglio, che cento come illo*, ad quæ verba dictus Thomaus tamquam seductus assumens promisit, & obtulit velle interficere præfatum Dominum nostrum; pluries demum, & pluries dictus Dominus Corradus insistebat in supradicta materia, videlicet, ut duceret ad effectum interficionem dicti Principis; in tantum quod idem Thomau confessus extitit, & dixit sic vulgariter: *Si vostru Signuri lu Re havissi stato in Catania quattro, o cincu giorna plu, illu haveria statu perdutu, che io l'haveria alciso*. Item interrogatus per aliquos astantes vulgariter *austirissi mantenirì quilli cosi, e dirili undi misser Currao?* ipse respondidit *su apparecchiatu mantinirincili in fachi, e provarilo, e combattirincilo a lu traditor Cavalier, che eu indi lu vinciria*. Item interrogatus si aliquis alius fuisset locutus sibi de simili materia; dixit quod non; verumtamen quidam alius

 mi-

miles quasi senex cum barba cana; seu alba quandoque transiens per apotecam suam salutabat ipsum dicens pluries *Mastro Thomau cridi a Misser Corrau, chi illu esti uno grandi homo icza, e farratti ricco fa zocbu illu ti dichi, e tu sarai uno gran mastru*; & hujusmodi verba, & multoties sibi repetiit transiens illuc. Interrogatus de habitu, statura, conditione, & indiciis personæ dicti militis senis, dixit ipsum esse robustum, corpulentum, & benefactum quantum aliquis de præsentibus hic, & induit pannos fere nigros non tamen in totum nigros,& conversus circum circa, & reversus ad locum ubi erat Judex Bartolus, & respiciens vestimenta sua dixit: *come questi*, quæ quidem vestimenta erant, & sunt multum azurrea. Interrogatus de nomine dicti militis dixit se ignorare. Item dixit, quod ob infestaciones, & inductiones plurimas dicti Domini Corradi, ipse Thomau accessit Messanam, & portabat secum quemdam gladium satis acutum, quem vocabat ipse *Basilio* cum præposito occidendi cum eo Dominum nostrum, sed enim ex ipso accessit, dicit ipsum gladium amisisse: Interrogatus etiam dixit, quod postquam ipse applicuit Messanam jam dies viginti quinque, vel circa, quasi pœniterat committere tantum scelus maximè videns dictum Dominum esse ita formosum, & strenuum; sed jam per dies duodecim ante commissum factum per eum venit quædam barca de Civitate Cataniæ, cum qua venit unus, quem non cognoscit, sed si videret eum cognosceret, & dixit

xit sibi, *o Mastru, Misser Corrao ti saluta assai, e pregati chi ti sia a menti di fari tostu quillo che ti ha dittu*, & ex nunc quasi Dæmon intravit in eum, & habuit propositum interficiendi præfatum Dominum nostrum, & dixit quod per tres dies ante commissum excessum per eum fecit sibi fieri, & habuit quoddam instrumentum ferreum aptum ad artificium sellariæ, videlicet ad implendum pannellos, acutum, rotundum, & longitudinis palmi unius, & dimidii, & ultra. Item dixit, quod duodecimo præsentis mensis Octobris videlicet die Sabbati, qua præfatus Dominus noster Rex causa devocionis solitus esset se conferre, & contulit ad Ecclesiam Sanctæ Mariæ de Scalis, idem Magister Thomau nefarium propositum existens, se similiter contulit ad eamdem Ecclesiam causa interficiendi præfatum Dominum Regem; dixit enim in prædicta lingua sua vulgariter *Deu, e Santa Maria mi lo livirà di cori*. Item dixit sequenti die Dominico idem Thomau, qui jam sagaciter investigaverat de accessu Domini nostri ad Ecclesiam S. Francisci, quod contulit se ad præfatam Ecclesiam gerens subtus mantum præfatum ferreum instrumentum, ut suum abominandum propositum duceret ad effectum, ut completa missa præfata ingressu prædicti Domini nostri dispofuit omninò eum, etsi mori contingerit, interficere prędictum Dominum nostrum & firmato in dicta intentione inruit in eumdem, & percussit eum cum prædicto instrumento, & credidit ipsum etiam aut mortaliter percussum, aut

aut mortuum. Item interrogatus ubi esset ad præsens illud instrumentum ferreum, dixit quod ipse credebat, quod dum dictus Comes Franciscus retraxit violenter eum, ne repeteret ictum, abstulerit ab eo dictum ferreum instrumentum. Item dixit vulgariter *eu sintii, che comu io approximai a feriri a nostro Signuri lu Roy, lu cori mi falliu, e quasi nun appi putiri*. Item decimosexto præsentis mensis Octobris videlicet die mercurii dictus Thomau repetitus sine formidine tormentorum, coram omnibus supradictis, & pluribus aliis tunc præsentibus, & dictis sibi in lingua Gallica, & Theotonica, quas benè novit, & profert, ut supra his verbis videlicet: *Mastro Thomau lu Signuri Re non voli, che tu gravi a nixunu contra conscientia, ne perdi l'anima tua; anzi ti comanda, e voli, che tu dici veritati non guardando nixuno indebitamenti, maximè che pirdissi l'anima, o mittirissi un biasmo altrui, e però digi diri tantum veritati, perchè facisti quistu attu, e cui ti lo commisi, & si per avventura lu facisti da te sulu*; ad quæ verba idem Thomau respondidit in lingua sua: *Eu vi hajo ditto tuttu lu veru, e non purria diri plu, ma pregovi facitimi muriri tostu, che lo hayu beni miritatu*; & perseveravit in omnibus supradictis, & addidit in lingua sua: *Vostru Signuri esti quasi fatatu, e Diu non voli, chi ipsu sia statu mortu, chi pir certo, si io havissi datu a lu Conti, esso fora statu mortu, ma nostro Signuri lo Roy esti senza peccati, e però lu punsuri, con lo quali io li diedi*

non

non li potti fari mali, & dum aliqualiter contradiceretur sibi per aliquos ex astantibus dicentes sibi *guarda beni*, *chi dici*, *non ti dannari l'anima*; *tu blasmi forsi altrui a tortu*, & ipse confitens respondidit in lingua sua *io mi meraviglio di vui*, *eu so statu per quistu Regno*, *& in Palermo*, *& bajo havuto da Joanni Chiaramonti*, *e di altri Baroni dinari*, *cortisia*, *& honori*; *hor perchè non dico*, *nè nomino in quistu attu nè a Joanni*, *nè ad altro se non a quistu ca non mindi requisiro*, *io dico la veritati comu esti*. Item interrogatus si ipse auderet dicere perseveranter, & audacter talia coram dicto Domino Corrado in ejus facie, & præsentia sua, continuavit, & perseveravit ut supra, & dum unus ex astantibus diceret: *Or via*, *Misser Corrao*, *e tu sareti innanti lu Signuri Re*, *e lu Signuri Re ti perdona la vita*, *vogliaricilo manteneri in facci*, *e provarincilo*, & dixit *voglio moriri incontinenti*, repetens verbis ter, & quater. Interrogatus, si dictus Dominus Corradus dederat sibi propter hæc pecunias, vel aliquid, dixit quod non. Indicia verò hujusmodi sceleris, & horrendi propositi habentur plurima, de quibus habentur ista, videlicet, quod Magister Joseph faber Judæus testatur, & dicit, quod die Jovis decimo præsentis idem Magister Thomau fuit ad eum, & traxit ipsum ad partem, & ostendit ei quandam formam ligneam acutam, rotundam, & longitudinis palmi unius, & dimidii, & dixit ei: *Pregoti Mastru Joanni una forma di ferru a quistu modu*, &

dum

dum dictus Judæus faber admiratus quasi diceret sibi, *che voi fari tu di quistu instrumentu* ipse dixit *ma chi indi hai a fari tu? illu esti un punsuni di fari selli*, iis dictis recessit, & deinde non rediit. Item *Millisoldi di millisoldi* dicit, quod eodem Thomau existente in apotheca, in qua exercebat magisterium sellariæ, sita, & posita in Civitate Cataniæ in contrata portæ de Canalibus, Idem *Millisoldi* accessit ad eum pro emendo quamdam sellam, & vidit ibidem supradictum Dominum Corradum militem loquentem cum eodem super negotio cujusdam sellæ, & visum est eidem *Millisoldi*, quod idem dictus Corradus dederit sibi quidquid ipse voluerit. Item Theodorus fundacarius dicit quod idem Thomau continuo laborabat quamdam sellam, & dicebat in vulgari sermone *questa faczo per nostru Signuri lo Roy, viderai che bella sella li voglio fari*. Item plures, & plurimi attestantur dictum Magistrum Thomaum per quinque, vel sex dies ante commissum excessum per eum, venisse sæpe sepius ad palatium regium trahentem ibi moram per aliquid tempus, & postea recedebat. Item magister Joannes Cavallariis de Messana testatur, & dicit, quod die veneris, videlicet die undecimo præsentis mensis Octobris, idem Magister Thomaus ad apothecam suam solus accessit, & dixit sibi in lingua sua, quod faceret sibi unum instrumentum ferreum longitudinis palmi unius, & dimidii, quod erat sibi opportunum ad artificium sellariæ, & quia idem Magister Joannes apertè

per-

percipiebat verba ejuſdem Magiſtri Thomau, dictus Magiſter Thomau receſſit, & eodem die Veneris rediit ad eum, & donavit ſibi unam formam ligneam, dixit ſibi, ut faceret, & conſtrueret ſibi dictum inſtrumentum ferreum ad ſimilitudinem dictæ formæ ligneæ, ad quam formam dictus Magiſter Joannes fecit ſibi dictum ferreum inſtrumentum. Item dictus magiſter Joannes requiſitus per dictam Magnam Regiam Curiam dicebat dictam formam ligneam, quæ erat acuta, rotunda, & longitudinis palmi unius, & dimidii, & ultra.

Propter quæ nos Gerardus de Pizingha de Meſſana, qui ſupra regius Straticotus Nobilis Civitatis Meſſanæ, ſuique diſtrictus, & nos ſupradicti Judices ejuſdem Civitatis, & diſtrictus ad actionem legis Juliæ Majeſtatis pro modo propoſitam contra dictum Magiſtrum Thomau de expreſſis conſciam, & mandato Domini noſtri Regis oretenus nobis facto condemnamus dictum Magiſtrum Thomaum ad concremationem ignis, ita quod vivus moriatur in eo.

Hanc noſtram in ſcriptis ſententiam proferentes pronunciatam in plena Curia 19. Octobris 1371.

Amico Cariſſimo.

Roma 1. *Settembre* 1756.

Si ſono già terminate di ſtampare le lettere antiquarie, e filologiche fatte in Sicilia dal noſtro eru-

eruditissimo Amico il P. Maestro Giuseppe Allegranza dell'Ordine de' Predicatori. So, che voi le leggeste con piacere, qualora egli fu in Palermo, e che poi ne otteneste una copia M.S. rimessavi dall'istesso mentr'era a Chieti. Sapete quanto siano faticate, e che nell' erudizione non la cedono alle altre del celebre P. Lupi stampate in Arezzo. Questo libraro Paglierini ne vorrebbe esitare alquante costà; ed a voi si raccomanda; onde ditelo a' vostri Amici letterati.

Per le antichità sacre, e cristiane da me raccolte, ed offerte a Nostro Signore vi dico, che non sono finora passate nel Museo sacro Vaticano, non essendo ancora in ordine il salone destinato a questo effetto; e perciò sono ancora appresso di me, benchè siano state di già accettate da Sua Santità, avendo ordinato una memoria onorifica da porsi nell' istesso Museo, nella quale espressamente si dica EX DONO &c.

Godo, che il degno Padre Priore Amico abbia acquistato per il suo Museo di S. Nicolò l' Arena un' antico vetro rappresentante il presepio, e la nascita del Bambino Gesù in tutto simile a questo mio, spiegato già con una bella Differtazione dal nostro amico il Signor Proposto Gori; e godo pur anche, che in codesto Museo Salnitriano vi sia dipinto in un triptico di legno il presepio, in cui si vede Maria Santissima, ed il suo divino Figlio con una fasciatura uguale a quella del mio vetro, per ispiegare la quale cotanto si affaticò il sopra lodato Signor Proposto Gori, sicco-

come avrete osservato alla *pag.* 36. *e segu.* Lascino dunque di più deriderci taluni vogliosi di contradire a capriccio, che sì fatti esempj sono per noi una evidente dimostrazione della stima, che far si dee ne' studj ecclesiastici degli antichi Monumenti. Potrei su di un tal punto diffondermi, ma già il dotto P. Bianchini mi scioglie da una tal briga, mercè la rinomata sua opera, che sta su di ciò pubblicando. Se mi giungeranno a mano altre notizie per le vostre Memorie, sarà mia parte avvisarvele. Voi intanto mantenetemi la vostra grazia, e credetemi

Vostro ....

Amico carissimo.

Palermo 6. Ottobre 1756.

Non vi siete apposto al vero, se avete stimata degna di mille encomj l'orazione da me pubblicata in lode del Signor Vicerè Giovanni Vega, questa appunto essendo stata l'universale opinione di tutt' i nostri Palermitani Letterati. Alla difficoltà però da voi propostami credo di aver pronta la risposta. Non fece menzione alcuna l'Anonimo Autore di quella orazione della vittoria ottenuta in Africa dal nostro Signor Vicerè, e perchè egli si accinse a descrivere all'Imperador Carlo V. quanto mai fatto avea Giovanni Vega d' illustre, com-

e commendevole nella nostra Sicilia, e perchè ancora intorno alla relazione di quella vittoria era stato di già prevenuto da due altri nostri Poeti, l' opere de' quali, comecchè rare, io conservo tra le mie miscellanee. Vincenzo Colocasio della Città di Marsala un lungo poema stampò con questo titolo: *Vincentii Colocasij Siculi Lilybitæ quarti Belli punici libri sex. Apud Hæredes Joannis Bartolotti Messanæ* 1552. *in* 8. Il secondo sì fu Silvestro Sigona di Lentini, che un altro Poema pubblicò in Roma nel 1553. in 4. *De immortali Gloria, quam Illustrissimus Joannes Vega sibi comparavit ex gubernanda Sicilia, & Aphrodisio, cui Aphricæ nunc est nomen, expugnato. Silvestri Sigonæ Siculi Carmen*. Da questo titolo da me trascritto potete correggere quello registrato dal Signor Canonico Mongitore nella *Bibliotheca Sicula*, dove parla di Silvestro Sigona, rapportando gli altri suoi Opuscoli, tra' quali gli atti del martirio de' Santi Fratelli Alfio, Filadelfio, e Cirino, che io ò ancora, e perchè vi è qualche diversità da quelli riferiti dal Signor Canonico Mongitore, ve ne dovrei far parola; ma prevedendo, che riuscirebbe lunga questa mia lettera, avendo molto da dire intorno ad essi, mi riserbo a farlo un altra volta. Addio.

Vostro ....

ART. XVII.

Amico Cariſſimo.

Meſſina 8. *Ottobre* 1756.

NON sò, ſe di già avete fatto uſo nelle voſtre *Memorie* del proceſſo contro Maeſtro Tomao, che io vi avea rimeſſo. Se mai non l'avete ſtampato, dovete avvertire, che oltre il Caruſo, fanno menzione di un tal fatto il noſtro Bonfiglio nella ſua *Storia di Sicilia part.* 1. *lib.* 9. *f.* 339. *e ſegu.* Giovanni Ventimiglia nel *Memorial Genealogico de Don Juan Ventimilla &c. fogl.* 13., e 14. ed il P. Priore Amico nelle annotaz. al ſuo Fazello *Tom.* 3. *dec.* 2. *lib.* 9, *cap.* 6. *fogl.* 147. Serva ciò per voſtra direzione. Amatemi. Addio.

Voſtro ....

Amico cariſſimo.

Palermo 15. *Ottobre* 1756.

L'antico ſtatuto del noſtro Senato, che io vi traſcrivo, non intereſſa ſoltanto gli amanti della Storia naturale delle acque, ma anche i Signori Antiquarj, e gli Umaniſti, ſpiegandoſi col mezzo

di esso un' antica iscrizione, ed un passo di Cicerone, l'uno, e l'altro molto controversi, ed in tante guise interpetrati da varj Autori. Prima adunque di rapportarvi il M. S. da me ritrovato, debbo premettervi varie coselle, per quindi più facilmente poter voi comprendere quanto sarò per descrivervi in appresso.

La fertilissima nostra campagna Palermitana è per ogni dove bagnata d'una gran quantità d' acqua (*a*), la quale all' abbondanza unisce delle ottime, e salutari qualità (*b*). Or l'eccelso nostro Senato sin da' secoli scorsi, come darò a divedervi, volendo che la campagna tutta fosse ben coltivata con varj dilettevoli giardini, concedette a' Padroni di essi il passaggio della detta acqua, spezialmente ne' mesi estivi, stabilendo da prima le misure, e la quantità dell' acqua, secondo la qual quantità maggiore, o minore esser dovea il dazio annuale, che i Padroni de' fondi pagar doveano. La misura adunque più piccola si disse da' no-

(*a*) Si leggano su ciò l' Inveges *Palermo antico cap.* 4. *e* 5. Baronio *de Majestate Panormit. cap.* 6. *fol.* 51. *& alibi*, ed altri nostri Storici. Nel Palazzo Senatorio della nostra Città vi sono con tutta l'accuratezza dipinti i fiumi, che inaffiano la nostra Campagna col corso delle di loro acque.

(*b*) Fortino *de natura*, *& salubritate aeris Panorm. sect.* 8. *fol.* 51. *e seq.*

nostri maggiori *penna*; ed è del diametro, e rotondità seguente.

O

quattro *penne* formano *un denaro*, 16. *denari un darbo*, 4. *darbi una zappa* allargando sempre il diametro. Questa si è la divisione del corso delle acque nella nostra campagna, e presso a poco simile ancora si è il regolamento in varie altre parti della nostra Sicilia, anzi ancora dell'Italia, abbenchè le misure con diversi nomi si chiamassero.

Non vi crediate, che questa costumanza di dividere le acque ne' fondi, e ne' giardini in certe determinate ore, e con delle misure dal Magistrato prima stabilite, sia nata ne' secoli a noi più vicini. Antichissima vanta la sua origine, siccome rileverete da quanto sarò per dirvi. Plinio nella sua Storia ci descrive un fonte della Città di Tacape nell' Africa (*a*): *Ternis ferè millia passuum in omnem partem fons abundat, largus quidem, sed certis horarum spatiis dispensatus inter incolas* (*b*). Ma lasciamo da parte le lontane

(*a*) Plinius *lib.* 18. *cap.* 22.

(*b*) Il dotto P. Arduino legge in questo passo *cæteris horarum spatiis*; io però credo, che sia più giusta l'antica lezione. *Tom.* 2. *edit. Paris. in fol.* 1723. *pag.* 126.

Provincie dell' Africa, giacchè l'antica Storia Romana ci porge a mano pruove assai concludenti su di un tal punto. E' a voi ben nota la celebre legge Servilia: *Quæ post Marium, & Carbonem Consules agri, ædificia, lacus, stagna, loca, possessiones publicè data, assignata, vendita, concessa sunt, ea omnia eo jure sint, ut quæ omninò jure privata sint*. Sapete ancora quanto inveì Cicerone, e con felice successo, contro una tal legge nella sua terza orazione *de lege agraria*, e che tra le altre prove da lui addotte contro Servilio Rullo questa ancora vi fu (*a*): *Ego Tusculanis pro aqua crabra vectigal pendam, quia a Municipio fundum accepi, si a Sylla mihi datus esset Rulli lege non penderem*. Or quest' appunto si è il nodo gordiano, che dovrò io disciogliere nella presente lettera, e la di cui intelligenza, mercè la scrittura, che vi rimetto, mi lusingo, che assai facile riuscirà, comecchè sin adesso i più dotti Autori molto si siano affaticati in spiegarlo.

Il P.Giovan Luca Zuzzeri nella sua ben faticata,ed eruditissima dissertazione *d'una antica Villa scoverta sul dosso del Tusculo*, invogliato a tutta possa a sostenere, esser la detta villa, allora scoverta vicino *Frascati*, il luogo di delizie cotanto pregiato da Cicerone, ben prevedendo, esser a lui contraria l'addotta autorità da varj anti-

(*a*) Cicero *Orat*. 3. *de Lege Agraria n*. 2. *in fine ex edit. Oliveti Tom*. 5. *pag*. 175.

tichi codici M. S. ingegnossi provare, che legger si dovea (*a*). *Ego Tusculanis pro aqua crebra vectigal solvam, quia a mancipio fundum accepi*. Mi perdoni però quel dotto Padre, io non credo necessario il doverci allontanare dall' antica lezione universalmente accettata per varie ragioni. S' egli è certo, che Tusculo godette in quei tempi dell'onorevole prerogativa del Municipio (*b*); se Cicerone fece menzione dell' acqua crabra nella lettera dirizzata a Tirone (*c*); se l'istesso P. Zuzzeri spiega un tal passo con un altro di Frontino, siccome già fatto aveano Aldo Manuzio, Pietro Ramo, ed altri antichi Commentatori, seguitati in questi ultimi anni dal P. de Merouville (*d*), legger dobbiamo le parole di Cicerone, e spiegarle ancora in quel senso, in cui Frontino ce le spiegò. Veggiamo di fatto cosa abbia detto Frontino, parlando dell'acqua crabra, che scorrea vicino del Tusculo (*e*). *Ea namque est, quam om-*

(*a*) Zuzzeri *differt. cit. f.* 42.

(*b*) Panvinio *Imperium Romanum edit. Paris.* 1598. *fol.* 101. Sigonius *de antiquo Jure Civium Romanorum lib.* 2. *cap.* 9. *tom.* 2. *edit. Mediolan. fol.* 422. & *cap.* 14. *fol.* 432.

(*c*) *Epist. famil. lib.* 16. *epist.* 18.

(*d*) Merouville *adnot. ad Orat.* 3. *de lege* Agraria *edit. Paris. tom.* 2. *f* 144. *n.* 21.

(*e*) Frontinus *de aqueductibus art.* 9. *f.* 40. & 41, *edit. Poleni Patavii* 1722.

nes villæ tractus ejus (Tuſculani) *per vicem in dies*, *moduloſque certos diſpenſatam accipiunt* ; *ſed non eadem moderatione*. L'acqua crabra adunque, ſecondo ſi legge in tutt' i Codici di Frontino, fu conceſſa al Conſole Cicerone dal Municipio di Tuſculo per irrigare il di lui giardino di delizie vicino *Grotta ferrata*, come credono i più accreditati Scrittori (*a*), o pure il ſuo orticello, ſecondo vuole il P. Zuzzeri (*b*). Ma laſciamo da parte una tal quiſtione, e diſaminiamo con più attenzione, al noſtro propoſito, le parole di Frontino. Dice egli, che la detta acqua *per vicem in dies*, *moduloſque certos* diſpenſavaſi in que' terreni. Or queſto appunto ſi è quello, che ſempre mai ſi è coſtumato nella noſtra campagna, divi-

den-

(*a*) il P. Chircherio, il Cluverio, Giacomo Sciommari, il Matteo, ed altri riferiti dal P. Zuzzeri *fol.* 34., e ſpezialmente il P. Rocco Volpi nel *tom.* 6. della ſua eruditiſſima opera *Vetus Latium profanum f.* 224. nel *tom.* 7. *fol.* 68. e più diſteſamente nel *tom.* 8. *lib.* 14. *cap.* 3. *per totum*; a' quali ſi aggiungano Giuſeppe M. Secondo nelle *annot. alla vita di Cicerone del Signor Midleton tom.* 1. *pag.* 15. *edit.* 2. *Neap.* e l'eruditiſſimo Signor Propoſto Venuti nella *Diſſert. ſopra il Gabinetto di Cicerone* ſtampata nel *tom.* 2. *della Società Colombaria di Firenze fol.* 21. *not.* 3.

(*b*) Zuzzeri *l. c. fol.* 48.

dendosi l'acqua a' Padroni de' giardini in certe determinate ore, ed in certa quantità, e misura, secondo eruditamente spiega quel *modulosque certos* il Grevio (*a*). Lo che prenderà al certo maggior risalto da un frammento d' iscrizione copiato dal Fabretti, in cui delineato il corso di due fiumi, accanto ad essi i nomi de' Giardinieri si leggono. Se non fosse rotta una tal pietra molto lume ci potrebbe somministrare su di un tal punto; ma da un sol pezzetto, ch' è intero in tutte le parole, spero rilevarne quanto basti a vieppiù confermare il mio assunto: Si legge in esse (*b*):

C. IULI. HYMETI
AVFIDIANO
AQVAE DVAE
AB HORA SECVNDA
AD HORAM SEXTAM.

Il sopra lodato P. Zuzzeri (*a*) pretende che l' *aquæ duæ* spiegar si debbano *acque provenienti da due condotti*; io però crederei esser più giusta spie-

 ga-

(*a*) Grevius *Comment. in Frontinum lib.* 1. *fol.* 1638. & *sequ. in tom.* 4. *Thesaur. Antiq. Roman.* 1. *edit.*
(*b*) Fabretti *de Aquis*, & *Aqueductibus dissert.* 3. *num.* 272. & *sequ. in Thesaur. Grevii tom.* 4. *cit. f.* 1758.
(*c*) Zuzzeri *l. c. f.* 44.

gazione, e più conforme all'autorità di Frontino, ed all' antica costumanza della nostra Sicilia, e dell' Italia, se così tutta intera la interpetrasse *A C. Giulio Imezio* (o sia figlio d' Imeto) *Aufidiano si concedono due zappe d'acqua dall'ora seconda fino all'ora sesta, cioè per quattro ore*. Che ve ne pare? Credo di non averla fallata; molto più che ò dalla mia banda l'istesso Raffaele Fabretti, che il primo riportò la detta iscrizione, e così ci disse (a): *Utque olim in agro Tusculano eam omnes villæ tractus ejus, Frontino teste, per vicem in dies, modulosque certos dispensatam accipiebant; ita forsan eadem regula, apud Urbem dispertiebatur; deque ea, ac simili dispensationis modo per modulos, spatiaque temporis inæqualia dividendo, intelligi potest fragmentum lapidis, quod in horto S. Mariæ in Aventino visitur*. Vi potrei rapportare pur anche altre antiche iscrizioni in questo proposito, riferite dal Grutero(b), e dal Muratori (c); ma a bastanza mi sono disteso su questo punto. Leggete ora lo statuto del nostro Senato composto sin dall' anno 1419. Vi avverto solamente, che prima di esso un' altro n'era stato ordinato nell' anno 1400. nel quale però il numero delle acque è più ristretto, e perciò

(a) Fabretti *loc. cit.*
(b) Gruterus *Inscrip. Antiq. f.* 182. *n.* 5.
(c) Muratori *Novus Thesaur. vet. Inscript. fol.* 483. *n.* 6.

ciò vi ò rimesso il secondo, aggiungendovi però in fine alcuni paragrafi, che si leggono nel primo. Forse un altra volta avrò occasione di scrivervi d' un altro passo di Cicerone, spettante alla stessa legge Servilia, in cui si fa menzione della campagna *recentorica* di Sicilia. Amatemi, e credetemi

Vostro ....

Ordinatio super passagium aquarum die duodecimo Junii 12. *Ind.* 1418.

Provisto, & ordinatu esti, e finaliter terminatu per la Universitati della fel. Cittati di Palermo. Ciò esti Pretori, Giudici, e Jurati convocato prius conseglio cum li Cittadini della ditta Cittati, haventi quantitati di cannameli, e giardini plantati in lo territorio preditto ad instanza, e petizioni delli detti Cittatini, e molti altri concurrenti alli detti offiziali per avere ordine, e mesura comu in li passagij dell' acqua necessarj per uso delli detti cannameli, e giardini da fare per li limiti, o costi delli vigni, altre terre vacanti, e giardini si diano, e pozzano vidiri, e intendiri, havendo loro raxuni di passaggio, senza questione, e briga per pacificu statu delli Cittadini preditti in forma subscripta perpetuo servanda.

Et

Et primo,che ogni perſona oy multi in ſembli, che paſſare voleſſero tutto lo xiume dello Gabrieli grande, di lo mare dello nixiu per lo loco di alcona perſona; ciò eſti per aquidutti fatti,oy da fare in forma ſubſcritta diggia, oy diano pagare per raxiuni delli detti paſſagij per un giorno naturali tt. quindici: dico • • • • • • • 7 - 15.

Item per ogni dui quarti dello detto flumi, ciò eſti zappati dui groſſi tt. ſetti, e gr.dieci: dico • • • • 7 - 7. 10.

Item per ogni uno quarto dello detto fiume, ciò eſti zappata una groſſa tt. tre, e gr.quindeci: dico • • 7 - 3. 15.

Item per ogni mezo quarto dello detto flumi tt. uno gr. deciſſette, e piccioli tre• • • • • • • • • • 7 - 1. 17. 3.

Et per tutto lo flumi della Cubba tt. ſetti, e gr. dieci • • • • • • 7 - 7. 10.

E per chiſtu mezzu flumi tt. tre, e gr.quindeci: dico • • • • • • 7 - 3. 15.

Et per tutto lo flumi delle fontane dello Gabrieli grandi tt. ſetti, e gr. dieci: dico• • • • • • • • • 7 - 7. 10.

Et per chiſtu mezzu flumi tt. tre, e gr•quindici: dico• • • • • • 7 - 3. 15.

Et per tutto lo flumi della Sabuca, chi eſti zappati otto tt. ſedeci: dico• 7 - 16.

Et per chiſtu mezzu flumi, ciò eſti

dui

dui quarti, ſeu zappati quattro, tt.otto: dico • • • • • • • • • 7 - 8.

Et per quartu unu, ciò eſti zappati dui, tarì quattro: dico • • • • 7 - 4.

Et per mezzu quartu, ciò eſti zappata una, tt. dui • • • • • • • 7 - 2.

Et per tutto lo flumi dello Gabrieli piccolo,tarì quattro:dico • • • 7 - 4.

Et per iſto mezzo flumi tt. dui : dico • • • • • • • • • • • • 7 - 2.

Et per tutto lo flumi di lu Parcu, menzu flumi, e quartu, e zappati, paghi allu modu, e forma preditti di lo flumi della Sabuca.

Et ſi uno darbu d'antichi fuſſi in qualunqui parti ſi ſia delli detti, e ſubſcritti, o altri parti d'acqui, ratione ſervitutis pagare diggia vice qualibet tt.uno: dico • • • • • • • • 7 - 1.

Et per tutto lo flumi di lu mari dulci, menzu, e quartu, e zappati paghi allo modo, e forma preditti della Sabuca, e dello Parco.

Et per tutto lo flumi della Fabara, e menzu, e quartu, e zappati, paghi allu modu preditto della Sabuca, Parcu, e mari dulci.

Et per tutto lo flumi di l'acqui chiamati di Baldari tt. tri, e gr. quindici dico • • • • • • • • • • 7 - 3.15.

Et

Et per la mitati di chista acqua tt. uno, gr. decissette, e piccoli tre: dico . . . . 7 - 1. 17. 3.

Et si per aventura li detti flumi, & acqui passassiro, oy mentri chi passiranno per vii publici, & aquedutti regali, e publici, antichi, e consueti diano essiri franchi, e non paghino passaggio alcuno, ancora chi tali ordinazioni non prejudichi, nè sia di prejudiciu a quilli lochi, vigni, e giardini, li quali divino haviri antiquamenti loro passaggio d'acqui franchi, ma ciascuno usi soi prerogativi, e libertati.

Item, che non si pozza fari aquiduttu alcuno di novo per raxione alcuna per menzo terzo, o quarto di vigni di alcuno, eccetto che non procedisse di voluntà di lo Patrone sotto pena di unzi dieci da pagarli alla maramma della Universitati per la mitati, e per l'altra mitati per lo Fisco.

Et cui per necessitati grandi avesse a fari condutto novo per la vigna di alcuno, rechiedendo prima lo Patrone, le sia lecito potirolo fari per passare l'acqua per li sipali, oy limiti della detta vigna, di lo quali passaggio danno non ni resulti a lo patrone della detta vigna, e per tali passaggio, videlicet che l'acqui assai, o poco fussiro, pagare digia ogni anno jure passagij allo patrone tarì quindici, e refari lu dannu da estimarisi per dui esperti in denari contanti.

Item si per avventura per tali vigne in li detti limiti fusse usato per altre fiate passaricci acque, e fus-

e fussiví condutto antico, intanto si diggia pagare alla forma dell' altri preditti passaggj, ut supra declarati, o pagari lu dannu, e non per condutto novo, requestu prima lo patruni della vigna.

Item per terra vacanti, oy vignali, oy giardino fosse necessario fari condutto di novo, intantu senza danno di lo Patroni si pozza fari, requestu prima lo patruni di tali lochi, e per pagamento dello passaggio si dia paghari a la forma superius declarata dell' altri passagij, si come fusse vigna fertili, ut supra, refacendoli sempre lo danno in la forma preditta.

De Angelis Actuarius.

Nella Scrittura dell' anno 1400. *sieguono queste altre Ordinazioni.*

Item chi non sia licitu ad alcuno guardiano di li ditti acqui andari intra li terri, vigni, jardini, oy lochi d'altri, exceptu per lo conductu conductu, exceptu, chi terri vacanti non fussiru, per lu quali passagiu danno alcuno non potissi resultari a lo patruni di tali lochi, sutta pena di unzi dui di pagari per una mitati a lo Fiscu, e per l'altra mitati a la ditta Camera di la Universitati; che tempo non fussi di frutti, oy rachini, a lo quali tempo non si digia passari, exceptu per lo conduttu con-

conductu ut supra, non toccando li ditti frutti, oy rachini, sutta pena di onza una di pagari ut supra a lo ditto Fisco, e Universitati pro æquali parte.

Item che se lo ditto guardiano non volissi passari, e giri per lo conduttu..... acqui a lo tempo di li frutti, e rachini, pozza, e sia licitu andari di fora di tali locu, veru chi si l'acqua di tali vichenda fussi prisa, oy tutta intra la vigna, locu, oy jardino non obstanti, chi tempo fussi di frutti, oy rachini, sia licitu senza pena lo ditto guardiano, entrari a tali loco, vigni, e jardino, e recuperari, e reparari l'acqui preditti, e farisi testimonj di tali prisa d'acqua, excepto di lo retiniri di l'acqui preditti non si fachissi per li raxuni di lu passaggiu.

Item chi quando li patruni di l'acqui fussiro renitenti a dari, e pagari lo ditto passaggio in lo modo, e forma preditti sia licito a lo patruni di tali loco terri, vigni, oy jardino potiri retiniri, e in pachari lo passaggio di tali acqui senza pena.

Item, chi non sia licitu a nixuna persuna pigliari li acqui di alcuna persuna sub pena di unzi quattro ad applicari a la Camera di la ditta Universitati, e Fisco æqualiter.

Item, che lo ditto passaggio si divi pagari in lo misi di Jugnetto ogni anno.

Ami-

Amico pregiatissimo.

Palermo 16. Ottobre 1756.

Il gentilissimo Signor D. Diego Lanzirotto si è privato di un pregevole monumento sacro per adornarne il vostro Martiniano Museo. Non ve lo rimetto subito, perchè lo vogliono quì vedere varj Amici letterati; onde per adesso contentatevi della descrizione, che io ve ne fò così all'infretta. Egli è un *triptico* di legno (a), alto presso ad un palmo nostro Siciliano, ed indorato ne' contorni, la pittura delle figure è greca, e nell' antichità non sorpassa a mio credere il secolo decimo quarto. Nelle due tavolette laterali al di fuori si rappresenta alla destra un Santo Vescovo, il di cui nome ci vien spiegato dalle lettere poste al di sopra, che dicono Ο Α. ΝΙΚΟΛΑΟC. *S. Nicolaus*; alla sinistra poi si raffigura sotto un baldacchino un Reliquiario coverto di tre cristalli, dentro a cui vi è il Corpo del gran Prelato della Chiesa Greca S. Spiridione, siccome ce l'appalesano le seguenti parole ΤΟ ΤΟΥ ΑΓΙΟΥ СПΥΡΙΔΙΩΝΟC ΛΕΙΨΑΝΟΝ. *Reliquiæ S. Spyridionis.* Aprendosi il *triptico* nelle due stesse tavolette accennate si vede in una l'Angelo Gabriele col bastone viatorio in mano, e nell'altra Maria Santissima all' impiedi in

(a) In queste nostre *Memorie* nel *Tom. 1. part. 3. pag. 28.* si è detto qualche cosa degli antichi Trittici di legno.

in atto di ricevere la divina ambaſciata, colle lettere al di ſopra ΜΡ. ΘΥ. *Mater Dei*. Nel mezzo finalmente vi è dipinta la diviniſſima Trinità, iſcorgendoſi in alto circondata da luminoſi raggi una Colomba colle lettere attorno ΤΟ ΑΓΙΟΝ ΠΝΑ. *Sanctus Spiritus*. Le due altre divine Perſone ſtanno a ſedere in un nobil ſgabello, il noſtro divin Redentore alla deſtra diſtinto col ſuo ſanto nome ΙC. XC. *Jeſus Chriſtus*, ed il divin Padre alla ſiniſtra con fraſe greca quì chiamato Ο ΠΑΛΑΙΟC ΤΩΝ ΗΜΕΡΩΝ. *Antiquus dierum*. Degne di qualche attenzione ſono le parole dipinte ſotto l'anzidetto ſgabello, leggendoſi in eſſe: ΕΝ ΠΡΩΤΟΙC ΜΝΗCΘΗΤΙ ΚΕ ΚΥΡΙΛΛΟΥ ΨευδΟΜΟΝΑΧΟΥ. *In primis recordare Domine Cyrilli falſi Monaci*, ideſt *Peccatoris*; così chiamandoſi per umiltà quel divoto Monaco, che dipinſe, o che ſi fece per proprio uſo dipingere queſto *triptico*, Nella noſtra Sicilia varj di queſti ſacri Monumenti ſono rimaſti, li quali non poco lume ci porgono a mano dell'antica credenza de' noſtri Maggiori, e della diſciplina delle noſtre Chieſe. Voleſſe il Cielo, che i poſſeſſori ſeguiſſero l'eſempio lodevole del Signor Don Diego, concedendoli a' pubblici Muſei, dove i letterati con più facilità ritrovandoli, le dotte loro eccleſiaſtiche fatiche comprovaſſero con sì fatti monumenti; ſiccome di preſente fanno in Italia, e di là da' monti i più accreditati Scrittori. Vogliatemi bene, e credetemi

Voſtro....

MEMORIE

PER SERVIRE

ALLA

STORIA LETTERARIA

DI SICILIA

TOMO SECONDO

PARTE V.

Per il Mese di Novembre 1756.

IN PALERMO MDCCLVI.
Nella Stamperia de' SS. APOSTOLI
Per Pietro Bentivenga.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ART. XVIII.

Amico Stimatissimo.

Castelvetrano 30. *Settembre* 1756.

Subito arrivato in questa Città ò avuto presenti i vostri comandi, ed ò procurato di eseguirli in compagnia del vostro degno nipote, e mio strettissimo Amico, portandomi alla *Marinella* vicino la spiaggia del mare da quì distante sette miglia in circa, osservando, e misurando tutto con somma attenzione. Prima però d'incominciarvi la descrizione, devo con voi dichiararmi, che se mai chiamerò più volte le antiche fabbriche vedute *avanzi della Città di Selinunte*, lo dico, seguendo la comune opinione, che quì n' è rimasta, essendo io per altro nimico di brighe letterarie, e lasciando a' Signori Mazzaresi la libertà di credere diversamente (*a*).

(*a*) *Nell' anno* 1752. *Si pubblicò in Palermo un operetta in* 4. *con questo titolo*: Selinunte difesa dalle falsità contro essa dimostrate dal Rev. Signore D. Gaspare Sansone Canonico Ciantro Prima dignità della Cattedrale Chiesa di Mazzara. *Pretende in essa l'Autore provare, che l'antica Città di Selinunte sia stata Mazzara.*

In un luogo adunque alquanto rilevato osservai le maravigliose, e stupende rovine di tre magnifici Tempj. Restai, a dir vero, stupidito nel mirar quelle pietre, che sono di smisurata grandezza, e fui sorpreso dal dolore, vedendo un gran numero di operaj, che tagliando molte di dette pietre, le trasportavano altrove, per riparare con essi il ponte del fiume *Belice*, compiangendo tra me stesso la poca accortezza de' nostri Siciliani, che permettono di andare in rovina così pregevoli monumenti di antichità, per osservare le quali si sono quì portati da' loro lontani Paesi i più eruditi Oltramontani. Procurai di tutti e tre formarne un qualche disegno, e rampicando con sommo istento, e con pericolo ad ogni passo di precipitare tra quelle balze, ascesi sulle rovine del primo, più grande degli altri, e più distante dal mare; ma per quanta diligenza avessi adoperato, non mi fu possibile il rilevarne una esatta idea, tante erano le pietre rovinate confusamente, ed i foltissimi cespugli ivi cresciuti. Con tutto ciò da alcune tronche colonne, che, malgrado la forza, che le rovinò, restarono nel proprio sito, giudicai, che il primo ordine non incominciava, se non se da alcune grossissime colonne, non avendo scoverto sotto di esse vestigio alcuno di fabbrica, o di base, che sorgesse da terra. Il di loro sito apparentemente, e di primo aspetto formava un parallellogrammo rettangolo, i di cui lati minori guardavano l' orto, e l'occaso; mi avviddi però, che alcune delle colonne poste alla parte di mezzogiorno non era-

erano in profilo colle altre, onde per meglio considerarle, avvicinatomi più dappreſſo, oſſervai, che terminata la metà di detta linea verſo occidente erano collocate poco a poco più addentro il Tempio, ma non formavano ſenſibilmente linea circolare. Sporgeano in fuori ne' quattro angoli quattro colonne ſimili alle altre nella forma, e nella grandezza, collocate in tal ſito non ſaprei dirvi il perchè, ſe pure non foſſero queſte colonne della linea eſteriore, reſtando forſe le altre coverte. Dentro il Tempio poi nella parte di levante ne ravviſai molte tra di loro confuſamente ammonticchiate, eccettone una, che la diligenza degli antichi Padroni di quel luogo à preſervato da ulteriori rovine, con rifare di nuova fabbrica quelle parti, che il tempo avea conſumato. In un lato del Tempio, che guardava l'auſtro, ebbi la ſorte di numerare tra quelle rovine ſedici colonne, ma dalla parte di tramontana non corriſpondeva tal numero, forſe perchè i deſtruttori ne ſvelſero alcune ſino dalle fondamenta, locchè mi danno vieppiù a credere le ingenti rovine, che da tal parte più che in altro luogo ſi oſſervano. I Cittadini di queſta ànno tradizione, che ne' ſcorſi tempi, per queſta parte ſi entrava nel Tempio; e perciò forſe vi mancano le colonne ſuddette. Formavano il frontiſpizio nove colonne poſte in profilo, oltre le laterali anzicennate, ed altretanti la parte, che guarda l'oriente. Sono tutte di pietra arenaria, ma ben forte, levigate nella miglior maniera, due però dalla parte d'oriente ſono ſcannellate.

 Eſa-

Esaminata già la di loro materia, ed il di loro numero, mi rivolsi a considerarne la grossezza, ed altezza maravigliosa, e sorprendente. Costava ognuna di sei pezzi di pietre, oltre il capitello, e quanto più crescevano in altezza, tanto era più ristretta la circonferenza. Le dette pietre erano collocate una sopra le altre senza calce, sostenendosi mercè la di loro gravità, e con poco piombo, che, a detto di alcuni, v'infondevano gli antichi in quei forami quadrati, che nel mezzo di ognuna di esse vi notai, larghi, e profondi quasi un palmo; se pure non passava per quei forami qualche grosso legno, o un asse di ferro. Volli misurare l'altezza di una delle colonne, le di cui parti, quantunque rovinate, erano tra loro vicine, e la trovai di palmi 53. eccetto il capitello, di cui sotto vi farò menzione. La grossezza della prima pietra, che formava la base era di circonferenza palmi 37.; e di altezza palmi 11.; un'altra era di circonferenza palmi 36., e di altezza palmi 12., e un quarto, la pietra però, che formava l'altra estremità era di circonferenza palmi 21.

Viddi pure tra le rovine varj capitelli quadrati, e senza dubbio appartenevano alle riferite colonne, era ad essi attaccata una piccola porzion di colonna; un solo lato di essi era di palmi 14., e due terzi, e la profondità palmi cinque. Nè solamente le colonne erano di tal grandezza, ma moltissime pietre osservai, che certamente servirono ne' vecchi tempi di architravi sopra le riferite colonne, delle quali la lunghezza, e larghez-

za fa veràmente reftar trafecolato chiunque, per quanto foffe prevenuto, ed efperto nella difamina di fimili monumenti. Ne mifurai due, una delle quali, chiamano *la ftacca*, forfe perchè è diftaccata, e molto diftante dalle altre, è lunga palmi 31. larga palmi otto, e un terzo, profonda palmi 7., l'altra però è lunga palmi 25. larga palmi 9., e profonda palmi 5. Da quanto potei fcorgere, tutte le altre pietre erano di ugual mifura a quefta feconda. Vi fono ancora in quel gran mucchio di pietre varj frammenti di cornicioni; dandone baftante indizio alcuni dentelli lavorati, che fporgono in fuori, e molti ne offervai, che aveano a' lati delle ftrette incavature femicircolari, delle quali però non potei rilevarne il vero ufo.

La lunga fatica fofferta, ed il calore del fole non mi permifero di mifurare la larghezza, e la lunghezza del Tempio, ma potei a più bell' agio raccoglierla dalla diftanza dell' una colonna, all' altra, e dalla groffezza, e numero di effe; facendone dunque il calcolo in quefta mia camera, ò ritrovato effere la lunghezza di effo palmi 432., e la larghezza palmi 180., efclufa la diftanza delle quattro colonne, che fono a' quattro angoli, la quale è di palmi 16.

Indi mi rivolfi a confiderare il fecondo Tempio, che era nel mezzo. Non trovai in effo un gran numero di pietre rovinate, effendo ftate tolte ne' fcorfi tempi. Quantunque quefto Tempio foffe ftato più piccolo dell'altro di fopra defcritto,

dovette però essere certamente magnifico, perchè il suo sito essendo parallellogrammo rettangolo come l'altro, il lato, che guarda mezzogiorno costava di tredeci colonne scannellate, e quello di levante di sei, la circonferenza delle quali era di palmi 18. eguale in tutte, e la distanza tra di loro di palmi 12. Non potei misurare l'altezza di esse, essendo sparsi irregolarmente tutti i pezzi, de' quali si componeano; nè ve n'era rimasta alcuna intiera impiedi. Tra quelle pietre se ne vedeano alcune framischiate, che servite erano per architravi, come nel primo; avendone misurata una, la trovai di lunghezza palmi 18.di larghezza palmi sei, e di profondità palmi 4.

Volea passare a notar qualche cosa del terzo Tempio più vicino al mare, ma essendo il Sole quasi tramontato,fui costretto a vederlo sol di passaggio. Egli era più grande del secondo, ma più piccolo del primo. Costava di non poche colonne scannellate, e di alcune muraglie, delle quali se ne vede una piccola porzione impiedi, ma è tanta la confusion delle pietre, che non se ne potrà in cento alcunò prendere da qualunque architetto un ben regolato disegno. Se non son questi i Tempj degl' Idoli, che Diodoro ci riferisce in Selinunte (*a*), io non saprei che dire. Lascio di rapportarvene le di lui parole, perchè senz'alcun dubbio l'avrete lette, e sapete pur anche, che il

(*a*) Diodorus *lib.* 13.

il maggiore di essi era dedicato a Giove forense, come lo chiama Erodoto (*a*), o a Giove Olimpico, secondo vuole Pausania (*b*), il quale soggiunge, che in questo stesso Tempio vi era la statua assai celebre del Dio Bacco, che avea la testa, le mani, e i piedi di avorio.

Prima di partirmi, volli andare a vedere la destrutta Città di Selinunte, distante da detti Tempj poco meno di un miglio, e passando per una piccola valle tutta piena di arene, mi fu detto essere stato quello l'antico porto della rovinata Città, alle di cui sponde appariscono ancora le ben forti muraglie, che fin quì si stendevano, ed i vestigj di un'antica torre, o de' bagni, come quì si crede. Non resta di essa Città se non se un confuso miscuglio di pietre di mediocre grandezza, e si osservano di tratto in tratto alcune porzioni di colonne scannellate, ed altre liscie. In un luogo spezialmente, che è quasi nel centro della Città, vi osservai alquante colonne tronche di mezzana grandezza, che sorgeano da terra, ad esse vicini si vedono gli architravi ben lunghi; onde giudicai essere stato questo o qualche altro Tempio di falsi Numi, o il palagio del Magistrato.

Or ciò posto, vedete s'ebbe ragione il Fazzello di così descriverci questa Città, e gli anzidet-

(*a*) Herodotus *lib.* 5.
(*b*) Pausanias *lib.* 6.

detti tre Tempj (a): *Ad verticem paulisper editum tria sumptuosi, magnificique, ac prisci operis, dorica forma, & mira lapidum longitudine, crassitudineque stupenda Templa sunt jacentia, quibusvis tota propè Europa non modo comparanda, sed etiam superiora. . . . . His mox Selinis vetustissima, sed hodiè prostrata Urbs, terra Pulicorum nunc dicta adhæret; cujus ingentes ruinæ, admirandaque ante oculos sunt vestigia.*

Se gli affari della mia Religione non mi obblígassero a partire tra giorni, avrei voluto di bel nuovo tornarvi, per osservare gli antichi sepolcri, e le *latumie*, descritte dall'istesso Fazzello. Spero eseguirlo un' altra volta. Voi intanto gradite la mia attenzione, e credetemi

Vostro . . . .

Amico Carissimo.

Siracusa 30. Settembre 1756.

Essendomi trattenuto varj giorni in Villa per assistere alle annuali facende della vendemia, in certe ore più spiccie ho preso opportuno il tempo di rileggere il Teocrito volgarizato dell' Abatè Anton Maria Salvini colle annotazioni dall' Abate Regnier Desmarais. Veramente ci ho preso gusto: E per dirvene qualche cosa, vi comuni-

ni-

(a) Fazellus *dec.* 1. *lib.* 6. *cap.* 4.

nicherò un lume, che ne ho ricavato se non per la totale, almeno per la miglior intelligenza del *Timbri* nel suo primo Idillio dal Poeta accennato, che nè gl' Interpreti han saputo intendere, nè gli Antiquarj additare. Io vi trascriverò pria il testo originale con le varie traduzioni latine, ed italiane, conchiudendo con quella del Salvini, il di cui credito mi determina, ad appigliarmi alla sua; indi vi noterò in ristretto le diverse opinioni, che vertono su tale assunto, e per fine accennando il il mio debole sentimento, ricercherò per mia erudizione anche il vostro:

. . . . χαῖρ᾽ Ἀρέθουσα
Καὶ ποταμοὶ τοὶ χεῖτε καλὸν κατὰ Θύμβριδος
ὕδωρ

Resta Aretusa, e Timbride,
E voi fiumi, che a lei date acqua in copia.
Mirabel.

. . . . *Vale Aretusa,*
Et vos fluvii, qui juxta pulchram Thymbridis undam fluitis. Cluver.

O vivant fontes Arethusa tui, atque valete
Flumina quæ fluitis gelidas ad Thymbridis undas. Philetic. Poet.

. . . . *Vale Aretusa,*
Et fluvii, qui funditis pulchram in Thymbridem aquam. Andreæ Divi.

Resta in pace Aretusa,
E voi che le belle acque ameni fiumi
Spandete intorno a Timbride:
d' incerto Autore.

Ad-

Addio bel fonte d'Aretusa, addio
Chetamente sonori fiumicelli,
Che del Timbride ameno appò le sponde
Ite vagando colle limpide onde.
Regolotti.

Addio fonte Aretusa, e fiumi addio
Che sgorgate di Timbri in le bell'acque
Salvini.

Il Mirabella (*a*) sulla scorta del Fazello fu tra primi a dir, che Timbride s'intenda quella fossa, che attorno alle mura di Napoli egli disegna, ed in cui dice, che sboccavano gl'acquidotti della Città, che stava sull'eminenze. Per dar forza al suo sentimento, si vale di un testo di Servio, il quale commentando due passi di Virgilio, un del terzo, e l'altro dell'ottavo dell'Eneide, accenna, che dal *Timbri* Siracusano fu detto *Tiberino* il fiume Albula in Roma da' medesimi Siracusani ivi pervenuti, e che altro non è questo *Timbri*, se non se quel fosso intorno alla Città da' Cartaginesi, ed Ateniesi fatto mentr' erano prigionieri in Siracusa; e di più soggiunge il Mirabella, che la voce *Timbride* anche significa un erba, che noi chiamiamo *Saltarella*, di cui abondavan le sponde della suddetta fossa, e da cui l'istessa fossa prese il nome di *Timbride*. Una sì fatta opinione non accettano il Cluverio (*b*), ed il Bonanni (*c*), sì per-

(*a*) *Dichiaraz. delle Ant. Sirac. Tav.* 5. *n.* 120.
(*b*) *Sicil. Antic. lib.* 1. *cap.* 12. *f.* 170.
(*c*) *Sirac. illustrat. lib.* 1.

perchè l'Albula di Roma si chiamò Tevere dalla morte ivi accaduta del Re Tiberino, ed assai prima dell'arrivo ivi fatto da' Siracusani; sì perchè l'istoria del fosso fatto intorno alla Città da' Cartaginesi, *non già dagli Ateniesi*, descritto da Diodoro (*a*) appartiene a Girgenti, e non a Siracusa; sì perchè niun altro antico Antore ne fa motto, nè se ne vede alcun chiaro, e determinato vestigio: che poi la *Saltarella* siasi allora chiamata *Timbride*, e che abbia dato nome a questo fosso è un opinione più ingegnosa, che vera, non avendo altre congetture, che la confermino.

Pensa dopo ciò il Cluverio, che sotto il nome di *Timbri*, se non un fiume, il mare almen si comprenda, ed appoggia, tutto che esitando, questo sentimento sull'autorità di Asclepiade Mirleano, ed altri antichi Gramatici, i quali asseriscono, che la parola *Timbri* particolarmente se si scrive *Dimbri* significa mare: benchè poi nelle sue addizioni più tosto che sostenere il primo suo pensamento, si corregge, e si uniforma al Mirabella.

Il Bonanni all'incontro allucinato dalla traduzione di Andrea Divo, e di quell'altro incerto traduttore italiano, che applican l'epiteto di *belle* alle acque de' fiumi, che scorrono pel *Timbri*, e non già alle acque dello stesso *Timbri*; nè sapendo riconoscere, quali siano le *bell' acque*, che corrono a perdersi in questo *Timbri* creduto *mare* dal Cluverio (giacchè l'*Anapo*, che assieme con *Ciane* vi

(*a*) *Lib.* 11.

vi sbocca, è torbido, e *Galerme* non vi sboccava anticamente), sostiene, che per *Timbride* debba intendersi il *Monte Cremiti*, da cui derivano le *bell'acque*, che passan poscia per gl'acquidotti nella Città.

Non è però, che anche questa opinione non patisca le sue difficoltà. E primo si oppone all'istesso testo, con cui Teocrito ritrae, e mette quasi in veduta le *bell'acque* non già de' *fiumi*, ma del *Timbri*, in cui sboccavano i *fiumi*:

Addio fonte Aretusa, e fiumi addio
Che di Timbri sgorgate in le bell'acque.

In nessun conto (sia con buona pace del Casaubono, che nelle sue lezioni sopra Teocrito vi acconsente) in nessun conto per *Timbride* può intendersi un *Monte*: E poi, che le acque de' suddetti fiumi abbiano nel *Crimiti* la lor sorgente, è una mera opinione, giacchè l'istorie rapportano, che una tale scaturigine d' acque fu da' Siracusani occultata, perchè nissun' altro nemico glie ne frastornasse mai più il corso, come fecero con loro spavento gli Ateniesi nella Guerra Attica (*a*), nè si ha memoria di essersi mai più trovata l'origine di dette acque (*b*).

Quanto è ciò vero, tanto indi è falso, che fiumi non vi siino in Siracusa, che mettano in mare: v'è l'*Anapo*, l'*Alfeo*, *Ciane*, e quant'altre acque eran portate in Città per mezzo di acquidotti, e che di

(*a*) Tucidid. *lib.* 6.
(*b*) Mirabell. *Tav.* 9. *n.* 196.

per neceſſità finalmente doveano anche allora perderſi in mare. Nè l'epiteto di *belle* è adattato dal Poeta alle *acque* de' *fiumi*, ma all'acque del *Timbri*:

Addio Fonte Aretuſa, e fiumi addio,
Che ſgorgate di Timbri in le bell'acque.

Ponderate tutte queſte ragioni, che militano contro del Mirabella, e del Bonanni, vien fuori il Nicoſia (*a*) a dare il ſuo voto, e ricalcando le orme del Cluverio, camina tentoni dietro il picciol lume offertogli dallo Scoliaſte di Teocrito, e dubita, che col nome di *Timbri* ſi additaſſe il *Mar Siracuſano*; quindi ſi avanza a dire, che queſto mare ſia appunto quello del *Porto maggiore*, in cui più che altronde ſi verifica, che ſgorgano i fiumi accennati dal Poeta, vale a dire *Anapo*, *Ciane*, *Alfeo*, *Galerme*, *Magea*, e quante altre acque venivano da *Caſſibili*, e *Longarino*, ed altre parti, ed a cui ſi conviene il titolo di bello per la vivacità delle acque ſue limpidiſſime.

In queſta Ipoteſi ſi luſinga il Nicoſia di ſoſtenere la gravità del Poeta, il quale dopo aver fatto congedare Dafni da Aretuſa, gli fa con pari artifizio prender buona licenza non già da quelle acque, che errando per ſotterranei meati andavano finalmente a diffonderſi in una foſſa, come ideoſſi il Mirabella, o che ſucchiavan la vena d'un monticello oſcuro, come ſi perſuaſe il Bonanni, ma a quei

(*a*) *M.SS.dell'Iſtor.di Siracuſa.*

quei fiumi, a quelle fonti, a quelle acque, che dopo aver corso errando pe' convicini villaggi, venivano finalmente a metter foce nel Porto. A dirvela però con ischiettezza, per quanto sembri plausibile un tal concetto, io non mi persuado, che sotto il nome di *Timbri* venga a scoprirsi il *Porto maggiore*, sì perchè non costumavano gli antichi di dar nome distintivo a' Porti, come lo davano a' fiumi, a' fonti, e fin anche alle Paludi; sì perchè nè Tucidide, nè Plutarco, nè Diodoro, nè Livio, nè Cicerone, nè quanti altri valenti uomini ebbero occasione di scrivere del Porto Siracusano lo chiamarono col nome di *Timbri*. Che però essendo ancora a' tempi non che di Servio, ma fin di Mirleano, che visse sotto il gran Pompejo, dubia, ed oscura la significazione del *Timbri*, io non ardisco di battezzarlo nè per fiume, nè per monte, nè per mare, nè per porto, contentandomi d' aver preso tanto lume dalla traduzion del Salvini quanto possa stabilirsi essere il *Timbri* un composto d'acque più tosto, che un monte, onde possa dubitarsi, che scaturiscano acque, come per solo impegno di contradire al Mirabella fantasticò il Bonanni.

E questo è il mio sentimento, se avete su ciò cosa da ridirmi, avvisatemelo, che ve ne priego, e fratanto credetemi qual mi raffermo

Vostro ....

ART. XIX.

Amico Cariſſimo.

Palermo 26. Ottobre 1756.

Mi prometteſte, gentiliſſimo Signor Marcheſe, qualóra foſte in Palermo nello ſcorſo meſe, di dovermi traſcrivere varie notizie di coteſta voſtra Patria, per io inſerirle nelle noſtre *Memorie*. Avendole ſinora aſpettato in vano, voglio vincervi di corteſia, ed avviſarvi, che trà gli altri Opuſcoli in queſti giorni da me comprati uno ve n'è ſtato, di cui, ſe non ne avete cognizione, mi reſterete alcerto obbligato. Si è un opuſcolo in 4., che contiene un Ode con queſto titolo: *L' inerme animoſa Ode del Paluſtre di Corleone*. *In Palermo* 1660. Dopo la dedica al Pretore, ed a' Giurati di Corleone, vi è un Sonetto dell'Autore indirizzato *All' Animoſa Città di Corleone ſua Patria*. Siegue l'argomento dell' Ode, in cui ſi eſpone, che venti anni dopo il veſpro Siciliano, eſſendo venuto in Sicilia il fratello del Duca di Bramante per vendicare i ſuoi Franceſi dall'eccidio ſofferto, tra gli altri luoghi da lui aſſediati vi fu Corleone; Accoſtateſi egli ſconſigliatamente coll' eſercito alle mura, credendo buttare a terra le porte, gli fu da una coraggioſa femina tratta ſul capo una ben groſſa pietra, che ben preſto lo privò di vita;

 e quin-

e quindi fu costretto l'esercito a fuggirsene vergognosamente. Il fatto ci vien confermato da Nicolò Speciale nella sua Cronica lib. 6. cap. 8. *In eodem conflictu inter alios frater Ducis Bramantis, qui se bello plus aliis ingerebat, jactu lapidis, quem quædam mulier projecit e mœnibus, inter claustra portarum extinctus est*. I versi non sono affatto cattivi, se vogliamo riflettere al tempo, in cui fu l'Ode composta. Quello però, che mi à fatto scervellare, si è il nome capricciosο dell'Autore; ò girato tutta la *Bibliotheca Sicula*, e non mi è riuscito rinvenirlo. Dubitando, che non fosse nome Accademico, ò letto il saggio del Signor Canonico Mongitore sopra le Accademie di Sicilia, premesso al primo volume delle Rime dell' Accademia degli Ereini; e nè pure vi ò trovato menzione alcuna di Accademia in Corleone. Se voi dunque su di ciò potete darmi una più distinta notizia, vi prego ad avvisarmela, per io comunicarla al Signor Paroco D. Francesco Serio. Torno a raccomandarvi la promessa da voi fattami, ed anzioso de' vostri grati comandi, mi dico

Vostro ....

Amico Stimatissimo.

Palermo 28. *Ottobre* 1756.

Per questa volta, eruditissimo Signor D. Agostino Giuffrida, ve la fo buona; la mia lunga dimo-

mora nello rispondervi v' à dato un giusto diritto di lagnarvi contro di me, e vi assicuro davvero, che mi faceste crepar delle risa, in adattando in quella ultima vostra le graziose terzine del lepidissimo Fagiuoli (a).

Ogni dimora mi parea molesta,
Ero alla posta quattro volte il giorno,
Da que' Ministri a rompergli la testa.
Le lettre di Palermo, *o di Livorno,*
Gridavo a ogni tantino, son venute?
Ve ne sono di mie? Sì, v'era un corno.

Torno a dirvi, che ne avete giusto motivo; ma se vi piace darmela retta, dovete accordarmi una legittima scusa, in rapporto a i caldi così eccessivi, ed improprj in questa, per altro autunnale, stagione, che ànno fatto montare in rabbia la mia focosa natura, oltre mille altri malanni, che mi sono accaduti in questi mesi. Or dunque acquietatevi, ed ascoltate locchè in risposta alla vostra saggia curiosità intorno *alla Salsa detta di Catania* farò per dirvi. Primamente io non so, come questo sotterrano Vegetabile, siesi dal volgo pressocchè di tutta la Sicilia appellato col nome di *Salsa di Catania*, come se la vostra beata, e felicissima marina ne fusse la sola, la unica, la fortunata produicitrice; quandocchè vedesi essa tuttavia spuntare per ogni dove ne' luoghi arenosi di nostra Isola, e per non islontanarmi troppo dalle

 no-

(a) *Lib. Sec.* 14.

nostre Contrade, comparir vedesi tutto giorno nelle spiaggie del nostro *Mondello*, di *Sferracavallo*, di Castell'amare, della *Sicciara*, spiaggie di Cefalù, di Carini, e per fino in faccia nostra nelle arene da noi dette dello *Sperone*. I figli di Giuseppe Alotta, e di Antonino Barone, ambidue un tempo Semplicisti di grido, ne son di presente i testimonj, ed i raccoglitori. So pure, che da' vostri Catanesi viene intesa sotto il nome di *Raja*. Come poi vada la faccenda, e si spaccia dalle bocche de' nostri nazionali per *Salsa di Catania*, io non saprei indovinarla: Sia, che costà nasca più ubertosa in riguardo al di lei amplissimo littorale arenoso; sia, che primi stati fussero i Catanesi a porla in uso, nulla caler ci deve; diasi sta volta a Catania l' onore del solo nome, purchè non le si faccia buono il gius privativo della Patria, e del terreno.

Per fermarci adunque un pò sul nome, io so, che i Greci non furono così esatti, come gli Ebbrei nell' imposte i nomi alle cose; vi so presente un passo del nostro Galeno (a): *Proprietatem nominum apud nullum ex antiquis Græcis exquisitè servari, sed aliàs propriè, aliàs per translationem apud eos usurpari consuevisse*. Checchenesia, la dissero eglino *Crambe Thalassia*, che altro non dinotava, che cavolo marino, voce, che accolta poi dal Lazio, venne spiegata per *Brassica Marina*,

(a) *Comment. 2. de fractur. text. 66. p. 901.*

na, da' Francesi *Chau de la Mer*, e in suo linguaggio i Tedeschi la dicono *Meer Winden*; presso poi agl' Italiani *Soldana*, ò *Soldanella*. Anno gl' industriosi Botanici aggiunta questa sorta di Salsa alla filza de' Convolvoli, e delle Smilaci liscie. Così di fatto Roberto Morisòn ce la definisce, *Convulvulus maritimus*, *rotundifolius*, e con lui va di accordo il nostro P. Cupani, chiamandola: *Convulvulus marinus*, *Siculis Cavulu marinu*. Gaspare Bauhino nel suo *Prodromo* la disse *Soldanella maritima minor*, e Giovanni Bauhino *Soldanella*. Ma con più vivi colori ce la dipinse il celebre tra Botanici Giacomo de le Champ in siffatta maniera: *Differt ex Gesnero* (a) *à cæteris Brassicis, nec aliud quàm nomen commune habet, Dodonæus Smilacibus levibus, & Convolvulis subjungit; flores Smilaci levi, & minori similes, rubescentes, seu purpurei, semen nigrum in siliquis, aut rotundis capitulis, ut Smilacibus, radix longa, & tenuis Smilaci minori proxima est demptis foliis, quæ rotundiora, sive crassiora sunt, ut grassa Salsa*.

Udite ora cosa mai voglia dinotarci questa parola *Smilax*. E' questa, come sapete, una voce di genere, o sia d' un frutice, che molte differenze abbraccia delle Ortensi Piante nommeno, che delle avviticchiate; i di loro pampani sono a somiglianza di Ellera, dette perciò Piante *Elleracee*,

T 3

(a) *In sua Hist. natural.*

cee, e i loro semi racchiudonsi ne' baccioli, e si dicono latinamente *Lobi*. Il tutto potrete riscontrare nel nostro Galeano (a). La radice poi della Salsa è un gomitolo di ben lunghi, e delicati sarmenti, che a guisa delle altre sorti di Salsa si avviticchiano, e come tanti funicelli a' vicini alberi s' abbracciano; la nostra però, di cui ragionamo, come una vereconda donzellina, coverta sotterra va celandosi, e serpeggiando sotto un' arcilungo tratto di arena, che a meraviglia propagasi, finchè fuora scuopra poi la cresta del suo corto stelo, che in ritonda foglia finisce, e giusto giusto la direste per la divisa, che porta, un pampinetto di Celidonia, o di Coclearia.

Degna inoltre è da notarsi la osservazione di Francesco Hernandez scelto dal Cattolico Monarca Filippo II. per Medico Primario nella Capitale del Messico, che facendo parola d'una terza sorte di questa Salsa, detta da quei Barbari *Quauhmecaxochitl*, la rassomiglia al vivo alla nostra di Catania (b): *Inveni aliam speciem in radicibus Etnæ, non longè ab Oppido Atattaco, per omnia Quauhmecaxochitl similem, sed radicibus tenuibus, nec fibris crassioribus, cujus etiam vis eadem*. Lo stesso ci addita Francesco Ximenes in un suo libro stampato nel Messico nel 1615. col titolo:

(a) *Smilacis asperæ, & salsæ periliæ causa*. *Panormi* 1663.

(b) *Apud Petrum Castelli de Smilac. fol.* 20.

lo: *De Plantis novæ Hispaniæ* (a): *Reperitur ad radices Vulcani haud longè à pago Atlatlaluca omninò similis Planta, verùm radices sunt tenues, & fibræ graciles*. Quì veggio commossa la vostra curiosità, e parmi, che tacitamente vogliate interrogarmi; perchè mai saltò il capriccio a' vecchi Padri della Botanica di appellarla con questo nome di *Salsa?* Su di ciò brevemente vi dico, che allora quando toccò in sorte a' Spagnuoli di veder trasportata dal nuovo mondo una tal razza di radice, che i Paesani del Brasile al detto di Pisone, e del Murgravio chiamano *Iuapacanga*, e tutte le quattro sorti di essa dicono *Metapatli*, cioè (b) *Salsa parilla* prima, a differenza della seconda da lor chiamata *Quaubmeca*, (e con tal voce intendeasi ancor la terza), ed anche a differenza della quarta, che la esprimeano col termine di *Quaubmecapatli*, tostocchè, come dissi, la prima volta osservaronla, fu da essi col solo nome di *Salsa Parilla* appellata, che nel latino idioma, altro non viene, che *Rubus Viticulosus*, ossia Rovetto a viticcio, mercecchè va essa come un tralcio di vite arrampandosi per ogni corpo, che incontra.

Passo ora poco a poco a descrivervi le di lei fa-

(a) *Ibidem*.
(b) *Apud Franc. Geoffroi Tract. de mater. Medic. T. 1. fol. 249.*

lutevoli prerogative; tuttocchè i venerandi Maestri della Botanica in quei primi oscuri tempi non so da qual timore panico presi, e per più secoli ancora l'interno uso affatto ne proscrissero; Vi basti il famoso Botanico di Danimarca Simone Paulli, che di essa parlando ci lasciò scritto (*a*): *Quae in maritimis locis Brassica Marina pullulat, omninò usum in medicina habet nullum*. Ma se quel dotto Danese avesse nel lodevole azzardo un po entrato di farne parecchi sperimenti, oppure soltanto degnato si fusse di dare uno sguardo a ciò, che prima di lui ne scrisse il chiarissimo Domenico Chabreo da Vittemberga in parlando della testè riferita Salsa (*b*): *Tutoque pueris, & imbecillibus exhiberi, atque quod prodidere Veteres, eâ neminem uti, falsum esse quotidiana docet experientia*, o non avrebbe così meschinamente sbagliato, sull'altrui credenza riposando, o non si sarebbe pentito di intraprendere un pajo di sperimenti, per togliere all'innocente radice di sì nera macchia la vergogna. Oltradicchè non dovea egli punto ignorare ciò, che quattro valentuomini delle cose Botaniche, quai lo sono un Dioscoride, un Plinio, un Avicenna, un Serapione, avvegnacchè vissuti in quei tempi, in cui a confronto de' nostri, come in culla ancor vagiva
la

(*a*) *In Quadripart. Botanic. fol.* 542.
(*b*) *In Sciagraph. Plantar. f.* 122.

la medicina, feronsi a praticarla, e la ritrovarono valevole di molto ad evacuare i fieri più ostinati dell' idropisia. A me basta l' addurvene un solo sperimento in persona di una mia Sorella Moniale Soro Vincenza Lionarda di Gregorio, che attaccata da una Idropisia per cagione d' uno Scirro nell' utero, trovavasi nel duro cimento di morte, se la nostra Salsa non le avesse fatto scaricare per le strade così urinarie, che intestinali i fieri *Edematosi* delle gambe, e de' piedi.

I nostri Nazionali però senza punto fermarsi in così stretti cancelli, s' avanzarono un passo più oltre a nuove ricerche intorno a' pregi della medesima; locchè or ora farò per dirvi. Sappiate intanto, che gode questa Salsa d' uno sprezioso carattere; è di un tal blandimento nell' agire dentro le nostre viscere, che senza mettere in ispasimi, ed in contorcimenti i tenerissimi archi delle nostre fibbre intestinali, purga i fieri soverchiamente salsi, ed anche quegli acidi pugnaletti, che passati poi nel secondo lavoro del sangue, formano entro della macchina nostra ora un Reumatismo, ora uno Scorbuto, e talvolta un' Ipocondria collo assorbire, ed addolcire le di loro acidezze; onde poi come inutile savorra sfrattar le possa, per valermi della faceta frase del Redi, nelle ultime stalle nostre.

Fingiamo la Scena dappertutto il continente del ventre nostro, qualora infestato ei venga da qualunque razza di umori micidiali, che come

can-

cantò l' antichissimo Poeta Difilo per bocca del Greco Euripide (a).

Quid esse namque ventre miserius queat?
Tu siquidem in ipsum congeris res quaslibet,
Quas non in aliud vas . . . . . .
At in hunc scelestum vel sibi pugnantia
Modo sine ullo qualibet recondimus,
Nec illud addo, propter hunc nefarium
Etiam solere patrari mala omnia.

Va la salutevole radice diggià pregna a dovizia d'un sal piccante, nitroso, che dolcemente pugne, ed irrita i semi tutti mucosi, e le parti tutte, che irritamento concepiscono, e sensibilità, stuzzicando quante mai incontra aperture, ed isforzandole a spremere, a mugnere, e a fuor di se rilegare la piena tutta di quei disciolti *Viscidi*, onde poi la macchina nostra da per se stessa, mercè di quelle *Peristaltiche* mosse gentilmente possa senza infralimento di viscere, o perdita di spiriti cacciarli fuora.

Stendesi ancora la sua medicinal possa a parecchi altri morbi, qualora

. . . . Come squadre congiurate
Vengono a calca, e assalgono, del vivere
Dando il mal prò, pena recando, e doglie.

Delle quali belle altre virtù, se mai vi salta in capo volere soddisfarvi, osservate prima nelle vostre scansle l' opera *de Soldanellæ laudibus* del cele-

(a) Diphil. *apud Joh. Crispinum fol.* 250.

lebre Giacomo Cornetano, o se per sorte non ve la trovate, ricercatela a' libraj di cotesta, ed in essa la vedrete innalzata contro tutti i malanni della bile. Sappiate finalmente, che sin dall'anno 1440. Matteo Gattinaria fece su di essa delle dotte, e pesanti annotazioni, esaltando la sua virtù sino all'ultimo segno, siccome riferisce Giorgio Merclino (*a*). Quì si è praticata la nostra radice alla dose di 40. grani o sola, o unita con dieci grani di Reobarbaro, veggendosi tutto giorno de' singolari effetti. Se poi volete un'altra novella da spendere, quando vi portate al Caffè, posso soggiungervi, che questa era la polvere Taumaturga, che il fu già P. Giacomo Teresiano soleva a buon prezzo dispensare a chiunque scorgeva da umor vischioso, o acido attaccato, rilevandone sempre sicuro l'immancabile effetto. La stessa polvere (quale poi vestì del suo nome), oggi giorno gratuitamente distribuisce una nobilissima Dama.

Io poi so, che Voi sceuro degli antichi pregiudizj non ardite domandarmi sotto qual faccia misteriosa di Luna coglier si debba la nostra Salsa, a cui pretendesi attaccata una qualche immaginaria forza, o sognata virtù, ed aspettar colle mani alla cintola il lume della piena, o scema Luna; so pure, che Voi non ignorate ciò, che il Signor Normand dotto Franzese (oltre di me,

che

(*a*) *In Lindenio renovat.*

che anni addietro (*a*) procurai ifgannare, e togliér di capo a fiffatti Vifionarj tal femente di pregiudizj), ciocchè, diffi, il Signor Normand ci à lafciato fcritto, che di mille fperienze per molti, e molti anni fatte intorno a ciafcuna operazione attenente alla coltura, o taglio delle piante, non avea trovata men, che una, la quale favoriffe la fcrupolofa foggezione, che fi prendevano i noftri Predeceffori di badare a' varj afpetti della Luna (*b*). E quefto pure era il fentimento del Signor de la Quintinie fuo Predeceffore, il quale foleva dire: *Non efservi cofa più infulfa, che perderfi ad offervare il giorno della Luna, quando fi vuol porre, o tagliare una Pianta.* Nè diverfamente un dotto Gefuita Franzefe di ciò fcrivendo, fe la sbrigò in due verfi (*c*):

Quid jubeat, quid Luna vetet, plebs nefcia rerum
Infpiciat, Lunafque meras, atque arbitra ruris
Aftra crepet.

Nè tampoco mi ftiate a domandare qual mai fi era la Deità tutelare della noftra Salfa. Quantunque ufo foffe preffo gli antichi Pagani di attribuirne una ad ogni forta di pianta, al dire del ce-
le-

(*a*) *Differt. Crit. Fific. delle Vane Offerv. della Luna cap.* 1. *Differt.* 2. *fol.* 162.
(*b*) *Nello Spettacolo della natura T.* 2. *fol.* 194.
(*c*) *Frac. Vanier. Præd. Ruftic. lib.* 9. *fol.* 183.

lebre Cremonese Poeta Gabriello Faerno (*a*).

Legère proprias Dii sibi quondam arbores,
Quam quisque vellet esse tutela in sua,
Quercum supremus Juppiter, myrthum Venus
Apollo laurum, populum excelsam Hercules.

Non pertanto la sgraziata Salsa vivendo sempre sotterra, sfuggì affatto dagli occhi di quelle sognate Deità. Finalmente per compier le laudi della celebre nostra Salsa, voglio trascrivervi quattro versi del dotto moderno Gesuita P. Francesco Eulalio Savastano, che in parlando delle cose Botaniche fassi egli nel suo poema ad innalzarne il merito (*b*).

Sæpè etiam virides pelagi divertere ad undas
Consuevere, aliisque habiles jam moribus audent
Herbosæ pubi sese accensere marinæ,
Et mutare vaga formosam Doride Chlorin.
Talem se tibi spectandam fata præstite Nereo
Soldanella dabit fælix maris accola....

Ma ecco, che un insigne Filosofo dello scaduto secolo onorevole Amico del Botanico Paulli mi fa sentire (*c*): *Auctoritates à Poetis petitas ficulneas esse*. Lasciamo dunque a questi ciocchè ne' secoli a noi lontani Galeno solea scrivere al Poeta Pin-

(*a*) *Apud Simon. Paull. in oper. quadrip. fol.* 185.
(*a*) *Lib.* 3. *fol.* 298.
(*c*) *Apud Simon. Paull. fol.* 185.

Pindaro (a): *Verùm o Pindare tibi quidem cantare, & fabulari concedimus; admiratione enim veluti attonitos reddere vultis; opinor & delectare, Auditores autem non docere*. E con ciò vi abbraccio, e mi dico

Vostro ....

Amico Carissimo.

Gozzo 9. Ottobre 1756.

Per la posta di Francia giunta quì colla Nave S. Antonio ricevei da Parigi una lettera del Signor Balì Dericard in data de' 3. Agosto con dentro un Epitafio di una lapide sepolcrale fatta per il fu Balì Chambray inciso in rame, ed una mia Dissertazione. Il piacere, che ricavai nell' aver ricevuto sì fatte cose, mi fu pochi giorni dopo compensato coll' infausta notizia, che il sullodato Balì Dericard era morto a' 17. del detto mese di Agosto. Potrei a lungo ragionarvi delle sue singolari, ed eroiche virtù, e della sua scelta dottrina, e delle opere da lui composte. Mi riserbo ad eseguirlo un altra volta, e per ora vi scrivo soltanto della mia Dissertazione.

Nel Giornale Francese *delli Stranieri* al mese di

(a) *Galen. de V. P. 1. fol. 473.*

di Luglio 1754. si diede saggio della mia *Grammatica Punico-Maltese*, che Voi avete; ritrovai veramente nel detto saggio, che l' Autore dà a me quelle lodi, che non posso meritare; ma nel tempo stesso osservai, che pago egli non era delle ragioni da me rapportate nella mia opera, chiamando io la nostra lingua punica, ed egli araba, e saracena. Trovandomi provveduto di varj materiali su tale fatto, feci subbito una risposta, nella quale, adducendo varie ragioni, ed esempj in favore della mia opinione, pregava il Lettore a porvi tutta l' attenzione, e tale quale la scrissi in Francese, la mandai al lodatissimo Signor Balì Dericard. Questi la rimise al Signor Bonamì Storico anziano, e pensionista dell' Accademia delle belle lettere di Parigi, Autore del *Giornale Storico de' tempi*, il quale avendola gradita, la inserì in detta sua opera al mese di Luglio 1756. Se me ne saranno trasmesse più copie, non lascerò di mandarvene una, secondo ricerca il mio dovere.

Vi scrissi un giorno, che il Signor Balì Dericard per secondare il genio del Signor Cavaliere Vighier prese l' assunto a proprie spese di pubblicare in un' opera tutti gl' Epitafj colle armi de' Gerosolemitani, de' quali ve ne mandai alcuni fogli. Adesso, che egli è morto non so in quale stato sia rimasta l' opera. Vi scriverò in appresso quanto su questo particolare mi sarà avvisato.

Dalle risposte di Avignone ò ricavato, che sarà ivi stampato il mio *Discorso Apologetico* fatto anche in Francese contro l' Abate l' Advocat Biblio-

bliotecario di Sorbona, che volle in una sua Dissertazione Storico Critica sostenere il naufragio Paolino in Melida dell' Adriatico.

Si attende quì il Signor de la Combe, il quale viene da Parigi, come ò inteso, mandato dall' Accademia delle scienze, di cui è membro, per osservare tutto quello, che spetta alla Storia naturale. Per fare un buon materiale, ed un' esatta Storia, darà principio da questa Isola del Gozzo, di cui io sono incaricato, indi anderà in Malta, e poscia passerà in Sicilia, ed in Napoli. Qualora verrà in Palermo vi prego a volerlo assistere, e a dargli quei lumi, de' quali voi siete ben istrutto, ed informatissimo.

Non mi avete più scritto cosa alcuna intorno alla Scena *del Punico* di Plauto da me tradotta. Non vorrei, che si smarrisse, non avendone io alcuna copia. Vi prego a non dar più tempo a tempo, perchè sarà subbito altrove abbracciata. Amatemi, e credetemi

Vostro....

ART. XX.

Amico Stimatissimo.

Palermo 1. *Novembre* 1756.

QUALORA l'altro giorno foste a favorirmi nella mia Libreria, tra varj libri rari da Voi con piacere osservati vi furono tutte le opere latine del nostro celebre Lucio Marineo da me fatte legare in un tomo, oltre la *Storia di Aragona tradotta in Italiano da Federico Rocca*, che vedeste nelle mie Miscellanee in 4. La rarità, ed il pregio delle dette opere vi spinsero a farmi vivissime istanze acciocchè io pubblicassi nelle *Memorie* per lo meno le sue orazioni, ed alcune delle più scelte lettere, ed interessanti. Non ò voluto sinora eseguire i vostri comandi, perchè i Signori Associati ricercandomi cose inedite, se mai vedranno, che io stampo opere già da prima pubblicate, diranno subbito, che sia finita la materia delle nostre *Memorie*. Vi ò comunicato queste ragioni, e Voi nulla di esse contento, mi avete soggiunto, che erano stampate pur anche le opere de' celebri nostri Palermitani Antonio Panormita, e Pietro Gravina, e pure quei degni Padri Teatini, che ànno fatta la nuova edizione del Grutero, ànno stimato di aggiungere ad ogni Tomo qualche operetta di quei due celebri Letterati; e non l'ànno

sbagliata . Per altro è a Voi ben noto non aver io detto cosa alcuna de' tanti M. S., che nelle Librerie de' Padri Cassinesi di S. Martino, de' PP. Gesuiti, e Teatini, del Signor Marchese di Giarratana, ed in tanti altri luoghi di Palermo, e di Sicilia vi sono. Quindi per secondare il vostro genio ò risolto di tempo in tempo pubblicare le migliori orazioni del nostro Lucio Marineo, e per ora vi trascrivo l' Elogio a lui fatto dal suo rinomato discepolo Alfonso da Segura, del quale cotanto si valse il nostro Sign. Canonico Mongitore, e prima di lui Nicolò Antonio *in Append. ad Bibl: Hispan. tom. 2. f.* 361. scrivendoci di esso: *Lectu quidem digna est hæc Securæ laudatio, quam lib. 6. Epistolarum repræsentat*. Gradite la mia attenzione, ed assicurate i Signori Associati, che molto ci resta da faticare, se avranno essi la bontà di accogliere con gusto i nostri travagli. Amatemi. Addio.

Vostro ....

DE LUCIO MARINEO SICULO

Per Alfonsum Seguritanum

perbrevis Narratio cum Præfatione.

Perlegeram proximè Lucii Marineì Siculi opus *de laudibus Hispaniæ*, non minùs orationis suavitate illectus, quàm, quæ fuerit nostra Hispania, co-

cognoscendi causâ, cupidus. In quo cum de multis multa viderem satis comptè, & exactè, &, quod possum dicere, verè scripta, an eundem ipsum Lucium comperiam, revolvo. Cumque eum & ubique sentirem, & nullibi legerem, Hispaniam non modò ingratam, sed immemorem etiam reprehendo. Fuisset enim decorum, imò verò debitum, ut qui totam Hispaniam studiosissimè conscripsisset, & ad immortalitatis gloriam, (quod anteà nemo nostrum tentarat), traduxisset, quod in multis unus & extulit, & ostendit lumen, idem accepisset vicissim; quamquam, quod minimè negaverim, qui facibus præit splendorem non amittit. Nos tamen ne immemores omnes videamur, eodem obsequio Lucium demerebimur ingressi, & umbram, quæ parva in eo est, quantâ maximâ poterimus diligentiâ, fugabimus; & eum totum circumquaque, procul etiam prospectantibus, ostendemus. Non quia nobis confisi de eo exactè, & nimis ad unguem posse scribere putemus, (est enim res multo difficilior, quàm cui etiam omnes, de quibus satis latè ipse conscripsit, vicissim possint satisfacere); sed quia prodeuntem per seipsum ad immortalem memoriam, quis, qualisque fuerit, delineantes penicillo, coloribus suis & exprimemus, &, ut spero, ascendentem coadjuvabimus. Quod si minùs fecerimus, quod & cum decuerit, & fecisse nos oportuerit, considerandum est, in eo multa esse, quæ non modò exprimere, & describere, latèque ornare, sed neque animo consequi, vel in hac re exercitatissi-

 mus

mus possit. Deinde cum se suis scriptis satis immortalem extulisset; quæ, & si Lucium satis declarant (quod tamen de se ipse siluit), nos modicè percurremus.

Lucius igitur *Marineus* Siculus est *in Bizino* Oppido nobilissimo natus. Is cum a natura singulari eminentissimi ingenii felicitate esset dotatus, conjecturâ propè divinâ ab infantia semper litteras suspexit, quas cum ante alia puer cuperat, & de earum desiderio ad parentes semper retulisset, ipsi tamen consilium non probantes, pede, quod ajunt, utroque pertinaciter semper abnegassent, parentibus invitis, naturam ipsam squallidam, ac in dies squallescentem magis omni auxilio diffisus, jam vigenarius, majore animo, quam sit credibile, tergere incipit. Nam, ut altiùs repetam, cum his primùm studiis statim se dederet, quibus ætas puerilis solet informari, omnibus ferè ludibrio circumflictatus, ob idque a parentibus per litteras nonnunquam objurgatus, ipse non modò ab incæpto non destitit, sed & tela oppugnantibus, honestate speciosè retorquens, eo animo cum ætate est reluctatus, ut brevi tempore omnium opinionem fefellerit. Cæterùm cum ad majora animum protenderet, desperato parentum auxilio, inceptum minùs minuit. Quamquam non poterat non deterreri & ætate, in qua faciliùs decrescit memoria, & viâ longâ, sed maximè omnium rerum inopiâ. Retractatis tamen omnibus, ac diù secum pensitatis, quando eò processerat, unde retroferre pedem

dem haud honestè quidem poterat, aleam jacere decrevit, & omnia libentiùs pati, quam breviori via sistere. Deindè labores omnes invasus, constantiâ tandem magis, quàm vi superavit. Primum *Catinam* Siciliæ Civitatem se contulit, ubi a Petro *Anguessa* viro doctissimo primas habuit litteras. Post annum indè *Panhormum* ad Joannem *Nasonem* cognomento Siculum transiit. Hic est ille *Joannes Naso*, cujus extat opus heroicum *de celebritate rerum*, quod Panhormum edidit, cum Barcinona Gothalana Civitas rebellis Joanni Regi in deditionem post decem annos se subjecit. Ubi præter opinionem, nullis ætatis infirmæ illecebris irretitus, (non enim facilè est ætatem superare, quæ prudentiæ expers, ferè libidinibus semper obnoxia est); vigilias festas, & profestas assiduè pernoctans, cum discipulis adeò antecelluit, ut præceptori ejus virtus non minùs fuerit formidolosa, quàm cæteris omnibus admirabilis. Nam non multo tempore post vitâ defuncto Nasoni uno omnium consensu successit; Sed animo multo plura sitienti ultra procedere maximè festinat, eoque non demissiore, quàm antea. Verum ita est, quò quis asperiùs litteras mordicat, eò allicitur dulcedine magis, & altius proficit. Igitur Lucius viribus ibi jam conquisitis, sede quietâ, & honestâ non allectus, Romam tranavit firmiùs instituendus; ubi sub *Pomponio Leto*, *ac Sulpicio* disciplinarum optimis Præceptoribus, tantum doctrinæ imbibit, ut eloquentia æquè ac reliquis artibus jam præcepto-

ribus sit dignus discipulus. Quo factum est, ut quem habuerint discipulum non modò eos ipsos non pudeat parem extollere, sed quòd eum sint sortiti, qui suum nomen etiam amplum, & testificetur, & exornet, & gloriantur & jactitant. Cæterum vix extremam adolescentiam nactus jam summus Orator, & in cæteris artibus, quas appellant liberales, non minus edoctus, *Panhormum* rursus accitur. Audierat enim Panhormus *Lucium* jam præter ætatem præceptoribus & scientiâ, & sapientiâ parem; ibi cum summo suo nomine, proposita etiam bona conditione, publicè profitendi munus exercet; sub quo multi per quinquennium ibi floruere. Eo tempore Fridericus maris Hispaniæ Pentharcus, quem Hispani *Almirantem* appellamus, qui Annam Siculam Comitem Modicanam in uxorem duxerat, eò profectus *Lucii* nomen audit. Quem ad se cum accersiri imperasset, ad Hispaniam opportunitate subinde provocat. Ea re *Lucius* satis permotus, tametsi *Panhormum* relinquere non satis commodè poterat, deinde quum optimis quibusque benè charus esset, certè relictis omnibus, Pentharco obsequutus, *fortunam experiar*, inquit, quam tamen in mari adeò adversam est perpessus, ut paulum abfuerit, quin vitæ diffideret; ducente tamen Virgine Maria, cui Lucius ipse deditissimus est, in Hispaniam transmigravit incolumis. Quo adventante, quod possum verè dicere, tota Hispania jam tandem incipit splendescere; Nam per id temporis in Hispania, quæ olim

olim latina lingua appellabatur, eo, & multis ante sæculis depravatis, in barbaram reciderat. Hanc restituere cupiens *Lucius*, simul & Hispaniam demereri, Salmanticæ, quo se primùm contulerat, nostrum *Nebrissensem*, qui perpaucis ante annis ex Italia doctè doctus linguam latinam reportarat, manu, ut ita dixerim, utrâque effodientem, abstrusam, & penè perditam, noctu, dieque & effodere, & eruere, & expurgare coadjuvans, cum Nebrissensi linguam latinam reduxit. Nam statim *Institutiones Grammaticas* composuit, breviores illas quidem, sed ad informandos pueros certè perutiles. Ad hoc ibi in maximo præcio habitus, per duodecim annos, aut rectè amplius publicè professus, non modò barbariem prostravit, & delevit, sed & extirpavit, & cum radice evulsit, vel minimum quippiam non amplius propagaturam; Idque fecit diligenter, adeout non minùs Salmanticæ, & per totam Hispaniam linguæ latinæ triumphus *Lucio* tribuatur, quam *Romæ*, & *per totam Italiam Laurentio Vallæ*, qui suo sæculo meram, sinceramque Patriæ linguam restituens, barbariem, quæ altiùs increverat, Gothicamque linguam pepulit, & in exilium proscripsit, eo vivente nunquam ampliùs redituram. Cæterum Lucius & officium augere, & *Hispaniam* pleniore obsequio demereri cupiens, eam *carmine*, (in quo componendo a natura adjutus inter raros pollet), & descripsit, & breviter *laudavit*; sed non multo tempore post plenius & de *laudibus Hispaniæ*, & de

 ejus-

ejusdem *Viris illustribus* solutum opus condidit, in quo non modò de rebus Hispanis diligenter, latèque conscripsit, & nostri sæculi viros, ob res singulares gestas memoriâ dignos, immortales reddidit; sed etiam perpetuæ memoriæ plerosque propè jam obsoletos revocavit. His, & aliis hujusmodi studiis (taceo ejus perdulcem consuetudinem, & vel in minimum quemque facilitatem, comitatem, & morum elegantiam, quæ vel agrestes poterant commovere,) optimi cujusque animum sibi conciliavit; Adeo ut cum jam post duodecim annos, quibus Salmanticæ docendi professionem; ut dixi, & sine invidia exercuerat, hujus nomen increbuisset, & ad Ferdinandum, & Hisabetham Principes accersiretur, nemo erat, qui ejus suavissimam consuetudinem non desideraret. Verùm enim verò est *Lucius* ejus animi, quem similiorem dixerim aureo sæculo, quod fabulantur Poetæ, quam huic nostro fallaci; quippè qui innatâ quadam virtute, non inflatus sui opinione, doctos viros, quos ipse plerosque non novit (quod nostri sæculi hominibus, qui aliquantuli sunt nominis, præ livore pallentibus, plerisque, aut semper ringere quasi a natura datum est), non, inquam, pares, sed ac si essent doctiores, omnes & amat, & colit. De se prædicat nihil; putat enim nihil deformius, nihilque fædius, quàm de se ipso quicquam prædicare. Immò utpotè qui sapientissimus est, interrogatus, *quo ætas*, inquit, *crescit*, *ut quod de me sentio*, *dicam*, *eò rerum in me decrescit perfecta cognitio*. Viro doctis-

ctissimo digna profectò sententia. Infimos quoque (tanta viri virtus est), non modò non aspernatur, sed audit benignè, & requirit vicissim; Interroganti enim, quod doctissimi hominis est simul, & professionis, ac si diutius amasset, vel minimo cuique perhumanè satisfacit. Quid in reliquis ejus admirandam sapientiam referam? Id profectò verè dixerim, quas habuit partes Democritus, in eo fuisse omnes. Nam quibus mortales dulcedine quadam alliciuntur, divitias ipse despicit, parvo contentus. Honores ridens, iis nihil levius existimat. Tenuis enim victus, tenuis cultus, studium maximè, præterea nihil delectat. Postremò quæ cæteri omnes eorum cupiditate, & delectatione ducti, & admirantur, & rictu quodam erecto sequuntur, sapientiâ rarissimâ, pro nihilo putat. Ad hoc labori ingenii totus deditus hominum congressus, & societates, eorum maximè, qui in loquendo, agendove & insuaves sunt, & parum habent pensi, & fugit, & odit. Loquitur & ipse raro, quod non tam a versuto ingenio, ità ut aliquid monstri, quod multi taciturnitate promittunt, intra se alere videatur, quam a perfecta sapientia, & virtutis emulatione proficiscitur. Cæterum cum loquitur, non modestè minùs, quàm sapienter, & ac si prius pensitasset, verba effundit. Sed eo consulto, redeo, unde sum digressus; nam in hac re difficiliùs, quàm incæpi, finiam, si persequar. Satis tamen est viri singulares virtutes significasse. *Lucius* igitur cum ad

Prin-

Principes accersitur, statim Rex Ministros, ac famulos litteris informandos, & Regina Palatinos Sacerdotes pleniùs instruendos commendarunt. Quod cum faceret diligenter, Equitibus etiam plerisque vel Poesim, vel Oratoriam per otium lectitasset, & vitâ, & moribus castigatissimus, a minimis ad Summates omnes sibi conciliavit. Ipse tamen, cum Principum imperio eò libentiùs se subjecisset, quàm speraret id utile futurum, & ad litterarum studia multò opportuniùs, quam animi tranquillitatem jam esset consequutus, longè fallitur. Nam cum Principibus nullibi ulla sit certa sedes, dein cum res adversæ etiam maximos persequantur, Ferdinandum Regem per maria, ac terras volitantem semper sequutus, & sibi, quod nunquam eventurum putarat, plurimum defuit. Verum ità est, quoquis vel mediocris ingenii assiduitate, & insurgit, & crescit, eo etiam homine jam provecto, & in litteris maturo ingenium decrescit, tabescitque in dies longi temporis capedine. Ad hoc quæ studiorum præsidia sunt, ea fere omnia defuerunt, hoc est librorum copia, temporis ocium, nonnunquam litteratorum consuetudo, postremò ipsa loci opportunitas. Reluctatus tamen ad studia respicere nunquam destitit; ut si nihil emolumenti, certè nihil damni consequeretur. Sub idem tempus jam Regis Patris Joannis Aragonum Principis memoriam distractam, ac, ut ità dixerim, temporum culpâ, penè diffutam, in unum contrahere, & resarcire incipit, quam tandem non sine

ma-

maxima difficultate perleganter latinè conſcriptam, feliciſſimè reſtituit. Hæc habui de Lucio Marineo Siculo, quæ in hunc uſque diem ab eo vel ſunt edita, vel edentur propediem. Qui de eo latiùs ſcribant, fortè non deerunt, vel cum tandem naturæ conceſſerit. Optimum, maximumque Imperatorem Deum oremus, vivat diutiùs, ut cumulatiore litterarum beneficio & olim bene ſe vixiſſe teſtetur. Vivat hic & in æternum.

Amico Cariſſimo.

Catania 20. *Ottobre* 1756.

Ecco, che in adempimento delle mie promeſſe, vi acchiudo le copie di due iſcrizioni, l' una greca, e l' altra latina, che nel mio Muſeo ſi conſervano. Fu trovata la prima, pochi anni ſono, da me ſteſſo nel far cavare un ſepolcro antico in un orto del Signor Barone *delli Ficarazzi*, e vicino le mura della ſelva del Convento de'Padri Riformati di S.Maria di Gesù, dentro il giro della quale ſi vedono ancora gli avanzi di ſontuoſiſſimi *Colombarj*. Tutta quella contrada è ſparſa di ſepolcri in gran parte Criſtiani, di fabbrica ben ſoda, ed a diverſi ordini l'uno ſopra l'altro; Non poche di fatto di eſſe iſcrizioni o intere, o rotte furono già ſcoverte nell'orto del Sig.D.Ignazio Rizzari, cavando la terra per farvi la preſente peſchiera; Sicchè può ben dedurſi eſſere ſtato queſto il luogo de-

destinato alle sepolture degli antichi. In questa contrada adunque, e nel luogo già detto trovai io la seguente greca iscrizione:

Θ K I
IZΩTIKOΣΠATHP
IΔIΩTEKNNMNH *sic*
MHΣXAPINEΠOIH
ΣENOΣEZNΣEETH
K H

Dovete però avertire, che la lettera Ω è sempre fatta come M al rovescio, così W, siccome le lettere O non sono circolari, ma fatte a rombo. Nelle altre lettere vi è qualche errore, ma che non rende difficile la spiegazione. La tradurrei addunque: *Diis Infernalibus Sacrum. Izoticus Pater proprio filio memoriæ causa fecit* (hoc sepulcrum), *qui vixit annos viginti octo*. La prima sigla dee aggiungersi all'opera per altro celebre del dotto P. Corsini *de Notis Græcorum*.

La seconda iscrizione latina fu anni sono trovata nel cavare i fondamenti di una mia casa, ed è la seguente:

PETILLIA ELEVTERO
PIA SALVE.

La credo senza meno Cristiana, e spiegherei, che Petilia fece il sepolcro ad Eleuterio suo consorte, o figlio. Forse invece di *Pia*, dovrebbe leggersi *piè*.

Per ora vi bastino queste due, in appresso ne avrete delle altre. Addio *Vostro....*

Ami-

Amico Cariſſimo.

Palermo 8. *Novembre* 1756.

PERDONATEMI, Amico caro; queſta volta vi ſiete fatto traſportare dal voſtro bizzarro genio di criticare a capriccio, ed avete voluto far moſtra di un' erudizione nulla confacente all' aſſunto da voi ſteſſo propoſto. Io, che ò mandato il Dio Momo a divertire que' poveretti, che ſon rinchiuſi nelle bolge di Dante, non ſon dotato più di quel ſpirito acre, che ſi meriterebbe in ricompenſa la voſtra lettera; ma non perciò mi poſſo, e devo inghiottire quanto voi vi faceſte lecito di ſcrivermi. Senza dunque riſcaldarvi punto ſu ciò, che ſarò per dirvi; anzi con quella ſofferenza, e flemma,che in queſte conteſe letterarie è neceſſaria, vi prego a ſentire le mie ragioni,e poſcia decidere voi ſteſſo, ſe la paſſione, e la boria di far l'erudito vi abbiano fatto dare in ciampanelle, ovvero ſe ſia io ſcimunito. Andiamo alle prove.

Nelle Giunte alla Sicilia inventrice dell' Auria fatte dal celebre Signor Canonico Mongitore leggeſte voi al foglio 224. e ſegu. ch' eſſendo la noſtra Iſola di ſovente ſoggetta alla invaſion de' corſari della vicina Barbarìa s' inventarono le Torri di avviſo, delle quali con molta lode ſcriſſe Giovanni Barclajo nella ſua *Argenide al lib.* 1.Subbito acceſovi in volto, e dando nelle ſmanie più veementi, prendeſte la penna, e mi ſcriveſte la lettera anzicennata, nella quale ſpacciandolo di poco accor-

corto, e di pregiudicato in difesa della nazione Siciliana, mi dite, che la vera origine di quei fuochi, che si accendono sulle torri di notte tempo, si dee ricavare dalle pistole eroiche di Ovidio, nelle quali descrivendo il Poeta l'insano amore di Leandro verso la sua Erone, gli fa dire, che avvicinandosi egli alla casa della sua amata, la vidde su la torre con un lume in mano, per così meglio additargli la giusta strada, e non farlo perire nelle onde:

Ut procul aspexi lumen, meus ignis in illo est,
Illa, mecum dixi, littora lumen habent.

e più sotto:

Cetera nox, & nos, & turris conscia novit,
Quodque mihi monstrat per vada lumen iter.

Questo dunque si è il vostro invincibile Achille? E pure, senza vostra offesa, posso novamente dirvi, che l'avete sbagliata di grosso per molte, e molte ragioni, che io ora vi soggiungo. Senza tant'oltre dilungarmi mi basterebbe il dirvi, che i versi sopracitati possono applicarsi a quei fanali, che dentro la torre del nostro Molo si accendono la sera per additare la strada alle navi, e non già alle torri di avviso fatte in tutto il littorale della Sicilia contro le navi de' Turchi. Non so che potrete a ciò rispondere, e se la vostra bile è già calmata, vi darete per vinto.

Ma giacchè mi avete portato l'esempio di un vecchio Poeta, per farvi vedere, che dove si tratta di cose vecchie, ne voglio anch'io la mia parte; mi piace discorrere un tantino sul fatto di Leandro da voi proposto.

Il

Il più antico Autore, che abbia fatto menzione degli amori di Leandro, e di Erone sì fu appunto Ovidio, seguitato poscia da Museo Grammatico, e Poeta greco, il quale visse al dire del celebre Marsamo (*a*): *Sub infima Romanorum tempora*, o, come altri spiegano, nel quarto secolo Cristiano (*b*). Gli Abidesi però per rendere più immortale un tal fatto del loro Concittadino, soggiogati già da' Romani, nelle monete vollero esprimerlo. Una di fatto se ne rapporta dall'erudito P. Banduri (*c*) coniata ne' tempi di Vespasiano, ed un altra dal famigerato Gronovio (*d*), scolpita sotto Alessandro Severo; ma nella prima si vede Erone su la torre della sua casa con in mano un picciolo lumicino, e nella seconda con una gran fiaccola, locchè a dir vero è più conforme all'espressione di Museo. Ecco però, che a voi è saltata tutta la bile, e mi vorrete riprendere di aver io commesso l'istesso errore, che ò in voi criticato. Nò Amico caro, non vi crediate, che io abbia voluto fare il saputello per una semplice boria di addimostrarmi erudito. O' voluto anzi a bella posta tutto ciò esporvi, per farvi a mano toccare, che se pure i versi di Ovidio interpetrar si potes-

(*a*). *Canon Chron. sec.* 15. *pag.* 435. *edit. Franequeræ* 1696.

(*b*) Moreri *Diction. V. Museus*, *ed altri*.

(*c*) *I Cesari in Medaglioni del Museo Farnese Tom.* 5. *Tav.* 4. *pag.* 100., *e segu.*

(*d*) Gronovius *Thesaur. Antiqu. Græc. Tom.* 3.

tessero, come voi la pensate, non perciò resta sempre vero quanto già scrisse il Sig. Canonico Mongitore; comecchè egli non ne avesse per allora ricavata l'antica origine in Sicilia da un passo assai chiaro di Cicerone, ma soltanto dopo alcuni anni se ne fosse accorto, secondo egli stesso ebbe a dirmi, quando io glielo feci leggere, e di fatto l'avea notato nella margine del suo libro di già stampato. Cicerone addunque, il quale visse prima di Ovidio, nelle sue Verrine composte in difesa della nostra Sicilia ci scrisse (a): *Non enim, sicut antea consuetudo erat, prædonum adventum significabat ignis e specula sublatus, aut tumulo, sed flamma ex ipso incendio navium & calamitatem acceptam, & periculum reliquum nuntiabat.* Potea dirsi più chiaramente, che sin da' secoli più vetusti, *sicut antea consuetudo erat*, al passar delle navi nemiche si accendeano nelle Torri della nostra Sicilia de' gran fanali per avvertire i popoli a star con guardia? Invenzione addunque del nostro Regno sono le Torri di avviso, quantunque poscia per qualche tempo fosse intermesso un tal' uso, novellamente ristabilito ne' secoli a noi più vicini. Vi serva tutto ciò per vostra regola. Non pensate più a schiccherare le carte contro di chicchesia, ma più tosto pregiatevi di parlar bene di tutti i letterati, e spezialmente de' nostri Nazionali, tra' quali merita un eccelso luogo il Signor Canonico Mongitore. Addio

Vostro ....

(a) Cicero *Act. 2. in Verrem lib. 5. n. 35. in fine.*

ART. XXI.

Amico Cariſſimo.

Siracuſa 2. Novembre 1756.

Vi compiaceſte di chiedere il mio ſentimento circa l'antico ſito de' celebri Caſtelli, che vi erano in Siracuſa ſull' *Epipole*, detti *Labdalo*, ed *Eurialo* affine di comunicarlo al gentiliſſimo Padre Priore D. Vito Maria Amico, che ſta lavorando il cotanto deſiderato *Leſſico Topografico Sicolo*. Comecchè mi trovo diſtratto in certe dimeſtiche facende, che non poſſo preterire, per contentarvi vi traſcrivo quel tanto, che ſu queſto argomento avea io già notato nella mia Opera, che à per titolo: *Veſtigj di Siracuſa Antica Illuſtrati*, della quale altre volte vi ò ſcritto. Gradite queſta medeſima attenzione, e vogliatemi bene. Addio.

Voſtro....

CAPO IV.

I. *Labdalo*, ed *Eurialo*.

Molte intrigatiſſime quiſtioni dovrei agitare, e riſolvere, ſe voleſſi mettere in chiaro, e quaſi in proſpetto l'eſtenſione, il circuito, e tutti i riſpet-

tivi luoghi, che formavan l'*Epipole*, che a detto del Bonanni (a) era la quinta delle Città, che secondo Strabone formavano la *Gran Siracusa*. Ma in tal caso di molto eccederei i limiti del mio assunto, ch'è di sol tanto additare a' curiosi viaggiatori gli abbandonati antichi avanzi di questa Patria. Fra questi ànno il primo luogo le meravigliose rovine di un castello, che osservasi nel luogo volgarmente da noi chiamato *Mongibellisi*. Vi si scorge un cortile spaziosissimo cinto di mura, le quali appariscono tuttavia quasi intere, ed è il detto castello circondato al di fuori di una gran fossa incavata nel macigno, che a dì nostri rimane quasi piena di rovine, se bene mostra una ben conservata idea dell'antico gusto di fortificare. Credono concordemente l'Arezzi, il Fazello, ed il Mirabella, che questo castello ne' vecchi tempi fosse chiamato *Labdalo*, e presso a *Belvedere* collocano l'*Eurialo*. Il Bonanni però confuta la di loro opinione, e fortemente sostiene, che questo fosse stato il castello *Eurialo*, e che altrove in un più basso poggetto, in cui addita certe rovine, ed alcune gradinate incise nel vivo sasso, si trovino le vestigie del *Labdalo*. Il Nicosia all'incontro ne' suoi M. SS. stabilisce l'*Eurialo* in quell'eminenza, che crede essere stata la sommità del *Lepa* detta oggi il *Castelluzzo*, ove appare lavorata nella medesima rupe una salita, che vol-

(a) Bonanno *Siracusa illustrata lib.* 1.

volgarmente chiamasi *scala intagliata*; riconosce indi il *Labdalo* in quell'altra collinetta; che porta il nome di *scala rozza*; e guarda l'antica Megara, e vuole finalmente, che quel *Forte*, che tuttavia conservasi in *Mongibellisi*, ove era l'*Epipolo*, sia stato il terzo de' tre castelli rammentati da Lucio Floro: *triplex murus, totidemque arces.*

Se in tanta varietà di sentimenti ò da dire anche il mio, senz' altro crederei, che quell' istesso castello, che nella guerra Attica sopra il *Labdalo* fabbricorono gli Ateniesi (*a*), e dal luogo, così prima chiamato, gli diedero il nome di *Labdalo*, in decorso di tempo ristorato, e reso più forte da Dione, (*b*) e poi da Dionisio si chiamò *Eurialo*,

 e que-

(*a*) *Posthæc cum* CCC. *ex Ægina*, & CCL. *ex Sicilia equites Athenienses missi venissent, harum summa jam* DCCC. *excederet, ducta circa Labdalum munitione, interclusa urbe in magnum Syracusanos pavorem conjecerunt.* Diodor. l. 13. *Postera die Athenienses descenderunt adversus urbem, & cum nemo obviam prodiret, regressi castellum super Labdalum excitant in summa crepidine Epipolarum, qua ad Megaram versus prospiciunt, ut esset id receptaculum impedimentorum, pecuniarumque, quoties ad pugnandum, aut ad murum construendum ipsi prodirent.* Tucidid. lib. 6.

(*b*) *Posthinc captis Epipolis, cives vinctos liberavit, arcem verò muro communivit.* Plutarc. *in vit. Dionis.*

e questo appunto fu assediato da Marcello nella Guerra Romana. Il Signor D. Francesco Romeo soggetto non meno per nascita, che per probità, dottrina, ed erudizione il più illustre, che avuto abbiamo ne' tempi nostri, a cui ne' più scabrosi affari di questo Pubblico si ricorrea per consiglio, e da tutti si venerava come Padre di questa Patria, era ancor egli di questo mio sentimento, e moveasi meco a così credere sì per la rinomanza del luogo, in cui gli Autori si affaticano chi a porvi il *Labdalo*, chi l'*Eurialo*, chi l' *Esipalo*; sì perchè in tale ipotesi vengono meglio a verificarsi le autorità non meno di Tucidide, che pone il *Labdalo in summa crepidine Epipolarum* (a), che di Livio il quale *tumulum* chiama un tal luogo (b). Che poi l'istesso Livio discorrendo dell'*Eurialo* parli del Castello sopra *Mongibellisi*, ove Tucidide addita il *Labdalo*, è chiaro; Avvegnachè, dic' egli, *entrato furtivamente Marcello nell' Esipalo, ed attendato fra Tica, e Na-*

(a) Tucidid. *loc. cit*,

(b) *Inter hæc Philodemus, cum spes auxilii nulla esset, fide accepta, ut inviolatus ad Epicidem rediret, reducto præsidio tradidit Tumulum Romanis. Marcellus Eurialo recepto, præsidioque addito, una cura liber erat, ne qua a tergo vis Hostium in Arcem recepta, inclusos, impeditosque mœnibus suos turbaret.* Livius *lib.* 25.

Napoli non mai si tenne sicuro se pria non gli si rese l'Eurialo, che gli restava addietro: nè qua, sono le sue parole *a tergo vis hostium in Arcem recepta inclusos, impeditosque manibus suos turbaret* (a). Or se Marcello già insignorito dell' *Esipalo*, ed accampato a fronte di *Tica*, e di *Napoli* avesse avuto alle spalle non solo l'*Eurialo*, ma anche il *Labdalo*, di entrambi avrebbe dovuto temere, nè si avrebbe potuto tener sicuro colla resa del solo *Eurialo*, se anche non gli si fosse reso il *Labdalo*. Sò che il Cluverio è di parere, che il *Labdalo* era distrutto a tempo de' Romani, e che per questo motivo non potendo esser temuto da Marcello non dovrebbe aver luogo la mia opinione. Nè io mi opporrei, se il Cluverio con salde ragioni dimostrasse altrove le vestigia del *Labdalo*: ma finchè si contenta di discorrere sulle mere congetture del Fazzello, dell' Arezzi, e del Mirabella ben rigettate dal Bonanno, potrò sempre pensare, che dalle rovine del *Labdalo* nel medesimo luogo sia stato eretto l'*Eurialo*, che perdurava ne' tempi de' Romani, e che le gradinate, e le altre rovine, che si osservano in quelle vicine parti, e da' suddetti Istoriografi si additano, siano d'altri non saputi edifizj, e non già del *Labdalo*.

Nè l'ipotesi del Bonanni è tale, che possa opporsi, ed escluder la mia. Vuole egli, come sopra accennammo, che il *Labdalo* sia stato in quel-

(a) Idem *ibid*.

la prima eminenza, che ſtava nel termine della campagna, che fraponeaſi fra *Tica*, e l'*Epipole*, come quello che per eſſere men remoto dalla Città, più opportuno alle infeſtazioni, ed anche per i ſuoi dirupi più malagevole ad occuparſi, nota eſſere dagli Atenieſi munito, e da' Siracuſani temuto; E perchè è avvertito da Tucidide, che il *Labdalo* era *in ſumma crepidine Epipolarum* talmente ſituato, che l'oppugnazione, che ne fece Gilippo, non potè eſſere oſſervata dal reſto degli Atenieſi, che ſtavano accampati alle ſponde dell' *Anapo*, *locus enim a reliquis Atbenienſibus non conſpiciebatur*; egli riſponde, che tai parole non s'intendono per l'eſtremità delle balze, ma per la ſommità del primo poggetto, il quale ſtando nel mezzo, ſignoreggia il tutto; e che la circoſtanza di non poter eſſere veduto dal reſto degli Atenieſi attendati lungo le rive dell' *Anapo* l' oppugnator Gilippo nell'atto della ſua funzione, conviene non ſolo a *Mongibelliſi*, ma anche a queſta prima collinetta dell'*Epipole*. E finalmente conchiude, che a favore di queſto primo poggio militan le condizioni, ch' era volto a *Megara*, come vuole Tucidide, che ſia ſtato il *Labdalo*, e che abbia tutta via certi ſcaglioni tagliati nella rupe, che moſtrano eſſer veſtigj dell'antico caſtello.

Ma a dir vero, ſe ben ſi conſiderano queſte ragioni, non àn tanta forza, quanta loro ne attribuiſce il Bonanni. E primo l' iſteſſa ragion della guerra vuole, che gli Atenieſi aveſſero fortificato il luogo più arduo, ed eminente, e non già il

più

più vicino alla Città; qual' è il primo poggetto dal Bonanni descritto, molto più che la maggior vicinanza di questa collinetta non è notabile. Secondo le parole del Greco Istorico son precise, ed a questa sovraccennata eminenza, ed arduità, par che egli avesse voluto alludere, additando, il *Labdalo in summa crepidine Epipolarum*, d' onde l' oppugnator Gilippo dall' *Anapo*, ov' era il campo Ateniese, non potè essere veduto, *a reliquis Atheniensibus non conspiciebatur*; E per fine anche da *Mongibellisi* si scorge *Megara*. Nè solo scaglioni di antiche scale, ma intiere rovine di castello quivi si osservano, e da' forestieri si ammirano. Aggiungete che noi non abbiamo storia, che ci additi la edificazion dell' *Eurialo*, ma soltanto da Diodoro, e da Plutarco sappiamo, che l'antica rocca dell' *Epipole* in decorso di tempo fu da Dionisio compresa nel circuito delle sue nuove mura, e poi da Dione ristorata, e questa appunto è quella, che durava nella guerra Romana. Ecco dunque come è chiaro, che all'istesso luogo più arduo, ed eminente, come più atto alle difese, debbonsi attribuire le fortificazioni sull' *Epipole* erette dagli Ateniesi, e poi ristorate da Dionisio, e Dione.

L' opinione del Nicosia è più fantastica di quella del Bonanni: giacchè senz' altre ragioni mette il *Labdalo*, l' *Eurialo*, e l' *Esapilo* in tre luoghi distinti, perchè in tai luoghi trova vestigj di antiche scale, e perchè vastissimo pretende che sia stato il circuito dell' *Epipole* da tai castelli

munito, come quello, che fu capace di ricevere quei cinquanta mila Ateniesi, che ivi fecer alto, e si attendarono. Ma chi non vede quanto male egli si lusinga, che quei residui di antiche gradinate siano vestigj di castelli più tosto, che d' altri non saputi edifizj? E poi per quanto vasto si vuole che fosse stato il compreso dell' *Epipole*, non perciò ne siegue, che tutto fu cinto dalle mura Dionisiane, giacchè queste non si estesero più di 30. stadj, e dentro il giro di queste mura restò l' antica rocca, onde non è il caso di tanto scostarsi per trovare l' antiche situazioni dell' *Eurialo*, e del *Labdalo*, potendole rinvenire in un medesimo angolo dell' *Esipalo*, vale a dire nella più ardua, ed eminente balza dell'*Epipole*, che noi con voce Saracena chiamiamo tutta via *Mongibellisi*, ove se ne osservano le rovine.

Amico Carissimo.

Palermo 8. *Novembre* 1756.

Nella prima lettera di queste *Memorie* vi promisi, che v' avrei detto qualche cosa di Filippo de Lignamine. O' differito a mantenervi la parola, sperando, che mi giungessero a mano le opere da lui pubblicate, dalle quali un più distinto elogio ne avessi potuto formare; ma poche sin' ora ne ò ritrovato, e diffido di ritrovarne delle altre a cagione della loro rarità. Quindi ò risoluto

to

to prima di terminare il presente anno istendere in carta quanto ò notato, pregandovi ad aggiunger qualche altra notizia a queste da me raccolte, se mai potrete ritrovare qualche altra sua opera, che io soltanto vi additerò, e come vi accorgerete, non ò veduta. Amatemi. Addio

Vostro....

Elogio di Giovan Filippo de Lignamine.

Nacque Giovan Filippo nella nobile Città di Messina circa l'anno 1420., e studiate nella sua Patria le umane lettere, e la Medicina, in quei secoli, per altro barbari, si rese in essa così esperto, ed informato, che passato poscia in Italia, e fermatosi nella Città di Perugia, nella quale poco prima per concessione del Pontefice Nicolò V. si era fabbricato il Palagio dell'antica Università de' studj nello Spedale della Misericordia (*a*), fu assunto con universale contento di quei Letterati alla pubblica Cattedra di Medicina, non senza gran profitto di quei scolari, che ebbero la sorte di apprendere sotto un sì dotto Maestro (*b*). In questo tempo fu eletto nel Capitolo di Perugia Generale de' Francifcani il celebre Francesco della

(*a*) Crispolti *Perugia Augusta lib.* 1. *cap.* 9. *f.* 35.
(*b*) Mongitore *Bibliotheca Sicula to.* 1. *pag.* 362.

la Rovere saggio estimatore delle lettere, e de' Letterati, il quale avendo ben conosciuto il gran talento di Giovan Filippo, si strinse con lui in leale amicizia, e poco dopo, vale a dire nell' anno 1467. eletto Cardinale di S.Chiesa, lo volle seco in Roma, e lo dichiarò suo Medico, e famigliare; nè di ciò pur contento, asceso nell' anno 1471. sull' augusto soglio del Vaticano col nome di Sisto IV., all' onorevole carica di Medico Pontificio volle esaltarlo. Io non so perchè mai Prospero Mandosio, Uomo per altro erudito, abbia scritto (a): *Quod munus gravissimum, quamvis valdè Joannem Philippum occuparet, nihilominus librum scripsit inscriptum eidem Sixto IV. Summo Pontifici* de unoquoque Cibo, *de quo meminit Jo: Antonius Vanderlinden*. Di quanti libri però è stata arricchita la repubblica letteraria da' dotti Medici Pontificj? Basta quì di passaggio soltanto accennarne quei non pochi, che diede alla luce l'immortale Lancisio. Nè di fatto il nostro Giovan Filippo fu pago di quella sola opera rapportata dal Mandosio, ma ne scrisse delle altre ancora, e molto faticò in avanzamento de' buoni studj, siccome ora farò per dire. Grato egli per i beneficj ricevuti dal suo gran Mecenate Sisto IV., avendo nella sua casa voluto erigere una

(a) Mandosius *Theatrum, in quo Christiani orbis Max. Pontificum Archiatros exhibet pag.* 128.

una stamperia , (l' esercizio della quale era allora tenuto in molta riputazione , per essere poco prima inventata nella Germania , come ogn'uno ben sa), pregò con tutto lo spirito il Sommo Pontefice ad accordargli di pubblicare per mezzo de' suoi torchi le due opere da lui composte , ed ottenutone a gran fatica il permesso, le dedicò a lui stesso , così dichiarandosi sul principio della dedica (b) : *Cogitanti mihi , Beatissime Pater Xiste , tuis erga me meritis & summis , & infinitis gratiam ullam aliquando referre ; rogantique Beatitudinem tuam, ut duo illa opuscula, quorum alterum* de sanguine Christi , *alterum* de Potencia Dei *Cardinalis adhuc composueras , aneis literis liceret imprimere , & perpetuæ immortalitati mandare , sæpius pro innata clementia , mansuetudine , & humilitate restitisti ; lucubrationesque tuas , & vigilias latère malle , quam edi hac tua tanta prohibitione non inhumiliter pretetulisti. Precibus tandem meis assiduis , & inportunis impulsus , & coactus permisisti magis , quam assensisti*. Esposte dopo la necessità , e le dovute lodi dell' uno , e l'altro opuscolo alla fine conchiude : *Perge itaque , Xiste Beatissime , ut facis , libros componere , quos ego Sanctitati tuæ & servus , & cliens pergam exscribere ; perge te immortalem operibus facere , qui jam gradu , & nomine æternus factus es. Joannem Philippum de Lignamine Messanensem Siculum*

(a) *Si vegga di quest'opera f.205. di questo tomo.*

lum insuper, Beatissime Pater, ita commendatum in omnibus habeas, ut Sanctitatis tuæ servum, ut egenum, ut fidelissimum, immortalitatisque, & laudum tuarum studiosissimum.

Si era in Roma portato con Giovan Filippo il suo figlio Antonino, il quale essendo stato da Dio chiamato allo stato ecclesiastico, fu dal Pontefice approvato a qualunque beneficio, che mai vacasse, e di fatto mercè una tale approvazione molti ne ottenne in Sicilia da' nostri Monarchi, e finalmente dopo la morte del Padre fu promosso alla Cattedra della sua Patria la Città di Messina, siccome osservar si può nella Notizia della detta Chiesa dell' Abate Pirri (*a*), il quale ci assicura, che il detto Giovan Filippo fu di antica, e nobile schiatta; il contrario però ricavasi dalle di lui stesse parole. Eccone sincerissimo il fatto. Nell'anno 1474. il Pontefice Sisto IV. intimò l' universal Giubileo, animando i fedeli tutti a concorrervi. Volle fra gli altri intervenire a sì magnifica, e divota funzione il nostro Re Ferdinando, che allora ritrovavasi in Napoli, e fu dal Pontefice accolto con molta pompa al dire del Summonte (*b*), e di altri accreditati Scritto-

---

(*a*) Pirri *in Not. Ecclesiæ Messanensis f.* 426. & *sequ. postr. edit.*

(*b*) Summonte *Storia di Napoli tom.* 3, *lib.* 5, *f.* 490.

tori (a). Partito egli addunque da Napoli a 23. Gennaro fu incontrato nelle vicinanze di Velletri dal nostro Giovan Filippo de Lignamine, il quale eletto dal Pontefice Commissario, o sia Ambasciadore per guidare quel Re col dovuto decoro, e pomposo accompagnamento in Roma, seppe così bene adempire le parti dell' onorevole carica indossatagli, che ne meritò le approvazioni di quel Re, e fu da lui onorato del titolo di Cavaliere. Ci racconta tutto ciò l'istesso Giovan Filippo nella dedica che fece al medesimo Pontefice della Storia Ecclesiastica di Eusebio di Cesarea: *Tuo enim munere*, dic' egli, *factum est Beatissime Pater, ut equestrem dignitatem a dilectissimo Filio tuo Ferdinando Rege meruerim; cum ad eum excipiendum quam honorificentissimè apud Velletras, & Vallemontium Commissarius missus essem a tua Beatitudine, quam sanè Provinciam quam fideliter, quam diligenter administraverim testes sunt literæ regiæ, quas suscepisti, & insigne hoc ornamentum militare, quod ejus munere gero.*

Se delle altre opere da lui stampate mi fossero venute a mano, potrei lusingarmi, di dire altre par-

(a) *Idem* (Sixtus) *Ferdinando Neapolitanorum Regi ad Jubilæum cum magno comitatu venienti regio apparatu officia omnia præstitit*. Panvinius *Supplem. ad Platinam in vita Sixti IV. f.*263. Rainaldus *ad an.*1475. *n.*1. *to.*19. *f.*258. Alfani *Storia degli Anni Santi f.*262. *e segu.*

particolarità della di lui vita; ma non avendone vedute, che due sole, non mi è riuscito di saperne di più. Soggiungo non pertanto le opere da lui composte, secondo ce le rapporta il Signor Canonico Mongitore nella *Biblioth. Sicula*:

De Conservatione sanitatis. Romæ in domo nobilis Joannis Philippi de Lignamine in 4. 1475.

De Sybillis. Romæ in ædibus ejusdem de Lignamine in 4. 1481.

De unoquoque cibo, & potu utili homini, ac nocivo, eorumque primis qualitatibus.

Chronicon.

Non essendomi riuscito di vedere queste opere, se sia lecito farla da indovino, dubito, che la prima, e terza opera siano la stessa cosa, e che forse nel frontispizio vi sarà espresso l'uno, e l'altro titolo.

Ci resta alla perfine il dire qualche cosa delle opere di altri Autori pubblicate per mezzo de' suoi torchi dal nostro Giovan Filippo. Il Signor Michele Maitere, per quanto ò potuto osservare, non altra ne rapporta, se non se la sola Storia Ecclesiastica di Eusebio (*a*). Non così l'erudito P. Orlandi, il quale, comecchè ci lasci di registrarne alcune, pure di molte fece parola, e così di

(*a*) Maitere *Annales Typograph. tom.* 1. *fol.* 118.

di lui ſcrivendo ci diſſe (*a*): *Bernardo Malincrot nel ſuo libro* de ortu, & progreſſu artis typographicæ pag.84. *fa del Lignamine menzione, e dà notizia di alcuni libri uſciti da' ſuoi torcoli di Roma, cioè Quintiliano, Svetonio, S. Leone, Lattanzio, S. Ambrogio, Cicerone degli uſficj, eleganze di Lorenzo Valla, ed opuſcoli d' Orazio*. A dir vero però diſaminato da me il libro del Malincrot, ſiccome ò letto una onorevole menzione del noſtro Lignamine, così non ò potuto ritrovare nè pur uno di tutti queſti libri accennati; onde credo, che l' abbia egli letto in altri Autori, o pure, che l'abbia oſſervato in qualche libreria. Soggiunge poſcia l'iſteſſo Orlandi: *Quello però, che di ſicuro ſi è di lui veduto alla luce, è un*

> *Trattato ditto pungi lingua compilato per Domenico Cavalca da Vico Piſano dell' Ordine de' Predicatori in fol. per Filippo de Lignamine in Roma* 1472. (*b*).

Del-

(*a*) Orlandi *Origine della Stampa f.* 75.

(*b*) Nel Tom. 1. delle noſtre *Memorie* al fol. 27. par. 6. diedi ſaggio in una lettera di un M. S. da me poſſeſſo, ch' era appunto queſto ſteſſo del Padre Domenico Piſano, e non avendone di eſſo ritrovata menzione alcuna nella Biblioteca de' Padri Predicatori del Padre Quetif, lo ſpacciai per M. SS. inedito; devo ora avvertire, che oltre la edizione fattane dal

Dell' immortalità dell' anima in modo di Dialogo in fol. Authore Fratre Jacobo Campharo di Genova dell' Ordine de' Frati Predicatori in Sacra Teologia licenziato in la Università di Oxford. 1473.

Flavii Blondi Forlivensis. Italia instaurata, Item Roma instaurata. fol. 1474.

Eusebii Pamphili Historia Ecclesiastica latinè Ruffino interpetre. fol. 1476.

Queste sono le notizie, che ò potuto raccogliere dell' crudito nostro Siciliano, e dotto Messinese Giovan Filippo de Lignamine. Se avrete altre notizie da suggerirmi, mi fareste gran favore e per onore del nostro Regno, e per comunicarle io al chiarissimo Signor Conte Mazzuchelli. Vogliatemi bene, e credetemi

Vostro ....

---

dal nostro Giovan Filippo un altra ne ò avuto a mano stampata *in Venezia nella contrada di S. Maria Formosa al segno della Speranza nel* 1563. *in* 8.

MEMORIE

PER SERVIRE

ALLA

STORIA LÈTTERARIA

DI SICILIA

TOMO SECONDO

PARTE VI.

Per il Mese di Decembre 1756.

IN PALERMO MDCCLVI.
Nella Stamperia de' SS. APOSTOLI
Per Pietro Bentivenga.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ART. XXII.

Amico Stimatissimo.

Torremuzza 2. Novembre 1756.

NEGLI ultimi foglietti delle vostre *Memorie*, che mi avete rimesso, ne ò letta una colla data di Napoli, che suppongo essere del chiariss. Sig. Duca di Noja. Ricerca egli delle monete della Magna Grecia, e della nostra Sicilia, che avessero relazione all' antica Storia del suo Regno di Napoli. Il progetto, che fa nella sua lettera a dir vero è assai considerabile, e vantagioso. Non perciò Iddio gliela mandi buona. In oggi nella nostra Sicilia è entrato il gusto per l' Antiquaria, e così non credo, che i Signori eruditi si vogliano privare delle medaglie rare, se pure non l' avessero dupplicate. Di fatto io posso dirvi, che tra le mie Siciliane, che non son poche, ne ò una, della quale non mi priverei a qualunque cambio. Il nostro Filippo Paruta per non averla veduta ben conservata falsamente l' attribuì a Castrogiovanni; ma veramente appartiene ad Entella. Si vede da una parte il volto di Cerere, o di Proserpina con l'iscrizione ΕΝΤΕΛΛΕΩΝ. Nel rovescio vi è un pegaso, attorno a cui si legge ΚΑΜΠΑΝΩΝ. Mi è riuscito di ritrovare la spiegazione di questa rarissima medaglia nel nostro Diodoro al

lib. 14. Sentitene le sue parole, secondo la versione italiana del Baldelli, che quì mi ritrovo: *I Campani andati alla volta di Entella, esortarono i Terrazzani, che trovandosi essi desiderosi di abitare insieme con loro, gli volessero quivi ricevere come loro Amici, e come Forestieri co' loro abitatori; ed avendo ciò da loro ottenuto, levatisi in arme intorno alla mezza notte colsero quelle genti incaute, e sprovviste, e tutti i giovani uccisero, e le mogli di coloro, i quali essi avevano perfidamente ammazzati, si tolsero per mogli, ed in tal guisa la possessione di quella Città usurparono*. Ciò posto, mi accorderete, che in memoria d'un tal fatto dagli stessi Campani resi già padroni di Entella si coniarono queste monete. Se mi verrà a mano qualche cosa di vostro gusto non lascerò di avvisarvela. Addio

Vostro ....

Amico Stimatissimo.

Palermo 20. *Novembre* 1756.

Egli è stato un ottimo pensamento di codesto Sig. Gio: Battista Albrizzi di commettere la Relazione della nostra Sicilia, che vuol inserire nella Continuazione del Salmòn, al nostro chiarissimo Signor Abate D. Arcangiolo Leanti Palermitano, e de' Patrizj di Noto. Promesso à inoltre al cennato Autore alcune copie separate colla dedica a S. E. il Sign. Viccrè Marchese Fogliani. Le Storie de-

vo-

vono ſcriverſi da' Nazionali ſteſſi, i quali ànno e tempo, e comodo di oſſervare alcune neceſſarie minuzie, che di leggieri isfuggono l' occhio d'un Foreſtiere, oltracchè ſiccome ſtringe più la camicia, che la gonnella, ſecondo dice il proverbio, trattandoſi di coſe proprie, l'Uomo vi s' interna più di quel, che poſſa mai fare qualunque altro, che non vi è intereſſato. Vero è, che delle volte la paſſione verſo la propria Patria, ed alcuni politici riguardi poſſono in un Nazionale aver tanta forza, che l' inducano o a dire il falſo, o a tacere il vero contro la prima legge della Storia, che ſtabiliſce Cicerone nel ſecondo libro *de Oratore*; ma queſto difetto non è punto da temerſi nel noſtro Signor Abate Leanti, il quale oltre di eſſere dotato di un ottimo criterio per diſtinguer'il vero dal falſo, Egli è poi così ingenuo, e ſincero, che per niuna coſa del Mondo ſarebbe per tradire i doveri di un perfetto Storico,e di più non à laſciato di porre ogni diligenza, e ſpeſa per lo ſpazio di alcuni anni, onde riuſcir poteſſe breve, e perfetta la fatica indoſſatagli. Mi luſingo, che preſto la di luī Opera ſarà ſotto i torchi di Venezia, poicchè ne à egli già ottenuta là Regia approvazione,e l'à coſtà mandata; ma ſiccome le ſtampe ſpeſſo ſogliono andare in lungo,perchè non rimanghiate molto tempo con la curioſità di ſaper coſa vi ſi tratta, e con qual ordine vi è meſſa, voglio traſcrivervi l'Indice de' Capi, ove in riſtretto ritroverete appagato il voſtro deſio. Amatemi, e credetemi

Voſtro ....

INDICE

De' Sette Capitoli contenenti la sudetta Relazione della Sicilia.

NEL CAPITOLO I.

Sito, e Confini, Longitudine, e Latitudine, Estensione; Faro di Messina, o sia Scilla, e Cariddi, Aria, Abitatori, Nomi, Tremuoti, e loro cagione in Sicilia, Torri, Monte Etna, e sua descrizione, altri Monti principali numerati al numero di 7., Fiumi principali al numero di 14. Ponti, e Porti.

NEL CAPITOLO II.

Persone, Abiti, Costumi, Cibi, Feste, e Divertimenti, Linguaggio, Studj, Maniera di viaggiare, Nozze, Funerali.

NEL CAPITOLO III.

Divisione delle tre Valli, Anime della Valle di Mazzara, descrizione di Palermo, Monreale, Termini, Polizzi, Caltanissetta, e Naro; Sciacca, Girgenti, Licata, Mazzara, Castelvetrano, Marsala, Trapani, Monte di S. Giuliano, Castellammare, Alcamo, Calatafimi, Salemi, Corleone, Castronuovo, e Sutera; Promontorio del Lilibeo, o sia Capo Boèo. Della Valle di Demona,

na, o sia Demini, Messina, Milazzo, Patti, Cefalù, Sperlinga, Nicosia, Traina, Francavilla, Monti Erèi, Randazzo, Taormina, Aci Reale, Mistretta, Tortorici, Linguagrossa, Castroreale, Pizzo di Gotto, Rametta, e Santa Lucia. Promontorio di Peloro, o sia Capo del Faro. Della Valle di Noto, Catania, Agosta, Siracusa, Noto, Modica, Scicli, Ragusa, Vizini, Caltagirone, Piazza, Terranova, Castrogiovanni, Calascibetta, San Filippo d' Argirò, Mineo, Lentini, Carlentini, Promontorio di Pachino, o sia Capo Passaro; Casali de' Greci.

Nel Capitolo IV.

Acque, Acque purganti, e sulfuree, Acque oliose, e bituminose, altre memorabili, e stravaganti, Bagni, o sian Terme, Pescagione, Pescagione de' Tonni, Descrizione di essa, Pescagione del Pesce Spada, Corallo, Ambra, Corpi marini, Ghiaja; Cacciagione, Animali domestici, Bestiame bovina, pecorina, e loro frutto, e genere di commerzio; Grano di varie sorti, Emporj, o sian Caricatori, e commerzio di essi, Biade, Erbaggi, ed Erbe aromatiche, Frutta, e commerzio di esse, Agrumi, e loro commerzio, Regolizia, Sommacco, Soda, e loro commerzio, Lino, e Canape operato, ed in frasca, Legumi di ogni sorta, e commerzio di essi, Vino di più sorte, e suo commerzio, Zucchero, Mele, e Cera, Manna, sua coltivazione, e commerzio

 di

di essa, Olio, Cantaridi, e commerzio di essi, Legname, Carbone, Pece, Suveri operati, e commerzio di detti Suveri, Seta, Lavoro di essa, e suo commerzio, Manifatture di varie sorti, e commerzio di esse, Creta, Vasellami, e loro commerzio, Fossili di varie sorti, Pietre bituminose di varie sorti, altre varie Pietre, Sale, e suo commerzio, Bolo, Minio, Cinabro, Vetriuolo, Argento vivo, Marcassite, Alume, e Salnitro, o Nitro, Zolfo, e suo commerzio, Petraje, Pietre preziose di varie sorti, e commerzio di esse, Miniere di varj metalli, Commerzio forestiero.

NEL CAPITOLO V.

Giganti creduti primi Abitatori, Sicani, Siculi, Morgeti, Opinione intorno ad essi, Fenici, Greci, e loro diverse Colonie, Cartaginesi, Re, o sian Tiranni della Sicilia, Città Greche copiose d' Uomini illustri, e quelle Cartaginesi stimate barbare, e perchè? Romani, Imperadori d' Oriente, Vandali, Goti, Saraceni, Normanni, Ruggieri primo Re di Sicilia, e Successori Monarchi sino al presente Carlo III. Borbone.

NEL CAPITOLO VI.

Governo di Sicilia sino a i Normanni, Vicerè, e sua carica, Consultore, Giunta di Presidenti, e Consultore, Tribunale della Regia Gran Corte, Tribunale del Real Patrimonio, Tribunale
del

del Conciſtoro, Capitano, Pretore, Giudici di eſſi, e Giudice detto dell' Appellazione, Senato di Palermo, Governatori del Banco Pubblico, detto Tavola Nummularia, Magiſtrati diverſi, o ſiano Uffizj, Deputazione del Regno, Leggi, Entrate, Forze, Arme, o ſiano Inſegne, Monete, Nobiltà, e Grandati.

Nel Capitolo VII.

Cariche illuſtri Eccleſiaſtiche conferite a i Siciliani, Veſcovadi, e loro Fondazione; Arciveſcovo di Palermo, e ſuoi Suffraganei, Anime della ſua Dioceſi, e ſua rendita annua; Arciveſcovo di Meſſina, e ſuoi Suffraganei, e come ſopra; Arciveſcovo di Monreale, e ſuoi Suffraganei, e come ſopra; Abati, ed altri di Regio Padronato, Concilj Provinciali tenuti da' Prelati, Tribunale della Inquiſizione, Tribunale della Regia Monarchia, Tribunale della Crociata, Culto in tempo de' Gentili, e loro Templi, Religione.

Amico pregiatiſſimo.

S. Martino 16. Novembre 1756.

Questa volta voglio avviſarvi un equivoco preſo dall' Abate Pirri, e dal Canonico Mongitore, il quale comecchè ſia di poco momento, gioverà non pertanto il deſcriverlo.

Sa-

Sapete quanto obbligo abbia la Città di Palermo, anzi tutto il nostro Regno al Beato Giuliano Majali Monaco Professo di questo Gregoriano Monastero. Egli colla sua gran pietà, e saggi consigli cattivossi l' amore di tutti i nostri Concittadini, spezialmente qualora fondò il grande Ospedale nel Palagio di Matteo Sclafani, a lui donato per Ospizio del nostro Monastero. Fu quindi mandato più volte per ordine de' tre *Brachj parlamentarj* Ambasciadore al Re Alfonso, e da quel Monarca, cotanto intelligente, e capace, conosciuta la di lui somma prudenza, e soda pietà fu incaricato spesse fiate di affari di gran rilievo, che ebbe ne'suoi tempi, così nella Corte di Roma con varj sommi Pontefici, come pure appresso il Re di Tunisi Ottomano per conchiudere la pace. Or gl' Autori sopracennati (*a*) ci dicono, che arrivato egli in Tunisi, e ricevuto da quel Re con sentimenti di allegrezza, e da' Turchi con plauso, conchiuse i Capitoli della pace, secondo il gradimento maggiore di Alfonso; e dimorato in quel barbaro regno per lo spazio di tre anni, maneggiò varj negozj di gran peso, ottenendo de' particolari favori da quel Monarca, attesocchè si era guadagnato l' affetto di Ottomano, che si valea del di lui consiglio negl'affari più gravi. Quindi volendo ritornare in Sicilia il nostro Giuliano, n'eb-

(*a*) Pirri *in Not. S. Martini Tom.* 2. *f.* 1094. Mongitore *Palermo Santific. f.* 334.

n' ebbe sommo dolore nel privarsene, e scrisse lettere in lingua arabica dirizzate al Re Alfonso con segnalatissime lodi del servo di Dio, che con la traduzione in nostra lingua si conservano in questo Archivio. Or ecco dove consiste l' equivoco preso da' due nostri per altro accuratissimi Storici. Essendomi stata indossata la carica di comporre la Cronica di questo Monastero, ed avendo già fatto copiare gran parte de' Diplomi, e Scritture, che nell' Archivio si conservano, mi è venuta a mano tra le altre questa lettera arabica del Re di Tunisi coll' antica versione, la quale lettera non è indiretta al Re Alfonso, ma all' istesso Beato Giuliano, e non contiene se non se un salvo condotto per le Città di quel Regno. O' voluto trascrivervela, e per conoscere voi stesso l' errore, e perchè a dir vero è curiosa, e degna da stamparsi nelle vostre *Memorie*. Addio

Vostro ....

Lettera scritta dal Re di Tunisi al Reverendo Fra Giuliano Masali in risposta ad una sua nel 1438.

„ Lodato sia un solo senza moglie, nè figlio;
„ saprà il frate della fede Cristiana, ed Eremita
„ desviato dal Mondo Julian. Dio lo consigli, e
„ lo avventuri, e compisca in grazia, e gli com-
„ pisca la promessa. Quì arrivò la vostra carta

„ per

„ per mano dell' Alcajde de' Cavalieri Cristiani;
„ dichiarandoci la causa della vostra venuta, ed
„ abbiamo inteso la buona volontà (*vostra*). Ab-
„ biamo spedito il detto Alcajde per Voi venire
„ alla nostra Città di Tunisi, che Iddio la con-
„ servi, e così intendere da Voi a bocca (*la ca-*
„ *gione della vostra venuta*). Noi comandiamo
„ la vostra venuta con la forza di questa carta
„ potente, e sicura, senza dubbio pubblico, e
„ senza inganno, secondo il detto di questa sicu-
„ ramente. Salute. Scritta al mese di Moharam
„ a 24. giorni.

Amico Carissimo.

Palermo 20. *Novembre* 1756.

Vi scrissi un giorno aver io molti documenti spettanti alla Basilica di S. Pietro in questo Real Palagio. Mi avete più volte richiesto cosa mai dicessero queste scritture, ed io per non tenervi più a bada, ve l'avrei voluto trascrivere; distratto però da varj affari, non mi è riuscito di potervi servire; del resto per farvi conoscere, che ò presenti i grati vostri comandi, vi rimetto per ora la copia d'un diploma non rapportato dal Pirri. Un altra volta vi dirò qualche cosa della di lei origine, ricavandola da un passo del nostro Tofane Carameo, del quale niuno finora à fatto menzione; premettendo prima varie ragioni, che ò raccolto in-

intorno all' età, in cui visse il detto Teofane. Il diploma adunque si è dell' anno 1392., e l' ò ricavato dalla *Regia Cancellaria* 15. *Ind.* 1391. *fol.* 116. Leggetelo, e restatemene grato

Vostro....

" Martinus,& Maria &c. Infans Martinus &c.
" In Principum dextera rerum stabilitas ad
" eorum nutum decursu temporum integratur,
" quæque ab eorum progenitoribus pia sunt con-
" sideratione dispofita, muniuntur firmitate, &
" laudabiliter facta laudabili prosequuntur assen-
" su; maximè ubi Divinæ retributiones accipi-
" untur,& remedia interveniunt animarum,præ-
" sertim illorum prædecessorum nostrorum, qui
" ut est notum populis, & hominibus per mundi
" climata constitutis, per quot, & quantos su-
" dores bellicosos, spreto vitæ discrimine.....præ-
" decessores ipsi bonę memorię.....ab Inimicis fidei
" christianæ Sarracenis, qui in dedecus ejusdem
" universos fines Siciliæ Regni citra, & ultra fa-
" rum sub eorum dominio possidebant; sed coo-
" perante gratia divina ipsi prædecessores nostri
" ipsos Sarracenos nedum extra Regnum Sicilię,
" verum etiam usque ad fines Barbariæ penitus
" in maxima potentia exularunt. Quapropter ad
" futuram rei memoriam ex presentis hujus pri-
" vilegii serie universis fidelibus nostris per Re-

gnum

„ gnum Siciliæ ubilibet constitutis volumus esse
„ notum; quod nobis existentibus in Cappella
„ Sacri Palatii nostri regalis felicis Urbis Panor-
„ mi, accesserunt ad Maestatem nostram Cantor,
„ & Capitulum Cappellæ nostræ regalis sub vo-
„ cabulo Principis Apostolorum, exhibentes no-
„ bis nonnulla privilegia constitutionis, dona-
„ tionis, & largitionis omnium Regum bonæ
„ memoriæ prædecessorum nostrorum, & inter
„ alia unum literis aureis scriptum, quod nos
„ prædictus Dux perlegere voluimus de capite
„ usque ad finem, ac nonnulla alia tum in litte-
„ rali sermone, quam etiam græco, nobis humi-
„ liter supplicantes, quod cum ipsi tyrannicè
„ per de Claramonte, qui Urbem nostram Pa-
„ normi per tyrannicam rabiem diutius usque ad
„ præscriptionem utriusque Juris Canonici, &
„ Civilis fuerunt juribus, & redditibus eorum in
„ ipsis privilegiis contentis miserabiliter spoliati,
„ dicta privilegia de clementia, & benignitate
„ nostra, & omnia, & singula in eis contenta,
„ confirmare, laudare, emologare, ac de novo
„ concedere dignaremur, ut per jocundum ad-
„ ventum nostrum possent cantare Himnum An-
„ gelicum: *Gloria in excelsis Deo &c. Ecce venit*
„ *quem desiderabamus*. Nos verò vestigiis præde-
„ cessorum nostrorum inherentes ad honorem
„ Omnipotentis Dei Patris, & Filii, & Spiritus
„ Sancti, per quem feliciter vivimus, & regna-
„ mus in terra, cujus auxilio illos tyrannos ex-

„ ter-

,, terminavimus de mundo, nec non Principis
,, Apostolorum, ad cujus honorem ipsa Eccle-
,, sia est fundata, ac pro salute nostra, & ani-
,, marum prædecessorum nostrorum, considerantes
,, tes etiam, quod in nostrum, hæredumque no-
,, strorum redundat honorem quidquid confir-
,, mamus, obsequentibus in iisdem supplicationi-
,, bus dictorum Cantoris, & Capituli hilariter,
,, & clementer admissis, supradicta privilegia
,, omnia, & singula per ipsos Reges prædecesso-
,, res nostros ipsi Cappellæ præstita, & concessa
,, de verbo ad verbum, sicut superius est expres-
,, sum, & in illis privilegiis plenius continetur,
,, tenores quorum hic habere volumus pro ex-
,, pressis, renovamus, & confirmamus, ac etiam
,, de novo concedimus, ita, & aliter, quod di-
,, ctus Cantor, & Capitulum ipsis privilegiis uti
,, possint, & valeant pacificè, & quietè prout, &
,, sicut utebantur, & uti consueverunt tempori-
,, bus Imperatorum, & Regum omnium præde-
,, cessorum nostrorum. Insuper de uberioris dono
,, gratiæ pariter confirmamus quoddam aliud
,, privilegium Imperatoris Henrici inclitæ recor-
,, dationis super justitiis præbendarum suarum
,, ipsis Canonicis dictæ Cappellæ indultum, nec-
,, non oblationem singulis annis in certis festivi-
,, tatibus exhibituram, & luminaria pro eadem
,, Cappella, & anniversaria trium Regum, sicut
,, de jure consueverunt habere, ipsis, & eorum
,, posteris omni jure, via, modo, & forma, qui-

„ bus melius de jure possumus, & debemus, ex
„ certa nostra scientia confirmamus, damus, &
„ de novo concedimus per presentes. Mandan-
„ tes per hanc eamdem omnibus, & singulis Of-
„ ficialibus, Secretis, Magistris Rationalibus,
„ Procuratoribus, & Magistris Portulanis, ac
„ eorum Locotenentibus, præsentibus, & futu-
„ ris, quibuscumque per Regnum Siciliæ consti-
„ tutis, ut prædicta privilegia ipsis Canonicis,
„ ut supra concessa, & donata teneant, & ob-
„ servent ad unguem, & faciant ab aliis invio-
„ labiliter observari, & in nullo contrafaciant,
„ nec contrafacientibus consentiant aliqua ra-
„ tione, vel amore, quia sic fuit nostræ inten-
„ tionis intentum. In cujus rei testimonium hanc
„ fieri jussimus sigilli nostri dicti Ducis munimi-
„ ne roboratam. Datum Panormi anno Domi-
„ nicæ Incarnationis 1392. 21. Junii 15. Ind.
„ Regnique nostri dicti Regis Primo, & dictæ
„ Reginæ decimoquinto.

Lo Duch.

Dominus Dux mandavit
mihi Berengario Sarta.

ART. XXIII.

Amico Stimatissimo.

Palermo 1. Dicembre 1756.

Giacche' avete sommo piacere di sapere lo stato della nostra Sicilia ne' sgraziati secoli, in cui fu tiranneggiata da' Saraceni; io per obbedirvi incomincierò prima da una particolarità degna invero da non obliarsi. Credono alcuni, che la Religione Cristiana si fosse allora affatto spenta, o per lo meno fosse assai mancata presso i nostri nazionali; e pure non va così la faccenda. Nella mia gioventù rappresentai un discorso nell' Accademia de' Pescatori Oretei, che allora si radunava nella sala di quest' augusto Palagio Senatorio, essendo il degno Mecenate di essa Accademia il Signor Principe di Lampedusa, che in quei tempi con universale acclamazione reggeva la nostra Patria coll'onorevole carica di Pretore. Mi prendo dunque la libertà di trascrivervi quella parte del mio Discorso, che conduce al punto accennato, ed in appresso vi anderò rimettendo quant'altro si appartiene alla maniera del governo, alle monete, a' studj, ed alle arti liberali, e meccaniche de' Saraceni in Sicilia. Leggete per ora questa mia prima fatica su questi punti, e datemene il vostro sincero giudizio. Addio.

Vostro ....

Della Religione Cristiana non estinta in Palermo sotto de' Saraceni.

Le singolari dovizie, e la bellezza, di cui talora dalla natura fu adorna qualche Provincia, in vece di riscuoter sol tanto l'ammirazione, e le laudi non men de' vicini, che de' lontani Paesi, chiamarono a se l'insaziabile avidità delle straniere nazioni. Bastevole prova ne fa la nostra, per i suoi pregi medesimi disavventurosa, Sicilia, la quale godendo la felicissima sorte d'un aere sì salutevole, d'una campagna sì fertile, di varj monti sì carichi di metalli, e di gioje, spinse a suo danno i Saraceni dell'Africa a disbarcare ben cinque volte in essa le loro armate, per divenirne Padroni (*a*); Non gli riuscì però fissar la lor sede, e per lungo corso di anni tiranneggiarla se non se l'ultima fiata, vale a dire verso l'anno 830. di Gesù Cristo; mentrecchè le prime volte acquistate una, o due Città furono costretti dopo poco fuggirsene, dal valore de' Greci, e molto più di' proprj nazionali sempre mai risospinti, e disfatti. L'anno dunque accennato, ad istigazione di Eufemio, nome d'infaustissima ricordanza a' Siciliani

(*a*) Caruso *Epitome Saracenicarum rerum in Sicilia gestarum in tom.* 1. *Bibl. Historico Siculæ.*

ni (*a*), inviò il Principe della Mauritania nella nostra Isola una numerosa squadra di navi sotto la condotta di Adelcamo suo Capitan generale, che disbarcato vicino Selinunte, pose tutto a ferro, ed a fuoco, con ampia acerbissima strage degli abitanti il vicino Paese, ed accampossi poscia nel Monte Bonifato, alle radici del quale un castello fabbricò, che sino a' nostri giorni il di lui nome ritiene (*b*). Avvicinatosi dopo verso la nostra nobilissima Patria, di stretto assedio la cinse, e con non picciol contrasto se ne rese Padrone (*c*). La vaghezza però della sua campagna, il forte sito della Città, adorna in quei tempi di due bellissimi Porti, e tanti altri illustri pregi, che la rendeano sopra ogni altra cospicua, mitigarono in parte la natural fierezza a quel barbaro; di fatto il Curopolate, Echemperto, le Croniche Saracenico-Sicule, Teodosio Monaco, le monete di quei tempi (*d*), e tanti altri vetusti mo-

 nu-

(*a*) Idem *Epitome cit. f.* 87.
(*b*) Ibid. *loco cit.*
(*c*) *Chronicon Cantabrigense apud* Carusum *f.* 5. & *apud* Muratorium *Rerum Italic. Script. tom.* 1. *part.* 2. *f.* 245.
(*d*) Sono tutti questi Autori rapportati dal Caruso, il quale nella sua Epitome ci scrisse: *ex Parutæ Numismatibus, majorumque traditione non dubitanter constat, Adelcamum cum loci opportunitate, tum agri amœnitate captum, insulæ*

numenti (*a*) ci assicurano, che nell' universale eccidio Siciliano sotto de' Maomettani l'unica Città, che il di loro furor non compianse, fu appunto la nostra Patria, che anzi di nuovi sontuosi edificj abbellita, e d'innumerabile gente ricolma (*b*), fu lasciata, come ritrovavasi prima, Capitale, e Signora di tutta la nostra Isola (*c*).

La fierezza, di cui non si valse il nuovo Amira per devastar le nostre campagne, e per distruggere i più sontuosi edifizj facea sperare che benigno del pari addimostrato si sarebbe inverso de' cittadini di nostra Patria; ma chi non sa, quanto riesca difficile a domarsi, una innata passione; spe-

---

læ Sedem Principem, Caputque Sarracenis Panormum constituisse; Undè temporis decursu Sicularum omnium Civitatum frequentissime Panormus evasit.

(*a*) Rapportai tutti gli antichi monumenti rimasti in Palermo ne' tempi de' Saraceni nel mio *Saggio della Storia Letteraria*, *e delle Accademie di Palermo*, premesso *al vol.* 1. *delle Dissert. dell' Accademia del Buon Gusto f.* 20. *e segu.*

(*b*) Theodosius Monacus *in epist. infra citanda.*

(*c*) *Nelle note da me fatte al Concilio Siciliano radunato contro di Mássimino ò provato abbastanza, essere stata la Città di Palermo la Capitale della Sicilia ne' tempi de' Re Vandali, e Goti.*

ſpezialmente iraconda , e ſanguinolenta , come per l'appunto ſi era quella di Adelcamo, avvezzo ſempre a terminare le ſue vittorie, ottenute a ſvantaggio di qualche miſera ſgraziata Cittade, coll' uccifione, e macello di gran parte de' ſuoi abitanti? E così in verità l'ebbe a provare l'afflittiſſima Città di Palermo, e più di ogni altro quegli uomini, che in difeſa di eſſa con pari valore, e coſtanza aveano militato ſulle muraglie. Superato appena, ch' egli ebbe le porte, ſcorre a guiſa d'un folgore pe' quartieri della moltitudine attonita, e tramortita, e ſpargendo per tutto ferite, per tutto ſangue, per tutto ſtrage, fece uccidere alla rinfuſa in brieve ora da' ſuoi ſoldati, nella barbarie niente meno di eſſo ſpietati, più migliaja di gente con un macello tanto più orribile, quanto più impetuoſo; proſeguendo di ſovente ad infierire contro i Criſtiani, come ſi legge negli atti del noſtro S. Martire Filarete (a).

Or queſte barbare ſpietatezze contro i miſeri Criſtiani poſte in opera di Adelcamo, e di poi dagli altri Amiri, che reggerono la noſtra Iſola, dagli Autori di quei tempi con indicibil cordoglio deſcritte, furon cagione, che un dotto foreſtiere con franchezza ſcriveſſe (b): *E' ben veriſimile*,

Z 3 *che*

(a) Caetanus *In vitis Sanct. Sicul. tom.* 2. *fol.* 42. Bolland. *in Act. ad diem* 8. *Aprilis fol.* 753.

(b) Vargas *Cauſa regia, o ſia difeſa del regio Padro-*

che in Sicilia spento si fosse quasi dell' intutto col correr degli anni il bel lume della dottrina Vangelica; e gli stessi nostri Storici nazionali, abbenchè non avessero osato una simile proposizione avanzare, pur nondimeno colle lagrime agli occhi di comun parere asserirono (*a*), essersi, se non spenta, sopita almeno, e nelle grotte nascosta la Cristiana Religione in quei tempi. Che che ne sia però del rimanente del nostro Regno, sarà mio dovere quest' oggi V. A. sulla guida d' incontrastabili monumenti darvi a vedere nella Città di Palermo, anzicchè estinta, sempre mai pubblica, fervorosa, e costante essersi mantenuta, avvegnacchè non pochi di quegli Amiri impegnati si fossero a sterminarla (*b*).

Mi si presenta per primo la Cronica di Giovanni Diacono, pubblicata la prima volta dal Signor Ludovico Antonio Muratori (*c*), in cui descriven-

---

dronato sopra la Chiesa, o regia Cappella di Girgenti f. 9.

(*a*) Pirri, *e* Gaetano *in molti luoghi*, Mongitore *Palermo divoto di Maria tom.* 1. *f.* 18. *e seg.* Di Giovanni *de Divinis Siculor. Offic. cap.* 8. *f.* 55.

(*b*) *Si leggano le Croniche Arabe, ed il martirio di S. Procopio rapportate dal Caruso lib. cit.*

(c) *Apud* Muratorium *Rerum Italicarum Scriptores tom.* 1. *part.* 2. *f.* 313. *Cunctos ejus habitatores in captivitatem dederunt; tantummodo Lucas ejusdem oppidi electus, & Simeon Spatarius cum paucis sunt exinde liberati.*

vendosi l'eccidio di nostra Patria, con parole assai chiare si dice, essere rimasti esenti dalla comune strage, e rovina Luca eletto Prelato di essa, Simone Spatario, ed altri pochi, a mio parere Ecclesiastici, a'quali tutti portarono del rispetto quei barbari, comecchè inumani cogli altri.

E che di fatto quei Cristiani resi di già infelici vassalli de' Maomettani non siano stati impediti dal libero esercizio della Cattolica Fede ce lo conferma Teodosio Monaco, in quella Pistola, in cui la rovina di Siracusa raccontò a Leone Arcidiacono circa l'anno 878. vale a dire 46. anni dopo la conquista, che fatta avea Adelcamo di Palermo. In essa dunque quel venerabile, afflittissimo vecchio dopo aver a lungo spiegato l'assedio, ed il sacco quivi fatto dagl'infedeli, proseguendo a descrivere il suo penoso viaggio insieme col Vescovo di quella Città, e alla perfine il suo arrivo in Palermo, così spiegossi: *Passammo legati immezzo d'una gran piazza, in cui accorsi non pochi Cristiani, con chiari segni di amarezza, e di lutto, ci diedero a conoscere la di loro grave afflizione, che sentita aveano per la nostra cattura* (a). Vi erano dunque in quei tempi Cristiani in Palermo, i quali

 da

(a) *Ducti incedebamus media Urbis platea in popularium conspectu, Christianorum permulti subsequebantur dè nostra miseria non obscurè ejulantes, nec non contrariæ sectæ homines.* Theodosius *in epistola apud* Muratorium *tom. cit. f.* 264.

da un forastiere, qual si era Teodosio, furono sul primo ingresso in Città subito riconosciuti; onde sia lecito a noi inferirne, esser dessi molto più conosciuti da' Saraceni, che di buon grado li tolleravano.

Potrei quì riferirvi distesamente quante volte i Cristiani in Palermo, e spezialmente nel decimo secolo colle armi a mano tentarono di scuotersi, e liberarsi dalla schiavitù Saracena (a), argomento ben chiaro non solo esservi in que' tempi Cristiani, ma esservene di più una gran quantità; farvi ancora menzione di ciò, che si legge negli atti di Santa Elia giuniore portati dal Padre Ottavio Gaetano (b), e da' celebri Bollandisti (c), vale a dire, che detto Santo verso l' anno 980. di Gesù Cristo venuto in Palermo rinvenne in essa sua Madre non che Cristiana, ma adorna ancora d' ogni eroica, e segnalata virtù, e che dopo alcuni anni ritrovandosi in Calabria nelle Saline, capitarono ivi da Palermo alquanti Cristiani, che pubblicarono la felice morte dell'istessa sua Madre dal Santo molti giorni prima a' suoi diletti Scolari annunciata; e alla perfine accennarvi le gloriose gesta de' due nostri Concittadini

(a) *Chronicon Cantabrigense ad ann.* 913. & 917. *Joannes Diaconus Martyrium S. Procopii in principio.* Carusus *Epitome rerum Saracenicarum f.* 95. & 97.
(b) Caetanus *Tom.* 2. *vitæ Sanctor. Sicalor. f.* 73.
(c) Bolland. *ad diem* 17. *Augusti f.* 500.

ni, gloria, e decoro dell' illuſtre Ordine Baſiliano, Filarete, e Giovanni Teriſte, nella noſtra Palermo partoriti da Criſtiani Parenti ſul principio dell'undecimo ſecolo (*a*); voglio però a bello ſtudio tutto laſciare, mentre la ſtoria mi porge a mano prove più belle, e di voſtro maggior piacere.

Il dodiceſimo Amira, che la noſtra Iſola governò, fu per l'appunto Albicaſsèn, o Albicaſsàn Alì, nell'anno dell' Egira di Macometto 358., e di noſtra ſalute 969. Fece queſti varie prodezze, e dopo quattordici anni del ſuo governo venendo a giornata coll' eſercito de' Franchi, reſtò morto nel campo (*b*). Vollero la memoria di eſſo eternare o Sabèr ſuo figliuolo, o qualch' altro parente, ed una iſcrizione in marmo a di lui onore drizzarono, quale rinvenuta nello ſcorſo ſecolo ne' fondamenti della Chieſa de' Santi Euno, e Giuliano, con ſaggio conſiglio fatta pria da un vecchio Moro nella Siciliana lingua tradurre, e dopo nella latina, fu collocata per non ſmarrirſi dalla memoria de' Poſteri nel cortile di queſt' auguſto eccelſo Palagio, da dove è ſtata traſportata, e di preſente ſi ammira nel nobile Muſeo Marti-

(*a*) Caetanus, & Bollandiani *in vitis dict. Sanctorum.*

(*b*) *Chronicon Saracenico-Siculum excerptum ex Chronologia univerſali Iſmaelis Alemajadad ad annum* 983. Lupus Protoſpata *in Chronico apud* Caruſum *in Epitome cit. f.* 105.

tiniano de' Padri Cassinesi (*a*). Or in essa quantunque chi la compose, sul principio empio seguace di Macometto dichiarasi, prosiegue poi l' universale giudizio a descrivere, e le pene meritate da' peccatori, i premj, che si aspettano i giusti, con parole sì acconcie ad una tale infallibile verità, che chiunque di voi à riletto ancor di passaggio le dotte impugnazioni dell'Alcorano fatte da due dottissimi Letterati P. Tirso Gonzalez (*b*), e Luigi Marracci (*c*), di leggieri s' accor-

(*a*) Rapporta questa iscrizione l'eruditissimo Padre Giovanni Amato nell' appendice dell'operetta, che à per titolo: *La Conca d' oro in tripudio per l'anno ventesimo del Re Cattolico Filippo V.* Gioverà a me trascriverne la versione latina: *In nomine Dei salutem omnibus idest animæ, & corpori, & bona facinora Domino Mahometto, omnibus suis gentibus, & vassallis, cunctisque salutem: Unusquisque mortem experietur, ubicumque faciem tu vertis, Dei faciem invenis; Judicii extrema die omnes erimus in unum, ille, qui bonum, malumque operatur; utrumque die extrema judicii sibi reperietur; Ille, qui peccat, pœniteat peccati sui. Albicassan Aly erga omnes benevolus prima nocte obiit mense.......... ultima die omnes erimus in unum, & Deum rogemus, ut det omnibus unum iter.*

(*b*) Gonzalez *Manuductio ad Conversionem Mahumetanorum Dilingæ* 1689.

(*c*) Marracci *Refutatio Alchorani Patavii* 1698.

corge, non aver acquistato lo Scrittore di essa quella santa credenza dalle pozzanchere, ed oscenità di Maometto, ma dalla nostra divinissima Biblia, che è l' istesso, che dire da quei tanti Cristiani Ecclesiastici dell' onor di Dio zelantissimi piucchè mai in quei lacrimevoli tempi; onde tutto il fervore del loro spirito impiegavano, non che in confermare i Cattolici, ma in convertire ancora non pochi de' Saraceni. E che ciò gli sia riuscito a seconda delle santissime loro brame così in Palermo, come in altre Città di Sicilia, mi sarà molto facile confermarlo coll' ingenuo, ed erudito Scrittore Goffredo Malaterra, il quale tra tante belle notizie ci scrisse ancora (*a*), essere stato ucciso da' Saraceni in Castrogiovanni Elia Cartomense, perchè dato un calcio all' Alcorano, in cui nacque, abbracciata avea con fervore la Cristiana Religione; e l' istesso ancor io ritraggo da una greca iscrizione, rinvenuta pur essa in Castrogiovanni, ed acquistata dall' istesso Martiniano Museo, in cui leggesi, come Bezzio Saraceno, convertito alla fede di Gesù Cristo, da' suoi Nazionali fu ucciso, mentre appe-

na

(*a*) Malaterra *lib.* 3. *cap.* 30. *f.* 220. *apud* Carusum, *apud* Muratorium *tom.* 5. *f.* 585. *Ælias Cartomensis, qui ex Saracenis ad fidem Christi conversus, postea apud Castrum Joannis a sua gente hostiliter interfectus, quia negando apostata fieri noluit, martyrio vitam laudabiliter finivit.*

na compito avea gli anni dieci dell'età sua (a).

Che se mai quì vi fosse taluno, a cui le glorie di nostra Patria recano dispiacere, e dir voglia, essere stata una spiega bizzarra, e di mia invenzione, quanto sopra accennai sull'arabica iscrizione Palermitana; non potendo persuadersi, come i Principi stessi de' Saraceni aderito avessero alle Cattoliche verità, mentre al contrario tutti i Scrittori, e le Croniche di quei tempi di sovente ci spiegano il di loro impegno sempre mai addimostrato contro di esse; nulla io curando una tale oggezione, e proseguendo la cronologica arringa intrapresa, posso dirgli pur francamente, che non à senno, e che a partito s'inganna. E non fu egli nell'anno 1027. di Gesù Cristo Melauta figlio di Bulfaraco, se non Amira della Sicilia, al certo Governatore, o Capitan generale de' Musulmani, che concedette ampia facoltà a tutti i Sacerdoti di nostra Isola di celebrare con pompa la santa Messa, e di portare processionalmente agl' Infermi l' Eucaristico Pane (a)? Locchè più di

(a) Il Signor Muratori rapportò questa iscrizione, ma in parte corrotta. Avremo occasione qualche volta riferirla con distinzione in queste *Memorie*.

(a) *Siciliæ, qui vocabatur Melaguta, filius Bulfaraci, concessit Siculis Christianis, ut audirent Divina palam, & Sacerdotibus, ut portarent corpus Christi ad infirmos*. Epist. F. Conradi Do-

di ogn'altra Città dee sentirsi della nostra Palermo, e perchè in essa più che in ogn'altra parte, come abbiam dimostrato, e faremo per confermare, sempre ferventi si mantennero i Cristiani, e perchè ancora Fra Corrado di Palermo, che ce lo scrisse sin dall'anno 1290. era non solo Palermitano, ma Priore del Convento di S. Caterina in oggi mutato in uno de' più nobili Monasteri.

Nè vi crediate, Accademici, che dopo la morte di Melauta, stato sì benigno verso de' Cristiani, mancate fossero queste pubbliche processioni, e dimostranze cattoliche; proseguirono pur anche sin a tanto, che i Saraceni furono discacciati di nostra Patria; porgendomene chiara testimonianza i Capitoli della Confraternità di Santa Maria dell'Arsenale (*a*), tradotti dal greco dal Sig. D. Francesco Pasqualino nelle lingue orientali, e nella storia Siciliana al sommo versato. Furon elleno scritte nell'anno 656. dell'Era Greco-Sicula, vale a dire nel 1048. dell'Era Cristiana. Or in essi Capitoli descrivendosi gli esercizj di pietà, in cui s'impiegavano quei Congregati, tra le altre cose si dice, esser di loro obbligo, unirsi insieme una volta il mese per condurre processionalmente quella divotissima Sagra Immagine di

Dominicani *apud* Carusum *lib. cit. f.* 47. &, *apud* Muratorium *tom.* 1. *part.* 2. *f.* 277.

(*a*) Sono questi Capitoli trascritti nel *Codice Diplomatico di Sicilia* di Monsignor di Giovanni *tom.* 1. *pag.* 347. *e segu.*

di Maria, se pure da dirotta pioggia non veniano impediti, mentre in tal caso al giorno seguente trasferivasi la processione; convenivano pur anche una volta l'anno, per ricevere il Sagramentato Signore, e finalmente, lasciando da parte altre pie radunanze, se mai qualche Congregato da questa fragil vita mancava, era processionalmente portato in Chiesa il cadavere da suoi Confrati con candele alle mani, come a dì nostri costumasi, facendogli i sagri suffragj l'istesso giorno, e replicandone poscia l' anniversario nel terzo, nono, e quarantesimo.

Sarebbe, se pur non m' inganno, sufficiente l' anzidetto a convincere l' assunto propostomi, e pure vogl' io rapportarne due esempj in chiarezza nulla inferiori a' di già riferiti, ma di conseguenza al certo maggiori. Placata alla perfine l' adirata divina giustizia delle sciagure sofferte da' nostri antichi Concittadini sotto il pesante doloroso giogo de' Saraceni, spinse il valoroso Conte Ruggieri per conquistarla, e restituirla alla primiera sagrosanta sua fede. Incaminatosi nell'anno 1072. per espugnare le nostre mura, non mai gli riuscì di sorprenderle, dopo un lunghissimo assedio, se non se quando i Cristiani al di dentro della Città, seco confederati, gli permisero a suo bell' agio piantar le scale, salir le mura, e così rendersi assoluto padrone di esse, locchè ci registrò l'accurato nostro Istorico il P. Tomaso Fazello (a).

Quel-

(a) Fazellus *Dec. 2. lib. 7. cap. 1. f. 356. poster. edit.*

Quello però,più al nostro intento conduce,si è ciò, che Goffredo Malaterra soggiugne. Impadronitisi alla perfine della nostra Città i due valorosi piissimi fratelli Normanni Ruggieri, e Roberto, fu di loro primiero impegno,restituire con ogni maggior pompa, e decoro all'antica Chiesa Metropolitana, fatta prima da essi loro abbellire, l'Arcivescovo Nicodemo, che ritirato rinvennero nella Chiesetta di S. Domenico, in cui, con non pochi altri Ecclesiastici, non lasciava di corrispondere agli obblighi della sua carica Pastorale(*a*). Ritrovò dunque il Conte Ruggieri poco lungi dalla nostra Città di Palermo l'anzidetto Arcivescovo. Or essendo certissimo presso tutti gli Storici,essere stata Palermo governata da'Saraceni pell'intero corso di più di due secoli, non potrà in conto alcuno stimarsi, esser vissuto Nicodemo sì lunga vita. Dovettero dunque altri Arcivescovi prima di lui (morto già Luca da noi sul principio accennato), sotto il giogo de' Maomettani governare la nostra antica Chiesa Metropolitana, a' quali succeduto l' Arcivescovo Nicodemo, fu condotto nella Chiesa di San Ciriaco da quei tanti Ecclesiastici, ch' eran rimasti, come si scorge nelle sottoscrizioni de'sopracennati Capitoli di S.Maria dell' Arsenale, ne' quali tra 50. sottoscritti fratelli 18. se ne contano Sacerdoti.

Ed eccomi alla perfine disbrigato dal mio ragio-

(*a*) Malaterra *apud Carusum tom.* 1. *f.*201. & *apud Muratorium tom.* 5. *f.* 574.

gionamento. Poche elleno sono le prove, e i monumenti rapportativi, e alla scelta vostra erudizione ben conti; onde vi sarete forse sdegnati, ch' io vi abbia sì lungamente tenuto a bada per cose sì comunali, e sì certe. Di grazia però, Signori, per quello al di loro numero si appartiene, incolpatene solamente l'ingiuria di quei lagrimevoli tempi, la malizia di quegli uomini scellerati, la rabbia degl' istessi Demonj, che non potendo annientare la nostra S.Chiesa Cattolica, s'impegnarono almeno distruggere i monumenti, in cui la sua verità conservavasi. Assai prima di me furono costretti compiagnerne la dolorosissima perdita i due gran lumi della nostra Ecclesiastica Storia l' Abate Pirri (*a*), ed il P. Ottavio Gaetano (*b*), che con indicibil fatica, per la mancanza de'M.S., ed Autori di quei tempi le di loro eruditissime opere poterono terminare. Eran anche già note alla singolare vostra dottrina tutte le ragioni anzidette; Non è superfluo però tra' Cristiani rammemorare talora certi discorsi, che se non giovano a far la fede più certa, vagliono almeno a mantenerla più viva; mentrecchè àn questo di proprio i nostri Misterj, che quanto più si ascoltano, e si meditano, tanto più in essi vi si scuopre di lume, e di santità &c.

(*a*) Pirri *in Not.Eccl.Sicil.pluribus in locis.*
(*b*) Caetanus *Isagoge ad hist.sacr.Siculam cap.*44. *in fine,* & *in vitis Sanct.Sicul.*

ART. XXIV.

Amico Cariſſimo.

Palermo 20.*Novembre* 1756.

Il Diploma, che io vi traſcrivo, quantunque aſſai breve, contiene una notizia curioſiſſima. L'ò ricavato dall'officio del Protonotaro *ann.* 1392. *ſign. litt. E. f.* 53., ed è il ſeguente, ſcritto in lingua catalana antica, così da me tradotto :

„ Reverendo Padre in Criſto. Abbiamo inteſo, che Voi avete traslatato il libro della coronazione de' Re di Sicilia, il quale, non è gran tempo, avete fatto fare, per il che vogliamo, e vi preghiamo, che ci traſmettiate il detto libro traslatato per mezzo del Sacerdote Bartolomeo di Meſſina di noſtra Caſa, il quale vogliamo, che venghi a noi per la detta ragione. Dato in Catania ſotto il noſtro ſugello ſegreto a 20. Decembre dell' anno 1392.

Il Duca.

Dominus Dux mandavit Raymundo de Cumbi.

Dirigitur A. P.

Decembre 1756. A a Non

Non saprei spiegare queste ultime lettere se non se *Archiepiscopo Panormitano*. Ma chi mai fu questo Arcivescovo di Palermo? Ludovico Bonito, che in quell' anno, e prima ancora avea governata la nostra Chiesa, avrebbe avuto tutto il talento, e l'intelligenza per comporre, non che per tradurre un tal libro; essendo versato nella disciplina di Chiesa Santa, come lo fece conoscere nel Sinodo da lui celebrato, del quale un'altra volta vi farò parola; Nel mese di Decembre però egli non era più Arcivescovo di Palermo; essendo a voi note le scissure, e i contrasti da lui sofferti col Re Martino, e col suo Padre il Duca di Monblanco. Nulla sappiamo dell' Arcivescovo Raimondo Adimaro di Santa Pace, che succedette a Monsignor Bonito; onde io non so, che dirvi. Vi basta sapere, che si compose in quei secoli un tal libro, il quale se di presente esistesse, molto ci gioverebbe per sapere le funzioni, che si faceano allora nella Coronazione de' nostri Monarchi. Comandatemi, e credetemi

Vostro....

Amico Carissimo.

Corleone 25. Novembre 1756.

Vi ringrazio della notizia da voi pubblicata della nostra Concitadina, la quale uccise il fratello

lo del Duca di Bramante. Comecchè non ci fosse giunta nuova, pure ci à recato piacere il vederla di bel nuovo stampata, per così vieppiù eternarsene la memoria. Posso io però soggiungervi una particolarità da voi non rapportata, perchè non la ritrovaste nella Cronica di Nicolò Speciale, e nell' opera del nostro *Palustre di Corleone*. Viva è rimasta quì la tradizione, che la Donna di Corleone uccise quel Generale Francese non già con una semplice pietra, ma con un ben grande mortajo, il quale sempre fu conservato, e murato in una fabbrica della antica Corte di questo Magistrato; dovendosi però, sono già presso a quindici anni, rifabbricare la detta Corte, per non smarrirsi quel mortajo, il Signor D. Paolo Sarzana lo fece conservare nella sua casa, ed in oggi lo possiede il Signor D. Domenico suo figlio, ed attual Capitano di questa Città. Per quello poi si appartiene all' Autore dell' ode, chiamato il *Palustre di Corleone*, non so che dirvi. Non vi è quì memoria di esservi stata Accademia, nè si sa, chi mai fosse stato un tale Autore.

Voglio ora darvi un altra notizia letteraria. Tra vostri libri liturgici avete il Breviario Gallicano composto per le Chiese di Sicilia da Matteo Caldo Sacerdote Messinese, e stampato in Venezia nel 1512. Or dello stesso Autore avea io un Opuscoletto M. S. in versi della vita, e morte del nostro Redentore. Tempi sono ne accommodai un Amico, ma per disgrazia non l' ò potuto più avere, e forse sarà perduto per quello, che mi è

 sta-

ſtato aſſicurato; nondimeno perchè Iddio mi à dotato di buona memoria voglio traſcrivervene le due prime ſtanze:

Meſſanæ Civis Presbiter Mattheus
Caldu compoſi pri devozioni,
Quem Virgo clemens adjuvet, & Deus.
Di Criſtu tratta ſi a l' aſcenſioni,
La deploranda paſſioni, e di junta,
E comu Maria viſſi, e poi fu aſſunta.
Papa Aleſſandro ſeſto dominanti
Infra li milli quattrocento, e dui
Nonanta ſupra adjunti, jam regnanti
Invitto Ferdinando rege a nui,
Eſpulſi fur da cui nomine Dei
Duodecimo Januarii tutti l' Ebrej.

Il Sign. Canonico Mongitore nella *Bibliot. Sicula* ſcrivendo appunto di Matteo Caldo rapporta due edizioni fatte in Venezia della Vita di Criſto Salvadore, e della ſua Santiſſima Madre; ma io credo, che ſia queſta diverſa, e perchè in latino ne riferiſce egli il titolo, e perchè ancora non ſo credere, che in Venezia tanto impegno aveſſero avuto di ſtampare due volte un' opera così ſciapita, e compoſta forſe da Matteo Caldo nella ſua gioventù; Qualunque però foſſe ſtata, avrei tutto il piacere di riacquiſtarla; onde ſe mai la vedrete in qualche libreria di codeſta voſtra Città, mi farete favore di avviſarmelo. Per non farvi più lagnare, preſto vi ſcriverò altre lettere di voſtro guſto. Vi ſaluto di cuore, e ſono

Voſtro ....

Ami-

Amico Stimatissimo.

Palermo 6. Decembre 1756.

Anni sono essendomi state richieste dal celebre Signor Proposto Anton Francesco Gori alcune mie composizioni filologiche, delle quali egli avesse potuto far uso nelle *Simbole letterarie*, che allora avea incominciato a stampare; ritrovandomi pronte due brevi dissertazioni, gliele rimessi subito, e furono da lui gradite, onde ne fece menzione nel *Tomo* 5. *della prima decade al foglio* 70. Riflettendo io però in appresso, che altre cose si avrebbero potuto aggiungere a quelle due dissertazioni, pregai l'istesso Signor Proposto, acciò ne avesse sospesa per allora la stampa, riserbandomi in altro tempo di pubblicarle; Di fatto ne ò già stampata la prima nel *Volume primo delle Dissertazioni dell' Accademia del buon Gusto*. Avendo ora anche sbrigata la seconda, ò piacere rimettervela; trattandosi in essa d'un punto di antica Storia Siciliana; ma che interessa ancora i moderni. Il lusso introdotto nella nostra Città à fatto lasciare in abbandono nella gran parte de' Nobili le mule, pregiandosi pressocchè tutti di avere sotto i lor cocchi de' bellissimi cavalli; quindi tante razze di cavalli forestieri tutto giorno si veggono nel nostro *Cassaro*, e nelle altre pubbliche strade. Leggetevi però questa qualunque siasi composizione, e vedrete in essa, quanto in Sicilia fossero

abbondanti i cavalli ne' ſcorſi ſecoli, e quanto pregiati nelle lontane Provincie. Or perchè in oggi ſono in Sicilia cotanto mancati, che fa d'uopo di ricorrere a' foreſtieri? Io, che non m' intendo di queſti punti, vi pregherei a darmene qualche ragione. Addio

Voſtro....

Spiegazione d' alcuni antichi monumenti ſcoverti nella Città di Girgenti.

Celebre ſi è la memoria de' Cavalli Siciliani preſſo gli antichi Storici, e Poeti per il valore da eſſi addimoſtrato ne' giuochi così della noſtra Iſola, come pure della Grecia, e di Roma; ſcrivendoci per l' appunto Oppiano (*a*):

Equorum autem quotcumque educavit immenſa tellus
Celeberrimi Siculi, Lilibæum quique depaſcuntur,
Et tricipitem montem, ubi operimentum Enceladi.

E poco dopo ſoggiunge:

Mauris velociores Siculi, ſed Siculorum animo
Et cæſii ſunt, & eximiè oculis micantes,
Et Soli ferunt magnum rugitum Leonis.

Quin-

(*a*) Oppian. *de Venat. lib.* 1.

Quindi si fu, che i nostri antichi Siciliani, mercè il valore, e la velocità de' proprj destrieri, spesse fiate ritornavano vittoriosi da' giuochi, onde ne è rimasta eterna la ricordanza in Pindaro, in Ateneo, Laerzio, ed in altri gravi Autori, i quali celebrano più d'ogn'altro i di loro condottieri Jerone, Ligdamo, ed Egesia Siracusani, Psaumido Camarineo, Terone, Senocrate, Mida, Empedocle, Esseneto, ed altri Agrigentini, Ergatele Imerese, e Cronio Etneo.

Or tra tanti Siciliani Cavalli ottennero presso gli antichi il primo vanto quei della Città di Girgenti, nella quale tanta quantità se ne nudriva, che di Esseneto riferisce il nostro Diodoro (a), come ritornato vittorioso da' giuochi olimpici, entrò nella sua Città sopra un carro magnifico, accompagnato da trecento carrette guidate tutte da bianchi Cavalli. A sì gran numero di Cavalli in Girgenti nudrito alluse di sicuro Virgilio, qualora scrisse (b):

> *Arduus indè Agragas ostentat maxima longè*
> *Mœnia, magnanimum quondam generator equorum.*

Difatto così l'espose il suo antico Commentatore Servio: *Secundum Pindarum quondam Agrigentini equos ad agones Graciæ mittebant, qui indè*

 vi-

(a) Diodorus *lib.* 13. *n.*376. *f.*608. *ex recentione Wesselingii Amstelodami* 1746.

(b) Virgilius *Æneid. lib.* 3.

victores revertebantur; e nella steffa guisa Farnabio: *In editissimo monte situm Agrigentum, undè equi nobiles missi ad agones Græciæ*.

Non dee dunque recar meraviglia, se mancati in Cappadocia i cavalli, ne fu ristorata la mancanza con quelli della Città di Girgenti, secondo l'Oracolo Delfico avea pronunziato, per sentimento de' stolti Gentili: *Cum in Cappadocia greges equorum periissent, Delphici Oraculi responso, adduxerunt equos de Agrigento, & reparavere meliores*; così ci scrisse l'isteffo Servio (*a*), e da lui lo copiarono Gio: Battista Pio (*b*), Celio Rodigino (*c*), Tomaso Demstero (*d*), ed il nostro Fazzello (*e*).

Grati intanto gli Agrigentini a sì nobili, e generosi destrieri, per eternare la fama delle loro vittorie, vollero effigiarli in marmi, in metalli, e in vasi figurati, de' quali un frammento si è quello, di cui mi sono accinto di ragionare.

Fu saggia osservazione degli eruditissimi Monsignor Fabretti (*f*), dell' Abate Bianchini (*g*), di

(*a*) Servius *in Virgil.lib.*3.*Æneid f.*264.
(*b*) Pius *Annot.cap.*4.
(*c*) Rodiginus *Antiqu.lect.lib.*18.*cap.*30.
(*d*) Demsterus *Suppl.ad Rosinum lib.*5.*cap.*5.
(*e*) Fazellus *Dec.*1.*lib.*6.*cap.*1.
(*f*) Fabretti *Inscript. antiqu. cap.* 5. *n.* 216., & *cap.* 8. *n.* 15.
(*g*) Bianchini *Prologom.in Tom.*3.*Anastas.Bibliot.*

di Monſignor Boldetti (*a*), del Senator Buonarruoti, e di altri celebri Antiquarj, ritrovarſi di ſovente nelle catacombe iſcrizioni, e vetri degli antichi Criſtiani dipinti cavalli in corſo, o carrette, in quei ſepolcri effigiati, o racchiuſi in memoria de' di loro Padroni, o Governadori, che forſe vittorioſi più volte reſtarono ne' pubblici giuochi, o pure erano aggregati a' Collegj, e famiglie delle giumente, e ſacra ſtalla, o al corſo pubblico, o al circo ſopraintendevano. Checche ne ſia però di queſte figure di cavalli ne' cimiterj criſtiani dipinti, potendoſi ancora credere un ſegno ſimbolico di quel corſo ordinato al ſuo Timoteo, ed a tutti i Criſtiani dal Santo Apoſtolo Paolo, egli è certo, che dall' antica gentile ſuperſtizione non ſolo i cavalli, e giumenti ſi veneravano, ma inventoſſi pur anche una Deità, per così chiamarla, *cavallina* da loro nelle ſtalle collocata; onde ne meritarono i giuſti rimproveri da Tertulliano, che così loro rinfacciava (*c*): *Vos ta-*

(*a*) Boldetti *de' Sacri Cemeterj lib.* 1. *e* 2. *in molti luoghi*.

(*b*) Buonarruoti *Vetri Cimiteriali Tav.* 27. *fig.* 1. *pag.* 178., *e ſegu.*, *e Tav.* 9. *fig.* 2. *pag.* 209., *e ſegu.*

(*c*) Tertullianus *Apologet. cap.* 16. Sopra un tal luogo ſi leggano, oltre le annotazioni del Pamelio, e del Signor Avercampio, il Tomaſino *de donariis, & Tabellis votivis cap.* 32. *in Tom.* 12. *An-*

tamen non negabitis & jumenta omnia, & cunctos cantherios cum sua Epona coli a vobis, e pressocchè colle stesse formole da Minucio Felice (*a*): *Quis tam stultus qui hæc colat? quis stultior qui hæc coli credat, nisi quod vos, & totos asinos in stabulis cum vestra Hipona consecratis?* Che se tutti gl' Idolatri un culto sì empio, e superstizioso abbracciarono, con più di ragione creder lo possiamo de' nostri Siciliani, ben sapendo aver essi agl' innumerabili Numi venerati da ogni Idolatra Nazione aggiunti ancora i suoi proprj; onde poi ne è andata ricca, e fastosa l' antica Mitologia, ed i libri de' più ingegnosi, ed eruditi Poeti.

E che sia in verità come l' ò divisato, per ritornare alla sposizione del nostro vase figurato; non pochi sono i sepolcri di marmo, e gl' antichi monumenti nella nostra Sicilia, in cui o i cavalli vengono effigiati con al di sopra il Cavaliere in atto di correr la lancia, o le carrette da generosi destrieri guidate. Ne è ripiena di medaglie con simi-

---

12. *Antiqu. Roman. Grevii f.* 862. Giuseppe Laurenzio *Varia Sacra Gentilium cap.* 4. *in Tom.*7.*Gronovii f.* 158. il Giraldi *Syntag. Deorum* 1.*f.*44., ed Adriano Turnebo *Adverf. lib.* 24.*cap.*4.*f.*811., & *sequ.*

(*a*) Minucius *in Octavium*. Desiderius Heraldus *Adnot. in hunc locum pag.* 91. Panvinius *de Ludis Circensibus in Tom.* 10. *Grevii f.* 110., & *sequ.*

ſimili figure l' erudita opera del noſtro Filippo Paruta, continuata dal Signor le Seine, e dal celebre Avercampe, ed altre ancora ſe ne potrebbero aggiungere; baſta a me riferirne di paſſaggio due ſole inedite del Muſeo Martiniano, in una delle quali di bronzo eſpreſſato viene un deſtriero in atto di correre, e ſotto di eſſo una ſpiga, e nel roveſcio una teſta di giovane coverta di celata con la greca iſcrizione KAMAPINAIN; teſta a mio parere di Pſaumide cotanto celebrato da Pindaro (*a*). Nell' altra poi d' argento un granchio ſi vede, ſimbolo della Città di Girgenti, e nel roveſcio un cavallo in atto di correre con al di ſopra una ſtella. Conſervaſi pure nell' iſteſſo Muſeo un piccolo cavallo di bronzo indorato, ed ornato di ſella, ed un donario di creta, che rappreſenta un giovane preſſocchè ignudo, aſſiſo ſu di un cavallo, entrambi diſcoverti con non poche altre anticaglie nella ſteſſa Città di Girgenti.

Or ciò poſto, chi non ſi avvede, che il dipintore del noſtro vaſe non altro volle eſpreſſarci, ſe non ſe qualche vittoria colle carrette guidate da' cavalli Agrigentini, riportata da un gran Campione ne' *Circi* di Sicilia, ovvero ne' giuochi olimpici della Grecia, e così forſe quella da Noi ſopra deſcritta di Eſeneto? Che ſia ciò vero, lo poſſiam confermare con un altro vaſe figurato ben grande, rinvenuto nella Città di Terranova, anti-

ti-

(*a*) Pindarus *Olimp. ode* 4., & 5.

tica Callipoli, o Gela, o Eraclea, secondo varj nostri Storici congetturano, non molto distante da Girgenti, che di presente conservasi nel nobile Museo Salnitriano de' Padri Gesuiti. In esso adunque nell' ordine superiore (essendo per mezzo d' una linea diviso il campo del vase in due parti) si osservano varj guerrieri sopra generosi cavalli assisi, avendo in mano le lancie, in atto di arrivare alla *meta* disegnata nell' istesso vase; al disotto poi varj Uomini ignudi si vedono, che con alcune Donne intrecciano danze, e carole, in tal guisa espressandoci i festini, co' quali onoravansi i vittoriosi Giuocatori dal Poeta Pindaro, e da suoi scoliasti descritti.

Che se alla fine del culto superstizioso a' cavalli portato dagli Agrigentini menzione alcuna ricercasi, ce ne porgono chiara testimonianza Diodoro (*a*), Plinio (*b*), e Solino (*c*), e da essi Alessandro di Alessandro (*d*), il Gutero (*e*), Gio: Andrea Quesnstedio (*f*), il P. Pomei (*g*), ed il dotto

(*a*) Diodorus Siculus *Hist. lib.* 13. *edit. supra cit. f.* 607.

(*b*) Plinius *Hist. naturalis lib.* 8. *cap.* 42.

(*c*) Solinus *Polhist. cap.* 46.

(*d*) Alexandet *Dier. genial. lib.* 6. *cap.* 14.

(*e*) Gutherus *de Jure Manium lib.* 2. *cap.* 37. *in Tom.* 12. *Grevii f.* 1257., & *sequ.*

(*f*) Quesnstedius *de Sepultura Vete. cap.* 14. *in Tom.* 11. *Gronovii f.* 1315., & *sequ.*

(*g*) Pomei *Libitina, seu de funerib. c.* 9. §. 1. *f.* 251.

I

I
gar-
e di
rum
tum
la
ti-
m
r-
o-
ſul
ia
ſe-
ra
ra
il
Si-

un
er
rà
a-
io-
he

I,

(b)

tica
noſt
da C
Muſ
du
d'
fio
aſſi
va
to
cu
gu
i v
ſuc

li p
cer
do
ſan
dre

(a)

(b)
(c)
(d)
(e)

(f)

(g)

to P. Arduino (*a*). Per non tant' oltre dilungarmi, mi contento riferirne soltanto le parole di Solino: *Agrigentina regio frequens est Equorum sepulchris, quod supremorum munus meritis datum creditur. Voluptatem his inesse Circi spectacula prodiderunt. Quidam enim Equorum cantibus tibiarum, quidam saltationibus, quidam colorum varietate, nonnulli etiam accensis facibus ad cursum provocantur. Affectum equinum lacrimæ probant*. Il Padre Vincenzo Cimarelli, che fiorì sul principio dello scorso secolo, attesta, che tuttavia nel suo tempo si vedeano le vestigia di questi sepolcri (*b*), e de' nostri tempi ancora ce l' assicura il Signor Barone Salvadore Ettore nella lettera da lui dirizzata al P. D. Giuseppe Pancrazio, il quale la trascrisse nel *Tom.* 1. *delle Antichità Siciliane f.* 40.

L' ultimo monumento espresso nel rame si è un gutto capriforme, scoverto anche in Girgenti, per la spiegazione del quale mi rimetto a quanto sarà per dirne l' erudito P. Lettore D. Salvadore Maria di Blasi Decano Cassinese nella sua differtazione sopra i creduti lacrimatorj degli antichi, *che presto stamperemo in queste* Memorie.

Ami-

(*a*) Harduinus *Adnot. in Plinium loc. cit. Tom.* 1. *f.* 466. *edit. Parif.* 1723.
(*b*) Cimarelli *Risoluz. filosof. cap.* 14.

Amico Carissimo.

S. Martino 4. Decembre 1756.

Sapete quanto chiasso si sia fatto da molti Scrittori intorno l' Autore dell'ammirabile operetta *de Imitatione Christi*. Chi l' attribuisce a Tomaso de Kempis Canonico regolare, chi la vuole del nostro Benedittino Giovanni Gessen da Cannacabo Abate di S. Stefano di Vercelli, altri la credono di Giovanni Gersone Priore de' Celestini di Lione, e fratello del rinomato Cancelliere di Parigi, ne mancano alla perfine taluni, che all' istesso Cancelliere Giovanni Gersone ne ànno dato la gloria (*a*). Così di fatto credettero i nostri antichi Monaci di questo Monastero, i quali nel secolo decimoquinto per loro istruzione ne scrissero una copia, e vi apposero nel principio queste parole di carattere rosso: *Incipit opus perutile, & necessarium de Imitatione Christi compositum a Joanne Gerson Cancellario Parisiensi.* Noi però dir possiamo di questo Codice ciò, che di un altro simile scrisse il nostro celebre P. Mabillone (*b*): *Il aurà confondù Jean Gerson Prieur des Cele-*

(*a*) *In questo stesso Tomo f. 206. abbiam riportato un' edizione del secolo decimoquinto, nella quale si attribuisce l' operetta* de Imitatione Christi *al Cancelliere Giovanni Gersone, e da lui stesso colle altre opere s'indirizza al Priore suo fratello.*

(*b*) Mabillon *Contestation sur l'Auteur de l'imitation de J. C. dans les Ouvrages postum. T. 1. p. 6.*

lestins de Lion avec le Chancellier son frere. E di vero tra le quattro opposte sentenze, la più comune, ed abbracciata si è quella, che ne fa Autore Giovanni Gessen Abate di S.Stefano, o Tomaso de Kempis; Pochi sono quelli, che la vogliono del Priore Giovanni Gersone, e pressocchè nissuno la crede del Cancelliere di lui fratello. Le opere, che si son fatte su questo punto, spezialmente fuori dell'Italia, voi le sapete meglio di me. Un'altra volta vi darò saggio degl'altri nostri antichi Manoscritti. Addio.

Vostro ....

Amico Carissimo.

Palermo 10.*Decembre* 1756.

QUANTO l'altro giorno vi raccontai intorno a' denti indorati di alcune capre, che ànno pascolato nelle Montagne di *Madonia*, son pronto a comprovarvelo con varj nostri Storici degni di stima, e di credito. Il primo, che abbia ciò detto, si fu Claudio Mario Arezzio nel suo opuscolo *de situ Siciliæ* (*a*): *Madunia Mons*, dice Egli, *ab Himera ad Politium usque distensus, cujus pascua pascentium ovium dentes auratos faciunt.* Dopo lui ce lo scrisse ancora il P. Tomaso Fazzello (*b*): *Oves, quæ ibi ex pascuis saginantur, & dum vivunt, & post interitum etiam dentes habent inauratos.* A que-

(*a*) *In Tom.*1.*Biblioth. Hist. Siculæ Carusii f.*27.
(*b*) Fazzellus *Dec.*1.*lib.*10.*c.*1.*f.*415. *postr.edit.*

questi potete aggiungere il P. Massa (*a*), ed il Sig. Canonico Mongitore (*b*), il quale soggiunge averne veduto di questi denti nel *Museo del Sign. D. Antonio Marchese in Palermo*. Non son dunque da paragonarsi questi denti, come Voi per derisione faceste, all'impostura del dente d' oro rapportata dal Sig. Fontanelle; molto più; che io stesso posso assicurarvi averne più volte veduto non che similissimi nel colore all'oro, ma una volta ancora in mezzo d' una strada ne viddi una mascella co' denti inargentati. Che poi si debba attribuire questa proprietà all' erbe particolari, che vi sono in detto monte, rilevar lo possiamo da quanto ci scrisse il Sig. Paolo Luca non che dotto Antiquario, ma peritissimo Medico, e Botanico. Egli dunque nel secondo viaggio, che fece nella Turchia, e vicine provincie per ordine di Luiggi XIV. scrivendo della Città di Casaba, ci dice (*c*): *A deux lieves de cette Ville est une fameuse montagne appellèe* Bulgar, *qui m' à parù une branche du mont Taurus. Elle est estimèe par les herbes singulieres, qu' elle produit. Il y en à une entre autres, qui dore les dentes des moutons, & des chevres, qui en mangent*. Mi lusingo, che farete appieno persuaso. Onoratemi co' vostri comandi, ed assicuratevi, che io sono *Vostro*....

(*a*) Massa *Sicilia in prospett. Tom. 2. f.* 168., *e* 169.
(*b*) Mōgitore *Sic. ricerc. T.* 1. *l.* 2. *c.* 30 *f.* 267. *e* 268.
(*c*) Lucas *Voyage fait par ordre du Roy dans la Grece, l'Asie mineure, la Macedoine, & l' Afrique. A Paris* 1712. *Tom.* 1. *chap.* 19. *pag.* 185. & 186.

ART. XXV.

Amico Stimatissimo.

Gozzo 10. *Novembre* 1756.

Ne' scorsi mesi mi presi la confidenza di scrivervi alcune mie letterine, che avrete sicuramente ricevuto per via del gentilissimo Signor Conte Gaetani; e come so, che di ogni erudizione vi pascete, vi rimetto ora un'altra mia lettera, nella quale vi dò notizia, essere quì giunto il Signor la Combe, inviato da' Signori Accademici delle scienze di Parigi, di cui io vi scrissi in un altra mia. Egli è stato ospite in questa mia casa, e mi lusingava sul principio, che dovea fare tutto il giro della Sicilia per la ricerca delle produzioni naturali; ma intesi poscia da lui, che era solamente destinato da' Signori Accademici per Malta, Gozzo, Messina, e Napoli; sicchè resterete privo di conoscere questo giovane sì, ma abilissimo viaggiatore. A di lui insinuazione (dopo averlo assistito con molto contento in tutto ciò, che dovette egli osservare in compagnia del celebre Pittore Signor Favray Parigino dell' ordine di Malta), scrissi io una mia lettera a' Signori Accademici delle scienze, nella quale diedi a loro ragguaglio di quanto si era quì affaticato il Sign. la Combe per ben corrispondere alla carica in-

dossatagli. Di essa lettera ve ne soggiungo quì brevemente un dettaglio.

Arrivato dunque in quest' Isola il Signor la Combe fecimo assieme alcuni viaggi in certi luoghi, ove credea, che si potesse osservare la miniera dell' alabastro, da pochi anni a questa parte discoverto in questa Isola, e che tiene il merito di essere paragonato all' alabastro orientale, secondo ne giudicarono quei Maestri Parigini, che ne fecero la pruova. Osservammo ancora le glossopietre, o siano pietrificazioni, che si discuoprono in questo sassoso suolo, delle quali ne prese il detto Signore quelle sole, che a lui parvero più singolari. Io non ò potuto contribuire alle di lui ricerche, se non se la sola assistenza; essendo egli tutto attento, ed attaccato a nulla intralasciare, non perdonando l' instancabile Ricercatore a qualunque incommodo, tollerando il viaggio delle cattive vie, ed entrando in ogni grotta, per nulla perdere di vista nell' osservare tutto quello, che sembrato gli fosse curioso, ed adatto alle sue utili, ed erudite ricerche.

Avrebbe anche voluto osservare quanto vi è di bello spettante alla Storia naturale del nostro mare; ma ritrovandolo alquanto fiero, ed orgoglioso; effetto di questa stagione autunnale, gli convenne riserbarsi tale osservazione nel mare di Malta, che per qualche tempo suol essere in calma. Cosa abbia colà fatto non posso dirvelo, mancandomene le notizie.

Procurai io però supplire in parte questa sua in-

involontaria mancanza, privandomi d' una rarità marina, ed a lui presentandola a nome dell' Accademia. Si fu questa una pietra della lunghezza di due palmi, larghezza d' un palmo in circa di Francia, ed alta poi competentemente. Se bene la conservassi nel mio studio con diletto, volentieri me ne privai, per riempirne qualche nicchietta de' per altro nobili, e ricchissimi Gabinetti di quell' illustre Accademia. Fu ella ritrovata nel mese di Settembre nelli *Frej* del Gozzo, che per una lega la separano dall'Isola del *Comino*, e fu alzata dalla profondità del mare, all' altezza almeno di 40. canne di Francia, colle reti de' Pescatori, li quali con esse ordinariamente traggono i pesci grossi d' ogni specie ad uso delle due Isole di Malta, e del Gozzo. Veramente era piena delle cose più rare del nostro mare, e contiene in poco il molto, che vi è di curioso nelle piante marine. Vi era per primo di singolare un pero, che si assomiglia ad un bergamotto, ma senza gambo; apparivano ancora nati in detta pietra quattro arboscelli compiti a tutta perfezione, e della stessa specie, abbenchè all' occhio sembrati fossero diversi nella figura, e nel colore, e da' Naturalisti son chiamati *Fungus corallojdes*. Mille pianticelle poi del vero corallo rosso si ravvisavano in più luoghi della stessa pietra delicatamente dalla provvida natura formati, e pressocchè sbuccianti. Vi si vedea ancora altro corallo più grande, verde, e giallo di colore, e parte involto col fongo. Finalmente, per nulla dire di altre nascenti

pianticelle, che si ravvisavano così nella superficie della pietra, come nelle cavernette, che in essa vi erano, adornavano la pietra varj *manichini di Nettuno*, come quì li chiamano, cioè delle retepore, sparse quà, e là come tanti altri arboscelli, che rendono vaga, ed ammirabile la natura, la quale anche nell' acque più profonde, e salse produce tante rare, e belle cose, degne delle osservazioni de' più sollevati ingegni.

Senza dubbio in ogni tempo questo nostro mare, in modo particolare dove è profondo, produce questi scherzi della natura in abbondanza, e sembra volerla gareggiare colle piante, e co'frutti della Terra. Se i nostri Pescatori fossero più attenti alle mie ricerche, ed istanze, che a loro ò fatto, in poco tempo arricchir potrebbero il mio studio, e di altri dilettanti di simili produzioni, ma sono essi portati ad estrarre solamente il buon pesce, e non già a pescare queste curiosità della Natura.

Per mantenere nella sua proprietà la detta pietra marina, conviene collocarla in parte umida, o per lo meno spruzzarle spesso dell' acqua salsa; altrimenti diviene bianca, e darà fine a quel vago, e bello, con cui nasce nel mare. Condonate l' incommodo, che io vi porgo di sovente con queste mie lettere, ed assicuratevi, che sono

Vostro ....

Ami-

Amico Cariſſimo.

Palermo 10.*Decembre* 1756.

Molto vi ſon tenuto, Eruditiſſimo Sig. Conte, per le belle notizie, che più volte mi avete favorito, le quali quantunque appartenghino alla voſtra ne' vecchi tempi nobiliſſima Patria, la Città di Siracuſa, pure intereſſano la Storia tutta Siciliana, e voglio credere, che ſaranno al ſommo gradite da' dotti Foreſtieri. Or io per addimoſtrarvi in parte la mia gratitudine, voglio comunicarvi una notizia ſpettante ad un voſtro illuſtre Concittadino da me letta in varj libri Franceſi; ſe pure Voi lo ſaprete, ſon ſicuro, che arriverà affatto nuova a varj voſtri Concittadini, e ad altri noſtri Siciliani. Avrete già letto in queſto ſecondo Tomo delle noſtre *Memorie* l' Elogio del celebre noſtro Palermitano Anotomico, e Chirurgo Signor D.Giuſeppe Maſtiani, ed in eſſo avrete fatta rifleſſione agl' atteſtati, che fecero in ſua lode i più dotti Medici della Francia, i quali ſi dichiarano, che le manifatture anotomiche del detto Signor Maſtiani erano molto ſtimate nell' Accademia di Parigi. Saprete pur anche quanto foſſero pregiate quì in Palermo, e ſin dove ſono arrivate le manifatture di cera della Signora Fortino Gentildonna Palermitana, la quale avendo nella ſua età giovanile appreſo le regole del diſegno ſotto la diſciplina della figlia del celebre Pit-

tore Pietro Novello da noi chiamato il *Morreale-se*, applicatasi poscia a lavorare varie immagini di cera, con tale perfezione, buon gusto, e simetria di parti le componea, che erano dalle nostre Dame, da Cavalieri, e da' Forestieri ancora con brama ricercate, e si custodiscono molte di esse immagini nelle più ragguardevoli Gallerie. Or io voglio ora descrivervi il raro, ed ammirabilissimo talento del vostro Concittadino, il quale così bene riuscì nell' arte di effigiare in cera, spezialmente le cose anotomiche, che con somma gelosia furono detti suoi lavori ricercati da' gran Duchi di Toscana, e dal Re di Francia grande estimatore delle belle arti Ludovico XIV. Vi trascriverò dunque l'elogio, che di un sì degno soggetto ne formarono gli eruditi Padri di Trevoux, ed altri Autori Francesi, e da esso conoscerete quanto contro di lui già morto ardì spacciare un Chirurgo Francese, e le giuste difese, che ne presero in di lui favore quei dotti Padri. Se in altro vaglio, comandatemi alla libera, e datemi occasione di farvi vieppiù conoscere, che io sono

Vostro....

Elogio di Gaetano Giulio Zumbo Siracusano.

Gaetano Giulio Zumbo nobile Siciliano (a), Uo-

(a) *I dotti Continuatori del Dizzionario del* More-

Uomo raro nel ſuo tempo, nacque in Siracuſa nell' anno 1656., poco aſſiſtito di beni di fortuna, mà dotato d' un genio prodigioſo per le belle arti, e ſpezialmente per la ſcultura, alla quale ſi applicò. Eſaminando di ſovente le antiche, e rare pitture, che ſono in Roma, ed in tutta l' Italia, ſi riſvegliò in lui quella diſpoſizione, che avea, d' imitare ciò, che la natura produce di più perfetto; in guiſa che col ſoccorſo dell' anatomia, ch' egli appreſe con più diſtinzione di quello, che convenga ad un ſemplice ſcultore, ſi reſe uno de' primi Uomini, che giamai ſtati vi ſiano in queſt' arte, ſenza aver altro maeſtro, che il

rerì *lo chiamano* Giovan Gaſtone Zumbo gentiluomo Siciliano; *Noi però abbiamo ſeguito gl'Accademici delle Scienze di Parigi, e i Padri di Trevoux, che lo nominano* Gaetano Giulio, *e lo dicono* Nobile Siracuſano. *Per pruova della nobiltà della famiglia Zumbo a me baſta accennare i due ben degni fratelli Cavalieri Geroſolimitani, a' quali molto deve la mia Patria Palermo; volli dire* D. Giajmo, e D. Nicolò Zumbo, *i quali impiegarono le loro ricchezze nel fabbricare il Monaſtero di S. Vito ſotto titolo di S. Maria di tutte le Grazie, onde ne meritarono i giuſti elogj del Signor Canonico Mongitore* in Biblioth.Sicula, *e nella* Storia della fondazione del Monaſtero di S. Maria di tutte le Grazie in S. Vito.

il proprio genio. Non si serviva in tutte le sue opere d' altra materia, che d' una cera colorita, la quale a questo fine preparava con una maniera particolare. A dir vero questo segreto non fu da lui inventato, giacchè Varino, ed il Bello l'aveano posto in pratica prima di lui; non pertanto le figure, che da lui furono fatte, sorpassano in questo genere tutte le altre per la loro perfezione. Il gran Duca di Toscana, che avea saputo gl' applausi, che Zumbo si era acquistati in Bologna, ebbe cura di averlo in Firenze, ed incantato d' un merito sì raro si studiò di farlo trattenere in quella Città per mezzo d' una pensione considerabile, e con altre note di una particolare distinzione. In questo tempo, che dimorò egli presso questo Principe, fece per lui con la sua cera colorita due soggetti di cinque, o sei figure per ciascheduno, e due altre per il Principe Ferdinando. Tra questi quattro soggetti ve n' è uno d' un idea particolare, e che ricerca nell' Artefice una forza sorprendente d' imaginazione. Si è questo la corruzione dell' Uomo. Sono le figure così al naturale colorite, ed espresse, che rappresentano un Uomo agonizante; un corpo morto, uno, che incomincia a corrompersi, un altro corrotto, ed in ultimo luogo un cadavero pieno di putredine, e mangiato da' vermi, i quali non si possono riguardare senza essere commosso da una specie d' orrore, così bene l' ingegnoso scultore vi à saputo imitare la natura, e la verità. Cotanto piacquero queste opere al gran Duca, che le giudicò ben

ben degne di collocarle nel suo superbo Gabinetto immezzo alle antiche Statue, e alle più rare pitture, che possedea. Dopo alcuni anni di soggiorno in Firenze, credette Zumbo, che la sola Francia, esser potea degno teatro della sua fortuna, quindi dimandò licenza al gran Duca, il quale non avendolo potuto dissuadere da questo viaggio, licenziandolo gli disse con formole assai gentili: *Voi potrete trovare un Mecenate più grande di me; ma non troverete giammai persona alcuna, che sappia conoscere meglio di me, quanto voi valete.* I benefizj, la stima di questo Principe, ed il gradimento, che Zumbo avea ricevuto nella di lui Corte, non poterono ritenerlo. Passò dunque a Genova, dove impiegò quattro, o cinque anni a travagliare una *Natività del Salvadore*, ed una *Scesa della Croce*, che possono chiamarsi le opere sue principali, ed i *capi d' opera*. Si accompagnò in questa Città con un Chirurgo Francese, chiamato *Des Nouves* con disegno di rappresentare varj corpi anatomici per mezzo della sua cera colorita. Il Chirurgo diseccava i cadaveri, ed il saggio scultore li rappresentava in cera. Il suo più bel pezzo in questo genere si fu il corpo d' una femina col suo figliuolo, che sembrava cotanto naturale, che i spettatori più abili vi furono ingannati. Era già presso al termine la fatica, allorchè per ragione d' interesse si disgustarono i due compagni; anzi Zumbo piccato abbandonò il Chirurgo, e se ne passò in Francia. Arrivato in Marsiglia dimostrò le due

ma-

maravigliose sue opere sopracennate, *la Natività, e la Scesa della Croce*, delle quali restò cotanto stupefatto il Signor di Montmor intendente delle galere, che ne scrisse subito alla Corte, da dove ricevette ordine d' inviare colà questo straniero. Mentrecchè a questo viaggio si preparava Zumbo, volle portare a Parigi qualche manifattura anotomica simile a quelle da lui fatte in Genova. Il Signor Intendente gli diede perciò un giovane Chirurgo per assisterlo; ed egli fece diseccare molte teste; avendone ottenuto perciò fare l' ordine opportuno allo Spedale di Marsiglia. Sul modello di queste teste naturali egli formò una bella testa anotomica, che l' Accademia delle scienze approvò, e di essa ci scrisse (a): *Vi si trovano le più piccole particolarità naturali, vene, arterie, nervi, glandole, muscoli, tutte colorite al naturale; La compagnia à molto lodata quest' opera, ed à giudicato, che l' invenzione meriterebbe d' esser seguitata. Se vi fossero simili immagini di tutte le parti del corpo umano, sariamo fuori d' imbarazzo di cercare de' cadaveri, che non sempre si ànno pronti quando si vogliono, e lo studio dell' Anotomia diverrebbe meno disgustoso, e più familiare*. I più curiosi vollero vederla, e Filippo Delfino di Francia, Duca d' Orleans, Principe pieno di buon gusto in tutte le cose, non sde-

(a) *Histoire de l' Academie roial des sciences ann.* 1701. *pag.* 57.

ſdegnò di andare da Zumbo per eſaminare a ſuo bell' agio queſt' opera; ma poco dopo queſt' Uomo maraviglioſo trovò il ſuo tumulo dove credea trovare il ſuo trionfo, ed in mezzo degl' applauſi, e di tutto ciò, che vi era per lui preparato di grande, e d' illuſtre in Parigi, la morte gli tolſe la fortuna nel meſe d' Ottobre dell' anno 1701. Queſta teſta anotomica, della quale ſi è parlato, fu comprata dal Re, che la poſe in mano del Signor Mareſcial ſuo primo Chirurgo. Or pochi anni dopo (a) il Chirurgo *des Nouves*, di cui ſopra ſi è ragionato, avendo acquiſtata queſta teſta, non ebbe timore di ſpacciarla come ſua opera, trattando il noſtro Zumbo per un furbo, ed impoſtore, e pubblicata in Roma nell' anno 1706. una ſua lettera, ſi dichiarò in eſſa Autore delle manifatture anotomiche, che ſi diceano del Zumbo, e ne fece poſcia inſerire un eſtratto nelle Memorie di Trevoux (b). Scoverto però pochi meſi dopo l' inganno da quei dotti Padri Geſuiti, comecchè ſi trattaſſe di offendere un Chirurgo Franceſe, ed ancor vivente, non ebbero la menoma

(a) *I Continuatori del Dizzionario del Signor* Moreri *dicono, che ſia ciò accaduto dopo dieci anni, ma in verità dir doveano dopo cinque anni, tanti per l' appunto ſcorrendone dall' anno* 1701. *all'* 1706.

(b) *Memoire de Trevoux ann.* 1707. *au Mois de Juilet pag.* 1297.

ma difficoltà di ritrattarsi di quanto prima aveano già scritto, ed una ben forte risposta pubblicarono (a) contro il *des Nouves*, corredandola delle necessarie prove, e documenti, nella quale tessendo un meritato elogio al nostro celebre Siciliano, e vostro degno Concitadino (e si è appunto quello, che io vi ò trascritto), fanno a mano toccare, essere stato il vero Autore di quella testa, e di tante altre manifatture di cera il nostro Zumbo, e conchiudono alla perfine detto elogio con queste precise parole.

Ecco qual' era quest' Uomo, che l' invidia sembrò rispettare mentre ch' ei visse, e non osò attaccarlo, se non che morto, per perseguitarlo soltanto di là dalla tomba; l' Autore però, che osò oltragiare la di lui memoria, dovea ricordarsi, che non è lecito dissepellire i morti, e che il vero merito trova sempre de' difensori, in tutti quelli, che sono amici della verità.

Si è creduto da Noi, che un' esposizione semplice della verità ci cattiverà il credito de' Lettori, assai meglio, che un gran numero di riflessioni, che si avrebbero potuto fare, e che non sarebbero state di gusto per l' Autore della lettera di Roma, il quale ci ringrazierà, che Noi a bello studio ce ne siamo astenuti.

Ami-

(a) *Tom. cit. al mese di Ottobre art.* 137. *pag.* 1380. *e segu.*

Amico Cariſſimo.

Corleone 13. *Decembre* 1756.

Le due belle relazioni da Voi pubblicate delle due antiche Città Solanto, e Selinunte mi ànno ſpinto a farvene un' altra della Città di *Schera*, le di cui veſtigia ſi vedono poco diſtante da queſta mia Patria. Prima però di deſcrivervi i detti rimaſugli d' antichità, uop' è ſtabilire cogli antichi Autori il luogo, in cui ſorgea ne'vecchi tempi quella Città, giacchè alcuni moderni Autori ce lo contraſtano.

Il Poeta Omero nel principio della ſeſta Odiſſea ſcrivendo de' Feaci, i quali abitavano da prima nelle Campagne d' Iperia, creduta d' alcuni Camerina, ci dice, ſecondo la verſione del Sign. Salvini:

Levati indi menògli Nauſitoo
A Nume ſomigliante nell' aſpetto,
Ed in Scheria gl' allogò lungi da Uomini
Inventivi, ed intorno alla Cittade
La muraglia tirò, fabbricò caſe.

Or commentando appunto queſto verſo il Cluverio (a)

Εἶσεν δὲ ἐν Σχερίῃ ἑκὰς ἀνδρῶν ἀλφηστάων

vuole, che Scheria ſia ſtata nell' Iſola di Malta, o nell' Iſola di Corfù detta *Corcyra*. Queſta ſeconda

(a) Cluverius *Sicilia antiqua lib. 2. cap. 16.*

da opinione fu ancora abbracciata dal Bochart (*a*), il quale da un passo di Esichio anche conferma, che Scheria fosse Corfù, e di fatto l'istesso Bochart di essa poscia nissuna menzione fece descrivendo le Città Siciliane; ma non così il Cluverio, che con manifesta contradizione della mia Patria Corleone parlando, dice apertamente potersi credere con Tolomeo, Plinio, e Cicerone, che in queste vicinanze stata fosse l'antica *Schera* (*b*). Or quale delle due opinioni del Cluverio sia la più giusta, sarà mia parte decidere in questa lettera.

I Feaci per sentimento dell'istesso Autore tedesco (*c*) furono della schiatta de' Giganti, ed abbitarono nell' Iperia insieme co' Ciclopi per sentimento d'Omero. Che l'Iperia sia stata Camerina, ce lo scrissero i due antichi Scoliasti di quel greco Poeta, volli dire Didimo, ed Eustazio, rapportati dall'istesso Cluverio. Or s'erano i Feaci giganti, come se ne poterono fuggire in una Isola lontana dalla Sicilia; non avendo eglino delle Navi secondo dall'istesso Poeta Omero si ricava? Difficoltà si è questa sin da' suoi tempi proposta dall' istesso Eustazio, il quale conchiude, che i Giganti non aveano Navi di sorte al-

(*a*) Bochart *Geograph. antiqua lib.* 1. *cap.* 23. *f.* 463.

(*b*) Cluverius *lib.*2.*cap.*12.*f.*381.

(*c*) Idem *lib.*1.*cap.*2.*f.*19.

alcuna, *quibus, secundum Homeri traditionem naves fuere nullæ*. Nella stessa Sicilia adunque, abbenchè in un luogo molto lontano da Camerina per consiglio di Nausitoo se ne fuggirono i Feaci, e fermatisi nella Città di Scheria, per maggior custodia, e sicurezza la cinsero di muraglie. Tutto ciò posto, io soggiungo, se Plinio tra' popoli mediterranei della Sicilia colloca ancora i *Scherini*; se Tolomeo vicino il monte Crato situa in Sicilia la Città di *Schera*; se l' istesso Cluverio vuole il monte Crato immezzo i due fiumi *Ipsa*, e *Crimiso*, che sono il braccio destro, e sinistro del fiume *Belici* vicinissimo a questa Città; io non ò temenza alcuna di asserire, che l' antica Schera menzionata da Omero sia appunto quella Città, che quì vicino alla mia Patria Corleone si osserva, abbenchè demolita, e dell' intutto rovinata. Questa stessa opinione è stata abbracciata da molti antichi Geografi, i quali nelle loro carte nel luogo appunto di Corleone ànno posto *Schera*, ed a questi Geografi à seguitato il Signor Duplessis, declinando la Città di Corleone *Schera Scheræ*. Tanto vi basta per ora, nella ventura primavera mi porterò a bella posta in detto luogo, e ve ne farò un' accurata descrizione. Addio.

Vostro....

Ami-

Palermo 15. Decembre 1756.

Mi ricercaſte, ſono già alcuni meſi, qual' Autore mai rapportaſſe quell' antico noſtro latino proverbio:

Quod Siculis placuit, tantum Sperlinga negavit.

Procurai di ritrovarlo nel Fazzello, ed in altri; ma per quanti Autori aveſſi allora ſcartabellato, la mia fatica fù buttata al vento, ſiccome vi avviſai. Adeſſo ſenza volerlo, mi è riuſcito di trovarlo nell' operetta *de Situ Siciliæ* di Claudio Mario Arezzo. Leggendo queſt'opera ad altro oggetto, al *fogl.* 19. ſecondo l' edizione del Caruſo, vi ò trovato queſte preciſe parole: *Haud procul Sperlinga arx in rupe ex una parte in excelſa altitudine excifa: Oppidum, ubi antiquitus fuiſſe, quod ruinæ, atque antiquitatis adhuc viſuntur veſtigia, vicini populi teſtantur; ejuſque incolas Siculis tum Gallos, qui Siciliam opprimebant, trucidantibus, tantum aſſentiri negaſſe; unde proverbium:*

Quod Siculis placuit, tantum Sperlinga negavit.

Voi fratantò non vi ſcordate di mandarmi la nota de' M. S. da me richieſtivi, e vogliate mi bene

Voſtro . . . .

ART. XXVI.

Amico Cariſſimo.

Palermo 16.*Decembre* 1756.

Avrete letto ſenza alcun dubbio la bella prefazione premeſſa dal Signor Gio: Battiſta Pariſotti all' *Epitalamio di Catullo nelle nozze di Peleo, e di Teti*, da lui tradotto in ottava rima, e pubblicato nel 1731. per mezzo de' torchi Cominiani. In eſſa il ſaggio Autore s' ingegna di provare, che le traduzioni degli antichi Poeti Latini, o Greci debbano farſi in rima, e non in verſo ſciolto, fuorchè quelle de' Drammatici. *Nè mi ſi potrebbe opporre*, dice egli, *altro per dir, che quella in verſo ſciolto n' è ſuperiore, ſe non che in eſſa ſi eſprimono i ſentimenti più giuſti, e più netti, Io riſpondo, che ſia più facile il far ciò, ſenza alcun dubbio egli è veriſſimo; ma che egli ſia impoſſibile co' verſi dalle rime legati, aſſolutamente egli è falſo. Che vi ſi debba porre e maggiore ſtudio, e maggiore fatica, e maggiore attenzione, queſto non ſi può negare; ma ottenuto, che s' abbia il ſuo diſegno, ſi vede di quanta più grazia, leggiadria, e ſoavità queſt' ultima ſia ripiena*. Or, che quanto già ſcriſſe il Signor Pariſotti, ſia più che vero voglio io comprovarvelo in queſta lettera. Il noſtro Concitadino Signor D. Giovanni Na-

Natali de' Marchesi di Monterosato, versatissimo ne' buoni studj, nella lingua greca, e nella volgar poesia, e che in tutte le nostre Accademie di Palermo à sempre ottenuto un ragguardevole posto, per suo letterario esercizio à voluto tradurre nella toscana favella non pochi Poeti greci, anche de' più difficili, ma sempre l' à voluto fare in versi rimati, salvando nel tempo stesso e la servilità della traduzione (non scostandosi, per quanto gli è stato lecito, dall' originale), e la soavità, ed armonia delle rime. Comecchè da varj nostri letterati suoi Amici più volte fosse stato stimolato a stampare queste traduzioni, non à voluto però eseguirlo, sia per la sua natural modestia, essendo egli nemico d' ogni umana lode, sia ancora perchè essendo qualcheduno de' Poeti da lui tradotto un poco libero nel pensare così in materia di religione, come intorno a' costumi, non à creduto ben fatto di esporre al pubblico quei sentimenti usciti da spiriti idolatri, che siccome letti dalla gente savia saranno presi in buona parte, possono al rovescio partorire degl' effetti pregiudizievoli in certi giovanotti, i quali non studiano i Poeti, se non se per quegli amorosi allettamenti, che in taluni di essi vi s' incontrano, con gran discapito della buona, e dotta Poesia, la quale non ebbero a discaro di esercitare non che i più antichi Patriarchi, e Profeti, ma i primi Padri, e Dottori della Cristiana religione. Non ostante però questa sua rilevantissima, e forte ragione è sortito a me a gran fatica cavargli di mano la tradu-

duzione del 21. Idillio del nostro antico Poeta Siracusano Teocrito, che à per titolo *I Pescatori*. Ve lo trascrivo con piacere, e son sicuro, che ne resterete contento, e vedrete per l' appunto, che egli eseguisce a meraviglia quanto nelle traduzioni rimate desiderava il Signor Parisotti, ed il chiarissimo Signor Conte Carli nella lettera dirizzata al degno P. Carmeli per la sua traduzione dell' *Ecuba* di Euripide. Addio.

Vostro ....

I PESCATORI

Traduzione dell' Idillio 21. di Teocrito misto di stile narrativo, e drammatico.

La Povertade, o Diofante, addestra
  Sola gl' ingegni a suscitar mestieri,
  Ed ella del travaglio è la maestra.
Poicchè nò, non permettono, che interi
  Traggano i sonni gl' Uomini, che a costo
  Vivon della fatica i rei pensieri.
E se per poco, anzi se fie piuttosto,
  Che il sonno alcun di notte unqua assapori
  L' assaltano le cure, e il turban tosto.
Giaceano insiem due vecchi Pescatori
  Su l' arid' alga stesa in uno agiati
  Tetto fatto di paglia e dentro e fuori.
Di frasche a una parete ambo appoggiati,
  E presso eran gl' arnesi; appunto quelli,
  Che aveano con lor mani lavorati;
E le cannuccie, e gl' ami, ed i cestelli,

La rete tutta d'alga ingombra, e carca;
E di setole orditi funicelli;
Nasse, in cui il vinchio si ripiega, e incarca,
Che laberinti sembrano al lavoro,
Pelle, corde, su stanga antica barca;
Per capezzal piccola sporta, i loro
Panni, il cappel, quest' era l' apparato
De' Pescatori, e tutto era il tesoro.
Niun pentola, o cane avea portato,
Soverchio ogn' altro all' arte lor sembrando,
L' amica avendo povertade al lato.
Nè alcun presso albergava; e sol notando
A quel tugurio intorno il mar vicino
Lo già coll'onde placide sferzando.
Non della Luna immezzo era al cammino
Il carro, e tenea desti il caro intanto
Travaglio i l pescador pria del mattino;
E le palpebre stropicciando alquanto
Dal sonno si tenevano alla lunga;
E così discorrevano frattanto.

Asfalione.

Ognun dal vero, Amico, si dilunga,
Che asserisce scorciar le notti allora,
Quando Giove l' estate i giorni allunga.
Ben mille sogni, e non è l' alba ancora,
O' già sognati, e che forse sbagliai?
Che è ciò? sì son le notti un anno ognora.

Altro Pescatore.

La bella estate or tu incolpando stai

A tor-

A torto, Asfalion, nò la sua via
Non scorre il tempo a suo piacer giammai;
Ma il sonno, che la dura compagnia
Delle cure interrompe, e ci tien desti,
Lunga la notte fa parer, che sia.

Asfalione.

I sogni a interpetrar forse apprendesti?
Che buoni io ne sognai. Se non t'increfce;
Soffri, che i miei fantasmi io manifesti.
Teco i sogni partir, non men, che il pesce,
Di cui far preda avviene, or voglio, e bramo,
Che il vincerti d'ingegno non riesce.
Ottimo sponitor di sogni io chiamo
Chi per maestro tien mente vivace,
E Noi d'ozio per altro or molto abbiamo.
E che altro à da fare un Uom, che giace
Sopra le foglie presso al mar disteso,
Cui tra le spine il riposar non piace?
Anche il fanale è nel Pritanneo acceso,
E ch'egli sia di certa preda un segno
Per adagio comune ò sempre inteso.

Altro Pescatore.

Or la notturna vision, l'ingegno
Applica a raccontarmi, e senza sbaglio
Tutta di udir l'amico tuo fa degno.

Asfalione.

Dopo, che a sera dal marin travaglio
Stanco dormiva, e già mangiato a piena

Bocca io non avea, nè prendo abbaglio;
Poicchè quando ſul tardi andammo a cena,
Se tel ricordi, ognun di noi curava
A dare al ventre il ſuo biſogno appena.
Eſſer ſopra uno ſcoglio a me ſembrava
Tutto intento alla peſca, e mi parea,
Che aſſiſo i peſci io già ſpiando ſtava;
La ſoſpeſa ingannoſa eſca ſcotea
Dalla cannuccia, ed un di quei più groſſo
Quella goloſa ad abboccar correa.
Ciaſcun dal ſuo deſio ſognando è moſſo,
Come il cane ſi agura il pane in bocca,
Altro che peſci anch' io ſognar non poſſo.
Si appicca all' amo, il ſangue ſchizza, e tocca
Dal moto la cannuccia, ch' io reggeva,
Or quà curvata in arco, or là trabocca;
La man diſtendo, e il dubbio in me naſceva,
Come con tanto piccoli ferretti
Prender peſce sì groſſo io mai poteva.
Poi di qualche ferita anche i ſoſpetti
Tra quel contraſto mi ſi fero in mente;
Forſe, diſs' io, tu di ferirmi aſpetti?
Anzi, che tu ferito, e gravemente
Sì reſterai, e perchè immobil ſtaſſi,
Steſi allora la mano immantinente.
Viddi vinta la prova, e un peſce traſſi
Dorato, anzicchè tutto egli era appieno
D' aurei conteſto prezioſi ammaſſi.
Ma ch' ei foſſe, un timor mi nacque in ſeno,
O di Nettuno il peſce più diletto,
O di Anfitrite egli il gioello almeno.

A ſtac-

A ſtaccarlo bel bello indi mi metto
Dall' amo, per dell' oro non reſtarmi
Della bocca alle punte alcun pezzetto.
Con funi il peſce al ſuol ſortì tirarmi,
E giurai non più porre il piede in mare,
Ma dominar con l' oro, e in terra ſtarmi.
Mi ſveglio intanto, il reſto or tu a ſnodare
Aguzza, Amico, il ſenno, e ſol ti baſti,
Che il giuramento ancor mi fa tremare.

Altro Peſcatore.

Ah nò, tu non temer, tu non giuraſti,
Son queſti aſpetti inganni coloriti,
Peſce d' or non vedeſti, e non trovaſti;
Se in veglia cerchi, e non ſognando, i liti
La ſperanza de' ſogni le tue brame
Fia, che a cercar peſce di carne inciti
Fra i ſogni d'or, per non morir di fame.

Amico Cariſſimo.

Siracuſa 8. *Decembre* 1756.

La difficoltà, che incontrò il noſtro P. Priore Amico leggendo il mio M. S. ſopra l'antica ſituazione del *Labdalo*, e dell' *Eurialo*, che voi vi degnaſte communicarmi, era inſorta anche a me, rileggendo i conteſti di Tucidide, e di Diodoro, e già avevo fatta una ſoggiunta al M. S., ma allora non fui a tempo di mandarvene una copia; nè io credea, che l' avreſte pubblicato, così im-

perfetto, e come m'era uscito dalla penna: ad ogni modo ringraziandovi dell' amore, che avete per me, e per le cose mie, vi mando la soggiunta da me fatta al M. S. per voi farla leggere al sudetto P. Priore Amico, avvisandomi candidamente, se gli aggrada la mia risposta, o se gli resta altro dubbio. Scusate l' incommodo, che vi do, e comandatemi spesso.

Vostro ....

L' unica, e soda difficoltà, che potrebbe farsi contro la mia opinione, è quella, che insorge da altri due contesti di Tucidide. Dice egli, che gli Ateniesi per l' *Eurialo* salirono all'*Epipole*, ed ivi presso il *Labdalo*, che è la più alta cima di quelle, in faccia a Megara fabbricarono il lor Castello: *Athenienfium peditatus extemplo ad Epipolas cursu contendit, conscendensque ab Euryclo locum occupat..... Castellum apud Labdalum excitat in summa crepidine Epipolarum, qua parte vergunt ad Megaram* (*a*). Dall' *Eurialo* pur salì sull'*Epipole* Gilippo co' suoi Spartani, e finalmente espugnò il *Labdalo* dagli Ateniesi munito. *Conscendensque ab Euryalo, qua parte Athenienses primum condescenderant..... Castellum Labdalum cæpit, & omne, quod ibi nactus est præsidium, interemit* (*b*). Dalla lezione di questi due passi ben si conosce, potrebbero dir gli Avversarj, quanto di-

(*a*) Tucidides *lib.6.* (*b*) Idem *lib. 7.*

diverſo ſia il *Labdalo* dall'*Eurialo*, giacchè ſe foſſero l' iſteſſo luogo, Tucidide avrebbe dovuto dire, che gli Ateniefi là d' onde ſalirono, ivi poſcia nella più alta cima ſi fortificarono, e poi ſoggiacquero alla eſpugnazion di Gilippo.

Ma potrebbe anche dirſi in riſpoſta, che tanto in Diodoro (*a*), quanto in Tucidide (*b*) non ſi trova, che Nicia, e Gilippo foſſero ſaliti nell' *Epipole* dall' *Eurialo*, ma dall' *Euriclo*; Or che l' *Euriclo* ſia l'iſteſſo luogo, che da Livio ſi chiama *Eurialo* è una mera interpetrazione. Ma ſia pur così. Io non dico, che l' *Eurialo*, ed il *Labdalo* ſiano ſtati un iſteſſo luogo, dico ſolo, che il medeſimo Caſtello da' convicini luoghi *Eurialo*, e *Labdalo* ſia ſtato pria dagli Ateniefi chiamato *Labdalo*, e poi da' Siracuſani anche in odio degli ſteſſi Ateniefi chiamato *Eurialo*. Molto più, che non tutti i conteſti di Diodoro, e di Tucidide dicono, che il Caſtello fu eretto *ſuper Labdalum*, ma in Diodoro ſi legge *circa Labdalum*, in un' altra traduzione di Tucidide leggo *apud Labdalum in ſumma crepidine* non già dello ſteſſo *Labdalo*, ma *Epipolarum*. E per altro la diſtanza del poggio, ove il Bonanni colloca il ſuo *Labdalo*, dal poggio, ove poi ſtabiliſce l' *Eurialo* non è tale, che non poſſa da' luoghi prendere la ſucceſſiva ſua denominazione quel Caſtello, che in oggi chiamaſi *Mongibelliſi*.

Non

(*a*) Diodorus *lib*. 20. (*b*) Tucidides *lib*., & 7.

Non è però, che io pretenda, che così vada la cosa come l' ò esposta: ma al curioso Viaggiatore ò voluto anche suggerire questo mio sentimento per egli, con più esattezza esaminandolo, farne quell' uso, che gli parrà più convenevole, amando io più la gloria del vero, che il vantaggio della mia opinione.

Amico Stimatissimo.

Palermo 20. Decembre 1756.

QUALORA leggeste la lettera da Noi pubblicata, nella quale si dava il saggio dell'Opera del Signor Abate Leanti, restaste sorpreso, non veggendo in detta Opera fatta menzione alcuna delle Isole adjacenti alla nostra Sicilia, e spezialmente delle due più grandi di Malta, e Lipari. Or lasciate di più meravigliarvi. La Descrizione composta è perfetta, perfettissima, e nulla vi manca; Non vi diedi io però allora contezza della Descrizione di queste Isole alla Sicilia adjacenti, perchè soltanto vi parlai di quello, che avea composto il sopra lodato Sign. Abate Leanti. Sappiate addunque, che questa Descrizione di tutte le nostre Isole in un solo Capitolo separato l' à composta il Sign. Marchese D. Casimiro Drago, del di cui talento, ed erudizione mi ricordo avervi scritto altra volta. Devo ora soggiungervi, che fino dall' anno scorso rimesse il Signor Leanti i primi Capitoli della sua

Ope-

Opera a chi presiede all'edizione dello *Stato presente del Mondo*, e colà furono cotanto graditi, che a lui stesso diedero l'incombenza della Storia di Napoli, locchè però egli con saggia accortezza ricusò di eseguire. Grati poi quei Sign. Letterati Veneziani non meno alle spese fatte dal nostro Signor Leanti, che alla sua Opera, avendola ancora corredata di molti disegni, e figure, gli àn promesso, che non solamente gliela stamperanno tale quale egli l'à composta, ma di più ne stamperanno alcune Copie separate per quei Siciliani, che non volessero l'intero Corpo del *Salmon*. Vi serva tutto ciò per confermarvi vieppiù nel credito dell'Opera, e del degnissimo Autore; e credetemi in fine qual mi soscrivo di cuore.

Vostro....

Amico Stimatissimo.

Palermo 20. *Decembre* 1756.

Nel 1. volume delle Dissertazioni dell'Accademia del Buongusto pubblicai io il mio *Saggio sopra la Storia Letteraria, e le Accademie di Palermo*, ed in esso alla *pag.* 85., *e segu. not.* 81. rapportai un Paragrafo del Testamento del Duca Gulielmo figlio del Re Federico di Aragona, promettendo allora di pubblicare un giorno

tut-

tutto intero il detto teſtamento. Eccomi dunque pronto ad uſcir d' impegno, traſcrivendovelo quale l' ò ritrovato tra' pregevoliſſimi M.S. della libreria del Signor Marcheſe di Giarratana in un volume, che à per titolo: *Monumenta Sicula collecta a D. Antonino de Amico Siculo Meſſanenſi*, il quale ſi dichiara averlo copiato: *ex proceſſu litis Baroniæ Giminnæ magni Voluminis de anno 1453. pro D. Petro Luna, & Peralta Comite Calatabellottæ contra D. Simeonem, & Dominam Mariam de Vigintimilliis Marchiones Hieracis f. 566.* In queſto volume del noſtro Canonico Amico, di cui tante volte vi ò ſcritto in queſte *Memorie*, molti diplomi vi ſono inediti, ed intereſſanti; ed io ſpero di tempo in tempo rimettervene i migliori. Altro per ora non mi rimane di aggiungere; ſe non che io ſono

Voſtro....

Teſtamentum Domini Ducis Vilielmi.

In nomine Domini amen. Anno Dominicæ Incarnationis 1338. 11. Madii 6. Indit. Regnante Sereniſſimo Domino Rege Petro II. Dei gratia Rege Siciliæ, Rege Illuſtre, regni ejus anno 18. feliciter amen. Coram nobis Nicolao de Pittore de Meſſana; & ſubſcriptis teſtibus apud Panormum Inclitus, Spectabilis Dominus Infans Guliel-

tissimus Serenissimi Principis Domini Friderici Siciliæ Regis illustris, claræ memoriæ filius, Dei gratia Ducatuum Athenarum; & Neopatriæ Dux, Comes Calatafimi, Dominus Terrarum Nothi, Salem, & pertinentiarum totius Capitis Passari, & ejusdem Regni Generalis Procurator; cupiens decedere testatus, sanus mentis, & integrum compositum existens, infirmus tamen corporis, suum testamentum nuncupativum condidit, quod dictum sinè scriptis.

In primis instituit hæredem suum universalem inclitum, & Spectabilem Dominum Infantem Joannem Marchionem Randatii, Vallium Castellionis, & Francevillæ, Comitem Minei, Dominum Terrarum Trahinæ,& Mõtalbani carissimum fratrem suum in omnibus Civitatibus, Comitatu, Terris, & bonis suis, juxta continentiam, & tenorem bonæ memoriæ Serenissimi Principis Domini Regis Friderici claræ memoriæ genitoris eorum testamenti.

Item legavit Domino Manfrido Lancea Militi Majordomo sui hospitii Casale Spaccafurni situm, & positum in tenimento pertinentiarum Capitis Passeri cum ejus omnibus juribus, rationibus, propietatibus, & pertinentiis suis, sibi, nec non & suis hæredibus in perpetuum ob servitia debita per dictum Dominum Manfridum, & hæredes suos dicto hæredi nostro præstando.

Item legavit Notario Nicolao de Pittore de Messana familiari, & devoto suo Notariatum omnium dictorum Comitatus, Terrarum, & Locorum,

rum suorum in Insula degentium, ex nunc in antea in vita dicti Notarii Nicolai de Pittore, amotis indè quibuslibet aliis in remunerationem servitiorum suorum, ac etiam sustentationem Uxoris dicti Notarii Nicolai, quam de nostro speciali mandato in uxorem recepit.

Item legavit Magistro Philippo de Yspino de Messana magistro suo in remunerationem servitiorum suorum massarias duas in Comitatu suo, vel in aliqua prædictarum terrarum suarum, vel in excambio ipsorum per jam dictum hæredem nostrum de pecunia hæreditatis jam dictæ tantumdem eidem legatario tribuatur in vita prædicti Magistri Philippi.

Item legavit Perriconi Ypois familiari suo massarias duas in dicto Comitatu suo, eodem modo, & forma prout legavit Magistro Philippo legatario supradicto.

Item legavit Damiano Liverio equum suum *lu Maxneli*.

Item legavit Lisio Lesey familiari suo equum suum *lu Purchellu*.

Item legavit Conventui Fratrum Prædicatorum felicis Urbis Panormi omnes libros suos, excepta Biblia, quam legavit Fratri Martino de Panormo Ordinis prædicti,

Item legavit Magistro Gerardo de Amato de Caltagirone Fisico certam quantitatem pecuniarum ex suis redditibus, & proventibus per dictum suum hæredem exibendam juxta arbitrium dicti hæredis sui.

Item

Item voluit, & mandavit, quod Comitiva sua tota recomandaretur, & recomandata esset dicto suo hæredi.

Item voluit, & mandavit dicto hæredi suo, quod proventus redditus omnium prædictorum Comitatuum, Terrarum, & Locorum suorum undique in Sicilia habitorum, toto anno uno continuo numerando, assignari debeat fidelissimis suis, & exequutoribus per distributionem infrascriptorum denotandam.

Item instituit, & ordinavit in suos veros, & legitimos exequutores, & fidecommissarios animæ suæ Nobiles Dominum Mattheum de Sclafano una cum sociis Regni Siciliæ, Magistrum rationalem, nec non Manfridum Lancea Militem una cum honesto religioso Viro Fratre Martino de Panormo Ordinis antedicti; & quod tota pecunia proventura ad manus eorum de redditibus, & proventibus antedictis pro anno prælibato certa, ad arbitrium dicti Domini Manfridi familiaribus sui hospitii distribuatur, & disponatur per eum, qui habet plenam notitiam familiarium prædictorum.

Item elegit sibi sepulturam in majori Panormitana Ecclesia juxta monumentum Sacratissimi Principis Imperatoris Friderici cum habitu S. Dominici Ordinis Prædicatorum (a).

Item

(a) L' eruditissimo P. Giovanni Amato nella sua opera *de Templo Principe Panormit. lib.* 10.

Item voluit, & mandavit hanc esse suam ultimam voluntatem, & testamentum; & dixit, & voluit, quod si non valeat jure testamenti, valeat jure codicillorum, seù cujuslibet ultimæ voluntatis, & non obstante, quod prædictus Notarius Nicolaus de Pittore de Messana publicus non fuerit Notarius, cum per temporis brevitatem, & necessitatem sibi concessimus de nostra speciali gratia, ut dictum est. Anno, mense, die, loco, & indictione præmissis coram subscriptis testibus videlicet Domino Manfrido Lancea Milite, Fratribus Martino de Panormo, Joanne de Farnata de Messana Ordinis Fratrum Prædicatorum, Magistro Gerardo de Dimitrio de Caltagirone, Magistro Barthulo de Valentino, & Magistro Mansueto de Medico de Panormo phisicis, Bernardino de Cartillano, Perricone Poys, Corrado Calandrino, Martino Valerio, Damiano de Oliveri, Listio Lilterii, Joanne de Modano, Benedicto Benmigleno, Mattheo Stinatore, Nicolao de Capua Speciario.

---

10. *cap*. 3. *f*. 309. descrivendo per l'appunto il sepolcro di questo Principe, rapporta le parole di questo Paragrafo del di lui testamento, ed insieme molti Autori, che ne fecero menzione.

INDICE

DE' DIPLOMI,

E degli altri M. S. stampati nell' Opera.

Festa fatta in Vagliadolid pel ricevimento della Reliquia di S. Placido, ricavata da un M. S. Spagnuolo. f. 17. e segu.
Brevis, & exacta notitia originis Monasterii S. Mariæ de Valle Josaphat Ordinis S. Benedicti in Urbe Jerusalem, Auctore Antonino de Amico Messanensi. f. 34. e segu.
Investitura della Contea di Malta in persona di Guidone Ventimiglia cambiata colla Castellania di Trapani. f. 54. e segu.
Diploma del Re Fiderico III. nel quale dona alla Chiesa di Messina due torcie di un cantàro, e mezzo di cera per la festa dell' Assunzione di Maria Vergine. f. 82. e segu.
Diploma del Re Martino, nel quale ordina, che si facci in Palermo la processione de' Cerei a' 15. di Agosto f. 85. e segu.
Diploma del Conte Ruggieri, in cui elegge Vescovo di Siracusa a Rugiero Monaco Benedittino. f. 114. e segu.
De Messanensis Prioratus, atque Hospitalis Do-

mus Militum S. Joannis Hierosolymitani origine, Auctore Antonino de Amico. f. 118. e segu.
Diploma del Re Gulielmo II. nel quale conferma una transazione tra l' Abate di S. Filippo di Milazzo, ed il Vescovo di Patti. f. 146. e segu.
Confederazione fatta nell' anno 1411. della Città di Trapani con varie Città del Val di Mazzara. f. 178. e segu.
Indice degli antichi monumenti raccolti dal Sig. D. Carlo Ventimiglia. f. 187. e segu.
Oratio de laudibus Joannis a Vega Siciliæ Proregis. f. 194.
Spiegazione di un vaso figurato di creta del Museo Salnitriano. f. 220.
Processo formato in Messina nell'anno 1371. contro Maestro Tomaso, che tentò di uccidere il Re Federico. f. 236. e segu.
Statuto del Senato di Palermo fatto nell' anno 1400., e 1418. circa il passaggio delle acque ne' giardini. f. 265. e segu.
Elogium Lucii Marinei Siculi per Alphonsum Securitanum. f. 306. e segu.
Lettera scritta dal Re di Tunisi al B. Giuliano Majali nell' anno 1438. f. 347. e segu.
Diploma del Re Martino, nel quale conferma tutt' i privilegi alla Collegiata di San Pietro nel Palagio Reale di Palermo. f. 349. e segu.
Dissertazione della Religione Cristiana non estinta

ta in Palermo ſotto de' Saraceni. f. 354. e ſegu.

Diploma del Re Martino, in cui ſi fà menzione d' un libro della Coronazione de'Re di Sicilia. f. 369.

Spiegazione di alcuni antichi monumenti ſcoverti nella Città di Girgenti. f. 374. e ſegu.

I Peſcatori Idillio di Teocrito tradotto in verſi rimati dal Signor D. Giovanni Natali. f. 403.

Teſtamento del Duca Gulielmo figlio del Re Federico, f. 412, e ſegu.

INDICE
DELLE COSE NOTABILI.

A

ACcademia degli Argonauti di Palermo, funzioni letterarie in essa fatte. f.216. e segu.
Aceto, famiglia nobile di Sicilia, e diplomi ad essa spettanti. f. 169. e segu.
Acqua crabra menzionata da Cicerone in che luogo scorresse. f. 266. e segu.
Acque per inaffiare i giardini anticamente si vendeano. f. 259. e segu.
Alibrandro Francesco, sua opera. f. 152.
Allegranza P. Maestro Giuseppe lodato. f. 47. 111. 165. 254.
Amico Canonico D. Antonino lodato. f.33. 117. 173.
Amico P. Priore D. Vito lodato. 114. suo discorso. f. 175.
Ampolle di vetro piene di balsamo poste dagli antichi nel rogo. f.45.
Anotomia delle Api, e del dente della vipera. *v.* Odierna.
M. Antonio vestivasi da Bacco. f. 221. e segu.
Arsenale vecchio di Siracusa descritto. f. 28. e segu.

Aschew

Aschew Antonio, dotto Inglese, sua opinione circa le catacombe di Siracusa. f. 161. e segu.

B

BAcco l'istesso, che Priapo, e suoi donarj spiegati. f. 74. e segu.
Bernardo Abate di Monte Casino, sua opera M. S. f. 145.
Bianchi Dottor Giovanni lodato. f. 46. 67. 174. 204.
Bianchini P. Giuseppe, sua opera lodata. f. 255.
Boccone P. D. Silvio, suoi M. S. spettanti alla Storia naturale. f. 68. e segu.
Bonomo P. Lettore Gabriele de' Minimi, dotto Matematico lodato f. 13.
Borgia Signor Abate D. Stefano lodato. f. 50.
Breviario Gallicano introdotto dal Pontefice Urbano V. nel Monastero di S. Martino. f. 58., e segu.
Buonamici, sua lettera M. S. sopra le glossopietre di Malta. f. 47.

C

CAldo Matteo, Autore de' Breviarj Gallicani, e di un opera M. S. sopra la vita di Gesù Cristo. f. 371. e segu.
Cardinali Siciliani. f. 212. e segu.

Catacombe di Siracusa descritte. f. 155. e segu.
Cavalli di Girgenti ne' vecchi secoli in gran numero, e loro sepolture. f. 373. e segu.
Chacòn Signor Marchese D. Tomaso lodato. f. 229.
Chambray Balì di Malta, suo elogio. f. 302. e segu.
Cilj, o sia festa de' Cerei descritta. f. 81. e segu.
Cimiterio, che vi è nel Gozzo, creduto di molti Cavalieri, e Vescovi morti nell'assedio di Barbaria. f. 20. e segu.
Colleggiata di S. Pietro, i Canonici di essa ottengono la conferma di tutt'i privilegi dal Re Martino. f. 348. e segu.
Colonie. v. *Duumviri*.
De la Combe dotto Filosofo Francese viene in Malta per ordine dell'Accademia delle Scienze. f. 304. nel Gozzo fa molte osservazioni circa le produzioni naturali. f. 385. e segu.
Concordia tra l'Arcivescovo di Messina, e l'Archimandrita. f. 211.
Confederazione della Città di Trapani con altre Città di Sicilia. f. 177. e segu.
Consuetudini di Palermo stampate nel secolo 15. f. 3.
Contucci P. Contuccio Custode del Museo Chircheriano lodato. f. 53.
Corleone assediata dal fratello del Duca di Bramante. f. 289.
Corniole incise descritte. f. 5.
Coronazione de' Re di Sicilia, opera su di ciò fatta nel secolo 14. f. 369.

Den-

D

DEnti indorati di alcune capre, e cagion fisica di ciò. f. 383. e segu.
Descrizione della Sicilia per continuazione del Salmon. f. 349. e segu.
Diploma falso della Contessa Giulietta. f. 77. e segu.
Diplomi degli Archivj reali non soggiacciono ad impostura, non così quelli degli Archivj particolari. f. 75.
Donario di piombo scoverto nella terra di Biscari. f. 44.
Donna di Corleone uccide con un mortajo il fratello del Duca di Bramante. f. 271. e 289.
Donni, chi moli ci abbinni, adagio Siciliano spiegato. f. 26. e segu.
Drago Signor Marchese D. Casimiro lodato. f. 77. sua descrizione delle Isole adjacenti alla Sicilia. f. 410.
Duumviri delle Colonie erano distinti da' Consoli. f. 7.

E

ENtella occupata da' Popoli Campani. f. 339. e segu. Medaglia inedita di essa Città descritta. *ibidem*.
Ermafrodito nato in Siracusa. f. 204.
Eurialo Castello di Siracusa. v. *Labdalo*.

F

Falconi, loro diversità, e maniera di addimesticarli. f. 67.
Fortina Gentildonna Palermitana lodata per le sue manifatture di cera. f. 389.
Frangipane Signor Presidente D. Rosario, suo M.S. sopra le fodine, e miniere di Sicilia. f. 70.
Fungo particolare, e curioso descritto. f. 192.

G

Galleria Anotomica. v. *Mastiani*.
Galletti D. Pier Luiggi, sua opera lodata, f. 7.
Gatto mostruoso descritto. f. 204.
Gerra Sicula, antico adagio spiegato. f. 72.
Gersone Giovanni, falsamente creduto Autore dell' opera *de imitatione Christi*. f. 82.
Padri Gesuiti quando vennero in Sicilia, e loro lodevoli fatiche. f. 202.
Di Giarratana Signor Marchese, sua pregevole libreria. f. 107. 306. 412.
Giovanna d'Austria, sua entrata solenne in Palermo. f. 128.
S. Girolamo, sua lettera tradotta in lingua Siciliana. f. 11.
B. Giuliano Majali, Ambasciadore al Re di Tunisi, e lettera di salvo condotto da lui ottenuta da quel Re. f. 346. e segu.

Gori Signor Proposto Anton Francesco lodato. f. 16. 254. 373.
Gozzo, Cimiterio, che vi è in detta Isola. *v. Cimiterio.*
Grammatica punico-maltese impugnata, e difesa. f. 303.
Grasso P. Jacopo suo M.S. in lode di Palermo. f. 25.
Gulielmo Duca figlio del Re Federico, suo testamento. f. 411. e segu.

I

INvestitura della Contea dell' Isola di Malta; ottenuta da Guidone Ventimiglia. f. 54. e segu.
Iscrizioni greche di Sicilia. f. 5. 112. 235. 316.
Iscrizioni latine di Sicilia. f. 92. 112. 133. 134. 167. 188. 316.
Iscrizione antica dell' Isola del Gozzo spiegata, f. 49. e segu.
Iscrizione antica Romana spiegata. f. 263.
Iscrizione Saracena, scoverta in Palermo, spiegata. f. 362.

L

LAbdalo, ed Eurialo Castello di Siracusa. f. 321. e segu. 407. e seg.
Di Lampedusa Signor Principe, Mecenate dell' Accademia de' Pescatori Oretei. f. 353.

La-

Lascari Costantino, sua grammatica greca stampata nel 1491. f. 154.
Lazzari P. Pietro Bibliotecario del Collegio Romano lodato. f. 53.
Leanti Signor Abate D. Arcangelo à composto la descrizione della Sicilia per continuazione del Salmon. f. 340. e segu. 410.
Lignamine Giovan Filippo, stampa in Roma un opera di Sisto IV. f. 205. suo elogio. f. 329. e seg.
Lucerne antiche particolari. f. 208.
S. Ludovico Re di Francia morto nell' assedio di Barberia. f. 19. suo Corpo portato prima in Morreale, e poscia in Francia. f. *ibidem.*
Lupi P. Anton Maria lodato. f. 19.

M

MAnna, che scorre da' frassini descritta. f. 230. e segu.
S. Maria *de Valle Josaphat* Monastero Benedittino in Gerusalemme, sua breve Storia, e Reliquie passate in Messina. f. 34. e segu.
Marineo Lucio, suo elogio composto dal Segura. f. 305. e segu.
Marrusio Marco, suoi M. S. inediti. f. 10.
Masserie, l'istesso, che feudi. f. 133.
Mastiani Sig. D. Giuseppe, celebre Chirurgo Palermitano, suo elogio. f. 98. e segu.
Maurolico Abate Francesco, sua opera. f. 152.
Medaglia della Colonia Augusta di Palermo spiegata. f. 8.

Medaglia inedita di Entella spiegata. f. 339.
Medaglie di Palermo dipinte nella Galleria del Palagio Reale. f. 9.
Medaglie antiche del Regno di Napoli raccolte dal Signor Duca di Noja. f. 225.
Medaglioni de' Re di Sicilia. v. *Sthoch.*
Messali, e Breviarj Gallicani M. S. f. 61.
Meteora singolare accaduta in Spaccaforno. f. 32.
Mongibello sua eruzione. f. 174. materia de' suoi fuochi. 175.
Moneta antica di Sicilia del peso di mezza libra conservata in Firenze dal Sig. Proposto Gori. f. 23.
Monumenti antichi, che avea raccolto in Palermo il Signor D. Carlo Ventimiglia. f. 187. e seg.
Museo Martiniano lodato. f. 5. 23. 71.
Museo di S. Nicolò l'arena lodato. f. 254.
Museo del Sig. Principe di Biscari lodato. f. 43. 315.
Museo Salnitriano lodato. f. 74. 220. 254.

N

NAso Giovanni. v. *Consuetudini.*
Natale Sig. D. Giovanni, sua traduzione d' un idillio di Teocrito. f. 401. e segu.
Noto P. Gaetano lodato. f. 128.
Lo Nuzza P. Luiggi lodato. f. 128.

Odier-

O

ODierna Arciprete Gio: Battista, suoi M. S. spettanti alla Storia naturale. f. 46.
Orfeo Poeta in che tempo visse. f. 319.
Orlandi, sua opera corretta. f. 4.

P

PAcciaudi P. D. Paolo lodato. f. 186.
Palustre di Corleone, ode da lui fatta. f. 289.
Passeri Monsignor Gio: Battista lodato. f. 44.
Patrimonio di S. Pietro in Sicilia ne' tempi di S. Gregorio Magno. f. 132.
Pietra curiosissima ripiena di molte piante marine. f. 387. e segu.
S. Placido, sua Reliquia mandata dal Senato di Messina al Re di Spagna, e pompa ivi fatta. f. 17.
Presepio, in cui nacque Gesù Cristo espresso in un' antica pasta di vetro. f. 254.
Priapo l'istesso, che Bacco, e suo donario di creta spiegato. f. 71. e segu.
Priorato di Messina, sua origine. f. 118. e segu.
Processione de' Cerei. v. *Cilj*.
Produzioni naturali di Sicilia richieste per la Reale Galleria di Napoli. f. 192.

Re

R

Re di Sicilia quanto divoti di Maria Vergine. f. 82.
Rebuttone, suo lago descritto dall' Architetto Daidone. f. 48.
Recupero Sig. D. Giuseppe sua opera sopra l'eruzione di Mongibello. f. 176.
Regio Argisto, diverso da Argisto Giuffredo. f. 93. e segu.
Religione Cristiana in Palermo ne' tempi de' Saraceni non estinta, anzi resta pubblica. f. 353. e segu.
Riti Gallicani rimasti nel Monastero di S. Martino. v. *Breviario*.
Di Rosabia Signor Barone lodato. f. 75.
S. Rosalia Cittadina Palermitana. f. 235. e segu.
Ruggiero primo Vescovo di Siracusa dopo i Saraceni. f. 113.

S

Salsa Siciliana descritta. f. 291. e segu.
Sancetta Giuseppe suo M. S. delle famiglie nobili di Sicilia. f. 107. e segu.
Saraceni convertiti alla Religione Cristiana. f. 363.
Schiera antica Città di Sicilia vicino Corleone. f. 397. e segu.
Scilla Agostino, sua opera lodata, f. 47.

Se-

Selinunte antica Città di Sicilia descritta. f. 275. e segu.
Sellari Signor Canonico Reginaldo lodato.f.10.
Serio Sig. Paroco D.Francesco, suoi M.S. f. 25.
Sorba Vito,suo M.S *de rebus Drepanitanis*.f.175.
Sperlinga, adagio nato per i Cittadini di essa, che difesero i Francesi. f.400.
Stiltingo P.Giovanni difeso. v. S. *Rosalia*.
Sthoch Signor Barone Filippo, conserva in Firenze molti medaglioni de' Re di Sicilia. f.10.
Stamperia, introdotta in Palermo nel secolo 15. f. 3. falsamente attribuita dal P. Orlandi alla Città di Morreale. f. 4. aperta nell' isola di Malta in quest' anno. f. 53.
Suggello di S. Pietro di Arrariato. f.6.

T

TEmpj antichi di Selinunte descritti. f. 276. e segu.
Teodoto Martire, suo corpo ritrovato nelle catacombe di Siracusa. f 95. e segu.
Tessere di avorio scoverte in Sicilia. f. 185. 190.
Timbri menzionato da Teocrito cosa fosse. f.283. e segu.
Tomaso Sellaro tenta di uccidere il Re Federico III., e processo formato contro di lui, f. 236. e segu.
Torri di avviso, e fuochi, che si accendono su di essi menzionati da Cicerone. f.318. e segu.

Di Torremuzza Sig. Principe lodato. f. 132. 186.
Traduzione d'un idillio di Teocrito. f. 401. e fegu.
Traduzione in verfi rimati riefcono più belle. f. 401. e fegu.
Trapani. *v. Confederazione.*
Triptico antico di legno con varie immagini defcritto. f. 271.

V

VAfo figurato Greco-Siculo fpiegato. f. 220. 375.
Uccelli di Sicilia defcritti in un M.S. f. 48. 67.
Vega Giovanni, Vicerè di Sicilia, orazione latina in fua lode. f. 194. Efpugna la Città di Africa, e poemi in fua lode perciò ftampati. f. 256.
Ventimiglia Signor D. Carlo celebre Matematico, ed Antiquario. f. 186.
Ventimiglia Guidone ottiene la Contea di Malta. f. 54. e fegu.
Venuti Signor Propofto lodato. f. 262.
Di Villabianca Signor Marchefe, fua opera lodata. f. 169. 227.
Vinci Sig. Protopapa D. Giufeppe lodato. f. 117.
Urna di piombo con altre anticaglie fcoverte nella Terra di Butera. f. 44.
Wodvard celebre Inglefe, indice de' foffili di Sicilia a lui in diritto dal P. Cupani. f. 68.

Z

Zaccaria P. Francesco lodato. f. 20.
Zummo Gaetano Giulio celebre per le sue manifatture di cera, e suo elogio. f.390.
Zuzzeri P.Giovan Luca, sua opera lodata. f.260.

FINE.